

Sfumature di sentire

Volume Quinto
Ciclo 2006/2007

edizione privata

Indice

Incontri con le Guide

<i>21 ottobre 2006.....</i>	<i>pag.</i>	<i>7</i>
<i>18 novembre 2006.....</i>	<i>pag.</i>	<i>27</i>
<i>16 dicembre 2006.....</i>	<i>pag.</i>	<i>43</i>
<i>20 gennaio 2007.....</i>	<i>pag.</i>	<i>57</i>
<i>17 febbraio 2007.....</i>	<i>pag.</i>	<i>75</i>
<i>17 marzo 2007.....</i>	<i>pag.</i>	<i>93</i>
<i>21 aprile 2007.....</i>	<i>pag.</i>	<i>107</i>
<i>19 maggio 2007.....</i>	<i>pag.</i>	<i>127</i>

Messaggi dalle Guide

<i>L'emozione, senso del corpo astrale.....</i>	<i>pag.</i>	<i>143</i>
---	-------------	------------

Riunioni pubbliche

<i>La struttura della realtà.....</i>	<i>pag.</i>	<i>151</i>
<i>La vibrazione.....</i>	<i>pag.</i>	<i>165</i>
<i>La materia.....</i>	<i>pag.</i>	<i>173</i>
<i>La reincarnazione.....</i>	<i>pag.</i>	<i>187</i>

<i>Il karma</i>	<i>pag.</i>	203
<i>L'istinto</i>	<i>pag.</i>	221
<i>L'ambiente</i>	<i>pag.</i>	235
<i>L'imprinting</i>	<i>pag.</i>	247
<i>Il dopo-morte</i>	<i>pag.</i>	263
<i>Le atmosfere</i>	<i>pag.</i>	281

Gli incontri con le Guide

21 Ottobre 2006

a pace sia con voi, figli nostri.

LSono 30 anni che noi interveniamo presso di voi; 30 anni densi di avvenimenti, di cambiamenti, di aspettative, di disillusioni; di tutto quell'insieme di sensazioni, emozioni e pensieri che noi abbiamo scatenato dentro di voi e che voi, talvolta, avete fatto vostri ed elaborati, tal'altra avete evitato, per paura di scontrarvi con ciò che, magari, non volevate vedere di voi stessi.

Dopo 30 anni, per qualsiasi attività giungerebbe il momento di fare un bilancio di quanto questa attività ha prodotto; non possiamo però essere noi a farlo, figli nostri; gli unici che possono fare – uno per uno – il bilancio di questi 30 anni di interventi di voci nel silenzio siete soltanto voi, ognuno di voi, singolarmente, all'interno di se stesso, confrontando quant'è cambiato grazie a questi interventi, confrontando se ciò che è accaduto, che gli è stato detto, gli è servito e quanto e fino a che punto, invece, gli è scivolato semplicemente addosso, sentendosi magari anche soltanto gratificato, appagato per il fatto di far parte di un gruppo di persone a contatto con lo sconosciuto e, in fondo, l'inconoscibile.

Come tutte le avventure, come tutte le attività, anche la nostra certamente verrà il momento che finirà; potrà essere una fine molto vicina o potrebbe ancora protrarsi nel tempo, e questa variabilità non dipende da ognuno di voi, non dipende dagli strumenti, ma dipende essenzialmente da quello che nel Disegno è stato scritto. Noi pensiamo di potervi dire che interverremo presso di voi non più per molto tempo, quindi preparatevi a questa ... forse a questo enorme cambiamento che avrete nella vostra vita, cercando di non sentirvi magari traditi, abbandonati a voi stessi, senza il modo e le armi per affrontare una vita difficile come quella che state vivendo quotidianamente. Se voi volete, figli nostri, dopo tanti miliardi di parole che avete ascoltato da noi e che voi stessi avete pronunciato, tutti gli elementi per rendere la vostra vita migliore, anche se noi tacessimo, sono lì alla vostra portata, accanto voi, ed è soltanto responsabilità vostra farne l'uso giusto per il quale esse sono state profferite. Che la pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Questa sera vorremmo ritornare – come facciamo una volta ogni tanto – sulla medianità di queste due persone; un discorso che, forse, non tutti voi avrete sentito o avrete magari anche capito nel tempo e che, quindi, una volta ogni tanto è utile ripetere; anche perché, nel tempo, si sono aggiunte persone che magari non sanno ciò che in passato è stato detto.

Non avete due grandi "strumenti"; non avete due grandi medium, di quelli che passeranno alla storia; avete due persone con discrete capacità medianiche che riescono, in qualche maniera, a fare da ponte tra una dimensione diversa, a voi intangibile, e la vostra dimensione fisica, in cui siete immersi.

La loro trance, il loro modo di partecipare direttamente o meno a questo tipo di fenomeni, è molto leggera, non vi è quasi mai una trance molto profonda e non vi è praticamente mai una completa perdita di coscienza. Questo ha creato dei grossi problemi – come sapete – nel tempo agli strumenti, perché sentire gran parte di quello che viene detto favorisce l'immagine, che essi possono farsi, di quanto quello che viene detto provenga dal loro inconscio. Quindi, non sono mai stati totalmente tranquilli da questo punto di vista; così come non lo sono, d'altra parte, neanche ora: chi può dare loro torto? Penso che chiunque, nella loro situazione, al centro di fenomeni psichici che molte volte vanno a influire sulla vita, sull'interiorità delle persone, chiunque – ripeto – si sentirebbe impaurito all'idea che tutte queste persone siano in balia, in mano ai capricci di un inconscio non svelato e, quindi, in balia dei capricci e dei bisogni degli strumenti stessi.

Voi direte: "E perché non li avete mandati in trance profonda? Sarebbe stato tanto facile; tutti problemi in meno: loro dormivano e noi prendevamo, prendevamo, prendevamo con maggiore sicurezza!". Giusto?

Ci sono diversi motivi per cui non l'abbiamo fatto: prima di tutto perché era loro necessità vivere questa esperienza in questa maniera, per qualcosa che risale a delle vite precedenti; secondariamente perché, per poter ottenere una vera trance profonda, è necessario che l'individuo in questione abbia un maggior distacco dal suo Io di quello che hanno loro; e, siccome noi non possiamo forzare la perdita di coscienza – e, quindi, in qualche modo, la perdita di se stessi – non abbiamo mai potuto andare fino in fondo (né mai voluto, se è per questo) mandandoli in una trance più profonda che potesse calmare – anche se illogicamente, in fondo – le loro paure. Vi è chiaro questo? Volete chiedere qualcosa? (.....) Niente! Bene!

Naturalmente, col passare degli anni, si aggiungono ulteriori problemi. Qualcuno di voi ha pensato: "Gli anni passano, gli strumenti invecchiano, le loro energie sono distribuite diversamente; ... a questo punto, il rischio che quello che accade sia frutto del loro inconscio aumenta!" ... Voi cosa ne pensate?

D – Che anche se è frutto del loro inconscio, comunque, noi un beneficio (almeno da parte mia) lo abbiamo avuto. E se è frutto del loro inconscio, "qualcuno" nel loro inconscio deve pure averlo messo!

Beh, tu parti dal punto di vista che, comunque sia, tutto quello che viene detto è giusto; ma se è frutto del loro inconscio potrebbe anche non essere giusto, poi, alla fin fine; potrebbe essere semplicemente l'espressione di un loro bisogno, che ha trovato un modo – diciamo – originale per esprimere se stesso.

D – Posso? Secondo me, l'importante è non prenderlo per oro colato, come è sempre stato detto, ma come un suggerimento, come un'ipotesi; quindi, se torna giusto a me, va bene così.

Certamente la teoria è questa, però – come voi ben sapete – tra la teoria e la pratica c'è sempre un grosso passo di mezzo; no? E, negli anni, avete dimostrato (chi più, chi meno) che tutti in realtà prendere per oro colato quello che noi diciamo! Intendiamoci, creature, non vogliamo con questo, questa sera, mettervi dei dubbi di nessun tipo; volevamo soltanto ragionare con voi su questa cosa su cui è un po' di tempo che non ragionavamo, in modo che vi poteste rendere conto anche di cose a cui non avevate mai pensato.

D – E l'inconscio ha la capacità di creare un sistema coerente negli anni?

Diciamo che un buon inconscio può reggere qualche anno. Certamente, i 30 anni di attività di questo ipotetico inconscio sono un dato a favore della genuinità - della maggior parte, per lo meno – di quello che è successo o che è stato detto.

D – Scusa, vorrei dire che una cosa che ho notato in tutti questi anni che partecipo è “l'accettare in parte”... Io ho sempre posto molte domande perché volevo chiarire le cose, appunto per vedere se tornavano logiche alla mia mente; perché, altrimenti, se una cosa mi rimaneva incerta, avrebbe fatto cadere tutta l'impalcatura; cioè io non sono mai riuscita a dire: “Beh, questa cosa qua non la credo tanto, però lasciamo perdere” ... Forse anche questo m'ha aiutata a costruire una cosa un po' solida, perché è “o tutto o niente”, secondo me.

Beh, evidentemente quello era il modo giusto per te per trovare la tua sicurezza, senza dubbio!

D – Se uno, invece, ha un sacco di remore e dice: “Beh, all'interno di tutto questo castello però ci sono almeno una cinquantina di punti che non stanno in piedi”?

Evidentemente non ha interiormente abbastanza spinta a guardare in faccia la realtà, la verità, se stesso e gli altri, per poter riuscire ad andare a fondo delle cose. Voi sapete che abbiamo sempre detto che nessuno di voi ha lo stesso livello evolutivo l'uno degli altri, quindi tutti voi affrontate le esperienze che vi si presentano in maniera soggettiva; e quindi è anche ovvio che un'esperienza come questa venga affrontata ancor più in maniera soggettiva proprio perché va a toccare la parte più interiore della vostra personalità, della vostra essenza. Certamente non si può dire, poi, che il tuo modo o quello dell'altra persona sia il migliore; può darsi che a quell'altra ipotetica persona possa bastare quello o serva quello, quindi non gli torni utile, che so io ... sentire parlare di archetipi o sentire tutto l'insieme di concetti filosofici che son stati presentati, ma può bastare (che ne so?) una carezza di Michel per trovare tutto ciò di cui ha bisogno.

D – Sì, forse non mi sono espressa bene, ma era proprio sui concetti; uno che prende i concetti e dice: “Beh, quella cosa lì mi sembra proprio sbagliata”. Ecco, in quel senso, non tanto gradire di più la parte filosofica o la parte affettiva, ma proprio sui concetti, quindi sulla parte intellettuale, che qualcuno dica: “No, questa proprio non mi quadra” e lasciarla lì in sospenso. Mi sembra che tolga molto della spinta per la fiducia, diciamo.

Diciamo che lasciare lì in sospenso le cose che non convincono, certamente non è una bella cosa; anche perché, comunque sia, siete in un gruppo, quindi manifestare i vostri dubbi, le vostre perplessità può aiutare qualcun altro, oltre a voi stessi, a comprendere ciò che non aveva compreso. D'altra parte, tu sai benissimo che se una persona non sente una determinata cosa, non la sente veramente, può sforzarsi di farla però non è la stessa cosa che se la sentisse! Come voi sapete, non si può sforzare – comunque sia – il “sentire” di una persona.

Voi direte: “Però tu, caro Scifo, ci sforzi continuamente”, basti pensare al discorso delle “interrogazioni”, quella specie di spauracchio che vi ho messo davanti con tanto “tam-tam” e che poi non mi sembra che siano così spaventose come vi ho indotti a credere fin dall'inizio! Sì, certamente, quello era un modo per sforzarvi, ma principalmente è un modo per costringervi a mettervi di fronte a voi stessi ed osservare degli aspetti di voi stessi che il più delle volte cercate di non vedere. Non avevano poi grossa importanza le domande che potevo fare, ma erano le vostre reazioni quelle importanti: come vi sentivate durante, prima e dopo l'interrogazione. Alcuni di voi dopo l'interrogazione sono andati più in crisi che nel corso dell'interrogazione, ad esempio; questo perché, grazie all'interrogazione, sono stati messi davanti a qualche cosa che non volevano vedere e si sforzavano in tutti i modi di non vedere, pur essendo pronti – perché, ricordate, questo è un punto importante – pronti a vederla.

Questo è un punto importante perché ricordate che noi, comunque, non sforziamo mai nessuno che non possa comprendere; preferiamo passare per bugiardi o per “inconsci permanenti tutto fare” piuttosto che sforzare una persona a credere quando non è pronta a farlo e non sente, e non può farlo veramente.

D – A volte ci sembra impossibile che un nostro compagno non riesca ad afferrare una cosa che per noi è talmente evidente! ... A parte l'umiltà di pensare che forse ci sbagliamo, però, anche se così non fosse, volerla imporre a tutti i costi, volergli far vedere quello che non riesce a vedere, è un grosso sbaglio da parte nostra, penso.

Certamente, perché provoca delle reazioni, provoca della rivalsa da parte dell'altro, che si sente masso alle strette su qualche cosa che non capisce.

D – Non ho capito perché all'inizio hai introdotto l'aspetto della crescita degli strumenti e poi della "diminuzione delle energie" - penso psicofisiche a quell'età, ... pur essendo giovani - e l'intervento dell'inconscio nella medianità. C'è una relazione o l'hai posta come provocazione?

Diciamo che potrei rispondere "sì" a tutte e due le domande. C'è qualcuno che s'è posto quel tipo di problema e, quindi, in qualche modo era un mio tentativo di rispondere o di far ragionare su quel tipo di problema, e per quello che riguarda invece la relazione, senza dubbio c'è: non ho detto che "mancano" le energie, perché – come abbiamo detto anche di recente – le energie anche alle persone anziane non è che manchino, sono semplicemente usate in maniera diversa, dirette in maniera diversa perché, diciamo, i bisogni energetici delle persone sono diversi; quindi potrebbe accadere, teoricamente, che gli strumenti, sottoposti a situazioni difficili, sottoposti a sforzi non indifferenti, a colpi strani della vita e via dicendo, possano essere costretti a indirizzare parte delle loro energie verso l'accettazione o la comprensione, o la risoluzione di questi eventuali intoppi che si possono incontrare nel corso della vita. D'accordo? Questo potrebbe – e sto parlando sempre al condizionale – potrebbe far sì che la nostra possibilità di usare le loro energie venga sminuita o, quanto meno, non riesca più a governare l'insieme delle loro energie e, quindi, il loro uso delle parole, il loro uso della logica, il loro frasario, e via e via e via e via; e quindi, in qualche modo, non riuscire a utilizzare il loro inconscio per venire a parlare a voi; perché ricordate che noi, comunque sia, usando degli strumenti che non sono in trance, in "vera" trance profonda (perché poi ci sono anche le trances profonde semplicemente per far finta di essere grandi medium) non essendo in vera trance profonda e, quindi, con vero distacco dell'individuo dal corpo, lasciato a disposizione delle entità che si presentano, noi dobbiamo necessariamente, per forza di cose, passare attraverso la loro interiorità e, quindi, attraverso il loro inconscio, il loro IO, per poterci manifestare.

Questo, ovviamente, comporta dei problemi, però noi riusciamo (lo abbiamo sempre detto) a integrare in qualche maniera quelle che sono le spinte del loro Io con quanto noi andiamo dicendo quando interveniamo alle riunioni; e qualche volta, talvolta lasciamo passare qualcosa che è puramente frutto del loro Io, un po' perché può servire a loro per comprendere qualche cosa, un po' perché si adatta perfettamente a quello che noi, comunque, avevamo intenzione di dire o di fare.

D – Prima hai detto una frase che non ho capito ... Hai detto "potrebbe essere una trance più profonda per far finta di essere medium più grandi" (o una cosa simile)? ... Chi è, allora, che induce la trance? È l'individuo stesso che ha imparato a mettersi in uno stato di trance?

Ma certamente è possibile; è possibile imparare lo stato di trance.

D – Come andare in meditazione, diciamo.

Come andare in meditazione. In realtà, la meditazione profonda, quella vera, è l'attivazione di uno stato di trance, in cui viene in qualche maniera allentato il contatto tra l'Io dell'individuo e il suo corpo fisico.

D – Tutto questo, però, l'individuo lo farebbe per convincere se stesso (oltre che gli altri) di essere un grande medium?

E come fai a dirlo? Bisognerebbe dirlo caso per caso.

D – Infatti, è una domanda che ti facevo; quindi c'è la frode conscia, la frode inconscia e tutte quelle cose lì.

Certamente, c'è una tale variabilità che fare un discorso generale sulla trance, sugli attori della trance diventa veramente una cosa improba. Ripeto: l'unico modo sarebbe parlare veramente caso per caso; cosa che non ci interessa sinceramente fare.

D – No, no, io non avevo mai pensato a questa possibilità, che uno dica: "Io adesso mi provoco una trance"; che poi è una stupidaggine che non ci abbia mai pensato, perché gli sciamani ecc. fanno questo; invece io pensavo che, se in occidente uno va in trance, fosse una cosa indotta dall'esterno.

No, e gran parte anche dei fenomeni fisici, che sono nella casistica medianica dell'occidente, in realtà sono fenomeni prodotti dall'individuo, non dall'esterno; e poi presentati come provenienti dall'esterno proprio perché, così, l'io dell'individuo che produce questi fenomeni viene creduto di più, viene ascoltato di più e, magari, viene esaltato di più.

D – Tu prima parlavi di inconscio. In questi 30 anni, ovviamente (io parlo personalmente) i momenti dei dubbi ci sono e le risposte bisogna darcele; però in questi 30 anni io ho notato che, per quel poco che ho letto, quel poco che conosco dell'insegnamento, sia l'etico sia il filosofico, non mi è stata data l'opportunità di trovare delle contraddizioni. Il fatto che non mi sia stata data la possibilità vuol dire che le ho cercate. Le ho cercate perché ho ritenuto che approfondire personalmente gli argomenti che voi proponete sia una cosa fondamentale per me stesso. Non trovando contraddizioni, ... oggi tu mi parli di inconscio, io ti chiedo: "ma l'inconscio ha memoria?"; perché se non ci sono contraddizioni in 30 anni, faccio fatica a pensare che sia una questione di inconscio, perché non penso che una persona possa non avere una contraddizione a livello inconscio in 30 anni, e ti chiedo per questo: l'inconscio ha memoria?

Ma, guarda, il discorso dell'inconscio è sempre un discorso su cui si deve stare molto attenti. Tu sai che, per definizione, "inconscio" vuol dire "non cosciente" (giusto?), quindi si può dire che è inconscio tutto quello di cui l'individuo è partecipe ma non si rende conto. Ora, questo significa – per restare nell'ambito dell'insegnamento – che è inconscio quasi tutto quello che riguarda il vostro corpo astrale, per esempio; tranne quando riesce a manifestarsi sul piano fisico; è inconscio quasi tutto quello che riguarda il vostro corpo mentale, tranne i momenti in cui producetevi pensieri consapevoli; e ancora più inconscio è quello che riguarda il vostro corpo della coscienza, che soltanto raramente riesce a trasparire esattamente come è sul piano fisico e a manifestarsi. Quindi, il termine "inconscio" è una cosa talmente vaga che è difficile poi fare un discorso preciso su questo argomento. Certamente – per rispondere alla tua domanda, e non essere poi troppo prolisso – se consideriamo l'inconscio in questo senso, in questa accezione, bisogna anche pensare che l'inconscio abbia una memoria, deve avere una memoria, ce l'ha una memoria! Se la memoria appartiene, per esempio, al corpo mentale, da una parte di corpo mentale inconscio, è chiaro che c'è anche una parte di memoria inconscia. Il corpo della coscienza tiene memorizzati i dati che gli arrivano dalle esperienze fatte sul piano fisico per ricostruire in qualche maniera la sua integrità; anche questa può essere considerata una forma di memoria, poi, alla fin fine; e anche questa inconscia. Capisci dove sta il problema? Diventa difficile, a quel punto ...

D – Difficile da afferrare, praticamente, da classificare come siamo abituati noi a classificare. È una cosa che sfugge.

Quindi, certamente, se è giusto dire che il tuo atteggiamento nei confronti dell'insegnamento è più che giusto, in quanto cerca non di essere critico ma di essere

obbiettivo – e questo è importante – tuttavia, per mantenere inalterata questa obbiettività bisogna anche rendersi conto che, in via teorica, anche un inconscio potrebbe produrre una fenomenologia psichica che duri 30 anni. Certamente ricordiamo che poi l'inconscio, per manifestarsi, passa attraverso l'IO, quindi gli elementi più gratificanti, più bisognosi di attenzione, di emersione da parte dell'individuo; questo significa che anche la costruzione provocata da un inconscio attraverso le potenzialità dei vari corpi che possiede può arrivare poi alla coscienza a manifestarsi sul piano fisico con degli errori, proprio per lo scontro con questi bisogni. Forse il punto cruciale tra una produzione inconscia reale e utile e una produzione inconscia manipolata dall'IO sta proprio in questo scontro tra ciò che arriva dalla parte più inconsapevole dell'individuo e la parte dell'IO più grezza, diciamo. È un po' lo stesso discorso che facciamo quando diciamo del "sentire", che non riesce a manifestarsi così com'è, che quasi mai voi manifestate il sentire che possedete. In realtà non è che non possediate quel sentire, ma è che quando questo sentire cerca di venire alla consapevolezza dell'individuo incarnato attraverso i corpi inferiori, va incontro alla commistione con i bisogni dell'IO e, quindi, trova delle difficoltà a manifestarsi esattamente com'è.

D – Certo; cioè fa da filtro, praticamente. Si oppone, fa da filtro e non riesce ad arrivare pura come è arrivata.

Quindi - ritornando al nostro discorso - se pure potrebbe essere possibile che una fenomenologia psichica di 30 anni sia generata dall'inconscio di una persona (qua sono due e, quindi, la cosa si complica ancora) è difficile però che in 30 anni l'IO di queste persone non abbia provocato delle fratture in quello che l'inconscio cerca di produrre.

D – E poi senza pensare all'enormità di conoscenze che questo inconscio dovrebbe avere nelle persone in 30 anni; cioè abbiamo assistito ad approfondimenti di talmente tanti argomenti, con talmente tante sfumature, che sinceramente farei fatica a vederle concentrate in una persona tutte queste conoscenze (no?) e senza contraddizioni! Ma soprattutto io penso che – per lo meno questa è l'esperienza mia – le persone che si accingono a incontrarsi qui sia arrivato il loro momento per arrivare; su questo non c'è nessuna ombra di dubbio; ma soprattutto sono passati dalla domanda "come" alla domanda "perché". O per lo meno è quello che è successo a me. E quando una persona, un individuo si fa una domanda e si trova la sua risposta, è chiaro che l'IO è gratificato; su questo non c'è nessuna ombra di dubbio. L'obbiettività serve nel momento in cui fai i raffronti con la logica di quanto ti viene proposto.

Su questo senza dubbio. Io volevo fare un attimo "l'avvocato del diavolo", questa sera, anche se è ridicola la situazione che sia io l'avvocato del diavolo, comunque è mio compito farlo. Tu dicevi, giustamente, che in tutti questi anni sono stati trattati tanti argomenti, senza contraddizioni, e via e via e via e via, e penso che la maggior parte di voi, se non tutti, sia d'accordo con questo discorso; allora io vi chiedo: "Ma siete davvero sicuri che non ci siano state contraddizioni ...

D – Non le abbiamo trovate, probabilmente.

... o non le avete volute addirittura vedere?"

D – No no, vedere no. Io personalmente no, perché le ho cercate (questo dipende dal mio carattere, probabilmente) le ho cercate perché le domande a cui io cercavo risposta era una domanda importante, basilare per questa mia vita. Per cui le ho cercate col lanternino. Poi, se non le ho trovate ... le troverò, spero!

Ma non è che io voglio "fare l'avvocato del diavolo" dicendo che ci sono contraddizioni; un momentino, non è questo che intendevo dire; ma intendevo porre l'accento sul fatto che, anche se c'erano, la maggior parte di voi avrebbe potuto benissimo – lo sapete dai meccanismi del vostro Io, che abbiamo visto assieme – riuscire ad aggiustare le cose

in modo tale da evitare di vederle. Manca qua il nostro amico A., che potrebbe essere un esempio palestinese.

D – Dunque, prima hai detto che se fosse stato un inconscio per 30 anni, sarebbe caduto in contraddizione perché passa tramite l'Io degli strumenti; quindi voi non passate tramite l'Io degli strumenti?

Certo che passiamo... Sì, ma noi siamo consapevoli di quello che facciamo, e abbiamo gli strumenti forse per farlo!

D – Ok; però prima hai detto, comunque, che voi passate tramite il loro inconscio.

Certamente, usiamo le energie del loro inconscio. Per muovere questo corpo, non è che prendiamo possesso del corpo, non è una "possessione diabolica" quella che facciamo, semplicemente è come se entrassimo nella "cabina di regia" (che ne so?) del corpo mentale, nella parte in cui ci sono i pulsanti che attivano i movimenti del corpo, e attraverso questi pulsanti, quindi attraverso il loro inconscio, muoviamo il corpo che possiedono come vorremmo che si muovesse.

D – Ok; mentre il loro inconscio lo farebbe, diciamo, a caso?

Più facilmente a caso; lo farebbe, diciamo, più soggetto alle spinte provenienti dalla parte dell'Io più forte, più bisognosa di ottenere quello che vuole; perché voi sapete che l'Io ha sempre un fine egoistico per fare qualche cosa (no?), sennò non sarebbe l'Io!

D – Tornando al discorso dell'Io degli strumenti, fino a che punto riuscite in qualche modo a forzare questo Io? Cioè, voglio dire, se passa un messaggio che è in forte contraddizione col pensiero degli strumenti, con l'Io degli strumenti, come lo gestite, senza causare comunque "dei traumi"?

Diciamo che quello che riteniamo possa essere dannoso per qualcuno, senza dubbio lo blocchiamo, perché possiamo certamente bloccarlo e questo provoca magari dei contraccolpi energetici agli strumenti, all'Io degli strumenti, è ovvio, però è nostra responsabilità farlo; se, invece, c'è qualche cosa che cerca di venire a galla agli strumenti che può essere da noi usato per inserirlo in un contesto, che ne so ... in un messaggio che possa aiutare i presenti, ma anche gli strumenti stessi, a capire qualche cosa – perché anche loro devono capire qualche cosa, il più delle volte – allora usiamo questi stimoli, queste motivazioni interiori degli strumenti per far arrivare una messaggistica tale che possa usare il loro stimolo e provocargli una possibilità di comprendere che, magari, gli sarebbe sfuggita.

D – No, no, mi spiego meglio: cioè non è il passaggio di qualcosa dell'Io degli strumenti, è qualcosa di vostro che può entrare in forte contrasto con l'Io degli strumenti e, quindi, metterli in crisi; cioè questa cosa non passa per non far avere problemi agli strumenti, o ...

No, ma non c'è nulla di quello che facciamo che possa entrare in contrasto con quello che farebbero gli strumenti; prima di tutto perché gli strumenti, lo sapete, hanno un'evoluzione passabile, anche se non altissima; secondariamente proprio per quello che dicevo prima: noi non ci permetteremmo mai di sforzare qualcuno di voi a fare ciò che non ha la possibilità di comprendere; e tanto meno gli strumenti stessi.

D – Quindi un certo concetto semplicemente non passa perché non siamo in grado di gestirlo, sostanzialmente?

Senza ombra di dubbio.

D – Quindi, ritornando al discorso di prima, riguardo alle possibili contraddizioni, la questione di quelle famose "verità punto di passaggio" di per sé in sé possono essere delle contraddizioni?

Mah, diciamo, filosoficamente sì, per lo meno sono delle incompletezze, più che delle contraddizioni. Essendo cose incomplete, quindi, possono avere una loro dose di non-verità.

D – Quindi è possibile che effettivamente nell’Insegnamento comunque ci siano dei passaggi che sono ... incompleti; ecco, non diciamo contraddittori ma che mancano di un qualcosa.

Forse, a questo punto, si pone la necessità di fermarsi un attimo sul concetto di “verità”. Vi sono due tipi di verità: la Verità assoluta e la verità soggettiva; quella assoluta, indubbiamente, è assoluta – lo dice la parola stessa – e non può essere messa in discussione perché è Verità; e noi non vi presentiamo mai niente come “Verità assoluta”, se ricordate bene; per quanto riguarda invece la verità relativa, la verità relativa è qualche cosa che diventa verità relativamente al soggetto che la osserva, quindi si può anche dire che vi è da parte riferita all’osservatore una gradazione di verità che nel tempo può cambiare. Per il bambino esistono delle verità che per l’adulto non sono più vere; ciò non toglie che per quel bambino sono vere, sono necessarie in quel momento; questo non le rende meno vere, per il fatto che poi verranno modificate, ma sono un nucleo di verità che senza dubbio può essere poi allargato e diventare un nucleo sempre più grande, tendendo alla Verità assoluta.

D – Quindi anche nel discorso dell’Insegnamento esiste, diciamo, un relativismo, legato alla capacità di comprensione ...

Eh, per forza! Questo senza ombra di dubbio. Parliamo a persone relative, sottoposte alla percezione soggettiva della realtà, quindi il nostro parlare deve essere adattato a questa relatività altrimenti non ci ascoltereste neanche.

D – Pensando al fatto che comunque siamo limitati nella comprensione e questa sicurezza è data dall’individuo, cioè è l’individuo che, in qualche modo, a lui gli sta bene così, cioè nel senso che per il suo sentire questa verità è sufficiente.

Diciamo che il più delle volte sarebbe troppo ottimistico quello che hai detto tu: non è tanto il suo sentire quanto il suo Io che sta bene così. Dicevi, amico?

D – Sì, dicevo: ma perché questo Insegnamento ha dovuto arrivare tramite medium e non da persone incarnate?

Ma per vari motivi; prima di tutto perché difficilmente una persona incarnata che si mette a parlare di queste cose viene creduta, il più delle volte viene creduta un po’ fuori di testa, più che altro; mentre l’ipotesi che possa trattarsi di un fenomeno non normale, bensì paranormale, mette già chi si avvicina in quest’ottica, conoscendo quest’ottica, in una posizione di ascolto diversa. E poi, senza ombra di dubbio, chi si avvicina alle nostre parole è un po’ come se si avvicinasse all’Assoluto (no?), si aspetta che tutto quello che viene dall’Aldilà sia molto meglio dell’aldiqua; quindi con una fiducia, una disponibilità ad ascoltare – o, per lo meno, a provare di ascoltare e di capire – diversa da quella che si porrebbe se fosse a tu per tu con un altro Io, con cui magari si scontrerebbe.

D – E non c’è pericolo che questo porti a una persona fideista al punto da incorrere nel pericolo a cui accennavi tu prima, cioè “credo”, punto, e non approfondisco, e pendo dalle labbra, punto?

Ma certamente c’è il pericolo ed è per questo motivo che, negli anni, non ci siamo mai tirati indietro a fare questi discorsi e questa sera, ancora una volta, lo facciamo.

D – Vedi, anche questa è logica, tu l’hai chiuso .. eh eh

D – Non so se ho capito giusto quello che voleva intendere Gustavo, ma avevo idea che le famose “verità di passaggio” che a volte poi - a posteriori o anche sul momento – voi dite: “Questa è una verità di passaggio”, non sia riconosciuta da noi come falsità; non è

possibile, è veramente una verità di passaggio, sennò sarebbe una "bugia di passaggio"; invece, per la nostra limitatezza, in quel momento "è" la verità.

Si, certo.

D – Quindi non sono delle contraddizioni che noi possiamo rilevare e che poi uno, come giustificazione, dice: "Ah, ma era una verità di passaggio". No, per noi è sempre verità!

Certamente, certamente, ed è anche per quello, per mettervi sull'avviso, che noi vi ripetiamo il discorso delle verità relative.

D – Certo; quindi, appunto, relativa è una cosa, ma questo non la fa diventare falsa.

Certamente.

D – Ecco, è tutto lì. Non so se Gustavo era su questa linea che intendeva chiarirsi o no, può darsi di no.

D – No, ma non intendevo falso; relativo vuol dire che non è completa.

D – Ma "relativo" nel senso che "mi fido poco", ecco, diciamo così.

D – No, comunque l'atteggiamento critico mi pare che sia alla base del discorso; cioè è un cammino progressivo per cui io verifico il percorso attraverso una serie – come dicevo prima – una serie di successioni logiche.

D – Sì, ma critico nel senso di valutarlo è una cosa, critico nel senso di "non ci credo fino in fondo perché io sono una persona critica" mi sembra un po' diverso.

Mi dispiace fermare il nostro amico Gustavo per una volta che parla, ma forse non è il momento di intavolare una discussione di questo tipo.

D – Hai ragione; era per sapere se c'è una differenza o se non c'è. Tutto lì.

D – Posso dire una cosa? Prima hai messo il dubbio se noi siamo sicuri che in questi 30 anni non ci siano state veramente delle contraddizioni e se ce ne siamo accorti o meno. Io penso che in ogni caso sarebbe impossibile riuscire ad accorgersene perché quando ci avviciniamo – parlo per me – per quanto io obbiettivo possa essere, c'è sempre un aspetto fideistico; cioè io non sono una macchina talmente razionale che riesce a staccare anche il coinvolgimento emotivo da quello che dite e quindi fare un'analisi puramente teorica; e se voglio farmi tornare le cose, giustamente come hai detto tu, me le faccio ritornare. Io ho sempre pensato che devo verificare nella vita di tutti i giorni se quello che dite è vero. Io personalmente posso dire che è vero, però anche qui ho il dubbio che posso farmi ritornare le cose; quindi penso che sia anche umano e che l'obiettività totale non ci possa essere. Io una volta mi ricordo che ho fatto questa domanda a Georgei quando gli chiedevo che su tante cose non avevo dubbi su quello che dicevate e la risposta che mi è stata data è che se non ho dubbi, è inutile farseli venire, insomma!

Beh, senza dubbio! (Eh eh, è stata involontaria, non è stata voluta questa battuta!)

D – Una decina d'anni fa, sempre riguardo all'inconscio, era stato detto che se in un Cerchio vengono presentati degli "apporti", degli oggetti, si esclude l'ipotesi dell'inconscio, perché un oggetto uno se lo tira fuori dalla tasca, quindi non può esserci buona fede, oppure è frutto di una medianità autentica. Io volevo sapere perché non può essere il prodotto di un inconscio; cioè che spiegazione mi daresti?

Beh, il fatto di tirarsi fuori un oggetto dalla tasca e presentarlo come apporto non mi sembra che sia una cosa inconscia!

D – Sì, questo è il caso in cui ci sia la malafede, però ...

Ma come può esserci buona fede, scusa?

D – In cui ci sia malafede.

Ma dimmi una possibilità per giustificare una cosa del genere e che ci sia buonafede! L'oggetto, in qualche modo, in tasca c'è finito; d'accordo?

D – Sì. No, io dico: perché l'inconscio non potrebbe produrre anche fenomeni di questo tipo, visto che la mente è una cosa un po' sconosciuta e uno può dire: "Anche la mente può produrre una fenomenologia del genere".

Ma l'ho detto prima che queste cose, anche i fenomeni fisici, possono essere una produzione inconscia, eh!

D – Però era stato detto a suo tempo che non è possibile.

Beh, un momento: tra fenomenologia fisica e seduta medianica come la intendiamo noi, completa di parte fisica e parte psichica, c'è una grossa differenza. Non so se tu la vedi, ma c'è una grossa differenza.

D – Sì sì, no, mi riferivo ... però a suo tempo si parlava solo del fenomeno fisico, ecco; non era stato tirato in ballo anche l'aspetto concettuale.

Ma certamente, comunque sia, i fenomeni fisici prodotti dall'inconscio, quindi prodotti dalla persona senza che la persona neanche se ne renda conto, sono un fenomeno non dico comune, ma abbastanza frequente; basta pensare al poltergeist, no? Sono fenomeni di tipo fisico che accadono senza che l'individuo (come sapete, solitamente un adolescente) se ne renda conto. E questi sono fenomeni fisici. Per quello che riguarda, invece, gli incontri del tipo di quelli che stiamo vivendo nel corso di questi anni qua, il discorso è alquanto diverso perché, se il fenomeno fisico in questi incontri avviene, non ci sono molte possibilità di scelta: o è reale oppure è fatto volontariamente per far credere che sia un fenomeno reale. Insomma, se sono entità sono entità! (.....silenzio.....) No, lo so che non ti convince questo discorso, ma cerca allora di precisare meglio quello che vuoi chiedere, perché, evidentemente, non riesco a spiegarti quello che voglio dire.

D – Beh, ... dopo prendo troppo tempo.

Va bene, vi ritorneremo quando sarà possibile. Quindi, ritornando a quello che stavamo dicendo, non è detto che, anche se le contraddizioni ci sono state, voi le abbiate notate. Per esempio, questo può già essere un elemento per farvi guardare a tutto quello che succede in questa sede – o anche in altre sedi, se è per questo – con maggior attenzione, ... sempre facendo "l'avvocato del diavolo", ovviamente.

Quello che vorrei adesso finire col dirvi è che, d'altra parte, noi, in tutti questi anni, se ci pensate bene, abbiamo usato l'onestà di dirvi che quello che noi diciamo, o che facciamo, o questi incontri, non hanno poi una grandissima importanza, ma è importante quello che "voi" fate di quello che noi diciamo. Ricordate questo discorso, che viene fatto abbastanza spesso; no?

D – L'importante è il messaggio.

Certamente. Questo per farvi capire che l'importante è quello che voi recepite come giusto, come utile per voi; non dovete porre l'importanza nella nostra partecipazione, nella nostra presenza, perché noi potremmo essere tutto e niente; non vi è nessun modo – ve lo abbiamo sempre detto - per rassicurarvi e rendervi certi di quello che noi siamo, e non ci interessa neanche farlo, poi, alla fin fine, perché non è questo lo scopo per cui siamo qua. Se io fossi un inconscio e mi rivolgessi a voi in questi termini, non ha importanza che io sia un inconscio, l'importante è che quello che io vi dico arrivi fino a voi e, in qualche maniera, voi lo recepiate e, obiettivamente, osserviate quello che questo inconscio vi dice e ne facciate buon uso.

D – E lo facciamo nostro.

Se ritenete che sia giusto, sì; altrimenti lo rifiutate, come talvolta fate. È giusto. Quello che è importante – ripeto – è ciò che voi fate di quello che vivete. D'altra parte, è la stessa cosa che accade nella vita di tutti i giorni con le esperienze che fate, creature: non è importante l'esperienza in se stessa, ma è importante come voi recepite questa esperienza e l'uso che fate di questa esperienza per comprendere o modificare qualcosa di voi stessi.

D – La nostra crescita influenza il vostro percorso?

No! ... Come, d'altra parte (eh eh), in fondo in fondo, anche noi non è che poi riusciamo a influenzare molto il vostro percorso! Non è che qualche volta qualcuno, magari preso da sacro furore, non ci abbia provato, però, giustamente, voi avete le vostre direttive, le vostre spinte, avete la vostra via già tracciata ed è quella che voi dovete attraversare. Molte volte andate verso la sofferenza, noi ci rendiamo conto che andrete verso la sofferenza e non possiamo fare nulla per impedirvi di soffrire, di andare verso questa sofferenza. Cerchiamo, a volte, di avvisarvi sugli errori che fate, ma se non potete capirli o non potete rendervi conto dove vi porterà quello che state facendo, non possiamo certamente obbligarvi a non fare un determinato passo.

D – Ma ne avremmo la possibilità?

Evidentemente no, perché sennò quello che noi vi diciamo potrebbe aiutarvi a prendere decisioni diverse. Ricordate – come dicevo prima – che questo è un punto essenziale dei nostri interventi in questi anni: noi non possiamo e non vogliamo mai forzare nessuno di voi a fare niente che non sia già pronto e disposto a fare. Molte volte gli strumenti si sono sentiti, ad esempio, forzati da noi a partecipare agli incontri e via dicendo; beh, che si rendano conto anche loro che, in realtà, se gli incontri ci sono stati per 30 anni, è perché in fondo in fondo, nel loro corpo akasico, nel loro "sentire", sentivano la necessità di questo tipo di incontri e, quindi, hanno permesso che ciò accadesse; perché, se essi volessero, questi incontri terminerebbero da un momento all'altro, anche adesso, mentre Scifo magari sta parlando.

D – Non sarebbe importante per noi avere anche dei cenni per quanto riguarda la fisiologia, insomma quello che in fondo avevo chiesto prima?

Ma io penso che non vi possa servire a molto, anche perché cosa potreste fare a quel punto?

D – No, anche per capire meglio, diciamo, il fenomeno in cui siamo inglobati, la realtà.

Ma è semplice capire meglio, comunque sia; basta che ti prendi un qualsiasi libro di fisiologia e guardi come viene messo in moto il movimento di un dito. Ecco, noi mettiamo in moto quel movimento.

D – Eh! Però io non lo so, comunque, cosa faccio io essendo in questo corpo, cos'è che faccio in realtà, cos'è che vado a toccare ... le terminazioni nervose? ... non so ... per fare un determinato movimento, che sembra così spontaneo ...

Sembra spontaneo ma, indubbiamente, c'è l'ordine di una certa parte del corpo mentale di mettere in moto certi muscoli, mettere in moto certe chimiche, che portano poi al compimento sul piano fisico di un movimento da parte del corpo fisico.

D – Eh, e dietro al corpo mentale e ai corpi inferiori c'è sempre, ovviamente, ... sì ... la la parte più alta che non so ...

Ti stai spegnendo, cara?

D – No, mi sto perdendo, ecco! ... In questo momento mi sto perdendo!

Ma perché – ti ripeto – certamente potremmo anche metterci a parlare di fisiologia, non è che non sia possibile farlo, però, tutto sommato, non aggiungerebbe e non togliere-

rebbe niente di più a quello che ti serve per comprendere. Posso anche spiegarvi come muovi un braccio, però non è che il fatto di sapere come muovi un braccio poi tu non lo muova o lo muova diversamente!

D – No, anche per sapere qual è ... per sentirci meglio ... qual è il quid che siamo veramente noi stessi e in distacco da quello che è poi il corpo fisico e basta.

Dimmi.

D – Può essere che nasce tutto dal ... sì, effettivamente dal piano mentale, ecc. ... ma dal desiderio? Cioè: nel momento in cui io, non so ... vedo una cosa e la qualifico come una cosa che può essere mia e quindi comincio a desiderarla, parte un meccanismo di movimenti, di input, di vibrazioni, per cui diventa un pensiero e poi dal pensiero devo realizzare un qualcosa anche, a cui devo avvicinarmi a questa situazione, per cui il passaggio successivo potrebbe essere quello di mettere in moto la macchina fisica per andare a ... non so ... a prendere un oggetto o avvicinare una persona o a prendere chissà cosa, insomma, no? Può essere questo una risposta che va al di là di quella che è la più semplice risposta della fisiologia che, come hai detto tu, è un attimo mettersi a parlare di chimica per quanto riguarda la fisiologia! Non è questo il momento. Piuttosto dico: può nascere che da un desiderio, può essere che, ... non so ...

Ma senza dubbio questa può essere una delle risposte, una parte delle risposte; e certamente una parte riduttiva perché relaziona i bisogni dell'io con il tentativo di raggiungere l'espletamento, l'appagamento di questo bisogno attraverso l'uso degli strumenti che ha, cioè il corpo fisico, l'astrale e il mentale; però è riduttivo, o in quanto ci sono invece poi delle meccaniche fisiologiche del corpo che sono indipendenti in gran parte dall'io.

D – E quelle che sono indipendenti dall'io, allora da cosa dipendono?

Dipende dal fatto che il corpo comunque deve vivere, per essere uno strumento; quindi è necessario che abbia tutte le sue funzioni in attività, quindi che possa muoversi, che possa camminare, che possa masticare, che possa digerire, e via e via e via e via.

D – E questa allora è la natura, diciamo, che, ...

Certamente.

D – Anche perché sarebbe un guaio che l'io ti dicesse "batti il cuore" o "ferma il cuore"!

Anche se sarebbe possibile farlo! Voi sapete che è possibile, quanto meno rallentarlo molto il cuore! Ma non ci provate, perché non è il caso! Io son sempre dell'idea che certi sforzi eccessivi a cui si possa sottoporre il corpo fisico siano non soltanto non necessari ma, alla lunga, anche deleteri! È molto meglio lasciar che il corpo fluisca nel modo più equilibrato e più consono alle sue possibilità.

D – Tu hai parlato di energie, che voi usate delle energie degli strumenti ecc. ecc. Io penso che non si tratta di una energia per così dire meccanica, fisica, ... posso sapere di che energia si tratta?

Eh eh, ci vuoi far protrarre gli insegnamenti per altri 10-20 anni, tu! È un po' difficile farti capire veramente cosa possa essere l'energia di cui parliamo noi! Ne abbiamo già parlato, d'altra parte, parecchie volte anche: essenzialmente l'energia, come la concepiamo noi, è movimento; il movimento provoca spostamento della materia e lo spostamento della materia provoca degli effetti. Questo effetto a catena si manifesta poi, alla fine, sul piano fisico, però il punto, la partenza della vibrazione che noi emettiamo per provocare questa catena di reazioni fino all'effetto sul piano fisico è messa in moto da noi.

D – Sì, ma questo movimento avviene in uno spazio, che è il corpo della ...

No, avviene su tutti gli spazi.

D – Su tutti gli spazi.

Cioè, il movimento di un dito non coinvolge soltanto il corpo fisico ...

D . No no, non parlavo del movimento di un dito!

Sì sì, certo, ma io volevo farti semplificare le cose: il movimento di un dito non coinvolge soltanto il corpo fisico, coinvolge tutti i corpi dell'individuo, in realtà.

D – Dunque sarebbe meglio conoscere un po' di più questa interazione.

Eh beh, ma ci sono tanti libri per poterla ...

D - Ma sì, ma dal punto di vista di

Bene, creature, io direi che abbiamo parlato abbastanza di queste cose. Se avete ancora qualcosina da chiedere ...

D – Posso chiedere una cosa? Sulle favole .. A me ha sempre meravigliato il tempismo con cui arrivavano. Queste favole erano preparate ... non so ... tutte insieme e poi quando era il tempo, la vibrazione giusta, venivano divulgate a noi, oppure volta per volta? Non so se mi sono spiegato.

Ma sì, direi di sì. Mah, non sono forse la persona più giusta per risponderti a questa domanda. Io credo che, come ogni buon (tra virgolette) "artista", Ananda segua l'impulso della realtà del momento per produrre le favole ...

D – Quindi sono spontanee?

... tanto è vero che, se ci pensate, molte volte le favole avvengono "sotto lo stimolo" di quello che è stato detto nel corso di una discussione o di una seduta, quindi immediatamente. Questo segnala che la favola è stata "creata" (sempre tra virgolette) sul momento. Allora, creature, io vi ringrazio della vostra pazienza, siete riusciti ad evitare l'interrogazione, per questa sera... Che poi, riconoscetelo, non sono poi così cattivo come mi dipingete! Comunque, con tranquillità io vi saluto, serenità voi.

Scifo

(Intervento di Georgei)

Oh, buonasera a tutti, amici.

Allora, questa sera mi hanno rubato un po' il mestiere, mi sembra; quindi mi hanno dimezzato i tempi di partecipazione e non potrò rispondere a molte delle vostre domande; comunque, se volete chiedere qualche cosa, fatelo come al solito tranquillamente, io cercherò di rispondere per quanto mi è possibile. Non mi perderò neanche tanto in chiacchiere, perché così avrete più tempo per far domande, però potrebbe essere un mezzo buono per farvene fare poche! Vedremo, allora, come sarà il seguito.

D – La timidezza può essere considerata un difetto?

Ah, una cosa semplice, dicevi!

Mi piacerebbe che tu poi mi dicessi una cosa complicata! Qua io ritornerei a un discorso che ha fatto Scifo, che faccio anche spesso io, cioè è difficile dare una risposta generale a una cosa del genere, in quanto bisognerebbe esaminare il momento di timidezza caso per caso. Come si può dire se è un pregio o se è un difetto la timidezza? A volte può essere un pregio, a volte può essere un difetto.

D – Sì, beh, indubbiamente l'aspetto timido della persona, qualsiasi siano le origini (perché un'origine ci deve essere) inibisce la persona nei vari momenti, in alcuni o vari o molti o pochi momenti della sua vita, però vederlo addirittura come un difetto mi sembra esagerato, perché dall'altra parte lo vedrei anche come qualità, da quel punto di vista.

Ma certamente. Forse il problema nasce un po' dalla connotazione che solitamente si dà alla timidezza. Nella vostra società l'individuo deve essere estroverso, deve essere comunicativo, deve apparire, dare un'immagine; tutte cose che con la timidezza poi hanno poco a che fare, mi sembra, solitamente; no? Però la timidezza può anche essere considerata come riservatezza, per esempio; e certamente essere riservati a volte può anche essere giusto e bello, e logico.

D – Sì sì, questa domanda veniva fatta qualche sera fa a proposito di guardare i propri difetti, in riferimento all'ultima seduta; prenderne coscienza e muoversi nella direzione per poter migliorare.

Io direi che, forse, un metro potrebbe essere questo: in quale momento, in quale occasione, in quale caso la timidezza diventa un difetto? Nel momento in cui ti provoca dei problemi. Ecco, a quel punto, allora, certamente può essere considerata un difetto, perché se ti provoca un problema è qualche cosa che tu non accetti, qualche cosa che non ti sta bene. Allora c'è "un motivo" per questa timidezza, che non è semplicemente una componente caratteriale di espressione dell'individuo, come può essere l'estroversione. Anche essere estroversi può essere considerato, a volte, un difetto; mentre solitamente l'accezione comune è che l'estroverso è bello e positivo. Quindi, io direi che, sia per la timidezza che per l'estroversione, la connotazione di difetto può essere, appunto, trovata nel momento in cui la timidezza o l'estroversione diventano un problema per la persona. Quindi sta soltanto nella situazione e nel modo in cui uno "vive" quest'aspetto del proprio carattere, la connotazione di "difetto" o di "positività".

D – Forse io – e poi qui finisco – di fronte a un difetto come la timidezza, se viene considerato un difetto, l'individuo si chiude; si chiude e anche se parte la volontà di poter risolvere quel problema, in realtà ci sono sempre delle aspettative che gli altri favoriscano questo trovare un ambiente giusto, trovare le persone giuste per poter risolvere questo problema. In realtà, secondo me, il problema deve essere preso di petto e risolto alla radice. Tu che ne pensi?

Ma io direi che, in quest'ottica qua, il problema non è la timidezza ma è il fatto che molto spesso l'individuo tende ad usare determinati aspetti caratteriali connaturati – perché voi sapete che gran parte del carattere deriva da cose che sono scritte anche, per esempio, nel DNA della persona; no?, in gran parte – e tende a prendere questi aspetti qua e a usarli per ottenere o non ottenere, fare o non fare quello che vuole o che non vuole. Molte volte, quanto mettete davanti il vostro "essere timidi" per giustificare a voi stessi o agli altri qualche cosa che non avete saputo fare? Quindi il problema, in questi casi, in realtà non è la timidezza, ma il fatto che voi usate questo fattore della timidezza per giustificare quello che sapevate che dovevate fare e non avete fatto. E questo vale per un po' tutte le caratteristiche che avete come personalità, quando siete incarnati.

D - Si erano avanzate delle ipotesi, ad esempio se è proprio vero che dobbiamo combattere contro noi stessi, ed io avevo pensato che sarebbe magari da chiarire la parola "combattere", perché combattere contro se stessi nel senso di mettersi a fare l'opposto di quello che si è fatto fino a quel momento, cioè combattere quell'aspetto stravolgendolo completamente, io penso che non sia il modo giusto; però combattere la propria tendenza a manifestare quell'aspetto che probabilmente è sbagliato, combattere contro il proprio Io, allora si andrebbe bene, ma per cercare di ridurre l'io.

Io direi: annulliamo questo termine "combattere", mi sembra che la risposta ve l'abbia già data Zifed, in realtà; perché non si tratta di combattere contro quello che cerca di fare l'IO ma di accettare di essere a quel modo, che il proprio IO sia in quel modo; è diverso. Se voi contrastate quello che il vostro IO vuol fare, può andare bene in determinati momenti, per non creare problemi agli altri, per non fare danni, quindi è una que-

stione di responsabilità, ovviamente; però mettere la museruola all'IO non è che a voi personalmente possa servire più che tanto; è molto meglio attraversare quei gradi di comprensione che noi vi abbiamo dato anni e anni fa (no?) cioè: accettare, essere consapevoli e via dicendo (tu li ricordi senz'altro; no?) seguire quella scaletta e arrivare poi, alla fine, alla comprensione; ma imbrigliare l'IO non ti porta alla comprensione, ti porta a fare uno sforzo per impiegare tutte le tue energie per non permettergli di fare quello che, per qualche motivo, non vuoi che in quel momento faccia; e che solitamente, poi, questo sforzo, comunque sia, è in qualche maniera governato dall'IO.

D – Certo. Solo che la risposta si era sviluppata in due sedute diverse; e poi anche la parola "accettarsi" era un attimo ambigua, poteva essere fuorviante perché sembra che uno dica: "Ho scoperto questo e non ci posso fare niente"; mentre invece la risposta era stata completata dicendo: "No, ho scoperto di essere così però devo migliorare".

Beh, questo certamente; tenete sempre presente che la partecipazione alla vita di ogni individuo è necessaria per aumentare la sua evoluzione, per proseguire nel suo cammino. Se uno "accetta" senza rendersi conto di cosa deve cambiare, resterà fermo dov'è, quindi protrarrà ancora la sua partecipazione al mondo fisico.

D – Certo. Volevo riunificare un po' i due concetti per vedere lo sviluppo più ampio, anziché i due pezzettini, altrimenti "accettazione" sembra ... accettazione.

Sì, ma ci sono tante cose su cui non avete meditato tanto; anche tutto il discorso delle emozioni, per esempio, che è difficile anche spiegarvelo, a volte, perché non son cose facili da spiegare, ma voi solitamente pensate che le emozioni devono essere frenate, oppure devono essere vissute in piena libertà, ognuno si esprime emotivamente come vuole ... Non è proprio così semplice la questione; le emozioni vanno osservate, comprese; bisogna accettare le proprie emozioni, bisogna sapere quand'è il momento di frenarle e quand'è il momento di lasciarle uscire; quando si è nell'ambiente adatto per farle uscire e quando non si potrebbe essere capiti e si creerebbero dei problemi agli altri facendo uscire le proprie emozioni. Senza un grosso senso di responsabilità alla base, è difficile riuscire a governare veramente le proprie emozioni.

D – Qualche seduta fa è stato detto, sugli archetipi transitori, che l'archetipo transitorio è analogo all'io. Potrebbe essere un io collettivo?

Mah, diciamo che più che "analogo all'io", se non ricordo male era stato detto che gli archetipi transitori possono essere assimilati, accomunati in qualche modo all'io. È una cosa abbastanza diversa.

D – Diversa. Sempre sull'archetipo transitorio: un archetipo transitorio diciamo di un gruppo collocato in un certo posto, un certo ambiente, volendo inserire a tutti i costi ... diciamo altre persone o ad altri gruppi, ... non so ... l'effetto ... così, mi domandavo un po' .. non so se mi son spiegata.

Beh, più che altro la domanda non si è capita. Cioè volendo inserire altre persone in un gruppo ... e poi qua ci siamo persi tutti!

D – Sì sì, no no, diciamo volevo ... insegnare, diciamo ... diciamo anche un aspetto religioso, oppure anche l'insegnamento scolastico, portare magari i propri archetipi ad altre persone.

Non riesco a capire, sinceramente.

D – E la domanda?

D – Eh, non riesco a far la domanda!

D – Forse è il concetto di archetipo, che è un'altra cosa, penso.

D – Diciamo avere delle idee in comune, proprie di un gruppo, e cercare anche di im-

porle ad altri gruppi; ecco.

D - Ma è cultura, non è archetipo.

D - Ah, è cultura questo.

Beh, ma anche la cultura fa parte degli archetipi, gli archetipi transitori ...

D - Sì, però era la parola "portare" che mi lasciava perplessa; uno non "porta" il suo archetipo, sono gli altri che si agganciano eventualmente all'archetipo; o no?

No, qua c'è un errore di base... Certamente gli altri, per aver raggiunto un certo tipo di evoluzione, possono arrivare ad agganciarsi a quell'archetipo, ma certamente, però, ogni persona agganciata a quell'archetipo è anche portatore, esteriorizzatore dell'archetipo.

D - Sì sì, certo; come manifestazione certo; però io non partirei per le ferie dicendo "Adesso porto il mio archetipo in Africa" e ...

Però è quello che fai, in realtà!

D - Sì, è la definizione che mi sembra un po' strana. In effetti accade, però non può essere frutto della mia intenzione, voglio dire.

Ecco, così va già meglio; così, forse, è già una precisazione maggiore. Diciamo che non si può portare quasi mai (qualche volta si può anche fare, in realtà) il proprio archetipo a contatto con altri gruppi che hanno archetipi diversi, ma si porta la manifestazione di questo archetipo e questo già significa mettere un contatto. Altre volte, invece, voi sapete che è successo, per esempio, che il contatto tra culture diverse, gli archetipi di una cultura sono passati a quell'altra cultura; tante volte sono stati imposti con la forza.

D - Comunque l'agganciamento all'archetipo è sempre la persona che si aggancia con un certo tipo di idea, non è che poi viene imposto.

Certamente ma, vedi, quello che stavo cercando di dire è che molte volte gli archetipi culturali (parliamo di quelli culturali, che sono i più evidenti, i più semplici) di un gruppo di persone sono stati imposti ad un gruppo di persone che aveva archetipi differenti. Ora, cos'è successo? È successo che, magari, quest'altro gruppo di persone ha anche accettato, apparentemente, questo tipo di archetipo, però questo tipo di archetipo, non corrispondendo al cammino, al percorso, al sentire di quel gruppo di persone, ha avuto degli effetti, delle ricadute diverse, trasformandosi in qualche cosa di diverso. Non è mai possibile trasferire la concezione di un archetipo da un gruppo a un gruppo completamente diverso totalmente; tutt'al più se ne trasferiscono delle parti che sono in comune ...

D - Sì, ecco, questa è la domanda che volevo fare prima.

... ma, senza dubbio, vi saranno poi delle variazioni nel passare a contatto col sentire, con la comprensione di quell'altro gruppo.

D - Posso? Poco tempo fa è stata fatta la domanda "Se vuoi cambiare la tua vita, allora cambiala" ...

Che è più un'imposizione, che una domanda! Eheheh ... È più un ordine, che una domanda!

D - È l'emozione!

A volte mi emoziono anch'io!

D - Volevo dire: la mia vita poteva essere differente da quella che ho fatto fino adesso proprio a livello di esperienze, a livello fisico, o la possibilità che abbiamo di cambiare la nostra vita è solo a livello interiore, come ci avviciniamo agli avvenimenti? Mi spiego meglio: bene o male, da quello che penso di aver capito, la nostra vita è un po' già

scritta, sugli avvenimenti che ci devono succedere, e solo noi come ci avviciniamo a questi avvenimenti che possiamo cambiare, vivere bene o male un avvenimento, però l'avvenimento è già scritto e dobbiamo viverlo!

Ma vedi, caro, qua è una cosa (eh eh..) che non riusciamo a trasmettervi, questa! È il punto di base che non riuscite ad afferrare! Certamente che tutto quello che esiste è già scritto, esiste nell'Eterno Presente, è fisso, su questo siamo d'accordo; e voi vi scontrate su questo fatto: "Ma allora, se è fisso, io non posso cambiare niente della mia vita!"; giusto?

D – A livello fisico, diciamo.

Ma diciamo a tutti i livelli: proprio cambiare la vita. Quello che non riuscite a ... – e capisco che vi è difficile farlo! – che non riuscite a percepire è che quello che è scritto nell'Eterno Presente è scritto a quel modo proprio tenendo conto di quello che voi avreste fatto con le vostre esigenze e con i vostri perché e così via; quindi tiene già conto di quello che avreste fatto. Voi, sì, certamente che non potete fare qualcosa di diverso da quel tipo di percorso che fate; perché in realtà, quel tipo di percorso "tiene già conto" di voi come avreste reagito!

D – "Tenendo conto" ... Quindi non è che io comprendo; io comprendo quando è la mia ora di comprendere!

Ah, su questo senza ombra di dubbio!

D – Se voi dite ... Cioè, non possiamo accelerare! È solo interiore allora la cosa? Cioè, posso cambiare il modo di vedere le cose!

Ma in realtà tu cambi anche la tua vita; cambi anche il tuo modo di vivere!

D – Cambio anche il mio modo di vivere quando comprendo!

Cioè, la tua vita di domani è come tu l'hai creata con la tua comprensione.

D – Sì, però è già scritta che è così.

È già scritta che è così perché, attraverso la tua comprensione, tu arriverai per forza a quel punto. Ricordate che la Realtà è un cosa logica, non una cosa ... Ha una successione, un insieme di causa ed effetto. Avendo la possibilità di vedere tutte le cause, si possono vedere anche tutti gli effetti.

D – Va be'. Grazie.

Ne riparleremo ancora, se sarà possibile. Bene, ancora qualcosa da chiedere, cari?

D – C'era "il silenzio interiore" di cui parlano i maestro orientali; che cosa può essere questo silenzio che dicono che dobbiamo perseguire.

Beh, questa dovrebbe essere facile, no? Tutti avete fatto Yoga, ...

D – Abbiamo fatto un po' di tutto, però c'eravamo divisi in due fazioni: quelli che parlavano di silenzio universale in quanto collegamento con l'Assoluto e quelli, invece, che sostenevano un'idea un po' più umana e più diciamo orientale (di Yoga ecc.) cioè il silenzio interiore ottenuto col far tacere la mente, i desideri, e mettersi lì, calmi, ad osservare se stessi, le cose che si sono fatte, le proprie emozioni, ecc. tenendo un po' a freno l'immaginazione, i desideri, i pensieri; insomma la confusione ... Questa era abbastanza diversa dall'altra idea proposta, che si trattasse di un sentirsi in armonia con l'Assoluto. Però io ho pensato che, sentirsi in armonia con l'Assoluto, ... o ci sei, o non ci sei!

O ci fai, in qualche caso!

D – O ci fai! Allora, se uno "ci fa", non è in armonia; se la sta raccontando!

Oh, se è per quello, ce ne sono molti che se la stanno raccontando, sia in Occidente

che in Oriente, naturalmente; senza fare preferenze!

D – Allora, questo “silenzio” dei cosiddetti maestri orientali è più facile che si riferisca al silenzio tipo Yoga, insomma?

Senza dubbio, io direi che per quello che riguarda le filosofie orientali, il “silenzio” viene concepito principalmente come distacco dell’individuo dal suo IO, in qualche modo; come se l’individuo potesse sdoppiarsi ed osservare il suo IO. In quel momento l’osservatore è il silenzio e ciò che osserva, invece, è il movimento, il suono, e via dicendo. Poi, col tempo, ha avuto tutte le sue belle modifiche, le sue esagerazioni, quindi il “devi essere una canna vuota” è stato preso letteralmente in quel modo (che se uno potesse, si toglierebbe anche tutti i visceri, per essere il più vuoto possibile!)... In realtà, anche il termine “vuoto” viene usato come il termine “silenzio”, ma è necessario ... Voi sapete (è stato detto anche l’ultima volta, mi sembra; no?) che il silenzio non esiste, non può esistere in nessun modo; anche la persona che si mette a fare Yoga al più alto grado, non sentirà mai il silenzio perché, come minimo, sentirà il suo respiro, che è già un rumore; giusto? Allora, l’interpretazione reale di questo concetto di “silenzio” degli orientali, sta nel fatto che il silenzio diventa l’osservazione; l’osservazione è silenziosa perché è “silenzio” nel senso che non interagisce; anche perché l’altra ipotesi – silenzio come essere in contatto con l’Assoluto – se c’è qualcosa che, secondo me, non potrà mai essere silenziosa ma, anzi, ha tutto il rumore del mondo (molto peggio che andare a Brooklyn, che ne so, o in posti del genere) è l’Assoluto, poiché all’interno dell’Assoluto c’è tutto; quindi pensate che confusione che ci deve essere ... per uno che non è l’Assoluto, ovviamente.

D – Certamente: Quando adesso hai detto, però, che come minimo in meditazione si percepisce il proprio respiro, io ho pensato che, per quel poco di Zen che ho praticato, non si percepiva il respiro perché facevamo di tutto per non emettere suoni, però si percepiva fortissimo il brontolio dei visceri in movimento; che era molto peggio!

Ma io ti dirò anche di più: anche soltanto il fatto di sforzarti a non percepire in realtà è un rumore, alla fin fine; perché vuol dire che non sei un osservatore ma partecipi e interagisci!

D – Certo; la mente era violentata ...

Non era in silenzio, vibratoricamente parlando. È che in Occidente il silenzio viene interpretato invece come assenza di rumore; mentre, nell’accezione filosofica o specialmente la nostra, il silenzio viene considerato una vibrazione come tutte le altre. Il modo migliore che avreste potuto avere per parlarne, ad esempio, era stare 10 minuti in silenzio e stare a osservare questo silenzio se e quanto era veramente silenzio.

D – Certo, praticarlo; vederlo nella pratica.

Ma, a volte, magari anche mordersi la lingua, qualche volta, potrebbe anche essere utile per fare il silenzio, quando non lo mettete in atto. Ma non voglio essere cattivo, stasera; forza!

D - Quando sentivo prima l’intervento di un partecipante (adesso non so bene chi) mi è venuto da pensare al concetto di “fluttuazione”; cioè quando noi abbiamo della materia - sul piano mentale, sul piano astrale, ecc. ecc. – questa materia ha la capacità sicuramente di muoversi e, quindi, di fluttuare a destra, a manca, sotto, sopra, ecc. ecc., questo secondo te può essere una ragione delle nostre perturbazioni, delle nostre difficoltà, delle nostre incertezze; oppure è tutto così fermo, è tutto così stabilito, è tutto così scritto?

A parte che ho capito la metà di quello che vuoi dire, sinceramente, ... forse mi sono distratto io, ... ma ...

D – Sul piano akasico esiste la materia; io c’ho una coscienza e là dentro vanno a finire i dati che sono il frutto della mia esistenza. Ok?

D’accordo.

D – Questa materia non la tocco con la mano, però c’è, ci sono delle particelle, ci sono degli atomi, ecc. ecc. Questa materia, quando parlo di una materia che sta dentro a quello che è il mio piano mentale, questa materia non è ferma, è in moto, fluttua, si muove! O è ferma?

Si muove, certamente!

D – Si muove! Questo movimento da cosa è dato? Perché io ho una fluttuazione all’interno di un involucro che forma uno spazio – che potrebbe essere, non so, “un posto” per così dire – c’è della materia che si va a mettere in moto ...

La risposta è semplice. Perché questo movimento? Perché, se non ci fosse questo movimento, tu non esisteresti!

D – Va be’; ma perché io per esistere avevo bisogno che questa materia si muove, e “chi” fa muovere questa materia?

Perché se non si muovesse la materia, tu non potresti esprimere quello che sei; perché tutto quello che esprimi è movimento, è vibrazione.

D – Quindi, se io questa materia la metto dentro ad un involucro – che potrebbe essere la mia scatola cranica, non so, o qualcosa del genere – il movimento di questa materia è dato dalla necessità della mia ... non so, dalle esigenze della mia vita!

Ma certamente. Tutto quello che succede è messo in moto dalle esigenze del tuo corpo akasico; il quale, a sua volta, è messo in moto dall’esigenza di ricostruire se stesso; e questa ricostruzione è messa in moto dal desiderio di ricongiungersi con l’Assoluto; e questo ricongiungersi con l’Assoluto è richiamato dagli Archetipi Permanenti; e gli Archetipi Permanenti sono messi in moto dalla Vibrazione Prima.

D – Ecco! Eh, e questo fluttuare tra un ... Per esempio: la fluttuazione potrebbe essere il risultato di un qualcosa che si muove tra un Archetipo Permanente e un archetipo transitorio, eccetera eccetera?

Ma mi sembra una complicazione inutile, sinceramente!

Bene, io volevo parlare delle emozioni, non c’è stata possibilità di parlare delle emozioni, le terre buone per una prossima volta, visto che è così difficile per tutti voi manifestare emozioni nella maniera giusta!

Bene, miei cari, io vi ringrazio della vostra pazienza, di aver fatto tutta questa strada per venire a sentire uno sconclusionato come me che parla, e senza dubbio ci sarà – se l’Assoluto lo vorrà – altra possibilità di sentirci direttamente. Un saluto affettuoso a tutti quanti. Buonasera a tutti.

Georgei

E ancora un saluto e una benedizione da parte mia, figli.

Colgo l’occasione per ricordarvi ancora una volta - se davvero ve n’è bisogno - che qualunque possa essere ciò che si presenta a voi come Moti, o come Scifo o come Michel, o come Fabius e via dicendo, non fa altro che manifestare un atto d’amore nei vostri confronti, e che se davvero credete che la Realtà è un tutt’Unico, che tutto ciò che accade, accade sempre e comunque veramente per il vostro bene, allora sentite accanto a voi la nostra presenza come se fossimo dei talismani preziosi, donati da chissà quale mago fantastico affinché lo conserviate con voi e, toccandolo nei momenti di tristezza, di dolore o di travaglio, possiate riuscire a ritrovare quell’equilibrio che così facilmente nella vita di tutti i giorni viene perso; possiate risentire quell’attimo di affetto che per un

momento vi ha fatto scordare le vostre lacrime, possiate in quel momento ritrovare quel sorriso che a volte sembra nascondersi dietro alla piega amara delle vostre labbra. Se tutto ciò che esiste "è", e se "tutto ciò che è", alla fine, si può descrivere in una sola parola, e questa parola è "Amore", io e tutti gli altri Fratelli non possiamo fare altro che ripetervi ancora una volta che noi vi amiamo, figli.

La pace sia con tutti voi.

Moti

18 novembre 2006

Ah, che bella giornata! Buonasera a tutti!
Non dico malignità (tanto, l'ho già detta!) e ... state bene? Siete belli tranquilli, rilassati? Immagino proprio di sì; e ... siete pronti con il vostro fuoco di fila di domande? Sì? Bene; allora lasciamo che il nostro amico entri nella fossa dei leoni e buona seduta a tutti quanti. Ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Molto spesso noi abbiamo detto, in passato, che la strada che state seguendo insieme a noi, in questi incontri, non è la Strada con la "S" maiuscola, non è la strada che è necessario seguire per portare avanti l'evoluzione, per uscire dalla ruota delle nascite e delle morti. Certamente è la strada che per voi, adesso, nel corso di questa vita – o di queste ultime vite – più si presta a farvi comprendere ciò di cui avete bisogno.

Vedete, figli, la bellezza del Disegno, della creazione della Realtà così come è costituita, sta proprio in questo fatto, ovvero che non è necessario essere a conoscenza del Disegno, di nessuna teoria filosofica per, comunque sia, essere parte e far sì che questo Disegno si manifesti, si realizzi.

Se tutto è già scritto nell'Eterno Presente, se tutto ciò che voi vivete nel corso di questa e delle vite precedenti e, chissà, senza dubbio anche di quelle future, ha le sue tracce all'interno dell'Eterno Presente, questo significa che tutto quello che voi vivete lo vivete sotto una pesante forma di condizionamento; anche se "condizionamento", in fondo, è una parola dalla connotazione negativa mentre, in questo caso, il condizionamento che subite non è negativo ma è necessario per il vostro cammino. Infatti, se tutto – come dicevo prima – è scritto nell'Eterno Presente, e tutto ciò che è scritto forma la base della Realtà e di "ciò che è, è stato e sarà", indubbiamente e necessariamente tutto quello che voi fate è in qualche modo condizionato dal far sì che questo Disegno si avveri, sia reale e non sia soltanto un'illusione. Tutte le vostre illusioni – di cui noi parliamo così spesso – tutte le vostre vite, le vostre prove, le vostre fatiche, i vostri dolori, sono in realtà vissuti da voi per comprendere ma anche per far sì che la Realtà possa esistere e che l'Eterno Presente sia, effettivamente, l'Eterno Presente.

Tutto quello che vi circonda, tutto quello di cui vi abbiamo parlato in questi anni, dalla spiegazione del vostro Io alla spiegazione su quella cosa così complessa come sono gli archetipi, non può in realtà prescindere dal concetto dell'esistenza di questo Eterno Presente, perché tutto concorre a far sì che ciò che è scritto, disegnato nell'Eterno Presente sia reale e, quindi, tutto, tutti gli elementi, tutti gli impulsi, tutte le piccole e grandi avventure che vivete nella vostra vita sono tali perché esse sono presenti, appunto, nell'Eterno Presente.

Forse varrebbe la pena, in futuro, di osservare in quest'ottica tutte le cose che abbiamo detto, ma io questa sera volevo semplicemente farvi comprendere che l'Eterno Presente esiste al di là di qualsiasi teoria, al di là del fatto che voi crediate o meno alla sua

esistenza, al di là addirittura del fatto che voi sappiate o meno della sua esistenza; ed è grazie a questa sua esistenza ed al fatto che questa sua esistenza comunque non può venir meno, che noi vi ripetiamo ancora una volta che non è necessario conoscere la teoria filosofica, che noi vi diciamo per far sì che voi vi incamminate lungo la strada e percorriate il lungo cammino per arrivare a ricongiungervi con l'Assoluto. La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Nel corso di questi ultimi anni abbiamo introdotto una maniera diversa di proporvi l'insegnamento, ovvero la famosa "interrogazione", che a molti di voi è piaciuta, ad altri ha dato fastidio, e via e via e via e via; e direi che questa sera il nostro amico Stefano ha chiesto a gran voce di essere interrogato! E, siccome "chi è causa del suo mal, pianga se stesso", venga qua con me e vedremo di chiacchierare un attimo assieme, senza tirar le cose molto per le lunghe, anche perché ci sono le domande degli altri. Vieni, caro. Era quello che volevi, d'altra parte; no?

Dunque, da dove vogliamo incominciare? Facciamo così, tipo interrogazione: dimmi quello che vuoi.

D – No, non so, sono diverse cose che sono in qualche modo ... non ho compreso; diciamo così, forse è la cosa migliore; ... perché io sono stato chiamato a fare una relazione su un argomento, diciamo, che mi sembrava molto tecnico: "la materia"! Di recente avevo fatto una relazione su "comincia da poco e da vicino" che, quindi, riguardava più la mia vita intima di tutti i giorni, per cui ho affrontato questa relazione sulla materia pensando di dover essere in qualche modo tecnico e, in qualche modo, di dovere concludere tutta questa riflessione, diciamo, sull'argomento "materia" che ho maturato negli ultimi tempi buttando giù questa mia riflessione su quello che pensavo di aver capito e poi, sinceramente, dalle risposte – soprattutto tue – di Scifo non mi sono riconosciuto, diciamo, in quelle parole che mi dicevi; ecco, soprattutto su quello che riguarda la scienza, cosa può fare la scienza di cui si occupa, non mi sono mai sentito uno scienziato e, quindi, son rimasto anche un po' perplesso quando son stato chiamato "pseudo-scienziato", perché non era un titolo che m'ero dato, diciamo, ecco. E alla fine, poi, non ho compreso bene questa prima parte rispetto poi delle affermazioni o delle risposte da te date nella seconda delle domande specifiche, per cui mi sembrava che la mia impostazione non fosse poi del tutto sbagliata, insomma, ecco. Quindi, questa è la prima osservazione: non ho capito dove ho sbagliato; diciamolo così, in modo molto semplice. Se mi puoi illustrare, in modo ...

Ma, per prima cosa, io non capisco chi è che t'abbia detto che hai sbagliato!

D – Beh, allora diciamo che è stata una mia impressione, non lo so.

Non mi permetterei mai, né io né gli altri Fratelli, di dire di qualcosa che voi produceste con fatica, con sforzo e sulla base che più o meno, superficialmente o profondamente sentite, che è qualcosa di sbagliato! È, comunque sia, qualcosa che proviene da voi! Non mi sembra che mai abbiamo detto: "Quello che avete detto non è giusto, quello che avete detto non andava scritto, è una brutta relazione" e via e via e via; certamente abbiamo sottolineato, a volte, dove potevano esserci dei punti che potevano essere mal interpretati oppure spiegati in maniera diversa.

D – Allora, quello che dovrei capire è perché "io" le ho interpretate in modo così negativo; perché io le ho interpretate in modo negativo!

Ah, lo sappiamo, lo sappiamo che le hai interpretate in modo negativo!

D – Infatti, gli amici miei, oggi, parlandone, dicevano: “Ma guarda, non è la nostra impressione; sei te che tu hai voluto vedere, a questo punto; forse tu hai voluto vedere quello che non c’era!”. Questo, chiaramente, mi ha lasciato piuttosto perplesso.

Ma ci sono diverse ipotesi possibili. Beh, una potrebbe essere che noi ci siamo comportati così perché, sapendo che tu poi avresti avuto degli impegni, te ne saresti andato, allontanato, a cuor più leggero.

D – Questo l’ho pensato; sì.

Un’altra potrebbe essere che, invece, tu – avendo saputo degli impegni – abbia trovato il modo per allontanarti a cuor leggero.

D – Ma non lo sapevo degli impegni!

Un’altra ancora, potrebbe essere semplicemente che il tuo Io si aspettava una gratificazione diversa.

D – Beh, anche questa è probabile.

Però, che tipo di gratificazione poteva aspettarsi il tuo Io?

D – Ma, tutto sommato, diciamo, questa teoria, questa specie di ... sì ... fondamentalmente di dire: “Beh, in tutti questi anni sei andato un po’ al nocciolo della teoria, della questione”. Effettivamente mi aspettavo qualche cosa di gratificante; questo è vero, questo è profondamente vero. Quindi, la cosa forse che mi ha dato più noia è che non ho avuto né sì né no, è rimasto come una specie di lavoro che è stato giudicato inutile.

Ma non è stato affatto inutile; anzi, io direi che non c’è nulla di quello che tu hai detto che possa essere in qualche maniera contestato, secondo l’ottica che potete avere voi. Certamente, poi io ho cercato di mettere in evidenza alcuni particolari, come possibilità diverse da quella che è l’ottica normale; ma questo penso di averlo fatto sempre con tutti. ... Forse non mi hai ancora perdonato (ti mando in crisi un’altra volta) e, allora, a quel punto, hai preso la palla al balzo! Scherzi a parte...

D – No, no, anche perché ho sempre avuto una grossa difficoltà a relazionarmi con voi, diciamolo sinceramente; l’ho sempre sentito così difficoltoso, non mi riesce far le domande ...

Sì, sì, ho visto che ti sei messo a 10 metri di distanza, per sicurezza!

D – Sì sì, è vero. Quindi, a questo punto, sono molto contento di poter parlare con questa tranquillità che mi sento addosso, ecco.

Questo mi fa piacere.

D – Quindi, siccome mi dovrò allontanare per un certo periodo di tempo ... questo mi fa piacere, ecco; è un buon arrivederci, diciamo così; ecco.

Ecco. Fin qua abbiamo parlato di te, delle tue reazioni sulle nostre azioni, delle nostre imperscrutabili intenzioni, che così difficilmente riuscite a comprendere, anche perché son 2-3 sedute che stiamo tramando qualche cosa, no?, e non riuscite a capire che cosa stiamo tramando e questo vi spaventa, come al solito; io però vorrei che tu parlassi anche delle cose che, a livello di razionalità e di logica, potevano secondo te essere sbagliate in quanto è stato detto.

D – Cioè, all’interno della mia relazione?

Ma, all’interno della tua relazione, diciamo che a livello di razionalità e di logica poteva essere tutto giusto. A livello delle risposte, delle aggiunte che posso aver fatto io, per esempio, c’è qualche cosa che ti ha disturbato, che ti ha messo in contrapposizione?

D – In modo particolare, d’avermi in qualche modo (io l’ho inteso così) messo in bocca che tutto sommato la scienza non abbia grosse possibilità di avvicinarsi alla verità e

quindi, in qualche modo, mi son come sentito affibbiare, diciamo, un giudizio sulla scienza che non sento il mio, perché è sempre stato in qualche modo una strada da me percorsa, ecco ...

Ma la tua attuale è una difesa della scienza o una difesa della "tua" posizione rispetto alla scienza?

D – Beh, della mia posizione rispetto alla scienza; perché, effettivamente, da quello che hai detto, ... a un certo punto hai detto: "Questi poveri scienziati, che gli sfugge di mano, diciamo, tutta la materia su cui hanno studiato, dovranno pur mettersi a capire che sono la comunicazione", quindi in qualche modo ...

E tu fai parte di questi poveri scienziati?

D – No, no, io sono "pseudo-scenziato"!

Ti sei sentito messo in causa o con gli altri, i "pseudo-scenziati"?

D – No, mi son sentito io messo ... come dire? ... come se avessi fatto un giudizio negativo degli scienziati, diciamo così ...

Allora vuol dire che tu ti ritieni scenziato!

D – N.. no, ... non a livello di certe persone, ma insomma, sicuramente molto influenzato dal pensiero di questi scienziati, ecco, questo sì, via! Non so cosa possa essere la definizione di scenziato; se uno pensa continuamente e studia la scienza ... Io mi limito a leggere quello che gli scienziati scrivono, ecco, diciamo così, quindi è vero che sono uno pseudo-scenziato, ma ritengo pure che la loro posizione sia delle più interessanti, ecco.

Chissà perché se te lo dico io ti offendi, se te lo dici da solo lo accetti!

D – Sì, lo so, lo so. Forse, quando le cose ... Beh, è il solito discorso della mia interrogazione, che l'ho capita dopo; l'ho sentita subito che era più un mettere in evidenza il mio Io, tutt'altro che mite, che non l'argomento stesso; e, quindi, può darsi che anche questa sia la stessa reazione.

Vedi, mio caro, l'interrogazione tua, del passato, è stata una delle interrogazioni più cattive che io abbia fatto ...

D – Grazie!

... e mi fa piacere che mi ringrazi perché, effettivamente, è una cosa che ho fatto proprio per aiutarti e per cercare di smuoverti da una cristallizzazione in cui ti stavi adagiando un po' troppo.

D – Cioè di essere diventato mite (tanto per essere chiari)? Cioè di essere diventato mite all'improvviso? Era questa la mia cristallizzazione?

Mhmm, diciamo che non sei mite, tanto per cominciare; no, ma il punto principale non era quello, il punto principale dell'interrogazione, invece, era la tua gestione dei rapporti, in cui – secondo noi – avevi bisogno di avere una scrollata che ti togliesse un po' di prosciutto dagli occhi e diventassero rapporti, e non pseudo-rapporti (visto che "pseudo" è una parola di moda, oggi pomeriggio).

D – Ma con gli altri?

Incominciando da vicino e andando all'esterno.

D – Ah, sì sì sì. Il discorso "da vicino" sì, è vero, è vero; questo è vero.

E dovresti essere contento che questa interrogazione sia stata cattiva!

D – Ci ho pensato veramente, ma io alle parole – al "dentro-fuori" e tutto il resto – non ho dato grossa importanza; era la modalità stessa che mi ha colpito proprio ... Non so

fino a che punto l'ho compresa. Mi è stata veramente ... mi ha aperto – penso! – veramente gli occhi su una parte che non vedevo di me, ... spero.

E io perché ho detto che dovrei essere contento che sia stata cattiva? Perché, vedete, quando noi siamo particolarmente "cattivi" (tra virgolette, perché certamente "cattiveria" è una cosa soggettiva, come interpretazione, no?; in realtà l'intenzione del nostro "essere cattivi" non è mai quella di essere cattivi ma quella di spingere, di dare una scossa alla persona) è perché sappiamo che la persona è arrivata al punto in cui può comprendere qualche cosa; che, però, per qualche motivo, si blocca, si ferma dopo averla compresa e quindi questa "cattiveria" intenzionale e mirata è per far sì che la persona che può comprendere abbia la spinta ad arrivare a comprendere. Quante interrogazioni ci sono state che, invece, sono state molto "soft" (come direste voi)? Questo, perché le persone che avevo interrogato non avrebbero potuto sopportare la cattiveria di Scifo a 180°. Evidentemente anche tu, sotto-sotto, l'hai sopportata ma non del tutto!

D – Questo è vero, questo è vero! Beh, anche l'ultima risposta è stata piuttosto cattiva; cioè almeno l'inizio della risposta della mia relazione. Io l'ho sentita come un richiamo diciamo pure alle mie responsabilità, cioè più cattiveria tutto sommato non è negativa nei miei confronti, è soltanto un richiamo a delle mie responsabilità che, forse, possono essere maggiori anche di altri; ... o è un autolodarsi questo? Non so.

Quando qualcuno avverte un richiamo alle proprie responsabilità dovrebbe essere un fattore molto positivo; l'importante è che, poi, queste responsabilità si mettano in atto, ovviamente! Comunque, non vorrei fare adesso una seduta personale, perché non mi par giusto anche nei confronti degli altri. Se hai qualche altro dubbio, qualche altro problema – d'altra parte, vi diciamo sempre che se avete dubbi, errori e così via, parlatene, perché siamo sempre qua eventualmente per chiarire le cose – se hai qualcos'altro da chiedere chiedilo pure.

D – No, parlavo adesso con Vittore, che non è un caso che tutte le volte che sono qui ... che io vedevo delle contraddizioni fra la prima parte e la seconda parte, diciamo, della tua risposta alla mia relazione, in effetti mi hai risposto, perché io puntavo l'attenzione sul contenuto della mia relazione, vedevo che nella seconda parte di questa tua risposta concordavi in gran parte per lo meno sulla struttura di fondo di questa mia relazione e non capivo perché nella prima parte, tutto sommato, mi davi un po' addosso.

Ma perché vedi, caro, tu hai interpretato la prima parte come diretta a te, ma non era diretta a te, era diretta agli scienziati; tu non sei uno scienziato, tutt'al più uno "pseudo-scienziato", ma io parlavo di uno scienziato reale; quello scienziato che si illude, o pensa, o ha la presunzione di pensare che attraverso la scienza può arrivare a spiegare Dio; cosa che è impossibile assolutamente fare.

D – Certo. Io me la sono vista ... - al solito, il solito problema di Io – rivolta a me; ma questo è il solito problema mio, naturalmente ...

D'altra parte, questa tua relazione e le mie risposte susciteranno ancora qualche problema perché, per esempio, quanto io ho affermato come possibilità, come ipotesi del passaggio di "informazioni" tra un'atmosfera e l'altra, non passaggio di energia, di vibrazione, ha creato, ha suscitato più di un problema, non soltanto a te ma anche ad altri ...

D – Certo, certo.

Altri pseudo-scienziati, d'altra parte, ... che però stasera non son presenti e quindi non ne parliamo. Io direi che non c'è altro da aggiungere ...

D – Bene. Grazie.

Senza dubbio, non siamo noi che ti abbiamo allontanato, comunque sia.

D – Ah, no no no. Questo, ... beh, sì, cattivo sì, ma insomma, a fin di bene ... non l'ho mai pensato, insomma, di essere scacciato con ignominia!

Diciamo – come abbiamo detto sempre – quello che deve avere preminenza è comunque il vostro vivere la vita; quindi noi dobbiamo essere sempre al secondo posto rispetto alle esigenze della vostra vita quotidiana. Bene.

D – Grazie!

Di niente; siamo qua apposta per servirvi, caro. Sarebbe anche il caso di parlare un attimo, ma solo un attimo, con un altro paio di persone che si sono un po' accapigliate; avete qualcosa da dire, care? (...) Non avete nulla da dire. Pazienza. Allora, creature, serenità a voi.

Scifo

(Intervento di Georgei)

Oh, buonasera amici, buonasera a tutti.

Eccomi, sono qua a fare le mie belle brutte figure, come al solito, a rispondere alle vostre domande, sperando che siate belli tranquilli e rilassati il più possibile; io cercherò di comunicarvi la mia tranquillità in modo che anche voi siate tranquilli. Voi sapete il compito che ho, quindi non mi sto a dilungare con i soliti discorsi che faccio in apertura; non c'è nessuno di nuovo, quindi potete incominciare a far domande, se volete. Se volete, naturalmente, non è obbligatorio farle.

D – Dopo la morte fisica, il corpo viene abbandonato; l'astrale e il mentale rimangono insieme – almeno, da quello che ho capito – e viaggiano, fanno delle esperienze insieme. Ecco, quello che volevo sapere è se i sentimenti, le emozioni provate dall'astrale influiscono sul mentale e gli fanno fare qualche sfumatura di esperienza, oppure no, perché manca il corpo fisico.

Dunque, qua è una cosa complicata. Certamente – come abbiamo spiegato – alla morte, all'abbandono del veicolo fisico, la consapevolezza dell'individuo si ritira, abbandona il corpo fisico e diciamo che l'Io resta composto soltanto da corpo astrale e corpo mentale per un certo periodo di tempo; perché poi anche il corpo astrale si staccherà, poi anche il corpo mentale, e l'Io si scioglierà completamente. Ora, per quanto riguarda la possibilità di fare esperienza – come abbiamo detto più di una volta – l'esperienza è valida e ha una sua utilità soltanto quando viene fatta con tutti i corpi dell'individuo; quindi, perché ci sia veramente la possibilità di fare esperienza da parte dell'individuo, è necessario che l'individuo sia incarnato ed abbia corpo mentale, corpo astrale e corpo fisico funzionanti. Quando si abbandona il corpo fisico è possibile ancora fare esperienza? Diciamo che è possibile più che altro cercare di mettere in ordine e comprendere quello che si è vissuto nel corso della vita, nuove esperienze non è possibile aggiungerne, ovviamente, perché l'esperienza va vissuta direttamente sul piano fisico. Certamente il corpo mentale e il corpo astrale collaborano ancora per un certo periodo di tempo a radunare i dati che sono stati raccolti nel corso delle esperienze e permettere ancora che il circolo che si è creato tra akasico e esperienza – pur essendo più piccolo, perché non passa più dal corpo fisico né dal mondo fisico – porti questi dati completamente fino al corpo akasico. È per questo motivo che corpo astrale e corpo mentale si staccano dopo; perché tutte le esperienze fatte (che sono sotto forma di energie, di vibrazioni, lo sapete, no?) devono ritornare al corpo akasico per poter dare dei segnali, e quelle astrali e quelle mentali non sono ancora ritornate del tutto. Quando tutte le vibrazioni astrali presenti nel corpo astrale saranno arrivate al corpo akasico, ecco che non ci sarà più necessità del corpo astrale e il corpo astrale si staccherà. Lo stesso discorso andrà per il corpo mentale: quando tutte le vibrazioni del corpo mentale saranno assimilate, avran-

no fatto il loro percorso e abbandonato il mentale, ecco che il corpo mentale non servirà più e si staccherà a sua volta. È anche per questo motivo che non si staccano tutti e tre contemporaneamente. Mi sono spiegato o ho fatto confusione?

D – Scusa, io penso che avrei dovuto chiederti a Scifo, ma mi sono lasciata sfuggire l'occasione, su quella cosa delle vibrazioni (del caldo e il freddo, ecc.) su cui ho cercato di pensare se può essere in qualche modo d'aiuto per capire, nell'interazione tra le persone, applicare quel concetto lì, quel principio di equilibrio tra le persone come se fossero che una ha la vibrazione calda e una la vibrazione fredda, in qualche modo, insomma. Mi puoi dare una mano, se si può fare questo discorso?

Aspetta che cerco di tirare le fila della domanda, perché è un po' ...

D – Se la storia di equilibrare il caldo con il freddo – come era stato detto anche nella relazione di Stefano – se quel principio lì è applicabile al rapporto tra le persone; cioè la contiguità delle atmosfere, in che senso agisce con le persone?

Ma certamente che è applicabile a quello! ... Scusate, sto parlando con "i capocchia", su, che dovranno poi parlarne in altre occasioni, ma non posso fare a meno di dare per lo meno qualche nozione su questa parte qua. Certamente è un discorso che è applicabile a tutta la realtà dell'individuo, e non soltanto dell'individuo. Pensate a quanto è stato detto all'inizio: praticamente tutto quello che esiste, esiste perché esiste nell'Eterno Presente (giusto?); è un po' come se l'Eterno Presente fosse la matrice di tutta quella che è la Realtà; tutta la Realtà fa riferimento all'Eterno Presente perché deve essere così, quindi cerca di trovare l'equilibrio adeguandosi, riportandosi a quello che è scritto nell'Eterno Presente; giusto? Anche qua è una questione di equilibrio. E la stessa cosa avviene per tutte le cose che voi potete vivere; sia le emozioni che i pensieri, che le esperienze fisiche. Per quanto riguarda in particolare le emozioni, è evidente che – essendo, diciamo, l'atmosfera astrale molto più ampia di quella fisica – è evidente che le vibrazioni delle emozioni che voi possedete entrano in contatto con le atmosfere astrali di altri individui; giusto? E, entrando in contatto con queste atmosfere degli altri individui, in qualche maniera si trovano in una situazione di squilibrio, perché l'altro individuo non ha lo stesso tipo di vibrazioni che ha questo individuo della prima atmosfera; giusto anche questo? A quel punto, cosa succede? Succede che i due corpi astrali cercano di trovare attraverso il contatto, attraverso l'informazione (come mi sembra che sia stato detto) da un'atmosfera astrale all'altra cercano di trovare un punto di equilibrio. Quando siete squilibrati, quando le atmosfere di due individui sono squilibrate dal punto di vista emotivo (restiamo nell'emotività, così restiamo alle cose più semplici; tanto, è già dall'altra volta che volevamo parlarne!) cosa succede? Succede che i due individui possono – se sono attenti – osservare, rendersi conto delle tensioni, delle emozioni, delle sensazioni, dei dolori, dell'affettività, di tutti i perturbamenti astrali dell'altro individuo. Giusto?

D – Un po' difficilina. Anche perché, scusami, ma applicato proprio al quotidiano umano, io ad esempio, incontro Matteo che è allegrissimo; quindi, una bella vibrazione alta, ecc.; io sono tristissima, ... ecco, perché dobbiamo equilibrarci, e io non potrei, invece, diventare allegrissima come lui?

Ma perché anche la posizione di un corpo astrale "allegrissima" non è in equilibrio.

D – C'è proprio questa legge di equilibrio che gli estremi vanno ridimensionati?

Ma certamente; il vero equilibrio è quello dove non c'è movimento; quindi dove non si sono forti emozioni. Se uno è allegrissimo o tristissimo vuol dire che è equilibrato.

D – Sì, appunto; c'è proprio una legge di base per cui sarebbe assurdo dire: "Ma diventiamo allegri tutti e due; che così stiamo meglio tutti e due"?

Ma no, ma è per quello che dicevo "ricordate quello che han detto all'inizio": se la matrice, il punto di riferimento è l'Eterno Presente, l'Eterno Presente è fisso e stabile.

D – Ah, ecco!

È in condizione di equilibrio perfetto; quindi, comunque sia, due atmosfere squilibrate tra di loro tendono a ricreare l'equilibrio dell'Eterno Presente; quindi devono tendere, per forza di cose, a diventare equilibrate tra di loro.

D – Eh, non avevo pensato che l'Eterno Presente (infatti non capivo niente) ... che volesse dire che non ci sono picchi di emozioni; che è invece in equilibrio emotivamente l'Eterno Presente.

Io direi che potete considerarlo così; non so se poi vorranno dire una cosa più o meno diversa, ma io considererei l'Eterno Presente come qualcosa di enorme in cui sono presenti "tutte" le emozioni, prendendo ogni piccolo settore dell'Eterno Presente è possibile vedere una situazione emotiva di una porzione di Eterno Presente. Nella sua totalità, l'Eterno Presente compensa queste emozioni con un altro tipo di emozioni complementari, in modo tale che l'Eterno Presente in realtà è in quiete.

D – Ecco. Complicatina, però.

Complicatina, sì; ed è anche per quello che dicevamo che non è il caso di andare poi molto a fondo su questa cosa perché, finché non si arriva a vederlo, non si riconosce, è difficilissimo per l'essere incarnato riuscire a comprendere una cosa del genere; è veramente più alieno di qualsiasi U.F.O. voi possiate mai immaginare!

D - Posso fare una domanda? Il fatto di essere tristissimi e allegrissimi nella realtà soggettiva può essere in rapporto all'Eterno Presente, ... cioè nell'Eterno Presente tutto è equilibrato, nella realtà soggettiva è squilibrato. È questo, praticamente.

Certamente; ed essere nella condizione di esagerata tristezza o di esagerata allegria, in realtà non è altro che un sentimento di allegria o di tristezza gestito dell'io.

D – E legato alla soggettività.

Certamente; legato alla soggettività e gestito dall'io. Che, poi, voi dobbiate essere in quel momento allegri o tristi in modo eccessivo perché così è scritto nell'Eterno Presente, è un altro discorso e non ne teniamo conto; lasciamo stare perché sennò ci compliciamo e mi complico la vita, che io non saprei cosa rispondervi, probabilmente; ... però tenete presente che, in realtà, quando voi siete in equilibrio, non state né bene né male, "state" semplicemente! È il vostro io che interpreta, poi, la felicità come stare bene, essere contenti, divertirsi e via dicendo; ma ogni volta che siete felici, felice e contenti, o tristi e disperati, questo significa che siete squilibrati, in realtà.

D – Che poi, in definitiva, scusa, sembra un discorso ... buddista, ma è veramente che tutti i problemi che noi abbiamo e che ci fanno soffrire, sono perché desideriamo "altro" da quello che c'è! Siamo sempre lì! Noi stiamo malissimo perché ci manca questo, ci manca quell'altro; ci manca la fiducia in noi stessi, ci manca la sicurezza, ci manca la compagnia, ci manca, ci manca, ... siamo sempre lì che ci manca!

E dovete imparare a vedere, allora, che cos'è che avete, oltre a quello che vi manca; no? Per esempio, alla nostra amica Ludovica, che le mancano così tante cose, ci saranno anche alcune cose che ha, oltre che a mancare; vero, cara?

D – Mah, sì, presumo, non so.

Se dici "presumo", allora mi fai presumere (scusate, ma non è che coi verbi sia mai andato molto bene) che non hai posto molta attenzione alle cose che hai, e hai posto molta più attenzione alle cose che non hai.

D – Beh, penso che le cose che non ho mi colpiscono di più perché mi fanno soffrire;

quelle che ho probabilmente non le vedo perché, avendole ...!

E, allora, cerca di essere più attenta anche a quello che hai, in modo da trovare un maggior equilibrio nella tua condizione interiore; perché molte volte la condizione di squilibrio è dovuta al fatto che uno guarda in una sola direzione e non riesce ad avere un'idea più completa di se stesso.

D – Questo è vero, però sono entrata in crisi nera perché anche le cose che ritenevo di avere positive, alla fine mi è venuto il dubbio che, in realtà, non ci fossero, che fossero soltanto un'illusione.

Eh, ma certamente sono soltanto un'illusione, anche quelle negative sono soltanto un'illusione!

D – Sì, però, a questo punto, si vaga un po' nel nulla!

Non si vaga nel nulla; si vaga nel fatto che bisogna rendersi conto che ci sono sia quelle positive che quelle negative e trovare poi un equilibrio tra le cose. Non esiste nessuna persona che abbia soltanto cose negative o che abbia soltanto cose positive; non è proprio possibile che esista.

D – Sì, presumo di sì; cioè, nel senso che è logico, come discorso.

Certamente; allora cercate di non farvi sbilanciare verso un eccessivo vittimismo, verso questo "vittimismo" che così difficilmente riuscite a percepire, a precisare nelle cose che dite; verso l'eccessivo vittimismo – dicevo – o verso una condizione di senso di impotenza; perché, poi, quello che vi disturba è il senso di impotenza, vi sembra di non essere capaci di risolvere la situazione portandola in maniera positiva; quindi vi sembra di non riuscire a riportare le cose in un equilibrio giusto. No? Alla fin fine, pensateci bene: non è una questione delle cose negative, ma è una questione che non riuscite a ritrovare un equilibrio tra le negative e le positive; invece voi vi fissate sul voler vedere le negative e che dovete cambiarle. Non dovete cambiarle, dovete cercare di mitigarle, in maniera tale che possano essere compensate, quindi tranquillizzate, dalle cose positive che avete.

D – Sai che cosa? Questo discorso è vero dal punto di vista razionale; però se poi ci metti l'astrale, almeno per quanto mi riguarda ... Cioè, io, appunto, sono assolutamente squilibrata nel senso che si diceva prima, sulla gioia totale o il dolore totale, per cui ... a livello razionale è vero, però io poi quando guardo da una parte o dall'altra, mi si spalancano degli abissi pazzeschi, dal punto di vista proprio dell'emotività; per cui io sto malissimo e riesco con difficoltà con la razionalità a riequilibrar le cose, perché il mio ... il mio sentire (non so, il mio astrale penso) mi portano in un eccesso: o da una parte o dall'altra; per cui io ho proprio difficoltà.

Certamente, ma su questo consolati perché accade a tutti, non soltanto a te; non sei poi così unica come (ehh ..) magari ti piacerebbe essere, cara!

D – No, no, per carità!

Beh, allora cosa fare in questa condizione? Intanto, se c'è una condizione di squilibrio così forte dal punto di vista astrale, bisogna capire da dov'è che parte lo squilibrio; no? Sarebbe la cosa più logica, più ovvia da fare. E, allora, a quel punto, invece di immergersi totalmente all'interno dello squilibrio, della disperazione, della tristezza, della noia di vivere o tutto quello che volete voi, cercate di osservarvi e di capire cos'è che vorreste veramente. Molte volte vi disperate perché c'è qualche cosa che non va come voi volete, però non sapete cosa volete. Se non sapete cosa volete, come potete dire se quello che vi sta succedendo è positivo o negativo? Cercate, prima di tutto di fare chiarezza su quello che voi volete veramente; poi, certamente, da quel punto potete costruirlo; ma se non avete una base su cui costruire e restate semplicemente in balia di quello

che sentite, non riuscite a costruire niente, siete come una barchetta in mezzo a una tempesta in mezzo all'oceano!

D – Scusa, Georgei, non potrebbe essere che ci rispondiamo: "Io vorrei che nessuno mi contrastasse"?

Ah, potrebbe essere; perché no?

D – E allora poi, da lì, dove si va? Uno ha scoperto che vorrebbe che tutto il mondo girasse come vuole lui, e da lì dove va?

Ha scoperto quello, ed allora poi dovrà scoprire che questo non è possibile! E, allora, dall'incontro tra il non è possibile e quello che vuole nasce poi l'equilibrio, cercando un ... Perché l'io, per quanto stupido, poi alla fine cerca di non soffrire; giusto? Allora, cercando di non soffrire, in qualche maniera arriverà poi, alla fine, a trovare una posizione diversa, in cui gli altri non lo considereranno tantissimo però lui ha abbassato un attimino le sue pretese. Qui si tratta di aver la pazienza di osservarsi; ricordate che è sempre importante l'osservazione di se stessi. Anche nei momenti più difficili dovrete imparare ad osservare come reagite alle cose che vivete; invece molte volte voi le vivete, punto e basta, senza osservare quello che state facendo. A volte dite o fate delle cose talmente stupide – lasciatemelo dire! – talmente stupide e talmente in balia delle vostre reazioni del momento che, se voi le osservaste, vedreste dove state sbagliando, ve ne accorgeste subito; è impossibile che non le vediate, è che non prestate abbastanza attenzione a voi stessi.

D – Comunque abbiamo visto che è molto irritante quando qualcuno ti dice: "Eh, fai la vittima!"; perché uno si chiede anche: "Ma, allora, tutto quello che racconto - non lo so ... - che da piccolo inciampavo tutti i giorni, m'hanno trattato male a scuola" tutto il passato che racconto (non esaltante, logicamente) è sempre "fare la vittima"?

Ma perché, vedi, il discorso è questo: è difficile che un io accetti da un altro io (che magari sta facendo la vittima a sua volta) di sentirsi dire che sta facendo la vittima! È troppo facile a quel punto dire: "Proprio tu lo dici, che fai la vittima come me e non te ne accorgi!".

D – Ma il racconto in sé, allora? Lo sa solo chi lo fa, se lo dice in tono vittimistico? È così forse?

Ma, in realtà, certamente!

D – Ho capito. Solo chi lo fa sa con che intenzione racconta questa cosa?

Ma certamente; questo sono anni che ve lo diciamo: non potete mai sapere le intenzioni degli altri! Magari l'altro, in realtà non è vero neanche che sta facendo la vittima, sta semplicemente dialogando con se stesso per comprendere.

D – Ecco, ecco, grazie; perché c'era un qualcosa che mi sfuggiva sul dire: "Allora, è vero, faccio la vittima", però ...

Perché dovete sempre essere cauti nel dire una cosa del genere, secondo me, e dire: "Secondo me, stai facendo la vittima in questo momento"; non: "Smettila di fare la vittima" perché, allora, vuol dire che si dà già per scontato che si ha ragione.

D – Parlando dell'influenza delle atmosfere, mi sembra di vedere che questo sintonizzarsi capiti soprattutto per quel che riguarda le emozioni; per la mente mi pare molto difficile che possa accadere. È vero? Mi sbaglio? Perché?

Ma io direi che ti sbagli, perché indubbiamente c'è anche un equilibrio tra i pensieri; ricorda che attraverso la comunicazione le idee si propagano e poi si equilibrano, in qualche modo; cioè quello che pensa uno viene a contatto con un altro, quello magari dice "Va bene, sì, lo penso anch'io" e c'è una specie di contagio psichico, diciamo così.

D – Però mi sembra che capiti abbastanza di rado che poi uno cambi idea, in seguito a un dialogo.

Diciamo che capita di rado che, ufficialmente, in un contenzioso, uno ammetta che l'altro ha ragione! Questo non capita quasi mai, non soltanto di rado!

D – Però il cambiamento potrebbe avvenire lo stesso?

Il cambiamento certamente potrebbe avvenire lo stesso; anche perché quella è la comunicazione, quello "che esce" del pensiero; ma il pensiero è una cosa molto più strutturata, molto più complessa, ovviamente.

D - Però non è detto che la ragione stia tutta da una parte e il torto tutto dall'altra; allora non è detto che, diciamo, "quello più caldo" debba anche lui modificare la sua idea; può darsi che la sua sia giusta in totale; no?

Penso che sia abbastanza difficile che uno abbia un'idea giusta in totale. Senza dubbio, secondo me, vale lo stesso discorso dell'equilibrio anche per quello che riguarda le atmosfere mentali.

D – Io pensavo, ad esempio, come adesso, che stiamo parlando con te; probabilmente, se io mi contrapponessi, avrei torto mentre è più giusto quello che dici tu!

Ma questo tu lo dici a priori, perché sappiamo che ci ami in modo particolare!

D – No, no, anche un altro esempio; che ne so ... il famoso scienziato (come dice Stefano): parli con Zichichi ed è probabile che abbia ragione lui su una teoria; giusto?

Beh, su questo ho i miei dubbi, comunque diciamo di sì, diciamo di sì.

D – Era per dire che, forse, non sempre bisogna modificarsi tutti e due.

Ma, ecco, vedete, quello che non riuscite a capire nel discorso del modificare: non è che uno debba modificare tutto quello che ... Non è una cosa così semplice, non è un pensiero, una cosa semplice, con un elemento e basta; quando uno ha una teoria su qualche cosa, in questa teoria c'è dentro il modo in cui la dice, le parole che usa, i perché che ci sono alla base, le conoscenze scientifiche che ha, il linguaggio che conosce, e via dicendo; sono tutti elementi che concorrono a contribuire l'esposizione ad un'altra persona di una propria idea; giusto? Ora, quando si parla di riequilibrio anche di pensiero, significa che l'equilibrio può avvenire a uno di questi livelli, non necessariamente a tutti; non è che – per esempio – il modo in cui si dicono le cose ... Molte volte il contrasto nasce sul "modo" in cui gli viene detta una particolare cosa; questo contrasto si riequilibra nel momento in cui l'altro incomincia a rendersi conto che c'è questo disequilibrio e, quindi, deve trovare un modo per mitigare, per rendere più accessibile, più comunicabile quello che sta dicendo. Questo "modo" per rendere la cosa più comunicabile, non è altro che un riequilibrio di vibrazioni mentali.

D – Sì; quindi non si tratta di concetti puri, mentali e basta.

Anche, sì; perché il concetto puro e mentale non ha bisogno di equilibrio di nessun tipo. Ricordate che qualsiasi cosa voi fate o dite – al di là che non è così semplice come è presentata, ma è complessa perché ci sono le reazioni fisiche, astrali e mentali, tutte messe assieme in una stessa situazione – ricordate che tutta questa cosa qua è fatta di tanti piccoli equilibri che si alterano di volta in volta e che tendono poi tutti, in qualche modo, ad arrivare ad un punto d'incontro cercando di annullare il movimento interno dell'individuo, anche il movimento tra un individuo e l'altro. Mi rendo conto che è difficile da capire, ma anche da spiegare; credetemi.

D – Quindi il modo che si espone la propria idea, se è una cosa raggiunta, compresa, diciamo, diventa anche un modo accessibile all'altro; mentre se è una cosa che non è compresa, non è raggiunta, può essere interpretata come imposizione?

Certamente. Più una cosa è compresa, più è in equilibrio con la Realtà; no? E, quindi, più facilmente tende a indurre l'atmosfera dell'altro a riequilibrarsi in maniera più soffice; quindi, certamente, quando c'è qualche cosa di compreso, è una sorta di stimolo per far sì che anche l'altro tenda verso quella comprensione. Che poi lo voglia fare o meno, chiaramente è responsabilità sua.

D – Scusa, quindi quando io dico qualcosa a qualcuno e uso il modo sbagliato, è un campanello d'allarme per me fondamentale; cioè in quello che sto dicendo c'è comunque qualcosa che non va?

Certamente; se usi le parole sbagliate o il modo sbagliato di dirlo, vuol dire che il tuo Io sta interferendo per farti dire in quel modo per qualche motivo particolare.

D – Vuol dire comunque che nel concetto c'è ancora qualcosa di non compreso?

Non soltanto nel concetto, ma anche nel perché tu dici quella cosa. Ecco perché poi – ritornando a quello che dicevo prima – è importantissimo il ruolo dell'osservazione; se tu osservi perché una certa cosa la dici male invece di dirla bene puoi capire qualcosa di te stesso, dell'altro no! Dell'altro difficilmente tu potrai capire qualcosa a quel modo, se non che reagisce al tuo modo di proporre la cosa; però puoi capire perché tu l'hai proposta così, in modo che l'altro reagisse.

D – Ma allora è importa ... No, sto zitto perché sono polemico!

No, no, parla, parla, non c'è problema!

D – Allora è importante il modo come si dice una cosa?

Ma è importante per chi la dice, non per l'altro!

D – Ah!, per chi la dice.

Vedete, quello che proprio non riuscite a capire di questa cosa è che quello che reagisce dicendo: "Ma me l'ha detto in malo modo" è semplicemente il vostro Io, che si sente ferito, si sente aggredito, però qual è il ruolo dei due contrappositori? Quello che dice la cosa male ha modo, attraverso l'analisi del perché ha detto quella cosa male, di capire qualcosa di se stesso; il ruolo, invece, dell'altra persona non è quello di offendersi perché gli è stata detta la cosa male, ma sarebbe quello di osservare se quello che gli è stato detto ha qualcosa di reale o meno! Invece voi mascherate solitamente dietro a una reazione arrabbiata la non volontà di osservare la verità che poteva esserci in quelle parole. Quindi, il modo diventa importante per questo motivo. Molte volte voi dite: "Se si dicessero le cose meglio, verrebbero accettate di più" ma non so se sarebbero poi così utili, a quel punto. Forse, se voi vi osservaste mentre fate queste cose, sarebbe molto più utile che le diceste come vi vengono e poi le osservaste; però è necessario e indispensabile che voi vi osserviate mentre lo fate; sennò, allora, è molto meglio – se non volete osservarvi – cercare un modo per non provocare reazioni negative.

D – Posso chiederti una cosa sulle aspettative? Noi tutti abbiamo delle aspettative, giustamente, perché al nostro Io piacerebbe questo e quell'altro, ecc., e ci aspettiamo che ci vengano riservati dei favori, delle attenzioni che non riceviamo; e questo è il motore, penso, di tutte le nostre interazioni; no? Chiedere qualcosa all'altro, l'altro si sente costretto, ecc., ... non resta che andare avanti così e arrangiarsi fra chi spinge, chi si sente spinto, chi si ribella e avanti così? C'è qualcosa che ci può dare una base?

La base resta, comunque sempre quella di osservarvi mentre spingete, o mentre siete spinti e resta comunque quella di rendervi conto che si comportate in quella maniera c'è un motivo, comunque sia; e spostare – come vi diciamo sempre e non fate quasi mai – la vostra attenzione non sulla reazione dell'altro ma su quello che state facendo voi. Invece, solitamente, vi preoccupate di più di quello che sta facendo l'altro piuttosto che della vostra reazione!

D – È sempre lì, credo, ...

È sempre lì il punto, certamente.

D - ... perché si dice: "Ma guarda quello come mi spinge!"

Ma certamente; ma è sempre lì il punto: siete più preoccupati di guardare, criticare, offendervi, o arrabbiarvi o reagire, o aggredire, in base a quello che fa l'altro piuttosto che cercare di comprendere quello che fate voi e che ha scatenato in qualche maniera la reazione dell'altro. Il perché dell'altro, tanto, non potete capirlo! Non c'è niente da fare! Potete capire qualche elemento, certamente, perché avete degli elementi comuni con tutti gli altri, ma nella sua profondità non potete andarci! Tutto quello che potete fare è capire voi stessi!

D – Se c'entrasse in testa questa cosa, andrebbe tutto bene!

Eh, ma se c'entrasse in testa questa cosa non ci sarebbe più l'Io, cara!

D – Ah ecco! Sì.

D'altra parte, se non ci fosse più l'Io, non avreste neanche più la spinta a cercare di comprendere, a cercare di non soffrire; perché tutto questo vi porta sofferenza. Anche nei momenti in cui sapete di avere ragione – o pensate fermamente di aver ragione, con convinzione e poi magari non è vero ma voi siete convinti che sia così – e state male perché l'altro non capisce, quello è utile, va benissimo per voi.

D – Io mi sento queste energie – non so se sono astrali o cosa – comunque emotive fortissime, e non ho un modo di sfogarle, sia nel negativo (perché senò picchiereì tutti!) sia nel positivo; cioè ... come si può fare? Cioè io mi sento di aver queste energie pazzesche e di fatto non riesco a dargli una espressione e, di conseguenza, mi dà l'idea (ma magari e tutta un'idea che mi sono fatta io) che mi girino dentro e che non trovino uno sfogo, in qualche modo.

Questo, in realtà, è un falso problema, cara; perché non sono le energie astrali il problema; il problema è il fatto che continuano a girare su se stesse e non le fai uscire; anzi hai paura di farle uscire, aggiungendo quindi un'energia astrale in più per bloccare queste energie astrali che già girano vorticosamente dentro di te. Bisognerebbe che tu riuscisci, che tu comunicassi molto di più questi problemi, queste energie che non riesci a tirare fuori, questi momenti terribili che hai; invece tu, per paura delle reazioni degli altri, per paura anche di reagire troppo aggressivamente e di far qualcosa di sbagliato nei confronti degli altri, tendi a tenerle chiuse dentro di te; e questo è il vero problema.

D – Mah, non so. Tu dici? Perché guarda che a me sembra di asfissiare tutti coi miei problemi!

Ma tu li asfissi mentalmente, non attraverso la fuoruscita delle tue energie astrali.

D – Mah, non so. Sì, non sono ancora convinta di questo, devo essere sincera. Cioè, ad esempio, sul lavoro combino dei pasticci tremendi per questo fatto, che non riesco comunque a dissimulare in alcun modo il disappunto, la rabbia o la delusione, o cosa.

Il problema, vedi, è che non riesci a dissimulare queste, diciamo, "reazioni negative", mentre riesci benissimo a dissimulare invece quelle positive; di quelle positive non te ne preoccupi molto. È un po' come se tu volessi, in qualche maniera, farti vedere male dagli altri, senza mostrare il tuo lato positivo.

D – Ma no; perché se, per esempio, sul lavoro – va be', è il mio campo (diciamo così) di espressione maggiore – però all'inizio ero entusiasta in un modo pazzesco e questa cosa qua si vedeva tantissimo, tanto è vero che ero trascinatrice, quindi tutto quello che io avevo si vedeva, tutto il mio entusiasmo; poi ovviamente son passata al lato opposto per tutta una serie di motivi e adesso si vede il lato opposto, però si è visto prima

l'uno e poi l'altro; non sono riuscita ... cioè sono stata squilibrata... cioè sono squilibrata sia nell'uno che nell'altro senso ma non ho dissimulato, né l'entusiasmo né adesso tutto il resto.

Sì, ma vedi, quello che volevo dire io è che quando lasci uscire tutto ... Prendiamo giusto questa situazione che tu stavi dicendo: nel momento in cui lasciavi uscire tutto il positivo, l'entusiasmo, ecc., la parte negativa – che comunque c'era, perché gli altri non erano perfetti all'inizio e diventati imperfetti dopo; no? - erano come erano...

D – Sì, probabilmente io non li vedevo; non li volevo vedere.

Chiaramente tu eri squilibrata perché volevi vedere soltanto il positivo e vedevi soltanto quello; un po' come quando ci si innamora, che si vede soltanto il bello e non si vede il brutto, e il brutto si scopre quando ormai, magari, è troppo tardi, che si è sposati. Lo stesso ti accade il momento dopo: un momento dopo vedi soltanto il negativo, completamente, e del positivo te ne dimentichi. È in questa maniera che sei squilibrata; dovresti riuscire ad avere una visione più ... più equilibrata, più reale delle cose. Dovresti allenarti a vedere una persona, la persona che più ti fa, diciamo, arrabbiare o che più ti dà fastidio, e cominciare a fare esercizio su quella persona; nel senso non che dovresti prendere un coltello e cominciare a punzecchiarla, oppure cominciare a farle regali; no, niente di tutto questo; incomincia a vedere quella persona: prima di tutto guarda tutte le cose negative, che ti dan fastidio – visto che, tanto, inevitabilmente, l'ho prima si preoccupa di quella parte lì, no?, perché è quella che più lo fa star male – poi dopo, però, fermati un attimo e cerca di vedere quali sono le cose positive che ha; vedrai che le trovi, comunque.

D – Sì sì sì, son sicura di sì.

E allora fallo! Ma non farlo solo con gli altri, fallo anche con te stessa, cara.

D – Eh, lo so.

Ma non mi dire "Eh, lo so", e poi non lo fai!

D – Eh, lo so! È vero, hai ragione.

Sai, come dice Margeri: "l'inferno è lastricato di buone intenzioni"; no?

D – Eh sì. Beh, grazie delle indicazioni.

Si fa quello che si può, cara. Qualcos'altro?

D – Posso? Oggi parlavamo un po' degli adolescenti di adesso e facevamo un paragone con quello che eravamo noi più di 50 anni fa e una cosa ci ha colpito: che anche allora c'erano i gruppetti ma era più un po' di snobismo; invece adesso ci sono dei gruppi numerosi che fanno violenze, bruciano, stuprano, rubano, ... Come mai? È la nuova razza o ..? Son passati 50 anni e più, eh!

Senza dubbio, in parte queste cose vanno attribuite alla nuova razza, in parte però; in realtà quello che dici tu non è del tutto vero perché le stesse cose succedevano anche 50 anni fa, né più e né meno.

D – Non lo sapevo.

Diciamo che non se ne parlava (...) e poi c'è, ovviamente, un cambiamento nei modelli, negli archetipi della società che state vivendo; uno degli archetipi che sta prendendo piede adesso, in questa società qua, è quello – come diceva oggi lo strumento – di voler essere a tutti i costi protagonisti; e, certamente, questi adolescenti che hanno la possibilità di emulare, attraverso il loro cellulare, attraverso le riprese filmate, che so io? ... i "reality show" o tutte queste cose, ricercano di farlo.

D – Sì, ho capito. Grazie.

Senza dubbio, tutto questo ha aiutato anche una certa dissoluzione del concetto di "famiglia", perché non è che i genitori siano più molto attenti a quello che fanno i figli.

D – È vero; sì, eravamo molto più controllati noi, eh!

Però, se ti ricordi bene, per quanto controllati, le cose si riuscivano a farle lo stesso... Allora diciamo che, forse, c'era un pochino più attenzione da parte dei genitori; adesso forse i genitori sono anche loro troppo intenti a cercare di fare i protagonisti.

Bene. Io non so voi, ma io sono leggermente stanco; quindi direi che, se non avete altro da chiedere, possiamo salutarci qui. Avete qualche altra domanda da fare? Niente. Benissimo. Miei cari, vi ringrazio per la vostra pazienza; c'è ancora un po' di tensione nell'aria, meglio di questo non si riesce proprio a fare stasera. Bene, buonasera a tutti, buonasera.

Georgei

Buonasera a tutti.

A volte è triste vedere come, dopo tanti anni di parole, queste ultime sembrano essere gettate nel vento, proprio dei sussurri neanche uditi. Vi ho sentito prima, quando parlavate di "manca questo, manca quest'altro" ma io direi che, fondamentalmente, ad ognuno di voi, dal più giovane al più veterano come età, manca la volontà, il coraggio di andare veramente in profondità di se stessi e di conoscersi. Eh già, perché per quanto abbiamo ripetuto in tutti questi lunghi anni che la cosa più importante è conoscere se stessi, la propria interiorità, le proprie motivazioni, voi andate soltanto fino a un certo punto e poi, chissà perché, vi fermate lì; e sono queste soste quelle che vi impediscono di non soffrire, di non avvertire quel disagio interiore che spesso manifestate come aggressività nei confronti dei vostri fratelli ma, soprattutto, nei confronti di voi stessi. Noi vi vediamo a volte essere più che recidivi nel compiere sempre gli stessi errori, talvolta al punto da diventare persino patetici e ci rammarichiamo, ci rammarichiamo perché, forse illusoriamente (anche noi viviamo nell'illusione, evidentemente) pensavamo che, dopo sì lunga frequentazione di questo Cerchio, qualcosa di più fosse entrato nelle vostre coscienze; ma, ahimè, evidentemente la comprensione è veramente molto lontana per alcuni di voi, se non proprio tutti. Io credo che ... (mi sto perdendo) ... che con un po' di volontà, un po' di umiltà, un po' di capacità da parte di ognuno di voi di comunicare anche ai vostri fratelli qualcosa in più, ... è bello, sai, amico Stefano, avere una passione, coltivarla al proprio interno; è bello sentire, leggere la musica della fisica, ascoltare la poesia della vita, se vogliamo, è bello; è veramente un segno di sensibilità molto elevata e sarebbe ancor più bello essere in grado di condividerla con gli altri. Ecco, forse questo è il difetto della tua relazione: non essere stato in grado di comunicare agli altri questa tua passione; come dire - in termini un po' più semplici, forse - di aver fatto cadere un po' troppo dall'alto le tue conoscenze. Questa è la sensazione che altri possono aver recepito, mentre in realtà chi sapeva andare oltre le fredde parole sarebbe stato anche in grado di intuire che, sotto sotto, c'era questa grande passione. Ma anche gli altri, piuttosto sordi, non hanno saputo andare oltre - appunto - quelle fredde parole. Ho detto poco fa che spesso siete recidivi, che questo vostro continuare a ripetere i medesimi errori vi fa sembrare in alcuni momenti patetici; è vero, capita molto spesso che vi vediamo soffrire inutilmente per cose che avreste potuto comprendere e superare con facilità, ma non temete: noi, nonostante tutto questo, continuiamo ad amarvi, come abbiamo sempre fatto: amiamo ogni vostro aspetto, amiamo ogni vostra debolezza, amiamo soprattutto ogni vostro momento di felicità.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Sì sì, un attimo solo, perché gira la testa. Mi siedo qua, eh; ecco, mi siedo qua nel

mezzo; ho avuto un momento di ... di ... Come state adesso? (R.: Bene.) L'ingegnere-poeta! La passione, la musica della chimica, la poesia della fisica, la ... la ... la scultura di che cosa? Eh, stiamo parlando di arte! Allora, cosa mi dite? (R.: Tutto bene.) Vi è piaciuta? (R.: Sì.) Siete stati soddisfatti? Potete andarvene a casa, allora, ben rilassati, tranquilli? Eh, vi mandiamo a casa adesso, sì sì sì! (Oh no, perché lo strumento ha il vestitino, glielo rovino!) Va bene; allora vi saluto tutti quanti, buon ritorno alle vostre case ... (Aiuto, non trovo la poltrona; è da questa parte, eccola!). Allora ciao a tutti, buon ritorno a casa e cercate di stare bene. Io avevo detto che sarai punita, eh, ma ... Capito? Ma non stasera; stasera non puniamo nessuno, purtroppo io sono troppo buono! Ciao a tutti.

Gneus

Padre mio, com'è 'sta cosa? Cos'hai combinato?

Se faccio, soffro: qualunque cosa io faccia riesco, in un modo o nell'altro, a soffrire.

Se non faccio niente, soffro: qualunque cosa io mi rifiuti di fare, alla fine riesco a soffrire!

Non mi sembra che ci sia molto equilibrio in questa situazione!

Allora, potevi dirlo fin dall'inizio: "tu vai giù e soffri" e io, forse, mi sarei messo l'animo in pace.

Come devo fare nella mia vita?

Cosa devo fare della mia vita?

Cosa posso fare alla mia vita per soffrire di meno?

Anonimo

Figlio mio, non attribuire a me la causa della tua sofferenza; essa ti appartiene, è tua, sei tu che la crei, sei tu che la distruggi. Nel momento in cui soffri diventi, per te, l'Assoluto; diventi per te il creatore della tua Realtà; e se la tua realtà ti porta a soffrire, figlio mio, te lo ripeto ancora, è perché tu hai fatto in modo di arrivare alla sofferenza.

Cosa posso dirti per consolarti, cosa posso suggerirti per rendere la tua vita diversa da quella che è, da quella che senti così opprimente in certi momenti, così pesante e difficile da sopportare e da superare?

Forse, se può servirti da consolazione, posso dirti che, se soffri, vuol dire che sei in movimento, altrimenti non soffriresti; posso dirti che è molto meglio soffrire che essere indifferenti a quello che accade; posso dirti che la tua sofferenza indica che la tua evoluzione sta cambiando, che stai cercando un nuovo equilibrio e che presto quel Dio che cerchi di emulare e che rende la tua vita così difficile da condurre, perché immersa nella sofferenza che tu stesso, con insistenza, ti vai creando; questa tua vita, così da te creata, presto cambierà.

"Quando?", mi chiedi.

Non appena tu lo vorrai, figlio mio; è tutto nelle tue mani.

La pace sia con te.

Moti

Buonasera a tutti.

Zifed

16 dicembre 2006

a pace sia con tutti voi, figli.

L Ecco che un altro dei vostri anni volge al termine lasciando sulle vostre spalle il pesante fardello di tutto quello che avete vissuto in dodici mesi di esperienze. Provenendo dalla tradizione dell'antichità, è vostra abitudine festeggiare l'arrivo di un nuovo anno, come simbolo di speranza, con feste, banchetti e divertimenti; eppure sarebbe ancora più bello se l'arrivo di un nuovo anno, l'arrivo di festività simbolicamente così importanti come quelle che stanno per arrivare per tutti voi, significasse anche cercare di osservare, di comprendere, di riconoscere quali sono state le cose che il volgere di un anno vi ha presentato come esperienza e quali sono le cose che voi, da questa esperienza, avete tratto per la vostra comprensione.

Purtroppo, presi dal vortice della vita di tutti i giorni, riuscite sempre o quasi sempre a trovare ben poco tempo per fare ciò che più davvero conta, ovvero fare qualcosa per voi stessi, per la vostra crescita.

Fortunatamente, esiste il Disegno e le sue meccaniche, create per il vostro percorso, che servono, comunque, a darvi quella spinta che, altrimenti, un po' alla volta andrebbe persa. Infatti, siete così pronti ad adagiarsi, ad abituarvi a ciò che vivete, allo stesso modo come vi siete abituati in tutti questi 30 anni di attività alla partecipazione a questi incontri, malgrado noi vi dicessimo ogni volta - o molto spesso, quanto meno - quanti essi sono fuori dalla norma, straordinari e quasi miracolosi per le possibilità che vengono messe in atto.

Ebbene, noi vi auguriamo, tutti quanti assieme, di riuscire a ritagliare un piccolo spazio per voi stessi nella vostra vita, ma non tanto per osservare ciò che avete fatto di giusto o di sbagliato, quanto per cercare di rendervi conto se e quanto siete cresciuti; e, se voltandovi indietro, pensate di non essere cresciuti, allora chiedetevi come mai questo non è avvenuto. Forse la vita non vi ha presentato le occasioni per crescere o, più probabilmente, non avete saputo sfruttare le occasioni per crescere che la vita vi ha presentato? Forse avete preferito chiudere gli occhi per non vedere ciò che vi poteva aiutare, o forse ciò che vi poteva aiutare è veramente sfuggito alla vostra attenzione perché avete preferito dedicare la vostra attenzione a qualcosa che aveva poca o nulla importanza per la vostra crescita?

Noi non vi abbiamo mai chiesto, figli nostri, di condurre le vostre vite come se foste dei santi, non potreste farlo; come potremmo chiedervi una cosa così lontana dalla vostra possibilità e dalla vostra realtà?! Noi vi abbiamo sempre esortati a vivere la vostra vita, le esperienze, ad affrontare ciò che vivete senza lasciarvi prendere dal panico, dalla paura, dai sensi di colpa; ebbene, chiedetevi se lo fate; non perdetevi la volontà, il desiderio, la forza, il coraggio per farlo in continuazione, perché in realtà è questo che vi rende vivi, è questo che vi dà la possibilità di cambiare quella vita che così spesso voi vorreste cambiare perché non la trovate soddisfacente per i vostri desideri.

Questo è l'augurio che tutti noi vi facciamo - vi ripeto, figli nostri - e speriamo veramente che, ora che il Cerchio sta volgendo al termine, queste nostre parole vi restino

nella memoria come un saluto e una parola da non dimenticare per condurre avanti gli anni che dovrete poi condurre senza i nostri interventi.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Eh già, creature, io sono certo che tutti assentite su quanto è appena stato detto, però sono anche certo che, sotto-sotto, tutti voi avrete il pensiero: "Ma, in fondo, tutto questo discorso non tiene conto di quelle che sono le reazioni dell'Io (e non dimentichiamocelo perché, quando vi fa comodo non ve lo dimenticate mai, ... che abbiamo un Io!) ... e che questo Io è quello che ci fa fare tutte le stupidaggini che facciamo! ... a parte il fatto che gliele lasciamo fare!".

Ora, quello che voi non avete ancora capito in tutti questi anni, lunghi, di insegnamento, è il rapporto che dovete avere con il vostro Io. Per finire l'anno, facciamo un'interrogazione generale; sentiamo le opinioni di voi senatori o meno giovani come partecipazione al Cerchio: quale deve essere, secondo voi, il rapporto che ognuno di voi deve avere con il proprio Io? Coraggio.

D – Di osservazione, Scifo?

D – Di critica.

D – Ma io non riesco a capire; ma 'sto Io non è mica sempre solo un male, insomma!

D – Ma no; ma la critica non vuol dire che necessariamente deve essere un male; vuol dire che lo guardi con aria un po' distaccata cercando di capire come funziona, quanto ti gestisce.

Forza, altre opinioni, coraggio, fate vedere che avete capito qualcosa, se pensate di aver capito qualcosa, quanto meno, in questi anni.

D – Credo che sia un atteggiamento di un amico, un accompagnatore, ecco: un accompagnatore della mia vita.

Stai attento agli amici che ti scegli! ... Avanti, coraggio! Voglio sentire più o meno tutti, eh; quindi ...

D – Ma l'Io non sarebbe tutto quello che noi non abbiamo capito e però anche quello che abbiamo capito? Quindi è qualcosa di noi. Dire l'Io, così, quasi come qualcosa di estraneo, come una cosa così, che non fa parte di noi, non so ... mi sembra ... non so, forse dobbiamo imparare ancora cos'è l'Io ... Cioè, via, la vedo così.

Coraggio, avanti, su.

D – Certo, come Luciano ha detto "amico", direi che è uno strumento prezioso. Che poi dovrei osservarlo bene, questo senz'altro; non lasciarmene annientare o strumentalizzare io.

D – Ma chi è che guarda il mio Io?

D – Giusto; questo è sempre l'eterno problema.

Rispondete!

D – Sì, io penso che sia ... beh, la parte più interna di me lo sa.

Il problema è proprio quello su cui è appena stato puntato il dito, la concezione sbagliata che avete tutti voi di questo rapporto col vostro Io. In realtà, voi finite tutti quanti per osservare il vostro Io in che modo? Attraverso il vostro Io. Diventa un Io che osserva se stesso; e questo potete immaginare che non sia poi molto utile, alla fin fine; questo aiuta l'Io a nascondere ciò che vuole nascondere, a non vedere ciò che non vuol vedere!

Giuliana?

D – A parte che sono state dette le basi, cioè che l'Io è necessario, è indispensabile, è il motore per cui tutta l'evoluzione viene portata avanti; perché, senza l'Io, mi pare che cadano tutte le componenti ...

La teoria la sapete, quello lo sappiamo tutti.

D – Ecco, però bisogna dirlo tutte le volte altrimenti uno dice: "Ma è necessario". Sì, è dannoso, è necessario, e allora dobbiamo – secondo me – riuscire ad unificare queste due posizioni ...

Aspetta; intanto modifichiamo una cosa che hai detto: non è assolutamente vero che l'Io è dannoso; in realtà l'Io è utile e diventa dannoso quando viene usato male.

D – Sì, volevo dire così e l'ho detto male, certo.

L'ho detto meglio io, (...?...)

D – Quindi, secondo me – e sono un po' in linea con quello che ha accennato Paola, prima – è un nostro modo di esprimere quello che abbiamo compreso e quello che non abbiamo compreso, però dobbiamo stare sempre con il famoso "Io superiore", cioè la parte un po' più sublimata, meno terra-terra, a criticare anche le nostre azioni, ma a seguito dei risultati che raccogliamo; perché è un dato importantissimo vedere le nostre azioni che risultano ottengono, poi, una volta manifestate; e come noi tendiamo, invece, a pensare agli estremi, a dire: "Ma se io facessi tutto quello che voglio..", ma nessuno ha detto che si debba fare tutto quello che si vuole, sconsideratamente! Ci vuole questo giusto mezzo, questa collaborazione tra astrale e mentale, tra cose giuste e cose spontanee, cioè tra quello che si sa di dover correggere e quello che viene spontaneo fare. Non può essere altro che un misto di queste cose.

Eh, (eh) certo che la poveretta che dovrà sbobinare, con risposte così lunghe ...!

D – Me ne assumo la responsabilità!

(N.d.r. - Scambio scherzoso, perché chi ha risposto è anche chi poi trascriverà la registrazione.)

Matteo voleva dire qualcosa, se non sbaglio.

D – Ma più o meno è stato già detto quello che volevo dire.

Ma dillo lo stesso.

D – Dicevo che, secondo me, la cosa fondamentale è l'osservazione e, soprattutto, non identificarsi con l'Io. È stato già detto.

D – E chi è che non si identifica con l'Io?!

D – Appunto!

Qua a sinistra? Troppo silenzio ...

D – Avrei detto anch'io l'osservazione, cioè osservare sempre e comunque le azioni che compiamo e osservare l'Io.

D – Però, se posso aggiungere una cosa, più che l'auto-osservazione, è l'osservazione fatta dagli altri la più utile; però qua andiamo un po' fuori.

D – Posso dire una cosa? L'Io si può dire anche che è quella parte di noi che affiora all'esterno quando siamo incarnati.

Sssssì.

D – ... perché nell'Io c'è compreso quel quid di noi che ha compreso e quell'altro, anche le incomprensioni, quindi ci riassume, insomma.

E nessuno di voi ... Ah, c'è ancora Ludovica, la scienziata.

D – Ma io penso che l'Io sia, in realtà, un meccanismo che ci spinge ad agire, sostan-

zialmente; e probabilmente, se riuscissimo ad osservare le vere motivazioni delle nostre azioni, ma anche come noi deformiamo la realtà che osserviamo, certamente riusciremmo a vedere chi siamo veramente. Il problema è che, appunto, questa osservazione la facciamo sempre – diciamo così – da noi stessi, per cui è davvero difficile.

Sennò ci patisce, chiediamo anche a Diana.

D (Vittore) – Posso, Scifo? Una volta io la feci questa domanda a Georgei, sull'osservazione dell'Io e, come si diceva prima, è un Io che osserva l'Io (giusto?) e lui mi aveva risposto che in realtà dovremmo osservare il nostro Io col nostro sentire; però io non ho mai capito questa risposta, cioè teoricamente sì, ma ... in che modo?

Vedremo di cercare di dare una risposta a questa cosa che non capite, questa sera. Diana?

D – Penso che bisognerebbe osservare l'Io non con l'Io ma con la coscienza, quando facciamo le esperienze; e poi osservandoci, ma cercando di andare oltre l'Io.

Diciamo che tutti avete detto un frammento di cosa giusta ...

D – Io sostengo che, comunque, l'Io "ha" la capacità di osservare se stesso e anche di criticarsi a volontà.

Tranne Rino.

D – Eh?

Come stavo dicendo, tutti han detto una cosa giusta tranne Rino!

D – Posso dire? Io penso sia una convivenza fatta di giochi di lusinghe.

Ah, una bella frase! La terrò presente.

D – Posso? Io ho l'impressione di avere un gemello: c'è quello che mi osserva e mi dice "questo non va fatto, l'altro non va fatto"; poi, se io gli do retta o no, è tutto un altro discorso; ma ho sempre quell'impressione lì, di essere sdoppiata; e uno osserva l'altro. Non so se ho reso l'idea.

D – L'angioletto e il diavoletto, come nei fumetti.

D – Sì. Effettivamente; è come un duello.

D'altra parte, in base proprio all'insegnamento, è evidente che ogni individuo incarnato è in preda alla dualità; ed essere in preda alla dualità vuol dire avere le due tendenze opposte all'interno di se stessi; quindi anche questo può essere un frammento di cosa giusta. Nessuno, però, ha poi, in fondo in fondo, veramente risposto alla mia domanda: quale dovrebbe essere il rapporto personale col proprio Io.

Già non molto tempo fa avevamo detto che voi tendete a combattere l'Io e avevamo anche detto che combattere l'Io è una cosa sbagliata. Questo, naturalmente - detto così semplicemente come è stato detto – può essere mal compreso e mal sfruttato dall'Io stesso; il quale, con la scusa che è meglio non combattere l'Io, a quel punto dice: "Faccio quello che voglio, tanto nessuno mi combatte". Il fatto è che voi avete la responsabilità – avreste, dovrete avere la responsabilità – non di combattere il vostro Io, perché il vostro Io non va combattuto, ma di stare attenti, di porre attenzione (come più di uno di voi ha detto questa sera) a quello che voi fate – quindi il vostro Io compie – nel corso dell'incarnazione. Non avete il compito di contrastare l'Io, ma avete il compito di assumere elementi affinché la vostra comprensione aumenti e, quindi, aumentando la vostra comprensione, il vostro Io si modifichi.

Questo significa "osservare l'Io con la propria coscienza"; non osservarlo per giudicare "ho fatto giusto, ho fatto sbagliato", questo è sempre l'Io che lo fa. Quello che osserva è qualche cosa che va oltre al pensiero, oltre la dualità; è qualche cosa, appunto, che è collegata al sentire, alla comprensione più intima dell'individuo.

Quando siete stati esortati, all'inizio dell'incontro, a trovare un attimo per voi stessi, per vedere quello che è stato della vostra interiorità, del vostro cammino, del vostro percorso nel corso dell'anno, si intendeva fare un lavoro di questo tipo; cioè rendervi conto se e quanto avete messo in contatto l'osservazione del vostro sentire, della vostra coscienza, con quello che il vostro Io ha vissuto; perché, se siete riusciti a farlo, senza dubbio, a quel modo, avete provocato dei cambiamenti e, quindi, vi potrete per esempio accorgere se e quanto siete cambiati nel corso di un anno. Se non fate questo lavoro, voi non ve ne accorgete mai; questo, in realtà - lo sapete, lo abbiamo sempre detto - non ha importanza, perché, che voi ve ne accorgiate o meno, se il cambiamento c'è stato, c'è stato! Il fatto che voi diciate "Ma io non mi accorgo di essere cambiato" non è altro, ovviamente ed evidentemente, che una reazione dell'Io, il quale si sente sfuggire le cose di mano e ha paura di essere cambiato contro la sua volontà. Quanti di voi, per esempio, iniziano un rapporto con una persona e poi incominciano a sentirsi oppressi, soffocati? Questo non è un desiderio di libertà, come viene contrabbandato molto spesso; ma è la paura da parte dell'Io di essere modificato dall'altro e, quindi, cerca di prendere le distanze, in maniera tale che questo rapporto non lo modifichi; ma quando si instaura un rapporto cosiddetto "d'amore", questo rapporto d'amore deve sempre e comunque modificare le persone coinvolte, altrimenti non è un vero rapporto d'amore, è un rapporto d'amore egoistico. Ma qua stiamo sconfinando.

D - Posso farti una domanda sul cambiamento, visto che si parla di cambiamenti ...

Certamente, perché osservare il proprio Io, in realtà, è proprio il seme, il germe del cambiamento; se non si fa quello è difficile riuscire a cambiare. Certamente ci riuscirete poi, con lo scontro con l'esperienza, ma sarà una cosa più dura, più faticosa e più sofferata, senza dubbio. Dimmi.

D - Io mi ricordo che spesso avviene questa esortazione, che è diventata quasi il motto del Cerchio "se vuoi cambiare la tua vita, cambiala" (no, Scifo?) questo viene ripetuto ormai da anni ...

Ahimè sì.

D .. io ricordo che già parecchi anni fa ti chiesi se, a un certo punto, quando un individuo ha delle meccaniche, alla base di questo cambiamento ci vada un atto volitivo e io mi ricordo che tu mi avevi risposto di sì, cioè che uno non può star lì seduto ad aspettare che le cose cambino. Siccome io faccio spesso confusione fra ... non so ... le cose che penso e magari vorrei fare e poi non riesco a realizzare, può essere che, se si parte dai comportamenti, senza stare a pensare poi più di tanto, cioè facendo le cose in automatico e cambiando davvero dei comportamenti, questi comportamenti - che inizialmente tu cambi con un atto volitivo, quindi come se andassi a fare ginnastica, non so se mi spiego: come se te lo imponessi, però sapendo che ti stai imponendo una cosa che è per il tuo bene anche se non vorresti farla inizialmente; poi dopo si creino dei meccanismi a livello ... io non so se biochimico o cosa ... per cui diventano poi più naturali? Non so se mi son spiegata.

Sì sì, ti sei spiegata; per lo meno io ti ho capita. Il fatto è che, così come l'hai presentata tu, diventa un'imposizione all'Io (giustamente) e questo può anche starci, perché ricordate che, comunque, voi vivete assieme agli altri, quindi se riuscite in qualche modo a limare quelle reazioni che possono disturbare o far nascere dei problemi sugli altri, è giusto mettere in atto una volontà per mitigare queste reazioni ingiuste da parte dell'Io; d'accordo? Questo, nel rapporto con gli altri; e qui, forse, si andava a correlare la risposta che Georgei ti aveva dato all'epoca; però quello che voi continuate, comunque sia, a non capire, è che "se volete cambiare la vostra vita, cambiatela" non è riferito a quello che voi fate o dire. Voi continuate a desiderare un cambiamento utile all'Io, voi volete

che cambi la vostra vita nel modo che il vostro Io vorrebbe che cambiasse. L'unico modo vero per cambiare la vostra vita è cambiare la vostra interiorità; non è cambiare l'atteggiamento, l'esperienza o il tipo di vita che fate. Se voi vi trovate male sul lavoro (per fare un esempio qualunque) non è cambiando lavoro che cambierà la situazione perché, se il problema è al vostro interno, cambiare l'ambiente esterno può risultare un motivo di cambiamento per un attimo, ma il problema che avete all'interno, che vi faceva sentire a disagio sul lavoro, rinascerà anche cambiando lavoro; non cambierà niente. È soltanto risolvendo la causa interiore, la non comprensione interiore che cambierà la vostra vita. Come tutti gli insegnamenti che vi abbiamo dato, ricordate sempre che vanno letti e visti a più livelli. Certamente, se si resta in superficie e si guarda dal punto di vista dell'Io, di quello di voi vivete, dell'individuo incarnato che non sa niente dell'insegnamento, è giusto e necessario dire che bisogna che facciate lo sforzo di volontà per cambiare il vostro modo di comportarvi, il vostro modo di agire, il vostro modo di vivere le esperienze e via e via e via e via, però imporsi di cambiarle non significa aver cambiato il motivo per cui si vuol cambiarle. Non so se riuscite a capire. Allora, per voi che sapete l'insegnamento, la risposta non può essere così semplice e superficiale; la risposta deve andare più in profondità e farvi arrivare a comprendere che, per cambiare la vostra vita, dovete cambiare la vostra interiorità. Non è un cambiamento che nasce o si deposita all'esterno, è un cambiamento che deve nascere dall'interno.

D – Che può voler anche dire cambiare il modo in cui tu vedi le cose che già hai.

Certo. Bisogna "comprendere", in poche parole; diciamola in maniera semplice. Bisogna fare in modo da poter comprendere il più possibile, in modo tale da modificare poi sia il proprio sentire che le comprensioni del corpo akasico; sia, di conseguenza, il rapportarsi col mondo esterno, cioè quello che fa l'Io.

D – Scusa, Scifo, ma con quale tecnica puoi fare una cosa del genere?

L'unico modo ...

D - Non è mica una cosa semplice cambiare se stessi!

Perché - ironia della cosa - è che, in realtà, non è necessario fare niente! In realtà, la cosa migliore, ottimale, che l'individuo potrebbe fare per cambiare la propria vita, è semplicemente porre attenzione a quello che sta vivendo, in modo tale che al corpo akasico arrivi la maggior massa di dati possibile sull'esperienza che vive.

D – Ecco, scusa, Scifo, qui si innesca una domanda di chiarimento che ti volevo fare io sull'autocritica o sul colpevolizzarsi. Faccio un esempio: io so che non bisognerebbe rubare, eppure dall'ufficio porto a casa 3 penne ...

Non ti accontenti di una!

D – Sì; una è poco. Allora, pensavo, l'osservazione è: "pur sapendo che non si dovrebbe, io tranquillamente mi porto a casa 3 penne"? Eppure mi sembra logico aggiungere: "e questo è sbagliato". Giudicarlo sbagliato o giusto non ci deve essere? Non riesco a capire.

Non è necessario, non ha importanza che ci sia.

D – E allora, dov'è l'osservazione del fatto? Io ho portato a casa 3 penne. Punto. Dov'è l'osservazione?

La tua parte più interiore, il tuo corpo akasico, ha osservato il fatto che, malgrado lui al suo interno avesse una parte di frammento di verità che riguarda il fatto che non bisogna rubare, in un modo o nell'altro, le cose che non ci appartengono, malgrado questo è stato fatto. Questo significa che c'è qualche elemento che ancora non è stato compreso.

D – Eh ma, allora, a quel punto, diventa automatico dire: "Ho sbagliato"!

Per l'Io diventa automatico dire "è sbagliato". Voi personalizzate il corpo akasico, ma il corpo akasico non pensa in termini di Io; il corpo akasico pensa in termini di comprensione.

D – E continuiamo questo esempio: cosa fa il corpo akasico lì?

Il corpo akasico osserva quello che è stato fatto, osserva le reazioni, le reazioni che tutto questo ha suscitato e, probabilmente, riesce a mettere a posto alcuni tasselli. Prendiamo giusto l'esempio che avete fatto: avete rubato 3 penne, le avete portate a casa e le avete messe via o magari le avete regalate, per fare ... che so? ... "i signori", diciamo; bisogna vedere come avete fatto queste cose, bisogna vedere se questo comportamento vi ha fatto nascere dei sensi di colpa, bisogna vedere se invece l'avete fatto e non ci avete più pensato. Tutti questi sono elementi che al corpo akasico servono per comprendere cos'è che non avete compreso.

D – E la volta dopo lui non ha più bisogno di nessuno stimolo e non le rubi più le 3 penne?

Molto probabilmente, quando ha compreso del tutto, veramente, il "non rubare" non le ruberà più.

D – E non c'è bisogno di autocondannarsi, di dire: "Ma guarda che brutta cosa"?

Ma certamente; ma dirò di più: se ognuno di voi – o di noi - incarnati vivesse in una bolla, dove non ci sono altre persone, il comportamento ideale sarebbe lasciar fare all'Io tutto quello che vuole: essere egoista, fetente, prepotente, maleducato, prevaricatore, e via e via e via e via; questo sarebbe il modo più veloce, più importante, per arrivare a comprendere veramente se stessi. Purtroppo, la realtà non è questa; siete qua perché gli altri vi servono, perché dovete dare agli altri e ricevere dagli altri e perché dovete imparare assieme a tutti gli altri.

D – Scusa, Scifo, eh, ma per rimanere sempre nell'esempio delle 3 penne, mettiamo che io mi prendo queste 3 penne e io mi giudico "ho sbagliato" e ho il senso di colpa, però in questo caso, adesso c'è dietro ... a monte c'è anche il corpo akasico che spinge, che manda ... che ci procura questa fitta di colpa ...

Ma certamente, ma ... Ancora una volta – forse anche al di là delle sue intenzioni – la nostra amica ha detto qualche cosa a cui non avete mai pensato: se voi rubate queste 3 penne significa che non avete compreso che non si deve rubare, non fino in fondo, per lo meno. Giusto? Però se l'Io è la risultante del corpo akasico e se le esperienze che l'Io va a fare sono in qualche maniera dettate, spinte dal corpo akasico stesso per le sue esigenze, questo significa che chi dà la spinta a rubare le penne è il corpo akasico. Giusto? Voi poi attribuite questa spinta all'Io perché è l'Io quello che si manifesta nel mondo fisico e che mette in atto le meccaniche che compite; allora è il corpo akasico che è da condannare? In realtà, lo potete benissimo capire anche da soli, il corpo akasico può anche dare la spinta all'Io per compiere una determinata azione sbagliata per verificare se ha compreso quello che pensa di aver compreso.

D – E quindi viene poi il senso di colpa, in quel caso lì?

Certamente; quel senso di colpa solitamente, quasi sempre, è allacciato all'Io; ma ci sono di ritorno al corpo akasico le reazioni dell'individuo, il tipo di senso di colpa, come l'Io reagisce, che gli fornisce tutti gli elementi per comprendere fino a che punto, fin dove è arrivata la sua comprensione rispetto a quel tipo di problema.

D – Quindi, Scifo, sarebbe come dire: "io do questa spinta, questo input, e poi vediamo cosa succede, come si sentirà l'individuo dopo averlo fatto"?

Non proprio così; diciamo che – personalizzando il corpo akasico, cosa che non è possibile, ovviamente – il corpo akasico dice: “Adesso metto il corpo a cui sono collegato in una situazione in cui ha la spinta, la possibilità di rubare qualche cosa e vediamo se e come lo fa. Dal se e come lo fa io posso capire, verificare se quello che ho al mio interno è la comprensione totale, finale di quello che io penso di aver compreso. Se avrò compreso tutto, per quanto io dia la spinta o metta l’individuo (il mio corpo fisico) nella possibilità di rubare, l’Io del mio corpo fisico non riceverà l’impulso e non arriverà mai a rubare qualche cosa”.

D – Questo sì, però mi pareva che prima avessi detto una cosa – che per me è risultata abbastanza nuova – cioè che poi sono le fasi successive anche che gli porteranno dati, cioè se lui sarà soddisfatto di aver fatto quel furto, se ne sarà invece mortificato, o se si vanterà con gli altri, cioè tutto il seguito.

Certamente, certamente; ci sono miriadi di elementi che serviranno al corpo akasico per perfezionare la sua comprensione del “non rubare”.

D – E lì il corpo akasico osserva, diciamo, automaticamente; non c’è bisogno che uno ... (sì, è difficile da stabilire, lo capisco) ... che uno si dica: “Oh, come sono soddisfatto di aver rubato!”; insomma c’è un po’ ...

Ah, quello è tutto lavoro dell’Io! Tutto quello che l’individuo si dice è un lavoro dell’Io. Per il corpo akasico è necessario, semplicemente, che diventiate – come la nostra amica Miranda – un pochino schizofrenici e che riusciate ad ottenere quella condizione per cui riusciate ad essere separati da voi stessi e osservare quello che state facendo. Non c’è bisogno che vi critichiate, che vi giudichiate, che vi mettiatene delle catene o via dicendo; osservate quello che fate e lasciate che i dati arrivino al vostro corpo akasico. In fondo, pensateci bene, questo lo fate tutti i giorni senza che voi ve ne rendiate conto. In realtà i vostri sogni sono pieni di questi elementi che ritornano al vostro akasico; è per questo che così difficilmente abbiamo parlato dei sogni, anche se abbiamo detto ripetutamente che ne avremmo parlato; ma diventa difficile parlarne perché, oltre agli elementi tipici dei vari piani che possono infiltrarsi nel vissuto onirico dell’individuo, c’è anche questo passaggio di vibrazioni dal corpo fisico al corpo akasico che attraversano, diciamo, tutte le correnti vibrazionali dell’individuo nel momento del sonno. Questo sapete che lo abbiamo detto; no?

D – Scusa, Scifo, quindi – per semplificare – possiamo dire che uno, per capire, osservare questo Io, può osservare innanzitutto due elementi: quelle che sono le proprie emozioni, le proprie sensazioni, e quelle che sono il rimando delle persone che ti stanno accanto?

Certamente, che sono utilissime, necessarie, anzi indispensabili addirittura, per comprendere.

D – Perché di noi mi sembra che la cosa che più ci colpisce sia l’emozione, quindi quella che riusciamo a percepire forse meglio, al di là di un giudizio ...

Diciamo – come abbiamo detto in passato – che la parte emotiva dell’individuo è forse quella che più fa paura all’Io, in realtà; perché l’Io indubbiamente usa molto la razionalità per cercare di far quadrare le cose come vuole lui. La parte emotiva, voi sapete che il corpo astrale è molto sgusciante, molto proteiforme, cambia velocemente e così via, è sempre un po’ più pericolosa da gestire da parte dell’Io.

D – Sì, perché nel momento in cui tu cerchi di vederti come Io, come persona che agisce, immancabilmente cerchi una giustificazione, è un processo quasi immediato.

Certamente. Se, invece, si tratta di un’emozione, la cosa diventa più difficile da frenare. Pensate ai momenti in cui avete un disperato desiderio di piangere, no?, quindi

un'emozione molto intensa, molto forte; pensate agli sforzi che fa l'Io per impedirsi di piangere! Senz'altro è capitato a tutti voi. A volte ci riuscite, a volte no; ma pensate a come state male in quei momenti per sforzarvi di non piangere! Questo perché l'Io cerca di fermare le emozioni, le vibrazioni del corpo astrale, e gli risulta molto difficile; tanto è vero che, molte volte, poi, alla fine, scoppiate a piangere comunque.

D – Scifo, posso chiederti una cosa? In merito all'osservazione: quando io ho realizzato qual è il mio bisogno, come faccio a mettermi a disposizione del bisogno dell'altro ed essere osservatore di ciò?

Eheheh, ripetila perché l'hai detta troppo bene! Vale la pena risentirla!

D – No no, non riesco.

No no, vediamo se ti riesce bene di nuovo! Eheheh.

D – Allora, ... l'osservatore: una volta che ho realizzato qual è il mio bisogno, come posso essere l'osservatore e mettermi a disposizione dei bisogni dell'altro?

Dunque, tanto per incominciare, l'osservatore non fa niente di tutto questo; quindi è proprio il punto principale che stai sbagliando: l'osservatore osserva, non si mette a disposizione.

D – Ma no, ma ho capito, ma io voglio anche essere l'osservatore di ciò che sto facendo!

Certamente, ma sta a te esserlo! Nessuno ti impedisce di essere osservatore! Se non lo sei, è perché sei tu che non sei disponibile a esserlo o preferisci non esserlo o, per qualche cosa che non hai compreso, non riesci ad esserlo! Cioè, perché non potresti essere osservatore di te che ti metti a disposizione degli altri? Chi te lo impedisce?

D – Ma come faccio a valutare il bisogno dell'altro, se sono consapevole che ha bisogno di qualcosa e a restare anche osservatore di ciò?

Ma, allora, cosa puoi mettere a disposizione dell'altro se non sai che cosa puoi mettere a disposizione dell'altro?

D – No, sono consapevole del bisogno dell'altro!

Sei consapevole che ha un bisogno, ma sei consapevole di che bisogno ha?

D – Certo, sennò come faccio a realizzarlo?!

Se sei consapevole del bisogno che ha l'altro, supponendo che sia vero – del che dubito alquanto, per ora almeno, dalla vostra evoluzione – certamente gli darai quello che pensi che sia utile per lui. Non capisco dov'è il problema, sinceramente.

D – Il problema è questo ruolo di osservatore quando capisci che uno che hai vicino a te ha bisogno di quella cosa, perché non parla e in quale modo predisporre interiormente per poterla fare in modo corretto. Ho avuto questa discussione ...

Fare qualcosa per l'altro si tratta di un sentire, quindi non c'è da predisporre niente. È un sentire, quindi fa, che tu predisponga o meno, che tu osservi o meno. È chiaro che in quello che fai entra in gioco anche il tuo sentire, e tu osserva; ma il fatto che tu sia osservatore non c'entra niente col fatto che tu faccia o non faccia qualcosa per un altro; son due cose separate.

D – No no, ma quello l'ho capito che è sempre una manifestazione di un mio sentire e quindi soggettivo sempre e comunque, ... Mah!

Continuo a non capire dove sta il problema.

D – No, era tanto da mettere insieme alcune parole che, nell'ambito dell'insegnamento, magari sfuggono a un vero significato; era tutto lì.

Parliamone ancora. Se sfuggono, cerchiamo di capire. A me sfugge il vero significato di quello che mi stai chiedendo, per esempio. Sii più preciso; servirà anche a te per farti comprendere dagli altri, ma anche per comprendere te stesso meglio.

D – Ah, ... non lo so ...

Ti ci sei messo tu, eh!

D – Forse è difficile da esprimere a parole quello che è un sentire: quello sicuramente.

Ah beh, questo senza ombra di dubbio!

D – Forse la difficoltà è tutta lì, di voler anche catalogare quella che è una coscienza, uno stato interiore; quello sicuramente.

D – Scifo? Dunque, allora, se uno ha già rubato una volta 3 penne e poi si dice: "Non lo devo fare, non va bene", però interiormente tanto non ce la fa, non si sente convinto di questo "non devo farlo, non va bene", e la prossima volta che gli ricapita riprende 3 penne ...

Magari quattro.

D – Sì, insomma ... Dice: "Ma poi, tanto, non hanno granché valore, non faccio male a nessuno", però, insomma, non è neanche tanto tranquillo, che si sente ... non ce la fa a resistere da compiere questa azione, la sua interiorità lo spinge a fare questa azione e non ce la fa a impedirselo, ecco ... però poi ha un momento anche di paura perché dice: "Ora (a seguito dell'Insegnamento, diciamo) quando non ho più il corpo fisico chissà quanto soffrirò per queste cose che ho fatto senza ...

No no, a questo non ci pensate mai; quando fate queste cose non ci pensate mai! Se ci pensate, non fareste più niente. Fortunatamente, non ci pensate mai!

D – Ma, insomma, in questo caso uno deve dar spazio alla sua interiorità, ecco, senza frenarla, quando sente così impellente, così forte, nonostante che gli dica che non va bene, insomma ...

Io direi che, indubbiamente, se c'è questa interiorità che spinge a prendere 4 penne, indubbiamente le 4 penne verranno prese! Il ruolo dell'individuo è, appunto, quello di stare a osservare il fatto di aver preso queste 4 penne pur sapendo che non andavano prese.

D – Però io ... cioè: so che non vanno prese e non le prendo, però il desiderio di prenderle ce l'ho; e allora?

E allora vuol dire che manca qualche elemento al corpo akasico per aver compreso veramente che non si doveva rubare, e questo significa che la possibilità di rubare quelle 4 penne che non sono state prese per uno sforzo di volontà messo in atto sull'Io, manda comunque al corpo akasico qualche elemento su quello che ancora deve comprendere.

D – Quindi, è tanto meglio che le pigli, insomma!

Ripeto: se non fosse che le vostre azioni hanno delle conseguenze sugli altri, la cosa migliore per arrivare a una comprensione più veloce e più completa, sarebbe quella di lasciare il vostro Io sfrenato, che faccia tutto quello che vuole; però il mondo sarebbe, penso, peggio di com'è adesso!

D – Però quando le prende sta male, ha un senso di colpa, e quello allora non si può dire che è solo dell'Io, oppure ... che cos'è?

Beh, il senso di colpa – in un caso del genere – nasce dallo scontro tra ciò che l'Io sa essere giusto come teoria e il fatto di non aver applicato quella teoria; ma, ancora di più, il senso di colpa nasce dal fatto di rendersi conto di essersi messo in una situazione in

cui gli altri potevano accorgersi che aveva rubato e, quindi, trovarsi in difficoltà. Non è mai così semplice.

D – Io, invece, non ho avuto sensi di colpa perché ho pareggiato i conti col principale, che non mi pagava lo straordinario!

Questo non ti autorizzava a rubare.

D – No; effettivamente era una cosa sbagliata, però dicevo: "Accipicchia!", eh, e così pareggiavo i conti!

Questo è il tipico esempio dell'Io, che giustifica la propria azione attraverso un meccanismo di compensazione che, secondo l'Io, è applicabile come giusto!

D – E non mi sentivo in colpa, per niente!

Molto probabilmente, se adesso ti ricapitasse l'occasione, non lo faresti più.

D – No, ma quella è roba vecchia, roba molto vecchia!

D – Scusa, Scifo, quindi l'utilità dei rapporti stretti (diciamo così) è proprio questa: di avere la possibilità di "mettere in atto" il nostro egoismo al fine di comprenderlo; con persone, ovviamente, che possono capire ...?

Certamente; se non lo mettete in atto, non potete comprenderlo. Non mettendolo in atto, date possibilità all'Io di raccontarsi tutte le favole che vuole! È quello che fate quando fate "gli evoluti", quando fate "i graziosi", i gentili, i buoni, gli innamorati, e via dicendo, che solitamente sono tutte belle maschere che fate per non mostrarvi - a voi stessi, più che agli altri - come siete.

D – E se a volte le giustificazioni dell'Io (come diceva prima qualcuno) però non bastano e uno sta molto male, si sente molto male, e quella cosa che non riesce a padroneggiare, a evitare ...

Dovrebbe ringraziare Dio perché sta male; perché significa che sta comprendendo qualche cosa, se sta male.

D – Allora, in quel caso lì, non è l'Io; è più dall'akasico che gli viene il senso di colpa, se le giustificazioni dell'Io non bastano.

Certamente non viene dall'akasico il senso di colpa! Il senso di colpa - ripeto - viene molte volte per lo scontro tra quello che l'Io, sotto-sotto, sa che è la cosa che doveva fare, e quella che invece ha fatto; e molto spesso, quasi sempre, c'è anche la componente del "Pensa se mi avessero scoperto, o se mi scoprono" con tutto quello che ne sarebbe seguito.

D – Lo sento più profondo; mi sembra che non sia ...

Il corpo akasico non può avere sensi di colpa!

D – Ah già, è vero! Sì.

D – Ascolta, Scifo, ma scusa, 'sta storia di quello che sotto-sotto l'Io sa che non avrebbe dovuto fare, non sono le comprensioni raggiunte? Non è la parte alta dell'Io, quella roba lì?

Certamente c'è anche quello, ma non solo quello però. Tieni conto (ehhh) ... che voi siete inseriti in una società, che la vostra società vive degli archetipi transitori, che questi archetipi transitori forniscono un codice morale all'individuo incarnato (giusto o sbagliato che sia, non siamo qua per giudicare una cosa del genere adesso) e l'Io è modulato in base a questi archetipi, anche; quindi, chiaramente, l'Io, il giudizio che dà su se stesso - senza arrivare direttamente al corpo akasico - contiene anche questi elementi; quindi se l'Io vivesse in una società dove è permesso rubare, l'Io non sentirebbe sensi di colpa per aver rubato. Arriverebbe però ad un punto in cui starebbe male perché il corpo

akasico – che, invece, “sa” che deve arrivare a completare quella vibrazione che gli permette di aver compreso il “non rubare” – lo metterebbe di fronte a situazioni particolari in cui, alla fine, comprenderebbe che anche quell’archetipo che sta vivendo, quella norma sociale che sta vivendo come giusta (ovvero che è possibile rubare a chiunque quando si vuole) non è giusta; e, quanto meno, l’individuo, sotto una pressione di questo tipo, o diventerebbe un ribelle o semplicemente, come accade molto spesso, semplicemente non ruberebbe.

D – Quando una persona trova giusto lusingare gli altri, essere particolarmente generosa nel senso di gratificare il loro Io, pensa che sia giusto gratificare l’Io degli altri perché questi hanno bisogno di essere sostenuti per vivere meglio, ecc., è possibile che sia una comprensione akasica o può essere, invece, tutto un calcolo dell’Io per essere a sua volta trattato bene?

Al di fuori del contesto, è difficile dare una risposta a una domanda del genere.

D – È la mentalità di dire: “Le persone vanno gratificate perché hanno i loro problemi e almeno io faccio la parte positiva, di sostegno, di farli sentire gratificati, belli, onesti, bravi, laboriosi”; cioè qualcuno che si assume la parte di prospettare agli altri le cose positive e basta.

Noi sono 30 anni che cerchiamo di gratificarvi, di mostrarvi la parte positiva di voi stessi, ma non è che questo abbia molto influito sul vostro modo di essere!

D – Quindi – tu dici – visto che lo fate voi, è in effetti una cosa ottima da fare; non so ... dire ai ragazzi: “Ma come siete bravi, ma come siete intelligenti, ma come siete belli”; cioè questo spingerli a sentirsi gratificati è una cosa buona?

Eh, dipende dalla situazione; se non sono belli, né bravi, né intelligenti, diventa un farli andare oltre le loro possibilità, fargli credere quello che non sono, vuol dire aiutare la loro illusione.

D – Sì, questo volevo dire infatti.

Però, come è possibile all’individuo incarnato, che non abbia un’altissima evoluzione, riuscire a capire qual è la gratificazione giusta per l’altro? La gratificazione giusta potrebbe anche essere dargli una sberla!

D – Sì, beh, si va per grandi linee: uno dice a una persona “Come ti trovo bene, che elegante, che ben pettinata, sei meravigliosa oggi!”; insomma è difficile che non si senta gratificata.

Ma è quello di cui ha bisogno?

D – No, il bisogno non c’entra. Proprio farlo per principio, come modus operandi per dire “dispenso bontà” ...

No, questo diventa “dispenso ipocrisia”, non è “dispenso bontà”!

D – Scifo, mi sbaglio o una volta mi sembrava che avessero detto qui che ci sono i sensi di colpa dell’Io e quelli invece provocati dal corpo akasico?

Un conto è dire “provocati dal corpo akasico” e un conto è dire “sensi di colpa del corpo akasico”.

D – Ah, ecco.

Certamente i sensi di colpa, in parte (lo abbiamo detto anche stasera) in parte nascono come influenza dal contrasto con quello che il corpo akasico sa che è giusto, ma non è che il corpo akasico si senta in colpa!

D – Ahh, ecco!

Bene, creature, su questa precisazione essenziale, io questa sera direi di salutarvi.

Anch'io mi unisco agli altri compagni per augurarvi delle buone feste, non vi sto a dire – come abbiamo detto tante volte – “non rimpinzatevi oltre misura” perché, tanto, so che non lo farete; non fate le ore piccole ma siate più morigerati, pensate ... non dico al domani – perché dovete essere “qui e ora” – ma al “qui e ora” di qualche attimo dopo, state attenti a voi stessi, accontentatevi della briciola sotto il tavolo (del cane della favola) e non cercate di essere, almeno in questi giorni, ciò che non siete.

Dopo questo piccolo riassunto dell'insegnamento, creature, serenità a voi!

Ancora una cosa: se volete cambiare la vostra vita, cambiatela!

Scifo

Buonasera a tutti, figli.

È un compito difficile quello di questa sera perché molti dei vostri cari scomparsi mi hanno incaricato di portare ad ognuno di voi il loro affetto e la loro presenza; e così in molti si sono avvicinati in questi giorni - sapendo, appunto, di questo incontro – dicendo: “Ricordati di salutarmi ... Ludovica, ... Jolanda, ... Luisa, ... Tullio ...”. Potrei fare un elenco, ma sarebbero soltanto nomi. Sappiate che la nonna Giulia almeno c'è, così come c'è Carmine (mia cara Jolanda) e la piccola Teresa, e Paola, e persino un certo Franco (caro Fabio), e Alberto, e Alfredo, e Michela, e una Mara piuttosto perplessa perché il suo Rino si è dimenticato dell'8 settembre.

È inevitabile, infatti, che in questi giorni di festività il pensiero di ognuno di voi vada alle persone che non ci sono più e mi hanno pregato, ognuno di loro, di dirvi di non piangerli in quel momento, quando festeggerete il Natale, ma di ricordarli – come già vi era stato detto – nei loro momenti migliori; non ricordate il loro ultimo sorriso, ma ricordate il sorriso felice e radioso di chi sa di avere ancora molto da dare e da fare in quell'esistenza.

Loro (non c'è bisogno che lo ripeta questa sera) vi sono sempre comunque vicini e noi sappiamo che per alcuni di voi sono state persone talmente importanti, forse anche troppo, da averle addirittura idealizzate; ebbene, sappiate che non vogliono essere idealizzate ma vogliono essere ricordate per quelle che erano, con i loro aspetti migliori ma con gli umani difetti che fanno parte di ognuno di voi ed ognuno di noi, quando eravamo nelle stesse vostre condizioni. Questo è il regalo di Natale che volevamo farvi, sperando che sia gradito. Certo, ho dimenticato molti nomi, ho dimenticato un Mimmo, ad esempio, e chi da pochissimo tempo ha lasciato (ma veramente poco) la vita e ancora non riesce a darsi pace per la propria negligenza e per aver accelerato in qualche maniera questo passaggio.

Io mi auguro che ognuno di voi porti nel cuore – come dicevamo prima – il sorriso migliore della persona che ha amato e con la quale ha trascorso un po' di tempo, e con la quale ha camminato lungo questa esistenza.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Un'ultima cosa: certamente non ho nominato il figlio Gian, che è stato caro a molti di voi, semplicemente perché, in realtà, è sempre accanto a noi.

La pace sia con tutti voi.

Michel

Credevate, eh, che non sarei venuto! “Come mai non c'è?” ... Invece c'ero, soltanto che avevano ... Ma basta, Luisa! (R.: “È Jolanda, non son più io!”) ... Basta, Jolanda! Adesso vengo un po' lì; dove sei Jolanda? (R.: “Sono qua.”) Ehh, è un bel regalo, no? Non è stato un bel regalo? Ecco, un sorriso, da portare a tutti i tuoi nipotini. E qua chi c'è? Pelatino ... Tutto bene? (R.: “Sì, grazie”) ... Perché non piangi, Luisa? (R.: “Ma ho già pianto!”) Ahh, mi sembrava strano! Benissimo ... Qua chi c'è? (R.: “Matteo”) ... Ohh, tu non piangi? No. Benissimo.

Allora, dopo questo regalo di Natale ... (ciao 'Stavo, stai bene?) ... dopo questo bel regalo di Natale, io credo che ci sarà un brevissimo finale e poi chiudiamo qua l'incontro. Breve, ma decisamente molto intenso. Ciao a tutti.

Gneus

*Nulla si crea, nulla si distrugge,
tutto esiste sempre e per sempre nell'Eterno Presente.
La candela che stanotte brilla nel buio
brillerà per sempre nel Grande Disegno,
dove non esiste alcun vento
che possa spegnere la sua fiamma.*

Labrys

Se è così, questo significa che tutte le volte che io ho incontrato l'amore nel corso della mia vita, quest'amore non si è sciolto nel nulla ma posso ancora ritrovarlo e vederlo là dove tutto esiste, dove tutto è.

Moti

Questo significa che, se io ho amato, questo amore non è l'amore di un attimo, ma è veramente, incommensurabilmente, un amore per sempre.

Scifo

Questo significa che, se io ho amato nel corso di una mia vita un altro essere, nulla e nessuno potrà mai togliermi questo amore né distruggere il rapporto che ho creato, ma che questo amore esisterà per sempre nella realtà, diventando una parte stessa dell'Assoluto e, quindi, ogni amore che ho vissuto non "era", non "è stato", ma "è" sempre e comunque, e questo mi rende felice di aver amato.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Tutti commossi? Tutti bene? Siete tutti qua o è venuto qualcuno di là e non me ne sono accorta? Dunque (sentite come sono brava), dopo tante belle cose, le brutte notizie. Ehh, è proprio una questione di equilibrio; no? Quando c'è una cosa molto bella, poi viene anche la cosa molto brutta. Devo comunicarvi ufficialmente che nel giugno del 2008 ci sarà l'ultimo incontro del Cerchio.

Eh, lo so che non ve lo aspettavate! Malgrado tutte le cose che sono state dette, avete detto: "Eh, gridano sempre 'al lupo, al lupo, al lupo' .." Questa volta il lupo è arrivato e si è mangiato il Cerchio!

Direte: "Perché ce lo avete detto adesso?". Ma per darvi il tempo di abituarvi, creature mie, perché vi sentiate un po' meno orfani, sia una cosa che arrivi gradatamente.

Nel giugno del 2008, dunque, ci sarà l'ultimo incontro; ci sarà qualche novità per il prossimo Ciclo, per l'ultimo prossimo Ciclo del Cerchio, che vi comunicheremo poi a tempo debito.

Direi che il mio compito l'ho esaurito, io vi faccio tanti bei saluti, tanti bei bacini, tanti begli auguri e a risentirci e arrivederci (no, arrivederci no, a risentirci soltanto forse è meglio, sennò vi spaventate) molto presto. Ciao a tutti. Bacini bacini.

Ehh, chissà quali pensieri sono nati in tutti voi? Manifestateli pure, avrete occasione di manifestarli; sì sì sì sì, avrete occasione! Ciao a tutti, bacini bacini.

Zifed

20 gennaio 2007

Buonasera a tutti!

BAnzi, "buonasera a duddi", perché abbiamo tutti il raffreddore, questa sera, e quindi abbiamo gli strumenti un po' sottosopra; però non è una novità, ormai sono anni che diciamo che sono sempre sottosopra! Figuriamoci quando saranno più vecchi che disastro che sarà!
Poi, le energie si stanno un pochino calmando e, quindi, io me ne posso andare; anzi, me ne devo andare perché hanno detto: "Basta. Vai." e quindi saluti a tutti, bacini bacini, ciao ciao.

Zifed

La pace sia con tutti voi, figli.

Il momento che sta attraversando l'umanità in cui state compiendo la vostra attuale esperienza è un momento – come abbiamo detto in passato – di passaggio da una fase di comprensione ad una fase di allargamento di questa comprensione. Come sempre accade in questi momenti di passaggio, l'osservatore esterno, che non conosce le meccaniche e i perché di quello che succede nel corso dell'esistenza, delle vite, dell'evoluzione, ha l'impressione di vivere in una società in cui tutto sta regredendo, in cui si sono persi tutti i valori, in cui la famiglia perde un po' alla volta di significato, in cui i genitori sembrano fare poco e malvolentieri il loro compito di genitori e i figli poco e malvolentieri assolvere i loro obblighi di figli; in cui quelli che stanno al potere pensano al potere e non all'uso del potere nel modo migliore per tutti; in cui ancora sembrano accentuarsi le divisioni razziali, in senso fisiologico; in cui le mete e i modelli da raggiungere sembrano essere quelli proposti dai media televisivi o dai giornali o – peggio ancora – dalle rock-stars. In realtà, tutto questo accade semplicemente perché la gran parte di coloro che sono incarnati adesso sul pianeta vivono questa fase di transizione; e, come tutte le fasi di transizione, c'è una sorta di squilibrio, di sbilanciamento, di cambio interiore di ogni individuo e, quindi, anche della società in cui è inserita, nel tentativo di sostituire nuovi valori ai valori che ormai sono diventati obsoleti e che difficilmente hanno ancora un grande significato.

Certamente, poiché la società, l'umanità è fatta di tante persone, e ognuna ha i suoi tempi di comprensione, di azione e di reazione, non può accadere tutto nel giro di pochi giorni o anche soltanto di pochi anni; è necessario che questo cambiamento della gran massa dell'umanità avvenga gradualmente e lentamente, perché un cambiamento improvviso sarebbe un cambiamento che, molto probabilmente, non sarebbe stabile perché non acquisito del tutto.

Tutti voi sapete che il vostro cammino sul mondo non è certamente finito, vi aspettano ancora ... una, per essere ottimisti, o più vite da trascorrere all'interno del pianeta per poter portare avanti e compiere la vostra evoluzione; quello che è certo è che quando vi presenterete alla prossima reincarnazione, tra 200-300 anni, ciò che troverete sarà qualcosa di ben diverso da quello che avete lasciato in questa vita e sarà una fortuna per

voi – perché l'Assoluto ha sempre pensato a tutto – che non vi ricorderete, se non in pochi casi e per brevi sprazzi, di quello che avete vissuto nella vita precedente; perché, altrimenti, senza dubbio restereste completamente scombussolati da quel cambio che avverrà.

Subito, a chi sente le mie parole può venire la domanda: "Ma sarà un cambiamento in meglio o in peggio?". Dal punto di vista nostro, dal punto di vista filosofico, non possiamo che affermare che il cambiamento sarà senza dubbio e comunque in meglio perché significherà la rappresentazione sul piano fisico della nuova evoluzione raggiunta dalla gran massa dell'umanità; dal vostro punto di vista, il "meglio" o il "peggio" diventa relativo, molto più relativo; e, quindi, "sarà meglio" o "sarà peggio" a seconda di come voi lo affronterete, lo vivrete o lo sentirete. Malgrado l'ampliamento della vostra coscienza, questo elemento, questa caratteristica che è il vostro vivere all'interno del mondo fisico resterà inalterata anche la prossima vita e per tutte le vite che ancora condurrete; tutto, insomma, figli nostri, continua ad essere sempre e comunque nelle vostre mani, e sempre e comunque vostra resta la responsabilità di fare buon uso di ciò che l'esistenza vi mette davanti.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Georgei)

Oh, buonasera a tutti, amici, buonasera.

Io ho buon gioco con il raffreddore, questa sera, perché con la voce, l'accento che ho, riesco a parlare più spontaneamente e in modo più consono a quello che è il mio presentarmi tra di voi.

Voi sapete che sono qua per le vostre domande; spero che siano molte, intelligenti e utili a tutti quanti. Io cercherò di rispondere, come al solito, meglio che posso; anche se non garantisco il fatto di essere sempre perfettamente coerente, perfettamente logico. D'altra parte, voi sapete, non sono una delle Guide principali, ma soltanto un povero gregario che è stato messo qua a fare da attirafulmini delle vostre domande.

Bene, cari, incominciate a chiedere qualche cosa. Mi raccomando: non fate confusione perché già governare gli strumenti è difficile e tenere le loro energie – specialmente per quello che riguarda il corpo mentale – in uno stato tale che mi permetta di rispondere in maniera adeguata e coerente non è facile; quindi cercate di non fare tanta confusione.

D – Posso chiederti una cosa, Georgei, facendo riferimento al messaggio che è arrivato da poco sulla Mailing List?

Ma certamente; lo abbiamo fatto arrivare apposta!

D – Allora, due sono le cose. Una è una considerazione rispetto a un punto che mi sembra abbia notato anche E., del fatto di questa storia che l'IO trova più naturale lottare anziché accettare; per cui legata e questa c'era la domanda, che il fatto di ... questi famosi "canali vibratorii" che voi continuate mi sembra da anni a ripeterci di "liberare", io ho delle difficoltà rispetto a questo, poiché seguendo anche tutto il ragionamento fatto del cercare di non giudicarsi, del cercare di rimandare i dati all'akasico il più scevri possibile dal vostro giudizio soggettivo, ecc., vi è un punto in cui: 1° - non riesco a capire la storia del canale vibratorio, cioè mi è proprio ... non so, ... e poi tu facevi allusione a questi silenzi orientali, che non sono il silenzio ma forse la mancanza di giudizio. E questo è uno, e 2: mi manca il pezzo dopo, cioè tu arrivi, con uno sforzo incredibile, a cercare di non giudicare, per cui non far intervenire ... osservarti e basta, e poi dopo cosa succede? Cioè, in automatico 'sti tasselli arrivano all'akasico, che poi se li sistema?

E incominciamo veramente bene! È una cosa difficile da capire ...

D – Scusa, Georgei, ma è che mi ci incaglio da parecchio su ...

Eh ma lo credo che ti ci incagli, perché è veramente difficile da capire, per come siete strutturati a ragionare voi quando siete sul piano fisico. Intanto cerchiamo di mettere dei punti fermi, per cercare di ancorare la situazione e non ci sfugga di mano: è evidente che – come è già stato detto – qualunque cosa l'individuo faccia, sia che si osservi, sia che non si osservi, sia che faccia resistenza, sia che lasci fluire, in realtà al corpo akasico, al corpo della coscienza, dei dati arrivano comunque. Giusto? Quindi, come è stato detto, mi sembra, anche nel messaggio, potreste anche non fare niente ma la vostra evoluzione comunque va avanti. Certamente può esserci un modo per aiutare questo andare avanti e qua entra in gioco la creazione di quegli ipotetici canali di cui è stato parlato.

Vedi, vi porta forse fuori strada il discorso del "canale vibratorio"; che non riuscite a concepire bene che cosa sia; anche perché, in fondo in fondo, mi sembra che anche dopo aver parlato tutti questi anni di vibrazione, per voi la vibrazione continua a essere una cosa ben lontana da voi, dalla vostra concezione della realtà. Sì, sapete che tutto è vibrazione, lo dite, ne parlate, sapete che il pensiero è una vibrazione, le emozioni sono una vibrazione e via dicendo, però è più che altro un aver imparato la lezione senza però avere compreso veramente il succo della questione.

Per il fatto stesso che tutto è vibrazione, tutto quello che concerne l'individuo alla fin fine si può ricondurre ad un ciclo vibratorio (perché la vibrazione è un ciclo, ricordatevi di questo, tra le altre cose) questo significa che, quando voi avete un'emozione, questa emozione – attraverso questa vibrazione – percorre tutto il vostro essere. Fin qua ci siamo? È come se ci fosse un cammino che questa vibrazione compie, attraversando via via i vostri corpi per immergersi prima nella materia poi ritornare nella materia portando i dati dell'esperienza al corpo akasico. Ora, se non ci fosse nessuna resistenza, ci fosse la comprensione totale dell'individuo, cosa succederebbe? Succederebbe che l'emozione arriva, si manifesta sul piano fisico, l'individuo affronta l'esperienza, l'emozione purissima (le reazioni dell'emozione) ritornano indietro, ritornano al corpo akasico senza nessun intoppo, perché nulla si oppone. (Ci siamo?)

Purtroppo non è così; non è così perché la vostra parte inferiore, il vostro Io (che, pur essendo una cosa illusoria, in realtà ha la capacità di creare degli intoppi, dei blocchi a quello che sta dentro di voi, nella speranza di cercare di apparire diverso da quello che è) il vostro Io – dicevo – mette dei paletti cercando di costringere questa manifestazione delle emozioni (visto che parliamo delle emozioni) a manifestarsi nel modo che più gli è utile. (Giusto?) Quindi significa che il percorso che fa questa emozione viene "costretto" in qualche maniera a seguire determinati canali invece che fluire normalmente, liberamente.

Ecco, quello che voi dovrete imparare a fare, quello che noi intendiamo quando diciamo che dovete creare dei canali vibratorii - dicevamo perfino "preferenziali", per rendere la cosa ancora un pochino più complessa – è di cercare di calmare le componenti del vostro Io, in particolare il vostro pensiero (che è la componente – voi lo sapete, perché lo abbiamo detto più volte – che l'Io usa più volentieri, per strumentalizzare tutto quello che vive all'interno del piano fisico) e cercare di far tacere queste componenti, in maniera tale che la vibrazione che riguarda quella determinata emozione riesca a ritornare nel modo più veloce e più pulito possibile al corpo akasico.

D – E basta eliminare il giudizio (fra virgolette "basta")?

Sì, molto fra virgolette, perché è difficilissimo riuscire a fermare il corpo mentale dall'emettere giudizi ed affrontando con se stesso, con i suoi bisogni quello che sta succedendo. Certamente è possibile, però, porre un freno all'emissione di questi giudizi, di

questi pensieri e, quindi, riuscire a creare una vibrazione meno complicata dalle vibrazioni aggiuntive che l'Io aggiunge alla vibrazione stessa.

D – Questo riferito al momento in cui si vive l'esperienza o anche quando, in un secondo tempo, uno ci medita sopra? Cioè è uno stato che uno deve mantenere ...?

Io direi che questo è un momento essenziale per tutta la vita dell'individuo; anche perché ricordate che, come accade per tutte le cose che si imparano, quando si entra in una certa ottica, in un certo modo di comportarsi perché si è ritenuto utile e si pensa che serva, questo modo viene conservato interiormente e viene poi messo in atto quasi come un'abitudine; diventa poi un modo di essere, non più soltanto una costrizione verso il proprio Io. Perché, vedete, il vostro Io – che voi così tanto tendete ad immaginare essere voi stessi – in realtà è stupido (come siete voi molte volte, d'altra parte; su questo possiamo anche essere d'accordo), però è talmente proiettato a cercare di "apparire", di essere diverso da quello che è, possibilmente migliore, che non si rende conto che, così facendo, invece peggiora la propria situazione! Nel momento in cui voi riuscite a mediare col vostro Io in maniera tale che l'Io si renda conto che questo strumento è qualche cosa che lo fa apparire migliore di quello che è, in realtà, l'Io farà meno difficoltà. Ecco perché vi diciamo che non dovete "combattere" contro l'Io; contro l'Io non si deve combattere, si deve cercare di farlo agire nelle direzioni in cui si vuole che agisca, in quelle che si ritiene che possano essere le migliori per condurre la propria vita.

D – Scusa, per quello che riguarda questo concetto del "giudizio", va applicato sempre e comunque o soltanto per la fase che riguarda la consapevolezza e la comprensione? Cioè, mi spiego meglio: per la prima fase, quella della conoscenza di un problema per arrivare alla consapevolezza, io credo che dovremmo in qualche maniera giudicarci, cioè capire i motivi che stanno alla base del nostro comportamento e quindi (tra virgolette) si può dire che è un "giudizio"; e poi, magari, io credo di aver capito che per quanto riguarda il non- giudizio bisogna applicarlo tra la consapevolezza e la comprensione. È sbagliato questo concetto o in qualche maniera ... ?

Ma mi sembra che ti sia un po' complicato la vita, tutto sommato. Parlo di giudizio (perché qualcuno prima aveva parlato del giudizio) ma è una cosa più generica, non riguarda soltanto il giudizio, riguarda tutte le componenti che l'Io mette in atto per cercare di apparire migliore di quello che è.

D – Sì, ho capito questo, però si tentava di dire cioè: io sono a conoscenza che ho una problematica e, ovviamente, per cercare di stabilire che tipo di problematica è e come la attuo, devo attuare (tra virgolette) "un'osservazione" su me stesso e quindi (tra virgolette) "un giudizio" del perché applico questa problematica.

Forse è qua il punto che non riuscite a comprendere, perché "osservazione" e "giudizio" sono due cose ben diverse! Invece mi sembra che – quanto meno tu – tendi un po' ad accumularle, ad assimilarle un pochino troppo, in realtà.

D – Può essere, sì. È una questione (...)

In realtà, l'osservazione è priva di connotazione emotiva, l'osservazione non ha il coinvolgimento diretto; il giudizio, invece, mette in atto un coinvolgimento da parte dell'Io, che giudica per ottenere determinate cose; è una cosa diversa.

D – Ho capito, ho capito. Quindi non essere coinvolto direttamente ma come il classico osservatore che guarda dall'esterno, in sostanza?

Sì, esatto. Direi che così può andare già meglio.

D – Quello che volevo chiedere io, invece, è questo: tu dici di "non combattere" cosa che mi è assolutamente difficilissima; però il discorso è questo: ammettiamo che io non ci riesca, perché, adesso come adesso, francamente ho difficoltà a non ... Quello

che riesco a fare non è tanto non combattere, ma rendermi conto che sto combattendo.

Certo, certo.

D – Ecco. Perché di fatto subito scattano queste cose, cioè io quando le analizzo, in realtà sono già scattate; non so come dirti ... il giudizio ...

È quindi hai perso la battaglia prima ancora di incominciarla!

D – Mah, diciamo che quella battaglia lì sì, però io penso che forse la cosa che posso fare è osservarla e rendermi conto, e poi sperare che la prossima volta vada diversamente. Non lo so, ... se hai qualche altra indicazione da darmi ...

No, direi che concettualmente la cosa va benissimo. Il “non combattere” va inteso nel senso che non dovete pensare di “dover far fuori l’Io”, in qualche maniera. Tenete presente e rendetevi conto, siate certi che se l’Io esiste è perché è necessario che ci sia, quindi non può essere eliminato l’Io fino a quando non sarà il momento giusto. Allora, quello che deve fare l’individuo incarnato per soffrire meno – perché poi questo scontro con l’Io porta della sofferenza, lo sapete benissimo tutti quanti, no? – è quello di cercare di plasmare in qualche maniera l’Io in modo che diventi il più sopportabile possibile la convivenza fra il vostro Io e la realtà esterna in cui l’Io si trova ad operare. Certamente, ci saranno dei momenti in cui l’Io metterà in atto tutte le sue belle caratteristiche, diventerà prepotente, presuntuoso, arrogante, e tutte le belle cose che vi possono venire in mente, perché cerca di dimostrarsi lui il perno, il centro dell’attenzione, della realtà, e a quel punto vi sfuggirà di mano e non potrete far niente. Bene, se questo accade è perché, in realtà, voi siete stati degli spettatori di quello che è il vostro Io convinti che quel modo di essere dell’Io in realtà foste voi stessi; perché non riuscite ancora ad operare una distinzione tra voi ed il vostro Io.

D – Beh, questo assolutamente sì, ma è davvero difficilissimo!

Non è vero che è difficile; a volte ci riuscite, a volte non ci riuscite; è soltanto che, purtroppo, come succede spesso, some vi diciamo anche per quello che riguarda il raggiungimento della comprensione, quando ci riuscite non ve ne rendete conto, vi passa inosservata la cosa. Se non fosse così, cari miei, sareste completamente sempre in lotta quotidiana, annuale, decennale, cinquantennale con tutta la realtà che vi circonda; e non è così, avete soltanto dei picchi di contrasto con la realtà che vi circonda.

D – Però scusa, Georgei, a me succede – riallacciandomi a quello che dice L. – di, a volte, quando sono in questi meccanismi di sofferenza in cui mi rendo conto che sto lottando e dico “è l’Io, è l’Io, è l’Io che sta soffrendo, è il mio Io che si sta ribellando, che non accetta” ... però, una volta che me lo sono detta, sto male come un cane ugualmente! Cioè, me lo dico e poi lì cos’è che deve succedere? Che uno si mette un film e pensa ad altro? Cioè, facciamo degli esempi pratici.

Ma provate a fare ... io vi suggerisco una cosa stupida ...

D – Vado in piscina e mi faccio una nuotata, cioè ...

... una cosa stupida e anche un pochino ridicola, in fondo, no? Parlate col vostro Io.

D – E cosa gli dico? “Non ti arrabbiare”?

Spiegagli i motivi per cui non si deve arrabbiare, perché è stupido che s’arrabbi, perché così sta male; spiegagli tutta la teoria che ci sta dietro all’arrabbiatura. Tu dirai: “è una cosa stupida perché parlo con me stessa, alla fin fine” ...

D – Io parlo sempre con me stessa. Tutti parliamo – credo – con noi stessi.

È allora incominciate a parlare col vostro Io, cercate di convincerlo, di fargli capire che il suo comportamento porta soltanto della sofferenza, non gli porta dell’utile. Il pro-

blema è che non ne siete convinti del tutto neanche voi ancora, perché siete troppo identificati col vostro Io, ma cercando di fare questa cosa così stupida, un po' alla volta, probabilmente riuscirete a ottenere dei piccoli cambiamenti che, sommandosi, poi daranno il cambiamento che andate cercando. Non è reprimendo il comportamento dell'Io che risolvete qualche cosa; perché, chiaramente, reprimendolo, costringete soltanto l'Io a non spingervi a fare determinate cose però questa spinta a fare queste cose (che sono vibrazioni, sempre ricordatelo) resta dentro di voi e, prima o poi, quando voi non sarete attenti, scoppieranno in maniera improvvisa e inaspettata; magari, se ne so ... urlando di tutto a un figlio, o ai genitori e via dicendo; no?

D – Posso, Georgei? Come si concilia il fatto che voi ci dite di essere spietati mentre ci osserviamo e il fatto di cercare di osservarci senza esprimere giudizi su noi stessi?

Ma essere spietati non vuol dire esprimere giudizi; significa essere obbiettivi.

D – Sì; per cui se io osservo che sto rubando una matita (per tornare al solito esempio) essere spietato significa dirmi che sto rubando, o significa ammettere che sono un ladro, oppure significa essere obbiettivo nel senso che osservo solamente che sto rubando una matita?

Osservi che stai rubando una matita e – se sei veramente spietato con te stesso – arivi a capire perché lo stai facendo.

D – Quindi, cercare il perché senza emettere un giudizio sul fatto in se stesso?

Ssssi, diciamo di sì.

D – Scusa, Georgei, mi intrometto; era proprio questo il punto: come faccio a prelevare una matita e non giudicare eventualmente che sono ladro? Mi è automatico fare questa equazione!

Ma, certamente, per il vostro Io è automatica la cosa, ma tenete presente una cosa: quello ... (ora qua stiamo parlando del giudizio, quindi continuiamo con questo discorso del giudizio) ma il fatto di giudicare quello che si sta facendo (non parliamo poi di giudicare quello che fanno gli altri; restiamo a quello che si fa personalmente) viene messo in atto dall'Io - su questo siamo d'accordo - ma su che basi viene messo in atto questo giudicare se stessi? Voi direte: "è la coscienza" ...

D – No no, adesso ho capito.

Hai capito?

D – Sì sì, ho capito.

E allora spiega tu, caro! Vediamo se hai capito veramente.

D – Hai ragione. Allora: se io osservo me stesso per cercare di vedere all'origine qual è la comprensione che mi fa rubare va benissimo, non è un giudizio ma è un'osservazione; ma se invece io faccio questa cosa semplicemente per dire "sono immerso in un mondo di ladri" è semplicemente un modo per scappare.

Sì, può andare bene anche questo, ma c'è anche di più. Io avevo chiesto un attimo fa: con che metro l'Io giudica? In parte, senza dubbio, col metro proveniente dalle comprensioni della coscienza; perché poi, in fondo, l'Io voi sapete che, oltre a quello che non ha compreso, ha anche l'influenza della coscienza, di quello che ha compreso la coscienza; giusto? Ma non basta, non è così semplice per l'essere umano. L'essere umano è inserito in una realtà sociale, in cui vive: ecco che allora l'Io in che ottica anche giudica?

D – Quella degli archetipi.

Certamente, certamente. Giudica anche in base agli archetipi che è abituato a consi-

derare come giusti all'interno della società. È questo, forse, il grande dipanarsi della matassa che avete davanti, dovete riuscire a svincolarvi da questi archetipi sociali che vi dicono "questo è giusto, questo è sbagliato" e comprendere, invece, il "giusto" o "sbagliato" secondo i dettami della vostra coscienza; che certamente non è ancora così ampia da poter dire "è giusto o sbagliato" in assoluto, ma senza dubbio, però, vi porterà ad emettere un'opinione obiettiva su voi stessi senza essere influenzati da quello che gli altri ritengono giusto.

D – Diventi un guerriero!

Eh no!

D - ... nei confronti della società, degli altri.

Ma non è vero. Se tu fai la tua vita e operi su te stesso, non diventi un guerriero, diventi un nucleo di pacificazione, invece che un guerriero; perché, a quel punto, sarai molto più tranquillo, ti rapportarai in maniera molto più tranquilla con gli altri, non avrai bisogno di sbandierare quello che sei! Supponiamo, ad esempio, che so? ... visto che adesso è tanto di moda che uno sia un gay ... Il gay che non è ancora tranquillo con se stesso e non ha ancora accettato il fatto di essere gay, cosa fa? Fa in maniera di dimostrare e mettere sempre in evidenza il fatto di avere queste particolari tendenze sessuali. Significa che non è, in realtà, in pace con se stesso perché, altrimenti, vivrebbe il suo modo di essere interiore come un modo naturale e spontaneo di essere, che proviene per qualche motivo dalla propria coscienza e che gli deve servire per imparare qualche cosa, senza bisogno che questo influisca per forza o volutamente, con una certa insistenza anche, sul rapporto con gli altri.

D – Posso? Io volevo dire che, secondo me, giudicare "questo è giusto" o "questo è sbagliato" in un certo momento del cammino evolutivo è quello che ci permette di prendere atto di quello che stiamo facendo e che l'Io, insomma, in questo viene stimolato sì dagli archetipi transitori ma c'è sempre anche una parte della coscienza che ... insomma ... sì ... sono gli archetipi ... sì ... Che sto dicendo? Sto dicendo ...

Io, sinceramente, mi sono perso!

D – Eh sì, mi sono persa. Sì, no, volevo dire che l'Io, insomma, viene stimolato anche dalla situazione sociale che dà la connotazione di quello che si deve fare e quello che non si può fare perché è sbagliato; però, insomma, in questo c'è sempre la spinta di ciò che ha compreso e quindi, secondo me, è uno strumento utile che gli serve per comprendere a che punto sta, ... quando si accinge a fare qualcosa ... a sapere ... a che punto sta quello che ...

Io direi che, in maniera confusa e un po' "polpettonesca", ma direi che hai detto una cosa giusta effettivamente; d'altra parte lo dicevamo anche prima: se l'Io esiste, esiste perché ha un motivo, una sua utilità. Avete mai pensato come sareste, come sarebbe la vostra vita che non aveste un Io? Provate ad immaginarlo un attimo come potrebbe essere, anche rispetto alla vostra evoluzione. Vediamo se qualcuno di voi ha qualche idea.

D – Io dico che la vita così, come questa che stiamo facendo, con un corpo fisico immesso in una situazione sociale ben precisa, ha bisogno di un Io, altrimenti non potrebbe essere ... secondo me.

D – Non avremmo reazioni.

D – Saremmo sempre fermi.

D – Saremmo un branco di pecore, non avremmo più individualismo.

Beh, un branco di pecore lo siete molto spesso; ma direi che il risultato principale sarebbe quello che non potreste evolvervi, perché non ci sarebbe il manifestarsi di que-

sto ciclo esperienza-coscienza che permette l'evoluzione; quindi, senza dubbio, il vostro Io è una cosa insostituibile all'avanzamento della vostra coscienza. Senza l'Io voi non riuscireste – ripeto – a portare avanti la vostra evoluzione. È tutto studiato in maniera tale che ciò che compone tutti voi – e tutti noi, quando siamo incarnati, ovviamente – serva ad ampliare la coscienza dell'individuo.

D – Posso, Georgei? Del messaggio di Rodolfo, io volevo chiedere se mi spieghi quando ha detto che l'emozione, anche se manifestata in modo diverso attraverso le modifiche apportate dal mentale ecc., comunque l'emozione rimane all'interno ed agisce. Non mi è chiaro in che senso agisce.

Ma non ti è chiaro perché hai perso semplicemente di vista il fatto che l'emozione è una vibrazione.

D – Sì, ok; quindi come agisce?

Agisce comunque influenzando le altre vibrazioni con cui viene a contatto.

D – Forse è perché l'esempio era sulla "commozione", che mi confonde un po'. Se io rimango commossa ma – come era stato detto nell'esempio – manifesto con una risata per l'imbarazzo questa mia commozione, la commozione reale che rimane dentro cosa fa?

Cerchiamo di fare un esempio, però bisognerà farlo passo-passo perché, altrimenti, ci perderemmo per strada, sia voi che io naturalmente. Restiamo nella commozione, visto che era l'esempio usato, e supponiamo che questa vibrazione di commozione viene espressa dal corpo astrale, come vibrazione, e scende verso il piano fisico. (Lo so che "scende" non va bene, ma lasciatemelo passare perché sto facendo fatica a trovare i termini questa sera.) Allora, questa vibrazione si dirige verso il piano fisico sotto la spinta dei bisogni - ricordiamocelo sempre – di comprensione della coscienza, e come vibrazione attraversa quindi il corpo astrale, il corpo mentale e il corpo fisico per manifestarsi, alla fine, come espressione dell'emozione all'interno del piano fisico. Il modo in cui si manifesta in questo momento a noi non interessa, diciamo che si manifesta, qualunque sia il suo modo.

D – Non è che si manifesta in un modo completamente diverso, come può essere una risata?

Poi pensiamo anche a quello. Arriva a manifestarsi e cosa succede? A quel punto si manifesta e provoca un incontro con l'esperienza, in cui manifesta questa emozione e questo incontro con l'esperienza provoca una reazione a questa emozione, anche interiore. Giusto? Quindi, questa vibrazione dell'emozione, prende e ritorna indietro, rifà il ciclo in senso inverso e ritorna verso il corpo astrale attraversando il corpo astrale e il corpo mentale. D'accordo? Questo qua è il percorso che fa, questo qua è un percorso che dovete sempre tener presente perché è essenziale per quello che riguarda l'esperienza fatta dall'individuo per poter comprendere e poter evolvere. Ora, la vibrazione di partenza della "commozione", chiaramente, attraversando i vari corpi dell'individuo viene modificata, viene a contatto con altre vibrazioni, si modifica e cambia nel corso del suo cammino. Siamo d'accordo su questo? Nella fase discendente qual è la sua azione? La sua azione è sempre tutta all'interno dell'individuo fino a quando si manifesta; quindi influenzerà il corpo mentale, che assocerà questa vibrazione in termini di pensieri, determinati ricordi, certi collegamenti e via dicendo, e anche per quello che riguarda il fisico sarà lo stesso discorso, per cui attiverà delle reazioni anche di tipo fisiologico. Giusto? Quindi, vedi che in questa fase discendente, senza ombra di dubbio, la vibrazione, comunque sia, interiormente, continua ad agire per tutto il percorso fino ad arrivare a manifestarsi sul piano fisico.

D – Sì, certamente. E lì non è ancora cambiata, è ancora “commozione”?

Sta cambiando, intanto. Sta cambiando certamente, specialmente sotto l’influenza degli agganci fatti dal corpo mentale e arriva poi a manifestarsi sul piano fisico e qua, a seconda degli agganci del corpo mentale, di quello che vuole dimostrare a se stesso il corpo mentale, avverrà la manifestazione esterna di questa emozione; che potrà anche essere ben diversa da com’era in partenza. Mi sembra che l’esempio fatto dicesse che, ad esempio, la commozione, in una società come la vostra, in cui viene considerato che il maschio non deve piangere o non deve farsi vedere commosso, potrebbe addirittura manifestarsi come una completa indifferenza a quello che sta succedendo; mentre, invece, interiormente non è così, perché l’emozione interiormente è quella vera e si manifesta interagendo con tutti gli altri corpi dell’individuo nella forma giusta. Quella è soltanto l’espressione finale.

Ora, quando torna indietro, quando la vibrazione della commozione fa l’altra parte del ciclo, praticamente si associa alle vibrazioni che le permettono di ritornare indietro; perché, se non riuscisse a trovare un percorso, resterebbe bloccata sul piano fisico. Deve quindi vibrare riuscendo a trovare un sentiero, un percorso che la possa riportare di nuovo all’interno del corpo astrale. Per far questo, cosa fa? Si deve adeguare alle vibrazioni che incontra e, magari, in qualche maniera la ostacolano dal punto di vista vibratorio, e quindi concedere qualche modifica alla fine di poter andare avanti e ritornare a compiere il ciclo. Giusto?

D – Scende a compromessi.

Diciamo scende a compromessi; anche se non è una cosa consapevole ma, diciamo, una cosa automatica, quasi. Questo però significa che anche nel ritorno indietro verso il corpo astrale la vibrazione, comunque, continua a fare effetto e a lavorare all’interno dell’individuo.

D – Verso l’akasico, vuoi dire?

No, verso l’astrale.

D – Ma credo ... (magari poi leggerò meglio e capirò) però era proprio quello che intendeva: il discorso del come lavora. Lavora in quel senso lì, perché sta procedendo, è quello il lavoro?

Certamente, certamente.

D – Grazie.

Vorrei chiarire un attimo il discorso alla nostra amica, che sennò non ci capisce più niente. Ora stavamo parlando del piccolo ciclo “esperienza-Io / Io-esperienza”; ovviamente, a un certo punto, il ciclo porterà al corpo mentale (alla parte alta del corpo mentale, ricordate questa famosa frase che è stata detta, che vi ha creato poi tanti problemi) quel tipo di vibrazione che verrà riconosciuta, assorbita, decodificata dal corpo della coscienza che, quindi, prenderà tutti i dati e metterà a posto i tasselli che deve mettere.

D – Poi me lo rileggo ...

D – Scusa, Georgei, allora quando noi incontriamo un’esperienza (appunto la vibrazione che ci viene dal piano fisico, dalla visione di questa esperienza, diciamo così) comunque le emozioni che scaturiscono in noi sono quelle che conosciamo: di accettazione, di rifiuto, di sorpresa, di contentezza o meno; sono le emozioni che conosciamo tutti, insomma?

Sì, diciamo che le vibrazioni che vengono emesse dal corpo astrale vengono interpretate dal corpo mentale secondo certi concetti che, in qualche modo, danno un attributo di qualche tipo, una connotazione di qualche tipo alla vibrazione che sta entrando in circolo in quel momento. Quella che voi chiamate “commozione” è un attributo,

un'etichetta che mettete voi, in realtà.

D – Sì; quindi per andare alla ricerca di mettere l'etichetta giusta, bisogna depurarla del mentale?

No. Mettere l'etichetta vuol dire già dare un giudizio, in realtà.

D – Ah, siamo al giudizio di nuovo. Sì sì sì. Però ...

Nel momento in cui il corpo mentale dà un'etichetta al tipo di emozione, ha già emesso un giudizio e quindi ha già falsato in qualche modo il discorso.

D – E allora, non ha nemmeno importanza sapere che emozione ho provato?

Certamente che ha importanza, perché son sempre dati su cui poi si può lavorare.

D – No, dicevo "sapere che emozione" nel senso di darle un nome preciso; sarà quello che sarà ma ...

Sarà quello che sarà. Quello che interessa a voi, specialmente quando si è incarnati, è riconoscere "gli effetti" sulla vostra interiorità (e anche sulla vostra esteriorità) dell'emozione.

D – Quindi, non è assolutamente importante dire: "Ah, in quel momento ero (che ne so?) disperato"; ero quello che ero e la vibrazione va avanti?

Certo; ero quello che ero, questa emozione proveniva dal corpo astrale, il mio corpo mentale in qualche maniera ha cercato di governarla come all'Io poteva essere più comodo, e sarebbe bello riuscire a comprendere perché l'ho interpretata proprio in quel modo e non in un altro.

D – Ti ringrazio.

D – Scusa, Georgei, torniamo all'esempio della commozione, che nel maschio contemporaneo non deve venire espressa, ecc.; questo gli verrebbe da commuoversi però resta indifferente. Questa vibrazione, tu dici, resta comunque nell'interno; ma all'akasico cosa gli arriva? Niente, per cui deve rimandare giù una serie di necessità, di bisogni, di andare di nuovo ...

Un momento, un momento, ferma ferma ferma. Resta indifferente, ma quella non è l'emozione, quello lì è "l'effetto" dell'emozione, è l'espressione esterna

D – Però c'è gente talmente convinta che dice: "Io non provo emozioni", ad esempio.

Ah certamente; lo dice! Però questo qua è chiaramente un discorso utilitaristico da parte dell'Io! In realtà l'emozione c'è, si è manifestata magari come indifferenza, però continua il suo ciclo e porterà al corpo akasico, alla lunga, quello che deve portare. Certamente, senza ombra di dubbio, molte volte le emozioni devono essere sperimentate più di una volta per poter essere comprese dal corpo akasico; quindi una situazione potrà anche ripetersi più di una volta, anche se ...

D – In un caso come questo, di negazione?

Certo, ma anche un po' in tutti i casi. Anche (che ne so?) parlavamo prima di figli, anche l'amore per i figli (no?) provoca certamente un'emozione, ma non è una cosa così semplice, che con un'emozione che entra in circolo una volta si capisca tutta l'emozione che provoca il rapporto con i figli; è necessario avere più esperienze e mettere più elementi delle varie situazioni per comprendere se veramente è amore per i figli o se invece magari è egoismo; perché ricordate che riuscite a raccontarvela molto bene, spesso; no?

D – Scusa, posso porre una domanda? Io sono l'ospite e mi chiamo Silvio.

Benvenuto tra noi, caro.

D – Grazie. Esiste una malattia che si chiama alessetimia ...

Sì.

D - ... che vuol dire: "a" privativo, "less" parola, "timo" emozione, in cui la persona non riesce ad esprimere le emozioni, neanche le sente.

Sì.

D – Come potrebbe essere inserita in questo contesto?

Ma, guarda, per quello che riguarda l'espressione, senza dubbio è così; c'è una difficoltà di esprimere l'emozione all'esterno nel rapporto con gli altri, in rapporto alle situazioni che l'individuo vive. Per quello che riguarda l'interiorità, invece, la situazione – secondo il mio punto di vista – è diversa, perché all'interno le emozioni ci sono; manca la capacità di espressione all'esterno; manca la consapevolezza da parte dell'Io che sta osservando (lì è un problema di strutturazione dell'Io, molte volte, in quei casi lì); manca la possibilità da parte dell'Io di comprendere e osservare le emozioni che sta vivendo e, non essendoci questo raccordo fluido, ecco che viene anche a mancare, a quel punto, la manifestazione all'esterno dell'emotività.

D – Scusa, Georgei, tornando al discorso di G., questa emozione che non viene codificata ma rimane lì in circolo, che non riusciamo a dargli un nome, rimanendo dentro, può essere che sul piano fisico sia quella che determina determinate ee esagerati su un altro campo, pzioni che non riusciamo a decodificare (che ne so)... siamo eccessivamente altruisti, oppure eccessivamente esempio? Cioè, ha una manifestazione che ci fa fare delle azioni sul piano fisico?

Ah, ma senza dubbio! Questo senza dubbio. Qualsiasi cosa che circoli all'interno del vostro Io vi porta poi a delle manifestazioni sul piano fisico.

D – Scusa, Georgei, cambiando argomento, questi "capovolgimenti" climatici e meteorologici fanno parte anche loro di quello che diceva Moti all'inizio, cioè del momento di passaggio ad una consapevolezza maggiore dell'individuo?

Ma direi che, in grande, è il ripresentarsi di quello che succede anche in piccolo; così come c'è il cambiamento in atto di certi valori, di certi elementi per quello che riguarda l'uomo e poi, un po' più in grande, per quello che riguarda la società, allo stesso modo l'esistenza sta creando una situazione ambientale tale per cui, ancora una volta, la coscienza, in maniera più ampia, possa porsi di fronte alle sue responsabilità non soltanto verso se stesso, i propri figli, o i più vicini, ma anche rispetto a tutta l'umanità. Ecco, quindi, che questi cambiamenti sono un segnale evidente che vi sono delle cose a livello mondiale da cambiare. È in po' come se il pianeta fosse malato e cominciasse a mostrare degli psicosomatismi per far comprendere all'uomo che lo abita che è necessario fare qualche cosa per guarirlo.

D – E le previsioni di alcuni scienziati, che dicono che non siamo più in tempo per cambiare, cioè anche queste sono esagerate?

Guarda, le previsioni degli scienziati (se così si possono ancora chiamare, ormai, perché si avvicinano molto agli stregoni, mi sembra, ultimamente) hanno la stessa precisione e accuratezza di quelli che predicano il tempo! Basta che voi sentiate le previsioni del tempo da fonti diverse e vedrete che sono diverse e quasi tutte poi non coincidono con quelle del giorno dopo.

D – Infatti, non ci azzeccano mai.

Senza dubbio, ci saranno degli sconvolgimenti di qualche tipo un po' dappertutto all'interno del pianeta, ma questo rientra anche nell'ordine naturale delle cose; se l'evoluzione deve andare avanti, anche il pianeta deve presentarsi in maniera tale da

permettere all'essere umano che si reincarnerà nei secoli futuri di esprimere la propria coscienza in maniera più adatta; no? Quindi, anche il pianeta si deve preparare a questa nuova espressione di coscienza.

Facciamo un'ipotesi assurda (che non è così, eh, ve lo dico già subito; però per farvi comprendere): se la prossima volta che dovrete incarnarvi voi foste ad un punto tale dell'evoluzione per cui aveste capito che la vita è comunque sacra e alimentarvi con degli animali è una cosa sbagliata (cosa che in realtà – io ripeto – non è, prima che la nostra amica America si lanci nei suoi soliti discorsi) cosa accadrebbe? Accadrebbe che il pianeta verrebbe preparato in maniera tale che, all'interno del pianeta, un po' alla volta si estinguerebbero le razze animali e resterebbe soltanto ... che so? ... la parte vegetale, per indurre l'umanità a porre attenzione a quel tipo di alimentazione e, quindi, dirigersi verso quella comprensione. Ripeto: questo è un esempio assurdo, perché non è realistico; però forse vi può dare un'idea di come è strettamente connesso il cambiamento dell'individuo e della società, con quello del pianeta in cui è inserita.

D – Posso? Un'emozione molto intensa può danneggiare il corpo astrale?

Una coltellata può danneggiarti un braccio?

D – Sì. Mi chiedo se esiste la stessa cosa.

Sì, sì sì, certamente, certamente.

D – E come ...? Non riesco a immaginarmelo, cioè che effetto pratico ha poi?

L'effetto pratico che ha potrebbe essere, ad esempio, di non riuscire ad avere più delle sensazioni, delle percezioni adeguate; perché sai che il corpo astrale e il corpo fisico sono strettamente collegati; sensazione e percezione sono strettamente collegate anche all'astrale; quindi, avendo una parte di corpo astrale rovinata, poi sarebbe possibile, ad esempio, che sul tuo corpo fisico ci fosse la ripercussione di non poter percepire più determinati stimoli.

D – Ci puoi fare un esempio pratico?

D – Posso, Scifo, farlo l'esempio?

Sì. Brava, brava!

D – Allora: quando è successo nel '94 che ho scoperto il tradimento di mio marito, è subentrato un dolore fortissimo che io non sono riuscita ad esternare. Era giugno del '94, io in gennaio del '95 ho avuto l'angina pectoris, e c'è proprio l'avvocatessa che si occupava del divorzio che mi ha detto che è un caso proprio lampante: un forte dolore fa venire l'angina; ha provocato quella in me, ma dice che lo fa spesso.

Quindi, ritornando alla domanda di Matteo, si potrebbe dire che un forte dolore – come quello della nostra amica – ha provocato un danno a una porzione del corpo astrale della nostra amica M. che si è ripercosso poi sul corpo fisico provocando, di conseguenza, un danno, una difficoltà espressiva di una parte fisiologica del suo corpo.

D – Ma col passare (del tempo?) può avere anche dei danni irreparabili?

A questo è un po' difficile rispondere, ma, in linea di massima, direi di no.

D – Posso? Ma questi ... diciamo traumi o danni sono poi quegli elementi che vanno a "intasare" questi condotti che dovrebbero facilitare il passaggio di queste vibrazioni?

Direi di sì, in buona parte sì.

D – Quindi, in teoria, diciamo, tutte le possibili tecniche che possono in qualche modo sciogliere questi nodi, possono anche aiutare a rendere più fluido questo percorso?

Possono aiutare a rendere più fluido questo percorso, ma la cosa principale che renderebbe fluido il percorso sarebbe quella di comprendere la radice del dolore che si è

provato.

D – Se uno vive l'esperienza diciamo "negativa", come quella che abbiamo sentito prima, ovviamente all'inizio c'è una specie di chiusura – probabilmente una difesa (no?) - in cui l'individuo cerca di gestire la cosa, che però può protrarsi nel tempo, per parecchio tempo, finché questo nodo non viene sciolto e di fatto un intoppo; no?

Ma, vedi, io direi che per quello che riguarda la nostra amica, ha detto lei stessa dov'era il problema: il problema è stato quello di non averla manifestata questa emozione. Avendola tenuta chiusa dentro di sé, ha creato uno di quei famosi cicli vibratorii, fantasmi (o come abbiamo detto in tutti questi anni) che ha finito per creare un blocco energetico all'interno della persona. Se l'avesse lasciata fluire, sarebbe stata magari più male sul momento ma senza dubbio, poi, un po' alla volta, la vibrazione si sarebbe trasformata e sarebbe stata più serena, non avrebbe avuto bisogno di manifestarla attraverso questo sintomo psicosomatico.

D – Quando il corpo astrale ha un disturbo e viene invalidato da qualche emozione forte, come può reagire il corpo mentale?

Il corpo mentale il più delle volte è fortemente influenzato dal corpo astrale. Pensate a quello che succede nel corso delle vostre vite: nel momento in cui subite un improvviso spavento, ad esempio, chiaramente è coinvolto principalmente quello che è il vostro corpo astrale, perché l'emozione stessa è quella che nasce dal vostro corpo astrale in reazione all'esperienza e, quindi, allo spavento; in quel momento, se ci pensate bene, difficilmente riuscite a pensare; tanto è vero che è facile che in quei momenti prendano il sopravvento gli istinti e vi viene allora l'istinto di fuga, ad esempio, piuttosto che lo spavento, o il pianto.

D – Scusa, tornando quindi alla figura del maschio indifferente di prima, il fatto che non manifesti l'emozione nel modo corretto, diciamo, implica che faccia dei danni questa emozione o no?

Ma non necessariamente; dipende sempre da quanto l'individuo è sincero con se stesso.

D – Ok, quindi la cosa importante non è tanto come si manifesta all'esterno, ma sapere che, anche se sto manifestando indifferenza, in realtà non sono indifferente.

Ma senza dubbio, l'importante è essere consapevoli di se stessi. Poi ci possono essere mille buone ragioni, mille buoni motivi per non lasciar uscire le emozioni in un determinato modo. Ad esempio, di fronte ad uno che si vuole suicidare, far vedere che si ha paura o mettersi a piangere non serve a molto! No? Chiaramente l'emozione c'è e viene bloccata; ed è giusto farlo per aiutare l'altro.

D – Sì, ma ci può anche essere il caso opposto, del non far danni, perché non fai uscire un'emozione. Penso, non so ... magari verso un figlio: questo pensa che tu sia completamente indifferente e, invece, tu magari dentro hai un turbinio di emozioni e non riesci a esprimerle, e l'altro si sente rifiutato. Ci sono tutti e due i casi.

Il problema è che non è che non riesci esprimerle, è che in realtà "non vuoi" esprimerle, il tuo Io non le vuole esprimere.

D – Eh, non lo vuole, ma l'altro soffre ugualmente! Tu dici: "Saranno affari dell'altro"?

Eh certo, ma il compito di tutto questo è proprio quello di comprendere che non bisogna comportarsi in quel determinato modo; bisogna riuscire a far uscire l'emozione nel modo giusto al momento giusto.

D – (..... l'ultima incarnazione)

Ma avete tutto il tempo che volete, miei cari!

D – Ma, quindi, scusa, osservare davvero le emozioni è difficilissimo, perché nel momento in cui la razionalizzi, l'Io ha già preso il sopravvento?

Direi di sì.

D – E, quindi, di fatto, l'osservazione pura ... Non so ... mi sembra un ideale irraggiungibile.

L'osservazione pura, senza dubbio è un ideale irraggiungibile, questo senza alcun dubbio, però non fare niente è anche un peccato, non veniale ma qualche cosa di più!

D – No, questo è indubbio. Quindi, quello che si può fare, in realtà, è capire ... L'emozione, in fondo, è uno stimolo; quindi bisogna capire da dove viene, dove va ...

L'importante è essere interattivi con quello che sta succedendo; non subire quello che sta succedendo ma cercare di modificare, rendere utile quello che si sta vivendo. Nel momento in cui si subisce quello che la vita presenta, nel momento in cui non si reagisce nella maniera giusta, nel momento in cui magari non si reagisce addirittura per niente, ecco, in quel momento ci si mette in una posizione difficile; e, quindi, osservare se stessi e osservare anche le proprie reazioni, osservare come ci si comporta e cercare di modificare quel comportamento per cercare di rendere sempre più facile, sempre migliore questo continuo scambio che c'è tra esperienza, Io e corpo della coscienza.

D – Scusa, Georgei, sul discorso che facevi prima, dell'istinto, che a un certo punto noi lo usiamo di fronte a un'esperienza traumatica, per cui usiamo l'istinto prevalentemente, ma in questo caso si tratta non come retaggio per quanto riguarda i regni animali per "salvaguardare la specie", ma si tratta semplicemente di salvaguardare ... L'Io cerca di salvaguardare se stesso, in sostanza?

Ma, diciamo che in quel momento persino l'Io è andato "fuori di testa" (se così si può dire). Nel momento in cui c'è una situazione di quel tipo il corpo mentale non riesce più ad avere la situazione sotto controllo; il corpo astrale continua a mandare esplosioni vibratorie incontenibili per il corpo mentale e il corpo fisico reagisce di conseguenza; quindi è un blocco dell'Io, in quel momento. È per questo che in quel momento riescono a fluire, ad arrivare gli istinti, perché sono quelli che permettono di andare avanti. In qualche modo, comunque c'è una reazione, e mettendo in atto una reazione – non più governata dall'Io, perché non è governata in realtà dall'Io ma semplicemente dall'orientamento dell'istinto delle esperienze come vita animale, ad esempio – ecco, in quel momento, allora si può ritornare poi a una situazione più tranquilla, più equilibrata e riesaminare quello che è successo. È il famoso "panico", praticamente.

D – Scusa, si potrebbe ravvisare l'invalidità del corpo astrale da un comportamento poco entusiasta, distante e poco motivato nel fare qualsiasi cosa, un po' apatico, ecco; potrebbe essere un'invalidità diciamo del corpo astrale?

Dipende da cosa intendi per invalidità. Se ...

D – Se chi ha subito un danno ...

No no no; specialmente per quello che riguarda l'apatia, non si tratta di un danno del corpo astrale ma si tratta di un blocco da parte dell'Io per motivi suoi personali. Si tratta che, molto probabilmente, l'Io c'è qualche cosa che rifiuta di vedere, di accettare; quindi, piuttosto che osservare e accettare qualche cosa che non vuol riconoscere in se stesso, piuttosto preferisce bloccare il comportamento dell'individuo di fronte all'esperienza.

D – Però qui ci sono anche delle emozioni bloccate.

Ah, bloccate; ma non c'è il corpo astrale danneggiato!

D – Ah! Allora, più che altro, qui diventa anche mentale.

Diciamo mentale ma, in realtà, è il complesso dell'Io.

Bene; mi sembrate un po' ... "fuori di Io" questa sera, a questo punto! Non ho sentito il nostro amico Luca, che aveva tante belle domande da fare.

D – Ah sì?

Preferisce scrivere solitamente, mi sembra.

D – Sì, quello mi riesce abbastanza bene. Per vedere se avevo capito correttamente, in sostanza il punto sarebbe riuscire ad utilizzare l'Io come uno strumento, nel momento in cui ci si osserva.

Certo.

D – Cioè cercare di far sì che determinate dinamiche diventino allettanti per l'Io; determinate dinamiche che servono a noi, in realtà, per conoscere noi stessi.

Direi che è proprio quello che suggerivo io quando dicevo di parlare con l'Io; no?

D – Esattamente. No, volevo capire se avevo capito correttamente.

Hai capito correttamente, certo certo. (.....) Basta così, siete stanchi?

D – No. Posso fare una domanda? Credo che non sarà molto limpida, perché ho molta confusione nella testa. È un periodo che sto sempre male, come posso capire se è uno psicosomatismo oppure una malattia? È quello che non riesco ... Mi arrabbio con me stessa!

C'è sia lo psicosomatismo che la malattia, in realtà.

D – Tutte e due!

Certamente, ma è sempre così, eh. Se vogliamo dare un nome alla malattia, diciamo che è l'età ...

D – Eh, quella va bene; quella l'avevo capita!

E, purtroppo, non è molto facilmente risolvibile, se non forse magari esteriormente, ma interiormente, poi ...

D - Cioè, prenderla più serenamente, non lottare?

Certamente.

D – E poi cercare anche di lottare contro quella benedetta paura che mi è venuta da un po', di star male a casa da sola.

Eh, ma questa penso che sia una fase che passa chiunque arriva a una certa età!

D – Eh, mannaggia!

Guarda: meglio sola che mal accompagnata!

D – Eh sì, da quel lato lì, sì, è vero! Però ogni tanto dico "se mi sento male e non c'è la vicina, che faccio?". E allora mi sento ancora più male! Probabilmente penso che sia quello.

Ma senza dubbio, senza dubbio; quello è un elemento molto frequente e inevitabile per qualunque persona.

D – Eh, sì; perché quella dell'età l'avevo capita! Eh beh, è normale, d'altra parte. Grazie.

Di niente, cara. Ma poi comunque ti dovrei dare qualche bacchettata sulle mani, perché hai detto una cosa che mi ha veramente offeso, eh!

D – Dimmi.

Hai detto: "Perché mi sento sola, che non c'è nessuno ..." ...

D – No, un momento ...

C'è tanta gente, ...

D – Ma quello lo so. Sola in casa!

Perché voi siete lì e io resto qui! E vorrei restare qui il più a lungo possibile!

D – Eh, infatti! In quel momento, se – per modo di dire – ho bisogno di una respirazione bocca a bocca, voi non ci siete! Lo so che siete vicino, e infatti quello mi aiuta tantissimo; ma, a conti fatti, se uno sta male, al massimo può chiamare la guardia medica e basta! E va be', sarà quel che sarà!

Qualcun altro ha ancora qualcosa da chiedere?

D – Sì, io; visto che Miranda ha iniziato l'argomento, perché è un po' che volevo chiederlo ma non aveva a che fare con la mail che era arrivata. Volevo sapere – non per curiosità, ma quasi per mio sentire – se lo Spirito Guida (che sarebbe l'angelo custode, poi, dei cattolici, ... io mi rivolgo tutti i giorni, in tutti i momenti allo Spirito Guida) è al corrente dell'Eterno Presente, certamente, pur essendo forse l'ultima ruota della gerarchia, perché poiché lo Spirito Guida mi aiuta – io lo ringrazio sempre di aiutarmi a crescere facendomi avere le bacchettate che devo ricevere, oppure le delusioni, oppure (?) una notizia buona, qualcosa che mi permette sempre di conoscere me stessa nella reazione che io provo a questo evento – è così? Perché io, tutte le mattine, quando mi sveglio, dico: "Oggi devo vedere che cosa è stato disegnato nell'Eterno Presente, verso cui lo Spirito Guida mi condurrà comunque".

Ho perso la domanda, cara.

D – No, volevo sapere se lo Spirito Guida è al corrente dell'Eterno Presente e se va bene che io ... Miranda diceva: "Io mi sento sola"; anch'io vivo da sola, ma questo sarà forse un bisogno mio, non che mi appoggi allo Spirito Guida ma so che c'è lo Spirito Guida che mi conduce verso l'esperienza che io devo fare in quella determinata variante che io ho già disegnato fin dall'inizio nell'Eterno Presente; e quindi cerco di capire, di comprendere che cosa mi segnala, dove mi porta.

Beh, tu continua pure a cercare ma, tanto, non è che riuscirai molto a comprendere cosa ti segnala, dove ti porta. Io posso dire che c'è molta letteratura, molta fantasia su questo discorso dello Spirito Guida. Lo Spirito Guida molte volte viene inteso comunemente come una persona cara . vicino, che segue pensando, che ne so, che la persona che ha lasciato il piano fisico da pochi mesi sia già in grado di guidare un'altra persona quando, magari, non era in grado neanche di guidare se stessa, nel corso della vita. E questo non è certamente quello a cui tu ti riferivi. Certamente ci sono delle entità – e non è detto che sia mai una sola – che in qualche modo seguono il percorso delle persone. Perché si mettono a fare lo Spirito Guida? C'è un "Ufficio Assunzione Spirito Guida" che dice: "guida questo, o devi seguire quello"? No, diciamo che gli Spiriti Guida non vengono assegnati da nessuno; sono ... come si può dire? ... attratti da vibrazioni comuni con la persona che devono seguire per aver fatto un certo percorso, un certo tratto di strada assieme alla persona che seguono; quindi non sono mai, comunque, ad un'evoluzione molto molto superiore alla persona che seguono; difficilmente, tranne casi particolari, in cui ci sono dei compiti particolari da mettere in atto.

D – Per aver fatto un certo tratto di strada assieme?

Hanno avuto delle vite assieme, in poche parole. Il problema che tu ponevi era quello dell'Eterno Presente. Il più delle volte, questi Spiriti Guida sanno dell'esistenza di un Eterno Presente, però non hanno la sperimentazione diretta dell'Eterno Presente, altrimenti non sarebbero Spiriti Guida ma certo al di fuori delle sfere che voi potete immaginare. Come fanno, allora, ad indirizzarvi? Vi indirizzano, semplicemente, perché vengono comunque consigliati da chi, invece, è a contatto diretto ed ha la possibilità di osser-

vare quello che è il Grande Disegno.

D – Scusa, Georgei, sulla Mailing List avevamo fatto un po' di commenti su questo messaggio di Rodolfo, e non so se ci puoi dire se c'era, magari, qualcosa di fuorviante o se eravamo abbastanza in linea.

Io direi che, in linea di massima, state lavorando abbastanza bene, direi.

D – Non ci sono grossi ...?

Grosse sciocchezze? Qualche stupidaggine riuscite sempre a infilarcela comunque, ma ...

D – E ce la puoi dire?

Non si dice né il peccato né il peccatore, questa sera, perché è troppo faticoso dirlo, ma diciamo che in linea di massima, anche se siete un po' testoni, state cercando di sforzarvi di capire. Forse un po' stimolati anche dalle ultime cose che sono state dette e vi sentite mancare il terreno sotto i piedi: "poi c'è più poco tempo, o capiamo adesso o non capiamo più". Ehh, cari, state tranquilli che capirete, capirete comunque!

D – Scusa, Georgei, a proposito dell'annuncio che è stato fatto nella seduta di metà dicembre, volevo chiedere questo: siamo anche un po' responsabili noi, per il fatto che forse abbiamo considerato troppo normali questi incontri mentre, invece, – come è stato anche scritto – hanno dello straordinario. Allora mi chiedevo: se noi non avessimo considerato "normali" questi incontri, magari sarebbe stata posticipata questa fine degli incontri?

Guarda, responsabilità ne avete avute tante; se vuoi ti posso anche fare qualche esempio, per rendervi più edotti delle cose. Pensate a tutte le cose che sono state incominciate e poi non si è andati avanti a spiegarle; pensate (per dire una sciocchezza) all'intervento ad esempio di N'cono, che per due volte ve lo abbiamo presentato ma evidentemente alla maggioranza non interessava, quindi abbiamo preferito non farlo continuare a intervenire; pensate ai disegni stessi; pensate ai molti argomenti che sono stati toccati e poi sono stati abbandonati perché non interessavano alla maggioranza di voi. Questo rientra anche nella logica, perché è impossibile che a tutti interessi sempre la stessa cosa, comunque ognuno di voi ha una parte di responsabilità per quello che successo. Voi direte: "Ma se è tutto scritto!" ... Ah ah ah, qua ritorniamo al solito arbitrio! Vedete, se voi aveste ottemperato meglio alle vostre responsabilità, il Grande Disegno sarebbe stato scritto in maniera diversa! In realtà, se il Grande Disegno è scritto così, per cui il famoso giugno dell'anno prossimo dovrebbe (no dell'anno prossimo, di quello dopo ancora ... No no, siamo già ... Di qua si perde un po' la cognizione del tempo!) dell'anno prossimo terminerà l'attività del Cerchio Ifior, ehh, non c'è nulla da fare: bisognerà che termini l'anno prossimo!

D – Quindi N'cono è proprio perduto?

Ma è andato da un'altra parte, non è che ... eheh ... che si sta strappando i pochi capelli che aveva!

D – No, è perché io ci tenevo a N'cono, anche se non avevo capito che cosa si doveva andare a fare, però a me interessava molto e mi dispiace che, adesso, appunto con questo termine programmato, N'cono è proprio perduto.

Sono molti quelli che non sono più intervenuti; c'era anche qualcuno che doveva intervenire (se non ricordo male) a parlare della Bibbia, ma non è stato fatto perché, figuriamoci, non riuscite a parlare dei fumetti, figuriamoci della Bibbia! O di esoterismo, a volte; ricordate che all'inizio avevamo parlato di esoterismo, di pentacoli, un accenno alla Magia e così via, ma anche quello è stato un altro argomento di cui si sarebbe potuto parlare ed è stato tralasciato sempre per una certa mancanza di interesse di chi c'era

all'epoca (non è una responsabilità vostra, questa).

Bene, miei cari, vi ringrazio della vostra presenza, vi saluto con affetto e ci risentiremo molto presto, senza dubbio, come al solito. Buonasera a tutti.

Georget

Che responsabilità che ho avuto! Migliaia, centinaia di migliaia di morti, e senza aver fatto nulla perché ciò accadesse, se non scrivere una formula.

Se io non fossi esistito, io e la mia presunzione, centinaia di migliaia di persone non sarebbero morte sotto un fuoco divampante. Riuscirò mai a perdonarmelo? Riuscirò mai a perdonarmi di essere stato tremendamente egoista con chi mi stava intorno, di non aver saputo amare veramente nessuno, né la moglie né i figli, preso dalla presunzione di essere nato perché avevo la missione di comprendere l'universo. Io, piccolo granello di sabbia nell'universo, comprendere l'universo! Ah, che presunzione! E con un atto di presunzione ho distrutto milioni di vite umane!

Sì, certo, direttamente non ho fatto niente, ma questo non cambia la mia responsabilità, neanche un po'; e non cambia, non attenua la mia responsabilità neppure il fatto di non aver voluto essere curato quando ho saputo di essere malato, e di aver preferito morire ... Non la cambia affatto, perché non era coscienza, consapevolezza che la mia vita era terminata, era ancora presunzione, terribile presunzione: il far vedere che io avevo finito il mio compito e il mondo poteva fare a meno di me ma mi avrebbe ricordato per sempre!

Ahh, ahh, "perché tutto questo?", mi chiedo. Non ho ancora trovato la risposta; io, che cercavo le risposte dell'universo, non ho trovato la risposta di me stesso! E non so più neanche dove cercarla, ... non lo so.

(Anonimo)

Buonasera, amici.

Penso che tutti abbiate capito chi è questa entità che è intervenuta. Abbiamo pensato che potesse essere un esempio di emozione, di una manifestazione delle emozioni, con tutte le tematiche e le problematiche che tutto questo comporta per chi vive queste meccaniche.

Io, poi, di emozioni – voi lo sapete – e di sensazioni ho fatto il perno della mia vita, arrivando ad eccessi di ogni tipo; però, fortunatamente, a differenza del nostro amico Albert, io sono arrivato a comprendere i miei perché; e questa, vi dico, è forse senza dubbio stata la più grande emozione che io abbia mai vissuto, non soltanto nel corso della mia ultima vita ma di tutto il mio ciclo evolutivo. È difficile poter esprimere quello che si sente interiormente quando si comprende qualche cosa; soltanto chi ha provato, nel momento in cui lo prova, può riuscire a percepire veramente cosa significhi sentire la propria coscienza che si amplia.

Io vi auguro, miei cari amici, di sentire molto spesso questa sensazione di benessere, una sensazione purtroppo – ahimé, ahivoi – provvisoria, perché poi altri bisogni si faranno avanti per essere compresi, ma tuttavia sono piccole isole, piccoli momenti di serenità nel lago agitato della nostra interiorità e sono quelli che danno poi il vero senso alla vita perché significa che, anche se non ce se ne rende veramente fino in fondo conto, stiamo comunque procedendo tra i flutti più alti e apparentemente insuperabili.

Ma non vorrei dilungarmi troppo perché gli strumenti sono veramente ridotti al lumicino, questa sera. Vi ringrazio, amici, buonasera a tutti, buonasera.

Billy

17 febbraio 2007

Un saluto e una benedizione a tutti voi, figli.

La notizia della chiusura dell'attività del Cerchio è serpeggiata velocemente all'interno di tutti i partecipanti; ognuno ha reagito secondo la propria interiorità, secondo la delusione o il dispiacere che il proprio Io provava per vedersi sottratto quell'angolo di tranquillità, quell'angolo di partecipazione che sembrava ormai quasi un diritto acquisito per tutti coloro che magari partecipano da così tanti anni a questi incontri. Qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo, altri hanno pensato: "Sono arrivato in ritardo"; tutti, comunque, hanno percepito un senso di smarrimento come accade tutte le volte che qualche cosa che appaga la propria interiorità viene a mancare; però vedete, figli, il fatto che l'attività del Cerchio si chiuda con l'anno prossimo non significa che voi sarete qualcosa di diverso, non significa che varranno meno i compiti e le responsabilità che avete assunto nel momento in cui avete incominciato a partecipare a questi incontri. Certamente non vi saremo noi a pungolarvi, a spronarvi, a creare situazioni perché reagiate al vostro egoismo, ma le vostre responsabilità non saranno minori; anzi, con la chiusura dell'attività del Cerchio diventeranno ancora maggiori perché sarete voi, personalmente, uno per uno, una piccola immagine del Cerchio che andrà per il mondo. No, non temete, non vogliamo che diventiate dei predicatori, non vogliamo neppure che facciate dei proseliti né, tanto meno, che pubbliciate le nostre parole affinché ci sia una corsa ai libri che sono stati pubblicati; niente per noi è così lontano dal nostro pensiero, però vorremmo che ricordaste che la vostra responsabilità è presente in ogni atto che compite allorché andate per il mondo. Se davvero questi 30 anni – per alcuni di voi di più, per alcuni di voi di meno – hanno significato veramente qualcosa, vi hanno veramente dato qualcosa che vi ha aiutato a cambiare qualche piccola porzione di voi stessi, allora è vostra responsabilità metterla a disposizione degli altri, ma non con le parole, non tutti siete bravi a parlare, non tutti avete il coraggio o la predisposizione di diventare degli oratori; potete, in compenso, con le vostre azioni, con il vostro modo di comportarvi, col vostro modo di vivere le giornate, i rapporti con gli altri, fare ed essere d'esempio agli altri come portavoci di quello che noi vi abbiamo indicato essere il modo migliore per vivere la propria vita. Questo non significa essere accondiscendenti, non significa fare l'elemosina al povero che incontrate per strada e che, quasi sempre, così povero non è, non significa mettervi sempre e comunque a disposizione degli altri, ma significa invece vivere la vostra vita osservando voi stessi e cercando di migliorare poco per volta, piccolo passo dopo piccolo passo, quelle cose che notate in voi che devono cambiare, che hanno necessità di essere cambiate.

Certamente noi non abbiamo avuto mai intenzione di creare dei rivoluzionari che possano salvare il mondo; il mondo non può essere salvato, ma non perché non è possibile fare niente, ma perché si salverà nel momento che coloro che nel mondo sono, sin-

golarmente cambieranno se stessi.

Noi ci auguriamo, figli, che ricordiate sempre e teniate dentro di voi queste parole, ricordando che non è necessario dire agli altri da dove certe certezze, certi pensieri, certi sentimenti, certi – ci auguriamo – “sentire” provengono. Se per voi queste cose sono diventate un piccolo sentire, non sono più nostre, sono vostre; quindi non parlerete più a nome nostro ma parlerete a nome vostro, a nome di ciò che avete compreso e sarete costretti, per una volta, ad essere voi gli attori della vostra vita invece di fare soltanto delle comparse sulla scena del mondo.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Pace a te, figlio e fratello, che conduci la tua esistenza tra le sfumature della spiritualità e il concreto della luce del sole.

Baba

A te, a te che fai della tua tristezza un’arma per tenere lontani gli altri dalla tua solitudine, preferendo tenerli lontani piuttosto che condividere ciò che ti rattrista.

Moti

A te, creatura, a te, che sei così occupato a metterti una maschera sopra l’altra, che il mettersi la maschera diventa lo scopo principale della tua vita e, un po’ alla volta, si trasforma in un’abitudine, al punto che non ti ricordi più di esserti messo delle maschere ma pensi che quelle maschere siano veramente ciò che tu sei.

Scifo

A te, a te, figlio mio, che combatti per una società migliore, che combatti per chi è derelitto, per chi è triste, per chi è solo, per chi è abbandonato, per chi ha fame, per chi soffre, per chi ha dei problemi fisici, per gli animali che spariscono dal pianeta, per le foreste che sembrano ridursi sempre di più, per un pianeta che sembra stia agonizzando, ... a te, figlio mio, che intanto ti dimentichi di chi ti è vicino.

Rodolfo

A te, fratello, che copri con un’immagine che vuoi dare agli altri di te stesso per cercare di piacere a tutti, per cercare di avere una preminenza, di essere importante, diverso, a te ricordo che è inutile crearti un’immagine se non riesci ad avere tu stesso un’immagine tua in cui riconoscierti, in cui poter ritrovare il vero nucleo di te stesso.

Billy

A te, che sei pronto ad andare alla ricerca di Dio, e corri, e ti affanni, e ti riempi di parole, e parli con gli altri: “*Ma sarà così, ma non sarà così; ma sarà così, ma non sarà così.*” e non riesci a mettere neanche un decimo di quell’impegno per andare alla ricerca di te stesso!

Zifed

A te, figlio mio, che conduci la tua vita, attimo dopo attimo, emozione dopo emozione, sfuggendo la paura, sfuggendo il dolore; a te, che tieni chiuso dentro di te ogni elemento che possa farti apparire debole agli occhi degli altri e di te stesso; a te, che non hai il coraggio di guardarti in faccia veramente.

Moti

A te, figlio mio, a te io dico: “Questa è l’eredità che ti lasciamo. Tutto ciò che sei, tutto ciò che fai, ormai dovresti vederlo in una maniera diversa, dovresti essere capace di affrontarlo in una maniera diversa; diventa almeno consapevole nel tempo che, se non lo

fai, non è perché non puoi farlo, ma è perché non vuoi farlo; e da questo punto, forse, puoi incominciare a costruire qualcosa di diverso". Creatura, serenità a te!

Scifo

(Intervento di Georgei, che risponde alle domande)

Oh, buonasera, amici, buonasera a tutti!

Allora, ecco qua anche degli amici che vengono poco di frequente ma che sono tra i più anziani tra i partecipanti del Cerchio (come partecipazione, ovviamente; non come età). Ci fa piacere che siano qua, questa sera, e ci fa piacere poter colloquiare con loro per quanto sarà possibile; quindi, sono qua a vostra disposizione, se avete qualcosa da chiedere, fate pure, senza complimenti, cercando di non lasciare troppo spazio all'amica America che, altrimenti, diventa una valanga inarrestabile!

D – Non essere troppo cattivo con me!

No; lo sai, cara, che io sono sempre molto bonario; ma non è che non dico le cose quando son da dire! D'altra parte, mi rendo anche conto che, per esempio, se tu sei così, se hai questo entusiasmo, questi milioni di domande che ti premono dentro, è anche giusto che tu abbia l'occasione per poterle esprimere, ovviamente; però è anche altrettanto giusto che, a volte, tu impari a non lasciarti prendere la mano e a ricordarti che sei anche assieme agli altri. Quindi, il mio non è un vero e proprio rimprovero ma è una specie di scherzo tra te e me; quasi una tradizione ormai. Allora, coraggio, chi ha da fare qualche domanda? Forza!

D – Se posso, ti volevo chiedere qualche cosa. Si parla di evoluzione, però venendo agli avvenimenti ultimi della nostra società, e ricordando gli anni 60-70 (quando ero ragazza io, diciamo) ho visto che in realtà le cose non sono cambiate nella società, cioè si continua ... E' come un gatto che si morde la coda; cioè a me sembra che non sia cambiato niente, anzi, che le cose vadano in peggio invece di migliorare; diciamo: con i genitori che ammazzano i figli, i figli che ammazzano i genitori, la politica, l'ambiente, ... è tutta una cosa di questo genere; e allora mi chiedo quanto ci vorrà perché le cose migliorino? Cioè, si va avanti così per quante centinaia di anni? Non lo so.

Ma vedi, cara, questa è una situazione abbastanza complessa ma anche abbastanza normale, se pensate poi a quanto vi è stato insegnato. Uno degli elementi da tener presente, per esempio, è il fatto che sono incarnate più razze contemporaneamente; giusto? Quindi, con maggiore evoluzione e con minore evoluzione; ed è evidente che la razza con minor evoluzione deve in qualche modo esprimere se stessa e lo esprime in quei modi che tu adesso riconosci come tipici (che so?) di vent'anni fa, per esempio; perché non ha ancora superato quel punto, mentre la vecchia razza magari quel punto l'ha già superato. Quindi questo rientra già nelle cose naturali; poi un'altra cosa naturale - che voi sapete, come vi abbiamo già detto - è che tutta la Realtà va avanti a cicli; a cicli che si ripresentano, che continuano nella storia della razza, nella storia della società, nella storia anche dell'individuo; e, ovviamente, questo è valido anche per quelle che sono le situazioni sociali e storiche. Tu dici: "Mi sembra di essere in qualche modo tornata agli anni '60, quando c'erano ... che so io? ... le Brigate Rosse o questi continui fatti di sangue" e via dicendo, ... certamente, hai anche ragione, attraverserete ancora un periodo di questo tipo, ma proprio per un succedersi ciclico delle situazioni per cui il bisogno di fare esperienza porterà certi individui anche a comportarsi in questa maniera. L'importante è che quelli che hanno capito - come c'era chi aveva capito negli anni '60 - riescano a mitigare, a tenere sotto controllo in qualche modo la situazione in maniera tale da dare l'esempio e non alimentare questa catena di situazioni difficili che, senza dubbio, si sono presentate e si presenteranno ancora. Ecco, quindi, che in questo senso, rientra quello che hanno detto le Guide all'inizio (mi sembra; no?) che ognuno di voi

è responsabile per quanto alimenta il comportamento sbagliato degli altri.

D – Io volevo chiederti una cosa; cioè, più di una, però comincio con questa: nell'ipotetico caso in cui uno capisca chi è veramente, diciamo, che conosca se stesso, se non si piace c'è una tecnica, diciamo, che tu consigli per accettare se stessi?

Guarda, io direi che, intanto, quello che hai detto è già una contraddizione in termini, perché se tu veramente conosci te stesso non puoi non piacerti, alla fine; in quanto il "conosci te stesso" significa arrivare a recuperare il collegamento con la propria intimità, con la parte più elevata di se stessi; quindi, nel momento che tu la riconosci, non può che piacerti questa parte. Quello che non ti piace, invece, è quello che affiora all'interno del mondo fisico in cui stai vivendo, il comportamento che tieni. Certamente noi vi diciamo sempre che voi non siete quello che apparite, che vi mostrate, come vi comportate nel mondo fisico, ma qualche cosa di diverso e senza dubbio migliore. Quello che si manifesta è il vostro Io, quindi ritorniamo al problema di come riuscire, in qualche maniera, non dico a distruggere l'Io - perché non sarebbe neanche possibile farlo, in realtà - ma a far sì che diventi meno fastidioso per tutti voi che vivete all'interno del piano fisico. Giusto? E tu vorresti sapere se c'è una tecnica per riuscire a tenere sotto controllo questo Io. Teoricamente no, perché l'Io è necessario che esista, l'Io è il supporto per la vostra esistenza, è la base necessaria per la vostra comprensione, quello che vi dà gli stimoli per comprendere, quello che vi fa sbagliare; quindi, facendovi sbagliare, mette in moto tutto il meccanismo che poi vi porta a comprendere dov'è che avete sbagliato. Se non ci fosse l'Io - come abbiamo detto più volte - nessun individuo riuscirebbe ad evolvere, in realtà. L'unica tecnica possibile non resta, a questo punto, che quella di osservare il proprio comportamento e cercare di andare sempre più in profondità, alla ricerca del proprio nucleo interiore. Non vi è altra possibilità. Vi è la possibilità di tenere a freno volutamente l'Io nelle varie situazioni che si presentano, ma questo non risolve i problemi, è soltanto una costrizione.

D – Sì sì, è che a volte c'è il rischio di creare danno alle persone che ti stanno vicino.

Certamente, certamente.

D – È così, insomma!

È così e, fortunatamente, l'evoluzione dell'essere umano è creata in maniera tale che si deve passare attraverso l'esistenza di questo "Io", perché - ripeto - se non ci fosse l'Io, sareste tutti fermi immobili, non vi muovereste e non riuscireste ad andare avanti per il vostro cammino; quindi cercate di cambiare quest'ottica, di non pensare più al vostro Io come a un nemico. Certamente, è un amico noioso, è un amico indisponente, è un amico che qualche volta preferireste anche non incontrare e, invece, purtroppo siete legati strettamente a questo amico, però ricordate che esiste anche la parte positiva dell'Io e ricordate che tutto quello che l'Io vi induce a fare e che sbagliate - e che sentite intimamente che è sbagliato - in realtà è un'indicazione su qualche cosa che non avete compreso.

D – Ho capito. Un'altra domanda era questa: spesso si è detto che noi diamo importanza al modo in cui ci vengono dette le cose; in realtà - secondo voi - è una grande stupidaggine questa; cioè noi ci attacchiamo a questo ma, in realtà, non è vero che è quello il problema ma è un altro; ed effettivamente io, con alcune persone che mi stanno molto vicino, a volte hanno dei modi di fare che mi danno fastidio e credo che mi dia fastidio "il modo" in cui mi dicono le cose; però, da quello che dite voi (se non ho capito male) non è così ma mi dà fastidio qualcosa d'altro; e volevo, se è possibile, se mi potete spiegare meglio questo punto.

Ma, guarda, quando dite questa cosa del modo: "se me lo dicevi in un altro modo", a parte che è una cosa che si dice sempre a posteriori, quando ormai l'altro ha detto la

cosa (ovviamente, perché se non ci sarebbe occasione di dirlo) però il fatto di dirlo a posteriori significa che è anche un'ottima scusante: "Se tu mi dicevi la cosa in un altro modo, io avrei reagito diversamente", questo non scusa la reazione, comunque sia. Non è che – come diciamo spesso – che perché l'altro vi dica malamente, per i suoi motivi (perché ricordiamoci che anche l'altro ha i suoi motivi, magari gli costa uno sforzo terribile dire qualche cosa che ferisce e magari gli esce poi in malo modo) però ricordiamo che, quando si riceve qualche cosa detto in questo malo modo, la reazione è quella di offendersi, di arrabbiarsi per il modo, ma quante volte vi soffermate poi veramente a pensare se l'altro ha detto qualche cosa di giusto?

D – Infatti, poi, alla fine, uno non si sofferma neanche; quindi finisce che tu non hai neanche ascoltato quello che ti ha detto.

Certo, questo è proprio il meccanismo tipico dell'Io, che trova la scusa – buttando la colpa addosso all'altro, al cattivo comportamento dell'altro – per fare in modo da non osservare quello che l'altro è andato a toccare e qua entra in gioco quello che vi diciamo, di stare attenti a voi stessi, perché se voi state attenti e vi osservate in questi momenti vi rendete conto di questo e allora potete anche capire che, più vi ha dato fastidio, più in realtà è andato a dire qualche cosa che vi ha colpito profondamente; e che, quindi, senza dubbio, avrà una buona porzione di realtà, se non non vi avrebbe colpito.

D – Ho capito. Un'ultima domanda e poi ho finito di monopolizzare il tempo della seduta: io ultimamente mi sto rendendo conto che sono sempre alla ricerca di ... di non so che cosa!

La ricerca della felicità, come tutti!

D – Eh, però ... non so ... mi sembra di girare un po' a vuoto, a volte. Cioè non ... Va be', niente, alla fine mi hai già risposto perché volevo sapere la ricerca di cosa, se è semplicemente quello; è che mi sembra di cercare in modo un po' troppo ...

Più che averti risposto io, direi che forse ti sei risposto, più che altro, tu; dicendo "sono alla ricerca non so neanche io di cosa". Certamente, se non sai di preciso che cosa vuoi, è difficile portare a termine una ricerca.

D – Mi sembrerebbe l'esigenza di dovermi sentire superiore agli altri; ma non per farglielo pesare, ma per non sentirmi inferiore io! Non so se è chiaro.

Quindi la tua felicità sarebbe essere superiore agli altri?!

D – Eh ... eheheh ... forse ...

Detta così, è un po' cattiva, eh!

D – Eh sì, sì, infatti, è molto cattiva. Però mi sembra che, invece, sia perché non voglio sentirmi inferiore; non perché ... Cioè, non so come dire ...

Anche dirti: "Allora la tua ricerca ...

D – È che mi sento sempre inferiore; e allora voglio sapere tutto, diciamo.

Però, vedi, non cambia la situazione, la cattiveria della cosa; perché anche dire "lo scopo della tua ricerca è non sentirti inferiore" non è meno cattiva che l'altra, tutto sommato. Forse, tutto sommato, sarebbe meglio spostare un attimo l'oggetto della tua ricerca e cercare da dove viene questo senso di inferiorità.

D – Eh! Solo che, molto spesso, forse deriva da una cosa dell'infanzia che però uno non si ricorda mai. Credo io, eh, è l'idea che mi sono fatto.

Guarda, questo discorso dell'infanzia, pur avendo una sua verità – perché, senza dubbio, molte parti della struttura della personalità dell'individuo si formano, si strutturano attraverso le esperienze fatte nella vita, quindi anche quelle dell'infanzia – è stato

forse un pochino troppo esagerato dalla psicanalisi e dalla cultura di questo tipo, che da diversi anni sta imperversando un po' su tutto il pianeta. Certamente vi possono essere stati dei traumi infantili, sono casi eccezionali questi; gli altri episodi possono aver modellato in qualche maniera, dato una specie di imprinting al comportamento (...?) di una persona, però non c'è bisogno di andare a cercare la causa nel passato, non è strettamente indispensabile. Quello che è strettamente indispensabile, invece, è capire "nel presente" cos'è che ti fa comportare in quel determinato modo. Se ti comporti in un certo modo è perché "nel presente" c'è qualche cosa che ti stimola in quella maniera. Ti farà magari riallacciare a un comportamento passato, quello sì, però basta guardare nel presente per riuscire a capire. Non è necessario fare decine e decine di sedute psicanalitiche per arrivare a capire la cosa.

D – Scusa Georgei, il fatto di non volersi sentire inferiore non denuncia automaticamente che si vorrebbe essere superiore; quindi questa equazione, che non quadra, è che la posizione diciamo "giusta" sarebbe accontentarsi di essere "in mezzo" agli altri, come gli altri, né sopra né sotto.

Ma, vedi, il problema è che parlare di "inferiore" e "superiore" comporta già un esprimere un giudizio su questa cosa, ovviamente; perché sentirsi "inferiori" o sentirsi "superiori" vuol dire dare un giudizio positivo o negativo, secondo le proprie esigenze, alla situazione che si sta vivendo.

D – Un valore, anche, alla persona; no?

Certamente. Ma, in realtà, non funziona così la cosa, non è quello che si deve cambiare; bisogna accettare il proprio modo di essere, bisogna arrivare a rendersi conto che si è così e accettare di essere così. Non è desiderando di essere "inferiore" o "superiore" che si può cambiare qualche cosa.

D – No; ma, partendo dal punto di vista del valore, mi chiedevo appunto – perché io penso che possa essere lì l'uscita dal problema – di capire che non c'è un valore in più o in meno delle persone, ma che ognuno ha una propria caratteristica e non per questo è superiore ad altri. Anche la cultura, ad esempio: uno se è più colto, è più colto, ma non è che vale di più come persona. Di conseguenza, allora, non si danno più questi pesi, queste misurazioni alle persone, ma si dice: "io sono una persona", punto.

Ma certamente, però tu parli già dal punto di vista di chi ha già compreso di non essere né superiore né inferiore, ma chi è ancora in quella situazione questo ragionamento non lo farà mai.

D – Sì, infatti, ma chiedevo se era questa la strada per capire che non c'è bisogno di essere o più in alto o più in basso, basta essere alla pari.

Ma neanche essere alla pari, basta essere se stessi; non è detto che essendo se stessi si è alla pari con gli altri. Se tu fossi un disabile, un handicappato, un "diversamente abile" (come con tanta fantasia riuscite a dire al giorno d'oggi per dire poi sempre la stessa cosa, in modo secondo loro più piacevole, probabilmente) non sarai mai alla pari con gli altri. Dipende da cosa intendi con "essere alla pari".

D – Sì, come valore dicevo, cioè "sono un essere umano, anch'io, comunque".

Certamente, sono un essere umano anch'io, è la mia interiorità che forse può essere messa in confronto con quella degli altri, ma se io riuscissi a comprendere quella degli altri. A quel punto, l'unica cosa che io posso fare è cercare di stare bene con me stesso ed essere alla pari con me stesso. Essere alla pari con un altro significa già confrontarsi su un insieme di valori, rispetto all'altro; no? E dare un giudizio: "Lui è un pochino più avanti, io un pochino più indietro; bisogna che arrivi alla pari". Non è così, in realtà.

D – Mi sembrava una cosa più facile da accettare il sentirsi alla pari nonostante le diffe-

renze.

Potrebbe essere già un passaggio, un passaggio tutto sommato utile, senza ombra di dubbio.

D – Georgei, scusa, volevo a proposito di questo chiederti una cosa di cui si è parlato anche ultimamente, ed era il discorso del bastare a se stessi; e tu, a un certo punto, hai detto che non c'è proprio nessuno che in verità basta a se stesso.

Certo, certo.

D – Io ne faccio un po' una questione personale, nel senso che vedo molta mia mancanza di autonomia in questa mia difficoltà di bastare a me stessa; parte di quella ricerca della felicità di cui parlava il nostro fratello prima. Volevo che mi dicessi qualcosa di più; cioè dove finisce il confine dell'autonomia, del sapere bastare a se stessi e dove inizia invece il discorso che tu dici "nessuno basta mai veramente a se stesso"? Sono un po' inguaiata, un po' impaludata in queste riflessioni.

Forse bisognerebbe capire la connotazione da dare a questo "basta a se stesso". In che senso? In che situazione? In cosa basta a se stesso? Secondo te, come dovrebbe essere interpretata?

D – A livello affettivo, io penso; a livello affettivo, da cui poi parte tutto il resto.

E pensi che una persona, a livello affettivo possa bastare a se stessa?

D – No, non lo so; mi chiedo – hai capito? – siccome io mi sento molto dipendente, molto poco autonoma, e ci sta anche il discorso che tu dicevi prima dello stare bene con se stessi, mi sembra, ... Non lo so, sono confusa rispetto a questo argomento.

C'è una sola cosa che basta veramente a se stessi ed è la propria interiorità; poi la realtà si può condividere in piccola o grande parte con gli altri, ma resterà sempre mediata dall'io nell'uscire e manifestarsi sul piano fisico. Invece, per quello che riguarda tutto il resto della vita dell'individuo: l'affettività, il lavoro, la felicità, e via dicendo, tutte queste cose qua non possono essere fatte soltanto in base a se stessi perché vengono esercitate all'interno del piano fisico, all'interno del rapporto con gli altri; quindi non v'è possibilità, in questa direzione, di poter bastare a se stessi; nessuno può dire: "Io mi sento pieno di affetto, ho questo affetto, questo trasporto verso gli altri" ... Eh, ci sono sempre gli altri, per cui manifestare l'affetto! Quindi, non basti a te stesso; se gli altri non ci fossero, il tuo affetto non lo potresti dimostrare!

D – Mi è sfuggito il primo pezzo; dov'è che tu dici che uno può bastare a se stesso? Nella propria interiorità?

Certamente. Nell'osservazione della propria interiorità.

D – Non mi è molto chiara questa cosa.

Ma nel senso che è l'unica cosa che l'individuo può fare da solo. Gli altri possono dare consigli, buone parole, esempi, tutto quello che vogliono, però non potranno mai penetrare l'interiorità di un altro individuo.

D – Ma tutto il discorso che si sta facendo, del "farsi da specchio", del ...?

E certamente, ma il farsi da specchio non è l'altro che penetra la tua interiorità; lo specchio sei tu che lo guardi, sei tu che poi penetri dentro te stesso.

D – Ma c'è comunque bisogno di quest'altro, a tutti i costi?

E se l'altro non ti fa da specchio, tu non puoi penetrare dentro te stesso.

D – E quindi si ritorna al discorso che non basti mai a te stesso, neanche nei discorsi che riguardano la tua interiorità.

Qua parliamo dell' "osservazione" della propria interiorità, ma se uno riesce a vedere

la propria interiorità e si rende conto delle cose che possiede, che ha, di com'è veramente interiormente, ciò che vede gli deve bastare, per forza di cose. È un discorso difficile da capire su parole teoriche e basta.

D – Scusa, Georgei, allora l'accettazione di se stessi, in qualche maniera (se ho capito bene quello che dicevi) passa attraverso la coerenza con la propria interiorità? Cioè: non sentirsi superiori o inferiori passa attraverso la coerenza di ciò che uno è interiormente?

Diciamo che "coerenza" forse non è il termine giusto; potrebbe andare meglio "l'accettazione", potrebbe andare meglio ... Ma, diciamo, l'accettazione può andar bene, come termine.

D – Ma questo presupporrebbe che uno, quando si osserva, riesce ad andare oltre al proprio Io, sostanzialmente, ...

Certamente, ...

D - ... però la propria interiorità è davvero difficile da ..!

D – Però la coerenza potrebbe andar bene per quanto riguarda il comportamento esteriore, essere più coerenti possibile con le proprie istanze interiori.

Su questo, senza ombra di dubbio. In quanto, invece, a quello che diceva la nostra amica L., non dimentichiamoci una cosa molto importante: che certamente l'Io è fatto di tutte queste componenti che tendono a conservare le situazioni come sono, tendono a espandersi, a diventare padroni del mondo, e via dicendo (giusto?), però c'è anche una parte che è direttamente dipendente da quella che è la coscienza dell'individuo; quindi all'interno dell'Io l'individuo può anche trovare dei collegamenti con quello che è il suo corpo akasico; non è tutto negativo quello che c'è nel calderone dell'Io; e questi collegamenti possono essere quelli che servono da supporto per osservare – tenendo presenti questi collegamenti, tenendosi in contatto con questi collegamenti – l'altra parte dell'Io, che più facilmente reagisce all'esperienza all'interno del piano fisico. Non so se sono riuscito a spiegarmi, non è facile. Ho l'impressione che vi porti molto fuori strada questo discorso dell'Io da combattere ... L'Io è uno strumento, non è un altro voi stessi che dovette combattere; l'Io è costituito da tutte le possibilità che avete per arrivare a comprendere voi stessi. Certe vi daranno delle indicazioni portandovi verso la sofferenza, altre verso una felicità magari illusoria del momento, altre ancora facendovi tenere in parallelo, in contatto con quelle che sono le comprensioni del vostro corpo akasico, altrimenti come fareste ad avere una pietra di paragone per comprendere quando avete fatto qualcosa di giusto o no?

D – Ma poi l'Io non indica anche i bisogni che abbiamo?

Anche, certamente.

D – Quindi è qualcosa da ascoltare.

D – Posso chiederti un esempio concreto di questo ..?

Aspetta, che c'era L. prima, sennò poi dice che mi dimentico di lui! Dimmi caro.

D – A parte che mi sono perso un po', seguendo quello che dicevi, ma era legato al ragionamento appunto di L. che già nel discorso che aveva fatto all'inizio, in quella carrellata del nostro egoismo, diciamo così, e poi concludendo alla fine che noi non cambiamo perché non vogliamo, non perché non possiamo, ma già questo implica che noi abbiamo la possibilità di andare oltre, di vedere cosa possiamo cambiare; quindi andare un po' al di là del nostro Io.

Certamente, senza ombra di dubbio; il problema è che molte volte, quasi sempre anzi, tendete a non farlo.

D – Comunque per trovare noi stessi ...

C'era la L. prima, ...

D - Io avevo bisogno di un esempio pratico, cioè anche la storia dell'io, che non bisogna pensarlo come un nemico, ecc., a livello pratico ... non so ... io provo un'emozione, metti un'emozione di gelosia o di invidia nei confronti di una persona ... Sto cercando di mettere insieme un po' tutti i pezzi di questi ultimi discorsi che sono stati fatti, anche quelli sul non giudicarsi, sul lasciare che arrivino i dati all'akasico in modo più fluido possibile, senza che siano appesantiti dal nostro giudizio, ecc.; allora io osservo questa storia e mi dico: "Bon, sono gelosa" e questa gelosia mi fa soffrire, quest'invidia ... (che ne so ... piglia quello che vuoi) e poi bon, cioè resto lì; non mi giudico, non è che mi dico: "Sono una m. perché sono gelosa o perché sono invidiosa", prendo atto che è il mio io – perché poi io me lo dico: "il mio io è invidioso, il mio io è geloso" e poi cosa faccio altro? Bon, la volta dopo il sono invidiosa o gelosa nello stesso modo, perché ...

D – (Chiediti il perché.)

D – Sì, certo che mi chiedo il perché; e il perché mi dice: "Perché vorrei quella roba lì, che non ce l'ho". Certo che lo faccio, P., di chiedermi il perché, però poi mi dico: "E poi dopo?".

Intanto, nel momento in cui ti osservi e riconosci qualche cosa di te stessa, la situazione successiva in cui la cosa si ripresenta non sarà più la stessa ...

D – Hummm!

... perché il fatto di averla osservata vuol dire che c'è già una sfumatura diversa nella tua osservazione. In secondo luogo – come diceva la nostra amica P. – dici: "Sono invidiosa perché?" e ti dai una risposta. Evidentemente non è la risposta giusta, evidentemente non è la risposta completa; forse devi andare ancora un po' più a fondo, devi cercare di capire che cos'è che la tua coscienza ha bisogno di comprendere.

D – Eh, non riesco! Mi sembra che sia proprio perché ho bisogno anch'io di quella roba lì, non ce l'ho e allora ...

In questi casi disperati – come sei tu! – allora la cosa migliore è cercare di vivere l'esperienza; di osservare semplicemente quello che succede e aspettare che, a forza di ripetere la sofferenza, prendere bastonate su bastonate, si arrivi a comprendere cos'è che spingeva veramente; perché io ti dico: specialmente quando si è invidiosi (per restare in quello che stavi dicendo) per qualche cosa che riguarda l'altro, non è mai per la cosa in se stessa che si smuove l'invidia; c'è una mancanza di qualche tipo che si avverte interiormente e che spinge a questo sentimento di invidia, che viene magari trovata dall'io in qualche cosa di apparentemente pratico ed immediato, ma non è così.

D – Ah ma certo! Ma io lo so! Ma è quel qualcosa che non riesco a rintracciare, ... forse perché sono un caso disperato!

O forse perché, in realtà, lo stai rintracciando con l'io!

D – Sì, questo è anche ... E allora lì non ne andrò più fuori!

E allora non ti resta – ripeto – che vivere la tua esperienza e aspettare che il tuo corpo akasico capisca! "Lo so che è un po' testone – tu dirai – e ci mette tanto a capire", ma ci mette il tempo giusto; ognuno ha i suoi momenti, i suoi tempi di comprensione. Che poi non è vero, adesso stai facendo del pessimismo, perché mi sembra che dei passi avanti, comunque, ne hai fatti.

D – Sì, però mi ritrovo a soffrire su delle cose su cui soffrivo da bambina; pensa tu! Cioè, mi ritrovo con delle sensazioni ... allora non ho capito un tubo! Ecco, evito un po'

di dirmi "non ho capito un tubo", cerco di lasciarmi più stare perché so che devono arrivare 'sti dati fluidi; allora cerco di non caricarli di giudizio, però osservo, eh, che sono sempre gli stessi menatoni che si portano avanti ormai da 40 anni!

Prova a guardare in un'altra direzione, ad esempio ... che so? ... Prendiamo l'esempio che hai fatto: "Mi ritrovo ad avere certi piccoli o grossi problemi che avevo anche da bambina" ... Potrebbe essere ... che so ... un desiderio, in realtà, di essere di nuovo bambina, in modo tale da scrollarti di dosso le responsabilità che hai in questo momento. A questo non ci avevi pensato?

D – No. No ... Grazie, Georgei, scusami ...

Pensaci bene, cara, e potrebbe essere qualcosa.

D – Posso? Quando capita una cosa come ha detto L. (prendo il suo esempio), in cui io sono invidioso, mi chiedo perché e mi do una risposta, esiste un modo per capire se quella risposta è completamente fasulla o no? Si va per tentativi o c'è un modo?

Se la risposta fosse perfetta l'invidia sparirebbe.

D – Ok. Quindi, comunque per tentativi?

Senza dubbio per tentativi; ma anche perché, vedete, noi stiamo parlando di invidia, ma non è che le cose siano così nette come stiamo dicendo. Anche soltanto una piccola cosa, come può essere l'invidia, è fatta di tante cose, di tante sfumature; magari sono tante le sfumature che riguardano l'invidia che si devono capire e non si riesce a comprenderle tutte assieme, è necessario provarle più di una volta, in modo da poterle esplorare nelle varie situazioni diverse e riuscire a mettere a posto le cose.

D – Ma si riesce in una vita sola?

È per quello che ne abbiamo così tante! Voi che dite: "Ah, speriamo che sia l'ultima!", in realtà dovrete essere contenti perché ne avete così tante; anzi, più ne avete e meglio è, poi, alla fin fine. Pensate un po': in una vita sola fare tutto il lavoro che avete fatto in 70-80 vite!

D – È difficile che uno riesca a darsi una risposta giusta nell'arco di un'incarnazione, anche solo su questa cosa?

Direi che è quasi impossibile darsi una risposta totale giusta; perché, certamente, una risposta può essere data, però, come dicevo prima, è una risposta che comporta tante sfumature ed è difficile che si riesca a dare una risposta totale a tutte le sfumature che implicano qualche cosa che rode al proprio interno. D'altra parte, pensate che quello che deve comprendere il corpo akasico è tutto collegato, sfumatura per sfumatura; quindi dare una risposta completa significherebbe aver messo a posto tutto quello che c'è nel corpo akasico.

D – Posso chiedere una cosa? Allora: a me succede che ... non so, magari, c'è una cosa che mi fa arrabbiare ...

Succede spesso!

D – Sì, ok. È un po' la situazione di prima, mettiamo "la rabbia" invece dell' "invidia" ... Sostanzialmente, vedo che questa cosa mi fa arrabbiare e, razionalmente, penso di aver capito che cos'è che mi suscita questa reazione. Dopo di che la cosa si ripresenta e di nuovo mi arrabbio. Io ho sempre pensato – ma penso di sbagliare – "Ma guarda, il mio corpo mentale ha capito la cosa; guarda che stupido l'astrale, cioè la parte così emotiva, che non riesce in qualche modo a ottemperare a quello che il mentale ha capito". Probabilmente, invece, questa cosa qua è un errore, è sempre il mio io quello che si arrabbia?

Certamente, senza dubbio.

D – E, quindi, ho un Io mentale che magari qualcosa ha colto però, di fatto, non ho ancora compreso esattamente la cosa?

Io direi ancora di più: che forse la reazione (e qua ti do un'altra indicazione, che non mi sembra giusto fare figli e figliastri, questa sera, visto che a L. ho detto quello) potrebbe essere, come ipotesi, per esempio, che la tua reazione di rabbia sia per coprire o mascherare qualche cosa che il tuo corpo mentale ha raggiunto e che non vuoi riconoscere; qualcosa che avevi capito attraverso il corpo mentale e che viene mascherato dall'emoività in modo tale da non doverlo osservare.

D – Posso, Georgei? Volevo chiederti qualcosa riguardo a quella che viene definita comunemente "dipendenza emotiva"; cioè quelle situazioni in cui praticamente ti ritrovi come impantanato perché continui a pensare: "Se faccio quella cosa, quella persona starà male; se dico quella cosa quella persona magari starà male, non la capirebbe" e quindi ti ritrovi costantemente a non fare e a non dire determinate cose in quello che poi diventa un circolo vizioso, sostanzialmente. Ma dietro a questa dipendenza emotiva c'è solo paura di mettersi in gioco, insicurezza, oppure può essere interpretata in un modo diverso?

Ma, guarda, molte volte è un po' una scusa per arrivare a non fare niente; perché la responsabilità di fare qualche cosa in certi casi spaventa; altrimenti, se non ci fosse questo, non si porrebbe neanche il problema perché la domanda non sarebbe più: "Faccio o non faccio, perché non so l'altro come reagirebbe" e via dicendo, ma "Voglio fare, quindi cerco il modo migliore per farlo".

D – Ma quando questo si verifica con una persona in particolare, allora lì c'è qualcosa di più?

Ma certamente, c'è sempre qualche cosa di più quando c'è una persona in particolare; ci sono i rapporti interpersonali, ci sono le reazioni, ci sono magari i collegamenti con qualche vita vissuta in precedenza, ci sono le situazioni karmiche da affrontare; è una situazione molto complessa.

D – Posso? A proposito di Io, ho notato che nonostante tutto quello che sappiamo, c'è sempre la tendenza o a seguirlo (cioè faccio tutto quello che il mio Io dice) oppure a combatterlo, passare all'opposto e fare il contrario. È difficile, secondo me - o non riusciamo ad afferrare la questione del gestirlo - farne uno strumento utile, perché c'è questa tendenza o ad accettarlo così, a scatola chiusa, continuando a sbagliare, oppure fare tutto l'opposto. Cosa ci puoi dire su questo?

È difficile poter dire qualche cosa, perché bisognerebbe parlare personalmente, a uno per uno di voi, per ogni situazione che si presenta. Io direi che quando si dice "Dovete imparare a usare nel modo migliore quelle che sono le spinte del vostro Io" si intende dire, solitamente, che dovrete riuscire a incanalare questa spinta in qualche cosa di produttivo per voi e per gli altri.

D – E non è certo produttivo comportarsi all'opposto, il solito classico "ho scoperto che va bene fare l'elemosina, quindi mi metto a farla" per quel solo motivo, perché è giusto, è bello, si è ammirati dagli altri a fare l'elemosina; quindi non sentirlo ma farlo perché si è scoperto che l'archetipo dice così. Voglio dire: questo è un modo per fare un passo avanti o no?

Intanto è un modo per fare un passo avanti perché, magari, l'altro ha bisogno di quell'elemosina, per esempio, però è importante intanto rendersi conto che si fa l'elemosina non per sentire ma per archetipo, diciamo così. Questo è già un passo avanti non da poco; invece molti – anche tra di voi – dicono: "Ma io aiuto gli altri perché amo tutti, perché sono tutti uguali per me" ... Neanche per idea, non è così.

D – Sì. Quindi, anche andare all'opposto (come dicevo) di come si scopre di essere, va anche bene perché è sempre un passo in qualche direzione?

Ma certamente; va anche bene buttarsi giù dalla finestra; non è che non vada bene, qualche cosa insegna comunque, però forse comportarsi – penso "volutamente", tu intendessi – all'opposto vuol dire andare incontro alla sofferenza a testa bassa, proprio.

D – Sì, lo dicevo in quel senso; che mi sembra che si prenda una di queste due strade: o dare campo libero all'Io oppure completamente stravolgerlo.

No, no, questa qua è un'idea sbagliata che hai, non è mai così; ci sono tutte le sfumature intermedie e le usate tutte, nel corso della vostra vita. Non è – per restare nell'esempio – che a tutti quelli che incontri per strada che chiedono l'elemosina gliela dai.

D – Sì, va be'; non era l'esempio più adatto. Certo.

Fanne un altro qualunque ma, qualunque esempio tu possa fare, ti ritroverai su 10 casi che fai quello che dici, e altri 10 che non lo fai.

D – Sì sì; c'è sempre un limite, poi, a quello che ci si impone di fare.

Certamente, certamente, senza ombra di dubbio; anche perché entrano in gioco tanti fattori; no?

D – Sì sì; anche imporsi di mettersi a disposizione degli altri, poi trovi quelle cose che, invece, ti sono impossibili da fare.

Eh certo.

D – Se mi è consentito, volevo scendere in un terreno un po' più pragmatico (no?), abbandonare tutte queste filosofie. Io mi trovo circondato oggi, praticamente, da prepotenze da ogni parte; allora dobbiamo accettarle oppure in qualche modo difenderci?

Beh, dipende da come vuoi difenderti; se vuoi usare un mitra, io direi ...

D - No no no, senza usare un mitra; praticamente io vado a far la spesa e incontro quello che non vuol fare la fila e ti passa davanti, vado dal fruttarolo e mi faccio dare la frutta e mi dà quella marcia, poi vado dall'altro commerciante ... Cioè, a 360°, praticamente, io sto notando questo: che non c'è più praticamente la correttezza che c'era un tempo, praticamente; è aumentato 'sto egoismo, 'sto desiderio di prevaricare ... O sto invecchiando io, può essere che vada tutto quanto in negativo ...

Io direi che senza dubbio stai invecchiando!

D - ... oppure è il mondo che sta cambiando?

Stai invecchiando tu; anche perché, in realtà – no, a parte le battute facili – tu ti dimentichi che tutte queste cose che stai dicendo, in realtà non sono un problema tuo, sono un problema degli altri. Quello che ti passa avanti nella coda è perché è un prepotente, è un problema suo essere prepotente, non è un problema tuo. A te può sembrare un problema perché ti passa davanti nella coda; allora vuol dire che c'è qualche motivo per cui ti sei sentito superato o ...

D – No, a me dà fastidio la mancanza di correttezza, no?, praticamente.

Ma la mancanza di correttezza è un problema dell'altro, non è tuo!

D – Sì, va bene, ma subisco io, in effetti!

Ma se sei nell'ottica del "subire", allora vuol dire che c'è qualche cosa che ti ferisce; quindi diventa un problema tuo nel momento che ha una ricaduta su di te.

D – Cioè il mio dubbio è: accettare tutto per codardia oppure per quieto vivere? Cioè, non mi rendo conto ... Perché io istintivamente sono portato alla reazione; tante volte

mi faccio forza: "Ma lasciamo perdere, va là!" ma dopo, vedi, mi pento, perché vorrei aver reagito in un certo modo; senza ammazzare nessuno, chiaramente, no? Come comportarsi? Quindi "consigli per l'uso": come fare di fronte a 'sto mondo che è circondato da persone ... Vai dal negoziante e ti vuol vendere un prodotto che non è buono, oppure un prodotto scaduto, un prodotto ... Insomma, sei circondato in continuazione ... O la bolletta del telefono che ti arriva maggiorata ... Non puoi accettare tutto, praticamente senza reagire! Io, d'istinto, mi trovo portato a una reazione, che sia proporzionata, naturalmente!

Beh, ma mi sembra che, per quanto la vostra società sia strutturata in modo approssimativo, comunque sia, vi è sempre il modo per fare qualche cosa – se uno veramente vuole – per eliminare almeno un certo tipo di abusi, tipo giusto quello della bolletta del telefono o il prodotto deteriorato e via dicendo. Perché poi non vai avanti in questa cosa?

D – Sì, ma devi fare delle battaglie quotidiane, praticamente! Ne ho fatte abbastanza!

E, allora, vuol dire che non la fai per il quieto vivere; quindi vuol dire che anche questo tuo sentire gli altri che si comportano così non è un notare, un sottolineare il fatto che gli altri ti prevaricano, ma il fatto che non riesci a farlo tu!

D – No, non ho il desiderio né intento, non mi stimola affatto, perché io vorrei essere praticamente uguale a tutti quanti gli altri; cioè come io rispetto gli altri, vorrei che gli altri rispettassero me in egual misura. Ecco, tutto lì.

Perché?

D – Ma perché lo troverei giusto, una situazione di equilibrio, ecco.

E tu hai bisogno che gli altri ti rispettino?

D – Beh, dal punto di vista che vivo nel mondo fisico, sì; ci tengo, insomma; ho un certo "amor proprio".

Bene; vedi che è il tuo Io che entra in gioco, a questo punto.

D – Quindi mi consiglieresti di subire, di accettare tutto e tutti?

No, ti consiglio invece di vedere da che cosa viene ferito il tuo Io da questi comportamenti. C'è un motivo del tuo Io perché tu sei ferito. Se tu prendi l'individuo incarnato all'ultima incarnazione, gli può passare avanti un'intera squadra di calcio nella coda e non si arrabbierà mai, non gli darà mai fastidio perché il suo Io non reagisce a questo comportamento, in quanto non è il suo. Lui non lo farebbe, basta a se stesso (come dicevamo prima), sa che non terrebbe mai quel comportamento e, quindi, è in pace con la sua coscienza. Se lo disturba, vuol dire che c'è qualche cosa che lo disturba perché non ha ancora compreso qualcosa. So che è difficile da comprendere, quando si è incarnati sul piano fisico, ma è quello che può indurvi a vedere la vostra vita in una maniera totalmente diversa! È un ribaltamento della situazione in cui siete abituati a ragionare, solitamente. Voi ragionate in base al vostro Io, in base agli archetipi sociali, in base agli archetipi collettivi che vi vengono presentati; dovrete imparare, invece, a ragionare in base alla vostra coscienza, sarebbe l'unico modo per essere veramente tranquilli e in pace con voi stessi.

D – Georgei, secondo me, quel discorso che era venuto fuori prima, di imporsi le cose per migliorare, è sbagliato perché ci porta fuori strada facendoci perdere la traccia che sarebbe il nostro sentire. Come traccia noi abbiamo quello. E imporsi, poi dico, rispetto a quale modello? Sicché la vedo una cosa impossibile da attuare. Non so se mi sono spiegata.

Sì, e direi anche che hai detto una cosa interessante, su cui prego tutti gli altri anche

di pensare, quando avranno un attimo di tempo (e sempre che riescano a pensare, ovviamente). Come ha detto la nostra amica, in base a quale modello, a quale spinta, a quale impulso uno si impone qualche cosa? Forse, partendo da quel punto, è una prospettiva diversa in cui si può esaminare la situazione.

D – Eh! Quindi, allora, secondo me, però, l'unico modo per poter imparare a conoscerci e quindi anche a migliorarci è rimanere nel nostro sentire, quello che percepiamo come sentire insomma.

Sarebbe il modo migliore, purtroppo è difficile che ci si riesca!

D – Ma nel sentire ... forse ora sto dicendo una cosa ... Insomma, quello che noi ... Per "sentire" io chiamo quello che percepisco nel momento che vivo, via, di tutti i giorni.

L'ideale sarebbe non imporsi niente, ma agire spontaneamente, quello che viene viene ed osservare quello che si fa; quello sarebbe veramente l'ideale ma - come dicevamo l'altra volta - siete a contatto con gli altri, quindi la vostra prima preoccupazione deve essere ... "dovrebbe" quanto meno essere quella di non nuocere agli altri e, quindi, già questo è un primo freno ad essere spontanei, sempre, con tutti gli altri.

D – Ahh, sì, allora sì! Imporsi qualcosa in quel senso lì, sì, va bene. Limitarsi per non fare del male agli altri, sì sì.

E anche lì poi diventa difficile, perché ci sono casi in cui, invece, fare male agli altri può anche essere utile.

D – Eh, però ci sono anche dei casi in cui uno non fa del male agli altri perché ha paura di riceverne e non ...

Certamente, certamente. Le sfumature sono infinite, veramente.

D – Eh sì, e poi, insomma, bisogna accettare anche questa.

D – Posso? Volevo chiedere una cosa. Nella "gestione" dell'io, ridurre gli stimoli esterni ... non so, faccio un esempio banale: uno va a vedere il Salone dell'Automobile e vede una Ferrari, e chiaramente il suo io dice: "Ma perché non te la compri!" e quindi magari questo mette un meccanismo in moto che poi può essere, diciamo, motivo di sofferenza, ... ha una sua logica, è un percorso che può avere - e in che misura, se ce l'ha - un senso come tattica nel gestirsi, insomma.

Sai che ho perso la domanda per strada?!

D – Eeh, facciamo un'ipotesi: se uno vive in un ambiente ...

Sarà anche perché hai parlato di Ferrari, poi hai detto "in moto" e, a un certo punto, non si capiva più se bisognava andare in moto o in automobile!

D – Mettere in moto vuol dire mettere in movimento, innescare un processo; no?

Ma certo, caro, non son così scemo ...

D – Non intendevo sovrapporre ... No, ... ehm ...

Fammi un altro esempio, dai, ti prego!

D – Nel senso che, se uno se ne sta "sempre chiuso in casa", riduce diciamo gli stimoli esterni, si riducono anche (tra virgolette) "i desideri" e, se vogliamo, le sofferenze; no?

D – (Così non vede niente!)

Sì, ma si riducono anche le possibilità di comprendere!

D – Ecco, esatto. Allora, tra queste due cose - è proprio a questo che volevo arrivare - tra queste due cose, esiste un rapporto? Cioè nel senso che uno in qualche modo deve, come dire?, gestirsi in questo ambito; cioè magari non esagerare nel cercare stimoli esterni e nel contempo però neanche chiudersi in casa, ecco.

Ma certamente, la situazione di equilibrio è sempre la migliore; sempre proprio per definizione. Più uno riesce a fare le cose – anche per la propria interiorità – in maniera equilibrata, più riesce a farla in maniera tranquilla con minore sofferenza. Questo senza ombra di dubbio; quindi imparare a gestire la propria possibilità di esperienza, in modo da sapersi fermare quando si arriva a un certo punto dell'esperienza e si ha bisogno di comprendere quello che si è vissuto in quel momento, è una cosa bellissima, utile da imparare; invece di continuare, magari, come molti di voi fanno, ad avere esperienza su esperienza, su esperienza, su esperienza. Certamente si portano molti dati al corpo akasico, ma si corre anche il rischio di far sì che il corpo akasico inneschi tanti altri processi di bisogno di comprensione, complicando ancora di più la cosa.

D – Sì, appunto, era questo che volevo ...

Hai fatto una domanda intelligente, secondo me, ... a parte la Ferrari!

D – Io una domandina ce l'avrei: non mi è chiaro cosa si intenda dal punto di vista dell'Insegnamento per "maturità" dell'individuo. Quindi se ha a che fare con l'evoluzione, con la strutturazione dei corpi inferiori ... Non riesco a inquadrare bene questo concetto nell'Insegnamento.

Lo sai che stavo sfogliando la mia biblioteca mentale ma non riesco a trovare un'occasione in cui sia stato parlato di "maturità". Dove hai recuperato questo concetto?

D - Diciamo che mi è venuto in mente il concetto e mi sono domandato se se ne era parlato, se c'era una definizione data nell'Insegnamento. Se non c'è, va be'.

Io direi di no, anche perché il concetto di maturità può essere senza dubbio associato alla parte fisica dell'individuo, alla parte emotiva, alla parte mentale; ma per quello che riguarda la coscienza non c'è una possibilità di maturazione da parte della coscienza, in quanto voi sapete che è soltanto una riscoperta di quello che è, non è una modifica.

D – Quindi si può dire che uno matura riscoprendo le cose che ha compreso nel corso di una data esistenza in base alle esperienze che fa. (non so, mi è venuta un po' male)

Mah, possiamo anche passarla per buona ... Diciamo che è buona, dai!

D – Georgei, posso? A me è venuta in mente una cosa, magari sarà stupida, ma ... Ieri mi chiedevo che cosa significasse "credere in se stessi". Molte volte si dice "credi in te stesso", però, in realtà, non sono riuscito a darmi una risposta di cosa significhi credere in se stessi, se abbia un senso ...

D – Se uno sa di essere bugiardo, ci sono delle difficoltà, eh!

"Credi in te stesso" è una frase un po' usata e abusata negli ultimi decenni nella vostra società, anche perché è stata usata per metterla al servizio dell'Io, per espandere l'Io, per indurre l'individuo ad acquisire importanza, preminenza sugli altri; tanto è vero che è una frase tipica che viene usata, ad esempio, nell'imprenditoria, in quelli che devono fare marketing e cose del genere, "se credi in te stesso riuscirai a fare questo e quell'altro, a vendere (che ne so?) anche la bomboletta che ti lascia stecchito dopo uno spruzzo" e via dicendo. In realtà, credere in se stessi, per quello che riguarda la ricerca spirituale, può essere interpretata soltanto in un'unica maniera, secondo il mio punto di vista: bisogna credere, profondamente, sentitamente, nel fatto che in realtà all'interno di ognuno di noi c'è la possibilità di comprendere e siamo migliori di quello che manifestiamo all'esterno. Questo comporta il desiderio, il tentativo, la spinta a cercare di raggiungere quella parte migliore per poter veramente esprimere ciò che si è.

D – Potremmo anche essere peggiori di quello che sembriamo!

No no no, assolutamente. Ancora peggiori ...! Non potete essere peggiori. Se siete, se siamo tutti una parte dell'Assoluto, dell'Eterno Presente, della Realtà, collegati con

tutto questo Disegno meraviglioso, non possiamo certamente essere peggiori di nulla! Siamo associati al meglio del meglio!

D – Dicevo così perché io penso di essere uno di quelli che si mette le maschere a seconda della persona che ha davanti.

Quindi, secondo te, tu sei stato un errore del Disegno! In quel momento ha starnutito un attimo, mentre faceva il Disegno, e lo strumento che usava ha slittato e ha fatto una striscia al posto (...?...?) e quella era il nostro amico C.!

D – No; è solo che, effettivamente, alla fine mi chiedo: ma allora io chi sono, se cambio personalità a seconda della persona che ho davanti?

Tu chi sei? Tu sei quella parte migliore che è dentro di te e che non hai ancora scoperto. E che, magari, non scoprirai neanche in tutta questa vita, vai tranquillo!

D – Ah sì sì, però diciamo che se fossi me stesso, se fossi un'unica persona con tutte le persone con cui parlo, forse scoprirei chi sono.

Forse scopriresti chi sei. C'era un mio amico – che ho conosciuto tempo fa, un certo Gurdjieff – che parlava dell'Io in termini diversi da quelli in cui vengono presentati qua, all'interno del Cerchio, con una concezione che, tutto sommato, può anche essere adattata a quello che voi sapete, in quanto lui pensava che non esistesse un unico Io ma ogni individuo avesse tanti piccoli Io al suo interno. Sotto un certo punto di vista, può essere considerato così, cosa dite? È come se voi aveste un Io globale che racchiude tante piccole maschere del vostro Io che voi usate, tirate fuori queste sfaccettature a seconda di quello che più torna comodo alla globalità del vostro Io. Ecco, quello che voi dovete imparare a comprendere è usare il piccolo Io giusto al momento giusto; perché, se imparate ad usare positivamente il vostro Io, lo renderete più innocuo ed inoltre otterrete anche dei risultati.

D – Ma non è un manierismo ipocrita, questo? Se uno, praticamente, manifesta queste tantissime sfaccettature a seconda delle situazioni, non è un pochino in odore di ipocrisia? Oppure di opportunismo, non so come ...

Io direi che è in odore di cercare di fare del suo meglio!

D – Cioè, quindi, il suo compito cos'è? Ingannare gli altri, o ...

Se tu hai 5 martelli diversi per piantare un chiodo, non ne prendi uno a caso e dai una martellata; cerchi quello migliore per piantare quel chiodo.

D – Indubbiamente, sì.

È la stessa cosa per quello che riguarda l'Io: se hai la possibilità di scegliere tra diversi comportamenti del tuo Io, tutto sommato conviene scegliere quello che può essere più utile per te e per l'altro.

D – Mi sembrava di aver capito che questo in realtà è una cosa che ci raccontiamo noi, in realtà è una gran balla! Nel senso che noi diciamo così ma alla fine me la sono raccontata; nel senso che in realtà non è che io mi adeguo alla persona perché cerco di metterla a suo agio, ma perché mi fa più comodo a me.

Ah ma certamente; ma non potete fare a compartimenti stagni l'Insegnamento. Certamente quello che hai detto tu è vero, ma è anche vero che noi abbiamo detto che bisogna osservare se stessi. Quando combini le due cose - l'osservazione di te stesso con l'azione del tuo Io – riesci anche ad usare nel modo migliore l'Io che sta interagendo col mondo; però devi stare attento a te stesso. Certamente se lasci l'Io libero di fare, di reagire, farà quello che vorrà e difficilmente si porrà il problema – a meno di particolari situazioni sociali – se crea dei danni agli altri. L'importante per l'Io sarà di stare apparentemente bene sul momento lui.

D – Scusa, posso? La tua reazione di prima: “Io non sono scemo” alla battuta che io non ho capito, è una reazione del tuo Io?

Eheheh, ... no, era un tentativo di far ridere un po’ tutti, per far sentire che, anche se il Cerchio finirà, poi non perderanno poi molto perdendo Georgei!

D – No, perché si era parlato una volta se voi avete o non avete un Io, quindi una reazione diciamo ...

Guarda, il discorso è abbastanza semplice, per quel che mi riguarda: io – l’ho sempre detto – sono più o meno al vostro livello; avrò ancora bisogno di incarnarmi, mi reincarnerò ... Vedrò, adesso che è finito il Cerchio, se potrò approfittare, allontanarmi per un po’ di tempo ... A parte questo, comunque, certamente io ho ancora un Io, senza ombra di dubbio; ho ancora un corpo astrale e un corpo mentale. Il fatto di non avere più il corpo fisico limita questo Io e mi dà delle possibilità che altrimenti non potrei avere.

Per farti un esempio: se qualcuno di voi stesse male durante la seduta, io reagirei emotivamente a questo star male di qualcuno di voi, non resterei indifferente; magari non manifesterei questo mio star male per rispetto degli altri o per altri motivi particolari, però certamente sentirei questa emozione, non sono privo di emozioni.

D – Anche se qualcuno dicesse delle cose che ... non so, ... potresti sentirti offeso magari?

Mah, sentirmi offeso è difficile, perché ne ho sentite tante nelle mie vite ...

D – No, ma avendo sempre il corpo astrale ...

Sì, ma è una situazione un po’ diversa; non c’è più il corpo fisico e, per esempio, il mio Io attuale sa che quando uscirò da questo corpo voi potrete dire e fare quello che volete e intanto io sarò per i fatti miei!

D – Georgei, permettimi ... perché mi lascia molto perplessa il discorso che ha fatto prima G., della Ferrati, o comunque l’impressione che ne ho ricavato io. Tu hai dato una risposta molto equilibrata e generale, ma l’impressione che ne ho ricavato io è che, limitando gli stimoli esterni, uno ha modo di non scatenare il proprio Io, perché se non va a vedere la mostra delle automobili, certamente non invidierà chi si compra la Ferrari, però mi sembra una castrazione della propria vita quella cosa lì. “Io non esco, così non invidio chi ha i pantaloni alla moda” ma il problema non l’ho risolto non uscendo di casa!

Ma certamente, questo senza ombra di dubbio.

D – Ecco, mi piaceva precisare un attimo; non è che sia ...

Sì sì sì, certamente, certamente, però io ho interpretato quella domanda come se fosse più in funzione di limitare le possibilità di esperienza, in modo da avere meno materiale su cui lavorare.

D – Sì, basta non cadere, invece, in questo eccesso di negarsi l’esperienza.

Certamente; allora lì non si tratta più di quello, ma si tratta di sfuggire l’esperienza. È tutto un altro discorso.

Va bene, miei cari; io stavo dicendo: vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza, ci risentiremo presto, come sempre, e a risentirci tutti quanti. Buonasera, cari.

Georgei

A tutti voi, fratelli, a tutte voi, sorelle, il mio saluto e la mia benedizione, che vi accompagnino anche nei giorni in cui non potremo più parlarvi. Il mio augurio è arrivare a questi ultimi incontri per ricaricarvi, ricaricarvi non solo di energie (parola abusata) ma, soprattutto, di amore (parola abusata pure questa); di quella trasmissione, di quell’affetto che

in qualche modo cerchiamo di inviarvi non soltanto quando pazientemente i Fratelli rispondono alle vostre domande ma anche quando si passa tra voi e vi si accarezza, e vi si comunica in maniera un po' più tangibile quanto è grande l'affetto che portiamo ad ognuno di voi. Vi auguro – vi dicevo all'inizio – che riusciate a giungere a questi incontri ricaricandovi, per avere quel minimo poi di autonomia che vi permetterà, quando non parleremo più, di affrontare la vostra vita nel modo migliore possibile, nel ricordo e nella certezza che questo legame che si è creato tra noi mai cesserà. Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli, e che la pace sia con tutti voi.

Viola

Om Tat Sat
Ozh-en stava rimuginando sopra il suo piedestallo. Era un po' di tempo che la situazione incominciava ad essere per lui insopportabile e, a questo punto, prese una decisione e urlò a gran voce: "Krshna! Kali! Parvati! - e la voce rimbombò nella grotta, ripetendo mille volte l'eco di questi nomi – Almeno una, subito qua! Ho bisogno di parlare con qualcuno di voi!".

All'improvviso la grotta ebbe una specie di tremito ed ecco che, davanti a Ozh-en, comparve Kali, con lo sguardo fiammeggiante e la collana di teschi che tintinnava lugubremente ogni volta che i teschi picchiavano l'uno contro l'altro, come se fossero delle nacchere.

"Mi hai chiamato, Ozh-en?"

"Sì che ti ho chiamato!"

"Non mi sembri molto rispettoso, oggi; di solito dici 'Mia Signora!'"

"Che mia Signora e mia Signora del cavolo! Io sono stufo di stare su questo piedestallo; voglio subito, qua, indietro immediatamente il mio corpo!"

"Ozh-en, non capisco. Potevi chiederlo prima!"

Schioccò le dita e il corpo di Ozh-en cadde davanti al piedestallo.

"Oh, e adesso? – disse Ozh-en e si fermò perplesso. Si guardò in giro: Kali non c'era più. Allora chiamò di nuovo a gran voce: "Kali! Krshna! Parvati!"

Ed ecco che, con un bagliore nel buio, davanti a lui si materializzò Krshna, con la sua solita eterna penna di pavone che sembrava illuminare la penombra della grotta.

"Mi avete dato il mio corpo."

"Certo, te l'abbiamo dato, sei tu che l'hai chiesto."

"E adesso?"

"E adesso basta, ti abbiamo esaudito", disse Krshna. Agitò la piuma e se ne andò.

Om Tat Sat

Ananda

Vi ha lasciati perplesso; beh, ma perché ci sarà un seguito poi; quindi abbiate pazienza. Abbiamo imparato dalla televisione a fare così: "Prossimamente su questo schermo"! Bene, vi saluto tutti, ciao ciao, grazie di tutto, abbiamo detto di non insegnarvi niente, per questa sera, quindi me ne vado via di corsa perché gli strumenti sono stanchi (sono sempre stanchi, questi; trent'anni fa non erano così stanchi!).

Zifed

17 marzo 2007

a pace sia con tutti voi, figli.

LMolto spesso abbiamo ascoltato alcuni di voi affermare che quello che viene detto in questo Cerchio è qualcosa di rivoluzionario; in realtà, niente è più lontano dalle nostre intenzioni che quello di fare una rivoluzione. Se osservate con attenzione quello che abbiamo detto in tutti questi anni, in questi decenni ormai di interventi, vi renderete conto che, per quello che riguarda l'insegnamento filosofico, non abbiamo fatto altro che ripetere cose dette e ridette nei millenni, cose persino banali a volte, che voi conoscete tutti quanti molto bene e che, pure, continuate sempre e soltanto a conoscere senza riuscire ad arrivare a fare quel piccolo balzo in avanti che va dalla semplice conoscenza alla comprensione; quindi all'acquisizione di un sentire.

Le nostre parole, quindi, non possono rivoluzionare il mondo. D'altra parte, voi sapete che tutto ciò che esiste, ciò che accade, in realtà "è", non è in via di costruzione ma è già scritto nel Grande Disegno a cui fa riferimento l'esistenza di ogni evoluzione.

Moti

Certamente, creature, noi non siamo dei "Che Guevara", specialmente nel momento in cui si identifica il concetto di rivoluzione con il concetto di lotta. Noi non lottiamo contro nessuno; se non, a volte, velatamente, in modo semi-serio, con la stupidità di chi ci sta a sentire.

Noi non proponiamo un ordine diverso, noi non proponiamo un tipo di governo migliore di un altro, una religione migliore di un'altra, un'idea filosofica più importante di un'altra; noi proponiamo l'unica vera rivoluzione che può servire a qualche cosa e che può portare al cambiamento dell'umanità, ovvero la rivoluzione che ogni individuo deve riuscire a fare all'interno di se stesso.

Certo, nella vostra società attuale le nostre parole sembrano essere rivoluzionarie perché contrastano con tutta quella che è la realtà che viene propagandata e portata come esempio, come modello dall'archetipo che, ora come ora, la fa da padrone all'interno del vostro contesto sociale. Prendiamo uno dei piccoli insegnamenti che vi abbiamo portato: "incomincia da poco e da vicino". Guardatelo un attimo nell'ottica della vostra società. Se osservate con attenzione, vi renderete conto che è un insegnamento che è veramente rivoluzionario in confronto all'andamento della società moderna, la quale, com'è ovvio per l'osservatore attento, si preoccupa dei grandi temi, della globalizzazione, si preoccupa dei bambini lontani, si preoccupa delle foreste in estinzione, e poi non vede minimamente la persona che ha bisogno d'aiuto immediato che gli sta di fianco. Anche questa modifica per quello che riguarda la legislazione e la struttura di un'eventuale famiglia in realtà non è fatta nell'ottica di cercare di aiutare chi è vicino, ma è fatta nell'ottica di cercare di permettere alle persone di avere vantaggi economici. Non dico, con questo, che non sia un passaggio giusto e graduale anche questo; tuttavia volevo semplicemente farvi notare come, nel contesto sociale che state vivendo, anche i

piccoli insegnamenti che vi abbiamo portato e che – ripeto – non sono nuovi, ma sono patrimonio dell'umanità direi da sempre, possono – se osservati con attenzione – risultare veramente rivoluzionari.

Qualcuno di voi pensa di attuare qualche piccola rivoluzione nella sua vita? Qualcuno di voi crede che quello che sta facendo possa portare a una modifica della realtà che lo circonda, anche la più vicina a lui stesso?

Guardatevi nel vostro intimo e chiedetevi cos'è che fate davvero anche soltanto per incominciare da poco e da vicino; oppure vi rendete conto che siete esattamente come le altre persone che criticate, e che il "da poco e da vicino" lo conoscete ma, in quanto ad applicarlo, è una cosa ben lontana dalle vostre intenzioni!

Scifo

Om Tat Sat
Ozh-en guardava il corpo nudo steso sul pavimento davanti a lui. "Il mio corpo ... – pensava tra sé e sé – Sono più giorni che lo vedo lì disteso, e guardarlo dal di fuori mi fa una strana impressione. Guarda quelle mani, ... non erano molto abili, non sono molto grandi, tuttavia mi permettevano di fare le cose più strane, avevano mille e mille movimenti e funzioni per cui io potevo usarle, le mie piccole povere mani! E quelle gambe, ... sì, forse un pochino corte, forse un po' troppo muscolose nei polpacci, ma ricordo ancora con impressionante chiarezza la spinta che ricevevo nel correre dal terreno che calpestavo, e come questa spinta sembrasse proiettarmi ad ogni salto verso il cielo, obbedendo ad ogni mio più piccolo comando e riuscendo ad evitare ogni ostacolo che si frapponesse ad una corsa fluida.

Certo, guardando bene, avrei potuto essere un pochino più virile, ma poi, in fondo, che importanza ha questo?! E vedere il mio corpo lì, steso davanti a me, privo della testa, mi fa veramente una strana impressione! Oh, come posso essere finito in una situazione così: un corpo decollato e una testa sopra un pilastro, che parla con se stessa! È già assurda da sola la situazione; ma se Krshna, Kali o Parvati mi dessero una mano, forse potrei anche rimettere le cose a posto. In fondo, il mio corpo non è una gran cosa però è mio, mi permetteva di recepire quello che succedeva all'esterno attraverso le sensazioni, mi permetteva attraverso la sofferenza e il dolore fisico di comprendere quando mi dovevo fermare in certe situazioni, mi permetteva di esprimere con i movimenti, il sudore, il pallore e via dicendo, tutte le emozioni che io cercavo di esprimere, e non ero limitato come sono ora alla mia testa che pensa, pensa, pensa e, tutt'al più, riesce a rotolare giù da questa colonna! Bisogna che faccia qualcosa per riavere il mio corpo!" ... e ricominciò a chiamare a gran voce Kali, Krshna e Parvati. Om Tat Sat

Ananda

(*Intervento di Zifed*)

Avete trovato qualcosa di cui discutere, su quanto è stato detto? Ce ne sarebbe, eh, volendo! A me sembra che uno dei punti interessanti e importanti potrebbe essere, ad esempio, discutere un attimo della sofferenza fisica: come la prendete, come la vedete, la paura che vi fa, come pensate di poterla combattere ... Certamente ricorderete che è stato detto che la sofferenza fisica può essere molto attenuata, molto modificata nel tempo se uno conosce determinate tecniche, determinati modi di comportarsi e via dicendo. Eppure, malgrado tutte le cose che vi sono state dette, che avete imparato, avete tutti una gran paura della sofferenza; al punto che è diventata una cosa normale e comune per tutti e non soltanto per voi, dire che non avete paura della morte, ma assolutamente! "Ma cosa volete che sia! Come ci hanno insegnato, la morte è un passaggio di stato: un momenti ci sei fisicamente e il momento dopo non ci sei più; finita, morto là!",

si dice (no?) nel vero termine della frase.

Quello che vi fa paura è lo stare male prima di morire! Quello sì che è brutto! Giusto? Non è così che pensate, di solito? (R.: Sì.) "Ah, io morirei anche subito, basta non soffrire!" (R.: È vero.)

E state sbagliando tutto! State sbagliando tutto perché, in realtà, quando la persona muore non ne sente dolore! O, per lo meno, potrebbe non sentire nessun tipo di dolore; il dolore che sente è un dolore che deriva dal fatto che rifiuta di lasciarsi andare e di morire! Quindi, cari miei, se quando verrà il vostro momento che starete male, starete male perché sarete voi la causa stessa del vostro star male!

D'altra parte – come dice papà Scifo ... o un altro papà; va be', uno dei tanti papà che ho – la vostra società è strutturata in questo modo strano (no?) che bisogna evitare tutto quello che dà fastidio, bisogna evitare la sofferenza; per esempio, il dolore fisico: "Ho un mignolo che mi fa male, prendiamo la pastiglia subito, immediatamente, in modo da poter andare a eliminare quel dolore", "Ho un dente che mi fa male: estraiano il dente; non facciamo neanche niente per curarlo, estraiamolo proprio, così togliamo proprio alla radice il dolore" ... È una società che ha paura del dolore e non si rende conto che il dolore fisico, in realtà è qualcosa di veramente necessario, indispensabile, perché intanto – come voi sapete – il dolore "segnala", attira l'attenzione su qualche cosa che non va; no?

Prendiamo il mal di denti (il mal di denti di F., per esempio): è evidente che, se lui si lavava i denti, li curava di più nel tempo, poi non avrebbe avuto mal di denti! No? Ed ecco che il mal di denti gli viene perché dice: "Caro mio, hai voluto il dolore, i denti ti fanno male, adesso fatti un po' più furbo e incomincia a usare un po' di più lo spazzolino da denti!". Questa è una delle funzioni del dolore, ma ci sono tante altre funzioni legate al dolore ... Qualcuno ne sa trovare qualcuna con me, questa sera? Ha voglia di farlo? Vediamo chi ha qualche idea. ... (Silenzio) ... Una! ...

D – Beh, il dolore fa vedere la nostra debolezza; il nostro Io tende a sentirsi invincibile e il dolore fisico che ti blocca in qualche modo fa vedere che abbiamo anche bisogno di chiedere aiuto agli altri, fosse anche solo a un dottore, ma anche solo a un amico che ti dia una mano.

D – Anche, semplicemente, fermarti.

D – Soprattutto fermarsi.

D – Fermarsi e, magari, pensare un po' di più, senza farsi travolgere dalla quotidianità.

Direi che sono valide entrambe le ipotesi che avete fatto, non si escludono l'una con l'altra. Certamente, il fatto di subire una sofferenza fisica può venire – come qualsiasi cosa che appartiene all'individuo - strumentalizzata dall'Io dell'individuo. Giusto? Quindi, è molto facile che il dolore che si subisce venga usato per fare del vittimismo, per attirare l'attenzione dell'altro, per ottenere dei piaceri, magari per far fare all'altro qualche cosa che altrimenti non farebbe e fa perché mosso a compassione o per cercare di aiutare; d'altra parte (come diceva l'amica P.) il dolore serve anche per indicare quand'è il momento di fermarsi, quindi è strettamente indispensabile! Se voi non aveste il dolore, quando allungate una mano sul fuoco, lascereste la mano sul fuoco fin quando è bella rosolata! E questo vale per qualsiasi forma di dolore che potete patire nel vostro corpo fisico, pensateci bene. Senza tutte queste forme di dolore, che sono una sorta di difesa dell'organismo per mettere sull'attenzione l'individuo che quello che sta facendo può essere pericoloso, la vostra vita non sarebbe mica così facile come è; anche se voi pensate sempre che sia difficile, la più brutta vita che tutti gli altri sul pianeta possono aver avuto; e tutti ce l'hanno con voi, e tutti ... Mamma mia, a volte siete una cosa proprio deprimente!

Ma questo non c'entra niente, ne ho approfittato per dirlo!

Forza, un po' di vivacità! Mamma mia! Dovrei essere io la morta, non voi!

D – A me è successo anni fa, quando son dovuta operarmi alla carotide e non riuscivano a fare i raggi per vedere; e io, al solito, son curiosa e voglio saperle le cose; ho chiesto al chirurgo la difficoltà, come sarei risultata dopo, ecc., e lui mi ha spiegato tutto bene. Risultato: io son crollata, ho cominciato a piangere da matti perché mi vedevo già come lui aveva spiegato la cosa, mi vedevo già con la bocca tutta tirata verso destra e poi m'aveva detto che forse doveva scavare nella mandibola, ... Una cosa! Alla fine, ho detto basta, non ci penso più! Piangevo, ... non ho mai pianto prima di un'operazione; quella volta lì sì, perché era una cosa alla cieca, ecco. Poi è andato tutto bene, m'ha messo 14 punti. È andata bene; sì, la bocca leggermente, appena appena, ce l'ho storta ma non si nota nemmeno. Dopo 2 anni mi è ritornato di nuovo e lì sono andata bella tranquilla, senza problemi.

Ti hanno messo 16 punti, 14 e 16 fa 30: hai vinto un premio!

D – Infatti; tranquilla. Io ho proprio paura delle cose che non conosco, che non so. Se sono cose che ho già passato, non è che mi piace soffrire, però le conosco e riesco a vivere "con" la sofferenza. Le cose che non conosco ...

Secondo me, quello che tu stai dicendo non è vero!

D – No? Dimmi.

No, non è vero, perché dire "io ho paura delle cose che non conosco" significa che allora dovresti avere paura di tutto quello che ti succede nella vita, perché non sai mai quello che ti succede.

D – Eh, ma molte volte è così; io sembra che sono molto forte di fuori, ma di dentro a volte ...

Ma dovresti vivere "perennemente" nella paura. Non mi sembra che vivi perennemente nella paura.

D – Ho imparato un po' ad allontanarla, però molte volte mi succede; mi succede anche di aver paura di scendere, andare, prendere un autobus, salire o scendere scalini ... Poi mi passa, ormai mi sono abituata a mandarla via, però ci sono dei periodi che mi prende.

E poi c'è chi ha paura, c'è chi ne ha meno, c'è chi ne ha di più; ad esempio la nostra amica G., la nostra amica G. quanta paura ha?

D – Io ce l'ho al contrario di M.: ho paura perché ho già sperimentato una cosa e sapere tutti i particolari, anche se gli avvenimenti non sono mai identici da una volta all'altra, però, essendo così complessa, sapere i particolari non aiuta di certo! La prima volta, essendo appunto nell'ignoranza, l'ho affrontata più serenamente. La seconda volta, quando sai a cosa vai incontro, è molto peggio, secondo me. Dipende da che cosa devi fare; è ovvio che se uno si toglie un dente e poi in un giorno gli passa, dice "Beh, si può anche fare", però dipende anche da che cos'è che devi fare. Invece una cosa che mi ha colpito in quello, Zifed, che stavi dicendo è l'idea che ... noi, studiando questi insegnamenti, mi sembra che sottovalutiamo molto la morte. Il discorso della sopravvivenza ("ci incontreremo dopo" e tutte 'ste cose) mi sembra che tolga veramente il senso della compiutezza di una vita: una vita "è finita" in sé. Quello che rimane nel corpo akasico è una cosa che, dal punto di vista umano, non ci tocca per niente, insomma; è veramente che si è chiusa una cosa importantissima.

L'errore grosso che fate è che, molte volte, vi preoccupate di più della morte che della vita! Vi preoccupate di più di cosa succederà quando sarete morti che di quello che vi sta succedendo mentre siete vivi; perdetevi quello che vivete sul momento! Ecco qua l'altro piccolo insegnamento: vivete il qui e adesso, siate presenti a voi stessi, e via di-

cendo, che “conoscete” ma non comprendete, in realtà.

D – Appunto. Secondo me, questo volere informazioni sull'Aldilà ci ha come rassicurati e crediamo di affrontarlo spavalidamente (o coraggiosamente, come si vuol pensare) invece non è ...

Questo potrebbe anche andare bene, ma se quello che conoscete vi serve per affrontare spavalidamente non quello che viene che non conoscete veramente, ma quello che conoscete e che affrontate di volta in volta. Tutto quello che noi vi diciamo – e ve lo abbiamo sempre detto, non potete dire che non è vero, eh, carini – ve lo diciamo per condurre meglio la vostra vita, non per arrivare meglio a vivere il dopo-morte, eh! Ve lo abbiamo sempre detto che noi potremmo anche non venire, potremmo anche non esserci mai presentati qua al Cerchio, aver mai parlato, e voi avreste vissuto lo stesso e fatto il vostro cammino lo stesso, alla fin fine; in maniera diversa, ovviamente, ma sareste comunque andati avanti per la vostra strada. Ah, ma imparerete dall'anno prossimo!

D – Scusa, Zifed, ma non è che noi abbiamo paura del dolore perché così, come dicevi prima, ci obbliga a vedere tutte quelle carenze che noi abbiamo avuto, tutte quelle cose che noi abbiamo fatto su noi stessi, che ci hanno portato a questo dolore?

Certamente! Certamente! Il problema è che se il dolore può essere un fatto oggettivo (no? Consideriamolo così anche se poi, magari, filosoficamente ci sarebbe qualcos'altro da dire, ma lasciamo stare, restiamo terra-terra come siamo tutti qua noi)... Qui c'è il dolore: l'io cosa fa? Prende questo dolore e capisce che questo dolore gli sta dicendo, ad esempio, di fermarsi e di fare qualche cosa; oppure reagisce a questo dolore cercando di combatterlo perché non vuole soffrire; ma sarebbe importante, invece, che ognuno di voi si rendesse conto che quando prova un dolore fisico – ma, se è per questo, il discorso è valido anche per il non-fisico, per il dolore interiore – cercasse di capire che cosa gli sta insegnando questo dolore; perché non c'è nulla di quello che vi accade che non vi insegni niente se voi state attenti. Certo che se non state attenti e pensate a tutt'altro, non osservate voi stessi nel corso della vostra vita, è difficile che riusciate a cogliere i motivi per cui questo dolore è arrivato e, magari, il modo in cui avrebbe potuto non arrivare, in modo da evitare la prossima volta di farlo arrivare ancora.

D – Però, a volte non è facile andare a individuare qual è l'origine di questo dolore. Ovviamente (per lo meno per quanto mi riguarda) non sempre attraverso un ragionamento logico; cioè, magari ci sono delle intuizioni che forse ti danno un indirizzo di cosa può significare, però non sempre succede così!

Beh, certo: se fosse una cosa semplice non ci sarebbe bisogno di parlarne, eh! D'altra parte, vorrete anche fare qualche cosa anche voi; no?! Comunque diventa difficile quando ci sono delle responsabilità personali, nel dolore; quando il dolore che arriva è causato da delle deficienze a livello di responsabilità personale, ecco che diventa difficile riuscire a convincere l'io ad osservare queste responsabilità; quindi, quando proprio non arrivate a capire qualche cosa, rendetevi conto che è veramente qualche cosa di grosso che non volete accettare; e forse – a seconda del carattere, poi, della persona – ma, generalmente, non comportatevi così come fate, che dite “ci penserò” ... Pensateci subito, è molto meglio. Secondo me, soffrirete molto meno se ci pensate subito.

D – E a quel punto l'alternativa è o guardare in faccia il motivo per cui siamo arrivati a soffrire oppure andarci a curare illudendoci che il dolore sparisca, magari spostandosi da un'altra parte; perché la carenza di fondo rimane?

Certo; e quindi il dolore si ripresenterà. Ce n'è più di uno, qua in giro, che si comporta a questo modo; no?

D – Capisco che il dolore che mi arriva (faccio un esempio che mi riguarda personal-

mente) se io impedisco a mia figlia di uscire con uno sconosciuto, che io reputo una persona non affidabile, lei mi si rivolta contro anche in modo aggressivo e io subisco un dolore; e per me questo ha un'evidenza chiara: perché io sto impedendo a mia figlia di fare questa esperienza che, per me, con gli elementi che possiedo, è negativa. Però io come genitore ritengo opportuno fare questo fermo perché ritengo che ci sono degli elementi per cui lei non deve fare questa esperienza. In realtà, poi, di contro, ho questo aspetto di aggressività della figlia per cui non posso fare altrimenti; in pratica cioè lo devo subire e per me è chiaro perché sto subendo questo dolore. In realtà non posso fare niente se non immaginarmi che successivamente non si presenti questa esperienza, se no so di certo che avrò ancora lo stesso tipo di dolore.

Sì, sì, d'accordo, però non saprei cosa risponderti perché non trovo la domanda. Il tuo ragionamento mi sembra che vada bene, che sia corretto; mi sembra che sia normale, tipico, che il genitore si preoccupi, si senta responsabile per quello che può fare un figlio o una figlia e, quindi, cerchi di evitare che questo figlio o questa figlia abbia delle esperienze che lui giudica negative; è anche normale che il figlio si senta limitato, quindi reagisca aggressivamente, anche questo è normale; è anche normale che il genitore si senta aggredito e soffra per questa aggressione, anche questo è normale; però, se ti costituisce un problema così pressante, c'è ancora qualche cosa di tuo, personale, da scavare, secondo me.

D - E questo diventa più difficile, più delicato e richiede del tempo, che molte volte in questo tempo qua possono subentrare ulteriori episodi ancora simili che continuano a reiterarsi. E questo non so se poi può stimolare di più o pregiudicare questa possibile ricerca più in profondità delle motivazioni che ci stanno sotto.

Ma guarda, l'unica cosa che può pregiudicare la ricerca in profondità è la propria volontà di farla. Anche se si presentano altre occasioni, c'è da essere grati perché ti forniranno altri elementi per comprendere quello che non riesci a comprendere. Tu dici: "Sì, ma io intanto sto male ogni volta" ... Eh, lo so che stai male ogni volta, però se stai male è perché non hai compreso e se tu avessi compreso non staresti male! Quindi, non resta altro da fare ... Mi sembra un'equazione matematica abbastanza semplice; no? "Non ho compreso = sto male. Sto male durante l'esperienza = l'esperienza si ripresenta. Io sto male = non ho compreso". Non resta che cambiare un fattore e quindi comprendere!

D - Vuoi forse dire che se uno fosse più convinto di ciò che fa, della giustizia di ciò che fa, non sarebbe per lui una sofferenza qualsiasi decisione che stia prendendo?

Beh, dipende un attimo da cosa vuol dire "convinto".

D - Convinto di essere nel giusto, che quello è il suo dovere.

Eh, ma "convinto" non mi spiega quanto sia giusto quello che sta pensando.

D - No, ma la convinzione è ... la propria onestà, diciamo. Magari sta sbagliando, però se è convinto che quello sia il bene per il figlio, se è veramente convinto, in buona fede che quella sia la scelta migliore per proteggere i figli, in effetti forse non soffre.

Quindi - parlando in termini di Insegnamento, che forse aiuta meglio a specificare sfumature come questa - tu vuoi dire: se l'individuo agisce seguendo quello che è il suo sentire, giusto o imperfetto che sia ancora, soffrirà di meno? È questa la domanda che vuoi fare?

D - Sì sì, volevo chiedere questo.

Certamente: se uno segue il suo sentire, soffrirà certamente di meno, perché non vi è responsabilità.

D - O, per lo meno, lui è convinto di applicare la responsabilità che "deve" applicare.

Non soltanto, ma se il suo sentire è quello, non poteva fare altrimenti; lui ha fatto il massimo che poteva fare. Il suo sentire - probabilmente o forse - non era ancora in grado di comprendere perché non aveva tutti i tasselli a posto; quindi, magari il suo comportamento è risultato poi sbagliato, anche dannoso al limite; però, per quello che riguarda la sua coscienza, non ne subirà nessun contraccolpo. Sarà più facile che subisca un contraccolpo l'Io, che la coscienza.

D - Sì; infatti, dicevo, mi pare che si riallacci anche al discorso che un domani, più avanti, se dovesse scoprire che ha fatto un errore madornale, però non pesa così tanto il senso di colpa perché si può dire: "Ho fatto il massimo che potevo in quel momento".

Certamente. Il problema è che, una volta che vi abituate a pensare questa cosa, ogni volta che non volete fare qualche cosa dite: "Ah, non la faccio perché ho già fatto il massimo che potevo fare!". Per questo dovete stare un pochino attenti, eh!

D - Zifed, scusa, posso tornare sull'esempio che ha fatto G., perché mi sento particolarmente coinvolta nel discorso sui figli?

Come madre o come figlia?

D - Ah! Adesso come madre, ma poi probabilmente lo sono stata anche come figlia ...

Uhhh!

D - ... ma quello che lui diceva ... L'esempio che ha fatto G., che mi sembra calzante, che cos'è che si frapponi? Perché tu ... cioè, è l'Io che ti fa duemila remore e dici: "Sì, lei probabilmente dovrebbe comprendere, fare queste esperienze, però io vorrei cercare di risparmiarle delle sofferenze; vedo già a priori che questo non è una persona raccomandabile, vediamo in ..." ...

Vedi, in una situazione così, secondo me, quello che è difficile da capire è nel ragionamento "quali sono le percentuali"; ovvero, "risparmiare la sofferenza" ... Quanto di questo voler risparmiare sofferenza è per risparmiare la sofferenza al figlio e quanto per risparmiare la sofferenza a se stessi?!

D - Ehhh.

Ehhh! È quella la risposta che dovete trovare, perché è comodo, è facile, è "politicamente corretto" (come direste voi) dire: "Ah, voglio risparmiare la sofferenza a mio figlio"! Faresti una bella figura, faresti la figura degli evoluti, tutti vi tratterebbero con rispetto: "Guarda che bravo genitore che è", ma quanti di quelli che fanno così poi lo fanno per risparmiare veramente la sofferenza al figlio o, invece, lo fanno perché così non hanno problemi, o hanno minori problemi?

D - Questa è una cosa implicita! Chi può dire qualcosa rispetto a un esterno che dice: "Io faccio solamente le cose per uno fuori di me e io mi sento a posto"? Sicuramente, quando faccio una cosa, la faccio per me e anche per quell'altro! Cioè, sembra un discorso di interazione e automaticamente credo che sia sottinteso il fatto che io cerco di evitare la sofferenza all'altro e, giustamente, poi di riflesso l'altro me la riversa a me; e io la posso riversare verso un altro e viceversa. È un discorso che è implicito, non penso che ci sia un discorso proprio legato soltanto per mancare di rispetto a un altro!

Sì, certamente che è un discorso implicito, a quel punto - ripeto, come ho detto prima - è una questione di percentuali, di quanto a me e di quanto al figlio; perché, in realtà, potrebbe essere il genitore talmente egoista che pensa soltanto a non avere problemi lui, come invece potrebbe essere il genitore "illuminato" a cui non importa dei suoi problemi e fa tutto completamente solo per il figlio. Di solito siete in mezzo, ovviamente; però, in qualche caso, potrebbe esserci qualche sorpresa nell'osservazione di voi stessi in queste cose.

D – Zifed, posso? Io, quello che noto, che provo io ascoltando le spiegazioni è che, in realtà, è molto più faticoso vedere ... non so ... i figli soffrire, ad esempio, e non poter intervenire, essere spettatori della sofferenza di un figlio, più che la sofferenza individuale, personale. È chiaro che anche da lì devo imparare, comprendere qualcosa, però trovo molto più difficoltoso vedere le persone che ho attorno che soffrono.

Ecco, questo qua è un altro punticino carino: perché?

D – Non so.

Eh, “non so” non è una risposta accettabile!

D – L’ho pensato. È chiaro che vedo questo aspetto come una mia mancanza nei loro confronti; no? Non ho fatto abbastanza, potevo fare molto di più e li ho portati, in fondo, a trovarsi in una situazione magari molto più complicata.

Ecco, questo è già un buon pensiero, direi anche esatto, per la maggior parte delle volte; quindi, con questo pensiero, significa che la sofferenza viene per il fatto di rendersi conto di non aver adempiuto fino in fondo alle proprie responsabilità; non è una sofferenza legata a quella del figlio, poi, alla fin fine.

D – Certo. Però indirettamente si ripercuote perché arriva il senso di colpa.

Certamente, certamente; e poi vedere il figlio che soffre non fa piacere; questo può anche essere ovvio, ma il più delle volte questa sofferenza è alimentata, è aumentata dal fatto di sapere, consapevolmente o inconsapevolmente, di avere una grossa parte di responsabilità in questa sofferenza che il figlio sta vivendo.

D – Certo, sicuramente è così.

Come minimo, di non avergli saputo insegnare ad affrontare in maniera diversa determinati aspetti della realtà della vita.

D – Certo, certo; sono consapevole che è così.

D – Fino a che punto uno può realmente modificare il percorso del figlio, o chi per lui insomma: uno si può fare delle domande di non essere stato all’altezza, ma è verificabile concretamente questo? Del resto il figlio (o chi per lui) ha un suo percorso che non penso che sia casuale, cioè, voglio dire: dovrà fare un certo tipo di esperienze e un genitore fino a che punto può modificare queste esperienze, poi, concretamente?

Che, poi, il suo “qualche cosa” ottenga dei risultati, questo ovviamente non è detto. Allora, il genitore non può far altro che cercare di seguire la propria coscienza, fare tutto quello che ritiene giusto, al di là del risultato poi che otterrà, e poi, dopo, osservare il proprio comportamento e comprendere cos’è che ha sbagliato, cos’è che poteva fare in maniera diversa, per esempio. Certamente non potrà costringere il figlio a comprendere quello che non riesce a comprendere.

D – C’è un confine, diciamo così a grandi linee, oltre al quale uno non deve andare; nel senso che va a forzare un meccanismo che non è disponibile ad accettare un certo tipo di correzione?

Ma è difficile mettere (come dite voi) un “paletto” di questo tipo; anche perché da caso a caso la situazione è sempre diversa; non si può generalizzare, assolutamente.

D – Quindi, noi in pratica non accettiamo di vedere i figli soffrire? In qualche maniera, ci rendiamo conto che c’è questa responsabilità e non riusciamo ad accettarlo?

In buona parte sì; perché molto spesso vi identificate con la sofferenza del figlio.

D – Cioè, ci identifichiamo o ci sentiamo responsabili?

Ah, tutt’e due! Tutte e due, caro. Ogni volta che tu guardi ... (non dico tua figlia, perché ...), ogni volta che tu vedi un figlio che si comporta in un modo che lo porta verso la

sofferenza, tu inevitabilmente arrivi a fare degli allacciamenti con quello che hai fatto tu ai tuoi tempi, alla sua età; inevitabilmente! E, quindi, proietti in qualche modo quella che è stata la tua esperienza in quello che sta facendo il figlio; la tua esperienza "potrebbe essere" utile a tuo figlio come potrebbe non esserlo, dipende da cosa deve comprendere, ovviamente.

D – Sì, ma allora ... ovviamente ho capito l'esempio, ma allora, a questo punto, la sofferenza del figlio non dovrebbe essere altro che un indicatore di quello che io non ho affrontato e compreso quand'ero giovane?

Non è detto, no, così è troppo pessimista!

D – Ah!

Può essere anche un indicatore di quello che tu sai che porta alla sofferenza perché l'hai vissuto in prima persona.

D – Beh, scusa Zifed, ma non è detto che quello che ha fatto soffrire a me faccia soffrire a mia figlia!

Ah, ma senza dubbio!

D – Può avere una sensibilità diversa. Come posso, a priori, andare a censurare certe iniziative in un altro – figlio o non figlio – non sapendo che esperienze deve vivere?

Non si tratta di censurare, si tratta di mettere a disposizione del figlio la propria esperienza; poi il figlio ne farà quello che vuole. Certamente, se poi, invece di mettere a disposizione l'esperienza, diventate impositivi, allora il discorso è tutt'altro! È chiaro, comunque che, dal punto di vista educativo, imporre le proprie idee o le proprie esperienze come "giuste" e quelle del figlio "sbagliate" non può far altro, verso il giovane, che provocare delle reazioni o aggressive o di allontanamento.

D – Ma questo non può essere "un paletto", come dicevamo prima?

Potrebbe essere un paletto. Tu dici, quindi, il modo in cui affrontare l'eventuale problema del figlio?

D – Non sarebbe più logico che un genitore, al limite, affianchi o segua il figlio, per cercare di limitare i danni, piuttosto che a priori cercare di instradarlo su valori suoi, che l'altro può non condividere e neanche recepire?

Ma forse la cosa migliore sarebbe intavolare un dialogo col figlio, in modo da cercare i valori comuni. Così come lo dici tu, sembrerebbe l'eminenza grigia che, da dietro, manovra un pochino per mettere sulla retta via il figlio, ma può darsi che il figlio non abbia bisogno di essere messo sulla retta via: molte volte sono i padri che ci andrebbero messi, eh!

D – Soprattutto anche accettare il figlio, il fatto che il figlio è un altro individuo da te; non sei tu, è un altro, a cui è giusto che uno dia tutto quello che può però con rispetto anche dell'altro individuo.

Se poi proprio vuole sbagliare, che sbagli!

D – Eh. Uno fa tutto quel che può e poi, se sbaglia, sbaglia.

D – Io penso che si dovrebbe essere più un esempio che anche un docente, un insegnante.

Qualcos'altro da chiedere? (... silenzio ...) Eh, lo so, non sono Georgei, non riesco ad essere vivace come lui! Ma Georgei questa sera non poteva venire, è andato al cinema! (... silenzio ...) Forza, su! Mamma mia!

D – Scusa, si tratta quindi di creare delle opportunità, nel senso che di fronte a scegliere l'esperienza in parte negativa, come quella di fumarsi uno spinello, proporre

un'alternativa; quindi non dire: "Questo non lo devi fare" ma proporre un'alternativa a questo tipo di scelta. Potrebbe essere un percorso?

Questo potrebbe essere uno dei tanti possibili percorsi, certamente, certamente. Come, per esempio, un percorso antecedente a questa posizione sarebbe quello di riuscire a instaurare un rapporto tale col figlio per cui tende a non fare la cosa di nascosto; perché fare la cosa di nascosto significa, certamente, per il figlio giovane sentirsi indipendente, sentirsi forte, e così via, però significa anche accumulare dei sensi di colpa. Voi sapete – perché siete stati tutti più o meno giovani, anche se questa sera sembrate tutti vecchi, proprio vecchi vecchi, eh, sinceramente! – che il giovane ha un po' il mito generalmente della trasgressione; no? Si deve andare a dormire tardi, si deve fare le ore piccole, magari poi si dorme fino a mezzogiorno, e tutte queste cose così, che poi fortunatamente col tempo si perdono, e questo può anche andar bene, però è necessario che riesca ad avere un contraltare a questa cosa. Voi sapete che tutto tende all'equilibrio; nel momento in cui c'è il figlio che tende ad essere trasgressivo, è necessario, è compito del genitore riuscire ad equilibrare questa situazione mettendogli davanti anche le alternative possibili che, magari, gli dimostrano una vita che è più tranquilla, più felice di quella che fa trasgredendo; e che è soltanto un mito che la felicità sia nella trasgressione. In realtà, nella trasgressione ci sono solitamente soltanto l'incontro sfavorevole e il senso di colpa; no?

D – Ma, in effetti, il lavoro che adesso stiamo cercando di fare con gli studenti è proprio quello; per esempio sul fumo, non fumare più di 5 sigarette al giorno, che non è un proibizionismo assoluto, però comunque lasciare una via di fuga, in quel senso lì.

Può essere; può essere un modo senz'altro per arrivare per gradi, senza arrivare all'imposizione, che certamente provocherebbe delle reazioni più forti da parte dell'interlocutore.

D – Sì, anche perché poi, comunque, lo fanno di nascosto; cioè, voglio dire, se quell'esperienza lì la vogliono fare, la fanno comunque.

Certamente; ed abituandosi a fare le cose di nascosto, poi da quella passano ad un'altra peggiore, sempre fatta di nascosto, quindi senza nessuna possibilità di aiuto e di controllo.

D – Però ci sono sempre le regole per un po', definite e rispettate per il figlio, ad un certo punto se io non riesco a impormi, perché è giusto imporsi, e a un certo punto la regola se ne va a carte quarantotto, invece se io devo rientrare alle 10 non riesco e rientro quando voglio io. A questo punto gli dico: "Ok, tutto a posto, perché sennò se tu non fai come vuoi vieni e spacchi tutto". Beh, a quel punto, devo anche io scegliere i limiti e le regole in cui lui deve stare, perché non posso far sì che a un certo punto il figlio, perché sta crescendo, abbia tutte le possibilità che vuole perché, giustamente, io non posso essere impositivo sennò si va allo scontro. Qui ci sono delle persone che anche nella vita quotidiana decidono di fare certe cose e finiscono in galera; punto e stop. Non è che se si va d'accordo e si dice "Sì, vai, se tu rubi 100.000 o rubi 50.000 ti lascio libero", eh!

Eh, senza dubbio; perché qua si deve fare il conto anche con la personalità e con l'io di ogni individuo; no? Come diceva la mia amica P., ogni figlio, ogni ragazzo, ogni uomo è diverso dall'altro; quindi non c'è una regola fissa di comportamento da poter tenere; non esiste proprio. È proprio lì la difficoltà, se no sarebbe molto facile: il "Manuale come far rigare dritto il figlio", pagina 1 riga 3; in questo caso bisogna fare così. Chiuso il libro, si applica la riga 3. Fosse così semplice, sareste tutti perfettini.

D – Scusa, Zifed, poi forse c'è di mezzo la solita storia, la vecchia storia delle intenzioni; perché dipende veramente con quali sentimenti uno fa le cose, e quello si scoprirà

quando si scoprirà, però – ad esempio – io, per l'esperienza che ho vissuto io, sono stata molto dura, molto forte, ed i risultati poi sono stati anche buoni, almeno sembra; per cui ... alla faccia dei "paletti" o "non essere impositivi", io ho imposto al 1000 x 1000; ho detto "O così o fuori"; quindi, anche lì, non si può dire in generale "è meglio non essere impositivi", dipende non solo dalla persona con cui hai a che fare ma anche dal problema con cui hai a che fare.

Ma certamente, senza ombra di dubbio. Come dicevo prima, non si può generalizzare in questo tipo di cose. (... silenzio ...) E il nostro amico F., che non ho ancora sentito?

D – Ah, riflettevo, cercavo di fare una sintesi nella mia testa. Anche perché io non sono un genitore, ...

Ma siamo finiti a parlare di genitori, genitori e figli, che era mia intenzione – come avevo esordito all'inizio, invece – parlare di più della sofferenza, quella fisica specialmente; e il parere autorevole di un medico che ultimamente, oltretutto, ... (...)

D – La sofferenza. L'idea che mi sono fatto io della sofferenza – anche grazie all'Insegnamento e anche all'esperienza di tutti i giorni - è che una persona, quando soffre, la prima cosa che deve fare è guardare (oltre che a venire da me, a cercare di alleviare un po' il dolore, ovviamente) ma guardare la propria vita, subito, lì. A volte, basta che uno guardi quello che ha intorno, quello che sta facendo, il proprio ruolo, i ruoli soprattutto; cioè secondo me è una questione di ruoli. Prima abbiamo parlato di genitori e siamo arrivati alla conclusione che devono badare al loro ruolo, ognuno in modo personalissimo, in modo anche spietato; per cui viene fuori la G. che è stata estremamente decisa e poi viene fuori, invece, un altro genitore estremamente caritatevole; dipende come ognuno vede il proprio ruolo e lo cala nella propria vita. Io ho il ruolo di medico e, quando soffro, credo di soffrire per un paziente perché son fuori ... per qualcosa.

D – Uno si guarda intorno: hai mal di testa, si guarda intorno, guarda suo figlio e può capire perché ha mal di testa. Si chiede: "Ma io sto barando con mio figlio; sto barando con un paziente?" ...

Molte volte, però, viene il mal di testa quando uno si chiede, eh! (Eheheheh) Diciamo che molte volte si perdona troppo a se stessi e molte volte, invece, si perdona troppo poco; sarebbe giusto riuscire a trovare sempre quella via di mezzo che permette di andare avanti piano piano, a piccoli passi, senza fare i grossi balzi; no?

D – Certo.

Invece, voi tendete o a voler diventare illuminati da un momento all'altro o a non voler capire assolutamente niente, a nascondervi qualsiasi verità, basta non vedere in faccia quello che siete. Ecco, cercate una via di mezzo; qualche volta siate indulgenti con voi stessi e qualche volta, però, siate anche spietati con voi stessi.

D – Però, Zifed, il dolore - dolore fisico banale (non so ... una ferita ...) uno che fa? Dice "Me la son meritata"; va be', quello forse ti consola un po', ma intanto la ferita è lì, e fa male!

Sì, questo senza dubbio; però la ferita prima o poi si rimargina.

D – Sì; quindi nel frattempo prendere un anestetico, qualcosa per alleviarlo, è tutto lì?

Certamente, qualcosa bisogna fare. Il fatto che ci sia una ferita significa che c'è un danno al corpo fisico, e il corpo fisico è responsabilità tua come sta; così come era responsabile F. dei suoi denti, è responsabile anche quello di far guarire la ferita.

D – Sì; quindi già partire (con l'esempio di F.) già partire col dire: "Potevo evitare questa cosa" e arrabbiarsi meno; forse ti fa arrabbiare meno sapere che è colpa tua, essertelo

meritato.

Ma certo; perché poi, diciamo, la sofferenza fisica non è mai, proprio mai mai mai soltanto sofferenza fisica e basta; c'è tutto il processo che ha portato a questa sofferenza fisica; quindi osservando qualcosa a livello fisico, si può arrivare a capire qualche cosa a livello di sensazioni, di emozioni, di pensieri e, quindi, anche di coscienza.

D – Sì, quello è il lato vantaggioso; però, nel frattempo, c'è questo dolore tremendo fisico; che però può essere aiutato soltanto dai vari anestetici, non c'è altro da fare; perché mi immaginavo una persona stoica che dice: "No no, questo è dolore, va sfruttato e me lo sento tutto".

No, guarda, la sofferenza fisica difficilmente è così forte. Quando è così forte è perché si aggiungono spinte del corpo astrale e del corpo mentale. In realtà, ognuno di voi – e dopo aver, in tutti questi anni, visto tante cose, lette tante cose – dovrete sapere che è possibile fermare il cuore, pensate un po'! Pensate se non è possibile non sentire il dolore! Sapete benissimo che adesso si riesce ad operare, per esempio, con un tipo di ipnosi particolare.

D – Lo so, lo fanno, però mica trovi chi te lo fa!

D'accordo, ma questo significa, comunque sia, che il dolore è un insieme di più fattori, non è soltanto una forte sofferenza fisica. E, quindi, riuscendo ad eliminare gli altri fattori, la sofferenza fisica passerà in secondo piano o, per lo meno, si ridurrà. Ricordate i primi anni, quando qualcuno era venuto dicendo: "Se pizzicherai con forza il palmo della tua mano, sentirai che il dolore che avevi in un'altra parte del tuo corpo diminuirà"? Questo era un insegnamento, anche se sembrava una cosa banale, ma è così. Se voi avete male a un piede e vi date una martellata sull'altro piede, ...

D – Si sta molto meglio! (Eheheh)

Ma, d'altra parte, inconsciamente il vostro corpo lo sa. Pensate, giusto quando avete mal di denti, cosa fate? Continuate con la lingua ad andare a picchiare nel dente! E questo, per un momento, se state attenti – ed è qua, sempre, che ultimamente stiamo battendo – se state attenti a voi stessi, vi renderete conto che nel momento in cui battete nel dente che vi fa male, per un attimo il dente non vi fa più male. Pensateci, provate, aspettate d'aver mal di denti (procuratevelo eventualmente) e poi direte che ho ragione!

D – Scusa, Zifed, un organo può entrare in sofferenza per un battere, un virus, un'intossicazione; può farlo anche per un eccesso di energia o una carenza di energia?

Sì, sì, sì. Diciamo che può contribuire ad aumentare la debolezza di un organo, senza dubbio.

D – Ma in questo caso possiamo fare qualcosa per non trovare questi stati di ... o è sempre legato all'atteggiamento, a una scelta?

Ma, guarda, il più delle volte questi diciamo "gorghi energetici" che provocano dei problemi all'interno di qualche organo è possibile farli risalire a cose non messe a posto, quindi "cristallizzate" all'interno; i famosi "fantasmi" (ricordate?) di cui si parlava; i famosi "fantasmi della mente"; no? Quindi sarebbe possibile, attraverso l'analisi di se stessi (senza bisogno di andare dall'analista, per carità!) riuscire a sciogliere un po' di queste energie. Il problema è che se è tanto tempo che queste energie si sono cristallizzate, diventa difficile riuscire a scioglierle.

D – E questo anche in caso di carenza di energia?

Questo anche in caso di carenza di energia. Di solito, quando c'è la carenza di energia, il discorso è leggermente diverso perché questo significa che il problema da qualche parte risucchia anche l'energia che dovrebbe essere presente in quest'altro organo.

È una specie di psicosomatismo energetico, mettiamola così.

D – Alcuni elementi possono portare dei problemi a certi organi per la composizione stessa dell'alimento o sono fantasie di chi cerca magari di fare i soldi con certi approcci?

Ma, guarda, se parli di sostanze fisiche, ovviamente sì.

D – Sì? Non so, ... il pane piuttosto che il latte, piuttosto che le uova, possono effettivamente mettere in difficoltà un organo senza una patologia vera?

Ma io direi di no. C'è un meccanismo di compensazione estrema all'interno del corpo dell'individuo, per cui entro uno spettro d'azione anche piuttosto ampio, tutto riesce ad essere riportato all'equilibrio senza bisogno di intervenire veramente.

D – Zifed, scusa, ma tutti i discorsi dell'allergia, delle intolleranze alimentari che stanno venendo fuori soprattutto fra i bambini, ultimamente; perché io mi ricordo che quand'ero piccola non esistevano ..

Non se ne parlava, non è che non esistevano!

D – Forse esistevano ugualmente ...

Certo. C'erano

D – E anche lì, son già degli psicosomatismi su dei bambini così piccoli?

E perché no?

(D – Altroché!)

Vuoi avere il primato solo tu?, scusa, eh!

D – No, io pensavo alle compagne di G, che magari mangiano una cosa nuova e vanno in shock anafilattico, cose proprio pesanti, altroché.

Beh, però ricordiamo anche che negli psicosomatismi ci sono anche degli organi bersaglio che sono preferenziali per certe dipendenze strutturali a livello fisiologico.

D – Zifed, anche l'obesità non è strettamente dipendente dalla maggiore assunzione di cibo, ma più che altro magari da certi elementi fisici che mantengono l'equilibrio dei grassi che magari sono inibiti da certi fattori dell'essere, insomma.

Ma, in linea generale, sì; in linea particolare riguardo a quello che accade nella vostra società, gridi d'allarme di tutti i medici perché tutti stanno ingrassando, e via dicendo. Sì, è vero, l'umanità sta diventando soprappeso (quelli che mangiano, quelli che non mangiano – per compensare – stanno dimagrendo molto, invece; sapete che c'è sempre l'equilibrio, quindi se si mangiasse meno in Occidente forse in Oriente si riuscirebbe a ingrassare un pochino di più – ma qua si sommano un insieme di cause che, principalmente, secondo me, potrebbero essere fatte risalire ai modelli presentati dagli archetipi vigenti.

D – Scusami, Zifed, io non riesco molto a capire gli sport, che anche quelli vanno molto di moda. Se una persona piega le ginocchia facendo sport come io le piegherei in 3 vite, se le consuma di più queste ginocchia o sta meglio?

Sì, Sì sì.

D – Cioè, non è che fa il suo bene?

Ma assolutamente; difatti tutti quelli che fanno tanto sport quando sono giovani, quando arrivano verso i 40 anni sono a pezzi, solitamente.

D – Le hanno logorate queste articolazioni?

Certamente; tutti quelli che – ripeto – fanno sport, fanno tanto sport proprio a livello anche agonistico, quando smettono di fare sport intanto tutti diventano grassi, tutti invecchiano precocemente, tutti sono pieni di dolori e non hanno certamente una bella

vecchiaia poi; perché, come tutte le cose, anche lo sport va fatto in maniera sensata.

D – E lì trovare l'equilibrio è un po' difficile.

Come ... Scusatemi, ma andare a New York a fare footing! Ma si può essere più stupidi! Non lo so! O a Shanghai! Ma, se è per questo, anche Genova, eh!

D – Posso? Allora, se ho capito bene, alla fin fine quello che ci fa soffrire non è tanto il dolore fisico ma è il dolore nella sua complessità, cioè il dolore psicologico e i veri sensi di colpa (no?) rispetto a questo dolore. Se arriva il dolore è perché ... eh ...

Perché c'è un insieme di fattori che riguardano tutto l'io dell'individuo.

D – Tutto l'io dell'individuo?

Non esiste mai soltanto un dolore fisico.

D – Scusa, allora questa cosa per cui il fatto di avere dolore a un determinato organo è collegato a una determinata caratteristica psicologica o mentale; oppure in realtà il dolore è dolore ed è comunque sempre spia in generale?

Io direi che è spia in generale e poi, qualche volta, invece, c'è un rapporto diretto tra l'organo che fa male e il problema che può esserci, questo senza dubbio.

D – Cioè si potrebbe risalire, guardando da quel punto di vista lì?

Ma certamente; ma ricordate che, se "tutto è Uno", partendo dalla cosa più piccola si può arrivare a comprendere l'Assoluto; no? Quindi figuratevi se, partendo da un dolore, non si può arrivare a comprendere qual è il vostro problema!

D – Che poi, comunque, tutto allora va considerato psicosomatico perché se uno comprendesse "a tutta birra", non avrebbe nessun problema fisico; no?

Questo, forse è un po' troppo ottimistico; anche perché fisiologicamente, proprio per natura, il corpo si deteriora un po' alla volta!

D – Sì, ma a 90 anni, cadere a pezzi tutto d'un colpo, ...

Ti stai dimenticando un po' troppe cose, stai dimenticando il karma, stai dimenticando le necessità fisiologiche, stai dimenticando tante cose; non è così semplice. Fosse così semplice, sarebbe una pacchia!

D – Beh, già è una parte forse; darsi da fare per comprendere fa una piccola parte.

E sarebbe già qualche cosa, eh!

D – Sì sì, per non essere troppo colpiti, sì.

D- Posso? E qual è allora il miglior modo per affrontare il dolore?

Dopo che abbiamo parlato tutto questo tempo! Ma mi sembra evidente; no? Osservarlo e cercare di comprendere quale parte, oltre la parte fisica, accompagna questo dolore; in modo che, riuscendo a comprendere la parte extra-fisica, anche quella fisica diventi meno intensa.

D – Ma se io ho mal di stomaco e mi rotolo per terra perché ho mal di stomaco, e mi guardo intorno e non vedo nulla, io continuo ad avere mal di stomaco; non capisco perché ce l'ho, ce l'hp e basta!

Beh, intanto se hai mal di stomaco che ti rotoli per terra forse è meglio chiamare un dottore, per prima cosa! Cerchiamo di calmare il sintomo, in queste situazioni, e poi, dopo, quando c'è la possibilità di avere i vari corpi funzionanti, cerchiamo di risalire se può esserci qualche altro motivo e in che quantità può influire sulla sofferenza che provo.

D – Mi sembra così difficile!

Nooo, lo fate; senza rendervene conto ma lo fate, a volte.

D – Quindi è giusto calmare il sintomo?

Certamente. (...) Va bene, io non so più cosa dirvi.

D – Posso chiedere una cosa ancora? Cioè, voglio dire: il dolore è una cosa che l'Io si inventa per – diciamo così – sviare da quelle che sono le cose che non ha capito, oppure è qualcosa che invece ... diciamo così, l'evoluzione ti mette davanti per costringerti a vedere delle cose che non vuoi vedere? O entrambe le cose? Non so se è chiaro.

Dunque: di che tipo di dolore parli?

D – Ma non so ...

Quello fisico o quello interiore?

D – Fisico.

Fisico: il dolore esiste perché c'è qualche cosa che fa male. Che poi l'esistenza abbia fatto in modo che ti faccia male (che ne so?) un braccio perché devi capire che non devi prendere a sberle tuo figlio (dico una stupidaggine qualunque) questo può anche essere vero ed aggiungersi al fatto che il braccio ti faccia male; così come può anche ... Qual era l'altra cosa che avevi detto?

D – Il dolore fisico come uno strumento dell'Io: uno si fa venire il mal di stomaco perché non vuol vedere la propria rabbia, non vuol vedere delle cose, diciamo così, oppure il contrario: ti viene un dolore perché tu non vuoi vedere delle cose e in questo modo sei costretta a vederle.

Vediamo il caso del mal di stomaco, che è più utile di quello del braccio che ho tirato fuori io. Certamente: qui c'è qualche cosa che non riesci a capire, o non vuoi capire, allora il tuo Io ti fa venire il mal di stomaco, in modo da distrarre l'attenzione da questa cosa che tu non vuoi capire; d'accordo?

D – E quindi c'è questo meccanismo? Cioè, a volte noi il dolore ce lo facciamo venire per questo motivo?

C'è questo meccanismo, che è poi il meccanismo tipico dello psicosomatismo, questo, no? Però è anche vero che esiste un organo che, evidentemente, comunque ha qualche sua inclinazione particolare a sentire il dolore più di un altro organo; quindi c'è, comunque sia, una parte fisiologica che ha una sua debolezza particolare e l'Io usa la debolezza di questo organo per strumentalizzare la debolezza dell'organo ai suoi fini.

D – L'organo bersaglio.

Esatto. Ah, ecco, brava!

D – Si potrebbe riallacciare anche al discorso dei chakra, allora? O no?

Ah, i chakra! Mi sa che ci complichiamo la vita per niente! Che poi vi affascinano così, questi chakra!

D – Ho pensato all'organo bersaglio; tutto lì.

Vi affascinano come se questi chakra fossero la panacea di qualsiasi cosa, ma vivreste benissimo anche se non sapeste che esistono i chakra!

D – Questo sì.

Le vostre energie si muoverebbero anche se voi i chakra non sapeste neanche dove sono, tutto quello che fate andrebbe avanti lo stesso, e ... lasciateli stare i chakra! Sì, ci sono, vi abbiamo confermato che ci sono, ne abbiamo parlato, in qualche caso possono anche tornare utili per spiegare qualche cosa, ma non sono essenziali per comprendere quello che voi dovete comprendere nella vostra vita. Appagano la vostra curiosità, questo sì, e l'Io è più contento di essere curioso su ciò che non lo tocca che su ciò che lo tocca. Basta.

D – Zifed, però, dicevo, in qualche caso è giusta l'equazione maggior cibo uguale a più grasso; oppure è sempre una cosa dipendente da

Beh, ci sono individui che mangiano tantissimo e non ingrassano; quindi non è un'equazione sempre verificabile, sempre esatta; anche se, come norma dietetica, la regola è quella. Certamente poi, purtroppo, c'è sempre questo fattore imponderabile che è la costituzione di ogni individuo.

E con questa bella frase difficile che ho detto, io vi saluto, vi ringrazio (come non invidio Georgei! Forse non è andato al cinema, è andato in una Beauty Farm a vedere di rilassarsi.)

Ciao a tutti. Bacini bacini, ciao ciao ciao.

Zifed

Buonasera, figli.

Forse nessuno tra voi, o molto pochi, si sono resi conto della fatica costata questa sera per far parlare l'amica Zifed; ci sono state delle grosse difficoltà ed è con grande rammarico che prendiamo atto che, dopo tutti questi lunghi anni, non siete ancora riusciti – se non "a spizzichi e bocconi", come dite voi – a creare una certa fluidità nelle energie, tanto da inglobare caso mai un singolo elemento di disturbo, ma l'ambiente che si viene a creare è così freddo, asettico e quindi sterile che un elemento di disturbo, uno solo, riesce a destabilizzare le energie necessarie affinché la seduta possa avere l'andamento che ogni tanto, per caso fortuito, riesce ad avere.

E siccome, da una parte fortunatamente, questi sono gli ultimi incontri e non ce la sentiamo di sottoporre gli strumenti ad ulteriori sforzi, visto che sono già sufficientemente stanchi per motivi personali, ci auguriamo che riusciate in questi pochi incontri che ci rimangono fino alla chiusura del Cerchio riusciate a creare un ambiente migliore, a provare compassione, ad amarvi, a comunicare, a creare un'armonia – non di intenti, visto che ne avete discusso abbondantemente da altre parti, ma sono rimaste solo parole, come sempre – almeno a creare un ambiente che non faccia stancare in questo modo gli strumenti; anche perché ci sono certi momenti in cui sembra proprio di vivere una profanazione degli sforzi che queste due persone stanno facendo e, magari, anche la passione che altri – pochi, per la verità – componenti mettono nel far sì che un incontro abbia il suo andamento.

Mi spiace dover dire dopo tanti anni queste parole, ma credo che sinceramente abbiamo sempre cercato di fare il possibile per accontentare la vostra mente e il vostro cuore; ora siamo noi a chiedervi un piccolo sforzo per far sì che qualcun altro possa assistere a quello che rimane, comunque, sempre, un grande miracolo; non dimenticatelo mai.

Volevo poi dire ai figli P. e E. che siamo disponibili alla loro richiesta.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Bene, direi che dopo queste belle parole - che fanno riflettere e, quindi, tutte le cose che fanno riflettere, poi, alla lunga, alla fine, sono belle – possiamo chiudere qua l'incontro, anche perché gli strumenti sono stanchi, e a risentirci alla prossima. Ciao ciao ciao.

Gneus

21 aprile 2007

a pace sia con tutti voi, figli.

LNel vivere la vostra vita molto spesso vi lamentate con voi stessi perché sembra che ciò che vivete non cambi mai, sia un continuo ripetersi ossessivo di situazioni conflittuali, specialmente nel momento in cui si tratta di rapportarvi con gli altri che sono accanto a voi nel corso di questa esperienza terrena. Vedete, figli, questa sensazione è dovuta principalmente al fatto che voi siete continuamente in lotta: in lotta con voi stessi, in lotta con gli altri, con quello che voi pensate degli altri e con quello che gli altri pensano di voi; il vostro Io cerca in continuazione di avere la preminenza su quanto vi accade nel corso delle giornate e tollera malvolentieri le interferenze di eventuali altri Io che possano in qualche maniera interferire con quelli che sono i suoi desideri o i suoi bisogni. Prendete i rapporti che avete con gli altri, pensate a come facilmente vi arrabbiate, o addirittura infuriate, quando gli altri vi dicono qualche cosa che non collima con ciò che pensate; e, allora, a quel punto, esce tutta la rabbia che avete dentro, tutto il desiderio che avete dentro di dimostrare a voi stessi e agli altri che voi, comunque, avete ragione; e qua incomincia, allora, la lotta perché, vedete, creature, anche gli altri accanto a voi hanno le stesse spinte, gli stessi istinti, lo stesso bisogno di affermazione dell'Io, anche gli altri che sono attorno a voi pensano di avere comunque sempre ragione quando interagiscono con voi. E, allora, la lotta, un po' alla volta, molto spesso diventa dura e difficile da gestire.

Nel corso di tutti questi anni di insegnamenti noi vi abbiamo portato più volte il concetto che non dovete giudicare gli altri ma, semmai, dovete più facilmente, potete più facilmente giudicare voi stessi. Purtroppo, questo insegnamento, messo nelle mani del vostro Io, è stato trasformato, male inteso, male interpretato e, alla fine, ognuno di voi risulta non aver compreso la differenza che c'è tra "avere un'opinione", "formulare una critica" o "emettere un giudizio".

Pensateci un attimo: senza dubbio, vi è una differenza tra questi tre termini, ma pensate di aver compreso qual è questa differenza?

Avere un'opinione riguardo a un'altra persona significa – secondo noi – pensare che questa persona ha un bisogno particolare e ha bisogno di un'attenzione particolare, di cui è manchevole; e, quindi, significa anche mettersi nella posizione di chi si rende conto del bisogno dell'altro e cerca in qualche modo di far sì che l'altro possa ricevere le proprie parole, il proprio modo di essere e di fare nella maniera più utile possibile per poter comprendere. Non vi è, quindi, possibilità di contrasto nell'esprimere un'opinione; non vi dovrebbe, per lo meno, essere.

Certamente il discorso cambia quando, più che un'opinione, quello che si afferma, quello che si dice è una critica. Emettere una critica verso il comportamento di un'altra persona comporta una quantità molto più ampia di interferenza dell'Io, perché significa in partenza che la persona che emette la critica si ritiene superiore, come comprensione, all'altro; e si ritiene in grado di poter comprendere cosa sarebbe meglio per l'altro

fare; ed ecco, quindi, che l'opinione diventa un elemento più forte, diventa un tentativo, sì, sempre di porre la mano all'altro, di aiutarlo, ma anche una spinta ad aiutarlo come si pensa – secondo il proprio metro – che l'altra persona debba essere aiutata. Chiaramente, in questa condizione lo scontro tra lo diventa molto più facile; prima di tutto perché l'altro reagisce alla critica; a nessuno fa piacere essere criticato, per quanto una critica possa essere giusta; e, dall'altra parte, l'Io della persona che critica può facilmente reagire perché ritiene che l'altro non voglia capire.

Vedete, creature, figli nostri, amici, compagni, fratelli, quando gli altri non capiscono, molte volte non è che non vogliono capire, è che proprio non riescono a capire; e voi stessi, per primi, dovrete riuscire a comprendere questo e, quindi, ad accettare la non possibilità di comprensione dell'altro. Questo vi porterebbe ad annullare le vostre critiche e a fornire le vostre opinioni, in modo tale da non creare una posizione di contrasto e di lotta, bensì un'occasione di confronto e di dialogo in cui ognuno esprime la propria interiorità, il proprio pensiero, la propria razionalità, o anche, a volte, la propria emotività, ma senza pretendere che l'altro, per forza di cose, si esprima così come egli vorrebbe che si esprimesse.

Il terzo livello, quello più soggetto all'interferenza dell'Io, indubbiamente è giudicare gli altri; infatti porta con sé sia i pregi che i difetti dei livelli precedenti: in fondo c'è un tentativo – anche se molto sottomesso ai bisogni dell'Io - di aiutare l'altro, c'è il mettersi al di sopra dell'altro ritenendosi in grado di poter giudicare quello di cui l'altro ha bisogno, ma c'è anche l'ergersi a giudice dell'altro in maniera tale, però, da riflettere quelli che sono i propri impulsi interiori; o meglio, per essere più semplice, quando voi giudicate l'altro, non lo giudicate in realtà per ciò che l'altro fa, ma lo giudicate proiettando sull'altro il giudizio che avete di voi stessi. Ecco che, a questo punto, diventa importante rendersi conto che gli altri sono lo specchio di ciò che voi siete; quando voi giudicate – e molte volte siete intransigenti nei confronti degli altri – è perché, in realtà, c'è qualche cosa dell'altro che riconoscete in voi stessi; e nel momento che emettete il vostro giudizio, talvolta insindacabile, inflessibile e difficilmente modificabile, è perché di voi stessi avete quell'opinione che sull'altro proiettate.

Sembrano tutte sottigliezze, sembrano cose difficili da precisare e da comprendere, e anche più da attuare nella vita di tutti i giorni, eppure c'è un metodo molto semplice, c'è un elemento molto semplice che vi fa comprendere quale sia l'intenzione di partenza del vostro rapportarvi con gli altri; quelle intenzioni che, alla fin fine, se pensate bene a quello che abbiamo detto, stanno alla base di tutte e tre le motivazioni, di tutti e tre i gradi di rapporto con gli altri, di cui abbiamo parlato: chi esprime un'opinione è in grado poi di modificare la propria opinione se ritiene di aver acquisito altri elementi per poterla modificare e, quindi, renderla più adatta alla situazione; chi emette una critica potrebbe certamente modificare la critica che porge se riuscisse a rendersi conto che l'altro non capisce non per malanimo ma, semplicemente, per mancanza di elementi di comprensione; chi giudica, difficilmente, invece, modifica quello che è il suo giudizio. A parole, magari, certamente si dimostra accomodante, ma poi, alla prima occasione, il giudizio ritorna, forse ancora più forte di prima; e l'elemento che vi dimostra, che vi può far vedere quale di questi livelli voi adottate nei rapporti con le altre persone è il fatto che voi riusciate o meno a chiedere scusa per i vostri comportamenti, ad ammettere con gli altri e con voi stessi che, magari, avete ecceduto nella vostra critica o nel vostro giudizio; che, magari, se dicevate le cose in maniera diversa, l'altro poteva accettare con più facilità quello che veniva detto; e allora avrebbe potuto esserci un tavolo su cui dialogare, non un campo di battaglia.

Spero, con questo, figli, di aver chiarito un po' di più quello che noi intendiamo dire quando vi chiediamo di non giudicare gli altri. "D'altra parte – voi direte – come sempre le prospettive sono due: c'è la prospettiva di chi giudica e la prospettiva di chi si sente

giudicato.”

Finora abbiamo parlato di chi giudica, ma vediamo anche un attimo chi si sente giudicato.

È indubbio, evidente, chiunque di voi può comprendere che, nel momento in cui una persona si sente giudicata da un'altra persona, questo avviene perché c'è qualche cosa per cui pensa interiormente che in realtà può essere giudicata negativamente dagli altri; questo significa che questa persona è la prima a giudicare se stessa e, come tutti gli lo di tutte le persone, un giudizio su se stesso arrivato da un altro individuo è più difficile da accettare che il giudizio che la persona stessa emette sul proprio comportamento, anche perché il giudizio che la persona emette sul proprio comportamento è facilmente travisabile, modificabile, abbellibile in maniera tale da rendere più semplice accettarlo e anche trovare delle giustificazioni per quel proprio comportamento.

Voi lottate, voi combattete; voi pensate – tra di voi, anche se non lo esprimete a parole – “io ho ragione e quell'altra persona ha torto”; in realtà, se ci pensate bene, nessuno dei due ha ragione e tutti e due hanno torto.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

Quanto ti è costato, quanto ti sta costando adesso aver scelto di vivere la parte della persona equilibrata, tranquilla, serena, quando questa tranquillità, questa serenità, questa ... rettitudine non ti appartiene, ma è soltanto il frutto dell'esercizio di un super-lo così forte da farti andare a tutti i costi sulla retta via. Mai una follia, mai una sciocchezza, mai un gioco, mai la voglia di dire: “*Ma sì, facciamo qualcosa di diverso, esprimiamo in qualche maniera quello che sento dentro*”; e quali sono le conseguenze di questa scelta? Guardati, guardati attorno, guarda, osserva, analizza, analizza la qualità dei tuoi rapporti interpersonali ... Cosa sono? Nulla. Vuoto. Solo le persone che ti vogliono più bene, che ti conoscono da tanto tempo, che ti sono vicine e che “sopportano”; perché di questo si tratta! E che cosa sta succedendo, adesso? Ti ritrovi ad una certa età - perché i vent'anni ormai sono passati - con un pugno di mosche in mano, con una vita tutta da ricostruire, sia a livello affettivo, interiore, sia a livello sociale, se vogliamo, sul lavoro. Perché tutto questo? Perché non hai permesso, perché non hai lasciato che la tua vera interiorità si esprimesse nel momento in cui era giusto che questo accadesse? Mi spiace, avrei potuto aiutarti, ma così qualcuno ha deciso che non fosse.

Anonimo

Un inizio strepitoso! Fuochi, stelle, scintille, fuochi d'artificio! Ciao a tutti!

Bene? È stato un inizio insolito, vero? Ecco; ma perché sennò poi vi abituate, perché voi siete “animali abituarini”; si sa che l'uomo è un animale abitudinario, quindi allora ogni tanto bisogna dare qualche input ... Lasciamo lo spazio per le vostre domande; mi raccomando: cercate di essere brevi, essenziali, importanti .

Benissimo, ciao a tutti per il momento, ciao ciao.

Gneus

(Intervento di Georgei)

Oh, buonasera a tutti, amici! Questa sera non siamo tanti, per fortuna; quindi penso che il mio lavoro, teoricamente, sarà più facile del solito; anche perché senz'altro voi sarete tutti molto buoni, questa sera! Non mi sembrate molto convinti della cosa, quindi vi invito a farmi le vostre domande; vedremo se riuscirò a essere cattivo io, magari, questa volta! Chissà, per una volta potrei anche riuscirci!

D - Georgei, questo discorso di Moti sul chi resta offeso mi interessava molto perché io sono permalosa e spesso mi ritengo offesa; per cui ho notato che hanno ripetuto una

cosa che già negli anni avevano detto: che se tu stesso non pensi di essere in errore, "l'offesa" non dovrebbe toccarti. È proprio vero in assoluto, questo?

Ma direi proprio di sì, cara; direi proprio di sì. Vedi, quando si riceve un'offesa di qualche tipo, se si ha la coscienza, il corpo akasico tranquillo per la comprensione di quanto ha fatto, di quello che ha condotto nel corso della vita in maniera consapevole, cosciente, secondo il proprio sentire, e così via, diciamo "la critica" o "il giudizio", l' "opinione negativa" dell'altra persona può anche, sul momento, far reagire l'io, questo certamente; però dopo il primo attimo di reazione un po' più forte, un po' più violenta, certamente subentra non dico l'indifferenza ma, quanto meno, l'acquiescenza di quello che è stata l'impressione dell'altro.

D – Sì, perché mi capita proprio questo: che mi sembra più una rabbia di dire: "Ma guarda te come vengo interpretata, cosa pensa quello lì di me!". È una sorpresa spiacevole, ma mi sembra tutto lì, non che ci sia che il mio Io in effetti lo sa di meritare quell'interpretazione. È un po' quello che hai detto adesso o mi sbaglio?

Diciamo che molte volte, se voi analizzate queste situazioni conflittuali che si presentano nel corso delle vostre vite, vi rendete conto che ve le andate proprio a cercare, però anche! Tu, specialmente, usi molto il sarcasmo, per esempio. Scifo anche usa molto il sarcasmo, ma forse lo usa in maniera completamente diversa! Quando tu usi il sarcasmo – che sai usare anche abbastanza bene – colpisci abbastanza forte, tutto sommato; e provoca molta più reazione una frase sarcastica diretta verso un'altra persona, che dire a un'altra persona: "Secondo me tu stai sbagliando in questo, in questo, e in quell'altro". Capisci che, col sarcasmo, impedisce la possibilità di un dialogo, a quel punto; perché non fai altro che suscitare la reazione dell'altro.

D – Indipendentemente dal contenuti, dici?

Certamente. Il contenuto, a quel punto passa non dico al secondo ma addirittura in quinto piano, perché si tratta di uno scontro di Io. Si arriva allo scontro di Io e l'io il contenuto è proprio quello che non vuol sentire!

D – Quindi il problema non è tanto l'offesa ma il sarcasmo, a questo punto?

Diciamo di sì, diciamo di sì.

D – Ti ringrazio.

Vedete, voi avete tutti questi strumenti per interagire con gli altri: l'ironia, il sarcasmo, e solitamente tendete a usare questi strumenti, ma avete anche altri strumenti che, invece, possibilmente non usate, e perché non li usate? Ve lo siete mai chiesti? Voi, con gli altri, potete usare ... che so? ... la pazienza, potete usare la discussione, potete usare il dialogo, potete usare l'esempio, aprendovi per primi voi, in modo da poter comprendere, potete ammettere degli errori che fate, e via dicendo; solitamente, invece, preferite ricorrere all'ironia, al sarcasmo. Chiedetevi perché; perché forse potrebbe essere interessante scoprire, per tutti voi, perché preferite entrare in lotta piuttosto che fare un armistizio, cercare di comprendere "assieme" dov'è l'errore. Certamente, poi, tutti e due si può restare della stessa idea che si aveva in partenza, questo è inevitabile perché l'interiorità di ognuno è diversa da quella di un altro, i bisogni di uno sono diversi da quelli dell'altro; invece voi vi dimenticate che quando osservate gli altri, li giudicate, li osservate, li criticate con quello che è "il vostro" metro; ma non saprete mai se quello che state dicendo – con ironia, con sarcasmo o anche con amore, a volte – è giustificato da una vera situazione dell'altro individuo.

D – Beh, forse si può anche sapere, diciamo, teoricamente; però poi, nella pratica, a quel punto lì ... io non mi muoverei neanche! Cioè, sono un po' troppe da tener presenti, tutte queste cose! È ovvio che mi muoverò con i miei impulsi, voglio dire; per quan-

to un po' controllati, però ...

Certamente; ma, vedete, forse vi sfugge questo: voi, dell'altro, potete anche capire e recepire i bisogni che ha o il perché di certi comportamenti, ma non sapete le motivazioni sue; e, invece, voi vi comportate come se sapeste le motivazioni dell'altro! È lì la differenza. Quello che potreste fare – se voleste davvero aiutare le altre persone, non entrare in lotta con le altre persone – è cercare di farle arrivare a comprendere le loro motivazioni, ma devono farlo loro.

D – Eh, ma se le dichiarano?

Se le dichiarano e voi non siete convinti, dite che non siete convinti e spiegate perché non siete convinti.

D – No no no, se le dichiarano (le loro motivazioni) uno agisce in base a quello che hanno dichiarato. Voglio dire, senza sospettare che non sia vero. Uno dichiara: "Le mie motivazioni sono queste, faccio questo per questo e questo motivo" ... Va bene, partiamo di lì. Non vedo perché dovrei sospettare del perché degli altri ...

Va bene, partiamo di lì; ma partiamo di lì ... come?

D – Eh ... No, perché pensare che l'altro se la racconti, è troppo complicata per me; cioè, posso non credergli, ma ...

Ma non soltanto è troppo complicata, ma non vi deve interessare se se la racconta!

D – Sì, appunto; non mi interessa proprio in quel senso lì; perché si va in un ginepraio inestricabile, dopo. Io sto con quello che l'altro mi dichiara e basta; però ascolto anche, cerco di capire che cosa ha dichiarato, e se dichiara una cosa è quella; no?

Oh, questa che stai dicendo è una stupidaggine, cara! Sai benissimo che dichiarate tanto spesso quello che non pensate, che dire: "Se uno dichiara una cosa, è quella" è veramente una sciocchezza. Lasciamo perdere.

D – Come propria intenzione, volevo dire.

No no no, se poi vai nell'intenzione, il discorso è ancora peggio, perché le intenzioni dichiarate dall'io sul piano fisico sono ben diverse da quelle che sono le intenzioni interiori, alla fin fine, eh!

D – Quindi, a quel punto, non vanno proprio tenute in considerazione? Cioè, le situazioni vanno valutate al di là di tutte le parole che vengono dette?

Ma no, si possono valutare anche sulle parole, certamente; però se tu hai un'idea diversa sulle parole pronunciate e sulle motivazioni pronunciate, è tuo dovere e anche tuo compito, e anche tuo interesse, tutto sommato, esprimere la tua opinione.

D – Scusa, Georgei, proprio sul discorso dell'opinione, come diceva prima Moti, mi sembra di aver capito che è implicito ovviamente, rispetto all'interlocutore, farsi un'idea di cosa può accettare rispetto a un ipotetico aiuto, ovviamente, e arrivare fino a un certo punto. Se si propone qualcosa di più lontano o più vicino, si può anche sbagliare ma questo ipotetico aiuto si cerca di indirizzarlo più miratamente possibile?

Eh certo, certamente.

D – Sì sì, di questo volevo una conferma.

Sparare nel mucchio a casaccio non ha nessun senso. Ovviamente, ognuno di noi, quando è incarnato e se ha un rapporto con gli altri, ha un'opinione sul comportamento degli altri – positiva o negativa che sia – che riflette poi la propria interiorità, ricordiamocelo sempre, e forse, tutto sommato, ricordate che sarebbe suo dovere esprimere questa opinione, in modo che l'altro poi si possa confrontare con l'opinione. Il problema sorge quando l'opinione è espressa come una critica o come un giudizio; è a quel punto

che scatta la reazione irrefrenabile dell'altro Io, per cui si arriva poi allo scontro.

D – Sì, poi c'è sempre quella diatriba sterile, cioè non si sa mai se è la persona che si esprime male o se l'interlocutore ha capito anche lui, ovviamente, secondo i suoi mezzi; ma questa è una cosa che, per chi propone, non è rilevante.

Ma, guarda, come diceva Moti, prima, tutto sommato, quando veramente c'è l'interesse a fare qualche cosa per l'altro o a ricevere qualche cosa da un altro, per quanto ci possa essere una reazione dell'Io immediata, di contrapposizione, di reazione forte o aggressiva, ecc., si arriva comunque, dopo un calare delle tensioni, a un ritrovare il rapporto, quindi a ricominciare da capo. Se non si ricomincia da capo, ma resta semplicemente un'ostilità latente che non viene risolta, significa che, tutto sommato, l'intenzione non era molto pulita.

D – Quindi, scusa, Georgei, non è che per forza un dialogo deve essere sempre correttissimo. Come hai appena detto tu, ci può essere il momento della sfuriata; però poi, passata la sfuriata, poi ritornare a ragionare in maniera diversa.

Certamente, ma senza ombra di dubbio. Vedete, il vostro guaio – di gran parte di voi – è l'Insegnamento, diciamocelo chiaramente. In questi 30 anni qua avete preso l'Insegnamento come un comandamento: "voi dovete essere così"; ma non siete così! Voi "dovrete" essere così, "sarete" così; ma rendetevi conto della differenza che c'è tra "voi dovete essere così" e "voi sarete così"! C'è quel passaggio che dovete compiere e siete qua proprio per compiere quel passaggio! Alla fine della vostra comprensione, voi "sarete" così, ma adesso non siete così, adesso siete delle persone coi vostri bisogni, i vostri impulsi, il vostro Io, che dovete comprendere, dovete esercitare nel corso delle vostre esistenze per arrivare ad essere come l'Insegnamento vi propone "come meta"; ma come meta futura, non come meta attuale. È inutile che voi cerchiate di essere così adesso, perché sareste falsi, a quel punto; non sareste voi stessi.

D – Posso fare una domanda? Che poi non è una domanda, è una constatazione. Mettiamo che in un gruppo come il nostro c'è una persona che viene apprezzata, è intelligente, cioè viene ritenuta intelligente dagli altri, profonda, ecc. ecc., e poi si comporta in un modo completamente diverso: egoista, ecc. ecc.; è logico che l'altro lo giudica, ... e ci rimane male! O è colpa di chi lo giudica, perché l'ha messo sul piedestallo, diciamo, e poi ci rimane male!

Ma, vedi, non si tratta di chi è in colpa, di chi non è in colpa. Sul discorso del "torto" e della "ragione", nessuno ha torto e nessuno ha ragione. Certamente, l'impressione che la persona si era creata di quell'individuo non era aderente alla sua realtà, c'erano proiettati i propri bisogni, le proprie aspettative su questa persona.

D – Vuol dire che non lo conosciamo abbastanza?

Ma certamente, senza ombra di dubbio!

D – Posso fare una domanda?

Sì, voglio solo aggiungere una cosa: ricordate che nulla, in realtà, di quello che fanno gli altri vi dovrebbe mai sorprendere.

D – Io volevo sottoporre il caso della persona che apparentemente è molto corretta e non risponde mai alle provocazioni altrui e non offende, non fa giudizi espliciti nei riguardi delle altre persone, ecco, però al suo interno questa persona è in profondo disaccordo contro tutto ciò che fanno le altre persone che le sono accanto e non gli piacciono, e fa degli aspri giudizi. Questa persona si crea un certo distacco intorno e, quasi quasi, le altre persone la considerano superiore; ma, insomma, questa persona praticamente non risponde magari alle provocazioni altrui e si crea questo distacco intorno perché magari lei stessa si sente superiore, oppure perché non si vuole impantanare ... ehm ...

Fin qua ci siamo, ma la domanda?

D – Eh, volevo sapere se questa ... Qual è l'Io, la motivazione dell'Io di una persona simile, ... che, ecco, al suo interno sente queste censure così forti che non le fanno estrinsecare la propria natura (no?), che praticamente sarebbe molto agguerrita contro queste persone, magari avrebbe voglia di dire: "Ma te, questo che fai non lo vedi che andrebbe fatto diversamente?" e poi magari s'accorge delle lacune delle altre persone che le stanno vicine ...

Ma direi che è abbastanza evidente il perché; no? D'altra parte, mi sembra che te lo sia già risposto anche da sola: alla fin fine, una persona che si comporta a quel modo, molte volte lo fa perché non vuole che gli altri si comportino con lei come lei si comporterebbe con quelle altre persone.

D – Come ...?

Praticamente, non vuole che gli altri siano sinceri con lei, come lei non è sincera con gli altri. Perché, vedete, l'errore che fate sempre, in queste situazioni di rapporto, è che vi preoccupate sempre di quello che fa l'altro, di quello che dice l'altro! Di quello che fate e che dite voi, continuate – malgrado i nostri insegnamenti di anni e anni e anni, incentrati su ognuno di voi personalmente – continua ad essere importante quello che l'altro fa o quello che l'altro dice.

D – Ma quelle censure così forti, che addirittura sembrano mutilarla perché le impediscono di esprimere proprio la sua natura, di dire quello che pensa, queste censure così forti provengono da questo bisogno dell'Io di cautelarsi affinché gli altri non siano ...

È un semplicissimo meccanismo di difesa, che avete tutti quanti voi, d'altra parte. Quello che tu hai descritto, forse portandolo leggermente all'eccesso, è in realtà un comportamento che avete tutti quanti voi, non siete mai veramente sinceri con gli altri.

D – Eh, ma è paralizzante, eh, quando una persona si sente queste censure così forti che la bloccano lì e non può esprimersi. Dopo, al proprio interno questa persona qui ha tutto un rivolgimento, una reazione rabbiosa contro gli altri insomma.

Certamente, e poi cosa succede? Succede che le energie continuano ad entrare in circolo all'interno dell'individuo, e gira gira gira, si cristallizzano, formano i famosi fantasmi, la persona incomincia ad avere delle reazioni psicosomatiche e via dicendo, comincia a sentirsi a disagio, comincia a sentirsi in difficoltà con gli altri e quindi abbandona gli altri, non si trova più con gli altri, o si isola in se stessa, fino a quando non succede qualche cosa dall'esterno che la scuote in maniera tale da esplodere e buttar fuori tutte le energie che ha accumulato. (... silenzio ...)

State cercando una domanda o state pensando a quello che ho detto?

D – Non è che, per esempio, non si esprime, non si chiede alla persona che si ha vicino quello che si pensa di lei per la paura di essere o aggrediti verbalmente oppure di offendere, di far star male quella persona?

Ma, in parte possono esserci queste motivazioni anche, ma in gran parte, solitamente, è perché l'Io dice: "Se io le dico quello che penso di lei, allora lei mi dice quello che pensa di me e preferisco non saperlo, tutto sommato!".

D – E questa è la paura di sapere cosa pensa l'altra persona. Ho capito. Grazie.

D – Scusa, posso? E se una persona ci chiede un aiuto, una mano, almeno fra di noi che ci troviamo lì giù, a Padova, e poi quando che lui tira fuori un qualcosa di suo insieme con la sua compagna e la compagna viene aggredita automaticamente dal partner, e io mi son permesso anche di dirgli che non ero d'accordo nel modo che lui aveva reagito contro la sua compagna, e gli ho toccato quel famoso Io che ha frenetico, come si fa per dargli una mano a questa persona, che si sente così talmente toccata?

Ma, vedi, molte volte per dare una mano a una persona bisogna che l'altra persona voglia che le venga data una mano. Se l'altra persona rifiuta l'aiuto, è difficile poterla aiutare.

D – Cioè, non ci sono altri modi, altre vie per fargli capire che lui sta sbagliando?

Non puoi farlo capire, deve capire lui. Molte volte, anche se è frustrante per chi cerca di aiutare gli altri, bisogna rendersi conto che non sempre è possibile fare qualche cosa per gli altri. Gli altri possono essere aiutati sempre e soltanto nella maniera e nella misura in cui sono disposti a farsi aiutare. Basta vedere il lavoro del Cerchio in tutti questi anni (no?); noi abbiamo cercato di aiutare tutti quanti voi, una volta l'uno una volta l'altro, ma ben pochi, poi, alla fin fine, si sono lasciati aiutare veramente!

D – Sì, perché anche questa persona ha dato un giudizio, si può dire, alla sua partner sul fatto che ha dei sensi di colpa; e lui, così, un po' da cattivo, le è saltato su dicendogli: "Ma tu non devi avere questi sensi di colpa, tu non vedi aver questo", cioè e io mi son permesso di dirgli che non è giusto dirgli così, perché se lei ha i suoi problemi, bisognerebbe essere insieme, che sia aiutata, penso, no? ... o sbaglio?

Sì, teoricamente sì; però siamo sempre lì, torniamo sempre allo stesso punto: se non sai quali sono veramente i bisogni e i perché dell'altro, è difficile che quello che tu dici possa servire a qualche cosa. Se non la risolvono loro, certamente non la puoi risolvere tu dall'esterno!

D – Cioè vuol dire che, se lui non accetta, vuol dire che lui nasconde ancora dentro di sé delle cose che lui non vuole dire?

Potrebbe essere anche questo; o delle cose che, più che non vuole dire, magari che non riesca ad accettare di se stesso. Però, vedete che continuate comunque a proiettare sugli altri, invece che su voi stessi, e vi interessa quello che fanno gli altri e non quello che fate voi.

D – No, ma lui aveva chiesto un aiuto; non è che io sia così invadente da essere migliore di lui; perché se io mi guardo me stesso, ne ho molte anch'io.

Ma, vedi, non tutti quelli che chiedono aiuto, in realtà vogliono aiuto, sai! Molte volte chiedono aiuto per far vedere come sono bravi, come sono umili, ma in realtà poi non vogliono aiuto, voglio "quel tipo di aiuto" perché è quello che desiderano; e sperano che, con la loro richiesta, venga esaudito quello che vogliono.

D – Mi stavo chiedendo perché giudichiamo; cioè per giudicare ci deve essere, per forza di cose, un modello al quale noi stessi o gli altri non si allineano e, quindi, giudichiamo quella cosa o quel comportamento sbagliato riferito a quel modello. Giusto?

Certo.

D – E quel modello che noi abbiamo in testa è la nostra parte akasica, cioè la nostra coscienza, quello che conosciamo, l'archetipo transitorio, l'Io, ... A che modello ci allacciamo, generalmente, quando giudichiamo?

Ma è proprio lì il problema, vedi, caro; perché i modelli che voi avete interiormente sono di molteplice natura, non sono una cosa semplice e schematizzabile. Ricordate che dentro di voi ci sono le vibrazioni degli archetipi permanenti, ci sono le vibrazioni provenienti dalle comprensioni della vostra coscienza, ci sono le vibrazioni provenienti dagli archetipi transitori e, quindi, dalle istanze sociali e morali legate all'ambiente in cui vi trovate a vivere, e via dicendo; e, di volta in volta, voi tendete ad usare come parametro il modello che più vi conviene ed è il vostro Io che opera questa scelta. Solitamente, gli conviene usare il parametro degli archetipi transitori, perché è quello che è più vicino, quello con cui più si sente uniforme, in quanto – rientrando nel parametro dell'archetipo transitorio – si uniforma alla norma e, quindi, fa parte del gruppo.

D – Sì; mi chiedevo la scappatoia per uscire da questo confronto col modello; perché, diciamo, ho seguito la spiegazione, all'inizio, tra giudizio, critica e opinione, però, capita, è ...

Ma non mi sembra che sia poi così difficile né da comprendere né da mettere in atto, poi, alla fin fine; no?

D – Da mettere in atto sembrerebbe difficilissimo, visto che tutti – o, per lo meno, io parlo per me – mi pare abbastanza di giudicare; nel senso che distinguere realmente se ho un'opinione, su una questione, su un discorso, o se sto giudicando ...!

Ma il primo parametro è ovvio, è evidente; no? Si tratta, quando si esprime un'opinione è perché si cerca un dialogo.

D – Sì, però anche lì, ad esempio, c'è l'inquinamento (non vorrei cambiar discorso, però apro un inciso) c'è comunque un'aspettativa quando si esprime un'opinione. Come dici tu, c'è il dialogo, quindi ci si aspetta quanto meno che l'altro risponda; non dico che lo tenga in considerazione, però quanto meno ne prenda atto, che risponda, che ci sia appunto il dialogo; quindi lì incominciano altre problematiche ancora. Ma per tornare al giudizio, ... ehhh

D – Scusa, il giudizio, secondo me, secondo quello che mi sembra di aver capito, non è aprire un dialogo; il giudizio è comunicare che "secondo me, tu stai sbagliando". Credo che sia così, no, Georgei?

Forse è ancora un pochino più forte: non "secondo me stai sbagliando", ma "tu stai sbagliando!".

D – Sì, più assoluto addirittura.

Certamente. "Secondo me tu stai sbagliando" può essere un'opinione, più che un giudizio; anche se non è certamente il "secondo me" che dà l'etichetta di opinione o di giudizio a quello che si dice; no? Voi tanto spesso usate dire: "secondo me", "secondo quello che penso", e intanto emettete giudizi a tutto spiano!

D – Sì. Cioè è la certezza che l'altro sta sbagliando, diciamo; quello è un giudizio.

Quello è un giudizio, certamente. Intendiamoci, questo al di là che il giudizio potrebbe anche essere giusto – fino a un certo punto, quanto meno – però l'altro, certamente, difficilmente riceverà un aiuto da un giudizio. Inevitabilmente, l'altro da un giudizio, specialmente se negativo, tenderà a difendersi.

D – E l'altro caso, che uno si offenda anche quando offesa non c'è?

E la domanda?

D – Come può accadere che uno si offenda quando offesa non c'è?

Forse perché l'interpretazione di quanto è stato detto è stata manipolata dall'io di chi ascolta le parole!

D – D'accordo, sì. Allora, come si ovvia a questa cosa? Si può ovviare?

Non emettendo giudizi.

D – No no, anche emettendo opinioni, non i giudizi; certo. Ma, dicevo, dove uno si offende anche quando non c'è il giudizio, non c'è l'offesa, ma uno "si sente" offeso, se gli hai dato semplicemente un'opinione, con tutti i crismi giusti, i modi giusti, ecc., se quello la ritiene una critica lo stesso?

Allora basta ... che so io? ... ad esempio, si potrebbe dire: "Caro mio (o cara mia), io ti espresso la mia opinione. Potrebbe anche essere sbagliata. Tu pensi che sia una critica; quando ti renderai conto che non è una critica ma è un'opinione, che è quindi una possibilità di dialogo, io son qua disponibile a dialogare quando ti sentirai".

D – Georgei? Quell’atteggiamento che avevo segnalato prima, ... però delle volte, in certi casi, può essere anche l’atteggiamento di colui che non ha via d’uscita, perché vede al proprio interno delle tendenze molto forti ad andare verso le persone perché, magari, gli sembra di raccogliere delle cose che le altre persone non vedono e quindi si sente sempre superiore alle altre persone perché non vedono certe cose che lui crede di vedere, e quindi, allora, per evitarsi di andare verso queste persone a dirgli: “Guarda, questo tu non lo sai, io lo so e te lo dico” e cose così, “Quello che fai non va bene”, che l’altro non accetterebbe; e quindi, allora, è un giusto freno che questa persona si dà necessariamente, se lo deve dare, però lui al proprio interno si trova questa natura così forte di andare contro ...

Vedi, qua si pone il problema, allora: “è meglio sentirsi al di sopra degli altri, sentirsi maestri e fare i maestri, o è meglio sentirsi al di sopra degli altri, sentirsi maestri e far finta di non esserlo e dentro di sé fare il maestro?”.

D – Lo puoi ripetere, scusa? No, perché stavo Stavo andando via

È meglio sentirsi maestri, al di sopra degli altri e manifestare questa propria sensazione o è molto meglio non manifestarla e dentro di sé poi continuare a fare il maestro?

D – Eh, forse la seconda.

Mettiamola in maniera più semplice, senza tirar fuori il discorso del maestro: supponiamo che voi pensiate di una persona che è un po’ deficiente, poverina, e che farebbe meglio a darsi una calmata, è molto meglio dire a questa persona che è deficiente e farebbe meglio a darsi una calmata oppure non dire niente e pensare che questa persona è deficiente e si dovrebbe dare una calmata?

D – Secondo me, conviene manifestarlo, così hai il riscontro del tuo modo di agire o di pensare.

Questo è un problema che non si pone a un’evoluzione mediocre, direi; io direi che la persona con una certa evoluzione si rende conto che dire una cosa del genere a un’altra persona può essere dannoso per l’altra persona, quindi può avere il freno nel dire determinate cose.

D – Eh! Quindi, allora, questa persona che avverte al suo interno questa natura, così, di voler criticare, di vedere sempre lacune negli altri, insomma, è un giusto comportamento quello di porsi un freno ...

Potrebbe essere un giusto comportamento se questa persona fosse veramente al di sopra degli altri; bisognerebbe che, prima di pensare agli altri, questa persona riuscisse a capire se veramente è al di sopra degli altri o no.

D – Sì, però, di primo acchito, quando sente questa propulsione, è già buono avere capito che, insomma, deve mettersi un freno; oppure no?

D – Mi hai stupito, infatti, Georgei, quando hai detto “una persona di una certa evoluzione” ... Penso che una persona di una certa evoluzione non pensi neanche di essere così superiore da dover andare a riprendere gli altri.

Io, difatti, avevo detto “lasciamo perdere il discorso del maestro e parliamo invece di una persona un po’ deficiente” ecc. ecc.; avevo cambiato esempio proprio per quel motivo lì.

D – Ma io, comunque, non è che volevo dire che questa persona si sente superiore e che magari non è in grado di vedere che poi non lo è, cioè chi avverte questa ...

Sì, ma, miei cari amici, ma perché andiamo a parlare di questa persona che non è presente e di cui non ci interessa in questo momento assolutamente niente, quando tutti voi siete pieni di problemi, di cose da chiedere? Preoccupatevi di voi stessi, non conti-

nuate – ve lo dico ancora una volta e ve lo dirò per tutto il tempo che ancora mi sarà possibile dirlo – non continuate a preoccuparvi di quello che è esterno a voi, cercate di proiettarvi all'interno, altrimenti non uscirete mai dal vostro piccolo mondo circostante.

D – Ma siccome son cose che ... insomma, io ... insomma ... qualcuna ce l'ho anche dentro; allora io non volevo ...

Quindi, tu ti senti ... Allora, sii sincera e di': "io mi sento a volte maestra, superiore, e non ho il coraggio di dirlo!"

D – Sì, ecco! Diciamo ... No, cioè non è che io mi sento superiore, diciamo che il mio percorso mi ha fatto vedere alcune cose, nel senso che mi sono data da fare sempre a ricercare esperienze che mi facessero entrare dentro di me, guardare dentro di me; e poi, oltre le esperienze, varie letture e così tutte le cose che ho fatto, mi sembra di avere la capacità di guardare dentro di me, mentre invece magari non la vedo nelle persone che ho la ventura di avere vicino giornalmente; ecco. E allora, magari, io vedo una cosa, una lacuna di questa persona, e nello stesso tempo mi irrita, però peraltro non ho la capacità di liberare quella carica energetica e di dire ...

Guarda, cara, se ti irrita vuol dire già che c'è qualcosa che non va!

D – Che è anche mio, sì. Però, dicevo, è già buono questo frangente qui; se io in questo momento vedo che la tendenza è troppo forte e potrebbe ferire l'altra persona, potrebbe urtarla, allora quindi faccio bene a guardare quello che sto provando però sto buona, insomma, senza liberare lo scontro, via, andare allo scontro con quell'altra persona.

Diciamo che può essere già un comportamento migliore di chi parte a spada tratta, dando testate contro il muro.

D – Ecco, sì, è così. Quindi questo qui sarebbe anche l'atteggiamento di una persona che non ha via di uscita, nel senso che ha queste tendenze troppo forti ad urtare gli altri e quindi fa bene a trattenerle; nel senso, se le guarda ma poi le tiene lì.

Beh, l'importante è quello che hai detto tu, che se le guardi; se non se le guarda e continua semplicemente a frenarle e a frenarle, a forza di frenarle prima o poi esplodono!

D – No no, ma io sempre ... In questa mia vita, diciamo, ho scoperto questa cosa qui, del guardarmi dentro e stare attenta a ogni mia reazione, a ogni cosa, umore o atteggiamento ...

Bene, bene; hai fatto domande già per tutta la sera; adesso basta però, eh!

D – Posso? Quindi, se ho capito bene, quando noi diciamo che a un'altra persona non diciamo certe cose per paura della sua reazione, in realtà è per paura della sincerità che l'altra persona potrebbe avere nei nostri confronti? È corretto?

Certamente! "Prevenire è meglio che curare", come si diceva ...!

D – Però, nel momento in cui ti trovi in un rapporto, comunque, se si vuole avere un rapporto ci deve essere anche scambio e comunicazione; e, nel momento in cui una persona sente questo tipo di paura – cioè nel dire certe cose all'altro – secondo me bisognerebbe un attimino cercare di sforzarsi per rompere questo meccanismo, almeno questo è quello che cerco di fare io nel mio caso personale; cioè se io ho paura di dire una cosa all'altra persona, cerco di sforzarmi un attimo proprio per cercare di far uscire queste cose, anche perché in questo modo ci sia comunque uno scambio e sia uno scambio, non dico con il massimo della sincerità, però per lo meno accettabile.

Certamente sarebbe meglio sempre fare un piccolo passo e cercare di sforzarsi un pochettino ma, vedi, il rapporto fra due persone è sempre abbastanza complesso perché poi entra in gioco anche la sensibilità dell'altra persona, che potrebbe rendersi conto della difficoltà che tu hai per esprimere determinate cose e, quindi, essere lei a venirti

incontro, ad aiutarti ad uscire fuori con quello che devi dire. Qua si parla di un rapporto tra due persone, non del comportamento di una persona sola; e le dinamiche che entrano in gioco sono complesse, ovviamente. Se tu non ti senti di dire certe cose a una persona o non riesci a farlo, può anche essere perché l'altra persona non ti aiuta a farlo, tutto sommato.

D – Eh, però, comunque, il problema resta nella fattispecie; quindi io mi chiedo cosa posso fare (io, in questo caso, ma qualsiasi altra persona, evidentemente) per fare la sua parte, diciamo; proprio perché non posso influire sul comportamento dell'altro.

Sul comportamento magari sì, sul sentire non puoi influire.

Quello che puoi fare, comunque sia, è sempre cercare di fare quel passettino in più rispetto alle possibilità che puoi avere. Non vi chiediamo mai di fare grandi sforzi, ma rendetevi conto che quello che fate nel corso delle vostre giornate potrebbe essere facilmente molto di più di quello che fate, perché avete possibilità maggiori di quelle che voi stessi pensate di avere; e se non le mettete in atto è perché avete paura di scoprire le reazioni che si accompagnano a questa vostra espressione di voi stessi. Esprimere voi stessi in maniera diversa da come il vostro Io è abituato, significa sottoporre l'Io all'idea che l'immagine che ha di se stesso è diversa da quella che vorrebbe avere; giusto? E questo, chiaramente, lo spaventa e, quindi, porta delle resistenze, vi fa trovare quei milioni di scuse per cui voi non fate quei piccoli passi che potrebbero modificare diciamo la vostra maschera nei confronti degli altri, rendendola più leggera, più accettabile, più comunicabile alle altre persone.

D – Posso? La matassa mi sembra abbastanza ingarbugliata; cioè nel senso che le variabili sono talmente tante per cui ...

Ma è un'impressione, sai; non è che sia poi così ingarbugliata! Se dalla matassa incominci a toglierci intanto "non preoccupatevi degli altri ma di voi stessi", vedi che tre quarti della matassa è già sgarbugliata!

D – Sì, esattamente. Io stavo riflettendo, recentemente, proprio un po' su questo punto; cioè riuscire ad arrivare a "capire l'altro" credo che sia pressoché impossibile, forse, per lo meno; quindi, forse, l'utile nel confronto con gli altri non è tanto quello di arrivare ad una comprensione che io chiamo "intellettuale" (perché non so come chiamare diversamente) ma forse si tratta proprio di analizzare le reazioni che io ho nel confronto con gli altri, quindi limitando la mia ricerca alla mia posizione o atteggiamento nei confronti della reazione che ho nello scontro, nella relazione con chi ho di fronte. Potrebbe essere un modo per semplificare (no?) mi è parso di capire nella dinamica diciamo dell'Insegnamento ...

Sì, è un po' ingarbugliato come l'hai detto, però sì.

D – Sì, ma perché non è che sia così ... semplice, insomma, da ...

Comunque, certamente sì, può andar bene così; però resta il fatto che, comunque dovete "fare" qualche cosa; perché purtroppo molte volte, di fronte a queste difficoltà, piuttosto tendete a non fare niente, o a nascondervi, o magari a essere ermetici, con poche frasi, che gli altri non riescono a comprendere. Anche quello è un modo per nascondersi dietro le parole e non essere trascinato, coinvolto in una discussione in cui non si vuol essere coinvolti, ad esempio.

D – Sì, è sempre il problema di trovare l'equilibrio ...

Certo, è sempre, tutto una questione di equilibrio! Esistono i vostri bisogni, esistono i bisogni degli altri; il punto ideale è quel punto in cui una parte dei vostri bisogni e una parte di quelli degli altri si soddisfano e diventano complementari, in modo da poterli mettere a fianco e poterli anche osservare vicendevolmente.

D – Quindi, cioè, già il lasciar da parte, ad esempio, di voler comunque aver ragione o torto e tutte queste dinamiche che poi si inseriscono nella relazione con gli altri, e cercare di vedere oggettivamente che cosa l'altro in qualche modo vuole comunicarmi e come io soprattutto reagisco alla comunicazione dell'altro, ...

Ma certamente. Come diceva Fratello Moti all'inizio, in realtà, se ci pensate bene, non c'è chi ha ragione e chi ha torto; no, hanno torto tutti quanti in situazioni del genere!

D – Pensavo ... quindi, se io riesco a osservare questi 3 livelli di espressione, cioè l'opinione, la critica e il giudizio, proprio osservando come io mi esprimo, risalgo sicuramente a come sono interiormente; dal fatto se emetto un'opinione o se emetto un giudizio o se emetto una critica?

Se vuoi risalirci e se riesci ad essere obbiettivo con te stesso, sì, certamente che puoi arrivarci.

D – Perché io pensavo che riuscire ad emettere solo opinioni, lo fai quando interiormente sei già una determinata cosa, ma se ancora non lo sei, eh, questo è un mezzo per vedere come sei, praticamente.

Potrebbe essere uno strumento, certamente. D'altra parte, tutto quello che dite e che fate è uno strumento per arrivare a comprendere quello che siete; quindi anche la cosa più cattiva che dite, in realtà, se voi andate ad analizzarvi, può portare degli elementi per farvi comprendere qual è la vostra realtà, al di là delle parole che avete usato! Però – ripeto – purtroppo c'è sempre il problema che poi voi vi lasciate trascinare ad osservare l'altro, invece che osservare voi stessi.

D – Scusa, Georgei; dicevi prima che, come aveva fatto osservare Moti, in una diatriba a due non c'è una ragione ma tutt'e due hanno torto ... Secondo me, è già ottimistica come prospettiva; perché io credo che, proprio essendoci due persone, due interlocutori coinvolti, una parte di ragione ognuno crede di averla; e io credo che ci attacchiamo proprio a questo per non cambiare, per non vedere la ragione dell'altro; almeno creiamo una diga in questo senso.

È proprio per quello che tutti e due hanno torto, poi, alla fin fine!

D – Ah certo; allora sì sì; scusa.

D – A me non riesce di immaginare come può essere uno che non considera affatto di aver detto una cosa giusta o che l'altro possa aver detto una cosa sbagliata; cioè come si va al di là del "giusto e sbagliato" in un dialogo? Non hanno niente da dire, a un certo punto, allora! Se io non pensassi di dire una cosa giusta, non avrei niente da dire!

Mi sembra che sia poco logico quello che tu stai dicendo.

D – Eh, io te lo prospetto perché non riesco a vedere ...

Il fatto di esprimere un'opinione significa che tu dai una connotazione di qualche tipo a qualche cosa che sta succedendo ...

D – Quindi, penso di dire una cosa giusta!

Quindi, secondo la tua interiorità, la cosa giusta sarebbe quella, certamente.

D – Ecco, era quello che volevo dire. Sul discorso che faceva prima Gustavo, io non riesco a capire come si può realizzare di non considerare "giusto o sbagliato"; ... per forza noi ci muoviamo tra il giusto e lo sbagliato, altrimenti non parleremmo neanche!

Ma certamente; tutta la realtà che si vive da incarnati è in questa dicotomia tra un polo e l'altro delle cose; no? Ed è proprio quello che vi fa muovere, poi, alla fin fine; lo sapete benissimo; no?

D – Sì; sennò se io parto dal neutro, che dico: "Boh, chissà se penso giusto, chissà se

pensa giusto lui”, e cosa c’è da dire? Niente! Guardiamo il panorama e stiamo zitti!

Che potrebbe anche essere un modo, quello, per non litigare, poi, alla fin fine; no? ... Poco utile, poi, alla fine si stuferebbero tutti e due i non-contendenti, però potrebbe anche essere un metodo quello di cercare un attimo di pace, di tranquillità per fare chiarezza all’interno di se stessi e ricominciare da capo, il problema è che, quando voi arrivate a situazioni del genere, poi cosa fate? “Ma sì, ma chi me lo fa fare; io mi ritiro!” e passate dalla guerra cruenta alla pace totale, alla pace che diventa proprio indifferenza, a quel punto; e questo non va bene neanche, perché andate da un estremo all’altro e voi sapete che la cosa giusta è sempre alla metà, l’equilibrio giusto è sempre al centro.

D – Abbiamo tempo, però, dai detto, vero?, prima di ...

Ah, beh, tempo ne avete finché ne volete! Più siete testoni e più tempo avrete, peggio per voi! Certamente.

D – Georgei, posso? Quando la persona cambia, cioè possono essere i figli, può essere un genitore o può essere il compagno, con queste meccaniche cosa cambia però? Perché l’altro interlocutore cambia se è un figlio, se è un compagno, se è un genitore?

Lo sai che non capisco la domanda?!

D – Volevo dire: il fatto di guardare se stessi (no?) quando c’è uno scontro, io potrei scontrarmi con la mia compagna, però potrei scontrarmi anche con mia madre, per dirti, no? Cambia qualcosa? Potrebbe essere un figlio. Se tu hai un figlio, non so, che ha un’età di 13-14 anni e hai uno scontro, sarà uno scontro diverso da quello che avrai con un tuo compagno, per esempio.

Ah beh, senza ombra di dubbio!

D – Sì, ma cosa cambia? Cioè, a cosa dobbiamo porre attenzione in questo tipo di ...

Alle vostre reazioni, al vostro comportamento; al tipo di scontro che mettete in atto e a come lo mettete in atto; a quanto lo portate fino in fondo o a quanto invece lo frenate; a cosa fareste che non fate e a cosa invece fate che non avreste dovuto fare, e via dicendo; quindi a voi stessi, in realtà. Si ritorna sempre lì.

D – E come responsabilità cambia?

La responsabilità, tanto, è sempre e comunque tutta vostra! Lo so che molti, che magari hanno i figli adolescenti, che sembra che tirino i genitori a dare pugni in testa coi loro comportamenti, dicono: “È colpa loro, hanno attirato i miei ceffoni!”, ma non è assolutamente vero quello! La responsabilità è, comunque sia, vostra se avete dato il ceffone.

D – Scusa, Georgei, per esempio in un rapporto tra padre e figlio, è logico: a me non vanno bene le idee del padre e tento di cambiare le idee di mio padre, diciamo, no? Se questo non riesce, il segreto mio è nell’accettazione di com’è mio padre, cioè è quello e non posso cambiarlo; cioè che responsabilità ho là? Io vorrei far qualcosa ... Vedo che è così e niente, devo accettare che è così e basta. Quando l’ho accettato così, però cessano tutti i litigi e non è una passività, dopo?

Ma non è vero, assolutamente! Il fatto che tu abbia accettato l’altra persona non significa essere passivo nei confronti dell’altra persona; significa semmai non avere quei freni che ti impedivano di far arrivare all’altra persona il tuo interessamento, comunque sia.

D – Posso? Però, proprio sull’accettazione, se per me una persona sta sbagliando, è vero che è il mio punto di vista relativo, ma non riesco a vedere fino a che punto è giusto accettare e fino a che punto invece non è giusto. Non lo so, non capisco.

Ehh, il giusto o non-giusto diventa un problema, perché giusto o non-giusto è relativo alla tua interiorità!

D – Quindi, alla fine, si riduce al solito “fai ciò che senti”, alla fin fine?

E certamente.

D – E paga le conseguenze, che siano buone o cattive!

Certo. Si ritorna sempre al discorso che stiamo facendo tutta la sera: tu, nella domanda che hai fatto, hai presupposto che ci sia il comportamento giusto o sbagliato dell'altra persona, ma il “giusto” o “sbagliato” non è insito nel comportamento dell'altra persona, è un giudizio, un'opinione che emetti tu; quindi basta che tu guardi dentro di te questa tua opinione per riuscire a comprendere cosa è meglio fare secondo te. Se tu pensi che sia giusto intervenire, se tu pensi che possa servire all'altra persona intervenire, se lo senti veramente, allora interverrai; non curandoti, magari, della risposta che avrai, perché tu lo farai spontaneamente quindi la tua coscienza non soffrirà di fronte a una reazione magari aggressiva o muro-contro-muro da parte dell'altro.

D – Posso? Cosa succede quando io faccio una discussione o un dialogo con il mio partner e i miei figli e quando che finisco questa relazione, si può dire parlare e dialogare assieme, c'è la mia partner che si scalda, reagisce si può dire alzando la voce e noi li facciamo adito di quello che stava succedendo, cioè le diciamo: “Ma guarda che tu stai alzando la voce con noi, ma perché?” e lei non si accorge, però dopo dice: “Io l'ho detta, però in un modo benevole, non prendetela con cattiveria” (e quelle cose là), però io le facevo appunto capire che quello che stava succedendo, stava succedendo in un modo errato, perché anche mio figlio, dopo, si altera anche lui; però lei mi dice che è una cosa normale, che non è vero ... Ma questa osservazione è giusta fargliela o no? Io mi sembrava giusto, secondo me.

Se ti sembrava giusto, hai seguito il tuo sentire e l'hai fatto. Se per te era giusto, era giusto che tu lo facessi.

D – Però lei mi dice che non è vero che lei ha alzato la voce.

Ma perché difatti era giusta per te; non è detto che, se è giusta per te, sia giusta anche per lei.

D – Però se questa qua è sentita dai miei figli oppure da altre persone?

Ah, questo non significa niente! Ci sono 10 persone che pensano che una certa cosa sia giusta, ma sono 10 persone che pensano che sia giusta in 10 modi diversi!

D – No, ma se è giusta, se noi la vediamo tutti quanti sullo stesso modo?

Ma non la vedete tutti quanti allo stesso modo, non ti illudere!

D – No, la vediamo solo quando che lei ha alzato la voce, ha cambiato il tono.

Ma, comunque sia, date tutti una connotazione, un perché diverso a questa cosa; perché passa attraverso la vostra interiorità, attraverso il giudizio vostro. Se tu avessi 10 figli, ce ne sarebbe uno che ti direbbe: “Sì, è vero, è giusto” per far contento te, un altro che direbbe: “Sì, è vero, è giusto” per non aver problemi, un altro direbbe: “Sì, è vero, è giusto” perché vuole uscire ed è stufo di stare a parlare, e via dicendo; per tutti sarebbe giusto ma tutti avrebbero un perché diverso per questa affermazione.

D – Infatti io volevo sapere se era giusto fare questa osservazione al mio partner oppure stare zitto e che vada sempre bene così, insomma.

Ma l'osservazione mi sembra che sia sempre giusto farla con l'altro; sempre che sia un'osservazione fatta e non sia un'osservazione imposta senza remissione; perché allora diventa un giudizio, non è più un'osservazione.

D – Posso? Ma come fa uno ad accorgersi se è sopportato dagli altri?

Guarda, molte volte, quasi sempre la persona non se ne accorge.

D – Appunto.

Beh, e allora? Cosa ci vuoi fare? Diglielo tu, quando lo vedi. Digli: "Guarda, quelli ti stanno sopportando" e vediamo qual è la reazione di questa persona. Il più delle volte cadrà dalle nuvole e altre volte si arrabbierà e dirà: "Che cosa stai dicendo? Non dire stupidaggini" e via e via e via (direbbe Scifo) a seconda di quella che è la propria interiorità.

D – Sì, ma facciamo l'ipotesi ... Siccome la cosa – dicevi prima – è un po' di tutti, ci sarà una condizione in cui uno è "un pochettino" sopportato dagli altri, quindi magari è nella condizione di poter, in qualche modo, percepire i segnali di questo essere sopportato dagli altri.

Beh, ma entrate nell'ottica che siete sempre e comunque tutti sopportati dagli altri!

D – Sì, d'accordo, appunto; ma, evidentemente, se prima si è fatto un certo discorso, è perché c'è una misura che va oltre il limite, insomma.

Ma il problema è sempre quello: non è che ci sia la misura di quanto gli altri sopportano, c'è la misura di quanto l'individuo si renda insopportabile; e questa misura può capirla soltanto l'individuo, poi, alla fin fine. Il limite della sopportazione dell'altro è dato dall'interiorità dell'altro ed è difficile da comprendere.

D – Scusa, Georgei, anche la sopportazione è un concetto abbastanza difficile da quantificare, perché in nome di che cosa si sopporta? Come hai detto tu prima, magari per non andare incontro a storie, ecc.; può essere anche una vigliaccheria sopportare, no?

Certamente; come può essere, invece, un atto di grande evoluzione, per esempio.

D- Sì, ma non si può stabilire "sono un santo perché sopporto", perché puoi essere semplicemente un vigliacco.

Ma voi vi dite sempre che siete dei santi, dei vigliacchi non ve lo dite mai!

D – Eh, lo so, però ci può stare, no?

Certamente, ma è impossibile ... Tanto, dall'esterno, quando voi guardate un altro e pensate che quella persona sta sopportando, chiaramente non dovreste preoccuparvene ma, visto che ve ne preoccupate, vi preoccupate di qualche cosa che non potete capire; quindi non sapete perché l'altro sopporta quella situazione; e questo è chiuso. Per quello che riguarda, invece, voi, dovete chiedervi perché sopportate una certa persona, una certa situazione; e non potete essere che voi a fare quel tipo di osservazione.

D – Sì, voglio dire che non è, in assoluto – come per tutte le cose – non è in assoluto una grande dote sopportare.

Ma non è neanche, in assoluto, una dote pessima.

D – No, è valutabile di caso in caso: giusto?

Certo. Forse quella è la più grossa difficoltà che ho sempre io con le vostre domande, perché voi fate sempre domande che potrebbero ottenere una risposta se fossero riferite a un episodio o a una persona particolare, una situazione particolare, ma così generiche è difficile dare una risposta che possa soddisfare tutti quanti. Son diventato abbastanza bravo, con l'abitudine, ormai, anche perché riesco a volte a parlare tanto senza dire niente. Voi non ve ne accorgete perché, poi, quelle che diciamo noi sono sempre cose meravigliose; però, insomma, diciamo che si fa del nostro meglio, via!

D – Posso? In un messaggio Scifo ha scritto (che come tematica era "se vuoi cambiare la tua vita, cambiala"): "incominciare a parlare veramente con gli altri e non a emettere suoni soltanto con la bocca". Puoi dir qualcosa?

Eh, mi sembra che sia abbastanza chiara la frase in se stessa; non mi permetterei mai di parafrasare Scifo in qualche maniera. Direi che è quello che fate solitamente;

molte volte, quando voi vi rapportate con gli altri, parlate, dite parole, dite parole, e molte volte non state neanche attenti a quello che dite, oltretutto! Non soltanto, ma quando Scifo diceva: "parlate con gli altri" intendeva "dialogate con gli altri", e molte volte capita che voi parlate con gli altri ma quello che gli altri vi dicono in risposta non lo state neanche a sentire! "Parlare con gli altri" significa esprimere una propria opinione ma anche ascoltare quella dell'altro, e poi trovare un punto di equilibrio tra le due opinioni, un punto di contatto, un dialogo.

Ancora due domande e poi basta, miei cari, eh!

D – Più che una domanda è una constatazione: ancora adesso, dopo 10 anni, a volte mi faccio delle domande sul rapporto con mio marito e l'unica constatazione è che, dopo 30 anni, io non l'ho ancora conosciuto abbastanza; perciò ... E penso che tutti i rapporti anche con gli altri. Se con una persona con la quale hai vissuto circa 30 anni non l'hai conosciuta, come fai a conoscere gli altri?

Quello che dici tu lo capisco benissimo, anche perché mi ricordo la parte dell'Insegnamento che dice che voi siete diversi un momento dopo l'altro, che cambiate in continuazione; quindi, quando pensate di aver compreso o conosciuto una persona, in realtà quella persona è già diversa da quella che avete conosciuto; quindi non aspettatevi di poter veramente conoscere un'altra persona; potete conoscere delle fasi di questa persona, ma dovete rendervi conto che questa persona comunque cambia in continuazione, così come cambiate voi. È proprio quello che è il bello del vivere, il bello dell'essere sul piano fisico: perché avete la possibilità di muovervi mentre si altri si muovono; nulla resta fermo, anche quando sembra immobile. E' una scoperta continua.

D – Era rimasto indietro, nelle nostre discussioni, lo schema della vibrazione; e ad un certo punto era stato detto: "se non vi chiarite bene certi passaggi, non potremo andare avanti". Siamo ancora in questa situazione qua, oppure la cosa si potrà definire?

Dipende da voi, se avrete delle domande da fare, cioè è sempre dipeso da voi, in tutti questi anni. Mi sembra che il discorso delle vostre responsabilità sulla chiusura del Cerchio sia passato sotto silenzio, alla fin fine; no? Ben pochi si sono veramente interrogati su questa cosa e pochi di voi si sono resi conto che molte delle cose che non sono state dette o non sono state fatte, non sono state dette o non sono state fatte in conseguenza di vostri modi di essere più che per mancanza di tempo; perché il tempo per dire o per fare ci sarebbe stato comunque.

D – È una mancanza di interesse.

Ah, io ho voluto essere più gentile; non vorrei mai suscitavi dei sensi di colpa, ne avete già tanti!

D – Beh, se uno non si sente interessato, forse non si fa neanche un senso di colpa; dice: "Non sono interessato" ...

Eh, non è così semplice, sai, cara!

D – No?

No no no.

D – Beh, allora dici che ne potremo riparlare, eventualmente, e dipende tutto da noi, insomma, se siamo interessati a finire questo concetto.

Certamente, ma è sempre dipeso tutto da voi; è quello di cui non vi rendete conto, miei cari!

D – No, è vero; però, fosse anche una persona, non puoi trascinarci dietro ... Penso che le Guide tengano, sì, presente che ce n'è uno che vuol sapere, ma tutti gli altri no.

Ma, guarda, quando le Guide vogliono rispondere a qualche cosa che interessa a una

persona e che utile anche agli altri, lo fanno comunque, sai!

D – Sì sì, se è utile anche agli altri, certo.

Ma anche se è utile solo a una persona. Voi non ve ne rendete conto, ma quando – non dico io – ma gli altri Fratelli parlano genericamente a tutti voi, nelle cose che dicono ci sono sempre delle indicazioni che vanno a colpire direttamente qualcuno di voi personalmente: Loro influiscono dove, come e quando vogliono.

D – Sì sì, su questo non c'è dubbio; io me ne sono accorta, credo. Va bene. Allora questa storia dei nostri "scambi" è alquanto difficile!

Eh, se siete qua, ci sarà anche un motivo; no? L'importante è che non diventi così difficile da diventare una tragedia come in Albania! Bene, miei cari, io vi saluto tutti, un abbraccio a tutti quanti, a risentirci alla prossima occasione, buonasera a tutti.

Georgeti

Che emozione! Che bellezza, che bella emozione! Sì sì, sì, sto bene, ora sto bene, anche solo per il fatto che mi porto un po' meno dietro di materia! Volevo solo che qualcuno portasse un abbraccio a Paola, alla figlia e alle due piccole, ... magari il mio amico comunista! Eh, sono proprio io, sì, sto bene, ora sto bene. E ... non è stato poi così difficile ... Conoscendo tutte le stupidaggini che ho fatto, pensavo peggio! Grazie. È un'emozione troppo grossa, grazie, grazie, carissimi amici grazie!

Anonimo

Creature, serenità a voi!

Nei millenni della mia evoluzione sul pianeta ho rappresentato migliaia e migliaia di parti diverse: ora sono stato uomo, ora sono stato donna, ora sono stato bambino, ora sono stato vecchio, ora sono stato ricco, ora sono stato povero, ora sono stato colto, a volte, spesso, sono stato ignorante, eppure c'è una qualità particolare che ha accompagnato tutto il mio essere presente sul pianeta Terra fin dall'alba dei tempi, da quando infilavo le mie dita tozze e pelose tra i capelli delle donne trascinandole verso la mia caverna, e nel momento in cui sul mio percorso arrivavano altri esseri tozzi e pelosi come me, che cercavano di strapparmi la presa, a quel punto, quel filo comune delle mie esistenze balzava fuori e si faceva evidente di fronte alla manifestazione sul mondo fisico: era il guerriero che era in me che usciva.

Io sono stato guerriero per cento e cento vite, ho combattuto contro gli animali nella savana, ho colpito con le frecce i persiani alle Termopili, sono sbarcato in Normandia per, teoricamente, liberare l'Europa; mille e mille battaglie ho combattute e, con fierezza, affermo di avere vinto; tutti i miei nemici si sono dovuti piegare di fronte al guerriero che è in me, ... eppure non riesco a piegare il mio vero nemico: quell'io che è, contemporaneamente, guerriero e nemico; quell'io con cui cerco di combattere rivoltando le armi contro lui stesso in una specie di rituale simbolico, di suicidio simbolico.

Forse è ora che nella nuova coscienza che lentamente sta affiorando dentro il mio essere più profondo, il guerriero che è in me incominci a togliersi l'armatura, l'elmo, gli schinieri, abbandoni la lancia e la spada e, nudo come è venuto al mondo, si mostri davanti allo specchio del mio sguardo, manifestandosi così com'è e, guardandomi negli occhi, mi dica:

"Non ho più la forza di combattere, mi arrendo alla tua accettazione".

Creature, serenità a voi.

Scifo

19 maggio 2007

a pace sia con tutti voi, figli.

LCi ritroviamo ancora una volta qua tutti assieme, nel caldo di un'estate prematura e che si preannuncerà, con tutta probabilità rovente, quindi pensate che oggi sia per voi quasi un aiuto climatico per aiutarvi ad abituarvi al vostro fisico a quello che verrà nel seguito dell'estate.

L volevamo, in questo incontro che sarà breve però, per necessità fisiologiche, prima di tutto ringraziarvi figli: ringraziare voi fissi che in tutto questo periodo, in tutti questi ultimi anni, siete stati chiamati a cercare di avere una presenza il più possibile costante a questi incontri.

Sappiamo che per molti di voi è stato un onore essere ritenuto parte di queste persone fisse, e pochi si sono resi conto di quanto questo, oltre che un onore, fosse anche un onere.

Infatti, una partecipazione più intensa, più attiva, significa anche una disponibilità diversa verso quelli che hanno meno possibilità di partecipare, un'apertura maggiore, una responsabilità verso se stessi e verso gli altri, affinché si arrivi agli incontri nel modo migliore, in modo che gli incontri possano essere sempre tranquilli, scorrevoli, e pieni di frutti positivi per tutti.

Ma non vorremmo che vi abituaste troppo male, come direbbe Scifo, quindi termino qua i miei ringraziamenti.

Vi saluto con affetto figli nostri.

Moti

(Intervento di Scifo che risponde alle domande dei partecipanti)

Creature serenità a voi.

Possiamo considerare questo incontro, come un'appendice dell'incontro precedente, ovvero, continuare a parlare di sogni; ma che dico... "continuare a parlare": fare sì che voi continuiate a parlare di sogni, infatti, non aggiungerò niente di nuovo spontaneamente su quanto è stato detto, pur essendoci in realtà molto da poter aggiungere, ma mi aspetto che le vostre domande mi inducano, forzatamente, a dire cose che altrimenti non direi.

Eh lo so che sembra un piccolo ricatto questo! Ma d'altra parte ho esaurito metodi e modi per stimolarvi e farvi diventare attivi, quindi devo ricorrere anche a questi mezzucci. Coraggio, chi ha qualche domanda da fare che incominci a farla.

D - Posso Scifo, allora è indispensabile parlare dei sogni notturni, cioè quelli che facciamo quando stiamo dormendo, oppure posso parlare anche dei sogni diurni, ad occhi aperti cosiddetti?

Ma diciamo che possiamo accettare un'idea più ampia di sogno visto che, come è stato detto l'ultima volta, poi in realtà il sogno è difficile comprenderlo veramente, sotto un certo punto di vista.

D - Ti spiego perché: mi stavo chiedendo, quando ad esempio mi trovo immersa in una certa situazione, che sto vivendo, che sto cercando di affrontarla ecc..., il fatto di trovarmi così assente, a pensare in quel contesto una determinata cosa, faccio un esempio perché senno non si capisce niente come al solito. Allora, ho litigato con una persona ad esempio, c'è sto rancore, c'è.. non c'è ancora la fase di andare a vedere dove sono le varie problematiche di entrambi, però mi accorgo che mentre sono nei momenti di stasi, momenti di solitudine con me stessa, vedo, sento una grande spinta a volere andare dall'altro a chiarire la cosa, e non capisco, cioè questo è il mio grande desiderio, non provo il rancore, provo ad occhi aperti a fare questo sogno, che tutto vada bene, che tutto finisca per il bene, ecc, ecc. Quindi, quanto c'è, cioè come mi devo regolare rispetto a questi sogni ad occhi aperti, rispetto a quello che dovrei invece fare, magari non so andare lì scatenare un'ira che non sento in definitiva, perché se mi vado a guardare il mio sogno ad occhi aperti, c'è la volontà di andarci a parlare, di risolvere la cosa, quindi è un problema di accettazione mia, non accetto che l'altro non riesca a venirmi incontro su questo aspetto?

Sembra che hai le idee molto confuse... Intanto sei partita dicendo che senti questa spinta, questa specie di sogno ad occhi aperti, di andare a parlare all'altro, cercare di mettere le cose a posto no? Hai concluso dicendo: è un sogno da parte mia, il fatto di pensare che sia lui a venire a parlarmi, a mettere le cose a posto, forse non te ne sei resa conto.

D - sì, sì mi sono espressa male, perché non è che volessi dire che deve venire lui incontro a me, a trovarci, cioè a risolvere le cose.

Si, questa qua è la terza ipotesi

D - Infatti, sono in confusione, è per questo che ho fatto la domanda. Mah, in quanto alla qualità dei sogni di cui tu dici, mi sembra non ci sia bisogno di andare a scomodare il sogno, no: è il conflitto eterno dell'individuo tra ciò che sa che potrebbe essere giusto, e ciò che il suo io gli dice di fare, e mi sembra, sinceramente, che il sogno non è che c'entri molto. Non è un sogno ad occhi aperti: è un desiderio che si manifesta al tuo pensiero e che porta a galla quello che tu vorresti che accadesse, però che poi non fai accadere. E allora qua viene da chiedersi: "ma allora questo desiderio che manifesto dentro di me, è un desiderio reale o non è un desiderio reale, è la mia coscienza che mi suggerisce qualche cosa, o è soltanto un mio ricadere nel tentativo di mettere le cose in equilibrio e non avere problemi?" Qual è la risposta per te?

Non te la posso dare io cara.

D - Ti volevo dire, io ogni sera praticamente è come se facessi un sogno che praticamente, io mi addormento, che ne so, sogno una cosa, e la sera dopo la risogno, ... sogno lo stesso luogo, ma sogno di fare altre azioni, come qui.

Certo, certo, ma questo è un meccanismo normale sai, specialmente alla tua età, quella di avere dei sogni che diventano un po' come una sorta di avventura, riprendono praticamente dal punto in cui erano stati interrotti.

D - Ah, perciò è come se fosse tante piccole puntate.

Esatto, esatto, diciamo che, come dite voi, è un serial dei sogni, che mettete in atto sotto produzione vostra. Per esempio, lo strumento qua, dice sempre, quando si parla di queste cose, che lui per molti anni ha sognato quando era ragazzino di volare. Immaginate che ali ci volevano! E tutte le sere riprendeva dal punto in cui era rimasto. Ed ancora adesso, ha ancora preciso nella memoria, il momento in cui cominciava a volare, il che avveniva abbandonandosi sull'aria, sdraiandosi sull'aria e cominciando a viaggiare.

D - Sì! Però io, è come se... io e il mio amico praticamente, il mio migliore amico, che mi dice a volte: "anch'io ho sognato questa cosa", solamente che poi mi tolgo dalla

mente questo sogno e ne faccio un altro, che è come se condividessimo, questo sogno, come se lo facessimo entrambi.

Certo, solo che il fatto di comunicare con il tuo amico il tuo sogno, è comunicare qualche cosa di te, e quindi condividere con lui qualche cosa che tu hai. Se la condivisione è soltanto un sogno è sempre qualche cosa di utile comunque sia, è sempre una condivisione. Voi non vi chiedete mai quanto riuscite a condividere veramente con gli altri. Siete capaci di condividere come ha detto la nostra piccola adesso, anche soltanto un sogno?

D - Sì. sì. No. (risposte di vari ospiti)

D - Cosa significa sognare di volare?

Chiaramente ha un significato diverso per ogni persona che fa questo tipo di sogno, ed anche diverso per ogni tipo di società.

D - Scifo scusa, non mi ricordo tanto bene quale era il significato, lo scopo del sogno, se era di mettere a posto i tasselli da parte dell'akasco.

Mah, lo scopo del sogno, è quello di permettere di instaurare all'interno del corpo fisico, una situazione in cui le energie possano completare il loro ciclo vibratorio, e quindi portare tutti i residui di esperienza che si sono trasformati in vibrazioni, dall'esperienza del piano fisico fino al piano akasico. Cosa che avviene comunque quotidianamente nel corso della giornata, ma durante il sogno, vi è qualche vibrazione contraria in più, l'io è più debole, quindi è più facile che queste vibrazioni riescano a circolare più liberamente, e quindi andare ad aumentare il loro inserimento all'interno del corpo akasico.

D - Però basta vedere solo il sogno, invece dal sonno al sogno c'è sempre un po' di differenza.

C'è differenza perché è uno stato diverso: se uno dormisse senza sognare completamente significherebbe che il suo io non lavora.

D - Ha ecco praticamente...

Mentre invece il sogno avviene perché il corpo è sotto la spinta delle vibrazioni che circolano dentro ai corpi inferiori dell'individuo, quindi al suo io. Tre quarti di quello che sognate è caratterizzato, descritto, smosso, come si può dire... trasformato, ricoperto di simboli e via e via e via, proprio dai bisogni e dalle necessità del vostro io.

D - Scusami Scifo, allora nel sogno il contributo per l'akasco avviene anche se non siamo consapevoli dell'interpretazione simbolica che diamo?

Ma certamente.

D - Quindi è una utilità?

Certamente, tu pensa soltanto a questo: se il vostro akasico dovesse aspettare che voi siate consapevoli di quello che avete capito, altro che trecento vite... ne servirebbero cinquemila per uscire dal..

D - Sì, ma io mi riferivo proprio alla possibilità di avere, di interpretare i nostri sogni, diciamo parlando di interpretare il sogno.

Diciamo che fare lo sforzo di interpretare il proprio sogno può comunque sia, fornire degli elementi in più al corpo akasico.

D - Ho capito, sì, è un contributo in più.

Un contributo in più che può non essere necessario, può non essere determinante, però voi sapete che il corpo akasico più elementi riesce a raccogliere, più possibilità ha di mettere a posto i frammenti dalla comprensione.

D - Scusa Scifo, riferito ad una ipotetica censura del sogno ovviamente, per paura dell'io di essere destabilizzato, ma allora questa censura avviene in forma maggiore in

stato di veglia? Perché se non riesco ad accettare un sogno dove l'io è un po' più, meno vigile, in stato di veglia ci potrebbe essere questo meccanismo amplificato?

Ed invece secondo me è il contrario: la censura avviene molto più forte all'interno del sogno, perché? Ti posso dare la motivazione logica per questo: siccome il sogno porta in sé elementi che l'io sta cercando di mascherare perché non vuole che vengano a galla, ha più difficoltà a mascherarli quando è più debole, quando gli manca un corpo che non è totalmente disponibile come quello fisico in quel momento, quindi ha meno possibilità di creare diversivi per poter mascherare quello che non vuole riconoscere. Ecco quindi che la censura si fa più pesante, il simbolo più pesante. Per questo vi diciamo sempre che dovete cercare di vivere l'esperienza coscientemente, consapevolmente, di osservarvi mentre vivete, non semplicemente all'interno di voi stessi, perché osservandovi nel contesto completo di tutti i vostri corpi avrete più elementi per poter comprendere dov'è che influisce l'io, in quanto le sue - come si può dire - "manovre" sono più facilmente scopribili.

D - Io, a volte, io quasi sempre di sera sogno di essere praticamente una fata, ma praticamente è un mio desiderio.

Eh certo, tutti vorrebbero essere fate, anche io vorrei essere fata a volte!

D - Scifo posso chiederti qual è il meccanismo della memoria del sogno?

Eh, specifica un po' meglio cara.

D - Non so, quando ci si sveglia, a volte si ricorda a volte no, qual è...

Questo è ovvio che è opera della censura posta in atto dall'io quando si muove qualche cosa che disturba, chiaramente questa cosa viene dimenticata, ma voi pensate, abbiamo cercato di parlarne l'ultima volta in modo tale da farvi comprendere che è un po' difficile poi distinguere il sogno dalla realtà, giusto?

Ecco, quindi ricordatevi che di tutte queste cose che stiamo dicendo del sogno, potete trovare il corrispettivo, il corrispondente nel corso della vostra vita. Il fatto che voi non vi ricordiate quello che avete sognato, ha lo stesso meccanismo, le stesse meccaniche, gli stessi movimenti da parte dell'io che esistono nel corso della vostra vita, quando fate qualche cosa e non vi ricordate di averla fatta, quando dimenticate di fare qualche cosa e quando vi accorgete soltanto di quello che volete accorgevi. Il meccanismo è esattamente lo stesso.

D - Scifo, ma gli animali sognano?

Sì! sì, sì

D - Ma perché dicono che gli animali praticamente, non hanno gli stimoli, non hanno, perché, se tutti a volte al mattino, non ti li ricordi nemmeno i sogni, ma gli animali se li ricordano o no?

A volte sì a volte no, dipende.

D - Ah, perciò come noi che a volte ce li ricordiamo a volte no.

Certamente, però diciamo che per loro sono meno importanti di quello che risultano essere per l'essere umano.

D - Perciò per noi sono molto importanti, i sogni perché..

Possono essere importanti, certamente, e hanno quelle funzioni che dicevo prima, che tu probabilmente non sarai riuscita a capire, che è quella di portare i frutti di quello che uno ha vissuto durante il giorno, di comprendere fino in fondo, e quindi portare equilibrio all'interno dell'individuo. Siccome gli animali non hanno gli stessi strumenti che ha l'uomo questa possibilità è molto più limitata e quindi hanno meno necessità di ricordare, di rendere attivi i loro sogni.

D – Cosa, cosa succederebbe se una persona non dormisse per qualche giorno, farebbe fatica a fare nuove comprensioni?

Beh, in questo voi sapete - e anche la vostra scienza lo sa - che se si toglie il sonno all'individuo, l'individuo alla fine si destabilizza psichicamente no? Vi siete chiesti perché si destabilizza?

D – Per questa mancanza energetica, (le energie sono squilibrate)

Esatto, perché continua non potendo mettersi in condizioni tali da fare fluire le energie nel modo migliore grazie ai sogni, ai movimenti che sono all'interno dei sogni, queste energie restano all'interno ed a un certo punto, come si può dire, corrompono quello che è la visione interiore dell'individuo a un punto tale che, molto spesso, arriva a non distinguere più la realtà concreta che sta vivendo, il sogno concreto che sta vivendo, dal sogno vero e proprio.

D – Ma la mancanza del sonno verrebbe a disturbare il corpo fisico no, però in che maniera questo influisce praticamente?

Se disturba il corpo fisico si ripercuote anche su tutti gli altri vari corpi inevitabilmente.

D – Sì ma cos'è che gli viene a mancare praticamente al corpo fisico?

Beh, intanto gli vengono a mancare tutte quelle piccole funzioni automatiche che permettono al corpo di rimettere ordine negli squilibri giornalieri, per esempio, quindi la stanchezza e via dicendo.

D – Ma questa cosa qua può portare danni permanenti o no?

Mah, direi di no, direi di no sempre che poi arrivi il momento che l'individuo riesca a dormire, chiaramente.

D – Ci sono persone che, praticamente non sognano, per un lungo periodo.

No. Non è possibile, non vi è nessuno che non sogna.

D – Perciò è solamente che al mattino non te li ricordi.

Sì, l'unica differenza è quella.

D – Come si fa a capire se uno interpreta giusto, se ha centrato l'interpretazione del proprio sogno.

Ah che bella domanda questa... io direi che in teoria nessuno può essere certo di avere interpretato il sogno.

D – Quindi si va per tentativi.

L'unica possibilità di rendersi conto di avere veramente azzeccato qualche cosa può consistere nel fatto che il sogno venga interpretato in una certa maniera, e si sia arrivati alla comprensione di qualche cosa di particolare, e grazie a questa interpretazione, poi il proprio comportamento cambierà.

D – Ma a volte i sogni possono essere anche realtà? Nel senso che tu sogni una cosa e la sogni, poi succede.

A volte può capitare.

D – Come io per lungo mi sono sognata che giocavo con la classe ma..

Può capitare.

D – Il sogno è caratteristico solo del piano fisico, oppure....

Il sogno non è caratteristico del piano fisico, il sogno è qualche cosa che coinvolge tutti i corpi dell'individuo quindi è caratteristico di tutti i corpi.

D – Sì perché è un passaggio di energie.

Certo. Definire un sogno è un po' come definire la morte o come definire la vita, è un po' difficile dare una definizione di cosa è un sogno così come è difficile dire cosa è la morte o cosa è la vita.

D – Scusa Scifo, potrebbe essere che un eventuale barlume che si ha una censura dei sogni potrebbe essere che si ha qualche difficoltà per andare a dormire, cioè si ha qualche paura, cioè delle resistenze.

Non ho capito assolutamente niente.

D – Bene, cioè, noi censuriamo i sogni, ci sono vari motivi, potrebbe esserci un'indicazione, cioè l'approccio prima di andare a dormire, se sei teso o se sei tranquillo, non so se mi sono spiegato forse...

Potrebbe cosa? Non capisco la domanda.

D – Se potrebbe essere un'indicazione della censura del sogno, cioè la paura di...

Ma è chiaro che se sei teso prima di andare a dormire come minimo vuol dire che c'è qualche cosa che interiormente ti sta frenando o ti sta bloccando, ed è anche ovvio ed evidente che questo qualche cosa che sta frenando troverà il suo corrispondente nel sogno.

Poiché è un'esperienza, smuoverà quindi delle vibrazioni e queste vibrazioni si ripercuoteranno in qualche modo in quello che sognerai. E su queste vibrazioni, poi l'io - a seconda di quelle che sono le sue intenzioni o i suoi desideri - farà in modo di coprirle di elementi particolari per distogliere ed accentuare quello che più gli torna comodo.

D – Esistono dei simboli comuni che vengono utilizzati dalle persone all'interno dei sogni?

Certamente che esistono e sono legati essenzialmente, in primo luogo... a che cosa? Ovviamente agli archetipi transitori a cui siete collegati. Tanto è vero che la maggior parte dei simboli che vengono usati nei sogni in una società sono in buona parte diversi da quelli che vengono usati in una società di un'epoca precedente, per esempio. Vi è però poi una parte di simboli che invece è comune a tutta la razza, e questo perché deriva da simboli provenienti vibratoricamente, come immagini vibratorie, da quelli che sono invece gli archetipi permanenti.

D – Puoi fare un esempio di questo secondo caso Scifo, è possibile?

Eh, lo so che vi interessano tanto gli archetipi permanenti, vi incuriosiscono e vorreste saperne di più... e non vi servirà a niente saperlo, oltretutto! Il bello è lì perché poi quando l'avrete saputo, non vi servirà assolutamente a niente.

D - Perché tu sei molto reticente...

Ma perché vi confonderebbe le idee e nient'altro, vi andate ad infognare in queste cose che non vi servono a niente. Come quando vi mettete a discutere di Dio, si può anche essere divertente fare una discussione accademica su Dio che dura dieci minuti, ma accanirvi come fate, è senza senso, tanto tutto quello che dite è, come dico spesso io, aria fritta, in realtà.

D – Cosa sono gli incubi?

Gli incubi sono solo paure che hai al tuo interno e che non riescono ad uscire fuori quindi fanno più paura proprio perché sconosciute.

D – E le sogni perché hai paura, allora questa paura si trasmette nei sogni.

E' come se tu fossi divisa in due, da una parte c'è una parte di te che vorrebbe risolvere questa cosa, che ti fa paura, dall'altra parte c'è la parte di te che ha troppa paura e quindi preferisce fare finta di non avere paura.

D – E perciò sogno, faccio questi incubi.

E così le due parti si scontrano e alla fine da questo scontro, attraverso un meccanismo particolare, escono fuori questi sogni che sono delle indicazioni ma anche dei tentativi di fermare la tua paura.

D – Scifo senti un po' a proposito degli incubi, tu la volta scorsa, hai detto che l'incubo è un tentativo molto mal riuscito dell'Io per stornare l'attenzione perché uno poi si sveglia e tende a voler chiudere lì, cioè a chiudere quell'esperienza, ma allora a me succede, a volte di avere degli incubi per cui devo accendere la luce, alzarmi e fare in modo, perché sono terrorizzata all'idea di riprenderlo se mi riaddormento, invece sarebbe più utile riuscire a continuare, a vedere se c'è qualche indicazione.

Certamente, certamente il meccanismo dell'Io è questo. C'è qualche cosa che l'Io non vuole riconoscere e cerca di fermarlo in tutti i modi ma tant'è la coscienza spinge, e qualche cosa affiora, allora per far sì che la cosa si fermi, provoca a se stesso una tale paura, una situazione simbolica all'interno del sogno, talmente spaventosa e ansiogena che la persona che sta sognando si sveglia, a causa dell'incubo.

Ora perché svegliarla e non semplicemente farle cambiare sogno? Sarebbe la cosa più logica da parte dell'Io (a parte che sappiamo che l'Io ha una logica molto limitata in realtà). Ma perché l'Io si aspetta che nel momento in cui si sveglia, sotto la forza dell'incubo, ricordando magari quello che ha ricevuto quando era bambino, ci sia una persona a fianco che lo coccoli, lo comprenda, lo faccia sentire amato, e con cui possa fare la vittima in maniera tale da poter usare anche questo discorso dell'incubo.

Chiaramente, quando si sveglia e questo non è possibile (perché il più delle volte, magari siete persone adulte e non c'è nessuno in quel momento che possa coccolarvi e con cui possiate fare le vittime), ecco che vivete questa paura ancora più intensamente, e la paura di addormentarvi vi attanaglia perché sentite di essere soli, e questo essere soli all'Io non fa mai piacere.

D – Scifo, quando uno sogna di essere chiuso, per esempio mi succedeva spesso, mi trovavo in una casa e ad un certo punto sparivano porte e finestre, ed io mi dibattevo perché mi sentivo soffocare, mi sentivo chiusa, ecco impossibilitata di uscire, erano ecco sogni terrificanti, ora ne faccio un pochino di meno, però voglio dire, questo accade quando una persona non si estrinseca, rimane chiusa in se stessa, ed è questo che causa questi sogni insomma?

Direi che nel tuo caso, il sogno era simbolico, ma anche abbastanza trasparente, tant'è vero che tu stessa, mi sembra, l'abbia interpretato nel modo più ovvio. Chiaramente, non c'è mai una sola interpretazione ma ci sono tanti elementi che si fondono in un sogno, quindi se proprio volete cercare di interpretare i vostri sogni non vi fermate mai alla cosa più palese, più banale, all'interpretazione più banale. Certamente andando più a fondo e stando un attimo più attenti potrete trovare altri elementi utili per la vostra interpretazione.

D – Senti come si distinguono i sogni che nascono dalla nostra interiorità dagli incontri astrali?

Diciamo che non si riconoscono.

D - Che non si riconoscono? Non ho capito bene.

Diciamo che è difficile riconoscerli, anche perché, a meno che tu non abbia una forte consapevolezza all'interno del piano astrale, nel momento in cui sogni non è detto che uno c'è l'abbia davvero. E' difficile rendersi conto se quanto si sta sognando è reale, se l'incontro è reale o è soltanto una proiezione del proprio desiderio. E' un po' il discorso che facevamo anni e anni fa quando parlavamo del dopo-morte no, che dicevamo: "in-

contrerete i vostri cari, magari se non li incontrerete, farete in modo da crearvi la loro presenza per convincervi che li avete visti, per rivederli ancora una volta”, e che questo vi ha mandato tutti quanti in crisi, terribilmente, pensando che noi dicessimo che ogni vostro incontro con i vostri cari, sarebbe stato un incontro fasullo, creato dal vostro desiderio, no? Però poi forse avete capito che non è esattamente così, spero... mi auguro, quanto meno.

D – Anche rispetto a voi, cioè uno può avere un desiderio tale quando trapassa di incontrarvi.

Ah, certamente, certamente.

D – Che uno si crea uno Scifo fasullo.

Ah, beh peggio per lui.

D – E se uno vuole il marchio di autenticità, si attacca insomma.

Eh certamente.

D – Non possiamo prestabilire, non so, delle parole d'ordine.

Diciamo che molto probabilmente chi desidera veramente incontrare Scifo potrebbe essere che lo incontri sotto l'immagine plasmata dal suo desiderio, ma potrebbe incontrare veramente Scifo. Come riconoscere quando è uno Scifo vero? Dal fatto che Scifo lo prenderà di sorpresa. Diciamo che al di là del discorso di Scifo o non Scifo, gli incontri quelli reali se osservati con attenzione, dimostreranno sempre e comunque la loro qualità, perché non saranno sotto il controllo dell'io. Se è un'immagine che creerete voi certamente sarà tutta bella, prevedibile, vi appagherà vi farà felici e via dicendo; se è qualcuno di esterno al vostro io non è detto che vi gratifichi in tutto quello che desiderate, non è detto che voi, per esempio, che so, incontriate una persona cara e questa persona cara vi faccia la sdolcinata, vi riempia di bacini, potrebbe anche prendervi a parolacce per come vi siete comportati.

D – Ma, come ha detto mia mamma, io per un lungo periodo, quando ero piccola avevo.

Tanto tempo fa.

D – No, ma no, che ne so da quando avevo da quattro a sei anni, e forse anche prima, avevo una zia immaginaria, e adesso mia mamma, pensa che fosse, visto che Gneus mi è stato molto vicino, quando ero piccola, mia mamma pensa che sia stato lui che si è voluto fare vedere in quella incarnazione, e non ha voluto, incarnazione, in quella specie di spirito, ed ha voluto starmi accanto, è possibile.

Mah, non c'è lo vedo molto Gneus travestito da zia! Anche se dicono che era carino, aveva i capelli lunghi e biondi, quindi potrebbe anche essere risultato magari carino.

D – Anch'io me lo immagino con i boccoli.

No, erano lisci, non erano boccoli, ma diciamo che poi poteva essere un tuo desiderio, ma poteva anche essere una spinta di qualcuno che ti era accanto, l'importante è che la cosa ti facesse piacere e ti rendesse felice, giusto.

D – Siii, tanto anche.

Allora l'importante è quello. Quando qualche cosa rende felici, non stiamo a chiederci troppi perché e viviamo la felicità. Se ci riuscisse tua mamma a vivere la felicità!

D – Come scusa?

Dicevo se riuscisse di più tua mamma a vivere la felicità, insegnale un po' come si fa. Invece di svegliarsi subito dopo gli incubi e fare la vittima.

D – Eh sì, hai ragione Scifo.

D – C'è qualche similitudine tra gli stati di ipnosi regressiva e lo stato di sogno?

Si, indubbiamente, mah diciamo lo stato di ipnosi in generale.

D – Che riporta ad una condizione di sogno di fatto?

Diciamo sì. Più che la condizione di sogno è creata principalmente dal fatto che il corpo fisico viene ad acquistare molto meno importanza rispetto alle altre componenti. E una cosa che accomuna notevolmente l'ipnosi al sogno.

D – L'Io in quel gioco, quanto riesce ad interferire, o comunque a falsare l'esperienza se vogliamo chiamarla così?

Diciamo che quello dell'ipnosi è un problema non indifferente perché diventa una sorta, come si può dire, di cappa vibratoria che viene messa attorno ad una porzione dall'Io impedendogli di muoversi entro certi limiti. Gli stessi suggerimenti che l'ipnotista dà alla persona sotto ipnosi indirizza l'Io verso determinate reazioni. L'Io non è più libero di attingere a quelle che sono le sue dinamiche interiori, ma le sue dinamiche interiori sono condizionate. Quindi questo può in qualche maniera aiutare l'ipnotizzatore a cercare di tenere sotto controllo l'Io e cercare di fargli manifestare alcune cose che non riesce a portare a galla. D'altra parte, però, può creare dei blocchi energetici all'interno dell'individuo, quindi può anche risultare pericoloso.

D – Quindi in qualche modo si può controllare dall'esterno diciamo l'efficienza, l'agire dell'Io.

Certamente, è come mettere un guinzaglio all'Io, costringerlo a muoversi entro quei parametri in cui si vuole che si muova.

D – Quindi un bravo terapeuta potrebbe anche riuscire a smuovere parecchio comunque, non so come dire.

Sì ma chiunque persino un cattivo pranoterapeuta riuscirebbe, o meglio "potrebbe riuscire" a smuovere parecchio. Il problema non è lo smuovere ma è poi il rimettere a posto.

D - Ritornando ai sogni scusami, però io per un lungo periodo mi sono sognata la mia bisnonna, qualche notte, la mia bisnonna, nonna Giulia, era anche quello un desiderio di vederla proprio forte?

Direi di sì, anche perché era molto condizionato dalla mamma.

D – Non so.

Se poi vuoi sapere se questa famosissima, ormai su tutti i piani di esistenza, nonna Giulia in qualche maniera ti è vicina, ti posso dire che senza dubbio in qualche maniera ti è vicina.

D – Spero.

No spera, siine certa te lo dico io.

D – Perciò è come se ogni volta anche se non la sento mi stesse accanto. Anche se non la vedo, non la sento, non la tocco, non posso usare i cinque sensi per sentirla o per vederla ma semplicemente mi sta accanto senza che io possa usare i cinque sensi.

Certo, certo.

D – Scifo, io sono rimasta un po' perplessa prima quando ho detto a proposito del sogno che stando al proprio sentire, col proprio sentire, ma praticamente volevo dire questo, è possibile scendere dentro di noi e quindi l'introspezione no, però ho sentito che qualcuno, anche tu stesso, hai detto che praticamente che non era così. Oppure ho capito male.

Quello che ricordo io, tu avevi detto qualcosa del genere, che nel sogno si può segui-

re il sentire, ritrovare il sentire così via. Ed io ti avevo detto che ci sono certamente degli elementi che possono essere fatti risalire al sentire, però la maggior parte degli elementi presenti nel sogno sono elementi invece propri, tipici dell'io. E' chiaro che poi qualsiasi cosa accada all'individuo c'è sempre il sentire a monte. Così come a monte c'è la scintilla, a monte c'è l'Assoluto. Però ripeto, la maggior parte degli elementi presenti nel sogno sono elementi provenienti da movimenti o da coperture o da simbolismi creati dall'io.

D – Sì, però stando a quello, ascoltando anche le sensazioni così si capisce, si può capire, è uno strumento....

Ma capire lo si può capire certo anche senza bisogno di sognare, ascoltando le sensazioni, i sentimenti, le emozioni, le reazioni si può capire. Come dicevo prima le possibilità che avete durante il sogno, sono qualcuna in meno di quelle che avete durante lo stato di veglia, quindi fate un conto di quali sono i frutti maggiori che si ottengono e tutto sommato conviene vivere lo stato di veglia nel modo più intenso, piuttosto che vivere il sogno nel modo più intenso.

D – Senti Scifo, scusa un attimo per tornare al discorso che facciamo noi, del sogno ad occhi aperti, di quando...., io avevo letto su un vecchio libro qua del cerchio, che noi risalendo a quelli che sono i nostri sogni ad occhi aperti, se fossimo attenti ad analizzarli, riusciremo ad analizzare i nostri bisogni, quello che noi vorremmo veramente. Io mi chiedo, dopo che tu hai analizzato quella roba lì, cioè, quale è il pezzo dopo, perché tu sogni, non lo so magari il tuo film ad occhi aperti, poi insomma ormai qui lo sanno tutti quindi è inutile a stare...E' avere una famiglia come io c'è l'avevo quando ero piccola, una famiglia grande con tante persone, tanti figli, tanti fratelli, queste cose me le sono portate dietro crescendo ecc. Allora io posso dire: bene questo sarebbe il mio bisogno, sarebbe il mio desiderio, però oltre, dove vado, cioè cosa succede, qual è il pezzo dopo?

Vedi qua c'è una cattiva interpretazione del discorso, generica non solo tua.

D – Sì, sì, appunto volevo capire.

Perché dire: "interpretando il sogno riesco ad arrivare a capire qual è il mio bisogno" non è esatto, puoi riuscire ad arrivare a capire qual è il bisogno del tuo io... è un po' diversa la cosa.

Nel momento che hai capito che il tuo io vorrebbe, per adeguarsi che so io all'archetipo della famiglia a cui sei collegata in questa società qua, magari una famiglia simile a quella avevi quando eri piccola, non significa che questo esprima un tuo bisogno. Significa semplicemente che tu, tenendoti a mente quel parametro, cerchi di adeguarti al tuo parametro per rientrare nella norma e non sentirti diversa. Ma il tuo bisogno, probabilmente non è quello. Il tuo bisogno chiaramente risale a monte e non può che risalire al corpo akasico.

D – Eh ma io appunto ... e dove lo faccio sto salto per cui riesco ad avvicinarmi al mio bisogno reale? Cioè posso dirti non è quello il mio bisogno, e poi, cioè forse allora quello è un bisogno fittizio che mi storna da quello che...è un bisogno dell'io che mi storna da quello che sarebbe invece il vero bisogno Akasico.

Certamente, in buona parte è così. Però questo non va visto in maniera negativa comunque sia.

D – Beh, se mi occupa, poi parecchio della mia energia mentale, non è, allora io...

Attenta a quello che dici: occupa parecchia energia mentale quindi parecchia energia del tuo io. Non occupa il lavoro che sta facendo la tua coscienza.

D – Può essere che non ci arriverò mai nella mia vita a capire quale era il mio bisogno del corpo akasico.

Può essere. Anzi è così certamente.

D – Ma lui acchiappa dati ugualmente?

Certamente. Purtroppo c'è questo problema dell'identificazione di chi è sul piano fisico con il proprio io. Ma voi, ricordatevelo, non siete il vostro io, lo so che questo è difficile da mandare giù anche perché voi mi state ascoltando con l'io.

D – Qual è il modo per essere più ricettivi per la propria coscienza?

Essere recettivi, essere recettivi... siete recettivi tanto quanto le vostre possibilità di comprensione vi permettono, non è che possiate costringervi ad essere più recettivi o meno recettivi. Quello che potete fare è cercare, se proprio volete provare a cercare di comprendere quali sono le vibrazioni provenienti dal vostro corpo akasico (che d'altra parte anche se le riconosceste non riuscireste a decodificarle con il linguaggio dell'io) l'unica cosa che potete fare è mettervi lì e cercare di fare delle tecniche di meditazione, togliere tutti gli elementi che disturbano il vostro fisico quelli che mettono in confusione il vostro corpo astrale, quelle che vi fanno pensare, e entrare in quella specie di meditazione interiore, tanto famosa e tanto usata al giorno d'oggi, come la panacea di ogni problema.

Però ripeto, anche se riuscite ad entrare in quello stato, che comunque sia è uno stato che può essere utile perché può fornirvi un momento di tranquillità e rilassatezza, ripeto, anche se riuscite ad entrare in quello stato, questo non significa che nel momento in cui le vibrazioni provenienti dall'Akasico voi le vedete le potreste riconoscere, anzi, quasi certamente, non le riconoscerete. Tenete presente, che il linguaggio dell'io, il simbolismo dell'io, le vibrazioni dell'io sono molto diverse da quelle dell'Akasico.

D – Sentiremo la perturbazione, il movimento.

Eh sì, però se vedi un movimento e non sai cos'è, come, perché e dove si muove non è che ti serva molto. E' molto meglio allora osservare quello che fai, perché possiedi gli strumenti per decodificarlo e quello è il movimento del tuo io. Riuscendo a calmare ed a togliere maschere ai movimenti del tuo io, un po' alla volta, quello che resterà sarà la tua coscienza.

D – Eppure la coscienza siamo noi stessi, ad un certo punto quando si dice noi, in cui si parla di tutti questi elementi, io, corpo akasico, ma noi, come si dice noi, chi siamo, dovremmo essere tutte queste cose qui. Però sembra che al momento il noi sia una cosa diversa, non so se mi sono spiegata.... faccio molta confusione.

Eh, ma perché è una cosa diversa da quelle che rappresentate quando dite voi.

D – Quando noi diciamo noi chi siamo in realtà allora?

Ma quando voi dite voi intendete il vostro io.

D – Sì, e quando voi ci dite voi, e poi il vostro io, cosa intendete di preciso?

La vostra coscienza ed i vostri corpi inferiori.

D – Sì però voi di ora, voi di ora.

Ti stai infognando.

D – Mi sembra che sia una cosa diversa anche quando voi dite "voi", che il voi di adesso...oddio faccio confusione, lasciamo perdere.

Voi vi riferite a quella che è la manifestazione sul piano fisico del vostro sentire e dei bisogni di comprensione del vostro io. Quando noi parliamo di "voi" come individui, parliamo di "voi" come totalità. Quindi partendo dalla manifestazione sul piano fisico, al corpo astrale, al corpo mentale, ma anche al corpo della vostra coscienza. Quindi teniamo conto anche di quale è il sentire che avete raggiunto, cosa che voi non potete fare

perché non lo conoscete, non lo sapete. Voi vi chiedete: ma perché non lo sappiamo, o meglio, perché le cose sono state fatte in modo tale perché io non debba sapere quale sentire ho? Sarebbe molto più facile vero per tutti voi... pensate davvero che sarebbe più facile?

D – Secondo me no..

Secondo me neanche: prima di tutto perché se davvero foste coscienti del vostro sentire sareste perennemente in colpa per come vi comportate durante le giornate.

D – Ma magari non ci comporteremo più in quel modo lì.

D – Ma non impareresti niente.

Esatto, se voi non vi comportaste così, se non faceste esperienza come potreste imparare le cose che ancora non avete imparato?

Terza ipotesi che forse è la più agghiacciante: secondo me, nel momento in cui voi poteste dire il mio sentire è questo e questo e questo e questo, lo mettereste poi nelle mani dell'Io e a quel punto pensate a tutti quelli che fanno i maestri, a tutti quelli ce sono grandi, hanno la conoscenza e insegnano e via e via e via... molte volte si tratta di casi di persone che pensano di avere una certa coscienza, e questa coscienza non agisce come coscienza ma viene presa dall'Io, manipolata ed adoperata dall'Io per ottenere quelli che sono i suoi scopi.

D – Però l'Io è pur sempre anche quello un aspetto della coscienza.

Certamente e questo servirà perché quell'individuo dovrà capire qualche cosa da quell'errore. E' lì la bellezza di tutta la cosa.

D – Siccome quando si dice io sembra quasi che sia un'altra entità scissa e in contrasto con la nostra vera essenza.

Ma perché la condizione dell'individuo sul piano fisico quando è incarnato è una condizione di sdoppiamento, di dualità, di scissione. Se fosse unito non sarebbe più sul piano fisico ma sarebbe unito con la sua coscienza, sarebbe unito anche con gli altri, sarebbe unito con l'Assoluto. Il fatto stesso di essere all'interno del piano fisico significa comunque sia avere già una percezione della realtà diversa da "questo sono io" ed il "resto intorno a me".

D – Scifo però scusami, che cosa non capisco, prima ma tu l'altra volta hai detto che noi a volte sogniamo anche quello che facciamo durante la giornata.

Si.

D – Ma se uno per esempio vede un film dell'orrore, e naturale che sogni per forza quel film, o di solito, molto spesso, che sogni quella cosa.

Non è detto, non è detto. Diventa una conseguenza, quando al tuo interno c'è qualche paura particolare per cui il sogno usa quel simbolo per riportare a galla quella tua paura.

D – Perciò è come se quel film, tu, la tua anima.

Usassi quel film per metterti davanti alla tua paura, fartela riconoscere, accettarla in modo che non ti faccia più paura.

D – Per metterti davanti l'incubo.

Certo.

D – Nel senso che è come se l'anima ti dicesse: "hai visto questo film, ora ne paghi le conseguenze".

No, no, no. Allora è come se la tua anima diciamo, visto che preferisci parlare di anima, la tua anima ti dicesse: tu hai una paura, ricordi quel film che hai visto, quel film che

hai visto ti ha messo paura, prendo l'occasione per osservare questa tua paura in modo che tu riconosca questa paura, il fatto di riconoscerla ti farà passare la paura.

D – Ah. Perciò è come se ti buttasi fuori questa paura attraverso l'incubo.

Esatto, brava, brava.

D – Perciò se a volte, tu a volte questa paura la sogni un paio di notti, vuol dire che non sei riuscita a buttarla del tutto fuori.

Certo, certamente. Vedete come è facile a volte fare comprendere le cose ai bambini, molto più facile che non a voi (risate).

D – Poi c'è un'altra cosa che non capisco. Ma gli spiriti sognano? Non ho capito questo, se sognano, come se...

D- Vuoi sapere se Scifo sogna?

D – No! Nel senso se gli spiriti sognano.

Dipende, quelli che sono incarnati, sognano, quelli..

D – No, proprio dico sono, quando non sono incarnati in qualche persona.

No, no, no non sognano, direi persino che secondo il vostro concetto, non dormono neanche.

D – Perché?

Perché non ne hanno bisogno.

D – sì però i sogni, tu hai detto ma ci servono per il nostro corpo, i sogni, ci servono per il nostro corpo.

Anche, i sogni hanno diverse funzioni, una è quella di permettere al corpo di rilassarsi, riacquistare energie e via dicendo.

D – Ah, perciò a voi non serve alcuna energia, è per quello che non mangiate, non bevete, perché non vi serve energia.

Detta così, la fai sentire triste la cosa. (risate)

D – Non so come dire.

Diciamo che ci sono altre cose che comunque compensano il non mangiare, il non bere, il non dormire e il non guardare la televisione.

D – Perché noi praticamente moriamo se non mangiamo, non beviamo.

Va bene, ancora qualche domanda?

D – Ci sono delle similitudini tra lo stato di meditazione di cui parlavi prima e il sogno?

Diciamo che secondo me l'unica similitudine risiede nello stato alterato di coscienza. Per il resto divergono molto anche perché il sogno è dinamico e la meditazione è statica.

D – Scusa Scifo, volevo tornare ad un attimo prima, al discorso del film che facevi, riferito magari ad un ipotetico film dell'orrore. Che magari può essere un metodo per portare a galla una propria paura ed affrontarla. Ma, potrebbe esserci anche, un cattivo gusto, cioè che non piace quella cosa là. Io, parlo personalmente, certi tipi di film non mi piacciono ma non mi sembra che ci sia una paura da portare a galla, mi sembra una cosa che non mi piace, punto.

Sì, ma se non ti piace, nessuno ti costringe a guardarlo.

D - sì, sì.

Quindi se nessuno ti costringe a guardarlo non avrai neanche incubi. Se invece per caso hai un incubo che riguarda un film dell'orrore, significa che questo incubo risuona

per qualche motivo al tuo interno, su qualche cosa di orrifico che hai dentro di te.

D – Sì, tu l'hai posta in combinazione con l'incubo, io stavo pensando semplicemente a priori, se guardarlo o no. sì, sì.

D – E quando qualcuno sogna i propri cari? Cosa significa, che vengono a darci un aiuto?

Può significare qualsiasi cosa cara. Può significare un bisogno di affetto, può significare un senso di solitudine, può significare che i propri cari mandano delle energie e che si percepiscono. Può significare veramente qualsiasi cosa.

D – Voi dite, voi spiriti dite, che non dobbiamo come dire soffrire per i nostri cari, per le persone che ci hanno amato, dato affetto, ma è abbastanza complicato da fare perché senti la mancanza di quelle persone perciò ti manca il suo corpo, ti mancano le sue coccole, ti manca la sua faccia.

Certamente, questo è ovvio.

D – Perciò è complicato.

E' ovvio e normale che sia complicato, però forse può aiutare il pensiero che queste persone che ci hanno lasciato, quando si è vivi, se noi piangiamo, ci sentano piangere.

D – Perciò soffrono.

E certamente non gli farà piacere sentirvi piangere. Questo può aiutare a trovare la forza per non piangere più e non inviare verso di loro altro che pensieri positivi, di affetto, di amore e via dicendo.

D – E' per quello che a volte noi sogniamo i nostri cari perché, ci danno una mano a buttare via, ci danno una mano a provare nel giorno successivo a non pensarci più, perciò e come se li buttassero via quei sogni?

Potrebbe essere anche così, certo.

E Fabio che è così esperto in sogni?

D – Perché.

Eh. Perché non fa dei sogni fa dei romanzi a puntate, complicatissimi.

D – No! Io c'è l'ho una domanda, ma no su quel tipo di sogni.

Non mi interessa il tipo di sogni.

D – Tempo fa, ho fatto un sogno complementare con quello di mio fratello.

Sì.

D – Abbiamo fatto lo stesso sogno visto da due punti di vista diversi. Io attraverso ai miei occhi, e lui attraverso i suoi. Che significato aveva?

Il significato che forse avrebbe dovuto farvi ragionare un attimo assieme, per una volta, invece di prendervi a cornate. Mettervi lì a cercare di comprendere assieme quale era il punto che vi ha colpiti tutti e due in maniera tale da stimolare lo stesso tipo di simbolismo. Confrontandovi, mettendo assieme il vostro sogno avreste potuto comprendere qualche cosa che evidentemente vi accomunava, e che vi aveva disturbato entrambi. Avete perso un'occasione insomma.

D – Quello che ha detto Fabio è quello che praticamente ti volevo dire io. Io con questo mio compagno di classe, anche un'altra compagna, facciamo a volte ripetutamente questo sogno. Però a volte come se io ad un certo punto, che né so, l'altro mio compagno smettissimo di fare quel sogno insieme, e uno di quelli è come se se né andasse dal sogno. Che cosa vuol dire? Cosa vuol dire, perché come se vivessimo un'altra vita in quel sogno, e sognassimo insieme quelle cose, però a volte, qualcuna, come se an-

dasse via dal sogno.

Mi sembra che voglia dire esattamente quello che hai detto.

D – Nel senso che.... Allora noi, io e il mio compagno di classe, e per un lungo periodo, anche una mia compagna, facevamo anche ora io e il mio compagno di classe facciamo insieme questo sogno, significa qualche cosa, che a volte lui che ne so, sogna altre cose?

Beh, avrà degli altri bisogni oltre a quei sogni. E quindi probabilmente sogna qualche cosa di diverso, quando c'è qualche cos'altro al suo interno che lo spinge e chiede la sua attenzione.

D – Perciò è una lezione, perciò noi due è come se subiamo, facendo quel sogno tutte e due le stesse lezioni! Tutti e due lo stesso...

Significa che evidentemente tutti e due avete qualche cosa in comune che vi spinge nella stessa maniera, ed essendo ancora molto giovani e quindi limitatamente mascherati e pieni di simboli, lo interpretate attraverso lo stesso tipo di sogno. Metti poi anche che parlandone assieme vi influenzate un pochino uno con l'altro e a quel punto create il presupposto perché il sogno diventi una cosa comune.

D – Ma, sinceramente, praticamente è come se in questo sogno ci parlassimo e al mattino ci parliamo di questa cosa tipo, noi praticamente, tutte le sere sogniamo di essere dei maghi in un castello, e vero, e praticamente al mattino ci parliamo, perché una volta io, tutte e due avevamo sognato che c'era, che dovevamo andare ad una gita e qualcosa del genere, e al mattino tutti e due sapevamo quelle cose e ne parlavamo. Come se tutti e due facessimo nel sogno un discorso, tipo che so, ciao, mi dici ciao e al mattino ci diciamo perchè mi hai detto ciao..

Mah. C'è una spiegazione per questo, però sinceramente è difficile e complicata e dirtela in questo momento.

D – Ma infatti io non capisco questa cosa perché, noi al mattino riusciamo poi, ci ricordiamo quale di quelle cose, perché uno può darsi che faccia lo stesso sogno ma.....

Facciamo così: mettiamo nei guai tua mamma. Diciamo che tua mamma ha le conoscenze adatte per poterti spiegare: dopo tanti anni di insegnamento dovrebbe avere capito cosa succede a due persone che creano lo stesso tipo di desiderio e manipolano la stessa parte di astrale.

D – Ma anche le stesse parole praticamente ci diciamo.

Certo, certo, certo. Coraggio Luisa coraggio. Bene, basta così creature? Oppure avete qualche altra urgenza?

Allora io vi ringrazio per questa sera, e vi auguro di risentirvi presto tutti quanti, anche io, come il fratello Moti, vi ringrazio della vostra presenza, costante in tutti questi anni. Non vi sarà più chiesto ancora a lungo un grande sforzo quindi abbiate pazienza, sia voi che gli strumenti, e portiamo avanti questo piccolo ciclo fino a quando sarà possibile portarlo avanti, fino a quando ciò che è scritto permetterà che venga scritto ancora.

Creature serenità voi.

SCIFO

Luisella, Giulia... è un dono troppo grosso questo!

In tutti questi lunghi anni non ho mai cercato di chiedere un intervento... ma non potevo – piccola mia, piccole mie – non approfittare di questa occasione ...

D – Sei tu, nonna Giulia?

Sì, piccola mia...

...per dimostrare con questa carezza che non sono per te – mia piccola – soltanto un ricordo, un'ombra e che quando vi viene detto che sono accanto voi lo sono veramente.

D – Lo so, però non riesco a sentirti...

Non ha importanza, ha importanza ora che tu porti dentro di te il ricordo di un momento felice vissuto insieme come può essere questo.

Io mi auguro, vi auguro, Luisella mia, che siano lacrime di gioia quelle che sgorgano dai vostri occhi.

Portate un saluto a tutti, un abbraccio a tutti i miei figli, a Lia, e un abbraccio più forte da parte di Carmine a Iolanda...

N.G.

Quello che vi è stato concesso questa sera è veramente un grande dono, che io mi auguro che riusciate veramente a farlo fruttare, pensa, piccolina chiacchierona, che è la prima volta in assoluto (e questo è stato fatto proprio per te) che si ha all'interno di questo cerchio un intervento così preciso e così definito.

Ma salutiamo anche tutti gli altri amici presenti questa sera e che sono stati testimoni di questo miracolo. In fondo questa nuova creatura che è entrata nella vita e deve crescere tra difficoltà aveva bisogno di un incentivo, un aiuto. Abbiamo fatto un grande sforzo per fare questo e, più di noi lo ha fatto lo strumento ovviamente, ma ritenevamo giusto farlo.

E crediamo che se anche la cosa non vi ha toccati direttamente, anzi ci auguriamo con tutto il cuore che siate riusciti a partecipare e sentire con Luisa e la piccola Giulia la profonda commozione di questo momento. Anche perché, quando si arriva ad un certo livello di evoluzione, molto spesso, è importante riuscire a condividere l'esperienza anche senza doverla necessariamente vivere in prima persona.

Sappiamo comunque che se magari non sono uscite le lacrime anche dai vostri occhi, sotto, sotto, avete avvertito l'intensità di questo momento.

Io vi amo figli e che la pace sia con tutti voi.

Michel

D - Gneus, grazie, grazie a tutti per aver mandato nonna Giulia.

Sì, così adesso, cara Giulia, hai veramente il quadro completo: hai parlato con Scifo, hai sentito Moti, e hai avuto un bellissimo dono, perché indubbiamente è stato un bellissimo dono, e poi noi due... tanto siamo in sintonia, siamo con il filo diretto, siamo sempre lì che ci sentiamo, ci guardiamo sì, sì... da quando sei nata.

Benissimo, io direi basta, possiamo chiudere qua l'incontro, perché lo strumento è stanco. Nonostante i punti sulle gengive. Vi saluto tutti quanti, buon ritorno alle vostre case, e vi voglio tanto bene a tutti va, bacini, bacini sì, sì, sì.

Gneus

Messaggi dalle Guide

L'emozione, senso del corpo astrale

Se osservare e comprendere la sfera mentale dell'individuo è apparentemente e illusoriamente facile, ben altro discorso è non solo il comprendere ma addirittura l'osservare la sua sfera emotiva.

Sappiamo tutti che così come il pensiero è un attributo del corpo mentale, al punto da essere arrivati ad affermare che non è il cervello che pensa bensì il corpo mentale e che il cervello ha la funzione di permettere il manifestarsi sul piano fisico e all'interno dell'Io cosciente dell'individuo di ciò che il corpo mentale - il vero "pensatore" - ha elaborato, altrettanto si può dire delle emozioni: quelle che nella vita di tutti i giorni vengono comunemente interpretate come emozioni in realtà non sono veramente le emozioni, bensì la manifestazione di quelle che sono le vere emozioni (attributi caratteristici del corpo astrale allo stesso modo in cui il pensiero è un attributo del corpo mentale o la vista un attributo del corpo fisico).

Non a caso ho parlato di "interpretazione".

Come abbiamo visto in passato l'Io ingloba in sé gli "effetti" delle manifestazioni naturali dei corpi inferiori; da ognuno di essi scaturisce, attraverso un piccolo ciclo: la vibrazione relativa ad un determinato attributo di uno dei corpi inferiori, ed essa si propaga attraverso gli altri corpi inferiori fino ad arrivare a manifestarsi sul piano fisico.

Questo suo propagarsi non è semplice, lineare e privo di effetti ma porta questa vibrazione a risuonare ed associarsi con le vibrazioni dei corpi che attraversa, diventando via via più complessa, modificandosi e arricchendosi di elementi esterni, al punto che la manifestazione di quella particolare vibrazione sul piano fisico può arrivare ad essere ben diversa da come sarebbe stata se si fosse manifestata immediatamente sul piano fisico senza attraversare gli altri corpi, cosa, per altro, impossibile.

Questo meccanismo fa parte dell'Io e struttura quelle che sono le sue reazioni all'esperienza che si trova ad affrontare, con la funzione evidente di portare all'attenzione dell'osservatore (il corpo della coscienza) non solo quella particolare vibrazione, ma anche gli altri elementi ad essa correlata, fornendogli un quadro più completo di tutto ciò che, nell'individuo, fa capo alla vibrazione in questione.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'esistenza dell'Io - e l'insieme dei cicli che lo attraversano - non è fine a se stesso né resta delimitato all'interno dei corpi inferiori ma esiste allo scopo di portare al corpo della coscienza la gran massa di dati legati alle reazioni dell'Io nella sua totalità, affinché venga alimentato il grande ciclo principale dell'individuo, quello che porta dall'esperienza alla comprensione della coscienza la quale rimette in circolo la nuova comprensione con il risultato di modificare l'Io e le sue reazioni all'esperienza finché, ottenuta la comprensione, il processo incarnativo non avrà più ragione di essere e l'individuo abbandonerà il ciclo delle rinascite.

Ritornando a quanto dicevamo, in parole povere e semplificando al massimo con un

esempio riduttivo, una vibrazione di commozione emessa dal corpo astrale si riveste dei collegamenti mentali con altre esperienze simili che ne richiamano le caratteristiche ed è soggetta a manifestarsi sul piano fisico attraverso le possibilità espressive del corpo fisico. Viene così ad essere alterata dall'insieme delle vibrazioni che costituiscono l'Io.

Se poi si considera il fatto che l'Io è sottoposto, come sapete, all'influenza degli archetipi transitori, è facile capire che, tanto per fare un esempio, in una società in cui il maschio ideale deve dimostrarsi forte e coraggioso la commozione di partenza tenderà a non manifestarsi come commozione ma, magari, come estrema razionalità o addirittura indifferenza, anche se all'interno dell'individuo la commozione agirà comunque.

Ancora una volta questo porta a considerare il fatto che in queste condizioni così personali ed interiori risulta ben difficile poter veramente emettere un giudizio sulla semplice scorta della manifestazione sul piano fisico dell'Io di un'altra persona.

Questo aspetto non è fine a se stesso ma possiede una sua funzione ben precisa: quella di rendere l'Io instabile ed insicuro, in maniera tale che il suo tentativo di controllare ciò che, in realtà, non può controllare, lo induca a reagire in maniera da rendere manifesto con le sue reazioni all'osservatore (il corpo della coscienza) quello che ancora non ha capito o ha capito solo in maniera approssimativa.

Ma, ritornando alle emozioni, possiamo dire che vi sono due momenti individuabili nel loro manifestarsi sul piano fisico.

Il primo fa capo alla parte ascendente del piccolo ciclo di cui parlavamo all'inizio, cioè quello che fa transitare la vibrazione dall'esperienza al corpo astrale.

Mi spiego meglio: l'esistenza vi pone davanti ad una situazione che vi presenta degli stimoli ai quali il vostro Io reagisce, percependo gli stimoli col corpo fisico; questi stimoli, adeguatamente codificati arrivano al corpo astrale che li percepisce a sua volta secondo le percezioni dei suoi sensi, conferendo ad essi la connotazione emotiva correlata alla sua capacità espressiva.

Fino a questo punto si tratta soltanto di una meccanica percettiva degli stimoli da parte dei corpi interessati.

La stessa cosa avviene nel passaggio dal corpo astrale al corpo mentale.

A questo punto incomincia la seconda fase: il corpo mentale, che ha ricoperto la vibrazione ricevuta e ha reagito elaborandone le connessioni con l'esperienza, e, contemporaneamente, ricevendo impulsi all'azione da parte del corpo della coscienza, fa proseguire il ciclo alla vibrazione, rimandandola al corpo astrale che la riceve, però, diversa da prima, in quanto modificata dall'ingerenza del corpo mentale e dall'influenza del corpo della coscienza.

La rimanda, allora verso il corpo fisico che la traduce in azione e reazione all'interno del piano fisico.

A questo punto avviene l'espressione emotiva dell'individuo, ma non è più una semplice reazione emotiva ma è, invece, la reazione complessa e strutturata dell'intero Io della persona con tutte le sue componenti in azione.

Spero che vi siate resi conto che esaminare le emozioni è una cosa molto più complessa di quello che si poteva immaginare e se ne ricava la giusta sensazione che una reazione emotiva non è mai singola e lineare, ma complessa e variegata.

Certamente avrete notato che ho sottolineato a più riprese il fatto che il vero osservatore è il corpo della coscienza.

Se state attenti a questo concetto vi renderete conto che quando noi vi diciamo che dovete essere osservatori di voi stessi è proprio in questa direzione che vi stimoliamo a muovervi.

La vostra più immediata obiezione a questo punto sarà sicuramente che voi non potete fare altro che osservare voi stessi con il vostro Io.

E' certamente così, tant'è vero che quando vi osservate difficilmente vi osservate e basta ma, nella quasi totalità delle volte, ragionate su quello che osservate di voi stessi e date connotazioni gi "giusto" o "sbagliato" e questo, ovviamente, indica già di per se stesso che è il vostro Io che sta osservando se stesso, con tutti i limiti e le distorsioni che questo comporta.

Ma, allora, cosa potete fare per migliorare la vostra osservazione di voi stessi, visto che la vostra attenzione è, comunque, sviata dall'ingerenza del vostro Io?

E, come direbbe il vostro Io, chi ve lo fa fare anche solo a porvi questo problema?

Indubbiamente il vostro corpo della coscienza arriverebbe comunque alla comprensione, anche se voi non faceste niente: la Realtà è strutturata in maniera tale che non è possibile che nel corso di una vita, anche la più breve e la più apparentemente priva di significati, il corpo akasico non arrivi ad aggiungere qualche tassello alla sua comprensione.

Quello che potete veramente fare è cercare di creare dentro di voi un canale vibratorio attraverso il quale i dati di ritorno dell'esperienza possano muoversi verso la coscienza il più velocemente e il meno inquinati possibile, cercando di fare dentro di voi quel silenzio interiore che molti maestri del passato hanno cercato di far comprendere, e che non è il silenzio di chi è fermo e non agisce ma di chi lascia fluire dentro di sé le vibrazioni che lo attraversano.

E' una condizione non facile da raggiungere (l'Io difficilmente riesce a convincersi che per non soffrire non deve lottare ma deve accettare) eppure è raggiungibile e certamente nella vostra vita ci sono stati momenti in cui, magari inconsapevolmente, l'avete raggiunta.

Un altro problema che si pone, questa volta non a livello filosofico ma, principalmente a livello etico, è il seguente: fino a che punto è lecito manifestare sul piano fisico le proprie reazioni emotive, visto che molto spesso sono fatte di aggressività e di intrinseca violenza?

E' un problema di non facile soluzione, perché se da un lato, secondo l'insegnamento, sarebbe meglio, ai fini della comprensione della coscienza, manifestare senza freni tutto ciò che si prova, dall'altro resta il fatto che la convivenza accanto ad altre persone, il vivere sociale, le leggi del paese in cui si vive e, non ultimi, il buon senso e i dettami della parte compresa dalla coscienza le, impediscono che ciò possa essere messo in atto.

Al vostro Io non posso che dire:

"se non vuoi soffrire, se non vuoi avere ripercussioni sociali e legali che sminuirebbero la considerazione di te stesso, se vuoi tenerti stretti i rapporti con chi ti è accanto, non puoi far altro che mediare l'espressione delle tue emozioni per renderle il più accettabili possibile dall'ambiente in cui sei inserito, lasciandole uscire in maniera più aperta e manifesta con chi sai che può capire senza condannare ma, anzi, può aiutarti a cercare la mancata comprensione che sta alla radice della tua reazione.

Solo in questa maniera otterrai il giusto equilibrio tra ciò che vivi e ciò che, intimamente sei, tra i tuoi bisogni e i bisogni degli altri, tra il tuo desiderio di essere importante e l'accettazione di ciò che veramente sei.

Non fare però l'errore di convincere te stesso che il tuo modo di manifestarti sia veramente ciò che sei: quasi sempre non è così...

Cerca, quindi, qualunque sia la tua manifestazione, di essere sincero con te stesso, di comprendere quello che avresti veramente voluto fare anche se la realtà della vita non ti ha permesso di farlo, senza illuderti di essere buono, altruista, evoluto anche quando ti dimostri tale non per sentire acquisito ma per convenienza del tuo Io.

Solo in questa maniera esprimerai te stesso nel modo migliore e più utile per la tua crescita senza, nel contempo, essere di danno agli altri."

Riunioni pubbliche

La struttura della realtà (1)

In quale modo e quanto l'insegnamento portato dalle Guide, ha influito sulla mia vita?

Per cercare di dare una risposta, la più obiettiva possibile ho bisogno di parteciparvi alcune considerazioni, fatte mie, nel corso degli anni.

L' "IO", nelle prime vite, fa da padrone, inducendo l'individuo a comportamenti e azioni completamente egoistiche, al fine di soddisfare solo i propri bisogni (sensazioni, emozioni, desideri). I bisogni degli altri, per questa fase di esistenza, è come se non esistessero.

Ad una coscienza più che costituita, pur ricevendo le spinte verso l'egoismo, io non ne sarei più dominato, poiché, se lo volessi fare, la mia coscienza mi permetterebbe di andare al di là di me stesso, in quanto il "fare" per gli altri, sarebbe più soddisfacente del fare per me stesso.

Sul piano fisico è impossibile, per l'individuo, rendersi conto dell'entità del proprio sentire, non resta, quindi, di cercare di essere il più possibile consapevole, in quale modo la propria coscienza, può esprimere se stessa, nell'agire nei confronti degli altri.

L'interazione con gli altri, mi fornisce dall'esterno, uno "specchio" di ciò che io sono all'interno; cosicché l'osservarmi come agisco con gli altri, troverò la possibilità di capire i "perché" di me stesso.

Come posso predisporvi interiormente per vivere l'esperienza nel migliore dei modi?

Prima, durante o appena dopo ho vissuto l'esperienza, i tempi sono in relazione alla tipologia dell'esperienza, dovrei cercare di dare risposta alle seguenti domande:

- Armando, ti sei preoccupato di comprendere quello che veramente vuoi fare per l'altro?

- fino a che punto vuoi fare qualche cosa e in che modo credi di poterla fare?

Questa sorta di "introspezione", per me, si rende indispensabile per capire quale è la mia "disponibilità verso l'altro". Vivendo questa "disponibilità" nei limiti delle mie "possibilità" ottengo il risultato di essere responsabile verso me stesso e di conseguenza nei confronti dell'altro.

La consapevolezza della mia "disponibilità" mi permette di vivere l'equilibrio proposto dal "conosci te stesso" quale manifestazione di coscienza.

Quando non accetto con me stesso, situazione, peraltro, ancora molto attuale, di non mettere in pratica quanto precede, dovrò accettare, senza mezzi termini, che dare sfogo al mio egoismo andrò sicuramente incontro alla sofferenza.

Tutti noi soffriamo, dicono le Guide, allorché, interiormente, ci rendiamo conto di aver "scelto" per egoismo e non per amore dell'altro.

Proprio in funzione del mio "non intervenire" eludendo così il problema dell'altro,

dovrei trovare la spinta e la volontà in me stesso, quantomeno di "comportarmi" in modo "diverso" dal mio desiderio egoistico.

In relazione a quanto detto, ho cercato di esaminare la mia vita, denunciando a me stesso l'incapacità di rinunciare a soddisfare alcuni miei desideri, il più delle volte per cose futili. Questo soprattutto nell'età giovanile dove era presente una sorta di "esigenza", poco giustificabile, anche nei confronti dei miei genitori.

Nell'adolescenza ero molto più che adesso, sollecitato da una sorta di "fascino dell'oggetto estetico" e quindi rinunciavo con fatica, ad esempio, a quel "particolare" maglione od altro, senza considerare, in modo equilibrato, un rifiuto per un motivo più che valido quale potrebbe essere stato quello economico.

Ho potuto capire meglio le mie "resistenze" dovute a una sessualità frustrata, dopo la separazione da mia moglie. Ho cercato di riconoscere le classiche "colpe" di entrambi le parti. Ho capito, almeno spero, il ruolo "al femminile" che ho dovuto intraprendere a seguito dell'affidamento di mio figlio Massimiliano.

Mi sono reso conto che nel mio rapporto di coppia era mancato, sostanzialmente, il dialogo interiore. Tutto è stato improntato, fin dall'inizio, all'insegna della superficialità, tanto da essermi accorto, ora, di aver vissuto assieme a lei, attraverso ai miei "sogni romantici", in uno spazio quasi "ideale". Immaginatevi un "isolotto" sul quale ho sperimentato un periodo di tempo breve, ma intenso (sette anni circa) dove l'illusione prima e la delusione poi, si sono frantumati nella rabbia, nel rancore e nella sofferenza, alimentata, quest'ultima, da anni di pratiche legali per l'adozione.

Simbolicamente, l'isolotto, rappresenta "l'eccesso" e come tale è sempre e comunque deprecabile. Certo non avevo realizzato, allora, che si possono amare, nel vero senso della parola, tantissime persone, anche se ciò non vuol dire che con ognuna l'amore includa il corpo fisico. Peraltro è mia profonda convinzione che un rapporto sessuale espletato con amore e per amore dell'altra, riesce ad offrire la possibilità, ad entrambi, di un afflato difficilmente sperimentabile in altre circostanze.

Per questo, anche l'amore più sublime può trovare con il corpo fisico, un suggello degno della sua nobiltà.

Certamente l'amore in una sua "accezione" diversa, l'ho potuto vivere nell'accudire mio figlio Massimiliano. Sotto questo aspetto, sicuramente lo zio Ivano, ha ricoperto un ruolo decisamente importante.

Naturalmente l'elenco potrebbe proseguire attraverso anche a quelle che sono state le "vicissitudini" vissute a seguito di una grave malattia (una neoplasia al sigma) con la quale ho dovuto fare i conti una decina di anni fa', ma questo renderebbe solo pesante l'ambiente, se consideriamo l'attuale mia serenità.

Possiamo dire, al riguardo, che la parte più "cruda" è stata quella di dover rendermi conto che la vita fisica era "seriamente" messa in discussione. Nel contempo, però, ho avuto modo di essere consapevole quanto prezioso e di conforto possa essere l'aiuto degli altri in situazioni difficili. Questo mi ha permesso di capire, quanto sia giusto ricambiare appena possibile.

Sono solo degli esempi quelli che precedono, ma quello che vorrei dire è che questa introspezione del mio vissuto tramite l'insegnamento, mi ha indirizzato a non soffermarmi ad analizzare il fatto in se stesso (le cause della mia separazione, ad esempio), ma a forzare per analizzare i "riflessi" che il fatto stesso ha provocato su di me. Quello che conta non è la cosa che suscita ribellione, dicono le Guide, ma l'osservazione della mia "reazione" a quella cosa. Osservando le mie reazioni mi troverò subito davanti a quelle che sono state le reazioni dell'io e quindi ai desideri più materiali sui quali dovrò lavorare.

Passiamo ora, attraverso ad una sorta di "toccata e fuga", a considerare il corposo tema proposto dalle guide.

Dopo questa premessa, vorrei ricordare che per il Cerchio "Ifior", la base su cui costruire la concezione della realtà, è il concetto di "vibrazione" concetto questo che è sempre stato presente, in maniera esplicita, nelle parole delle Guide.

Certamente questo, non è l'unico modo per portare avanti il discorso che ci occupa, tuttavia esso, permette di affrontare una "realtà" che in altri tempi e in altri luoghi è stata prospettata dando la preminenza ad altri aspetti, ugualmente importanti.

Sarebbe impossibile, dal nostro punto di vista del "relativo" concepire, in maniera accettabile e precisa, ciò che non è "relativo", bensì assoluto.

Ecco, perciò, la necessità di parlare dal punto di vista del "relativo", di come la realtà stessa venga strutturata, ovvero tenendo presente la sua costituzione e tutti gli strumenti, che da essa realtà, vengono messi in atto affinché ciascuno di noi possa ritornare alla casa madre, la quale non potrà che essere l'Assoluto stesso.

Il nostro vero se' o scintilla o come la vogliamo chiamare, è sempre stata unita all'Assoluto, ma resa inconsapevole della sua vera essenza, si sente trascinare verso la ricerca ed il ricongiungimento con la Realtà Assoluta, di cui ne fa parte, anche se ne è parte inconsapevole.

Mantenendo come base irremovibile il fatto che nulla nella realtà diviene, ma che tutto E', vediamo, per contro, come fare emergere il concetto di "evoluzione" evidenziandone gli strumenti ad essa indispensabili, affinché la nostra "scintilla" possa autoriconoscersi in Lui.

Ad innescare il processo che trasmette il "movimento" delle materie del cosmo (materie, peraltro, tutte compenstrate tra di loro) è la "vibrazione Prima", una sorta di materializzazione della mano dell' Assoluto, la quale provoca, nella materia stessa, una sorta di effetto-valanga il cui risultato è, appunto, il costituirsi dell'intero Cosmo con materie di diverse caratteristiche e qualità.

La vibrazione prima, non esegue cambiamenti, ma trasmette, a tutte le materie del Cosmo, la complessa somma di vibrazioni di cui è composta le quali costituiscono una sorta di "DNA" evolutivo del Cosmo stesso.

Dal punto di vista del "divenire", l'evoluzione passa attraverso a tre fasi (anche se i tre processi, in realtà, non sono l'uno successivo all'altro, ma contemporanei).

Dapprima si ha l'evoluzione della materia, per preparare la stessa ad essere in grado di diventare mezzo di evoluzione. Successivamente la materia si organizza in corpi adatti alla manifestazione incarnativa dell'evoluzione raggiunta, ed in fine si ha la costituzione della coscienza, l'evoluzione della quale porta al più ampio sentire.

Il mezzo per portare avanti l'evoluzione della materia è "l'imprinting" ovvero quel processo che all'inizio dà un orientamento ad una porzione di materia akasica, provocandone una "differenziazione" rispetto all'intera massa akasica presente sul piano stesso. Attraverso a quella "ipotetica" circonferenza "vibratoria" akasico-fisico - fisico-akasico, l'imprinting, può venire concepito come la base sulla quale una porzione di materia akasica, sulle direttive della Vibrazione Prima, si modella con il risultato di innescare una "differenziazione" sempre più vasta della materia fisica, astrale, mentale.

Il mezzo analogo all'imprinting che riguarda l'evoluzione della forma è l'istinto.

Esso costituisce la base per la sopravvivenza delle varie forme all'interno dell'ambiente fisico, ma lo stesso istinto, si scontra, altresì, con le molteplici condizioni di "esperienze" ambientali e/o di "rapporto" con le altre forme evolutive.

Nel momento stesso in cui l'istinto non è più adeguato alle condizioni di vita che incontra sul piano fisico, l'akasico abbandona l'incarnazione di quel tipo di forma (es. i dinosauri).

Lo strumento usato nell'ambito del processo per l'evoluzione della coscienza, al fine di mettere in atto se stesso attraverso a quella sorta di "ciclo" autoalimentante che carat-

terizza sia l'imprinting che l'istinto, è costituito dal formarsi degli "archetipi transitori".

Attraverso di essi, la coscienza dell'individuo, attua la propria tendenza evolutiva, superando quella "inadatta", secondo il sentire del corpo akasico, il quale, a differenza dei corpi "transitori", "nuovi" ad ogni incarnazione, il corpo akasico permane per tutto il tempo in cui l'individuo resta allacciato alla ruota incarnativa.

Con il raggiungimento della forma "umana", vi è la scoperta, da parte dell'individuo, di poter "reagire" all'ambiente e non solo, ma anche di poterlo influenzare "volutamente" con le proprie azioni.

Qui nasce l'io, si manifesta e si struttura come "proiezione" i propri bisogni nella realtà che l'individuo attraversa, di vita in vita.

L'io è un meccanismo naturale e indispensabile per l'uscita dalla catena "reincarnativa". Il concetto di reincarnazione, ricordiamolo, è molto importante in quanto, in mancanza dello stesso, non si potrebbe che dare una visione traballante all'intero processo evolutivo.

Certamente l'io è una illusione, ma, come dicono i Maestri, l'illusione stessa per chi la vive come fosse "reale", possiede la forza e la consistenza della realtà.

Nella struttura della realtà è presente, per la nostra "razza", la sessualità.

La sessualità è la nota dominante, non soltanto di questa esistenza, ma di tutte le esistenze passate e future.

Abbiamo detto, poco fa, che la coscienza dell'individuo, attraverso alla "genesi" degli archetipi transitori, "affina" le proprie tendenze evolutive, per arrivare al costituirsi di una coscienza sempre più articolata, avvicinandosi lentamente, ma costantemente alla perfezione. Questo grazie alle vibrazioni provenienti dagli "Archetipi Permanenti", la cui funzione, ricordiamolo, è quella di essere il modello di riferimento al nostro corpo akasico al fine di metterci in grado di riscoprire la nostra essenza e la nostra appartenenza "all'Uno".

Se l'insegnamento etico-morale mi ha offerto la possibilità di intravedere in quale modo non restare in "superficie" con me stesso, ricercando la manifestazione della mia coscienza, quello filosofico mi ha permesso di realizzare come l'Uno si rifletta nei molti e ciò, attraverso alla coerenza ed alla logica dell'insegnamento portato dalle Guide. Questo mi ha dato modo di accettare con più serenità la realtà in cui vivo.

Prima di congedarmi da voi tutti, vorrei ricordare che, in realtà, entrambi gli insegnamenti, sia quello filosofico che quello etico-morale, hanno la loro importanza soltanto nel momento stesso in cui essi si riflettono sulla nostra vita di tutti i giorni.

Siate responsabili dell'uso che fate della Verità, esorta la Guida, e grave sarebbe se un vostro fratello si allontanasse dalla verità o rifiutasse di venire a contatto con essa non per poca disponibilità a farlo, ma perché il vostro comportamento, il vostro atteggiamento non solo non dimostra la forza che essa, essendo la verità, possiede, ma addirittura la svislisce assoggettandola ai vostri bisogni personali.

Armando

Incontro con le Guide

Buonasera a tutti. Bentornati.

BE siamo così, tutti qua, per un nuovo ciclo, e sarà molto faticoso. Che dire? Intanto do un saluto e un ipotetico ... anzi, un "virtuale" (visto che è di moda, adesso, la virtualità) abbraccio a tutti quanti, che siete intervenuti qua questa sera; e poi voglio ringraziare in particolare Armando perché la sua relazione è stata veramente molto bella; tutto sommato direi imprevista. Qualcuno si aspettava qualcosa di molto più noioso, pesante e, invece, è stata veramente fatta molto bene. D'altra parte, un "esteta" non poteva fare diversamente!

Io credo – mi sembra di poter dire – che c'è stato come una sorta di ... lo chiamerei "difetto di comunicazione": o forse tu non hai saputo esprimere veramente, nella sua totalità, quello che sentivi, o sono gli altri che – un pochino ottusi (e questo lo sappiamo già) – non sono riusciti a cogliere il significato di quello che tu volevi manifestare. Ora, i fatti sono due: o sei troppo evoluto e gli altri non ti capiscono, oppure non riesci a esprimerti! Eh, perché io ho capito benissimo quello che tu intendevi, e credo che anche qualcuno (perché non sono proprio tutti ottusi, eh!) ... qualcuno abbia inteso perfettamente che cosa volevi significare; però, effettivamente, era evidente questa difficoltà proprio di percezione dei tuoi significati, della tua interiorità e di quello che veramente volevi esprimere. Questa è l'unica critica che posso fare per la cosa.

Poi, per strapparvi un sorriso – perché, tanto, sarà un anno difficile, come ho già detto in precedenza – l'esempio forse non era del tutto calzante (l'esempio della persona che si vuole buttare dal balcone, dalla finestra e via dicendo): il primo impulso è quello di dire: "Ma che mi importa? Si butti pure!" e il secondo poteva essere quello di andare là a darle una spinta così faceva prima!

Bene, detto questo (era proprio per strapparvi un sorriso, visto che, come ho detto, ci saranno delle grosse difficoltà) ... detto questo, io vi saluto tutti quanti e buon proseguimento di seduta. Ciao a tutti.

Gneus

Om Tat Sat

OIn una delle sue molte vite, Ozhen era un rappresentante di commercio. Dura vita la sua: sempre in giro per tutte le città, senza mai avere un attimo di respiro e senza sapere quello che il giorno dopo gli poteva procurare. La sua stessa famiglia ne risentiva perché non era quasi mai presente e venne il giorno in cui Ozhen perse le staffe e, dal davanzale della finestra, disse alla moglie: "Io sono stufo di tutto questo, sono stufo della mia vita, sono stufo del nostro rapporto, sono stufo di dover pensare ai figli, sono stufo di combattere col conto in banca; io mi butto giù!" e si girò verso l'esterno, guardando di sotto.

"Non lo fare! – implorò la moglie – Abbiamo bisogno di te, tu hai bisogno di noi; ti amiamo, lo sai!"

Lui si fermò un attimo, poi si rigirò e scese dal davanzale.

"Oh, – sospirò con sollievo la moglie – mi fa piacere che le mie parole ti siano servite a qualcosa!"

"Non sono state le tue parole; è che, sotto, c'era posteggiata la mia automobile!"
Om Tat Sat

Ananda

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Abbiamo voluto incominciare in modo un pochino più allegro per (come si può dire?) ... esorcizzare i fantasmi che può aver fatto nascere Gneus con le sue parole.

"La struttura della realtà" ... Io ho pensato che, tutto sommato, converrà fare l'interrogazione, in modo da poter ancora una volta imitare i dialoghi di Platone e cercare di esaminare assieme alcuni punti, facendo in modo che voi stessi ragioniate su quello che io dico, su quello che abbiamo insegnato in questi anni.

Chiaramente, per un argomento così difficile non posso far venire persone che da poco tempo partecipano a questi incontri; ho bisogno, quindi, di due "senatori" ferrati e che non si lascino mettere troppo in soggezione da me; quindi vorrei qua con me la figlia Paola e la figlia Giuliana.

Giuliana : Mi posso portare la sedia?

Ma certamente; anche la sdraio, se vuoi. Fareste bene, se possibile, magari a preparare la prossima volta due sedie, perché non è detto che ci sia sempre l'interrogazione, però potrebbe anche capitare! (...)

Allora: mi sembra che è andato un po' perso per strada il tema che avevamo dato: "la struttura della realtà". Certamente sono stati esaminati i modi, i mezzi, alcuni elementi e così via, però forse la domanda principale mi sembra che sia rimasta senza risposta ... Cos'è la realtà? Se non abbiamo ben chiaro di cosa stiamo parlando, è difficile riuscire a dare un apporto coerente a quello che intendiamo dire. Giusto? Allora sentiamo le nostre due amiche, qua, secondo loro cos'è la realtà.

Giuliana - Prego, Paola.

Paola - Eh eh eh, grazie! La realtà ... è tutto il mondo com'è, è l'universo; e quindi noi ...

Cerca di usare un po' di voce perché son molto anziani, non sentono!

Paola - (Anch'io) Dicevo: è tutto quanto ci circonda. La realtà è l'universo, è tutto l'insieme di tutto quanto, che è così nel non-tempo; e, quindi, è quel che è! Noi facciamo parte della realtà come ne fanno parte gli animali, i vegetali, la materia in assoluto ... Siamo un tutto unico.

Questo è il "Paola-pensiero", ora sentiamo il "Giuliana-pensiero", che ha avuto un po' più tempo per pensarci, per calmare il cuore e, quindi, può anche dire la sua idea.

Giuliana - Io penso che la realtà sia composta da due aspetti fondamentali: quella che è la Realtà oggettiva e, in questa realtà oggettiva, sono compresi i singoli modi di percepirla, cioè le varie realtà soggettive; quindi bisognerebbe integrare, o per lo meno tenere presenti, questi due aspetti, cioè che noi possiamo soltanto concepire una "realtà relativa", nostra, ampliandola sempre di più e avvicinandoci il più possibile alla realtà oggettiva.

Allora vediamo un attimo queste due definizioni. Per quello che riguarda la definizione di Paola, è stata chiaramente molto furba perché ha compreso nella realtà tutto e, con questo, si è messa al sicuro! Non è possibile fare domande aggiuntive, poiché tutto appartiene alla realtà; quindi, se tutto è reale, non c'è niente da dire; però, integrandola con quanto ha detto l'altra amica, forse è possibile ricavare qualcosa di più.

Certamente – Giuliana diceva – la realtà, la vera realtà, la Realtà (come diciamo noi) con la “R” maiuscola, può essere differenziata da quella che è la realtà relativa, soggettiva, di ogni persona ... o di ogni essere vivente, diciamo, in generale... e su questo possiamo essere d'accordo. Questo contempla come valido quanto diceva l'amica Paola, le due cose si integrano in qualche modo; però, se ci pensate bene, non è una dicotomia tra “Realtà assoluta” e “realtà relativa”, non ci può essere dicotomia in quanto la Realtà assoluta, in realtà, proprio per il fatto di essere “Realtà assoluta” contiene in sé tutte le realtà relative; quindi la Realtà vera e propria è soltanto una! Tutte le altre realtà, quelle soggettive, sono realtà “irreali”, fittizie, e rese reali soltanto dalla percezione di chi le osserva. Vi ricorda niente questo discorso? Certamente: vi ricorda lo stesso discorso che avevamo fatto a proposito dell'IO. Anche l'IO - abbiamo detto - è un'entità illusoria, in realtà “irreale”, che sembra avere realtà soltanto perché l'osservatore che lo manifesta lo vive come tale (giusto?); quindi, questo stesso discorso si può fare per la realtà. Se vogliamo parlare di “realtà”, bisogna parlare di realtà nel suo modo più assoluto, e il suo modo più assoluto, ovviamente, è tale per cui si può dire – come ha detto l'amica Paola – che la realtà comprende tutto.

Forse è bene specificare cosa si intende per “tutto quello che comprende”. Giriamo le cose: facciamolo dire a Giuliana cos'è questo “tutto”.

Giuliana - “Tutto” penso che voglia dire che ci sono tutti i piani di esistenza, anche, dentro; nel senso che bisogna considerare anche tutti i livelli ai quali esiste questo “tutto”... Tutti i piani, ... non mi viene un altro termine. Forse, appunto, è reale il percepito (per ciascun percepiente, diciamo, è reale) su tutti i livelli; l'importante è avere la ricezione predisposta ...

Aspetta, ti do un aiuto. Vediamo la Realtà assoluta in rapporto all'individuo: l'individuo com'è in rapporto alla Realtà assoluta? Qual è la Realtà assoluta dell'individuo? (...) Non t'ho aiutata, mi sa!

Giuliana - No, ... quella che riesce a percepire; riasco sempre lì.

Eh no, quella è la realtà relativa!

Giuliana - Sì, relativa. ... È difficile questa!

Paola : La realtà assoluta dell'individuo, secondo me è l'individuo stesso, nella sua complessità, costituito dall'akasico, astrale, mentale ...

D – Non si sente ...

Paola – Sto meditando, sto cercando di non dire stupidaggini!

Non ti preoccupare, tanto le direte sempre! Tu hai detto che la realtà dell'individuo ...?

Paola - È l'individuo stesso, costituito da tutti i suoi elementi, dall'akasico al fisico.

Giuliana - È il suo modo di essere?

Però, se pensate bene a quanto abbiamo detto in tutti questi anni, se prendiamo l'individuo abbiamo la sua costituzione in vari corpi; giusto? I corpi fisico, astrale, mentale, akasico, e via e via e via e via e via; limitiamoci a quelli che più comunemente citiamo.

Il corpo fisico non è una realtà assoluta, perché viene perso, abbandonato per strada, si disgrega, ritorna nel suo stato di materia scomposta, quindi non lo può essere. Il corpo astrale è un corpo di emozioni, è un corpo che, anch'esso, alla morte dell'individuo, all'abbandono del corpo fisico, si trasforma e viene un po' alla volta a scomparire. Il corpo mentale, allo stesso modo, ha una vita che forse è un pochino più lunga degli altri due corpi, però, alla fine, anche il corpo mentale del Pinco o del Pallino rientrano nell'insieme della materia diciamo “indifferenziata” del piano mentale. Il cor-

po akasico è una realtà assoluta?

D – Sì.

Paola - No.

Ho sentito un po' di "sì" e un po' di "no".

Paola - No.

D – Sì.

D – Sì sì.

La nostra amica Paola ha detto di no.

D – *Non ci sarebbe, per caso, lo spirito dell'individuo?*

Andiamo per ordine. Allora: Paola ha detto di no; Giuliana cosa dice?

Giuliana - La trovo una realtà ... difficile da stabilire perché è transitoria però, se osserviamo che la coscienza è già costituita e si deve solo riscoprire, c'è da unire questi due aspetti; perché da una parte è la realtà assoluta di quell'individualità e da una parte, però, è mezza scoperta e mezza da scoprire.

Diciamo che può andare abbastanza bene questa definizione. Senza dubbio, la parte della coscienza dell'individuo che è ancora sempre collegata alla Realtà assoluta fa parte della Realtà assoluta; la parte in divenire, in via di formazione, di scoperta, di strutturazione (o come volete dire) della coscienza dell'individuo fa parte, in realtà, della realtà soggettiva ed individuale di ogni individuo. Non è che il corpo akasico in via di strutturazione della nostra amica Giuliana è una Realtà assoluta; se fosse assoluta, il suo corpo akasico in strutturazione andrebbe bene per tutti gli altri individui.

Giuliana – Certo. Sarà così quando sarà completo.

Quindi, la coscienza può essere parte della Realtà assoluta soltanto allorché diventa uno strumento che può essere usato indifferentemente da qualunque individuo che la usa, cioè quando fa parte della Realtà assoluta. Vi sembra chiaro questo? (R: Sì.)

Ovviamente, quella che noi chiamiamo "la Scintilla", "il Sé", la parte più interiore dell'individuo, quel legame che l'individuo ha con l'Assoluto, fa parte dell'Assoluto, quindi fa parte della Realtà così assoluta che più assoluta non si può! E fino a qua ci siamo. Volete chiedere qualcosa?

Paola – No.

Giuliana – No.

Tutti voi, co-discepoli, avete qualcosa da chiedere?

D – *Posso? Quindi, sintetizzando, c'è la Scintilla che fa parte della Realtà assoluta in toto, e il corpo akasico ... ehm ...*

Diciamo che è una "Realtà Assoluta in divenire", diciamo così; anche se, chiaramente, come termine non è preciso, non è esatto – logico, ovviamente – perché, se fosse una Realtà Assoluta, non diverrebbe ma "sarebbe"; però, per farvi capire, possiamo accettare per il momento questa risposta.

D - *Posso? Io pensavo che i piani, piano astrale, piano mentale, fossero una realtà provvisoria. Quando gli esseri si sono tutti evoluti, non c'è più bisogno ...*

Direi che pensavi giusto.

E questa era la definizione, a cui volevamo arrivare, di "realtà"; ma il titolo della relazione era "la struttura" della realtà.

Capisco che, se avesse dovuto veramente affrontare la struttura della realtà, l'amico Armando avrebbe avuto bisogno di più e più vite per poterla affrontare, però ci sono al-

cuni elementi che vorrei che consideraste e approfitto di questo dialogo platonico tra voi e me per cercare di sottolinearvi alcuni punti su cui, magari, potrete - se vorrete, se vi interesserà farlo - meditare. È chiaro che la Realtà ha una sua struttura; deve averla, altrimenti non sarebbe reale; giusto? Cos'è - al di là della risposta più ovvia, che potrebbe essere "l'Assoluto" - che tiene assieme questa struttura; e non soltanto, ma che le permette di essere in quel modo invece che in un altro?

Giuliana - La Vibrazione Prima.

Questa è la prima risposta tua, sentiamo la risposta dell'amica Paola.

Paola - No, concordo.

Concordate tutti?

Coro - Sì.

Sbagliate tutti! O meglio, ... (no, non voglio essere così categorico) ... certamente la Vibrazione Prima è quella che - come abbiamo visto, nel tempo - dà il modo di svilupparsi, di esistere, di essere stabile alla Realtà assoluta, però vi è uno strumento particolare che le permette di essere e rimanere strutturata com'è e che contribuisce ad aiutare la Vibrazione Prima a tenere assieme la costituzione di questa Realtà assoluta.

D - Il nostro psichismo.

Giuliana - Mi è venuto in mente l'Io.

Ah, siete troppo ottimisti, cari! Ci vuol tutta che il vostro Io riesca a tenere ferma la vostra realtà relativa, figuratevi quella assoluta!

D - L'ambiente.

D - Gli archetipi.

D - I nostri cinque sensi.

C'è una sola persona che ha detto la risposta giusta, anche se non completa ...

D - Gli Archetipi Permanenti.

Gli Archetipi Permanenti, esattamente. Gli Archetipi Permanenti, essendo una vibrazione che accompagna tutta la Realtà per dare i modelli ideali di strutturazione della Realtà a chi vive soggettivamente e relativamente la realtà, aiutano la realtà ad essere com'è; e non soltanto, ma c'è una stretta dipendenza tra com'è la Realtà e come sono gli Archetipi; quindi tra com'è la Vibrazione Prima e come sono questi archetipi, queste vibrazioni accessorie che fanno parte della Vibrazione Prima in realtà, sono una parte consistente e importante ma sono una sorta di supporto all'andamento della Vibrazione Prima. Capite la bellezza della cosa? ... e la complessità, ovviamente, della cosa. Avete da chiedere qualcosa, mie care ragazze?

D - Quindi non sono a fianco alla vibrazione, fanno parte della vibrazione gli Archetipi Permanenti?

Certamente. ... Giuliana?

Giuliana - No. Direi che credo di capire in che senso gli Archetipi Permanenti ... (perché appunto è proprio un meccanismo e, quindi, il primo meccanismo che fa sì che tutto si svolga in un certo modo, al di là che "gli ordini" (diciamo) li porta la famosa Vibrazione Prima, a cui in fondo tutto fa capo e, quindi, diventa anche inutile citarla) è proprio questo riunirsi delle coscienze per formare gli archetipi transitori, come hai detto. È quello che dirige un po' le situazioni che si vengono a creare; certo.

Come giustamente hai detto tu, la Vibrazione Prima è persino inutile citarla perché è un po' come l'Assoluto; no? Val la pena tenere conto che c'è - o che si pensa che ci sia -

però, tutto sommato, poi, nell'economia della realtà soggettiva delle persone, è un concetto che potrebbe anche non essere compreso; perché, senza dubbio, osservando dal punto di vista relativo dell'individuo incarnato che deve fare la sua esperienza, sapere o concepire la presenza di una Vibrazione Prima o di un Assoluto potrebbe essere completamente indifferente alle sue possibilità evolutive; quindi, tutti voi, che a volte vi sentite fortunati per poter aver acquisito questi concetti, ricordatevi che la vostra sensazione di essere fortunati non è altro che una reazione dell'IO perché, grazie a questi concetti, pensa di essere in qualche modo un prediletto dall'Assoluto.

Giuliana – Posso? A me dà un po' fastidio questa cosa dei "prediletti", perché ... per carità, ci sarà questa possibilità, però io penso che si possa sentirsi "contenti" diciamo (senza bisogno di "prediletti") per il fatto che si ha una propria ansia di sapere, una predisposizione verso la ricerca dei perché e, di conseguenza, trovare delle risposte dà quel senso di appagamento, senza bisogno che sia "sentirsi un eletto"!

D – Sì, questo è vero.

Paola – Sono d'accordo anch'io, perché non mi sento affatto privilegiata; era una mia ricerca, un mio desiderio di sapere e di capire; e poi, tra le tante risposte che uno sente o crede di percepire, sceglie quelle che più sono consonanti alla propria reazione, alla propria coscienza e va avanti; quindi questa era quella che, per me, danno le risposte più giuste e migliori, e mi sento consonante quindi; però non mi sento privilegiata, è una ricerca, un bisogno che avevo io e basta.

Questo non significa che, se è così (supponiamo che sia davvero così) per voi, sia così anche per gli altri!

Giuliana – Ognuno pensa a sé.

Direi che vi ho fatte faticare abbastanza, vista l'età!

Paola – Eh sì: l'età, gli acciacchi, di tutto!

Giuliana – Ormai siamo qui!

Se avete ancora qualcosa da chiedere, sono a vostra disposizione, comunque, eh! Sempre restando in argomento, chiaramente.

Giuliana – Sì. A me era sembrato – visto che poi, se non verrò destituita, dovrò seguire un po' il discorso sui libri, in merito a queste riunioni – m'era sembrato che si poteva parlare della struttura della realtà collegandola al proprio vissuto, cioè che importanza ha avuto sul proprio cambiamento il concetto di "struttura della realtà". Mi sbaglio?

Ti posso rispondere subito: nessuna; nessuna importanza. Come dicevo prima, avere il concetto di struttura della realtà è come avere il concetto di Vibrazione Prima o di Assoluto.

Giuliana – Ah ecco; certo.

Teoricamente appaga la mente, teoricamente ti fa dire: "Io so delle cose", teoricamente ti fa pensare: "Guarda quante cose da studiare, da imparare; che possibilità ho avuto che gli altri non hanno"; in realtà sono concetti talmente astratti e lontani dalla vera comprensione che potete avere, che non possono servirvi ad aiutarvi nella vita di tutti i giorni.

Giuliana – Grazie. Non riesco a trovare la risposta a questo.

Certamente vi aiuta di più litigare, cosa che fate piacevolmente ad ogni occasione!

Giuliana – Siamo bravi!

Molto bravi, sì. Per quello che riguarda i libri, ci sarà una mezza rivoluzione; ti faremo sapere quando sarà il momento.

Giuliana – Certo. Era un po' una scusa per chiedere questa cosa che mi mancava di afferrare (diciamo così): se c'è una connessione anche in questo, oppure non c'è. Ti ringrazio di avermi risposto.

Paola – Grazie.

Pensate di avere abbastanza chiaro quel poco che ho cercato di dirvi, di comunicarvi questa sera o avete bisogno di qualche altra delucidazione?

D – Scusa Scifo, posso fare una domanda? Un chiarimento: dire che ci sono gli Archetipi Permanenti è lo stesso concetto di ... come dire ... il concetto intelligente del cosmo ... Quelli che danno un legame all'esistenza alla realtà sono gli Archetipi Permanenti, quindi l'insieme di questi Archetipi Permanenti danno l'idea di un complesso, cioè questi Archetipi Permanenti sono legati tra di loro in modo tale che abbiamo un cosmo che ha una sua ragione di essere, che ha una sua funzione, che dall'inizio alla fine serve all'evoluzione della coscienza di certe ... chiamiamole così ... Scintille collegate all'evolvere di questo cosmo, quindi collegate alla materia fisica in qualche modo, ... è quindi giusto dire o pensare che all'inizio c'è un concetto, un'idea, un progetto intelligente di un cosmo che poi si manifesta tramite le azioni degli Archetipi Permanenti e poi quindi tutto ...

Ma se è nel senso che il cosmo è intelligente, certamente no; perché il cosmo è semplicemente "un effetto".

D – Un effetto di una idea.

Non è qualcosa di attivo, che fa di suo; il cosmo deriva dalla volontà dell'Assoluto; e purtroppo io qua non voglio mai andare avanti, a questo punto, perché parlare di volontà dell'Assoluto è un non-senso; perché voi sapete che, se è giusto quello che abbiamo detto – cercando di non soffermarci neanche tanto – sul fatto che l'Assoluto in realtà "È" e che tutto esiste, è fermo e in realtà immobile, non ci può essere neanche "atto di volontà", poi, alla fin fine. Ma – ripeto – per la vostra vita, per la vostra comprensione della vita di tutti i giorni, andare a scervellarvi su questo – che non potete comunque capire, ... abbiamo difficoltà noi a capirlo e a spiegarlo – non ha alcuna ragione di essere. Preoccupatevi di fare l'atto di volontà di cercare di comprendere il vostro IO, qual è la vostra parte positiva, qual è la vostra parte negativa dell'IO. Questa è una discussione che non ho assolutamente capita e ho trovato senza senso; allora vi spiego io le cose, per cercare un attimo di farvi ragionare, perché a volte vi comportate veramente come degli sciocchi; ... scusate, eh.

L'IO è costituito – voi sapete – da corpo astrale, fisico e mentale; voi sapete che l'IO non è altro che un'illusione, è un mettersi in moto, un interagire delle forze, delle vibrazioni di questi 3 corpi che danno l'impressione di creare voi stessi; voi "vi immedesimate" con queste reazioni vibratorie di questi 3 corpi dando a questa reazione l'impressione, la percezione che voi "siete" quella reazione, e non è così!

Quindi, cos'è in realtà l'IO? In realtà l'IO è un meccanismo che viene dato all'individuo incarnato come strumento per poter affrontare l'esperienza all'interno del piano fisico e, attraverso l'analisi e l'affrontare queste esperienze, portare dati al corpo akasico e, quindi, aggiungere evoluzione alla propria comprensione. D'accordo su questo?

Uno strumento non è né positivo né negativo, diventa positivo o negativo a seconda di come viene usato! Quindi non c'è "IO positivo e IO negativo", c'è IO usato negativamente e IO usato positivamente. Basta, direi che la questione è tutta lì.

E con questo, creature, serenità a voi!

Scifo

Om Tat Sat

Ozh-en era nella penombra della sua caverna, sopra il suo capitello, a circa un metro dal suolo, e scrutava nella penombra mentre grosse lacrime gli gocciolavano dagli occhi.

“Non ce la faccio più! – diceva – Come faccio a continuare a vivere così, chiuso in questa grotta, senza avere più il corpo, senza nessun motivo per il quale vale la pena di vivere?”

Accanto a lui, all'improvviso, si materializzò Kali.

“È inutile che vieni, perché tanto non mi puoi fare di peggio di quello che sto già vivendo! Non posso neanche suicidarmi! Come faccio a buttarmi giù dal capitello?! Potrei muovere la mascella, muovere gli occhi, muovere le orecchie, persino soffiare dal naso; ma, anche se riuscissi a cadere, certamente da questa altezza mi schiaccerei il naso e basta; quindi non posso neanche farla finita! Mi avete tolto tutto: il corpo, la vita, la persona che amavo l'avete fatta morire ai miei piedi; ma cosa volete ancora da me? Lasciatemi morire una volta per tutte e che io finisca la mia esistenza nella Realtà!”

Kali schioccò le dita e Ozh-en si ritrovò all'improvviso di nuovo col suo corpo; era sulla cima della palma più alta della foresta, con le piante dei piedi appoggiate su due noci di cocco e, guardando giù, vedeva lontano un terreno nudo e scabro, pieno di pietre.

“Questa è la situazione buona, – disse Ozh-en – finalmente hanno fatto davvero qualcosa per me, finalmente posso farla finita una volta per tutte!”

Accanto a lui si materializzò Krsna, con la sua solita piuma di pavone tra le dita.

“È inutile che cerchi di dissuadermi, – gli disse Ozh-en – ormai la mia decisione è presa!”

Krsna lo guardò bene, prese la piuma di pavone, sfiorò la testa di Ozh-en e Ozh-en cadde dalla palma.

Om Tat Sat

Ananda

La pace sia con tutti voi, figli.

È difficile poter comprendere la realtà degli altri e il bisogno degli altri. Krsna e Kali, che tormentano così il nostro amico Ozh-en, non lo fanno certamente per farlo soffrire ma lo fanno per farlo comprendere.

Krsna che fa cadere Ozh-en dalla palma non è per un atto di IO egoistico, di umano egoismo, ma perché Krsna sa ciò di cui ha bisogno Ozh-en in quel momento.

Ora, dall'esempio che avete fatto oggi, certamente non potete essere né dei Krsna né degli Ozh-en, perché voi comunque non avete la possibilità di capire veramente ciò di cui l'altro ha bisogno. Certamente potreste anche voi spingere l'altro giù dalla finestra, e potrebbe magari, chissà, essere anche la cosa giusta per l'altra persona, ma come potete sapere con certezza, con l'ampiezza totale del vostro sentire che quella è veramente la cosa giusta da fare? Certamente non vi è possibile, figli; certamente non vi è possibile vedere la persona che sta accanto a voi ed invecchia, e soffre, e sembra star male, capire se è giusto porre fine ai suoi giorni, se è giusto voltare la testa dall'altra parte, se è giusto arrabbiarsi perché magari non dà gratificazione per tutto quello che si fa per lei; quello che tutti voi soltanto potete fare in questi casi, è cercare di fare il meglio che potete fare. Non è detto che questo meglio sia il meglio che l'altra persona possa ricevere, ma deve essere il meglio che voi potete fare; e qual è il meglio che voi potete fare, figli? È fare o non fare quella azione che poi non vi porterà dei sensi di colpa.

Come qualcuno di voi ha sottolineato, ciò che si fa seguendo il proprio sentire non porta mai grandi sensi di colpa; quindi, quando voi analizzate ciò che avete fatto e avete dei dubbi sugli errori che potete aver compiuto, sul perché di certe vostre azioni, partite da questo fatto, cercate di comprendere quali sono i sensi di colpa che sono ancora in

voi per ciò che avete fatto o non avete fatto; questo vi può dare la misura di quanto le vostre azioni erano dettate dalla limitazione del vostro sentire o quanto, invece, erano spinte da altri motivi, che erano più egoistici e che, magari, avreste potuto fare in maniera diversa o, addirittura, non fare.

Sono i sensi di colpa che vi danno la misura del vostro sentire, la misura della giustizia del vostro agire; quanto meno la misura del rapporto che c'è tra le vostre possibilità di agire e quella che è la vostra possibilità di comprensione in quel momento; perché, se non avete capito qualcosa, non potete farvene una colpa se agite in maniera errata.

Questa, in fondo, può anche essere una maniera per potersi consolare dei propri errori, ma attenzione, figli: non usate questo concetto per fare di voi degli individui che trovano sempre delle giustificazioni al proprio agire dicendo: "Non ho fatto questo (o ho fatto questo) perché non potevo fare altrimenti, non ero in grado di farlo". Molte volte potreste fare e, in realtà, non fate. Tenete gli occhi aperti su voi stessi e osservate ciò che siete e ciò che potreste essere; questo è il metro che noi vi abbiamo dato in tutti questi anni e questo è il metro che voi dovrete adoperare il più possibile.

Che la pace e il nostro affetto siano con tutti voi, figli nostri.

Moti

Se qualcuno sale sulla seggiola, ... vediamo qual è l'azione giusta da fare, cosa è meglio per lui: se lo devo spingere giù o no. Chi vuole provare? Toh, non ho fatto ridere; pensavo di più!

Eh va bene! Direi che per questa sera possiamo salutarci, è stato un inizio un po' faticoso, il nostro amico Alfredo – ormai ultracentenario, se continua così – lo salutiamo con affetto ... Alfredo?

D – Sì?

Ah, se foste tutti vispi ed arzilli come lui, invece di abbioccarvi come qualcuno fa durante le riunioni! Sai che ti siamo sempre vicino, sì?

D – Sì.

Sai che ti vogliamo sempre bene, sì? ... Anche quando tu non ce ne vuoi, sì?

D – Non è vero.

Eh, è vero, è vero! Comunque noi ti siamo vicini, a te e anche alla tua compagna; ricordale il nostro affetto e ... ti aspetto di qua, eh!

D – Beh, ormai!

Ormai, sì, non mancherà poi tanto; ma poi il tempo è relativo; no? Quindi, insomma ... Comunque, io ti aspetto, sono qua ad aspettarti, ci son tante cose da vedere, ancora più di quelle che ci sono di qua, guarda; ti potrai togliere tutte le soddisfazioni, le poche soddisfazioni che non ti sei tolte in questa vita! Ora, domani non ti suicidare per andare a vederle, perché non è il caso! D'accordo?

D – D'accordo.

Con affetto. Ciao. Ciao ciao. Avete qualcosa da chiedere? No? Sì? No? Sì? (.....)

No. Bene, allora saluti a tutti; bacini e ... (come dice ...Spok, qua? ... era proprio spocchioso) ... dicevo: come dice la fine delle sue lettere? "Il guerriero è qui e ora"? Ecco: il guerriero è qui e ora, quindi alzate le armi e provate a combattere contro voi stessi, che ce n'avete da fare, è una battaglia continua, proprio! Ma l'importante ...

D – Combattere contro noi stessi è un po' difficile, eh!

Chissà, poi, se davvero bisogna combattersi? Mah!

D – Beh, direi di sì.

Bah! Bah! Forse (mi stanno suggerendo) forse è meglio, più che combattersi, accettarsi!

Ciao a tutti. A tutti bacini bacini bacini bacini, sennò divento troppo seria e mi rovino la fama!

Zifed

La vibrazione (2)

*"Tutti noi
molteplici frazionamenti dell'archetipo degli archetipi
tutti noi
piccoli rintocchi di una grande campana
non possiamo fare altro che levare fa nostra voce
assieme alla vostra
ringraziando Colui che tutto questo ha reso necessario.
Figli e fratelli la mia benedizione sia con tutti voi.*

Rodolfo

In principio era il Verbo, ossia parola, quindi Vibrazione Prima.

Tutto il manifestato, tutto l'esistente è costituito da vibrazione. Si può dire quindi che l'evoluzione è data da vibrazione: infatti la materia, le sensazioni, le emozioni sono vibrazioni.

Il Grande Disegno ha avuto inizio dalla Vibrazione Prima che, partendo dall'Assoluto e per Sua volontà, ha immesso nella materia che attraversava quel soffio vitale (Vibrazione) che, vivificando e differenziando le materie, ha dato il via alla Realtà. Ad ogni materia che attraversa, trasmette quella somma di vibrazioni necessarie affinché avvengano i processi per la diversificazione delle forme, permettendo così l'evoluzione della Realtà.

La Vibrazione Prima è quell'insieme di leggi naturali che governano l'esistenza e ne impediscono il disgregamento.

La Vibrazione Prima è la matrice dell'intera realtà, come il DNA è la matrice del corpo dell'individuo.

La Vibrazione Prima emana gli Archetipi Permanenti che sono strumenti posti dall'Assoluto per aiutare e indirizzare tutta l'umanità verso l'Amore, che rappresenta la meta finale dell'evoluzione della coscienza.

L'archetipo dell'Amore è alla base del manifestato e da esso partono vibrazioni che influenzano tutti gli Archetipi Permanenti.

L'Archetipo Permanente è un costante richiamo per il corpo akasico affinché amplii il suo sentire.

Dall'Archetipo Permanente nascono gli Archetipi Transitori che, nel piano akasico, uniscono gruppi di individualità che presentano uguale comprensione, ma con sfumature diverse ancora da raggiungere o modificare.

Gli Archetipi Transitori influenzano l'agire delle individualità e servono per lo sviluppo sociale dell'individuo, creando una base comune che permette di potersi confronta-

re.

Nello scoprire le funzioni degli Archetipi Permanenti e Transitori ho provato un senso di sollievo, perché ora so di essere guidata verso quello che devo comprendere e so che devo mettere molta, molta volontà ed analizzare anche le mie emozioni. Ho capito che tutto ha un senso ed è strumento di apprendimento e gli Archetipi Transitori verso questo mi conducono, attraverso il confronto con la realtà al di fuori di me.

Serenità è maturata in me, nel sapere che l'Archetipo Permanente mi manda stimoli e mi fa da modello affinché il mio corpo akasico amplii il sentire e ... dopo vite e vite incarnative arrivi a riconoscermi nella mia Vera Essenza.

Dalla Vibrazione Prima si formano anche i cicli: dai piccoli cicli ai grandi cicli, interni ed esterni. Un ciclo è dato dalla vibrazione che parte dal corpo akasico e, attraversando il mentale e l'astrale, giunge al corpo fisico dove, modificata dall'esperienza fatta, ritorna all'akasico attraverso l'astrale ed il mentale. Questo ciclo di vibrazioni continua modificandosi di vita in vita, strutturando sempre meglio il corpo akasico con un sentire più ampio. Da un piccolo ciclo all'altro, immergendoci nella materia, arriveremo ai cicli più estesi delle tante vite, fino al Grande Ciclo della Vibrazione Prima che ci condurrà per mano fino alla fusione con gli altri fratelli, in cicli sempre più ampi fino a giungere alla fusione nel seno del Tutto; Uno Assoluto, che contiene e causa tutte le vibrazioni, pure trascendendole.

Vi sono i cicli vibratori che governano la vita del pianeta, collegati tra loro: dai cicli vibratorici di rotazione del pianeta attorno al sole, nascono i cicli delle stagioni e, da questi, i cicli che regolano la riproduzione delle forme di vita e da questi i cicli della vita individuale. Si vede quindi che, tutto è vibrazione, la stessa vita è vibrazione.

Conoscendo questo ho modo di osservare i miei atteggiamenti esterni cercando di capire ogni cosa che mi accade, sapendo che il mio vivere, ogni accadimento (con consapevolezza) mi è utile.

La mia vita ora è diversa, perché sono cosciente che tutto ciò che mi accade, anche doloroso, è per il mio massimo bene.

Un accenno alle vibrazioni dei nostri corpi. Le vibrazioni del corpo fisico sono pesanti e rigide, servono principalmente per tenere unita la forma del corpo. Si può dire che, atmosfera e ambiente siano la stessa cosa, quindi con poca possibilità di interagire con la realtà esterna. I corpi meno densi hanno vibrazioni sempre più sottili, con la capacità di espandersi sempre di più venendo a formare atmosfere e ambienti più estesi in cui agire.

Mi viene un pensiero: "con i corpi sempre più sottili siamo in contatto gradatamente, diciamo, con la nazione di cui facciamo parte, procedendo così via via ad unirsi con tutte le nazioni, con il pianeta e quindi con il cosmo? Se così è ci uniamo, attraverso le vibrazioni sottilissime degli ultimi corpi, con tutto il creato, interagendo quindi con tutte le individualità? Si può dire che siamo tutti uniti come anelli della stessa catena, che parte dall'assoluto e a Lui si ricongiunge?"

Tutto questo insegnamento: la Vibrazione Prima, gli Archetipi Permanenti, gli Archetipi Transitori, le vibrazioni individuali, la compenetrazione delle materie, mi porta a pensare che siamo tutti collegati e che ogni creatura, ogni eco che mi giunge anche da terre lontane, è un mezzo per guardare me stessa in modo che... con fatica e cadute e ricadute arrivi alla fine a comprendere.

E' tutto così difficile !!!

Ho capito che Dio è l'essenza di tutto e che nel cammino a ritroso dall'esterno verso l'interno, alla fine, a Lui ci uniremo e saremo allora uno con l'uno, coscienti, anche se Lui è oltre questo.

Volevo sorvolare sui fantasmi vibratorici, poi ripensando ho deciso di scrivere come gli ho capiti io.

I fantasmi vibratori si formano da incomprendimenti. La vibrazione parte dall'akasico con richiesta di comprensione, se non verrà capita dai corpi inferiori, la vibrazione di ritorno non sarà riconosciuta, quindi, respinta, forma un vortice che girerà su se stesso, fino a quando non vi è un ritorno di vibrazione accettata dalla vibrazione akasica.

Le vibrazioni di richieste di comprensione sono ininterrotte e non tutte saranno capite ed accettate, penso quindi che i fantasmi vibratori ci siano in continuazione. Questi fantasmi vibratori credo siano importantissimi per la vita stessa: fanno sì che essa sia in continuo confronto con la realtà esterna, dando la possibilità di modificare il corpo akasico, il sentire, e, di conseguenza, l'io ed il nostro agire.

Il mio pensiero va alle nostre Guide e sorridendo mi dico: "Diana, è proprio difficile comprendere e mettere in atto il loro insegnamento!"

E' proprio una lotta senza fine !!!

Nonostante la sofferenza ed il dolore, penso che è meraviglioso per lo spirito, potersi calare nelle tante materie e nell'illusorio mondo del divenire per raggiungere la propria scintilla e ritrovarsi nell'immensa Dimora: casa di luce per ogni figlio.

Grazie alle nostre amate Guide che, con amore non si stancano mai di dirci e ripeterci all'infinito l'insegnamento, fino a quando non lo abbiamo capito, almeno teoricamente.

"Padre Mio

Tu sei il mare ed io sono una goccia,

eppure, nel mio essere una goccia contengo il tuo essere mare.

Verrà il giorno, Padre Mio, in cui

Goccia e Mare non saranno più distinguibili, e allora

L'Opera Tua sarà compiuta."

Scifo

Diana

7 ottobre 2006

iao a tutti!

CAhh! Mi dispiace; vi siete spaventati? Era una piccola vibrazione! Dunque: mi dispiace ma, come avete visto, l'altro strumento non c'è, questa sera. Naturalmente tutti vorranno sapere perché ... Non avrebbe neanche dovuto esserci la seduta, ovviamente, non essendoci l'altro strumento, ma promettiamo della presenza del pupolino, qua (come dice Gneus) per ricavare un po' di energia; e quindi sarà una cosa molto veloce.

Allora: lo strumento non c'è semplicemente perché ha passato una settimana molto tesa dal punto di vista emotivo, nervoso, ecc., e non se la sentiva di venire qua e far finta di niente; quindi avrebbe turbato gli altri, si sarebbe trovata in difficoltà lei, allora abbiamo detto: "Per questa volta ti diamo la dispensa papale: stattenne a casa!".

Una cosa temporanea, state tranquilli; c'è qualcosa che deve capire (capita anche a lei, non soltanto a tutti voi) e non dovrebbero esserci grossi sommovimenti nell'andamento del ciclo.

Per quello che riguarda questa sera, siccome c'è l'amico Fabio, tutte le altre Guide hanno preferito non venire, spaventate dalla sua presenza, e han mandato solo me per dire alla nostra amica Diana che è stata veramente molto brava perché un argomento così difficile come quello della vibrazione è riuscita a trattarlo in maniera semplice e alla portata di tutti, come qualcuno giustamente ha rilevato. Era comprensibile ... Sì, c'era qualche termine leggermente fuori tono, ma bisogna essere pignoli come Giuliana per accorgersene! Lei taglia in 4 un capello, però può anche avere i suoi motivi perché, tutto sommato, una parola sbagliata, per un'eventuale persona che legge la relazione, può anche portare a un'interpretazione errata; però niente di grave, comunque sia; niente di molto importante. D'accordo?

Per quello che riguarda tutto quello che avete detto, io direi che c'è stato un lampo di genio – di cui probabilmente non si neanche resa conto, quindi una "medianità" involontaria – da parte della nostra amica (litigiosa, questa sera) l'America; perché in quello che ha detto - a proposito cioè dell'illusorietà degli archetipi transitori (bisogna stare attenti perché è facile confondersi, eh, tra le due cose! Non so come fate voi a non confondervi quando ne parlate! Forse fa bene l'amico Giuseppe a dire "archepiti", perché così riporta l'attenzione sulla parola dopo) ... A parte questo, mi han detto di dirvi che, tutto sommato, il discorso l'illusorietà degli archetipi transitori può essere accostata, associata, all'illusorietà dell'io e si potrebbe – con proprio una "licenza poetica" - fare un parallelo tra la costituzione dell'io e la costituzione degli archetipi transitori. Pensateci su questa cosa, perché forse vi può aiutare a capire entrambe le cose. Naturalmente si tratta di due argomenti diversi, quindi bisogna fare qualche adattamento, però è un concetto che, tutto sommato ... Voi sapete che la Realtà si ripete (no?) nei vari concetti, nei vari elementi.

Anche dell'Insegnamento vi è stato detto che ci sono delle specie di cicli all'interno dei concetti che vi hanno dato; e, tutto sommato, questo concetto di illusorietà dell'io

può anche essere applicato anche agli archetipi transitori.

Zifed

D – Tu hai detto gli archetipi e la costituzione dell'Io; cioè l'archetipo come idea viene capito dall'individuo secondo come ha costituito i suoi veicoli?

Eh beh, senza dubbio! Diciamo, forse ancora ... (mi suggeriscono, io non sono ferrata in queste cose), forse è ancora più giusto dire che gli archetipi transitori vengono formati proprio in base alle interpretazioni dell'Io.

D – Ma di molte persone!

Eh certo!

D – Poi l'individuo li vive alla sua maniera.

Certamente, certamente. Quindi sono già di per sé, in qualche modo, il frutto dell'elaborazione individuale, quindi dell'elaborazione dell'Io, quindi sono illusori già soltanto per partenza, per definizione. A proposito della partenza degli archetipi transitori: questo è un falso problema perché, essendo illusori, non hanno nessuna partenza, poi, alla fin fine; hanno soltanto un arrivo, illusorio anch'esso; però si può dire certamente che, comunque sia, c'è un collegamento diretto tra archetipo permanente e archetipo transitorio in quanto l'archetipo transitorio è una rimasticazione sbagliata delle vibrazioni dell'archetipo permanente; quindi un collegamento senza dubbio c'è. Forse, dire che sono un' "emanazione" è esagerato, però una discendenza sì, in qualche maniera.

D – Scusa, Zifed. L'archetipo transitorio è capito in base alla costituzione dell'Io mediato però dal sentire che ha lui?

Eh beh certamente; l'Io non può prescindere dal sentire, comunque sia! Queste, così, in termini generali, sono le cose che avete detto; io però vorrei farvi ancora pensare un attimo su un concetto che mi han detto di sottolinearvi; che, eventualmente, poi arriverà un messaggio in seguito, su questo argomento.

La vibrazione ... Tutto è vibrazione - avete detto giustamente. Giusto? - quindi è vibrazione l'emozione, è vibrazione il colore, è vibrazione la musica, è vibrazione il pensiero, sono vibrazioni i raggiungimenti della coscienza, (e via e via e via e via, direbbe papà Scifo); ora, però, voi la vibrazione come la pensate? Come qualche cosa che si muove; giusto? Qualsiasi cosa che si muove, in realtà cosa fa? Vibra, e vibrando ... Qualsiasi cosa che si muove cosa fa? Se si muove, è in movimento senz'altro ...

D – Mette in moto anche vibrazioni nella materia.

Mette in moto le materie (brava, brava Marisa). Mettendo in moto le materie, provoca del rumore.

D – Altre vibrazioni.

Altre vibrazioni. Allora, a questo punto, se io vi chiedessi: "il silenzio esiste?" ... Molti maestri orientali dicono "cercate di entrare dentro di voi, di sentire il silenzio, contemplate il silenzio che c'è dentro di voi" intendono davvero questo? Siamo sicuri che il silenzio esista?

D – Per me no.

D – Io penso di sì, anche nel silenzio si sente tante cose; però ...

Il silenzio esiste nel momento in cui i vostri sensi – i nostri sensi – non riescono a percepire. In realtà, se avete sensi abbastanza acuti sentireste che tutto il cosmo, in realtà, è permeato da rumore. Lo stesso movimento delle particelle elementari che creano gli atomi, e via dicendo, è una vibrazione, un movimento e, quindi, provoca – diciamo – un

suono di qualche tipo. La famosa "musica degli angeli" (mi stanno dicendo) di cui si parla nei libri esoterici, e via dicendo: quindi in realtà tutta la Realtà è permeata non soltanto dalla vibrazione ma anche dal primo movimento, dal primo effetto di questa vibrazione, che è appunto il suono; quindi un vero silenzio in realtà non può esistere se non in relazione ai limiti dell'osservatore! (Eh, questa m'è riuscita bene! "Alla Scifo", proprio!)

Allora, che cosa intendono i maestri orientali quando parlano di "silenzio"? Non voglio la risposta adesso, perché adesso direste delle stupidaggini. Pensateci bene, con calma, parlatene magari anche tra di voi se proprio non avete altro di meglio da fare; e se volete chiedere qualche cosa, due o tre domandine, posso ancora farcela perché c'è ancora un po' di energia disponibile, e poi dopo ci salutiamo. (...) Mi mandate via così?

D – Come mai i nostri sensi non percepiscono quegli altri rumori?

Perché ogni corpo fisico ha un certo limite di taratura delle possibilità dei suoi organi. D'altra parte, il corpo percepisce – come percezione dei suoi sensi – quello che gli è necessario percepire; oltre un certo limite non gli servirebbe a niente percepire, quindi la natura (diciamo la natura, per semplificare) ha fatto in modo tale che i suoi sensi si puntassero su quella gamma di percezione rispetto a un determinato senso.

D – Ma meno male che non li percepisce!

Certo, meno male! Questo è anche per evitare che l'individuo possa venire sommerso da delle percezioni che sarebbero inutili per la sua comprensione.

D – Scusa, e le domande che ha fatto Diana?

Beh, direi che le risposte sono già implicite in quello che ha chiesto; in realtà sono delle domande un po' furbette, no?, perché le risposte le sa benissimo: è ovvio che tutti siamo collegati, che tutti siamo collegati all'Uno, che tutti stiamo andando in cicli che un po' alla volta diventano più ampi comprendendo sempre maggior entità, quindi i famosi "ciccioni" (ricordate?) di cui parlavamo una volta, ... tutti in cura dimagrante, perché non volete essere ciccioni, invece ciccione è una cosa necessaria per l'evoluzione; bisogna essere ciccioni: i magri non riescono ad evolversi! Vero, Matteo?

D – Scusa, volevo chiedere una cosa, posso? Le sfumature di sentire, mi pare che è stato detto che sul piano akasico diventano poi in comune; no? Queste qui, queste sfumature di ogni sentire che diventano in comune influenzano poi l'individuo? Per esempio, la mia sfumatura o la sfumatura di un altro individuo, che sul piano akasico diventa patrimonio comune, influenza anche me per esempio?

Beh, se diventa patrimonio comune diventa anche tua; quindi, in qualche modo un'influenza su di te ce l'avrà senz'altro, indubbiamente.

E ancora una cosa, che può essere capita male - e questo per amore dei termini per la nostra amica Giuliana – il discorso della cristallizzazione non era esattamente come avete detto. Non è che la cristallizzazione è un fantasma vibratorio fermo immobile, non è assolutamente vero, anzi è ben in movimento, soltanto che gira su se stesso. È un movimento chiuso all'interno di se stesso, non riesce ad uscire all'esterno e, quindi, ad avviarsi e in qualche modo a perdere la sua forza. Basta, io vi ho detto tutto ...

D – Scusa, dato che immagino che tu ogni tanto legga la nostra Mailing List, io avevo detto delle cose su questi fantasmi, che sono fissi, che sono barriere, che sono lì che girano, ... le hai potute leggere? Volevo chiederti se avevo detto qualche cosa di sbagliato.

Eh, bisogna che vada a vedere, perché sono tante quelle che scrivi.

D – Era proprio perché hai parlato di questa cristallizzazione.

Può darsi che mi sia sfuggita quella, eh; perché è una produzione a livello delle Guide, proprio eh.

D – Sì sì, era per sapere se questi fantasmi che, appunto, non sappiamo bene a volte come interpretarli, io avevo detto che è la vibrazione che gira in tondo perché non riesce a trovare la strada per proseguire e, quindi, gira in tondo praticamente; come una persona che gira sempre attorno alla stessa casa e non riesce a far proseguire il discorso. A me sembrava che il fantasma vibratorio fosse una cosa così.

Diciamo di sì; continua a girare su se stesso perché non trova – come è stato detto – l’aggancio giusto con la vibrazione, che lo possa aiutare a sciogliere per mezzo della comprensione dell’akasico e che finisce col cristallizzarsi quando questo stato diventa costante, lungo nel tempo.

D – Sì sì sì; quindi non è nel momento in cui l’akasico respinge la vibrazione; anche perché mi pare che, in fondo, l’akasico non respinga quasi niente, ma si mette da parte tutte le informazioni che gli arrivano, no?

Io direi - secondo come l’ho capita io, eh, e ricordate che non sono poi molto più avanti di voi - secondo me non è tanto il fatto che l’akasico lo respinga, a creare il problema, ma il fatto che la vibrazione di ritorno dell’akasico, non agganciandosi con quella del fantasma vibratorio – perché non trova consonanza – costringe il fantasma vibratorio a girare su se stesso, invece che aprirsi. ... Ah, che fatica!

D – Posso fare una domanda? Che cosa significa accettare un proprio difetto? Perché poi si può cadere nel rischio di adagiarsi, cioè di giustificarlo. Qual è la differenza tra accettarlo e giustificarlo?

Beh, giustificarlo significa trovare delle scusanti per qualsiasi cosa uno faccia; no? Lo giustifico: “ma perché...”, trovare sempre una causa esterna: “ma perché quello è così”, “ma perché quell’altro me l’ha detto male”, “ma perché qua, ma perché su, ma perché giù”, invece accettarlo significa prendere coscienza di possedere quel difetto ed osservarlo. Ecco, questo è un termine su cui forse negli anni, secondo me, avrebbero dovuto battere un po’ più le Guide: l’osservazione di se stessi, questo è importante; perché, se si prende l’abitudine a osservare se stessi, si prende coscienza anche dei difetti e, quindi, osservandoli bene, alla fine si riesce ad accettarli e, accettandoli, si incomincia già a modificarli.

D - Sì, essere consapevoli dei propri difetti, di se stessi, nel momento che si agisce, anche.

D – Io ho trovato abbastanza ambigua, però, questa definizione che diamo sempre all’accettazione (come ha fatto notare Ludovica), perché accettare sembra: “Eh, sì, è vero, sono un timido”, punto; invece l’accettazione secondo me potrebbe essere: “Mi sono accorto di essere timido, quindi le ricadute, i guai che procuro in giro con la mia timidezza sono questi, questi e questi”.

Mi sembra che sia ancora un pochino più in là, se volete fare il passaggio alla comprensione: “Mi sono accorto di essere timido, che la timidezza è una cosa mia e la causa risiede dentro di me. Bene, andiamo a cercare questa causa e cerchiamo di eliminarla, in modo da non essere più timidi!”.

D – Certo, sì; sennò l’accettazione sembra: “Ok, mi rendo conto. Sono un timido!” e basta.

Certo. D’altra parte questo arriva, nell’altra opzione che aveva detto l’amica Ludovica, al trovare delle scuse per giustificare la propria timidezza. Cioè, non basta dire “Io sono timido” per eliminare la timidezza, perché non perdiamo di vista il fine; no? Il fine è quello di migliorare; non è quello di cercare di mantenere lo status quo; è quello di cambiare, di migliorare, altrimenti si fa il gioco dell’IO: è l’IO che vuol mantenere le cose come sono, no?

D – Scusa, e per quello che riguarda l'esterno, però, è diverso. Se è una situazione esterna di cui devo prendere atto, allora accettarla significa accettarla nel senso ...

Io direi che sì, forse accettarla significa accettarla!

D – Non implica necessariamente doverla cambiare.

Eh no, senza dubbio no; anche perché non è detto che si possa cambiare la situazione esterna. Tutto quello che uno può fare rispetto alla situazione esterna è mettersi disponibile per, eventualmente, rendere fruttuosi i cambiamenti che possono esserci.

D – Quindi, forse una parte della confusione è dovuta a questo; sono due situazioni diverse, in realtà.

Sì, sì, direi che così può andar bene.

Va bene, miei cari, io vi porto i saluti di tutte le Guide a tutti quanti, al nostro amico Santo, alla sua compagna, a tutti quelli che vengono più spesso o che vengono meno spesso; ci dispiace che questa volta sia andata così, siete già stati fortunati che possa essere venuta io, ... non so fino a che punto, comunque è andata così; grazie per la vostra pazienza: un po' alla volta comincerete ad averne quasi quanto noi! Ciao a tutti.

Zifed

La materia (3)

..... una fede che non deve temere l'analisi della ragione, perché si fonda sulla logica e trova conferma nella scienza .. (CF77)

La coerenza interna di una teoria può giocare un ruolo altrettanto importante della sperimentazione Chi ha il coraggio di porsi domande fondamentali , deve anche dar prova di una grande flessibilità per accettare le risposte che potrebbe ottenere.
(B.Greene, fisico e matematico)

Tutto quanto di meraviglioso avviene nell'universo, è il risultato delle vibrazioni di singole unità, ultramicroscopiche stringhe nascoste nella profondità della materia: i loro "modi di vibrazione", le "note" intonate da queste stringhe, determinano la costituzione intima della materia ...

(B.Greene, fisico e matematico)

Immaginiamo di guardare uno schermo grande e piatto di un recente televisore a cristalli liquidi, di quelli che si possono appendere alla parete come un quadro.

Una telecamera fissa sta riprendendo la fase finale di una corsa di levrieri, in prossimità del traguardo. Appare sulla destra il primo levriero, attraversa rapidamente a grandi falcate tutto lo schermo, oltrepassa la linea di arrivo e scompare sulla sinistra.

Si è forse spostato qualche cosa a livello dello schermo del televisore? Evidentemente no, la scena del movimento del levriero e' conseguenza delle variazioni in tempi successivi, secondo uno schema logico, della luminosità dei singoli cristalli liquidi costituenti lo schermo del televisore.

Una nuova tecnologia ci abbia inoltre messo a disposizione un nuovo tipo di televisore, con immagini a tre dimensioni, della forma di un grande acquario dalle pareti totalmente trasparenti: potremo osservare la scena dell'arrivo del levriero da più angolazioni, e sarebbe molto realistica.

Ancora di più: questa nuova tecnologia ci permetta di osservare la scena addirittura dall'interno di questo pseudo-acquario: chi potrebbe pensare, se non fosse a conoscenza che sta osservando un enorme numero di cristalli che si colorano in successione, che quel levriero tridimensionale non stia correndo, in carne ed ossa, come se fosse un pesce rosso, attraversando quella specie di acquario da un angolo a quello opposto?

E se questo fosse così grande da contenere tutto il cosmo, anzi, fosse il cosmo stesso, di quale materia allora sono costituite le carni ed ossa del nostro pesce-levriero, e cosa si trasforma e si muove nel tempo?

Torniamo adesso con i piedi per terra, e vediamo se quanto fino ad adesso supposto ha basi solide su cui costruire un ragionamento, che non sia pura fantasticheria .

Il più recente pensiero scientifico sulla natura della materia presenta molte analogie con la teoria vibratoria come è descritta dall'insegnamento.

Nel 1984 venne presentata la "teoria delle stringhe", secondo la quale gli ingredienti fondamentali del mondo fisico non sono particelle puntiformi, ma "sottili filamenti monodimensionali che vibrano continuamente", e queste stringhe vibranti sono l'unico costituente di base di tutta la materia e di tutte le forze.

Ricordando la "musica delle sfere" dei pitagorici, si ipotizza che il mondo microscopico sia pieno di piccole corde di violino, i cui modi di vibrazione orchestrano l'evoluzione del cosmo.

E' passato quasi un secolo da quando Einstein, con la famosa formula $E = mc^2$ (l'energia è uguale alla massa moltiplicata per la velocità della luce al quadrato), definiva la massa una forma estremamente condensata di energia.

Si è poi verificato in seguito che l'energia si manifesta nel mondo fisico sempre sotto forma vibratoria (onde), quindi la materia si risolve in un insieme di vibrazioni, le cui modalità di vibrare tengono insieme la materia stessa nelle varie forme conosciute.

Avendo adesso il conforto delle analogie tra le più recenti ipotesi formulate dalla scienza e la visione della realtà fisica prospettata dall'insegnamento, possiamo, con un cammino a ritroso, riconsiderare la visione metafisica di come la Realtà stessa venga strutturata nel suo complesso, come prospettato dall'insegnamento stesso.

La materia fisica, della quale sono costituiti nel mondo della percezione i corpi, come questo foglio, che ha una estensione nello spazio ed una durata nel tempo, per successive compenetrazioni e' composta di materia astrale, mentale, akasica, fino a ritornare alla "divina sostanza indifferenziata": quindi i costituenti ultimi di questo foglio trovano origine nell'Assoluto, sono elementi della sua manifestazione in questo cosmo.

La manifestazione del nostro cosmo, nella sua interezza, con tutta la sua storia generale nell'estendersi nel tempo e nello spazio, e' in stretta dipendenza della sua vibrazione prima e delle vibrazioni accessorie che ne fanno parte, gli archetipi permanenti più le leggi naturali.

Queste ultime, agendo sulle componenti fisiche del cosmo, sempre ed ovunque danno ragione di come queste componenti fisiche interagiscono e sono tra loro interconnesse, con quelle forme di "forza" che la scienza ha oggetto di studio.

La vita, sul nostro pianeta, non nasce perciò all'improvviso per qualche casuale combinazione di materie diverse presenti in un brodo primordiale, ma è presente nella materia stessa, che non è più "inerte e muta", ma vivificata dall'azione costante ed onnipresente della vibrazione prima, tende ad organizzarsi in strutture sempre più complesse e tendenti ad una finalità, come sono gli organismi biologici.

Dal punto di vista di quanto e' oggetto dell'attenzione della scienza, dall'insegnamento deriva che la materia fisica contiene al suo interno le leggi naturali, non esistono cioè da una parte le particelle e da qualche altra parte, separate, le leggi alle quali in qualche modo queste particelle sono costrette ad ubbidire.

Per esempio, se appoggio sopra un foglio di carta un filo rettilineo di rame, e vi faccio passare una corrente elettrica, la scienza ci informa che al passaggio di tale corrente è associato un campo magnetico con determinate linee di forza, che possiamo rilevare spargendo sul foglio della limatura di ferro.

Ribaltando questa concezione, è la presenza della materia, in questo caso polvere di ferro, che, disponendosi in una certa configurazione, ha fatto dedurre a chi osserva un determinato tipo di comportamento. Ogni particella di materia perciò "manifesta" la sua appartenenza al grande disegno secondo uno schema preordinato, e la scienza, osservando la costanza nel tempo e nello spazio di questi fenomeni, li ha tradotti in leggi di

valenza universale, esprimibili in forme matematiche, che continuano a stupire gli scienziati per la loro semplicità od "eleganza", proprio perché specchio di un ordine soggiacente.

A questo punto, mettendo insieme ciò che la scienza ha ipotizzato in accordo con l'insegnamento:

"l'universo è una grande sinfonia cosmica, composto da un numero enorme di piccole corde vibranti tra loro identiche, e sono i loro diversi modi di vibrazione che danno origine alle varie masse e forze"

ed aggiungendovi il "di più" che l'insegnamento ci ha comunicato, cioè che la materia non solo è l'insieme di queste vibrazioni che la tengono insieme, ma contiene anche le vibrazioni degli archetipi permanenti e delle leggi naturali, abbiamo la visione di questa nostra realtà come un turbini di movimento, dove "tutto scorre", come diceva Eracito, ma seguendo un piano ordinato a perseguire uno scopo.

Questo però è anche il mondo del divenire, che è apparenza, è illusione, aggiunge l'insegnamento. E mi chiese Scifo, durante una recente interrogazione :

"A proposito di fluire, tutta la materia dell'individuo è composta da vibrazione, e la vibrazione è qualche cosa che attraversa tutta la realtà, anche la realtà dell'individuo : questa vibrazione si muove da destra a sinistra o da sinistra verso destra?"

La domanda mi apparve così assurda, che non riuscii, al momento, a trovare una risposta logica. Scifo aggiunse poi, in chiusura :

"Se tu avessi la mano destra calda e quella sinistra fredda, qual è il movimento dell'energia ? Tu dici dalla mano calda alla fredda. Ma siamo sicuri sia così? Se - come ha detto il nostro Rino - le vibrazioni attraversano tutta la materia, si può parlare di dentro-fuori, più che destra- sinistra".....

Nel mondo del divenire, se mettiamo a contatto due corpi identici, ma con temperatura diversa, la maggiore energia presente nelle particelle del corpo più caldo, che vibrano più intensamente, appare trasferirsi a quello meno caldo fino a quando entrambi non sono alla stessa temperatura, allo stesso livello di energia.

Ma se partiamo dalle premesse dell'insegnamento, secondo le quali la Realtà è in condizione di "eterno presente", come si trasforma l'usuale nostra visione del mondo in cui siamo immersi? Dove terminano le analogie con quanto ipotizzato dalla scienza?

Quando fissiamo un appuntamento, ad esempio con Miranda per il pagamento della quota annuale di sostegno dell'associazione, comunichiamo, a chi dobbiamo incontrare, il luogo in cui ci troveremo, ad esempio al secondo piano dell'edificio in Via WJ, n. 7/R , a Genova.

I tre numeri (valore di z come "piano secondo", valori di x ed y come posizione della via n.7/R sulla piantina di Genova), determinano un particolare punto dello spazio nell'universo.

Ma è altrettanto importante stabilire quando ci incontreremo, per esempio sabato 4/11/2006 alle ore 16 : questo nuovo numero fissa un "punto" del tempo.

Gli eventi sono dunque specificati da quattro diverse informazioni, tre spaziali ed una temporale. Si dice che il punto così individuato è un punto dello "spaziotempo", ed il tempo non è che un'altra dimensione.

Il mondo della percezione, della materia, dove esperiamo la nostra vita quotidiana, si presenta quindi in quattro dimensioni, tre spaziali ed una temporale.

Nella ricerca però della costituente ultima della materia, l'atomo nel vero significato della parola, fino ad adesso la scienza umana ha indagato in direzione dello spazio, cercando dimensioni spaziali sempre più piccole, e trascurando di ricercare l'"atomo" della quarta dimensione, il tempo.

L'insegnamento ribalta questo concetto: nella concezione di eterno presente l'atomo spaziale è, in un determinato attimo, una configurazione indivisa di tutto il cosmo, immobile ed omnicomprensiva, dal foglio che sto adesso leggendo, alla più lontana delle galassie.

Una simile concezione, secondo la mia opinione risolverebbe, per inciso, alcune questioni non ancora risolte dalla scienza moderna, come l'interazione gravitazionale tra le galassie presenti nel cosmo, oppure la supposta esistenza di "particelle messaggere" dei vari tipi di forza interagenti tra i costituenti del mondo fisico.

Possiamo adesso tornare a riprendere in considerazione il nostro fantastico televisore3D-acquario. Il nostro pesce-levriero non è composto di carne ed ossa, e non sta attraversando la scena : in un determinato attimo tutti i cristalli liquidi del televisore3D hanno una determinata energia ed appaiono con una determinata intensità luminosa e colore; in attimi successivi cambiano queste loro caratteristiche di manifestazione di contenuto di energia, e l'osservatore vive l'illusione di osservare il movimento, vive l'illusione che esista una forza nei muscoli del levriero, causa del sollevarsi di nuvolette di polvere provenienti dal contatto delle zampe con il terreno.

In realtà di eterno presente, tra due configurazioni vissute in successione, niente si è mosso attraverso lo schermo-acquario, nessuna forza è stata comunicata, nessuna forma di energia ha attraversato la scena. I movimenti di energia sono avvenuti dentro-fuori ogni singolo cristallo liquido, che ha di conseguenza manifestato vibrazioni luminose di diversa natura.

La vibrazione stessa, fondamento dell'apparenza del mondo del divenire, in condizione di eterno presente non esiste, nel senso che esiste unicamente come manifestazione di più "punti" appartenenti alla sua forma.

La vibrazione, per essere definita, ha infatti necessità del concetto di spazio (l'ampiezza dell'oscillazione) e del tempo (la frequenza dell'oscillazione).

La forma di una vibrazione "nasce" quando un osservatore percepisce un "segnale" che si manifesta, nel tempo, in luoghi diversi, costruendo la forma della vibrazione.

Ma come, per esempio, quando di notte in autostrada una curva è segnalata da una serie di fari fissati al guard-rail, che si accendono in successione, e queste luci che appaiono in sequenza corrono accanto alla nostra auto, disegnando la curva, così la vibrazione appare nascere nel tempo e nello spazio come risultato della manifestazione dentro-fuori di quei "granuli" di energia pura, di divina sostanza indifferenziata, come la si voglia chiamare, virtuale frazionamento dell'Assoluto.

Quindi, in condizione di eterno presente, non esiste la vibrazione, non esistono le stringhe vibranti, le forze gravitazionali o i gravitoni, le forze elettromagnetiche, le forze nucleari deboli e forti delle particelle della fisica quantistica, non esistono le forme, le montagne, il sole, i levrieri, ed infine non esiste ciò che chiamiamo l'io degli individui.

Esiste solo la divina sostanza non più indifferenziata, che manifesta localmente, in ogni configurazione cosmica immobile nell'eternità, un livello finito di energia, che può variare in altre configurazioni cosmiche. Il resto è apparenza.

Stefano

4 novembre 2006

Buonasera a tutti.

B Ti sei messo in un bel pasticcio, eh, poeta! Eh, caro poeta! È difficile, comunque l'argomento, eh! Ho visto qua e là qualche malumore quaggiù e, invece, ho visto molto divertimento quassù! C'era un carissimo amico che se la rideva! E tra sé e sé diceva: "Meno male che non c'ero, perché sennò sarebbe successo uno sfracello!".

Certo che l'argomento era pesantino, difficile, comunque sei stato bravo, eh, complimenti; perché io sono buono e li faccio sempre comunque (poi, tanto, parlerai con Scifo, quindi ... ti metterò a posto, sicuramente!) E ... Mi senti, Stefano? Sei vivo? O sei spaventato?

D – Sì sì sì,... ma quest'ultima notizia mi ha abbastanza messo in agitazione.

Bene, bene, era proprio quello che volevo! E ... e ... non me lo ricordo più, quello che volevo dire! E va be', non importa, evidentemente non era poi così importante. Quindi, lasciamo che la serata si faccia ancora più pesante ... Ah, ecco, dicevo che, sì, appunto, c'erano un po' di malumori qua e là ma molto buonumore su! Benissimo; allora per il momento io vi saluto, verrò senz'altro a salutarvi più tardi e ... beccatevi maestro Scifo! Ciao a tutti.

Gneus

Creature, serenità a voi!

Forse mi potete capire: vi capita mai di avere un impulso di darsi per dispersi, in modo da non dover affrontare qualcosa di faticoso e che, magari, si sa già che si risolverà, più o meno, come una lotta contro i mulini a vento? Certamente conoscete tutti quanti questa sensazione; purtroppo, però, esiste il senso di responsabilità e molte volte non è così facile far finta che non sia necessario far sentire la nostra presenza, partecipare e, magari, porre rimedio a qualche frase incauta che è stata detta, tipo quella del "dentro e fuori".

Il nostro amico pseudo-scienziato – o ex-scienziato, se preferisci, come vuoi – questa sera direi che ha tracciato il "de profundis" della scienza! In base a quello che il nostro amico ha detto, la scienza non ha la possibilità di comprendere nulla, non ha la possibilità di andare avanti e questo perché le viene a mancare proprio l'esistenza di ciò che dovrebbe esaminare; infatti, la materia di cui parla, che cerca di esaminare, non esiste; la vibrazione che cerca di definire e di qualificare non esiste; e, per ciliegina sulla torta, la sua osservazione dal punto di vista temporale non esiste, perché il tempo non esiste! Ecco, quindi, che vengono a decadere tutte le possibilità che hanno teoricamente la scienza e gli scienziati di comprendere la realtà. Mi sembra che questa sia una considerazione logica, vero?

Allora, dobbiamo immaginarci, pensare o decidere, o convenire che tutti gli scienziati, tutta la scienza, e tutto ciò che gravita intorno al mondo scientifico non ha alcuna ragione di esistere, ma è alla pari – e non me ne vogliamo gli scienziati – della stregoneria

ria, della magia, dell'astrologia, e via e via e via, che così spesso alcuni componenti di queste scienze osteggiano affermando che non esiste nulla di quanto queste supposte teorie o dottrine affermano.

Ma serve a qualcosa questo ragionamento? Così come serve a qualcosa farsi delle domande approfondite sulla natura e la realtà dell'Assoluto? Serve a qualcosa cercare di capire a fondo cosa sia l'Eterno Presente, se sia fermo o in movimento?

Lo scienziato direbbe: "Sì, serve a cercare di comprendere com'è", ma è possibile comprendere qualche cosa che non si può comprendere perché non ci sono gli elementi portanti necessari per avere la comprensione di determinate cose?

Tutto quello che è possibile, dico io, creature, è mantenere fermi i concetti che Assoluto ed Eterno Presente si inseriscono nel quadro che vi è stato presentato e che, probabilmente, c'è qualche possibilità che esistano veramente. Forse sono un presupposto che giustifica poi tutto l'insieme della realtà così come voi la osservate ma, certamente, sfuggono alla reale possibilità di comprensione dell'individuo incarnato sul piano fisico.

Io ho messo in difficoltà il nostro relatore, durante l'interrogazione, con una semplicissima osservazione, ovvero se si ha una mano calda e si ha una mano fredda, in che direzione si muove l'energia: dal caldo al freddo o dal freddo al caldo? E ha senso dire che si muove da destra a sinistra o da sinistra a destra? La mia incauta frase era: "Non si muove né da sinistra a destra né da destra a sinistra, bensì da dentro a fuori e da fuori a dentro" (giusto?) mettendo in crisi lui e non solo lui, evidentemente, a questo punto.

Vi faccio un'ipotesi: questa sera non vi dirò se l'ipotesi è giusta, ha una qualche realtà, o se è soltanto un volo pindarico del vostro amico Scifo; però magari pensateci e può darsi che qualcuno abbia poi, in futuro, qualcosa da aggiungere.

Se, effettivamente, come è stato detto questa sera, la vibrazione, secondo una legge della natura, va dal caldo al freddo, allora come mai vi accade a volte di sentirvi la testa calda e i piedi freddi, e i vostri piedi non diventano velocemente caldi? State pensando?

D – Perché non affluisce il sangue fino ai piedi.

D – Perché il sangue va tutto nella testa.

Se noi mettiamo a contatto un corpo caldo e un corpo freddo, secondo la scienza il caldo passa dal corpo caldo al corpo freddo fino a quando non raggiungono una temperatura di equilibrio (giusto?), ma siamo sicuri che sia davvero così?

D – No, infatti.

D – Io direi la stessa cosa dal freddo al caldo.

Siamo sicuri che sia la vibrazione del caldo di un corpo che fa aumentare la temperatura dell'altro corpo?

D – No, infatti si parla di raffreddamento.

D – Potrebbe anche dal freddo passare al caldo e ritornare a eguagliarsi.

Se voi ricordate, creature, abbiamo parlato qualche anno fa di un concetto particolare, che era il concetto di "atmosfera vibratoria"; ricordate? Ora qua stiamo parlando di materia, materia fisica. Voi sapete che la materia fisica non ha una grande atmosfera vibratoria, proprio perché la sua qualità di una certa apparente o teorica "rigidità" permette alle vibrazioni della materia fisica di avere soltanto una piccola sfera d'influenza; giusto? Quindi abbiamo il corpo freddo, con la sua atmosfera, il corpo caldo con la sua atmosfera. Le vibrazioni del corpo caldo arrivano fin dove l'atmosfera vibratoria del corpo caldo arriva, ed essendo a contatto col corpo freddo, ecco che le due atmosfere si toccano. Nel momento in cui si toccano, cos'è: è il passaggio della vibrazione del corpo caldo che interagisce e passa al corpo freddo o è qualcos'altro che cambia, che modifica la si-

tuazione termica dei due elementi? Capite cosa voglio dire? ... Avete (ehh ..) qualche idea in merito?

D – Potrebbe essere il corpo caldo che ha dato delle energie, viene meno dal corpo caldo e va al corpo freddo

D – Oppure è il freddo che stimola.

D – ... oppure il contrario.

D – Dipende - scusa, Scifo - da come io vivo l'esterno, cioè se mi attira questa ... Se mi sento protetta, ad esempio, potrei riscaldarmi, al limite potrei anche restare fredda perché non percepisco nulla, non incontra la mia atmosfera. Può essere?

D – Secondo me, quando si toccano le due atmosfere si modifica la vibrazione!

D – Esatto, nasce una nuova vibrazione che è la media delle due.

No; è semplicemente che la vibrazione del corpo caldo comunica la sua forza alla vibrazione meno forte dell'altro corpo; che cerca, a quel punto, da situazione di equilibrio tendente internamente, intrinsecamente, per sua qualità, di ricreare l'equilibrio e, quindi, di adeguarsi al calore dell'atmosfera con cui è venuta a contatto. Non vi è, quindi, un reale passaggio di energia tra il corpo caldo e il corpo freddo, ma vi è un passaggio di comunicazione, di informazioni, alla ricerca di un equilibrio tra i due corpi. Riuscite a capire?

D – Non si equivalgono i due concetti, Scifo? Non riesco a capire.

Non si equivalgono, assolutamente; anzi, sono molto diversi, perché non vi è un reale passaggio di energia, di vibrazione da un corpo all'altro, vi è un passaggio d'informazione; non è la vibrazione calda che passa a quella fredda dell'altro corpo e la modifica. È come se la vibrazione più fredda – per fare l'esempio che abbiamo trovato – prenda i dati di come è costituita l'altra vibrazione e, per entrare in equilibrio con lei, dia l'impulso affinché la propria materia si riscaldi fino ad arrivare a creare la situazione stabile di equilibrio.

D – Scusami, ma è molto difficile per me. Allora, anziché essere un meccanismo diciamo "esterno" che la vibrazione fredda subisce, è una "sua decisione" (tra virgolette) adeguarsi all'altra?

Certo, un suo tentativo di ristabilire la situazione di equilibrio che era apparentemente squilibrata con questa apparente contrapposizione tra caldo e freddo.

D – E lo fanno tutte e due le parti, sia il caldo che avverte la differenza con il freddo, sia il freddo che avverte la differenza con il caldo?

Certamente. Difatti, se misurate la temperatura dei due corpi, vedete che non arrivano tutte e due alla stessa temperatura che avevano in partenza, ma trovano una media tra le loro temperature.

D – Non è un problema anche di massa?

D – L'energia emana dai dati.

D – Uno scambio di dati, praticamente.

D – Perciò l'informazione in realtà è una legge.

L'informazione è, forse, quello che dovrebbe affrontare adesso, in qualche maniera, la scienza; perché, se è vero che incomincia ad avere una visione un po' più filosofica (come diceva il nostro amico) della realtà, forse la parte del perché certe cose accadono in quel modo e di come di muovono intrinsecamente le forze all'interno della natura, e dell'informazione, dell'agente che porta l'informazione tra le varie forme di energia, potrebbe essere uno dei nuovi campi di cui questi poveri scienziati, senza un vero oggetto, una vera possibilità di studio della realtà, si occuperanno in futuro.

D – Si può dire che c'è una forma di intelligenza della materia, allora?

Mah, se consideriamo che la materia fa parte dell'Assoluto, la materia, alla fin fine, ha la stessa intelligenza dell'Assoluto, in realtà; e sapendo - perché è parte dell'Assoluto - ciò che deve essere la realtà, tenderà comunque a mantenere l'equilibrio nella realtà che l'Assoluto ha in qualche maniera creato (anche se voi sapete che dire "creato" non è un termine né esatto né preciso).

D – Scusami, Scifo, se i due corpi non sono proprio vicini, ma hanno una certa distanza, quindi non subiscono più l'influenza ... come devo dire? ...

Dell'atmosfera.

D - ... ecco, l'uno dell'altro; cosa succede?

Succede che i due corpi resteranno tendenzialmente alla loro temperatura ottimale, diciamo così. Ci potranno essere delle variazioni di temperatura, ma dovute poi all'incontro con altre atmosfere, ad esempio all'incontro ... che ne so? ... con l'aria, all'incontro di una mano messa sotto l'acqua di un rubinetto e via dicendo.

D – Sì. Dicevo: questi processi energetici che noi percepiamo, così, in maniera distorta, esiste veramente qualcosa che è diverso da come noi lo percepiamo? Oppure no?

Ma è tutto diverso da come voi lo percepite!

D – Ecco, ma ... e quindi esistono?

Esiste la materia? La materia certamente che esiste!

D – Sì, ma i processi energetici di cui, insomma, si è un po' vagamente accennato prima; no?

Ecco, questo è un altro punto: tutti i processi energetici, tutta la materia, tutta la realtà, il vostro Io, il tempo, e via e via e via e via e via, voi sapete – l'avete detto anche questa sera, e mi sembra che sono anni che ci sgoliamo a dirvelo – che sono illusori; giusto? Esistono soltanto in quanto voi li percepite secondo come voi percepite.

D – Sì, ma cosa ... ci deve essere pure qualcosa dietro, ... che poi è la vera realtà.

La vera Realtà è l'Eterno Presente, in realtà.

Se tu apri un rubinetto e vedi l'acqua che scende, sei tu che veda l'acqua che scende ma in realtà quell'acqua non sta scendendo.

D – Ecco, ma ci deve ... Per esempio gli elementi che costruiscono l'Eterno Presente non ci sono? Se uno scindesse l'Eterno Presente, potrebbe trovare all'interno gli elementi che lo producono? Non so se mi sono spiegata.

Non molto. Direi che l'Eterno Presente è inscindibile, in realtà; l'Eterno Presente è Tutto Uno.

D – Eh, se ... allora è difficile ...

È quello che dicevo; che, tutto sommato, andare oltre a un certo punto per farsi degli interrogativi su Eterno Presente o Assoluto, serve a ben poco per aiutarvi. È molto più importante, invece, ritornando coi piedi per terra e sulla Terra, vostra, che voi teniate ben presente che tutto ciò che percepite è relativo a voi stessi. Lo stesso concetto di "caldo" e "freddo", in realtà caldo e freddo sono due convenzioni di definizione; nessuno di voi percepisce un "caldo" esattamente come lo percepisce un altro individuo; quindi voi avete creato una convenzione del concetto di "caldo", in modo da avere un elemento per poter comunicare in qualche modo agli altri una vostra percezione, una vostra sensazione; ma, in realtà, ciò che comunicate è la vostra percezione, che è personale, soggettiva, non è uguale a qualcun altro; non gli comunicate mai esattamente quello che percepite; non potete comunicarglielo perché non può capirlo! Potete avvicinarvi per gradi a

tentare di farglielo capire, potete comunicare una porzione delle vostre reazioni, una porzione del vostro sentire, una porzione di come voi vedete la realtà, ma una totale comunione e comprensione, fino a quando non si arriva alla riunione nell'Assoluto, è realmente impossibile!

D – Per questo ragionamento a me viene spesso risposto che esiste un'oggettività e ci sono i fatti: i fatti sono oggettivi; ed io, invece, un po' non so rispondere e un po' insisto a dire che anche i fatti, appunto, vengono percepiti in modo soggettivo.

Certamente; non esistono fatti oggettivi; son tutti soggettivi.

D – Tutti, anche il fatto in sé? Uno dice: "La macchina ha sbattuto contro il muro"; è un dato oggettivo o è soggettivo?

Dipende dal punto di vista da cui lo guardi: se lo guardi dal punto di vista dell'Eterno Presente, certamente troverai l'immagine, il fotogramma della macchina che sbatte contro il muro.

D – Ma nella nostra vita? Io, ad esempio, posso dire a un vicino: "Hai occupato la mia sedia"; il fatto è oggettivo?

Diciamo che ha occupato una porzione di materia che tu identifichi come sedia, con una porzione di materia che tu identifichi come il suo sedere.

D – Quindi, è oggettivo il fatto? Il fatto è accaduto!

È accaduto il fatto come occupazione di materia da parte di una certa altra materia!

D – Allora la soggettività sta nel fatto che io mi arrabbi perché ha preso quella che considero la mia sedia?

Questa potrebbe essere la soggettività, certamente; o potrebbe anche essere soggettività il fatto che tu consideri quella una sedia mentre, invece, per l'altro è uno sgabello.

D – Sì, ma ciò non toglie che me l'ha presa; cioè ... Non riesco a stabilire dove finisce l'oggettività degli avvenimenti e dove diventa una percezione soggettiva.

La percezione soggettiva è totale, comunque sia. Quello su cui potete veramente ragionare è sulle reazioni che ha provocato in voi, quindi il fastidio che ti ha dato perché ha preso "quella cosa". Che sia una sedia, un oggetto, o un pesce-spada, non cambia assolutamente niente!

D – Ecco, è forse lì il punto che non afferravo: il fatto di considerarlo una cosa che non andava fatta, per esempio; il famoso "giusto" o "sbagliato"?

Una cosa che, secondo il tuo sentire, o le tue sensazioni, o il tuo Io – come è più probabile – non andava fatta per quello che tu desideravi che l'altro facesse; perché il problema è sempre lì: è sempre quello che si desidera che l'altro faccia; no? Si è sempre pronti a desiderare che gli altri facciano qualche cosa che si ritiene giusto, e un po' meno pronti a fare ciò che l'altro pensa che noi dovremmo fare, perché lo ritiene giusto.

D – L'oggettività, in questo caso, sta nell'azione che non ha nessuna connotazione?

Nessuna. In realtà, tutta la realtà che vivete – noi l'abbiamo sempre detto, d'altra parte, se ci pensate bene – tutto ciò che vivete è stato creato per voi, per aiutarvi a comprendere; quindi deve essere per forza interpretabile dalla vostra soggettività. Certamente, c'è un substrato di realtà, altrimenti voi non potreste interpretarla soggettivamente.

D – Nel caso che faceva come esempio Giuliana, in termini di Realtà con la "R" maiuscola come si potrebbe definire? Quando uno fa un'azione così, che per esempio, una persona si mette seduta su una sedia e che la sedia apparteneva ... cioè mi voglio mettere seduta io, cioè ... in termini di Realtà con la "R" maiuscola come si potrebbe mettere?

Ma, in termine di realtà con la "r" minuscola si potrebbe dire che quella persona non ha capito che quell'altra persona aveva bisogno di quella seggiola e gliel'ha portata via, quindi si è comportata in modo egoistico; in termine di Realtà con la "R" maiuscola si direbbe che quella persona ha spostato la sua attenzione al fotogramma in cui si sedeva su quella seggiola. Ecco, tenete presente questo: il tempo, voi stessi avete detto che in realtà è una convenzione, non esiste, ma tutto è scritto nell'Eterno Presente; ora l'illusione del succedere del tempo è, chiaramente, una percezione soggettiva, vostra, e questa percezione soggettiva vostra è correlata comunque all'Eterno Presente perché voi vivete l'Eterno Presente, anche se illusoriamente; e questa sensazione del tempo che scorre è data dal fatto che voi osservate i fotogrammi dell'Eterno Presente in cui voi partecipate, in cui voi siete presenti, e la vostra attenzione si sposta da un fotogramma all'altro, dandovi così l'illusione del tempo, creando il vostro tempo soggettivo interiore.

D – E i fotogrammi sono sempre fissi, sono lì ognuno al suo posto?

Certamente, certamente.

D – È come la pellicola di un film.

Come la pellicola di un film, sì. È un esempio bello che è stato fatto in altri posti, che è ancora validissimo perfettamente per quello che sto dicendo.

D – E l'Essenza come fa a sentirsi tutta unita se poi si vede scissa in tutti questi fotogrammi?

Eh, l'Essenza (chiamiamola Essenza) un po' alla volta imparerà che è qualche cosa di più di quello che è presente in quei fotogrammi. Però vedete che continuate, comunque, a voler comprendere l'Eterno Presente invece di voler comprendere il vostro presente?!

D – Scusa, Scifo, prima hai detto una cosa; che tutto questo è relativo a noi stessi, tutto questo che si verifica come movimento di energia, ecc., ma anche il dolore, allora, va visto in questo modo qua?

"Tutto" quello che vi riguarda!

D – E se questo dolore può essere un dolore fisico, per così dire, ma può essere anche prodotto dal vivere un momento di una situazione particolare di problematiche, ecc. ecc., ma è sempre comunque relativo a me stesso, per esempio, quando succede?

Ma certamente! A parte il fatto che, secondo me, fare una distinzione tra dolore fisico e non fisico è già un'inesattezza, perché non esiste dolore fisico che non sia accompagnato da un dolore di altro tipo; perché assieme a un dolore fisico c'è il dolore astrale, c'è il dolore mentale e c'è persino, in qualche senso, anche un dolore akasico.

D – Quindi, questo dovrebbe determinare nella persona che subisce questo segnale, questa sofferenza, un'azione per mettersi nella condizione di valutare questa cosa e di eliminarla?

Certamente. La persona dovrebbe mettersi nella condizione "della mano calda o della mano fredda" per cercare di ritrovare l'equilibrio giusto, in modo tale da eliminare lo scompenso che il dolore rende manifesto. Se l'individuo avesse capito la cosa che gli provoca dolore, non proverebbe dolore, chiaramente; giusto?

D – Sì, questo è giusto.

Quindi, ecco che l'individuo che prova dolore dovrebbe avere il coraggio di osservare se stesso, essere sincero con se stesso, rendersi conto che esiste un problema, un po' come se fosse un "alcolista anonimo", eheheh ... Ecco, voi siete dei "doloristi anonimi", in qualche maniera! Volete a tutti i costi soffrire, stare male quando potreste farne a meno; e molte volte non riconoscete neanche di soffrire (no?); fate finta di star bene, che le cose per voi non costituiscano un problema. Il vostro orgoglio a volte è talmente

forte che verrebbe proprio voglia di bastonarvi, se servisse a qualche cosa; ma siccome sappiamo che non servirebbe a molto, è molto più utile – anche se per voi più “cattivo” – aiutare la sofferenza ad arrivare in dose più massiccia fino a quando voi stessi dite: “Basta, non ne posso più! Bisogna che faccia qualcosa!”.

D – C'è il problema dell'essere vittimisti, che è veramente un grosso problema perché uno dice: "Effettivamente sono stato colpito da diverse disavventure, quindi sono una vittima! (siamo sempre lì!) ... oggettivamente sono una vittima!", però l'essere vittimisti mi sembra una sfumatura un po' diversa ed è non vedere forse il valore di questi presunti danni che si sono subiti ... Non lo so, mi puoi spiegare un pochino?

Certamente ognuno di noi e di voi, quando si è incarnati, tende a far la vittima; perché sembra che tutto cospiri per rendere la vita più difficile, non si accetta di dover attraversare quelle esperienze per poter comprendere le cose che non abbiamo capito. Allora, cosa si fa per suscitare compassione, o per cercare di giustificare le azioni sbagliate che “si sa” di fare sapendo di sbagliare, e via dicendo? Si fa la vittima per trovare delle scuse, dei “perché” accettabili dagli altri; e questo è normalissimo, è una reazione normale psicologica che chiunque di voi mette in atto nel corso della propria vita.

Io rovescerei un attimo la situazione però, perché vorrei invece mettermi nei panni dell'osservatore; gli osservatori – quindi tutti voi – guardate la persona in queste condizioni e dite: “Quello sta facendo la vittima” ... Cosa vi interessa se sta facendo la vittima? È un problema suo, poi, alla fin fine. Se lui vuole star male voi potete, tutt'al più, sottolineargli il fatto che, facendo così, starà più male, però non potete risolvergli il problema; il vostro compito, se siete lì, è quello di dire: “Secondo me, questo, questo e questo potrebbe essere una causa, ma io potrei anche sbagliarmi perché non so la tua interiorità veramente com'è. Se ti senti vittima, non fare la vittima! Sei tu la vittima di te stesso!”. Invece, molte volte, voi usate il supposto o reale, veritiero vittimismo degli altri per vivere di vittimismo-ombra, in modo tale da far vedere che anche voi poi siete delle vittime. Non potete essere meno vittime degli altri, no? C'è sempre quella sorta di competizione: “Io sto più male di te; la mia disgrazia è più disgraziata della tua!”. In realtà, per ogni individuo ciò che vive con dolore, con sofferenza, è importante tanto quello che vive un altro, qualunque sia il motivo. Colui che soffre perché è invidioso e non riesce a comprarsi un abito firmato, ha un problema che per lui ha la stessa importanza della persona che soffre perché gli è morta la persona cara.

D - Sì, certo.

Eh, “sì certo”, a parole lo dite ma, quando si tratta poi dei fatti, non riuscite mai ad accettarlo e fate sempre una graduatoria, una classifica tra ciò per cui è più giusto soffrire e ciò per cui è meno giusto soffrire; preoccupandovi – come, d'altra parte, fate comunemente - di quello che fanno e soffrono gli altri più di quello che fate e soffrite voi.

D – Infatti, dal punto di vista del soggetto: "io mi sento vittima, io soffro di vittimismo, quindi che faccio?". Al di là del giudizio degli altri, per carità; ma la persona stessa, l'individuo cosa fa quando si accorge che si crogiola quasi nel vittimismo?

Ritorniamo alla solita risposta “alla Scifo”! Ricordate il famoso “se vuoi cambiare la tua vita, cambiala”? Se non vuoi fare la vittima, non lo fare! Se sei vittima è perché “tu” ti metti nella condizione di essere una vittima! Affronta la cosa in maniera diversa, diventa attivo, non subire più e, a quel punto, non sarai più una vittima!

D – Però il vittimista, in genere, molte volte si sente schiacciato dal passato; cioè lui dice: "Ormai il passato è accaduto, quindi io sono lì, devo essere schiacciato perché ormai ho subito"; non sa uscire da quella condizione e voltare pagina.

No, “non vuole uscire”, non “non sa uscire”; se volesse uscirne, ne uscirebbe!

D – Quindi io mi devo fermare a questo se per caso ho un problema con una persona che appunto mi esprime tutto questo vittimismo? Cioè mi devo fermare a fare quello che hai detto tu: "Io te lo dico, ti do il consiglio ma poi, se tu vuoi essere vittima di te stessa, tu sola puoi toglierti da questa situazione"; è questo che stai dicendo?

Se riesci a dirglielo nel modo giusto, sì.

D – In modo corretto, sì.

Voi ridete ma, secondo voi, qual è il modo giusto per dire una cosa del genere?

D – Stare zitti.

D – Secondo me, non fare sentire il distacco, cioè non come dire "Sono affari tuoi".

Il modo giusto è fargli sentire la partecipazione e non il giudizio.

D – Allora, io dicevo: mi era capitato di leggere che i buchi astrali potevano essere dei corridoi di accesso ad altri piani, tipo anche l'astrale, che ... così ... C'è qualcosa di vero?

Sì. Ora ti senti più contenta, ora che lo sai?

D – No, mi appaga un po' la curiosità!

Ma sai, cara, finché non ti precipiterò in un buco nero, preso dalla disperazione per le domande, non potrai sapere se la tua curiosità poi è stata veramente appagata o no!

D – Scusa, Scifo, per riportarmi al discorso di prima del caldo e del freddo, la stessa cosa può avvenire se tu ti trovi davanti a una persona vittimistica oppure a una persona collerica, per esempio; se il tuo stato d'animo, per riequilibrarla, deve essere l'opposto? O in che maniera si può riequilibrare una persona di senso opposto?

Sì, potrebbe essere, come logica potrebbe essere di senso opposto, però il problema è che dovrebbe essere di senso opposto "sentito", altrimenti le energie non sono equilibrate, sono comunque squilibrare! Cioè, se tu fingi di essere calma mentre sei agitata per il comportamento dell'altro (per fare un esempio) può in qualche maniera servir da deterrente per calmare l'altro, ma può anche avere l'effetto contrario!

D – Che riesce veramente a intaccare il mio

Potrebbe succedere che ti mette in agitazione veramente, fino in fondo, anche a te, o potrebbe anche succedere che avverte questa tua imposizione dell'essere calma e reagisce ancora più aggressivamente perché non si sente capito. È la tipica domanda a cui non si può dare una risposta al di fuori di un caso preciso.

D – Sì, però ... Cercare di restare neutri, ecco; di non lasciarsi prendere dalla collera di chi hai di fronte, per esempio.

Penso che sia molto difficile, di fronte ad un'esplosione emotiva di un'altra persona, riuscire a restare neutri, sai, cara! Anzi, direi di più: se riesci a restare neutra, significa che c'è qualche problema che ti stai nascondendo; perché è impossibile che tu non reagisca a un'esplosione emotiva dell'altro!

D – Non partecipo.

O non partecipi o ti stai precludendo di osservare ciò che la reazione dell'altro suscita in te; negandoti, quindi, una possibilità di comprensione che quel tipo di esperienza ti ha messo a disposizione.

D – Sì. Grazie.

Bene, miei cari, mi sembra che abbiamo parlato abbastanza, carne al fuoco ce n'è stata tanta, cose interessanti ne avete dette tante, e ... siete tutti abbastanza stanchi, perturbati, quindi non insisterei più che tanto. Niente interrogazione neanche questa

sera, va tutto bene per voi, anche per me in fondo; quindi, creature, io vi saluto e serenità a voi!

Scifo

Buonasera, figli.

Io credo in ognuno di voi, preso singolarmente, e vi amo, perché credo nell'uomo e lo amo.

Lo amo per il suo modo contraddittorio di impostare la sua vita, la sua esistenza.

Lo amo per la sua creatività, per la capacità di affrontare e a volte sdrammatizzare situazioni molto difficili.

Lo amo perché sa piangere, sa commuoversi e lo amo anche quando non lo sa fare.

Lo amo per la sua tendenza ad amare, per la profondità e la tenerezza con cui in alcune occasioni sa amare, ma anche perché sa odiare ed anche – cosa ancor peggiore – sa provare indifferenza per il dolore altrui, soprattutto quando l'altro in qualche modo lo ha ferito.

Lo amo quando si rende conto che ciò che più fa male non sono le offese gratuite ma le verità sottili che vengono intraviste in una frase detta da un fratello.

Lo amo perché prova compassione.

Lo amo perché sa accompagnare un bimbo sulla strada del bene, dell'amore.

Lo amo per tutte queste cose e posso, per questo, perdonare ogni suo atto, ogni suo gesto, ogni sua azione che contraddicono le parole che dice quando afferma di credere in questo insegnamento e di portarlo avanti.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Io me ne vado, sarò serio e ... vi mando un bacino a tutti quanti e a risentirci molto presto. Grazie popolo! Ciao ciao a tutti, ciao ciao. Ah, no: dite a Ludovica che sarà punita! Benissimo, ciao a tutti.

Gneus

Se io fossi capace, Padre mio, di guardare veramente in fondo al mio cuore cosa troverei?

Forse riuscirei a trovare Te, la Tua voce o il Tuo silenzio, o forse non troverei nulla, neanche la più piccola apparenza di emozione; e, magari, mi accorgerei che nel corso delle mie giornate tutto quello che dico e faccio è una recita, per me stesso o per gli altri.

Il più grande mistero che io posso affrontare, Padre mio, non è la Tua esistenza, non è l'esistenza della Realtà con la "R" maiuscola: cosa mi importa, in fondo, della sua esistenza se io non ci sono?!

Il mio mondo è necessariamente centrato sul fatto che "io" esisto in questa realtà; ed è questa realtà, la mia piccola realtà, la mia soggettiva realtà, la mia a volte triste a volte allegra realtà ciò che deve costituire il perno, la ragione di questa mia stessa esistenza.

Io credo profondamente che, se sono qua, in questa mia soggettiva e unica realtà è perché è di questa mia soggettiva e unica realtà che io ho bisogno.

E allora bisogna che la osservi, bisogna che la guardi, bisogna che la comprenda, bisogna che la analizzi, bisogna che entri dentro la mia realtà invece di restarne sempre e comunque fuori, come se fosse qualcosa che non mi appartiene, qualcosa che ho paura di osservare, qualcosa che esiste per gli altri o per far da specchio agli altri e non per essere lo specchio di ciò che io sono e di ciò che, invece, potrei essere.

Padre mio, dammi fino in fondo la forza di osservare veramente me stesso.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

La reincarnazione (4)

Ero.

Sono.

Sarò.

Quale di queste tre parole, per me, è la più importante ?

Se capissi questo, non avrei più altre domande.

Vito

Cari amici, quando venni a conoscenza del tema che mi era stato affidato, ebbi una reazione di stupore e mi chiesi subito : "perché proprio la reincarnazione?"

Questo tema infatti, è un fondamento dell'impianto filosofico portato dalle Guide in tutti questi anni, è una legge che giustifica e collega il concetto di evoluzione/karma, vie queste, per portare alla comprensione quindi, per chiudere il ciclo della reincarnazione.

Questa sera, non voglio fare un discorso filosofico, ripetendo concetti e frasi scritti nei libri, ma vorrei parlarvi di come questo concetto (ciò che ho capito), abbia influito nella mia vita, e come la mia vita sia migliorata in funzione di questo insegnamento.

La mia vita è sempre stata molto problematica

Già da piccolo, mi osservavo e osservavo la società che mi stava attorno e non la capivo, non accettavo di essere un miserabile comune, un figlio di operaio che doveva "guardare con desiderio" chi possedeva di più, la trovavo un'ingiustizia, perciò mi proclamai : comunista.

Triste decisione, mi procurai un sacco di guai tipo : botte da orbi alle manifestazioni degli anni 80 (ricordo una volta a Roma quando dieci carabinieri mi pestarono a turno).

Molti anni dopo, il giorno del funerale di mio padre, durante il tragitto dalla chiesa al cimitero, ero a piedi dietro alla sua bara mentre lo accompagnavo.

Poco prima della destinazione, a fianco della strada c'era una pattuglia di carabinieri che stazionava, e al suo passaggio si misero sull'attenti.

Ebbi un attimo di smarrimento e pensai al simbolismo del fatto, che non a caso, si era presentato in quel momento e in quella occasione.

Proprio loro, i carabinieri che rappresentano simbolicamente la giustizia, si mettevano sull'attenti al passaggio di una persona che aveva fatto la sua vita semplicemente e con onestà, accettando la sua condizione per quello che era fino alla fine dei suoi giorni, mentre io, proprio in virtù di questa non accettazione, fui bastonato da questo "simbolismo" affinché mi rendessi conto di quello che stavo facendo allora.

Ho un grande rammarico per non avere voluto e saputo apprezzare la figura di mio padre, solo ora capisco che lui sì, era coerente con se stesso, lui mi dava veramente

quello che poteva, ed io non ho mai voluto vederlo e accettarlo.

L'insegnamento della vita

Nonostante "la vita" mi presentasse tutte le esperienze per farmi capire che stavo sbagliando strada, da autentico testone continuai, finché un giorno, all'età di 20 anni, ebbi un incidente stradale molto grave che mi costrinse all'immobilità in ospedale e poi a casa, per molti mesi (otto costole rotte + pneumo toracico), la vita usò l'ultima arma per fermarmi : ci riuscì.

Riuscì a fermarmi dal punto di vista "esterno", nel senso che mollai certe avventure, ma interiormente non ero "guarito", non riuscivo ancora ad accettare la mia vita per quella che era, volevo evadere, cominciai a far uso di droghe, per fortuna leggere, ma ricadendo, come al solito, nell'esagerazione.

Ero sballato dalla mattina alla sera, e non è vero che le droghe leggere non fanno male, infatti, grazie a "maestra vita" (che con me deve avere una particolare pazienza), quando ormai la mia unica preoccupazione era quella di farmi una canna, una sera collassai, rischiando di lasciarci le penne.

Quella fu l'ultima volta che toccai una canna, non ho più fumato quella "roba".

Continue e ripetitive scosse esterne che bloccavano il mio agire sconsiderato, ma che in realtà, lo ammetto, non riuscivano a darmi la pace interiore.

Non continuo la lista, potrei aggiornarla fino a ieri, sempre errori portati all'eccesso, con relativi contraccolpi decisivi della vita.

Ecco, questo è il mio punto debole, ed è un punto che se non risolto, potrebbe rendere "infinito" il mio ciclo incarnativo.

Come spesso ci ricordano le Guide, ricerco tutto tranne l'essenziale, cioè cosa voglio veramente, e che ciò, non può essere ricercato all'esterno proiettando le mie insoddisfazioni nella "brutta società", ma ricercando all'interno chiedendomi veramente cosa voglio fare della mia vita.

Non sono mai riuscito a dare un senso vero alla mia vita, eppure lo ricerco in continuazione.

Quando questa ricerca si svolge nei posti sbagliati, la vita ci corregge la strada, ma la via giusta la possiamo trovare solo noi..

Come si trova la via giusta ?

Innanzitutto, bisogna volerla trovare veramente, già, questo è un passo fondamentale e necessario, dopodiché si entra nella fase di prendere consapevolezza del proprio essere, ovvero cominciando ad essere sinceri con se stessi, scoprirsi, accettarsi per ciò che si è. Solo allora, credo, si inizia a dare un senso alla propria vita, agendo non più in funzione del "brillare" in qualunque modo per essere notato e per contare nella "struttura della realtà", ma per brillare intimamente, riuscendo così ad essere in sintonia tra interno ed esterno. Quando si cerca di raggiungere questo equilibrio, non vi è più la necessità e la volontà di imporsi nel primeggiare, e questo, significherebbe cominciare a "sentire" questo "ambito equilibrio".

Ma questa è filosofia direte voi, ed è vero, questa è la teoria, e la pratica comporta da parte mia uno sforzo non indifferente, che però, a posteriori, paga sempre in ogni caso.

Il rapporto con i miei "più vicini"

Ultimamente mi sto rendendo conto che in tutta la mia vita ho trascurato il rapporto con la mia famiglia, trascurato nel senso che mi sono reso conto che alle volte ci rapportiamo come degli estranei.

Da parte mia, ho considerato questo atteggiamento supponente, come di chi osserva dall'alto delle persone ritenute inferiori, e per cui c'è poco da comunicare.

In realtà, questo mio atteggiamento nasconde una forte insicurezza nel mostrarmi

nelle mie debolezze, nell'evidenziare magari i miei errori, coprendomi così nel classico : "loro non possono capire", mentre il "Messaggio", per me (come dice l'insegnamento) più reale, è lì vicino a me, e non a caso con le persone più vicine.

Ritornando al mio qui ed ora, posso dirvi che qualcosa negli anni è cambiato grazie all'insegnamento, ma grazie anche a quella parte di me che, nonostante sia ancora sommersa, alle volte mi dà la forza di fare dei piccoli cambiamenti che pagano anni vissuti in maniera disastrosa.

Ci sono giorni che impreco, e giorni che credo di sentire Dio e anche i santi, questo significa che l'equilibrio non è molto lontano. Qualche volta lo percepisco solamente, ma è così sottile e impalpabile che tenerlo stretto è difficile, come è difficile afferrare il significato che ogni cosa ha in se stessa, e non un valore attribuito dagli individui che la osservano.

Insomma una vita piena di errori ma anche di piccole soddisfazioni che, per quanto piccole, mi stanno insegnando ad amare la vita per quella che è, e questo, alle volte, è un buon salvagente nelle occasioni difficili.

Quando si è immersi nella materia, la sofferenza è quasi inevitabile, diventa ancora più pesante quando era evitabile, o peggio, quando qualche incarnazione si poteva evitare.

Questo è, secondo me, il messaggio che le Guide hanno voluto trasmettermi.

Scoprirsi più egoisti di quello che si pensava

Altro aspetto da considerare come conquista individuale rispetto all'insegnamento, è quello dell'accettazione consapevole di come si è.

Rendersi conto e accettare una nostra condizione, per quanto apparentemente non ci piaccia, costa molta fatica e sofferenza, magari quella di scoprirsi molto più egoisti di quello che si pensava di essere.

Bene, questa è stata una mia scoperta personale alla luce delle mie esperienze, e li rendermi conto di questo, se da una parte mi ha sbalestrato, dall'altra mi ha dato più sicurezza, perché mi sono reso conto che per far fruttare il qui e ora, conta molto di più "l'agire vero", l'agire spontaneo, che un'agire mascherato e infarcito di sovrastrutture che non mi appartengono, e questo non mi rende peggiore, ma semmai rende realmente quello che io sono, quindi non peggiore e non migliore, ma quello che sono adesso.

Quante volte, per apparire magari più interessante, mi sono fregato con le mie mani, è inutile cercare di manipolare un'immagine che non ci appartiene, non ne siamo capaci, come è inutile anche il contrario, cioè, con falsa umiltà cercare di apparire peggio di quello che siamo, magari sperando che gli altri se ne accorgano, anche questo è egoismo.

Ecco, queste dinamiche io le ho usate, e le uso ancora, forse adesso sto più attento e cerco di fermarmi quando vedo che ci sto ricadendo.

Il Vittore di oggi ... qualche miglioramento

Un miglioramento, c'è stato nel rapporto con la mia compagna, infatti dopo anni di "vita separata" abbiamo deciso di convivere.

Questa decisione è maturata dalla consapevolezza che forse era giunto il momento

di unire veramente le nostre forze in tutti i sensi.

In realtà, avremmo potuto farlo prima, il non averlo fatto prima, è stata anche una mia responsabilità.

Ora, di questa decisione ne sono felice, perché anche se il nostro rapporto dura da molti anni, ed era abbastanza consolidato, mancava quella componente della "forza" di cui accennavo prima, questa forza si scopre nell'affrontare i momenti difficili, ma anche quelli meno difficili, e nasce secondo me, quando decidi di condividere veramente la vita assieme.

Ho più fiducia in me stesso, e anche se molte volte mi dispero, dura quell'attimo.. ma subito dopo ritrovo la forza di reagire.

Ho imparato ad accettarmi di più in tutte le mie componenti, certamente non ci riesco ancora del tutto, ma quando cozzo in questa incomprensione "sento" che la sofferenza è sopportabile, e per cui superabile.

Ho imparato, con difficoltà, a mettermi in discussione, scoprendo che non sono "una bibbia vivente", e molte volte il riuscire a farlo, mette in risalto sì, una lacuna propria, ma mette in risalto soprattutto la mia "umanità", e questo non può che essere positivo.

Chiudo qua, nella speranza di essermi fatto conoscere un po' di più di quello che ho fatto in tutti questi anni (quasi 13) e non sono pochi, d'altronde, più dati si esternano in questo contesto, più possibilità di interpretazione mi possono ritornare, ad es. l'esternazione dei dati "lavorati" nel dibattito potrebbero contenere delle chiavi utili per me.

Figlio mio, figlio mio amatissimo, è con un certo compiacimento, figlio, che ti osservo nel tuo cammino allorché tu incontri le tue prime conquiste, le soluzioni ai tuoi problemi, le risposte ai perché che possono tormentarti.

E' con una punta di rammarico che ti osservo nel corso del tuo cammino allorché le paure, le ansie, i timori, il dolore sembrano frenarti, bloccarti, inibirti nel tuo stesso cammino verso la comprensione.

E' con immensa gioia, invece, che t'osservo quando non solo tu riesci a darti una ragione della sofferenza che ti si è abbattuta addosso, ma quando riesci ad intravederne il motivo, ad intravederne la collocazione nel Grande Disegno che, come tu nel tuo essere più profondo sai, ci rende uguali.

Ti amo figlio mio amatissimo, ti amo e che la pace sia con te. Pace.

(Viola - 1 ottobre 1994)

Vittore

2 dicembre 2006

Scusate. Buonasera a tutti. Scusate l'interferenza, non era ... Va be'... ciao ... scusate ... State bene? Beati voi! Allora, complimenti a San Vittore; perché San Vittore questa sera (era logico che tu venissi chiamato così) ehm ... ehm ... Rifate catena, per favore. Grazie.

Oh, buonasera a tutti! Facciamo finta che non sia successo niente e ricominciamo: buonasera a tutti, benvenuti a questa serata. Dobbiamo ringraziare San Vittore – che stasera la botta di San Vittore se la doveva prendere a tutti i costi – per l'esperienza che ha comunicato; è stato, diciamo, molto bravo ... però c'è una domanda che io vorrei fargli, sulla quale lo prego di meditare a lungo e così magari poi gli darò risposta alle cose che m'aveva chiesto mesi fa; tu ti lamentavi della condizione sociale nella quale eri nato, no? (R.: Sì.) Perché non hai fatto niente per migliorarla? Perché non hai studiato, perché non sei diventato un laureato, non sei diventato un luminaire di qualche disciplina particolare e, quindi, elevarti a certi livelli sociali e invece hai subito, anzi ti sei dannato distruggendo buona parte dei neuroni (e si vede, che ogni tanto questi neuroni fanno fatica a girare) e cose di questo genere? Pensaci bene e poi ne riparliamo.

Detto questo io vi lascio, vi lascio in mano a qualchedun altro e buona serata a tutti. Ciao ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Il tema di questo incontro – come ha detto il figlio Vittore – è un tema-cardine dell'insegnamento filosofico; senza il concetto di reincarnazione non troverebbero spiegazione le ingiustizie palesi che vivete quotidianamente nel corso delle vostre giornate; senza il concetto di reincarnazione e di riequilibrio di quello che è accaduto, nel bene o nel male, a ogni individuo, sarebbe sempre e continuamente senza spiegazione quando si afferma che Dio, l'Assoluto, ha fatto tutto nel modo migliore e per il bene delle creature a cui ha dato esistenza. Tutto il concetto filosofico della reincarnazione, se non esistesse, farebbe crollare miseramente il castello dell'intero insegnamento filosofico che vi abbiamo presentato in questi anni perché è su questo concetto, in realtà, che si dipana tutto l'insieme di elementi che vi abbiamo presentato, dalla vibrazione all'Eterno Presente, alla comprensione, alla ricerca di se stessi e della verità; se non vi fosse la reincarnazione, ovvero la possibilità di sperimentare la propria comprensione nel corso di tante e tante vite, come sarebbe possibile pensare che si arriverebbe alla comprensione totale nel corso di una sola vita?

Certamente – come voi penso assentirete con me – sarebbe impensabile credere una cosa del genere; eppure, anche questo concetto di reincarnazione ha con sé dei limiti, ha con sé dei pericoli se male osservato e male interpretato da chi lo concepisce. Senza dubbio uno dei pericoli più grossi è quello di fermarsi a pensare su ciò che si è stati nelle vite precedenti, sul dare molta importanza ai personaggi che nell'evoluzione

storica dell'individuo, nei tempi, nei secoli e nei millenni ha acquisito, ora con una personalità ora con un'altra; in realtà noi vi diciamo sempre, figli, per ricondurvi a voi stessi, che quello che è importante per voi che sperimentate la materia è quello che state vivendo adesso, il "qui e ora"; la persona che voi in questo momento sentite, pensate di essere e con la quale identificate le gioie, i dolori, le emozioni, le vicissitudini che attraversate.

Moti

O m Tat Sat
"Mi è stato detto a una seduta spiritica che io sono stato un grande papa e mi sto chiedendo quanto è stata importante la mia esistenza per l'intera umanità", disse Ozh-en all'amico.

"A me, invece, - rispose l'amico - è stato detto che sono un papà, e mi sto chiedendo quanto sia importante per mio figlio che io lo sia."

Ozh-en ebbe ancora molte vite da fare e l'amico no.

Om Tat Sat

Ananda

(Intervento di Scifo)

Tutti principi, principesse, regine, maghi, fattucchiere, streghe, stregoni, dittatori, eroine, giovanne d'Arco ... Chi di voi non ambirebbe, non proverebbe soddisfazione al pensiero di essere stato un personaggio famoso?! E magari, chissà, lo siete anche stati! Eppure questo, creature, non vi rende diversi da quello che siete. Se io dicessi all'amico Matteo che è stato ... che so io? ... Re Artù (supponendo che sia esistito) questo renderebbe il nostro amato Matteo meno impacciato e meno timido? Lo renderebbe più combattivo, lo renderebbe più capace di guidare coorti e coorti di persone verso la verità? Certamente no; senza contare che l'idea che tutti voi avete dei grandi, o supposti grandi, del passato è un'idea soggettiva, personale e illusoria quanto mai, visto che oggi parlate dell'illusione.

Forse una delle più grandi menzogne dell'umanità è proprio la storia e come viene tramandata, perché viene ed è stata ed è modificata nelle varie epoche a seconda di chi la presentava, di chi la interpretava; cosicché un po' alla volta, sì, sono stati magari mantenuti i fatti che sono avvenuti sul pianeta, ma la realtà delle persone che hanno fatto la storia resta comunque un mistero, come in gran parte lo era - d'altra parte - per chi le conosceva direttamente.

Non preoccupiamoci, quindi, di ciò che siamo stati; preoccupiamoci di ciò che siamo e, magari, forse con qualche ragione in più, di ciò che saremo; perché se nell'oggi non riusciamo a sistemare le cose che la nostra coscienza continuamente ci chiede di sistemare, certamente le prossime vite non saranno facili; e se già vi lamentate di questa, chissà per le prossime come vi lamenterete; tanto più che, magari, non avrete a disposizione delle Guide che talvolta vi mostreranno ma molto più spesso anche vi consoleranno!

Tra le molte cose che ho sentito accennare questa sera, nessuno ha pensato d'esaminare per un attimo la relazione che può esserci tra la reincarnazione e gli archetipi transitori; allora vi pongo io delle domande, pensateci; non ci sarà più molto tempo per parlarne ma chissà che non venga anche più l'occasione per farlo: secondo voi, qual è la relazione tra archetipi transitori e reincarnazione? Quale influenza esercitano gli archetipi transitori sulla reincarnazione dell'individuo? Sembrano domande difficili ma non temete, non lo sono; basta pensarci un attimo con attenzione e troverete tutti la risposta. Se vogliamo andare nel difficile, allora bisognerebbe chiedersi quale influenza hanno gli archetipi permanenti sull'individuo, ma non voglio essere cattivo questa sera e

non ve la pongo, la domanda; però se per caso qualcuno ci vuole pensare, ... a suo pericolo, lo faccia pure.

Avete qualcosa da chiedere su questo complesso argomento che è la reincarnazione? Questa sera sarò io a rispondere a qualche domanda.

D – Io avrei un'idea. Senti, ma gli archetipi transitori fanno parte dell'individuo (no?), perché quello che fa l'individuo, poi lo trasmette su, al corpo akasico ...

Non è proprio così, ma diamola per buona.

D – Non spiego tanto bene, scusami. Poi, praticamente ... Ma l'archetipo transitorio ... - è quello che mi ha messo un pochino in crisi – essendo una cosa illusoria, come lo è l'Io, come lo è il corpo fisico e i corpi eterici, che cosa può fare?

Ma mi sembra che tu ti preoccupi un po' troppo dell'illusione.

D – Beh, sì, perché mi avevan colpito parecchio queste cose!

Ma il fatto che noi ti diciamo che l'Io è illusorio, la vita che vivete è illusoria, e via e via e via, non significa che per voi sia più reale del re, come si suol dire. Certamente, se ti rompi un braccio puoi dire "tanto, è illusione" ma il braccio continuerà a essere rotto; tu sentirai il dolore del braccio rotto illusorio, però percepirai quel dolore; allora, che importanza ha per te pensare che sia illusorio? Considera, invece, perché sei arrivata a romperti il braccio.

D – Ah, ecco. Il presente, vivere praticamente il momento.

Certamente; illusorio o meno, per te è reale.

D – Ho capito, ho capito; ossia, che sia illusorio o non illusorio, non ha importanza purché si viva quello che si è compreso anche nell'azione, cadendo o facendosi male. Quello?

Certamente, ma quello che dovresti chiederti tu – ma anche tutti gli altri, poi, alla fin fine – è: "certamente tutto è illusorio, ma l'illusione perché esiste?". "Tutto sommato, è una cosa superflua", si potrebbe dire; no? L'illusione, invece, esiste per darvi modo di sperimentare voi stessi e, quindi, comprendere; se non aveste l'illusorietà del vostro corpo fisico e degli altri corpi, l'illusorietà della realtà che vivete, come potreste verificare ciò che avete compreso, secondo come voi manipolate o interagite con l'illusione? Quindi l'illusione non è una cosa inutile, che si può cercare di ignorare, di manipolare o di usare per i propri fini; l'illusione è un elemento utile, messo lì, che esiste apposta, necessario e strettamente indispensabile per la vostra crescita e per la vostra evoluzione; altrimenti non esisterebbe neppure.

D – Scifo, secondo me la relazione che c'è fra gli archetipi transitori e la reincarnazione sarebbe quella che quel dato archetipo transitorio segna il momento giusto in cui l'individuo torna a vivere nella società tipica, con quella tale mentalità in cui lui ha bisogno di fare quella incarnazione. Può essere?

Ti stai avvicinando molto a quella che era la mia intenzione nell'indirizzarvi verso quest'argomento. Allora faccio una domanda più specifica, visto quanto ha detto la nostra figlia America: che influenza hanno gli archetipi transitori sul posto, la famiglia e il corpo nel quale ci si finisce con l'incarnare? Non c'è nessuna relazione o vi è una relazione di qualche tipo?

D – Vi è, Scifo, perché ne determina le caratteristiche, l'archetipo transitorio; il tipo di famiglia, il tipo di località, la mentalità ...

Avete visto? Avevo detto che al risposta era semplice, e ci è arrivato persino Rino! Effettivamente, se voi ricordate quello che abbiamo detto delle comprensioni dell'individuo in relazione agli archetipi transitori, ricorderete che noi avevamo afferma-

to (a soldoni, per non complicarci troppo la vita questa sera) che gli archetipi transitori derivano, sono collegati a quello che l'individuo ha compreso, non ha compreso, o crede di aver compreso (giusto?) però questo collegamento non è legato semplicemente all'individuo incarnato, ma continua ad essere presente anche quando l'individuo abbandona l'incarnazione. Ovviamente la vibrazione presente nell'archetipo transitorio è ancora collegata in qualche modo alla comprensione o incomprensione o errata comprensione del corpo akasico ed è questo collegamento che guida l'individuo alla sua incarnazione successiva verso quella condizione di incarnazione - dal punto di vista sociale, familiare e individuale - che lo porterà a incarnarsi in un certo posto invece che in un altro, perché corrisponderà, all'interno del Grande Disegno, come vibrazione, alla situazione, al posto migliore e più utile per le esigenze evolutive dell'individuo che si va a reincarnare. Ecco perché non è possibile che l'individuo - come qualcuno dice - si "scelga" la sua incarnazione; può esserci l'illusione di scegliersela ma, in realtà, la scelta è indirizzata in qualche modo dalle proprie comprensioni e dalle proprie incomprensioni ma anche da questi elementi della realtà esterna all'individuo che lo indirizzano verso il posto, la famiglia, la società e il corpo che per lui sarebbe meglio possedere per poter comprendere ciò che fino a quel momento non era riuscito a comprendere.

D - Scifo, scusa; ma per analogia o per contrasto? Cioè c'è un continuare su un archetipo, su una vibrazione che proviene da un archetipo transitorio analoga perché tu devi ancora raggiungere elementi, oppure tu cambi perché hai bisogno di altri stimoli, di altre esperienze, per cui vai poi a incarnarti secondo modalità dove le vibrazioni vengono da altri archetipi transitori?

Diciamo che esiste sempre un collegamento con l'archetipo transitorio che si abbandona al momento della morte, un collegamento fatto di assonanza vibratoria; perché se gli archetipi transitori sono fatti, costituiti, tenuti assieme (usate il termine che volete) dalle vibrazioni del sentire degli individui che sono collegati a questo archetipo transitorio, chiaramente rispecchiano in qualche modo le esigenze evolutive dell'individuo che è collegato. Giusto? Allora, sono proprio queste esigenze che, attraverso l'archetipo transitorio, spingono poi l'individuo che si deve incarnare a collegarsi con una certa situazione sociale, familiare e individuale.

D - Senti, ancora una cosa volevo sapere, perché ultimamente riflettevo ... Di archetipi permanenti se n'è parlato abbastanza poco, ma l'unico archetipo permanente che a me viene da pensare è l'amore; io non son riuscita a pensarne altri .. Quali sono 'sti archetipi permanenti?

D - L'amicizia, la famiglia, ...

D - No.

D - La famiglia? Ma anche la famiglia è un qualcosa ... E l'amicizia è legata alle esigenze tue, alle aspettative del tuo Io. A parte l'amore in senso universale, che non è quello che noi riusciamo a sperimentare qui, ma a parte quell'unico archetipo permanente, quali sono gli altri archetipi permanenti?

In realtà hai ragione, cara, si può dire che vi è un unico grande archetipo permanente, il quale, però (eh, è difficile spiegarvi la cosa!) ... ha tutta una serie di elementi che lo compongono e che lo rendono complesso e completo per abbracciare tutta la realtà; quindi significa che quando si dice l'archetipo dell'amore non si parla di una cosa astratta, asettica, ma si tratta di un concetto a cui fanno capo tanti altri elementi, come può essere l'amicizia, come può essere l'affettività, e via e via e via e via e via e via.

D - Ma scevri da qualsiasi influenza dell'Io, in quel caso, se devono far capo ...

Certamente, perché le vibrazioni vengono dall'archetipo permanente all'individuo,

non dall'individuo all'archetipo permanente. L'Io è poi "la risposta" della coscienza dell'individuo a queste vibrazioni provenienti dagli archetipi permanenti; risposta che a quel punto è viziata da come è l'Io, perché deriva come l'Io cerca di soggettivizzare quello che ha percepito e, quindi, dà poi il frantumarsi della realtà in tutte queste piccole realtà individuali che siete voi.

D – Senti, ancora una cosa e poi non chiedo più niente: all'inizio, quando tu hai parlato del senso o non-senso della storia, che tu hai legato alla poca importanza che si ha nel conoscere le vite precedenti, però io ho riflettuto sul fatto che, siccome io insegno storia, allora ... cioè l'insegnamento della storia non ha nessun valore perché poi, in verità, noi insegniamo un'illusione in base a come i diversi tagli storiologici ci hanno tramandato e, quindi, non è vero quello che a volte si dice che conoscere un minimo il passato può aiutare a vedere il presente, allora non ...

No, io non sarei così pessimista; io direi che l'esame della storia, del passato dell'umanità, può essere osservato principalmente nelle linee, nei fatti che accadono. Certamente sulle motivazioni psicologiche, sociali e ambientali che hanno portato poi al crearsi di quei fatti, ci sono poi tutte le interpretazioni soggettive dei vari storici e, se voi andare a fare un esame abbastanza dettagliato, vedete che le analisi sono molto diverse. Ora, senza dubbio la storia di queste motivazioni qua non dà mai una versione giusta e reale di come erano i fatti all'epoca, perché soltanto il fatto di vivere un'esperienza diversa, con conoscenze diverse, con rapporti sociali, formali, tra persona e persona molto diversi da quelli che vivete voi attualmente, difficilmente potreste capire perché (che so io?) una Maria Antonietta si è comportata nella maniera in cui si è comportata all'epoca, scatenando o contribuendo in larga misura allo scoppio della Rivoluzione Francese. Voi direte (e la nostra Luisa l'ha detto): "Ma allora, a questo punto, a cosa serve insegnare la storia se non è possibile comprendere il retaggio storico dell'individuo e dell'umanità?". È importante, invece, comprendere quello che è accaduto proprio per il fatto che cercare di comprenderlo significa soggettivarlo e proiettare su quello che è accaduto la propria comprensione, senza illudersi però che le motivazioni che hanno spinto i fatti in quella direzione fossero le stesse comprensioni, le stesse motivazioni che voi adesso potete vedere; però serve come verifica alle vostre comprensioni, alle vostre azioni, alle vostre reazioni e anche come comprensione di quelli che sono poi i movimenti della realtà che si muovono nell'arco dei secoli e dei millenni. Se voi osservate – dalle poche cose reali che sapete, dai fatti che sapete – il cammino globale della storia dell'umanità, vedrete che, comunque sia, vi è stato un cambiamento non indifferente nella posizione dell'individuo.

D – Ci sono anche dei corsi e ricorsi.

Certamente, ci son dei corsi e ricorsi ma, certamente, comunque sia, non sono mai esattamente uguali. Voi sapete che il discorso che noi abbiamo sempre fatto dei cicli che attraversano tutta la realtà, forse il ciclo storico è uno dei cicli più importanti per quello che riguarda l'individuo incarnato e vi sono queste ripetizioni di insieme di avvenimenti che, però, soltanto in minima parte sono gli stessi; alla fin fine, poi, le motivazioni – che sono la parte più importante, quella che serve all'individuo per vivere la storia mentre si sta facendo – cambiano da epoca a epoca; ed è qua che è importante comprendere il passato dell'umanità: nel momento in cui si può fare il confronto tra ciò che si vive adesso, e che sembra apparentemente identico a ciò che si viveva 200 anni fa, magari, e che tuttavia si vive interiormente, personalmente, in maniera diversa.

D – Scusa, Scifo, e se uno fatica a ritrovarsi con gli archetipi transitori della sua realtà sociale o, addirittura, ne è in dissonanza, cosa vuol dire?

Beh, che sia in dissonanza può anche essere vero, però voi sapete – come avevamo

detto – che l’archetipo transitorio è fatto da un massimo a un minimo (giusto? Ricordate che avevamo parlato proprio di questo; no?) questo significa che l’individuo, all’interno di questo archetipo transitorio, si è posizionato in una posizione tale per cui sta tendendo a superare quel tipo di archetipo ed è pronto a passare ad un altro; oppure – per essere più pessimisti – che ha appena incominciato a percorrere quel range di quell’archetipo e, quindi, deve ancora adattarsi alle nuove idee che sta sperimentando, che sta cercando di verificare. Non si trova quindi più nella posizione ideale di chi sta al centro dell’archetipo e che si sente soddisfatto dell’archetipo che sta interpretando, vivendo.

D – Per cui, nell’ipotesi invece di chi sta cercando di lasciare quell’archetipo, potrebbe essere poi un lievito per futuri archetipi transitori di ...

Non “potrebbe essere”; sarà, senza dubbio, così.

D – Posso? Mi era venuto in mente quello che era stato detto tempo fa, ... forse era Margeri che aveva fatto l’esempio ... credo che fosse l’archetipo permanente del concetto di autorità e le sue varie interpretazioni nel corso della storia appunto quella più cruenta, il passaggio dell’autorità come monarchia durante la Rivoluzione Francese e autorità, invece, come affidata al popolo, quindi la democrazia; ... se poteva essere allora questo un esempio utile di collegamento con un archetipo permanente e l’ambiente diciamo sociale in cui poi gli individui sperimentano ...

Certamente, certamente; teoricamente, quanto meno, è così. Che poi la democrazia sia veramente una democrazia, ora come ora, questo è tutto un altro tipo di argomento, ma diciamo che sempre, tutte le volte che questi concetti, questi movimenti di tipo filosofico-sociale che si presentano nel corso della storia dell’umanità, hanno sempre prima una fase propositiva di concetto e poi l’applicazione, naturalmente, vive un lungo periodo di difficoltà. Direi che voi state vivendo un lungo periodo di difficoltà e non siete ancora arrivati in cima.

D – Ma il concetto di autorità è negli archetipi permanenti?

D – Ma infatti è transitorio.

D – Ma Olivia ha detto permanente.

D – Ma si è sbagliata, si è confusa.

D – Ah, bon!

D – No, mi sembrava che fosse ... cioè, se non ricordo male, era il concetto di autorità che subiva delle trasformazioni nel corso della storia, non so se poi è legato al concetto di giustizia-ingiustizia, ... va be’ , salendo sempre su nella gerarchia Bene-Male.

Humh, dovrete ricordarvi qualcosa del genere, però, eh! Quindi significa che, se non ve lo ricordate, vi è passato inosservato; se vi è passato inosservato significa che non siete stati attenti a quello che leggevate; se non siete stati attenti a quello che leggevate, allora, a questo punto, per la prossima volta vedete di trovare quel brano e lo leggerete, in modo che tutti ve lo riporterete alla memoria.

D – Scusa, posso fare una domanda? Quando un individuo incarnato sperimenta sul piano fisico il proprio sentire, in questo caso l’archetipo permanente è quindi collegato, in questo caso, vero?

Mi sembra un po’ confusa come domanda.

D – Cioè l’archetipo permanente è collegato all’individuo che sperimenta sul piano fisico il proprio sentire o no?

Gli archetipi permanenti sono collegati a tutta la realtà, sempre e comunque; non c’è mai un momento in cui gli archetipi permanenti non siano collegati.

D – Sì, mi sono spiegata male; volevo dire che c'è questo collegamento tra la reincarnazione e l'archetipo permanente.

Ma senza dubbio, come c'è il collegamento tra la Vibrazione Prima e l'incarnazione, perché la vibrazione permea tutta la Realtà; e assieme alla Vibrazione Prima ci sono anche gli archetipi permanenti che, anche loro, permeano tutta la Realtà perché necessari alla costituzione della Realtà; al contrario di quelli transitori, che non sono strettamente necessari alla costituzione della Realtà e che, quindi, hanno un ambito d'influenza molto ridotto rispetto a quello degli archetipi permanenti.

Ma mi sembra che ci stiamo impelagando in questi concetti aridi e filosofici perdendo di vista la reincarnazione, che è anch'essa un concetto filosofico ma forse un po' meno arido perché riguarda voi stessi, personalmente, uno per uno. Se volete fare qualche domanda più specifica su questo tema, bene; sennò io posso anche ...

D – Posso? L'obiettivo principale che uno vive questo archetipo transitorio, ... cioè ci sarà un obiettivo, una meta, un motivo principale, ... non so ... io penso all'umiltà, non so ... oppure dipende soltanto dal disegno generale in cui si è immerso?

L'obiettivo principale degli archetipi transitori – e poi ritorniamo alla reincarnazione, per favore! – è quello di farvi comprendere, o di fornirvi i collegamenti con la realtà in maniera tale da indurvi a comprendere attraverso gli elementi che vi verranno presentati dalla vostra reazione, dalla vostra reattività nei confronti di quello che vivete. È chiaro che se dovete comprendere che non dovete uccidere (per fare un esempio eclatante) chi è collegato a un archetipo diciamo

(è un esempio sciocco, ma è l'unico che mi viene in mente in questo momento) ... di tipo "occidentale" verrà presentato di fronte ad esperienze di un certo tipo, chi è collegato a un archetipo che contempla invece (che ne so?) un ambito di tipo musulmano (visto che siamo in attualità) verrà presentato di fronte ad esperienze diverse; certamente il "non uccidere" il musulmano e l'occidentale lo sperimenteranno e lo capiranno attraverso esperienze diverse.

D – È una domanda che posso fare reincarnazione e illusorietà?

Se fai anche la domanda, sì.

D – L'accetti? Allora, io volevo che tu mi rendessi più chiaro il concetto di illusorietà: tu definisci illusoria la vita e le varie vite delle reincarnazioni che noi sperimentiamo rapportandole all'Eterno Presente, cioè ...

No no no, primo errore! Io definisco illusorie le vite che state e che abbiamo noi vissuto, raffrontate a voi (e a noi) che le stiamo vivendo. Rispetto all'Eterno Presente sono reali perché esistono nell'Eterno Presente.

D – Intendevo dire il concetto di infinito.

Lo stesso, non cambia niente.

D – Cioè mi sembrava di capire che la definivamo illusoria in quanto, rispetto a un Eterno Presente, a un infinito, la nostra vita che comunque, anche se dura 80-90-100 anni, è un lampo, è breve, per cui è come se fosse un sogno, una cosa proprio ... un'entrata e un'uscita ...

Vedete, questa qua è una cosa che fate fatica a comprendere o ad accettare ...

D – Eh sì, è molto dura da comprendere, infatti!

L'hp già detto io (ehh) che fate fatica a comprendere ed accettare; quando noi parliamo di illusione, di illusorietà, questo non significa che quello che state vivendo non ha una sua realtà, non esiste; ripeto: nell'Eterno Presente c'è tutto, quindi tutta la vostra vita, tutti gli accadimenti della vostra vita sono presenti; prende l'etichetta di "illusorio"

nel momento in cui viene riferita all'individuo che apparentemente vive quella vita, ma ho detto "apparentemente" vive quella vita, perché in realtà l'individuo "si illude" di vivere quella vita.

D – È questo che non capisco.

Per farti un esempio, è come se l'individuo – questa individualità che sta cercando di riscoprire se stessa – si collegasse temporaneamente a quella vita nell'Eterno Presente per comprendere, attraverso le esperienze di quella vita, quello che doveva comprendere, ma è un'illusione, in realtà non è "sua" la vita; il corpo che avete non è il vostro, non siete "voi"; è l'Io che dice che questo è vostro, che voi siete così, che Rino è rotondo come una palla, che la Luisa è piccina come un puffo, e via e via e via e via e via. È il vostro Io che interpreta questa vostra illusione in questa maniera ma, in realtà, voi non siete il corpo che avete, non siete la persona che pensate di essere; voi siete tutt'altra cosa; voi siete, semplicemente, una piccola parte dell'Assoluto.

D – Beh, questa la comprendo, però allora, più che dire che è un'illusione, è meglio dire che una piccola parte dell'Assoluto ha preso in prestito quel corpo, ma che si sta illudendo di avere quel corpo mi sembra più difficoltoso da ...

Mi sembra che tu ti stia illudendo di avere quel corpo!

D – No, purtroppo ce l'ho realmente!

Vedi? Questa è la dimostrazione che non l'hai preso in prestito, ma tu sei convinto di possedere quel corpo!

D – Certo. È molto dura da comprendere.

D – Scifo? Sul discorso della reincarnazione: la reincarnazione è la famosa palestra dove ci si viene a esercitare per poter comprendere o anche per verificare se si è compreso giusto o no.

Certo; il problema è che ci sono tanti altri pugili su questa palestra e si corre il rischio di prendere anche qualche pugno! E la domanda?

D – Sì, così, ... volevo appunto chiedere ... questa palestra ... se ... Insomma è una constatazione, non è che volevo fare una domanda.

Sì sì, certamente, certamente.

D – Secondo me la reincarnazione – scusa, Scifo – potrebbe essere, come posso averla compresa io, anche forse facilmente nella mente, quando l'individuo scopre che il suo corpo ... i suoi archetipi transitori vanno nella coscienza e la coscienza comprende che l'individuo non ha compreso certe cose. Allora ritorna indietro all'individuo, non per sua ... perché sente che deve incarnarsi per comprendere e ... e si reincarna così. È giusto questo mio pensiero, molto terra-terra - via diciamolo! – o no? Anzi si reincarna seguendo – scusami ancora – seguendo quello che aveva bisogno l'individuo; ossia se l'individuo aveva bisogno ... che so? ... di sperimentare ... mettiamo di vivere nell'oriente, dove succedono tante guerre, allora l'individuo si reincarna mettiamo in oriente; no?

Ssssi; diciamo che, come base, possiamo anche essere d'accordo, anche se hai detto con 2 milioni di parole quello che poteva essere detto con cinque! Potremmo fare un libro: "L'interpretazione dell'insegnamento secondo la Lucia"!

D – Posso, Scifo? Esiste la possibilità di evitare qualche incarnazione?

Eheh, certo! T'ho preso di sorpresa, di' la verità! Tu dirai: "Come?" Eheh ... ma, una cosa semplice: basta comprendere! Dirai: "Ma se è tutto già segnato?"

D – Eh!

Eh! E questa è una cosa che non riuscirò mai a farvi entrare in testa! Lo ripeterò ancora un'altra volta, per l'ennesima volta. Questo discorso del libero arbitrio, che voi pensate che non esista, siete arrivati a decidere che non esiste, non è assolutamente vero; il libero arbitrio esiste e il fatto che ci sia l'Eterno Presente, con tutta la Realtà già scritta non inficia minimamente l'esistenza del libero arbitrio dell'individuo, ma neanche tanto quanto una pulce, perché l'Eterno Presente è scritto in funzione delle scelte che voi farete; quindi le vostre scelte sono quelle che hanno determinato l'Eterno Presente o che, per lo meno, sono collegate all'Eterno Presente, rendono l'Eterno Presente così com'è. Se, poi, voi direte: "Però, allora posso cambiare l'Eterno Presente", no: l'Eterno Presente non lo puoi cambiare, non lo puoi cambiare perché sei tu che lo hai determinato con le tue scelte!

D – Cioè è una scelta obbligata?

Ma non è obbligata da nessuno! Non riuscite a capirlo, non c'è niente da fare.

D – Le fai secondo il tuo sentire; non è che le fai così.

Certamente.

D – Se tu a un certo punto hai un sentire a livello 2, non potrai mai fare una scelta di sentire a livello 4 ...

Certamente.

D - ... di conseguenza, come fai a fare questo salto per poter evitare di fare una vita in più? Se io ho un sentire 2 vivrò sempre sul mio sentire 2; cercando di migliorarmi, sicuramente, però non sarò mai a un livello di sentire 4.

Beh, a parte il fatto che le cose non sono così semplici, ma in teoria si può passare dal livello 2 al livello 4 comunque.

D – In teoria!

Sì, in teoria, basta che voi comprendiate!

D – Eh già, ma come faccio a comprendere se il mio sentire non me lo permette? Se io sono all'asilo e tu mi parli di università, io non capirò mai l'università fin quando non ci arriverò.

Certamente, ma le esperienze che vi vengono proposte sono quelle che voi potete comprendere. Quando voi chiudete gli occhi per non comprendere, ecco che avete già allungato le vostre possibilità reincarnative; avrete magari il tempo per recuperare dopo una settimana o due comprendendo improvvisamente però, teoricamente, quando voi vi sforzate di non comprendere quello che è così ovvio che chiunque comprenderebbe e voi non lo volete comprendere, ecco che avete allungato la vostra ...

D – È lì che mi dispiace, perché non è vero che uno non vuole comprendere, è che non ci arriva!

No, non è vero; non sempre, quanto meno. Molte volte sbagliate sapendo di sbagliare, eppure sbagliate lo stesso e non vi fermate!

D – Questo è vero.

Eh, quindi ..!

D – Scusa, Scifo, ma allora noi siamo quelli che scrivono l'Eterno Presente? Siccome hai detto che c'è il libero arbitrio, perché ogni volta noi scegliamo quello che verrà scritto nell'Eterno Presente ...

Ma, scusate, questo punto non riusciamo proprio a farvelo capire! Prendete il concetto di Assoluto (mi dispiace, ma bisogna partire da quello, per considerare questa cosa), l'Assoluto è tale perché le sue proprietà gli permettono di sapere tutto, conoscere tutto,

essere tutto, tanto è vero che lo abbiamo definito "il Tutto". Giusto? Il Tutto (facciamo finta di raccontare una favoletta) ha deciso di creare la Realtà; ta-ta-tà (come direbbe il nostro amico Gian) po-po-po-pò, facciamo una Realtà con 100 milioni di persone; facciamo che questi 100 milioni di persone improvvisamente hanno perso il contatto con me, non sanno di essere una parte di me e vediamo come questi 100 milioni di persone come fanno, come si divertono, come vivono per ritornare indietro e riuscire a ritrovarmi, mentre io mi nascondo nella Realtà così bene (sono la Realtà stessa ma loro non lo sanno, quindi non s'accorgono che io ci sono); giusto? Io, però, sono l'Assoluto ... e baro, nel senso che io so già come questi 100 milioni di persone comunque faranno il loro percorso, so già quello che sceglieranno e quello che non sceglieranno, so già tutto quello che faranno nel corso delle loro vite e allora creo l'Eterno Presente, con tutte queste loro scelte; questo però non vuol dire che voi non avete la possibilità di scelta. Certamente voi sceglierete quello, perché le vostre condizioni interiori, la vostra comprensione e via dicendo vi porteranno a scegliere quello, ma sarà una vostra scelta.

D – E il libero arbitrio dove lo metti, allora?

Ma l'ho appena spiegato, ragazza mia!

D – Il libero arbitrio è in quanto ogni scintilla ha concorso a fare il Disegno.

Brava, brava, può essere un'interpretazione.

D – Però, vedendola dalla parte dell'individuo, dell'essere umano incarnato, certo, ha un libero arbitrio, però un minimo di condizionamento nella scelta c'è.

Ma se guardi i condizionamenti che ha l'individuo, allora ha il condizionamento della religione, il condizionamento della società, il condizionamento dell'ambiente lavorativo, il condizionamento della famiglia, il condizionamento di se stesso, e via e via e via e via; ciò non toglie che, nell'ambito della vita che conduce, opera delle scelte.

D – Si potrebbe in quel caso, io penso – Scifo, scusami – ad esempio porre attenzione quando uno parla con gli altri, come parla, come si spiega, il tono che usa per non indisporre nessuno, ma dare un qualche cosa; ossia secondo me anche questo potrebbe servire; no?

Non trovo molto l'attinenza con quello che stavamo dicendo, però ...!

D – Scifo, comunque se io faccio una scelta, poi ho l'effetto della scelta che ho fatto, e devo subire anche la conseguenza della scelta e allora comunque mentre vivo l'effetto, la conseguenza della scelta che ho fatto, magari mi lamento perché sto vivendo una conseguenza; comunque la responsabilità comunque è mia perché io ho deciso e ho fatto quella scelta là.

Ah, questo senza ombra di dubbio!

D – Allora in questo senso il libero arbitrio ... dipende dalla responsabilità comunque di fare una scelta.

Certamente; e poi ci sono dei particolari nodi nell'Eterno Presente attraverso i quali si deve passare, e allora cosa succede? Succede che anche nel momento in cui l'individuo interiormente ha fatto una scelta, siccome nell'Eterno Presente dovrà attraversare quel tipo di esperienza volente o nolente, avrà fatto la scelta interiormente ma non gli sarà possibile metterla in atto; però quello che conta è che l'abbia fatta interiormente la scelta; non è importante che poi sia seguita l'attuazione della scelta stessa. E anche questo è un passaggio delicato, che non capite ...

D – No.

... che non riuscite a capire, e di cui parleremo ancora in seguito.

D – Però, ecco, secondo me, no?, quando siamo incarnati si scambia per libero arbitrio
202

il discorso della soggettività, perché vedi l'altro che verso di te si comporta ... però ognuno cammina su un percorso già tracciato, già segnato dai suoi bisogni di comprensione.

Certo, brava; stasera sei veramente brava! Ti ho lasciato persino fare una domanda in più!

D – E, infatti, mi sono accorta; stavo tremando in attesa che tu me lo dicessi.

Bene, creature, io vi saluto e la serenità sia con voi.

Scifo

Sono nato in una famiglia benestante, in una ricca famiglia genovese. In qualità di figlio maschio, avrei dovuto seguire le orme di mio padre, che avevano portato così tanto benessere ma, ad un certo momento della mia crescita, ho rifiutato quell'ambiente, non mi piaceva la falsità, l'ipocrisia, in particolare i compromessi ed ho rivolto la mia attenzione ai quartieri più poveri di questa stupenda città, i vicoli, con i carretti di verdurai e dei pescivendoli ... (.....) restandone affascinato tanto da sintetizzare questa mia passione con una frase: "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori" e così non mi sono dedicato, mio caro amico che hai parlato oggi, al comunismo, bensì all'anarchia. Mi sentivo profondamente e totalmente anarchico, ho sempre pensato (lo pensavo allora e lo penso tuttora) che non esista una forma di potere "buono", positivo, ed ho lasciato che la mia vita scorresse tra le note di una chitarra a una bottiglia di vino e tanti pacchetti di sigarette. Qualcuno dice adesso che sono stato un poeta e forse lo sono stato davvero perché, in qualche modo, ho espresso ciò che sentivo dentro, ma ahimè, ahimè, quello che sentivo dentro non era mai del tutto spontaneo ma veniva in qualche maniera indotto, ... qualche additivo chimico, tanto per intenderci, naturale s'intende, del mosto, il vino, quel meraviglioso succo che produce l'uva. Da quando ho lasciato la vostra Terra ho cercato di dare un senso a tutto questo e, sinceramente, ancora non l'ho trovato. Ricordo con precisione la mia passione, ad esempio, per la Francia, per le ballate francesi, e mi è stato negato l'accesso alle mie incarnazioni precedenti, per il momento almeno, per cercare di capire perché, pur avendo le capacità (e questo non lo dico con orgoglio) di esprimere me stesso - e credo che tra voi alcuni estimatori delle mie opere ci siano - ero comunque infelice, insoddisfatto, incapace di dire "Ho creato veramente qualcosa", ma restava al mio interno quel senso di incompletezza che mi ha portato all'autodistruzione. Ho fatto in modo, per dirla in parole molto più semplici, che, sì, componevo versi anche poetici, se vogliamo, ma nel contempo lasciavo, sì, che il mio autolesionismo mi portasse verso la tomba, e mi chiedo ancora perché. Spero che, con il passare del tempo, riuscirò a dare risposta a questo perché e mi auguro invece - anzi, auguro ad ognuno di voi, che avete questa opportunità - di riuscire a trovare le risposte ai vostri perché molto prima di lasciare questo vostro mondo.

Eh, ... un fidanzamento durato così a lungo da chiamarsi ormai d'argento!

Vi saluto tutti quanti e grazie d'aver ascoltato.

Anonimo

Scusate, perché era stata una questione di tempi, prima. Per quello l'inizio è stato così, un pochino particolare, perché non aveva capito che doveva intervenire dopo (...) E quindi è andata!..... Allora, ciao Vittore, ciao ... San Vittore, mi sono sbagliato! Sì, pochi capelli, sei tu! Sì sì sì, gli anni avanzano, eh! Manuela, ciao dolce. Tutto bene? State bene? Allora, io devo dire una cosa alla mia topolina, a Luisella. Ciao. Stai bene? Più o meno. Come sempre, d'altra parte, eh! Niente, io ti devo dire una cosa: il prossimo week-end gli strumenti saranno a Torino, fai tu. Ci siamo capiti? Ok, benissimo. Allora io vi saluto tutti quanti, credo che possiamo chiudere qua perché è stata faticosa (mi siedo

in braccio a Fabio, ciao), buon ritorno alle vostre case e speriamo che sia stato di vostro gradimento, c'è stato anche un pochino di profumo ma non molto perché eravamo impegnati a tenere il nostro cantautore tranquillo, e allora adesso vi saluto davvero, buon viaggio, ciao a tutti e complimenti ancora a Vittore perché sta diventando grande. Ciao a tutti.

Gneus

Quante vite dovrò ancora attraversare prima di arrivare al mio porto? Quante onde dovrò ancora solcare prima di poter abbandonare il remo? Quanti mari dovrò ancora conoscere prima di trovare l'isola su cui fermarmi per sempre?

Rodolfo

Figlio mio, tu non stai attraversando onde, tu non stai solcando mari, tu non stai viaggiando in posti sconosciuti e attraverso realtà che ti sfuggono in continuazione...

Il tuo lungo percorso, il tuo lungo peregrinare attraverso ciò che da me proviene, in realtà non è altro che un continuo muoverti all'interno di te stesso. Ogni posto che vedi è il tuo posto.

Ogni affetto che hai è il tuo affetto.

Ogni vita che vivi è la tua vita ed è il tuo modo di vivere.

Non hai bisogno di cercare la tua isola, figlio mio, non ti sei mai mosso dal suo suolo.

La pace sia con te.

Moti

Il karma (5)

Quando ho saputo che le Guide mi avevano assegnato come tema della mia relazione: "Il Karma", ho avuto un attimo di panico, sarò all' altezza? Ci riuscirò?

ma poi pensandoci bene mi sono detta: se così hanno stabilito c'è un motivo ben preciso. Affidandomi questo compito le Guide mi facevano un grande dono perché consapevoli della mia sofferenza e dello sconvolgimento interiore che proprio in quel periodo, (mi riferisco al 2004), io stavo attraversando a causa di un karma che mi trascino dietro, certamente, da vite precedenti.

Le Guide mi davano così la possibilità di soffermarmi a riflettere su questo karma, a meditarci sopra, fare un po' di luce, e rendermi consapevole della sua dinamica, non certamente della miriade di sfumature che compongono il suo formarsi. Ho capito che dovevo sfruttare questo mio stato d'animo a favore di questo argomento: "Il Karma", perché in situazioni di normalità forse non sarei stata capace di portare a termine.

E' vero che mi è stato concesso molto tempo, ma io ho preferito fare, almeno la parte più coinvolgente, mentre ero in preda alle emozioni, a freddo sarebbe emerso forse qualcosa d'impersonale, di frasi fatte strappate agli insegnamenti per dare dimostrazione di conoscere l'argomento, ma prive però delle mie vibrazioni.

Allora su, coraggio Vanda, approfitta della tempesta che è ancora in atto, solo da questo sommovimento interiore può affiorare alla superficie qualche nodo da sciogliere.

La censura che ti ha dominato per così tanti anni non regge a quest'impatto, l'IO si ammorbida e forse ti riuscirà di capire qualcosa in più e qualche piccola sfumatura raggiungerà la sua sede provvisoria sino a quando quella comprensione completa, come un tassello di un mosaico troverà la sua collocazione giusta definitivamente.

Il mio karma, sempre il medesimo che riappare sulla scena a distanza di tempo l'uno dall'altro, io lo chiamerei "karma amoroso"; le modalità della sua comparsa sono più o meno sempre uguali, i protagonisti sono due: io e i ... "lui", che fatalmente sono sempre della stessa professione e che non sono da me cercati (così m'illudo di credere), ma vengono posti sul mio cammino, necessariamente perché rispondono a certe mie esigenze esistenziali che non sto qui a specificare per quell'innata riservatezza che mi è congeniale e che permette all'altra parte, i ... lui, di rimanere nell' ombra.

Sento una grande tenerezza per questi miei amori mai veramente incominciati e per me mai finiti, forse perché mai consumati, conservano quell'alone di mistero e di poesia che non sfuma nel tempo.

A volte mi domando se essi funzionino da esca che al momento giusto, forse quello di mia maggiore vulnerabilità, mi fanno abboccare l'amo con l'intenzione di farmi fare quel tipo di esperienza che io ho sempre rifiutato perché non fa parte di quegli archetipi transitori che ai tempi della mia gioventù io ho inconsciamente assimilato e subito e che

hanno funzionato da tabù, scrupoli e sensi di colpa castranti, condizionando tutta la mia vita sentimentale.

Miei cari che fatica essere donna come me! Figlia del mio tempo! Provate ad immaginare come potevano essere gli archetipi transitori di 60 - 70 anni fa quando si esibivano inconsciamente come modelli ideali di comportamento che gli uomini adottavano non sempre per farne buon uso, ma spesso servivano per far nascere dentro di te sensi di colpa e per sentenziare condanne appena si aveva l'ardire di comportarsi non secondo i canoni prefissati.

Solo oggi alla luce della nuova consapevolezza con l'apporto dell'insegnamento, siamo in grado di staccarci dalla massa che adotta certi archetipi transitori, perché non li riteniamo più idonei avendoli superati.

"Certe attrazioni difficili da giustificare vanno) al di là della persona coinvolta e la persona in sé si può anche lasciare andare, o diciamo meglio, non ha più molta importanza se il rapporto con quella persona continua o s'interrompe, perché l'effetto specchio ha già raggiunto il suo scopo".

Con queste condizioni e con queste premesse, il riaffacciarsi sulla scena di questo mio karma, che non aveva la possibilità di sciogliersi perché gli "incontri" non avevano le premesse per giungere ad una naturale conclusione, mi procurava una tale sofferenza da sentirla come una cappa che mi sovrastava senza la speranza di potermene liberare, poiché come dicono le Guide, le emozioni forti ed i pensieri forti sono delle punte che sfuggono all'equilibrio.

L'emozione è energia in movimento. Quando muoviamo energia creiamo un effetto e a noi non rimane che l'inconsapevole attesa del suo apparire.

Se consideriamo un karma e lo analizziamo alla luce delle nostre conoscenze, ci accorgiamo che le conseguenze cui andiamo incontro come effetto per una nostra azione mossa, sono già contenute nell'azione stessa che l'ha provocata.

E' vero che quando noi soffriamo consideriamo il karma negativo come un fardello da sopportare, come un ostacolo e non come una potenzialità che poi diventa un'occasione di maturazione, non tenendo conto che anche questo fa parte della nostra realtà illusoria.

Credo di aver capito che un karma, frutto di una incomprensione, non potendo sciogliersi per vari motivi, come per esempio: cristallizzazioni, blocchi di uno dei corpi inferiori, manipolazione dell'IO, ecc., che si protrae per tutto il periodo incarnativo, ritorna al corpo akasico come elemento che necessita di una verifica, di una revisione e di conseguenza ce lo ritroviamo in una vita successiva. Questo non vuol dire che il karma sia eterno ma è un appuntamento organizzato dalla vita e la vita stessa ci offre l'occasione per una presa di coscienza e per la sua risoluzione.

Il karma può essere più o meno duro o intenso non solo a causa della natura di ciò che è messo sul nostro cammino, ma anche in funzione della nostra capacità di farvi fronte.

Vorrei adesso, secondo il desiderio delle nostre Guide, portare a conoscenza certamente con tutti i limiti della mia pochezza, cosa ho capito dell'insegnamento e quanto influisce nella mia vita.

Certamente molto, per quella parte che è diventata consapevole, nel senso che ha svelato a me stessa quello che forse io avevo d'assopito interiormente.

Poi c'è tutto l'infinito mondo sommerso che giace nella profondità del mio inconscio che, a poco, a poco, esperienza per esperienza, sfumatura per sfumatura, karma dopo karma, vita dopo vita, come piccole isole sommerse saliranno in superficie.

Nel rapporto con gli altri e perché no, anche con me stessa, non posso fare a meno di tenere presente l'insegnamento poiché è come un faro che illumina il mio cammino,

anche se devo onestamente dire che c'è sempre il mio Io che s'intromette, ma mentre prima, quando non avevo nessuna conoscenza, poteva a mia insaputa sguazzare nel compiacimento di un certo ordine statico delle cose da lui volute, adesso riesco un po' a controllarlo, ad osservarlo dal di fuori, e non gli permetto tutto ciò che vuole perché la forza della ragione e del buon senso lo riporta entro certi limiti, così per lo meno credo io, poiché bisogna considerare, come dicono le nostre Guide, che l'IO usa per i suoi fini le proprietà dei corpi transitori, tra i quali il mentale per cercare di influenzare a suo favore la realtà a lui esterna.

Questo IO, croce e delizia della nostra esistenza! Veramente più croce che delizia, quanti karma ti sono imputati! Eppure sei così necessario! Di te non ne possiamo proprio fare a meno! Solo alla fine di tutte le nostre innumerevoli incarnazioni tu, IO, rosciato da tutte le parti, bistrattato e consunto ti dissolverai nel nulla!

Ma, se ciò a cui sono andata incontro fosse tutta una illusione? Non importa! Io l'ho vissuta come realtà!

Però, riflettendoci bene, mi rendo conto che è una realtà fasulla perché, la realtà, quella vissuta sperimentata lascerebbe dentro di me il succo di un'esperienza come dono per la mia comprensione, mentre quella soltanto illusoria, purtroppo, non lascia che amarezza e delusione.

Ciò che ho messo di mio in questa relazione, sono convinzioni che presuppongono cambiamenti, infatti, mano a mano che aumentano le mie conoscenze e la mia consapevolezza, anche le convinzioni subiscono una modifica perdendo a volte tutta la loro certezza, o presunta tale, trasformandosi quindi in qualcosa di più aderente all'insegnamento e di conseguenza alla Realtà.

Termino questa mia relazione ringraziando e ringraziando ancora i nostri cari mezzi Gian e Tullia che ci danno la possibilità di attingere a questa fonte preziosa.

Alle Guide che con infinita pazienza stimolano la nostra metamorfosi e alle quali noi tutti siamo legati da un vibrante filo invisibile, rivolgo la mia amorevole riconoscenza con l'augurio di averli sempre vicini in questo nostro percorso terreno.

Vanda

6 gennaio 2007

Buonasera a tutti, e buon anno a tutti.

BOh, vedo che da quando si è sparsa la notizia che ci saranno più poche sedute vi siete quintuplicati, rispetto per lo meno agli ultimi incontri! D'altra parte è giusto così: prendete finché si può prendere, e poi non si sa se potrete prendere ancora! Boh, mah, è tutto così nebuloso, tutto confuso, tutto ... tutto così! D'altra parte, è dalla confusione che poi nascono le certezze; è vero? Lo sapete per esperienza diretta.

Allora, complimenti alla nostra amica Vanda che, pur essendo – diciamo – “figlia dei suoi tempi” – ed è inevitabile che ci si porti dietro il retaggio dell’ambiente in cui si è nati, in cui si è cresciuti – ha dimostrato di avere comunque un’ ottima apertura mentale; e non sono molte le persone della sua età che riescono a spaziare così nella realtà, a vedere questi cambiamenti, a ... più che a vedere (perché vedere, si possono anche vedere) però, se non si capiscono, non si comprendono, non si sentono; invece diciamo che Vanda rientra nel novero di quelle – e, ripeto, non sono moltissime – persone che riescono a fare questo lavoro. E non necessariamente tutto questo è grazie all’Insegnamento; l’Insegnamento sicuramente ti ha aiutata ma, evidentemente, sotto-sotto, qualche semino c’era già; diciamo che l’Insegnamento ti ha aiutata a far germogliare quei piccoli semi.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Questa sera la vostra amica Vanda vi ha fornito una quantità di esempi impressionante su quello che è possibile fare quando c’è la volontà e l’interesse nelle cose che si portano avanti nel corso della propria vita; anche solo il semplice fatto di venire a parlare di cose così intime, di fronte a tutti voi, compagni di viaggio, ma pur sempre in qualche maniera estranei, considerando il suo carattere e il suo retaggio - come diceva il figlio Gneus prima – è un atto di amore, di forza, di volontà e di coraggio che difficilmente anche i più giovani tra voi qui presenti riescono con costanza a mettere in atto. Molto più facilmente, quando si è incarnati si tende a cercare di evitare le cose che creano difficoltà perché è più facile, o per lo meno ci si illude che sia più facile, girare la testa da un'altra parte o accontentarsi di un rapporto insoddisfacente per paura di provarne un altro che, magari, potrebbe soddisfare di più; accontentarsi di una vita fatta di esteriorità perché magari si ha paura di fissare l’attenzione su quello che si ha al proprio interno. Son tutti comportamenti che ognuno di voi, ognuno di noi quando è stato il momento, tiene e ha tenuto nel corso della sua incarnazione sul piano fisico ed è per questo motivo, per questa tendenza dell’Io dell’incarnato di sfuggire ciò che lo può mettere in difficoltà che è stato creato, messo in atto quel meccanismo che abbiamo chiamato, forse impropriamente, “legge del karma”. Infatti, è un insostituibile aiuto che viene in soccorso di ogni persona affinché si trovi davanti alle esperienze di cui ha bisogno in maniera continuata e ripetitiva, in modo tale da non poter sfuggire poi, alla lunga, a quelle che

sono le sue possibilità, le sue capacità, i suoi doveri di osservazione di se stesso per imparare a crescere.

Certo, forse parlare di "legge" è improprio, forse è più un meccanismo che una legge, una successione continua, infinita, di causa ed effetto ma, d'altra parte, per venire a parlare a tutti voi, abbiamo sempre dovuto fare riferimento a concetti che, in qualche modo, vi avevano colpito, vi avevano interessato, che magari provenivano da altre regioni lontane e circondate, circ confuse, da un alone che le rendeva romanticamente attendibili e vi faceva sentire importanti, per parlare di "karma", ad esempio.

Dirvi che il karma regola tutta la vostra vita ha lo stesso significato, in fondo, che dirvi che ogni azione che compite ha un suo effetto ed ogni effetto una sua reazione. Il concetto è lo stesso, le parole son diverse. Anche dal punto di vista filosofico, alla fin fine, il risultato, per voi che osservate la vostra vita e che vivete la vostra vita, è esattamente lo stesso; quello che è importante è ricordare che nulla di quello che l'individuo muove – non soltanto nell'agire, ma anche nel pensare, nell'esprimersi emotivamente – in realtà cade nel vuoto e non ha conseguenze; se state attenti, qualsiasi cosa facciate, pensiate od esprimate ha delle conseguenze e non soltanto per voi – e qua si colloca il nostro continuo richiamarvi alle vostre responsabilità – ma anche specialmente sulle persone con cui venite a contatto, su cui ricadono gli effetti di quello che voi pensate, esprimete o fate. Che questo nuovo anno sia per tutti voi foriero di attenzione su ciò che siete, non nel senso che controlliate, diventiate dei padroni inflessibili di voi stessi, ma nel senso che siate attenti alle vostre responsabilità e cerciate di far sì che gli effetti di ciò che fate siano più che altro importanti per comprendere voi stessi affinché non ricadano negativamente sugli altri, mettendo in moto quel meccanismo continuo che vi accompagnerà comunque per tutte le vostre vite e che abbiamo chiamato, nel tempo, "legge del karma".

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Karma, karma, karma, karma! Potrei essere indisponente e chiedervi cosa avete capito del karma in questi 30 anni dell'insegnamento e rispondervi - per non farvi rispondere a voi perché, tanto, non avreste una risposta sincera – e rispondervi che ne avete capito poco; o, quanto meno, potrei rispondervi che avete preferito esaminare questo concetto secondo quello che più appagava il vostro Io. Ecco, così, che se a chiunque di voi chiedessi cos'è il karma, voi avreste pronta la vostra bella successione di frasi fatte, tratte magari dall'Insegnamento, di tipo altamente filosofico, mentre la risposta, quella vera, quella che conta, quella che è importante, tendenzialmente la ignorereste.

Allora, qual è la cosa vera e importante del concetto di karma? Forse dovrete pensare a che cosa significa, in realtà, la parola "karma". Sento che qualcuno tra voi ha subito fatto sfoggio della sua erudizione ... Siccome non tutti però lo sanno, la parola karma significa "azione", il che compensa in qualche modo e mostra tutti i concetti filosofici che abbiamo detto nel tempo e a cui voi vi aggrappate con protervia, al fine di sentirvi importanti e facenti parte di un'élite che si occupa di cose anche karmiche, ... però, se alla parola karma sostituiamo "azione", forse ci sarebbe motivo per ragionare un attimo di più su questo concetto.

L'azione è composta da un soggetto che compie l'azione e da uno o più oggetti che ricevono l'azione compiuta; giusto?

D – Azione e reazione?

Certamente. Come diceva la nostra amica Vanda, all'azione compiuta dal soggetto vi

è uno spostarsi di questa azione sugli oggetti verso cui viene indirizzata l'azione, i quali, in qualche maniera, reagiscono all'azione, creando così un movimento di "effetto" tra il soggetto e l'oggetto. Mi seguite? Lo so che questo "soggetto e oggetto" confonderà un po' le idee, però, d'altra parte, i termini sono quelli e non possiamo farci niente. Ci siamo a questo punto?

Questo significa che il karma è costituito, quindi, da un passaggio di questa azione da un soggetto a un oggetto, poi da questo oggetto ad un altro oggetto, e via e via e via e via. Non è una questione filosofica, come tutti voi avete sempre pensato; è una questione reale, è una questione pratica e immediata. Il karma – lo ripeto – è azione, quindi quando voi dite a un'altra persona che si trova in ambascia: "Mia cara (o mio caro), non c'è altro da fare: devi seguire il tuo karma", al di là della bella frase fatta state dicendo a quella persona che deve fare l'esperienza che le si presenta dinnanzi, altrimenti non segue il suo karma, non fa azione, ma resta ad osservare quello che succede. D'accordo?

Questo significa che non è necessario conoscere il concetto di karma. Voi direte: "Ma questo significa anche che, allora, 30 anni di insegnamento non sono serviti a niente!" ... Sotto un certo punto di vista, noi lo abbiamo sempre detto, creature! Noi vi parliamo, vi raccontiamo molte cose, vi diciamo le meccaniche, ma anche se noi non intervenissimo, se noi in questi 30 anni e passa non avessimo detto una parola, voi comunque, in una maniera o nell'altra, sareste andati avanti nel vostro cammino; seguendo magari percorsi differenti, facendo altre esperienze, ma certamente non sareste rimasti fermi al vostro punto evolutivo. Questo, perché? Perché l'azione, comunque, per voi è indispensabile, è presente, è necessaria, è comunque sempre attiva e vi costringe comunque sempre a vivere la vostra vita anche nel momento in cui sembrate non agire. Voi pensate (molte volte il vostro Io pensa) : "Se io faccio finta di niente e non agisco, ecco che ho evitato il problema"; ma l'Io – nella sua talvolta estrema sciocchezza – non si rende conto che, il più delle volte, la sua non-reazione è molto più illuminante e indicativa del problema che non vuole affrontare di quella che è la sua reazione; quindi non v'è via di scampo: che voi agiate o che voi rifiutate di agire, se volete comprendere qualcosa, se sapete osservare voi stessi, comunque sia, riuscirete a capire.

Questo significa anche che qualunque cosa voi viviate muovete un'azione, quindi muovete il vostro karma, quindi muovete degli effetti e questi effetti si propagano intorno a voi e all'ambiente in cui vi trovate a vivere al punto tale da far reagire l'ambiente in cui siete e rimandarvi le vibrazioni delle esperienze che compite; e queste vibrazioni, tornando in voi, vi entrano nel vostro corpo akasico e costituiscono quel circolo di aiuto alla comprensione del corpo akasico che porta all'accrescimento del vostro livello evolutivo; indipendentemente, questo, dall'esistenza o meno di Guide che vi vengano a parlare. Capite il meccanismo? Avete qualche chiarimento da chiedere? (...) Sono stato troppo chiaro? O non avete capito nulla e avete detto di sì solo per farmi piacere? O, magari, per non fare brutta figura con gli altri?

D – Senti una cosa, Scifo, il nostro angelo custode potrebbe essere un'entità che ci aiuta a fare il nostro karma?

Bah, diciamo che sotto un certo punto di vista potrebbe anche essere considerato così.

D – Perché "sotto un certo punto di vista"?

Perché non ne voglio parlare questa sera! Anche perché preferirei che, visto che l'argomento è l'azione e l'azione si svolge sul piano fisico principalmente, che si restasse sul tema della serata in maniera più stretta.

D – Posso? Quindi io faccio delle azioni, muovo dei karma, provo degli effetti. Questi effetti posso scontarli nelle vite successive, ... giusto? Cioè possono arrivarci nelle vite successive, quando sarò in grado di comprenderli.

Ricapitoliamo: tu fai un'azione, quest'azione ha degli effetti nel soggetto su cui hai rivolto l'azione, quindi nel tuo mondo circostante, nella tua sfera d'influenza (mettiamo così); tu osserverai gli effetti che questa tua azione ha fatto e, da questa osservazione, trarrai dei dati; questi dati ritorneranno al tuo corpo akasico, che verificherà l'esattezza di questi dati, troverà se qualche tassello, qualche sfumatura va a completare dei dati già esistenti, altrimenti metterà da parte quei dati per una prossima occasione. La prossima occasione non è detto che sia subito, ma è possibile che si presenti in maniera più favorevole in una vita successiva. Ecco che, allora, in una vita successiva tu farai l'azione, il procedimento si ripeterà: tu acquisirai questi dati, questi dati ritorneranno al tuo corpo akasico, il quale avrà la possibilità di ripescare, di rivedere quei dati che aveva messo da parte senza sistemarli, e completarli eventualmente con i nuovi dati ricevuti e sistemarli, questa volta, a posto. È in questa maniera che si può considerare il karma come qualcosa che passa da una vita all'altra; in quanto da una vita all'altra passano le incomprendimenti e le comprensioni dell'individuo, le necessità di comprensione dell'individuo.

D – Eh sì, però una volta tu hai detto, per esempio, che anche se comprendiamo, le esperienze sul piano fisico non è che cambiano; cioè quelle che dobbiamo fare le facciamo. Che cambia è il modo in cui viviamo questo karma.

Va bene, perché l'importante non è l'esperienza in se stessa.

D – Cioè, io muovo un karma, lo muovo adesso, e mi arriva mettiamo tra 3 vite ... Io non posso eliminare l'effetto; anche se comprendo, l'effetto mi arriverà lo stesso! Se comprendo, posso viverlo in maniera differente, in maniera migliore, oppure ...

Certamente. Diciamo che, se ti si ripresenta l'occasione, sarà una sorta di "esame di verifica" per vedere se davvero hai compreso tutto quello che dovevi aver compreso su quel tipo di azione.

D – E quindi, quando l'altra volta hai detto che si può evitare un'incarnazione, in che senso l'hai detto? Perché, se io muovo il karma, devo ricevere l'effetto, devo farla l'incarnazione successiva per avere l'effetto. Anche se comprendo, la farò lo stesso, non posso saltare una vita, cioè!

Eheh, ma vedi, il discorso delle molte e molte vite è un discorso un po' relativo, alla fin fine; no? I vostri percorsi – e qua ritorniamo al solito discorso, che non riesco a farvi capire, voi non riuscite a capire o, per lo meno, ad accettare! – i vostri percorsi sono già tutti scritti e segnati nell'Eterno Presente; questo significa che tu teoricamente puoi accorciare il tuo percorso, ma in realtà il tuo percorso sarà di 40 vite (supponiamo) e queste 40 vite restano. Certamente l'avrai accorciato perché poteva essere di 60 però il fatto che tu lo abbia accorciato di 20 vite era già compreso nell'Eterno Presente.

D – Ehm ... Non posso accorciare 20 vite, ... se faccio in 40 son 40 e basta! Non posso farne in 20 o in 60!

Dunque, aspetta ... è per questo ... Non riuscite a capirlo, ma capisco, perché è difficile! Tu incominci il tuo percorso evolutivo ed hai il tuo bonus di 100 vite da fare (supponiamo; no?); sei particolarmente intelligente, particolarmente sensibile, particolarmente attento, particolarmente volenteroso (faccio per dire, ovviamente) e questo percorso che dovresti fare in un centinaio di vite, grazie alla tua attività, alla tua buona volontà, alla tua fatica e così via, puoi riuscire a farlo in 80 vite. Giusto? Fin qua ci siamo. Ora, per quello che riguarda l'Eterno Presente, nell'Eterno Presente è scritto ciò che succede, quindi tiene già presente il fatto che tu, con la tua buona volontà, con la tua attività e così via questo percorso di 100 vite in realtà lo farai in 80. Sì che tu hai usato 80 vite invece che 100, ma nell'Eterno Presente era già compresa questa tua buona volontà.

D – Quindi, in definitiva, è 80 e basta!

In definitiva, in realtà è 80, certo.

D – Ma quindi il bonus non è da 100, è da 80 già dall'inizio, Scifo? Io mi perdo ...

D – È che non lo sappiamo.

Non fermiamoci sulle parole, cari miei.

D - Io mi perdo su questa cosa!

Eh, ma perché non sono poi importanti, sai! Perché ve ne ricordate una alla volta, quindi sapere che sono 100 o 80 non cambia niente! La prossima vita non saprete di aver vissuta una vita precedente, in linea di massima; quindi non vi porterà nessun vantaggio capire adesso se saranno 80, 100, 1, 5 o magari, ahimé, 120.

D – Ma entra il discorso del libero arbitrio, però, rispetto a questa cosa qua!

È lo stesso discorso del libero arbitrio; non riuscite a capirlo e io non so più come spiegarvelo! Sono alcuni anni che ve lo spiego, cercando di spiegarlo sempre in maniera diversa, ma proprio non entra nelle vostre testoline! O sono evidenti limiti miei, o sono evidenti limiti vostri!

D – Scifo? Io volevo sapere, no?, per esempio, le vite prima di essere vite umane, no?, che non sono regolamentate da karma, allora cos'è che spinge all'azione, in quel caso lì, se il karma non c'è?

Ma, che sappia io, non ci sono vite non regolamentate da karma!

D – Ecco, allora non è che ... Siccome, no?, avevo sentito dire spesso che durante le vite a livello animale non c'è ...

Ah be', se non parli di vita umana! Stavamo parlando di vita umana, eh!

D – Sì, ma io ho detto, infatti, le vite prima di essere umani.

Non ti avevo capita, cara. Diciamo che, in realtà, per mettere in atto quel meccanismo di cui abbiamo parlato non è necessario essere degli esseri umani; il meccanismo di azione e reazione, di causa ed effetto, se ci pensate bene, vale esattamente e precisamente anche per gli animali, vale esattamente e precisamente anche per le piante, e via e via e via e via. Dov'è che cambia il discorso? Perché quando si parla di esseri umani cambia la prospettiva di questo meccanismo di causa-effetto? Ma "semplicemente" per il fatto (semplicemente tra virgolette) che, quando si parla di essere umano, si parla solitamente di esseri con una certa coscienza, con l'allacciamento della coscienza, quindi con il corpo akasico che si va strutturando in maniera più completa e, quindi, vi sono molti più elementi, c'è una questione di responsabilità, ad esempio, molto più ampia e più vasta, una gamma di responsabilità ad ampio raggio che l'animale, chiaramente, non può avere.

D – Scifo? Per me non è chiara una cosa, se me la puoi rispiegare, per favore. Sul discorso dell'azione dell'individuo, l'azione è quella che si dovrebbe fare sempre e comunque, però tu hai detto prima che nel momento che uno fa l'azione verso un'altra persona, diciamo verso il mio compagno (mettiamo così) poi, il giorno dopo, c'è questa atmosfera che si ripropone come. Non ho capito bene il discorso della controreazione dell'atmosfera.

Dunque, io ho detto che ...

D – Non so se ho capito male.

Sì sì, hai capito male. Ho detto che nel momento in cui l'individuo agisce, questa azione si propaga all'interno della sua sfera d'influenza, del suo ambiente, della sua atmosfera (restando agli elementi che avevamo citato tempo addietro). Questo, chiaramente, significa che provocherà delle reazioni più forti nel momento in cui si riflette a

oggetti vicini e meno forti a oggetti più lontani; d'accordo? Ora, se l'osservazione di questi effetti porta degli elementi alla coscienza di chi ha compiuto l'azione, che non sono bastanti a comprendere gli effetti di quello che l'individuo ha compiuto, questa nuova azione si ripresenterà in un'occasione successiva o anche in una vita successiva; però forse val la pena chiarire un attimo il concetto di "azione", perché mi sembra che la maggior parte di voi abbia interpretato questo concetto come l'azione attiva all'interno del piano fisico. Giusto? (R.: Sì.) In realtà, non è solo così o sempre così. Quando si parla di "azione" si parla di movimento dell'individuo e non è necessario che questo movimento si traduca in azione fisica all'interno del piano fisico; a volte può bastare reagire interiormente emotivamente ad una situazione. È chiaro che qualche cosa poi traspare all'esterno perché, chiaramente, l'emozione poi arriva anche all'esterno, ma questi sono elementi che traspaiono, non è un'azione diretta; quindi state attenti che l'"azione" ha un concetto in questo ambito più vasto di quello che voi potete immaginare; perché comporta in realtà tutto il movimento vibratorio dell'individuo di fronte ad un tipo di esperienza possibile. Potrebbe anche risolversi, quest'azione – come cercavo di dire prima – in una non-azione, ma anche il non agire in realtà, nell'ottica che ho appena detto, diventa un'azione; perché comporta, comunque sia, una reazione a livello emotivo, o di sensibilità o di pensiero, interiore all'individuo e, comunque sia, anche quella poi diventa un'azione. Quindi, una domanda che potrebbe essere ... (me la faccio da solo, visto che non me la fate voi) ... che potrebbe essere interessante o curiosa da porsi: "Ma allora, in queste condizioni, un individuo che muove un'azione ma non la fa trasparire all'esterno e la proietta verso se stesso diventa un karma di se stesso?"; giusto? Quindi diventa un karma che non ha necessità dell'esterno per essere risolto, ma che l'individuo può risolvere semplicemente continuando ad agire tutto dentro di sé? Sarebbe troppo bello, creature! In realtà non è così. Ogni volta che voi compite l'azione senza farla fluire all'esterno e la rivoltate semplicemente all'interno di voi, e questa azione è talmente forte e importante che resta dentro di voi, comunque sia poi avrà delle ripercussioni in tutto il vostro modo di essere e, quindi, delle ripercussioni anche nel vostro modo di comportarvi all'esterno. Ecco, quindi, che diventa un karma – se si può dire – "riflesso" di quello che non avete voluto affrontare; e, se ci pensate, questo poi, alla fine, diventa il meccanismo tipico della cristallizzazione dovuta alla paura di affrontare se stessi.

D – Scifo, scusa; per cui potrebbe essere il classico esempio di un pensiero, che può essere un'azione del corpo mentale che uno rimugina in sé e che, comunque, chiaramente, porta degli effetti esterni del proprio comportamento?

Certo, certamente.

D – Ma diventa cristallizzazione comunque?

Dipende da com'è il pensiero, dall'uso che viene fatto di questo pensiero. Se il pensiero fatto non è fine a se stesso ma ritorna in circolo per portare degli elementi alla coscienza di chi lo ha pensato, certamente non provoca cristallizzazione. Voi sapete che la cristallizzazione nasce quando c'è un blocco energetico che continua a girare su se stesso senza trovare sfoghi, quando c'è l'interruzione del circolo dalla coscienza all'esperienza.

D – Perché, comunque, non agendo non arrivano dati.

Per lo meno si disturba il passaggio dei dati.

D – Per esperienza intendi quindi la "soddisfazione" di tutti i vari piani: fisico, astrale, mentale?

Ma certamente. Ogni esperienza che voi vivete ha in sé tutti questi elementi; in varie proporzioni a seconda dall'esperienza, ma è possibile esaminare ogni esperienza da tutti questi punti di vista, altrimenti l'esperienza non è completa; e la vita, l'esistenza,

l'Assoluto (chiunque voi vogliate) vi ha messo in condizione tale da avere il massimo di dati di esperienza da poter acquisire.

D – Ecco, però l'esternazione dell'esperienza ... L'altra volta si parlava dell'io, che se fosse in una dimensione chiusa dal contatto con gli altri potrebbe sfogarsi liberamente ma, visto che invece viviamo a contatto con gli altri, e quindi diciamo la libera esternazione di questa esperienza a tutti i livelli, però comunque deve essere gestita, cioè nel momento in cui si scontra comunque con gli altri, se non è gestita correttamente crea comunque un karma negativo ulteriore.

Ma certamente provoca delle reazioni, questo senza ombra di dubbio; sta poi all'intelligenza e alla sensibilità e alla capacità di chi ha mosso l'azione di far rendere fruttuose anche le esperienze o le reazioni negative.

D – Sì, ma questo non entra in contrasto col fatto che un'esperienza è valida nella misura in cui si esprime pienamente?

Ma direi di no; direi di no perché l'esperienza ... Beh, intanto questa definizione qua che hai dato tu non direi ... L'esperienza è valida nel momento in cui porta dati alla coscienza; questo, secondo me, è il modo migliore per definirla. Ora, che questi dati alla coscienza arrivino più o meno complessi, più o meno strutturati, più o meno accettabili, usabili dalla coscienza stessa dipende da cosa? Dipende dalla volontà dell'individuo di reagire nella maniera giusta a quello che vive. (...) Stiamo andando nel complesso, eh, qua!

D – Quindi dipende anche dalla nostra capacità di osservare come agiamo?

Certamente. Dipende dalla vostra capacità di osservare come agite, ma dipende ... ehhh ... dagli occhi con cui vi guardate; perché ricordate – come noi diciamo spesso – che la dote essenziale è la sincerità con se stessi. Certamente – come diceva qualcuno di recente – si arriva al paradosso che è un io che osserva un io, e non potete fare a meno di subire questa cosa perché voi siete (quando siete incarnati) o credete di essere il vostro io quando agite sotto le spinte del vostro io; ciò non toglie che, sopra al vostro io, c'è qualcos'altro che sta guardando quello che voi state facendo e questo qualcos'altro è la vostra coscienza. Ed è proprio grazie all'osservazione da parte della vostra coscienza di quello che il vostro io fa, agisce o subisce all'interno dell'esperienza sul piano fisico che la vostra coscienza riesce ad ampliarsi e ad aggiungere elementi.

D – Ma non ci vuole anche un pochino di volontà, Scifo?

Teoricamente il corpo akasico, la coscienza comprenderebbe qualunque cosa voi facciate. La famosa frase orientale di sedersi sulla riva del fiume e aspettare che, prima o poi, il corpo del nemico passi (che noi sconsigliamo di mettere in atto, un po' perché i vostri fiumi sono un po' inquinati ed è difficile che proprio quel nemico sia morto in quel fiume in quel momento, però può anche capitare, e correreste il rischio di stare lì per l'eternità) in fondo, dal punto di vista dell'insegnamento, vuol dire proprio questo; no? Voi potreste anche non fare nulla e in realtà la comprensione vi arriverebbe; certamente che è molto più soddisfacente per voi, per il vostro io, invece, pensare di star facendo qualche cosa. La condizione di sedervi sulla riva del fiume ad aspettare significa essere già in grado di mettere da parte l'io, perché l'io non riesce a star seduto a lungo in riva al fiume ad aspettare; alla fine si stufa!

D – È come "il settimo fratello", che era rimasto sotto l'albero a contemplare il giardino; no? (Ndr : riferimento ad una favola di Ananda)

Certamente: gli cadevano in testa i cachi, gli succedeva di tutto, però era arrivato a un punto tale di evoluzione per cui è riuscito a farlo; ma voi tutti non siete a questo punto di evoluzione. Quanti di voi riuscirebbero a star seduti più di 50 secondi sulla riva del fiume?! Penso pochi. Allora è molto meglio lasciare che il vostro io agisca e interagisca

e, quindi, buttarvi nell'esperienza, vivere l'esperienza, cercare di assimilare tutto quello che la vita, l'esperienza vi può dare, giusto o sbagliato che sia, perché, comunque sia, in quella maniera riuscite a portare dati più facilmente al vostro corpo akasico, che non vi dirà mai: "Aiuto! Me ne state mandando troppi!".

D - Scusa, Scifo. L'osservazione (ne abbiamo parlato parecchio) ... l'osservazione riguarda se "vedi" qualche cosa, perché uno può osservare e non vedere niente, non trarre niente da quello che gli sta capitando; e l'importanza allora è il saper trarre, ad un certo punto?

No no no no no, è dura per te questa, eh! L'osservazione – l'errore, in quello che hai detto tu – è sul fatto di chi pensi che stia osservando. Apparentemente è il tuo Io che sta osservando ma, in realtà, chi osserva è la tua coscienza.

D - Allora anche quando uno dice: "Boh, non mi è successo niente, non mi interessa niente" qualcosa è andato lo stesso?

Certamente; magari non tanto quanto sarebbe potuto andare, ma qualcosa, comunque sia, è andato; l'esperienza, comunque sia, non è stata inutile.

D - Quindi ... (no, va be', non è una cosa che mi interessi personalmente, perché non mi sembra di fare esperienze e poi di dire: "Boh, che scemata, non ho fatto niente"; comunque può darsi anche che mi sbagli e che riguardi me) ... era proprio (come dire?) la sensazione che non ne ricavi niente. E tu dici: "È una sensazione comunque sbagliata, perché si ricava sempre comunque qualcosa"?

Certamente, comunque hai capito anche qualcos'altro male, si vede che stai invecchiando; perché io non mi riferivo a quello che hai detto tu un attimo fa - che hai detto "non mi sembra che riguardi me" – ma mi riferivo al fatto che quando vi diciamo di osservare voi stessi, chiaramente vi osservate col vostro Io, perché non può che essere così, questo è certo, però in realtà, chi osserva veramente è la vostra coscienza; ed il mettere il vostro Io in quello stato di osservazione favorisce il passaggio dei dati alla coscienza.

D - Certo, sì. E allora mi spieghi perché hai detto "questa è dura per te"?

Eheheh, questa devi capirla tu, sennò

D - A me sembra di averla sempre capita come l'hai detta adesso.

Rileggitela con calma.

D - Ok, grazie.

D - Io ho sempre considerato la mia vita un ambiente pieno di ostacoli e mi sono sempre impegnato a superare questi ostacoli; ora, questi ostacoli possono derivare da karma precedenti e possono derivare anche da karma della vita attuale ...

Sì, certo.

D - ... però non tutti gli ostacoli possono essere attribuiti al karma, possono essere anche una routine normale della vita; quindi noi non siamo in grado di comprendere quali sono quelli derivanti dal karma e quali sono quelli che praticamente dobbiamo svolgere per un'azione normale.

Sì, direi di sì. E la domanda?

D - No, la domanda era questa. Volevo la conferma di questa cosa, cioè che tutti gli ostacoli e tutto non dipende dal karma nella vita.

Certamente; diciamo che forse il più grosso karma che si ha, quando si è incarnati, è l'esistenza di un Grande Disegno.

D - Ecco, appunto, tutto fa parte del Grande Disegno; quindi c'è quelli attribuiti al karma però noi non possiamo discernere ...

Diciamo che ci sono quelli mossi dalle proprie azioni e quelli che succedono comunque, anche al di là della nostra azione, che noi abbiamo accomunato tutto in "karma", come concetto. Ora, gli effetti mossi dalle nostre azioni sono responsabilità dell'individuo che compie l'azione - e va bene, e ha possibilità di comprendere - ma quello che accade, che non è una responsabilità "diretta" dell'azione dell'individuo ...

D - È un'azione normale della vita!

Diciamo: proprio "normale" no, ma diciamo che è solitamente un presentare la possibilità, da parte della vita, all'esperienza dell'individuo di comprendere qualche cosa che altrimenti non avrebbe la possibilità di comprendere. Diciamo anche che tutto il Grande Disegno è pensato in maniera tale da proporre le occasioni perché l'individuo possa crescere.

D - Scusa, però anche i karma che sembrano non dipendere dall'individuo, in realtà dipendono dalle sue incomprensioni; quindi, alla fin fine, dipendono dall'individuo.

Un legame indubbiamente c'è; tutto quello che voi vivete deve essere per forza legato alle vostre necessità, altrimenti sarebbe inutile la vostra presenza in quel contesto, in quel secolo, in quel millennio, in quell'ambiente storico e via dicendo.

D - Sì; tutt'al più si può dire che non è legato all'individuo di quell'incarnazione.

Eh, ma non è vero neanche questo, in fondo. Diciamo che è legato al percorso evolutivo di quell'individuo, da quando ha incominciato a incarnarsi fino a dopo. Così, brevemente, attraversiamo tutti i nostri 20 o 30.000 anni (quanti sono) e non ci troviamo in difficoltà.

D - ... si potrebbe dire in poche parole che il karma sarebbe praticamente le responsabilità che ognuno ha nel proprio esperire quando sbaglia pur sapendo di sbagliare?

No, il karma è l'azione, punto e basta; è l'azione che l'individuo può compiere o può non compiere. Sulle motivazioni, i perché, le intenzioni dell'azione, poi, deve intervenire a quel punto il gran lavoro del corpo akasico e di tutto l'individuo, chiaramente.

D - Ma, e allora, se è solo questo, dovrebbe esserci anche nelle vite precedenti a quelle umane. Io credevo che il karma fosse quello per cui hai anche da pagare le cose che, insomma, sono state negative per gli altri.

Ma le vite precedenti a quelle umane, dici?

D - No, io dico che nelle vite umane il karma sarebbe questo, secondo me: che uno deve pagare anche quello che ha fatto nel suo procedere di negativo per gli altri, nelle vite umane ed è per questo che c'è il karma nelle vite umane, perché prima non ci può essere.

Intanto eliminiamo il concetto di "pagare", perché non c'è niente da pagare!

Questo è un retaggio del vostro archetipo cattolico, dove c'è il peccato, la colpa, la redenzione e via dicendo. Quello che fate, giusto o sbagliato che sia, poi non porta a un pagamento, un conto in qualche maniera, non c'è mai nel processo dell'evoluzione un beneficio che si può monetizzare in qualche maniera; c'è semplicemente una comprensione o una non-comprensione.

D - Dunque non c'è un karma positivo o un karma negativo?

Ma il positivo o negativo può essere soltanto una terminologia di comodo e l'osservazione da parte di chi guarda la situazione; la connotazione viene data da chi vive l'azione o da chi l'osserva. È lo stesso discorso che facevamo tempo fa in un messaggio che avevamo fatto arrivare - che poi abbiamo lasciato perdere, per il momento, perché ci sembravate ancora troppo confusi al riguardo e poteva essere anche un po' pericoloso, come insieme di concetti - quello sul "giusto" e sullo "sbagliato".

D – Ma se il karma è l'azione (no?) allora è sempre karma già anche prima delle vite umane, perché l'azione che ci porta a esperire ...

Sì certamente; te l'ho detto anche prima che, in teoria, se il karma è azione, anche gli animali mettono in atto del karma perché agiscono; però non entra in gioco la coscienza. È la qualità dell'azione che è diversa. L'animale agisce essenzialmente – tranne nelle ultime vite da animale – come animale in preda agli istinti, agisce inconsapevolmente, non può essergli fatta l'imputazione ad un leone perché mangia una gazzella!

Vuoi sapere se c'è una ripercussione nel leone che mangia una gazzella? Certamente che ci sarà una ripercussione, perché verrà il momento in cui il leone sarà la gazzella ed allora incomincerà ad avere al suo interno una certa comprensione che vi possono essere due posizioni diverse.

D – Ecco. E invece l'uomo che ammazza gli animali, che so ... ammazza i polli, i conigli, così ... ecco, lui questo lo può fare perché ha già pagato il suo karma quand'era animale? No? Insomma, come si mette questo discorso?

Beh, diciamo che ... l'uomo è un predatore? Diciamo che l'uomo è un ex animale? Diciamo che l'uomo ha bisogno di proteine? Diciamo che l'uomo ha bisogno, per sopravvivere, di determinate sostanze che trova principalmente nella carne animale e, quindi, è una necessità istintiva di poter assorbire quel tipo di sostanze? Se deve vivere, sopravvivere ed evolvere, è necessario anche che metta in moto quel tipo di karma per poter portare avanti la sua evoluzione. D'altra parte, considerate che tutto quello che esiste, esiste per la vostra evoluzione.

D – Prima hai detto che poi il leone diventerà gazzella (no?) e allora questo discorso qui l'uomo lo ha già alle spalle nel senso che prima è stato coniglio, è stato ... No? In quel senso lì è già ... L'equilibrio si crea in quel senso.

Incomincia a mettere un orientamento, non è una comprensione perché non c'è ancora un corpo akasico che comprende.

D – Stavo pensando al discorso della Vanda ... ma non è il suo caso; stavo pensando ai rimpianti, che uno poi va a processare a livello mentale quello che ha fatto, se è stata la scelta giusta, se è stato il caso di farlo, di non farlo, ... e stavo pensando – quindi attendo conferma, non è una reale domanda – se in realtà non è tutta energia sprecata; perché, di fondo, la vibrazione all'akasico è già stata mandata, l'azione è stata fatta, quindi l'akasico (diciamo tra virgolette) "è a posto", l'informazione gli è servita e quindi è già pronto a rispedire una nuova informazione e a ricominciare il ciclo; quindi questo lavoro mentale, alla fine, a che cosa serve? Perché, di fatto, davanti all'esperienza noi ci sentiremo o non ci sentiremo di fare o di non fare nuovamente.

Ma, diciamo che se ti si ripresenta ancora l'occasione, vuol dire che l'akasico non è soddisfatto.

D – Certo; però io parlo di quando siamo "noi" i protagonisti, quando "noi" scegliamo di fare o di non fare qualcosa; non è che siamo lì passivi e, come il fiume che scorre, le occasioni si presentano ...

E pensi che l'akasico sia contento di quello che "voi" scegliete di fare?

D – Bah, io credo che lui abbia il suo lavoro; contento o non contento, fa il suo lavoro, insomma.

Certamente: Allora tu parli di un Io, non parli più dell'akasico?

D – Sì sì, certo; io parlo dell'Io, però mi riferisco in particolare alle indecisioni o ai ripensamenti su scelte già fatte – scelte "sentite" – che dopo rimettiamo in discussione.

Ma se le rimetti in discussione non sono "sentite", caro!

D – Beh, apparentemente sentite quando è stata fatta e poi, a posteriori, uno dice: “Ma avrò fatto la scelta giusta?”; questo tipo ...

Se hai dei ripensamenti – ripeto – non sono “sentite”! Evidentemente hai fatto una scelta, ma non era quella che veramente avresti voluto fare se avessi lasciato agire la tua coscienza. Magari hai fatto il buono quando avresti preferito dare una sberla, o magari – per essere più ottimisti – avresti dato un abbraccio invece di dare uno scrollone.

D – Quindi non rimane che ripeterlo, a questo punto.

Eh, certo! Lo so che è seccante, ma ...

D – Non mi sono espresso bene, non riesco a farti la domanda giusta, mi dispiace.

D – Allora, scusa Scifo, il rimpianto è legato sempre ad una incomprensione, a qualcosa che non è stata compresa?

Senza dubbio, la condizione ideale della persona che ha veramente compreso, che è arrivata a un certo punto dell’evoluzione, è quella di non rimpiangere nulla di quello che ha fatto, ma di essere consapevole che tutto quello che ha fatto – giusto o sbagliato che sia stato nel tempo – aveva una sua realtà, una sua funzione, una sua necessità per la sua crescita.

D – Scifo, posso cercare di fare una precisazione su qualcosa che è stato detto ... Responsabilità, cioè protagonismo. Il protagonismo dell’Io è, in fondo, un’illusione: noi diventeremo protagonisti quando la nostra evoluzione sarà tale da avere introiettato praticamente la capacità di protagonismo dell’Assoluto; quindi parlare di protagonismo dell’Io è un po’ una non-comprensione, tanto è vero che ...

Più o meno alla pari come parlare di protagonismo dell’Assoluto!

D – Beh, era una esemplificazione.

Ed anche quella dell’Io è una esemplificazione! Ti stai arrampicando sugli specchi per complicarti la vita, e questo volevo sottolinearti! Certamente che parlare di protagonismo dell’Io è un non-senso perché l’Io è un’illusione, ma questo è valido per tutti voi; tutto quello che fate, che dite, che vivete, in realtà è un’illusione ... e allora non ne parliamo più! Visto che siete qua e che per voi l’illusione è vera, bisogna fare come se questa illusione fosse vera, come se voi davvero soffriste in modo terribile, come se voi davvero foste felici da un momento all’altro, come se voi foste sempre e comunque responsabili o sempre e comunque irresponsabili. Certo: la vostra felicità, la vostra infelicità, la vostra responsabilità o irresponsabilità, alla fin fine, dal punto di vista filosofico, resta un’illusione, però se voi la vivete come reale per voi è reale, e allora noi parliamo a voi, che la state vivendo come reale e cerchiamo di farvi comprendere quali sono i modi per renderla non soltanto reale ma utile, ed è questo l’importante. Che, poi, anche l’utilità delle nostre parole sia un’illusione, su questo – ahimé - creature, non posso farci niente!

Creature, serenità a voi!

Scifo

Buona sera, amici.

È un po’ di tempo che non ci sentiamo e, visto che stasera qualcuno ha pensato di rivolgere un pensiero verso di me, mi è sembrato giusto intervenire un attimo per ricordarvi – come faccio, d’altra parte, sempre – che anche se non mi presento, e così anche tanti altri che venivano, che si presentano molto meno, questo non significa che non siamo qui accanto a voi ad ascoltarvi, a cercare di inviarvi le nostre vibrazioni. Noi siamo comunque qui accanto a voi, amici, vi siamo vicini e ci auguriamo, comunque, che questo filo che lega le vostre vite ai nostri interventi dentro di voi non si spezzi mai; perché se questo filo resta integro, intero, certamente aggrappandovi ad esso nei momenti dif-

ficili potrete quanto meno ritrovare quel pizzico di serenità che così spesso viene a mancare, che aiuta a superare i momenti difficili.

Io vi ringrazio, amici, per la vostra pazienza e vi saluto tutti quanti con veramente grande affetto; e ricordatelo: io sono sempre e comunque qui accanto a voi ad osservarvi, ad ascoltarvi e ad esservi accanto. Buonasera a tutti, amici.

Billy

Sorelle, fratelli, mi faccio portavoce di tutti i Maestri che non possono intervenire a salutarvi direttamente per farvi – visto che siamo a inizio anno – gli auguri di buon proseguimento di questo anno, augurando ad ognuno di voi di avere molte esperienze nel corso di questo nuovo anno ma, soprattutto, vi auguriamo di essere in grado di trarre il succo da quelle stesse esperienze e ci auguriamo che ognuno di voi non se le faccia scivolare addosso, come spesso vi è accaduto in passato. Ci auguriamo che riusciate ad andare al di là dei vostri limiti, limiti nei quali voi stessi molto spesso vi volete imbrigliare; ci auguriamo che riusciate a mettere da parte i sensi di colpa delle azioni del passato che vi hanno turbato e che non volete riconoscere come appartenenti a voi stessi; ci auguriamo, con tutto l'amore che siamo in grado di mandarvi, di inviarvi, fratelli e sorelle, di riuscire a vivere pienamente questo nuovo anno, a fare esperienza, ad analizzare l'esperienza, vivisezionarla se è il caso, trarre il succo e fare vostro ciò di cui avete bisogno per diventare via via sempre più grandi, sempre più belli ma, soprattutto, capaci d'amare.

Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e che l'amore sia sempre con tutti voi.

Viola

Detto ciò, che era quanto basta, chiudiamo qua; anche perché allora, a questo punto non è il caso che si faccia una grande confusione perché se non si disturba l'atmosfera (tanto ormai ci sono riuscito lo stesso) e anch'io mi associo e faccio gli auguri, anche se non sono un grande maestro ma sono un piccolo maestro – perché c'è il maestro grande e c'è il maestro piccolo – e voglio darvi un moto di speranza ... D'altra parte, in questo momento, in un mondo che va così a catafascio, ce n'è bisogno; giusto? Diciamo che quanto è stato detto recentemente non sarà così drammatico come alcuni di voi hanno potuto pensare. Se questa piccola speranza può farvi vivere meglio le vostre giornate, allora portatela con voi sempre e comunque; e questo vale anche per tutti coloro che non sono stati in grado di manifestare un moto di dispiacere o ... non dico "dolore", dispiacere va benissimo, è più che sufficiente. Va bene, basta così. Ok, allora io vi saluto tutti quanti, buon viaggio per il vostro ritorno a casa, ci sentiamo molto presto e tanti bacini bacini a tutti. Ciao ciao.

Gneus

L 'istinto (6)

Quanto sei abile, creatura, a scusare il tuo comportamento affermando che è dovuto al condizionamento che dall'esterno ti è stato fatto. (Scifo)

La parola istinto sul vocabolario significa: 1) Inclinazione congenita e ereditaria che fa parte dell'inconscio e che spinge gli esseri viventi a perseverare l'esistenza individuale e la specie. 2) Impulso interiore, indipendente dal ragionamento e dalla volontà, che porta l'uomo ad agire in un determinato modo

Questa relazione ho deciso di esporla in due maniere diverse:

- La prima filosofica
- La seconda dalla parte dell'individuo

Ritengo importante distinguere queste due fasi per osservare, anche assieme a voi, come nella vita di tutti i giorni l'argomento filosofico trova la sua realizzazione.

Come tutti sapete, la genesi dell'istinto fa riferimento ai regni inferiori; dove, attraverso le esperienze come minerale vegetale e animale, si va strutturando nella massa akasica.

Se l'istinto è qualcosa che è precostituito all'incarnazione fisica, questo qualcosa non può che appartenere alla massa akasica, e quando questa si frantuma in corpi akasici individuali esso rimane impresso. Quindi l'unico essere incarnato con un corpo akasico individuale è l'uomo.

L'istinto è un comportamento dell'individuo di reazione o interazione all'ambiente in cui si trova a dover vivere la propria vita, è uno strumento, nasce dall'imprinting e trova il suo apice negli AT, agisce condizionando l'individuo affinché abbia la possibilità di continuare a sperimentare, attraverso la manifestazione del proprio io, e portare avanti così la sua evoluzione.

L'argomento fino ad ora è stato trattato filosoficamente, anche se brevemente.

Ora partendo dai presupposti filosofici portati dalle Guide, come l'istinto all'interno della mia realtà si può osservare?

La mia relazione è un'ipotesi tra quello che dicono le Guide e quello che credo può succedere ad un individuo di media evoluzione, in questo caso ovviamente parlerò fa-

cendo riferimento alle mie esperienze, fino ad ora elaborate.

Vorrei esporre tre momenti diversi della mia storia, in cui l'istinto ha avuto ruoli diversi.

Prima parte

Fin dalla prima infanzia, il mio sogno ricorrente era quello di avere una famiglia numerosa, con tanti figli e tanti parenti, tutti amorevolmente uniti.

Niente di strano, se non che aderendo a questo mio sogno (AT) ho affinato una serie di comportamenti e tecniche per realizzarlo (idea di una famiglia allargata).

Sono così riuscita a trovare un modo di interagire con le persone che avevo attorno per ottenere quella che per me era la famiglia ideale, cercando di dar loro quello che secondo me era giusto e rientrava nei canoni della mia idea di famiglia.

Poi con il passare degli anni sempre "istintivamente" ho fatto la scelta più importante della mia vita, mi sono costruita una famiglia, il sogno si stava avverando, e visto che c'ero, oltre al mio compagno mi sono presa a carico altre persone; finalmente la famiglia grande che avevo sempre "sognato" per me si stava concretizzando.

Però.... primi disagi.

Seconda parte

Ho continuato a portare avanti questo comportamento istintuale, per la continuazione e realizzazione di quello che per me era il concetto di amore, attraverso la sua manifestazione, cioè la famiglia.

Prime sensazioni di scontento e insofferenza.

Senza pensare alle conseguenze delle mie scelte, tra l'altro scelte operate oltre che per me stessa anche per il bene degli altri, quindi in qualche maniera avallate dal riscontro positivo che ne ricavo, ho continuato in un periodo di alti e bassi.

La famiglia l'avevo realizzata, marito, tre figli, sorelle /i cognate/i, suocero, amici e parenti tutti ci trovavamo e passavamo delle bellissime serate assieme.

Ma non bastava e non capivo perché stavo così male. Tutto era stonato e insoddisfacente. Agire d'istinto non mi bastava più, qualcosa al mio interno spingeva e diventava giorno dopo giorno sempre più immediato, i pregi e le gratificazioni mi infastidivano, cercavo di trovare qualcosa da mettere al posto di questa mia impulsività e non trovavo niente di stabile e soddisfacente. Per il mio io inizia così un periodo di sabbie mobili dove perdo tutta la mia grinta, forza e determinazione, incomincio a perdere fiducia in me stessa, e comincio a colpevolizzare l'esterno.

Cerco un punto fermo sul mio compagno adeguandomi a tutto quello che dice finendo per idealizzarlo, (cosa che magari ho fatto da subito e di cui non mi ero accorta, AT) per un po' di tempo funziona poi ... il caos ancora, che fare?

Intanto l'insegnamento comincia a lavorare al mio interno senza che me ne accorga, perché leggo rileggo ma il succo della mia lettura è sempre astratto, anche se qualche volta ho qualche intuizione, non riesco a razionalizzarla.

Incomincia da poco e da vicino: provo da me stessa.

Terza parte

I figli cominciano ad essere grandi, per cercare di dare un senso a questa mia destabilizzazione, causa secondo me di un mancato confronto con l'esterno, e quindi una ca-

renza "intellettiva", aiutata da tutta la famiglia, mi iscrivo ad una scuola serale.

Sotto sotto pensavo di avere molti bonus in tasca... primo scivolone, il mio io viene messo a dura prova non riesco a seguire la lezione capendone il significato, il primo anno è una tragedia arranco sui banchi di scuola cercando di darne fuori, finché mi arrendo e accetto di avere 5 come possibilità, voglio rinunciare.

L'obbiettivo era quello di acquistare fiducia, non di perdere anche quella poca che avevo.

Inizio una piccola osservazione dei miei moti interiori, devastante all'inizio. Da cui emerge tutta una serie di condizionamenti, di comportamenti a cui non so dare un nome, e più osservo e più mi rendo conto che la mia vita è stata improntata istintivamente e la codifica di questi istintivi condizionamenti si possono tradurre in amore, fratellanza, amicizia, famiglia eccetera eccetera.

Questa terza fase è stata ed è la più costruttiva anche se la più dolorosa. Le esperienze che vado a fare le devo decidere prima, soprattutto devo operare delle scelte ponderandole, per capire poi quali sono i presupposti giusti o sbagliati che ci stanno sotto; e anche se la mia parte istintuale è sempre presente, ora non la subisco più come prima, ma cerco di capire da dove parte e perché mi spinge in quella direzione piuttosto che in un'altra, e soprattutto provo a chiedermi: ma io che cosa voglio?

Durante questa analisi ho anche capito che tutto il processo messo in atto per concretizzare i miei bisogni, nati da una lettura sbagliata del concetto di amore, hanno avuto degli effetti anche sulle persone a me vicine; primi fra tutti i miei figli, che hanno vissuto con me le tre fasi della mia presa di consapevolezza, e senza nulla togliere ai loro bisogni evolutivi, questo credo possa essere il modo in cui ho condizionato il loro comportamento.

- La figlia più grande è nata durante la prima fase ed è ai miei occhi sicura e stabile, anche nelle difficoltà che deve affrontare, come lo ero io rispetto alle mie convinzioni e a ciò che volevo realizzare.

- La seconda, invece, è la più "sfigata", nata nella seconda fase, in cui i vecchi comportamenti non mi andavano bene, ma non potevo o non riuscivo a cambiarli e quindi lei è cresciuta con un modello destabilizzato e irrequieto, esternamente mantiene un comportamento forte e sicuro, ma nelle difficoltà che deve affrontare è molto fragile, o perlomeno io la vedo così.

- L'ultimo, ancora non so, spero abbia qualche optional in più. E' nato nell'ultima fase, la più dolorosa ma anche la più costruttiva, in cui ho buttato via qualcuno dei miei condizionamenti, di conseguenza anche lui è meno condizionato.

Ecco, osservando e rielaborando con difficoltà tutto il mio percorso dei miei primi 50 anni di vita, ho cercato di darmi una spiegazione dei perché ho agito in quella maniera, in tutti questi anni e scava, scava sono arrivata alla conoscenza che principalmente tutto questo cercare di fare, fare nascondeva la paura dell'incapacità di amare, e di conseguenza di non essere amata, cosa che inizialmente è stata inaccettabile e devastante, adesso mi pare sia un punto di forza, per affrontare il futuro.

Marisa

3 febbraio 2007

Buonasera a tutti.

BAllora, in primis, diamo il benvenuto alle persone nuove; ho visto dei volti, dei faccini nuovi, fa molto piacere avere dei volti, dei faccini nuovi! In secundis (anzi, facciamolo come l'on. Santanchè: "in secundis") ... devo salutare la F., perché si vede ogni tanto. Ciao F., diventi sempre più bella, complimenti! E "in terzis" (che è proprio sbagliato) devo fare i complimenti a Marisa. Forse non tutti tra voi (ovviamente, perché non tutti partecipano da tanti anni) sono stati in grado di comprendere veramente qual è stato ... forse anche lo sforzo di Marisa nello scrivere le cose che ha scritto; ma quello che è più importante – e quello che credo che faccia più piacere alle Guide – è stato di vedere questa persona completamente trasformata; diciamo che siamo verso la fine di una metamorfosi: Marisa è stata una delle persone che è stata aiutata veramente tanto dall'Insegnamento e dovrebbe essere – a nostro avviso, a mio semplice avviso; io, poi, che sono l'ultima ruota del carro – un esempio per tutti quanti. Al di là dei bei paroloni, al di là delle belle teorie, al di là delle belle filosofie e cose di questo genere, Marisa, praticamente, proprio semplicemente, ha fatto il suo salto di qualità e di questo non possiamo che essergliene grati.

Buonasera a tutti e buona seduta. Ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Ognuno di voi è un piccolo microcosmo nel quale, come abbiamo sempre detto, si ripetono, si rinnovano, si possono ritrovare l'insieme degli elementi che costituiscono anche quello che abbiamo definito "macrocosmo"; ovvero, in parole semplici, quell'entità costituita dall'insieme di tutti i microcosmi che compongono la Realtà; tutte le leggi, tutti i meccanismi, tutti i particolari elementi che governano la struttura della realtà macrocosmica possono, con un'attenta ricerca, essere ritrovati e scoperti, assimilati, a elementi contigui che appartengono al microcosmo dell'individuo. Così come l'altra volta – l'ultima volta che ci siamo sentiti – abbiamo parlato di questo cambiamento dell'umanità, della coscienza dell'umanità che state vivendo e che dà vita a questa apparente involuzione del vivere sociale, involuzione dei concetti morali, involuzione degli ideali, e che in realtà segna un cambiamento di coscienza e, quindi, un momento in cui i vecchi valori vengono superati ma non sono ancora stati soppiantati dalla visione dei nuovi valori, lo stesso accade nel microcosmo dell'individuo; ogni volta che all'interno dell'individuo vi è uno scatto di comprensione, uno scatto di evoluzione, di coscienza, prima di poter ritrovare un suo equilibrio all'interno di questi nuovi valori, questa nuova comprensione, necessariamente passa un momento, un periodo di transizione in cui si trova squilibrato, sbilanciato e sembra completamente confuso. Questo succede a ognuno di voi ed è successo, in particolare, alla figlia Marisa; la quale ha trovato comunque – come avete sentito – la capacità, la forza, il coraggio di raggiungere un nuovo stato di coscienza pur attraversando questa fase destabilizzante che abbiamo descritto un

attimo fa.

Perché, vedete, figli nostri, tutto quello che succede a ognuno di voi, individualmente, può essere veramente con attenzione riportato alla realtà più grande che vi circonda. Voi, questa sera, avete tutti ragionato sul concetto di "istinto", dimostrando certamente di avere grosse lacune, grosse incomprensioni; ma, se ci pensate bene, in fondo, il concetto di istinto è ancora più semplice di quello che all'apparenza può sembrare: l'istinto è una sorta di substrato su cui voi vi muovete, non è quello che dà il tipo di reazione o di azione che compite, ma è ciò che dà una connotazione a quello che mettete in atto.

L'istinto certamente può essere considerato una forma di condizionamento, un condizionamento interiore dovuto alle esperienze fatte nei regni inferiori, come giustamente avete detto; e le esperienze fatte nei regni inferiori, le tante e tante vite compiute in determinati ambienti o sotto determinate forme di animali, per esempio, creano per ogni individuo un suo modo di affrontare la realtà, un suo modo di vivere, un suo modo di reagire. Per fare un esempio molto semplice – e certamente non così semplice come lo posso fare – aver vissuto tante vite come (che cosa posso dirvi?) ... come un essere del mondo acquatico, come un pesce, certamente condiziona, nel vostro portare avanti la vostra evoluzione, istintivamente il vostro rapportarsi con l'acqua. Tutti coloro che sono particolarmente attratti dall'acqua è perché hanno avuto lunghi periodi incarnativi all'interno delle forme che hanno contatto con questa materia. Questo è l'istinto; è ciò che, in qualche modo, costituisce la base caratteriale, il substrato caratteriale su cui siete formati nella vostra espressione per sperimentare la vita che vi trovate a vivere. Certamente, come dicevo prima, risulta essere un condizionamento, ma un condizionamento molto sottile, che agisce spontaneamente – o cerca di agire spontaneamente – soltanto quando (come giustamente avete detto) l'Io non oppone resistenza e per qualche motivo è distratto da quello che l'istinto sta suggerendo, cosicché l'istinto può indurvi ad agire senza che l'Io riesca a fare qualche cosa. Ripeto: certamente è un condizionamento ma, ritornando a quanto dicevamo sul microcosmo o il macrocosmo, pensateci un attimo: in fondo, qual è l'istinto del macrocosmo? Cos'è che condiziona il vostro modo di essere, il vostro modo di vivere, il modo di vivere e di essere dell'intero cosmo nel quale vi trovate a vivere? Potrebbe essere, ad esempio, l'Eterno Presente. L'Eterno Presente, pur non essendo nulla che in realtà agisca direttamente sulla Realtà, condiziona l'intera Realtà, l'intera struttura della Realtà ad essere così com'è, fornendole il modo di essere e indirizzandola verso ciò che deve essere.

Ecco, quindi, come vedete, che è sempre possibile trovare un'analogia tra quello che succede nel vostro intimo, nel vostro piccolo intimo, e ciò che succede nella grande Realtà, nella Realtà in cui siete inseriti.

Io spero, figli nostri, che il nostro aver parlato in tutti questi anni di tanti argomenti diversi, spesso difficili, spesso confusi da spiegare, confusi anche da poter capire, non vi faccia mai perdere di vista questa estrema unione fra voi stessi e ciò che vi circonda, riesca a farvi sentire le nostre parole come parte di un tutto e non come individui isolati, vi faccia rendere conto che ciò che vivete è in realtà qualcosa che vi appartiene, non è qualcosa che voi subite; è qualcosa con cui dovete interagire, dovete lottare, dovete accettare, dovete in qualche maniera plasmare a seconda del vostro modo personale, istintivo, reattivo di percepire e plasmare la realtà in cui vi trovate a vivere, perché tutto, figli nostri, veramente tutto è Uno in una maniera talmente vasta che soltanto chi si sente davvero Uno può pallidamente riuscire a comprendere.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Potrei, questa sera, incominciare a distruggere tutto quello che avete detto, potrebbe anche essere divertente, in fondo; ma, visto che questo è l'ultimo periodo del Cerchio l'fior, mi hanno chiesto di essere particolarmente buono, per cui non lo farò. Mi limiterò a rispondere alle vostre domande; quindi, se avete qualcosa da chiedere, fate conto che io sia Georgei e chiedete pure quello che volete; peggio per voi!

D – Allora, Scifo, secondo me la foggia istintiva ...

Due sole, stasera, eh!

D – Sì, ... di un individuo è quello che lo caratterizza subito nell'aspetto immediato e questa foggia secondo me rimane anche per tutto il ciclo evolutivo, ormai caratterizza quell'individualità.

Sì, certamente.

D – E, allora, appunto per questo, dicevo che dopo l'istinto è più spiegabile come "sentire"; no?

Non direi. Il "sentire" è definibile tale quando include in sé il concetto di comprensione; giusto?

D – Sì, però il sentire praticamente sarebbe l'istinto evoluto, ecco, diciamo.

Beh, se proprio vogliamo tirarla per i capelli, possiamo anche dire così, ma non è che ci serva molto dire così, tutto sommato! Tu vuoi cercare di accomunare istinto e sentire, così come qualcuno ha cercato di accomunare istinto e archetipi transitori, ma è un po' come accomunare patate e pomodori! Si può anche fare, si può fare una bella insalata, però l'insalata poi resta sempre composta da patate e pomodori!

L'istinto, certamente, nasce all'interno della massa akasica – quindi all'interno della materia akasica – e in questo senso può esserci un collegamento con il sentire, però non è creato dalla comprensione di un corpo akasico. Direi che è praticamente una creazione meccanica delle vibrazioni della materia akasica, è un orientamento (ricordi che avevamo parlato di "orientamento" quando parlavamo di imprinting, ma non complichiamoci la vita, per carità!); è un orientamento della materia akasica che agisce per una certa porzione di questa materia akasica, che poi si frantumerà in corpi akasici ed ognuno di questi corpi akasici avrà la sua parte di vibrazione acquisita dagli scontri con l'esperienza delle vite inferiori. Ognuno di questi corpi che si andranno creando, quindi, avrà certe particolari caratteristiche di base, come se fossero delle caratteristiche che vanno a iscriversi nel DNA dell'individuo che si sta evolvendo.

D – Quindi l'istinto non è individuale; è ancora ...

Ma non sono dovute a delle comprensioni, sono semplicemente delle risultanti degli scontri o degli incontri, delle reazioni che ha avuto l'individuo nelle incarnazioni inferiori allorché si è trovato a sperimentare qualche cosa - o subire, perché il più delle volte, a subire, in quei regni – la sperimentazione dello scontro con la realtà circostante. Ben diverso, ovviamente, è il discorso della comprensione: la comprensione deriva dalla sperimentazione cosciente, consapevole di un corpo akasico che sta cercando di strutturare se stesso.

D – Allora è giusto il nostro modo di dire, ora, così da incarnati: "io agisco d'istinto"? Va bene, oppure ...?

Ma, il più delle volte, "io agisco d'istinto" è una giustificazione che vi date per giustificare quando fate qualcosa che sapete che non dovrete fare!

D – Ecco, però non c'entra nulla veramente con l'istinto nel senso detto ...?

Io direi che l'istinto è un po' ... (come mi sembra che qualcuno abbia detto anche questa sera) il vero istinto è quello che avviene senza che l'individuo debba pensarci e

quasi senza che se ne accorga, se non dopo aver agito. Vedete, la differenza tra la comprensione e il sentire manifestato, è che il sentire manifestato l'individuo lo manifesta e non si accorge neanche di averlo manifestato; l'istinto manifestato, invece, induce l'individuo a comportarsi in una certa maniera senza che si accorga di quello che sta facendo, però poi se ne accorge. È lì la grossa differenza.

D – Ma con l'istinto ... (...?...)

D – Scusa, Scifo. Dunque quell'approccio che abbiamo fatto in discussione, cioè cercare di associare l'istinto agli archetipi transitori intesi come condizionamento esterno, non è neanche questa una cosa fattibile?

Ma sì, direi di sì. Non è che, poi, tutto sommato, serve molto, però può forse aiutare a creare dei collegamenti tra i vari elementi.

D – Lo vedevo come condizionamento principe per quanto riguarda un essere incarnato; che non lo subisce più come istinto, pur essendoci come base.

È un po' più complicata di così, molto più complicata di così; perché, in realtà, le reazioni istintive continuano ad averle sempre, nel corso delle vostre giornate e delle vostre vite; il fatto stesso che respirate è una reazione istintiva; no? E non potete fare a meno di respirare; per quanto ci proviate, poi, alla fine l'istinto vi dice che dovete respirare; però vi sono poi altre spinte istintive che, invece, non riescono a farvi fare nulla. Questo, perché? Perché, ovviamente, interviene il vostro Io che, in qualche maniera, sotto la spinta, l'influenza degli archetipi, decide se lasciar passare la spinta istintiva oppure no. Ecco che, allora, a questo punto, si può considerare "istinto" e "archetipi" come due cose che, in realtà, poi finiscono con l'essere in contrapposizione, il più delle volte.

D – Sotto questo punto di vista sì.

D – Infatti volevo chiederti una cosa per vedere se ho capito; penso, per esempio, all'istinto di sopravvivenza, che può essersi radicato nel tempo proprio dalle incarnazioni precedenti, e l'istinto di sopravvivenza potrebbe scontrarsi, a volte, in una persona di coscienza superiore che decide di dare la propria vita per salvare il proprio figlio, o roba del genere; quindi c'è uno scontro fra due grosse spinte, una per sopravvivere e l'altra che è una coscienza superiore di non sottostare all'istinto ma di morire per la salvezza di un altro.

Vedi, in realtà non vi è nessuno scontro perché la coscienza, senza dubbio, vince immediatamente. Chi vive il contrasto come scontro, ovviamente non può essere altri che l'Io, il quale, tutto sommato, specialmente per quello che riguarda l'istinto di sopravvivenza, sente gli istinti molto utili e molto consoni ai suoi bisogni in quanto, se voi agiste istintivamente, ogni vostro istinto nel rapportarvi con gli altri vi porterebbe a che cosa? A ottenere il meglio per voi stessi (giusto?) al di là di quegli istinti che servono alla conservazione della specie, alla conservazione dell'individuo. Tutti gli altri istinti sono istinti che vengono usati dall'Io per avallare o cercare di portare avanti quelle che sono le condizioni ideali che lui ritiene possano essere le migliori per primeggiare all'interno della realtà in cui si trova a sperimentare; però ricordate che, come dicevo prima, comunque sia, l'Io, per quanto possa cercare di sovrastare la realtà della comprensione della coscienza, in realtà – provenendo come effetto proprio dalla coscienza – non ha alcuna possibilità, se la coscienza interviene, di limitare, delimitare o fermare la spinta che dalla coscienza proviene; può tutt'al più, come fa spesso, cercare di modificarla ottenendo quei piccoli vantaggi che a volte siete così abili a ottenere nel rapportarvi con la realtà.

D – Scusa, Scifo, l'istinto bisogna lasciarlo libero sempre di agire oppure in certi casi va dominato per non danneggiare altri?

Se volessi dare una definizione utile ai discorsi che facciamo, potrei dire che l'istinto

è una coscienza primordiale, e certamente – essendo una coscienza primordiale – è molto rudimentale, molto grezza; sotto sotto ha un suo perché, sotto sotto la sua provenienza era utile quando ha creato l'istinto all'interno della massa akasica, tuttavia l'individuo nel frattempo è cresciuto e se adesso l'individuo dovesse creare nuovamente le vibrazioni istintuali all'interno della massa akasica non sarebbero più lo stesso tipo di istinti che si erano creati all'inizio dell'evoluzione. Giusto? Allora diciamo che gl'istinti che ogni individuo possiede debbono necessariamente essere in qualche modo mediati dalla realtà attuale di evoluzione e di sviluppo dell'individuo. Possono esserci occasioni in cui è giusto che l'istinto venga lasciato agire, ma ci sono ancora più occasioni in cui è giusto riuscire a far sì che l'istinto si fermi, specialmente allorché il comportamento istintivo possa risultare dannoso per qualcun altro.

D – Perché penso che un istinto represso salta poi fuori da qualche altra parte, in un'altra forma. O no?

Ma questo non è detto; salta fuori in un'altra forma nel momento in cui l'Io non accetta questa repressione; non è l'istinto in se stesso che salta fuori; è poi l'uso che fa l'Io di questo istinto che può provocare dei problemi all'interno dell'individuo.

D – Grazie.

D – Mi sembra che V. abbia confuso un istinto col desiderio di esperienza dell'akasico quando viene represso ... O sto dicendo una corbelleria?

Beh, una più una meno, stasera, non è che cambi molto!

D – Hai detto che saresti stato buono, eh!

Ah, sono stato buono, infatti!

D – Grazie. Comunque, sbaglio?

Ehmm, ... sì.

D – Sì? Sbaglio?

Sì. Lo so che sei stupito. Questo dimostra che istintivamente sei un po' presuntuoso! (Eheheh)

D – Visto che allora già me ne sono beccata una, voglio anche chiarire un'altra cosa: il concetto di famiglia, il concetto di amore, il concetto di affettività, il concetto di gruppo, fa parte dell'archetipo transitorio o dell'archetipo permanente?

A parte che hai fatto un minestrone di archetipi ...

D – Hai capito cosa volevo dire, sei intelligente!

Sì, ho capito, ma non ha senso la domanda che stai facendo, perché non puoi mettere assieme archetipi transitori e archetipi permanenti.

D – La famiglia è un archetipo transitorio?

No!

D – È permanente?

No! ... A parte gli scherzi, certamente la famiglia è un archetipo transitorio; è ovvio che è transitorio perché, altrimenti, non cambierebbe! Era così semplice la risposta, mio caro!

D – Ma il concetto di famiglia è mica tanto cambiato!

Questo lo dici tu! Basta guardare la famiglia così com'è intesa adesso e pensare a cinquant'anni fa, è ben diverso il concetto di famiglia! Mi meraviglio che tu abbia fatto una domanda del genere, quando la risposta era così semplice! È ovvio che gli archetipi permanenti, proprio per il fatto di essere permanenti sono archetipi che sono costanti e

fissi nella realtà.

D – Ma il bisogno di famiglia è un desiderio costante e fisso!

D – (E dai!)

D – Va bene, non voglio insistere; lo capirò.

Non è costante e fisso, comunque.

D – Scifo, ti faccio l'ultima domanda e poi basta, eh? Ecco, riguardo a un discorso che m'ha colpito stasera, che ha fatto qualcuno qui ... Dice "l'io va in tilt e passano gli istinti" (no?) però in questo caso allora non è l'istinto ma è il corpo akasico che spinge nel fare l'esperienza.

Ah, ma sei fissata, allora, questa sera!

D – Siccome sono molto confusa per queste cose, così, istinti e Volevo cercare di fare un po' più chiarezza.

Ricapitoliamo un attimo. Gli istinti li possedete tutti, sono il vostro patrimonio sotterraneo che danno una certa qualità al vostro tipo di reazione, al vostro modo di reagire e, se lasciati agire senza nessun intervento, agiscono con quelle qualità che sono vostre personali, tipiche. Ci siamo fin qua? Ora è chiaro che, andando avanti con l'evoluzione e con un Io sempre più ampio, più complesso e più strutturato – perché è il riflesso di una coscienza sempre più complessa, più ampia e più strutturata – questo Io interagisce sempre più fortemente con ciò che voi siete e, quindi, avrà un potere sempre più forte di modifica anche di quello che proviene dall'interno: del vostro carattere, del vostro modo di essere e, quindi, anche dei vostri istinti. Quindi gli istinti non si manifesteranno più così come sono, puri e semplici, ma si manifesteranno – se l'io lascerà che si manifestino – nella maniera in cui l'io vorrà che si manifestino. Per quello che riguarda, invece, il sentire, la comprensione, si manifesta quando la coscienza riesce a far arrivare la vibrazione pulita all'interno del piano fisico, e si manifesta allora in maniera completa e perfetta, talmente naturale e spontanea che voi non vi accorgete neppure che si è manifestata (e, se qualcuno ve lo fa notare, magari cadete anche dalle nuvole) oppure non riesce a manifestarsi in maniera pura e cristallina come proveniva dal corpo akasico ma viene leggermente modificata nell'attraversare le materie che compongono l'io. Direi che la situazione è ben diversa tra i due aspetti. Ti è un po' più chiaro o no?

D – Sì.

D – Posso dire una cosa? Allora, l'istinto praticamente è riconoscibile tra di noi, nel senso tra essere umano e essere umano, perché riconosciamo quello che già è nostro, mentre il sentire quello no, quello viene ... Aspetta, mi son persa.

Eeh, diciamo così, che forse ti posso aiutare: l'azione istintiva la puoi riconoscere, invece l'azione derivata da un sentire ...

D – No, quello no, quello non lo puoi riconoscere. Ecco, è questo.

Ma lo puoi anche riconoscere, però, il più delle volte è talmente spontanea che sfugge alla tua attenzione; all'attenzione del tuo Io, ricordiamocelo sempre perché chi pone attenzione al comportamento poi è l'io, alla fin fine; no?

D – Scusa, Scifo, quindi ... ho capito che non avevo capito l'istinto, nel senso che, praticamente, allora posso considerare un comportamento istintuale quando non è mediato dall'io, un comportamento che può essere aggressivo piuttosto che remissivo e ... cioè, non so se lo posso interpretare in questo modo? Cioè, se l'io effettua una specie di controllo nel comportamento sociale rispetto a quelli che sono i propri istinti, posso considerare istinto ... non so ... una reazione aggressiva ...

Certamente, è un istinto però mediato e ...

D – Perché non riesco a farmi un'idea degli istinti, proprio in senso concreto, che possono essere appunto aggressività, passività, "coniglite" ...

Così stai mettendo un po' troppa carne al fuoco. Ricorda che comunque gli istinti sono essenzialmente modi che l'esperienza delle incarnazioni iniziali ha dato all'individuo per mantenere intatte le sue possibilità evolutive; quindi hanno tutte una loro funzione all'esistenza dell'individuo incarnato. Quelli che tu invece chiamavi "aggressività, o passività, o coniglite" e così via, quelli non sono essenziali all'esistenza dell'individuo; sono trasformazioni di un istinto, magari essenziale che c'era alla base, che è quello di sopravvivere o di cercare di andare avanti nella tua vita, che l'Io ha manipolato ottenendo poi tutte quelle varie sfumature che voi conoscete, che a volte affermate essere vostri comportamenti istintivi; ma quelli sono soltanto "gli effetti" dell'azione dell'Io su un'effettiva base istintiva.

D – Posso? Io volevo fare una domanda sugli archetipi transitori (sperando che abbia senso). Io mi sono chiesto in che rapporto stanno gli archetipi transitori a cui è collegato un individuo; cioè, cerco di spiegarmi meglio: se io aggiungo una sfumatura ad un determinato archetipo transitorio a cui sono collegato, questa poi ha conseguenze sugli altri archetipi transitori a cui sono collegato oppure no?

Ah, senza dubbio. È proprio quello che rende così difficile potervene parlare; perché noi, per semplificare le cose, parliamo dell' "archetipo transitorio" ma, in realtà, voi seguite più archetipi transitori, i quali interferiscono uno con l'altro e, quindi, diventa difficile codificare per la vostra capacità di comprensione questa interazione. Certamente un pezzetto di archetipo transitorio compreso in più all'interno di un archetipo transitorio ha delle conseguenze anche sulla comprensione di altri aspetti, di altri archetipi transitori.

D – Posso? Il fatto che l'istinto, quando si manifesta, si manifesta in modo diciamo automatico però poi viene allontanato dall'individuo, mi fa pensare che gli debba insegnare qualcosa, però non capisco cosa; se si può dire qualcosa di generale.

Non è che sia l'istinto che debba insegnare qualche cosa, è il fatto che l'Io l'abbia notato, che deve insegnare qualche cosa.

D – Quindi la manifestazione dell'istinto è un dato di fatto, accade.

È un dato di fatto, certamente; quello che vi può insegnare qualche cosa è il cercare di comprendere perché avete notato proprio quel momento di azione istintiva mentre avreste potuto notarne un'altra, ad esempio. E qua si fa ritorno, come al solito, al nostro amico "Io"!

D – Scusa, Scifo ...

Sì? (Che in italiano, tra l'altro, è bello chiamarlo "Io", perché è una riduzione di "Dio"; c'è soltanto una piccola "D" di differenza! E torniamo a parlarvi di macrocosmo e microcosmo, come si parlava all'inizio, poi, alla fin fine; no? Bella la lingua italiana, mi soddisfa molto! Anche se a volte le parole mancano anche a me, persino nella lingua complessa che stiamo usando!) Dimmi cara, scusa questa interruzione.

D – Volevo dire: tutto ciò che avviene in questo periodo negli stadi, con gravissime conseguenze, ha una base istintuale?

Ma la base istintuale c'è sempre per ogni individuo, ma io direi che principalmente, invece, c'è una base archetipale più che istintuale, se così si può dire. Certamente c'è un passaggio di coscienza, quindi un passaggio ad archetipi diversi e, come abbiamo detto già anche l'altra volta, in quei momenti di passaggio ci sono momenti di confusione e di destabilizzazione. Se poi mettiamo assieme a questo momento di confusione che la vecchia razza sta vivendo per uno stato di coscienza che sta per essere messo in atto,

aggiungiamo il fatto che la nuova razza incarnata è presente contemporaneamente - ed è ancora grezza, quindi ha ancora bisogno di violenza e via dicendo - ecco che le due cose, sommandosi, danno un periodo così difficile come quello che state attraversando.

D - Posso? Ma negli adolescenti il discorso dell'istinto è una componente che ha più forza? Per lo meno nella mia esperienza vedo che ... Non riesco bene a capire se è solo una questione di Io oppure se, effettivamente, è un periodo difficile per cui intervengono fattori anche fisiologici che, comunque, vanno ad alterare quello che potrebbe essere, magari, il normale equilibrio di una persona ...

Certamente.

D - Mi son chiesto più volte se effettivamente lì - almeno per i ragazzi che seguo io - se è un problema soltanto di Io oppure se effettivamente dietro c'è qualcos'altro. Parliamo di istinto, parliamo di ...

Diciamo che, principalmente, effettivamente è una situazione istintiva quella che si verifica; anche perché tenete presente che gli istinti agiscono anche a livello fisico, fisiologico; quindi in un momento come quello dell'adolescenza, in cui il fisico è sottosopra, le sue produzioni ormonali, c'è una specie di tempesta all'interno del fisico dell'individuo, ecco che gli istinti hanno una grossa importanza, più grossa di quella che possono avere in seguito; anche perché ricordate che l'allacciamento della coscienza non è completo fino a parecchi anni dopo; quindi, a quel punto, non può esserci ancora una giusta mediazione da parte della coscienza e, quindi, anche da parte dell'Io.

D - Sì, in effetti ... Perché è difficile riuscire a capire ... cioè, le ragioni più o meno di tutta questa, diciamo, difficoltà nel comportamento, tutti i problemi che danno questi ragazzi, ... indubbiamente il problema ha mille sfaccettature. Sicuramente io ho sempre visto e son convinto che ci sia una forte componente a livello fisiologico dietro a questa inquietezza, incapacità di gestirsi in qualche modo. Il discorso degli archetipi, a questo punto, che stanno cambiando (tutta questa diciamo zuppa di elementi che si inseriscono dentro queste "povere testoline", diciamo così) c'è un modo per poter, diciamo, gestire questa fase da parte ... beh, nel caso mio di insegnante, ma questo può valere anche per le famiglie, può valere anche per qualsiasi persona che ha a che fare con i giovani come educatore? C'è qualcosa che si può modificare in questo percorso per rendere diciamo il passaggio per noi e per loro un po' meno traumatico?

Ma, guarda, è una situazione molto delicata e molto difficile; a parte che parlare genericamente non è che sia molto possibile, ma in linea di massima io direi che l'errore principale che fa l'adulto che guarda l'adolescente in preda alle sue sfuriate d'adolescente, è quello di reagire solitamente disapprovando senza voler comprendere perché il ragazzo si comporta a quel modo. Bisognerebbe che l'adulto riuscisse a ricordare come si comportava ai tempi in cui era adolescente anche lui e riuscisse, a quel punto, a trovare un punto di contatto. La difficoltà, specialmente al giorno d'oggi, è dovuta agli archetipi, ai modelli che vengono presentati, perché anche il ragazzo giovane "deve essere adulto, deve essere bello, deve fare sesso, deve avere la macchina, deve fare tutte le cose che fa un grande" senza avere, però, la possibilità di coscienza, di comprensione che può avere un individuo con tutti i corpi perfettamente allacciati; quindi bisognerebbe che l'adulto riuscisse a mettersi con più facilità e più disponibilità allo stesso livello dell'adolescente per poter veramente colloquiare, e cosa non facile da fare, certamente, ma non può pretendere che sia l'adolescente a mettersi a livello dell'adulto.

D - Ma mettersi a livello vuol dire uno sforzo del tipo, come c'è stato qualche anno fa, del "genitore amico", oppure ... Perché mi sembra che non abbia dato grossi risultati questo tipo di atteggiamento.

Ma, sai, il discorso del "genitore amico" è una bella frase, però non è che sia molto realistica. L'amico è quello che condivide con te le esperienze, non è mai il genitore; il genitore sa un terzo delle esperienze che fa il figlio, quando va bene; e il più delle volte sarebbero esperienze per cui si metterebbe le mani nei capelli, se sapesse le esperienze che ha fatto! Proprio perché, avendole fatte magari a sua volta, ai suoi tempi, sa che cosa possono portare, dei problemi, dei tormenti e via dicendo; questo fa parte della responsabilità dell'adulto sapere queste cose. Diciamo che l'adulto dovrebbe, comunque sia, riuscire a creare una situazione tale per cui l'adolescente sappia di poter sempre e comunque contare sulla disponibilità dell'adulto ad ascoltare e, quand'è possibile, intervenire per fare qualcosa per aiutarlo; senza però finire col dare tutto quello che l'adolescente vuole; perché poi i sensi di colpa dell'adulto di oggi si riducono a quello; no? "Non ho tempo per i figli, la famiglia non ha più interesse, ha perso valore, ho altre cose più importanti da fare che guardare giocare a tennis, e via e via e via e via; ti compro una maglietta firmata così risolvo la situazione: tu sei contento e fai vedere che bello che sei dagli amici". Forse questo deve cambiare nella concezione dell'educazione dei figli: sapere se, quando e come accontentare i loro desideri, per esempio.

D - Scifo, a proposito di sensi di colpa, io mi sento un po' in colpa un po' per la fine di questi incontri il prossimo anno; cioè volevo dire, se noi avessimo preso questi incontri ... come dire? ... come qualcosa di veramente straordinario, come in effetti è, in quel caso sarebbero continuati gli incontri oppure c'è anche il fatto che voi avete detto tutto quello che era possibile dire, cioè che potevamo essere in grado di comprendere?

Ma, diciamo che se voi vi foste comportati in maniera diversa, la realtà sarebbe stata scritta in maniera diversa e, quindi, il Cerchio sarebbe continuato! Certamente, diciamo che, essendo voi quello che siete, non potevate che comportarvi come vi siete comportati e, alla fin fine, non mi sembra neanche giusto che vi dobbiate sentire in colpa per questo. Certamente potevate far di più, ma chi non potrebbe fare di più nel corso della propria vita?! Siamo qua proprio per ricordarvi che potete fare di più!

D - Comunque, anche tutto l'insegnamento che ci avete trasmesso ... Cioè, secondo te ci sarebbero ancora cose che non sono state ancora dette, che potremmo ancora comprendere, oppure ...?

Beh, che possiate comprendere questa sarà dura; che non sono state dette, certamente ce ne sono ancora tantissime, che non sono state approfondite ce ne sono ancora, ma insomma accontentatevi (...?..)

D - Infatti, comunque penso che la cosa era già scritta, cioè era stabilito insomma che doveva andare così.

D'altra parte, prima o poi gli strumenti dovevano anche morire, eh! Beh, prima o poi succederà anche! Ho detti "gli strumenti" per non dire "voi", naturalmente!

D - Posso fare una domanda? Noi diamo sempre la colpa delle cose molto violente alla nuova razza, ma penso che anche la vecchia razza ci sia, che faccia qualche cosa che non va.

Beh, che faccia qualcosa che non va, senza dubbio; però, forse, lo fa in maniera più subdola, più sottile. È più facile che quelli della vecchia razza non siano i tifosi che uccidono gli ispettori di polizia, ma siano i politici che guidano quei tifosi. Il senso di responsabilità non cambia molto, anzi forse è ancora peggio, però certamente... È un po' la differenza che c'è tra l'uomo e la donna; no? L'uomo, nel suo comportamento, solitamente tende ad essere abbastanza evidente, abbastanza diretto e via dicendo; la donna, invece, tende ad essere più furba, più subdola, più sottile. In questo caso non è vero, perché sennò poi ci credono che per questo la donna sia più evoluta; diciamo che sono

due modi diversi di agire, ma nel sociale, nel grande, nei grandi numeri di cui stiamo parlando questa sera, certamente quelli della vecchia razza, avendo una comprensione diversa, una comprensione più complessa, gli errori che fanno li fanno per delle sfumature più sottili da comprendere di quello che può essere un "semplice" omicidio di un'altra persona (semplice tra virgolette, ovviamente).

D – Posso, Scifo? Mentre parlavi, mi è venuta in mente una domanda. Quelle che noi definiamo mascolinità e femminilità (quindi non il genere sessuale) derivano dalla nostra base istintuale? Cioè, quelli che noi codifichiamo come ... non so ... modi di agire (ma forse non è corretto) ...

Ho capito quello che vuoi dire. Diciamo che, senza dubbio, ci sono alcuni modi che hanno una diretta derivazione proprio dalla fisiologia diversa del maschio e della femmina, poi ci sono dei modi diversi che derivano dalle spinte dell'Io, e poi ci sono, senza ombra di dubbio, i condizionamenti imposti dagli archetipi transitori; quindi è una cosa veramente complessa.

D – Quindi, un uomo ha comunque una parte femminile ...

Certamente.

D - ... nel senso che poi questa viene espressa o non espressa in base al condizionamento degli archetipi transitori e tutto il resto?

Sì, senza ombra di dubbio, senza ombra di dubbio; e questo, in realtà, non ha niente (o quasi niente) di contatto con quella che è la sessualità, se non qualche rapporto di tipo fisiologico, ma qua andremmo a complicarci la vita, questa sera. Diciamo che gli archetipi codificano gran parte di quelli che dovrebbero essere gli atteggiamenti maschili, di quelli che dovrebbero essere gli atteggiamenti femminili e, quindi, sono forse la fonte più macroscopica di condizionamento della manifestazione della mascolinità o della femminilità.

D – Scusami, la differenza maschile-femminile esiste anche sul corpo astrale e sul corpo mentale?

Sì, però non come caratteristiche fisiologiche, ma diciamo come circolo vibratorio tra corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale. Diciamo che, se volessimo – al di là del corpo fisico, fisiologico – dare a qualcosa o a qualcuno l'etichetta di "maschile" o "femminile", forse potremmo dare l'etichetta all'Io.

D – Perché, comunque, l'Io risente dei condizionamenti e ...

Certo; quindi diciamo che si potrebbe parlare di Io di tipo maschile o di Io di tipo femminile.

D – Ma, scusa, ...

Stop. Basta!

D – Ma era breve breve.

No, anche breve è troppo lunga!

D – Posso? E perciò cambia a ogni reincarnazione?

Senza dubbio, come cambia l'Io ad ogni incarnazione.

Bene, direi che vi posso salutare; sapete che questi incontri non sono lunghi. al nostro amico M. dirò di stare tranquillo che c'è ancora un anno abbondante, tutto sommato; e volevo ricordare a chi è stato chiesto di preparare quel riassunto dell'Insegnamento, perché vorremmo finire l'attività del Cerchio Ifior con un volume che compendi tutto l'insegnamento, in modo che tutti non siano obbligati ad andarsi a leg-

gere per forza 50 volumi di nostre parole (mi stuferei persino io, se dovessi farlo) e posso ancora dirvi – tanto per tirarvi un attimo su il morale – che per il prossimo ciclo, comunque, non ci saranno preclusioni di sorta, le sedute saranno aperte a tutti quelli che vorranno intervenire, sia quelle con eventuali discussioni, sia quelle senza discussioni; quindi, a questo punto, non ci sarà neanche più “fisso” o “non fisso”: chi vorrà esserci ci sarà, chi non vorrà esserci non ci sarà. Saranno le ultime occasioni, immagino che ci saranno quasi sempre tutti; pazienza! Cercate di usare un po’ di giudizio, magari!

Creature, vi ringrazio della vostra pazienza e serenità a voi.

Scifo

Buonasera, figli.

Appagata la vostra curiosità mentale, vediamo adesso di far vibrare la vostra interiorità ricordando ad ognuno di voi che, anche se fra un po’ di tempo non interverremo praticamente più, saremo comunque sempre legati da quel ponte che si è andato costruendo in tutti questi lunghissimi anni. Io, a nome anche degli altri Fratelli che nel corso di questi lunghi anni sono intervenuti a parlare, a dirvi le loro impressioni, le loro verità, la loro dottrina (se vogliamo), che quel ponte che abbiamo costruito assieme sarà sempre lì; pertanto il nostro affetto, la nostra energia sarà sempre a vostra portata, sempre che voi vogliate attingere ad essa; anche quando vi sento – come recentemente – dire alcune cose che danno tutta l’impressione che non abbiate letto nulla di questo Insegnamento. Pertanto abbiamo ritenuto necessario riprendere – e questo lo faremo nelle prossime occasioni – almeno una parte dei principali concetti dell’Insegnamento etico e morale e chiarire alcune cose, perché ci sembra di, appunto, aver intuito che molto spesso non solo avete la tendenza a travisare le nostre parole, ma le adattate al vostro io e ai vostri bisogni.

È vero che non solo noi, ma anche altri amici in altri luoghi hanno detto, ad esempio, “Non ti curar di lor ma guarda e passa”, però è anche vero che qualcun altro, forse ancora più importante, aveva detto: “Non lasciate che il vento asciughi una sola lacrima sulla guancia di un fratello prima che voi non abbiate fatto almeno un piccolo passo per cercare di rivolgere il vostro aiuto”. Riteniamo, quindi – come stavo dicendo – importante riprendere alcuni concetti e rivalutarli alla luce, appunto, di questa vostra ottima capacità di travisare, interpretare, adattare (“e chi più ne ha, più ne metta” direbbe la mia amica Zifed) al vostro io ed ai vostri bisogni.

Quando anche i Fratelli di Firenze dicevano: “*non ti curar di lor, ma guarda e passa*”, certo intendevano dire “se proprio un fratello non vuole il tuo aiuto e tu hai fatto tutto il possibile per dare a lui questo aiuto, allora sì puoi continuare sul tuo cammino ma non dire, anzi MAI dire “quello è un problema suo”.

La pace, carissimi, amatissimi figli, sia con tutti voi; anche perché anche noi potremo dire molto spesso “ma, in fondo, sono problemi loro”.

Vi amo, fratelli.

Michel

‘Stavo, sei diventato grande!

D – Ah sì?

Sì; hai imparato tanto! Che bello! Adesso però devi parlare a D., eh! Eh, sì sì sì, che è lì che nicchia, nicchia, nicchia! Va bene, io direi che ... È piaciuta? ... Sentito il profumo? Scusa, M.!

D – No, ma va meglio.

Ma, tanto, tu ormai sei vaccinato! Sei adulto e vaccinato. Molto adulto, sì sì. Bene; allora io direi che possiamo chiudere; no? Sì sì sì. Bene, chiudiamo qua l’incontro, buon

viaggio, buon ritorno alle vostre case e tanti applausi a Marisa, evviva, evviva, evviva!
Ciao a tutti!

Gneus

Comunque, il Cerchio finisce, però si aprirà un altro Cerchio! Eh, si aprirà il Cerchio che abbiamo deciso di chiamare Ziferiola, dove ci sarò io, Margeri e Viola; sarà un Cerchio tutto al femminile, quindi chi vorrà ... No, sto scherzando! Non è niente vero, mi raccomando, perché poi qualcuno non capisce e ... Non mi sognerei mai di far la maestra, anche se ormai sono amica di Michel, avete sentito ...

Zifed

Basta!

Gneus

Sì, ciao, ciao a tutti. Però sono amica di Michel!

Zifed

Basta!

Gneus

(È mica da tutti, eh! Basta. Va bene)

Zifed

L'ambiente (7)

Questa è la seconda volta che le Guide mi assegnano una relazione.

Come tutti mi sono chiesto quale possa essere il motivo per il quale sono stato inserito nella lista dei relatori e, per di più, per la seconda volta. E con un argomento scelto dalle Guide, nella fattispecie "l'ambiente". E, curiosità, sempre per la seconda volta quando sono in procinto di cambiare ambiente ... domestico.

Credo che, qualsiasi interpretazione si voglia dare, anche la più astrusa, è impossibile capire le motivazioni delle Guide riguardo allora agire, tuttavia c'è sempre la possibilità di trovare motivo di riflessione e di approfondimento personali.

Per cominciare, riporto ciò che le Guide hanno specificato al momento dell'assegnazione dei vari argomenti da trattare negli ultimi due cicli del Do ut Des:

"Non vorremmo che le relazioni si limitassero ad essere una esposizione di quanto abbiamo detto in questi decenni nel Cerchio, ma vorremmo che ognuno dei relatori cercasse di capire (e di far capire) quanto e in che modo quello che hanno ascoltato o letto dell'insegnamento (etico e filosofico) ha influito sulla loro vita, sulla loro concezione di essa, sul loro modo di intendere o affrontare la vita stessa."

Per quello che mi riguarda, non posso affermare con certezza come e quanto l'insegnamento delle Guide ed anche il concetto di "ambiente" da loro trattato mi abbiano cambiato. Certamente posso essere sicuro di essere cambiato in questi anni di avvicinamento all'insegnamento del Cerchio, ma questo solo per il fatto che l'esistenza in se stessa, attraverso i vari episodi che ci vedono protagonisti o spettatori, opera dei cambiamenti nella vita delle persone.

Potrebbe essere che l'insegnamento abbia avuto lo stesso peso delle altre esperienze e non abbia lasciato un'impronta più profonda rispetto a tutti gli altri accadimenti. Mi riferisco a cambiamenti reali e non ad atteggiamenti indotti dall'Io.

Diversamente, riesco a vedere più chiaramente l'evoluzione del modo di approcciarsi alla vita dei miei amici che non hanno mai frequentato gli insegnamenti delle Guide. In qualcuno di loro non vedo più un certo tipo di vittimismo e rabbia verso un ambiente ostile od ingiusto.

In qualcun altro di loro è evidente un crescente senso di responsabilità che io non ho ancora raggiunto. Sembra quasi che certe cose che io gli raccontavo senza sentirle, ma solo avendole parzialmente capite con la testa, abbiano fatto più effetto in questi miei interlocutori che in me.

Inoltre va detto che ho sempre partecipato a questi incontri non perché sento che l'Insegnamento abbia una risonanza dentro di me, ma per la gratificazione di capire meglio come funziona la Realtà visto che le spiegazioni di preti e scienziati non mi con-

vincono. In altre parole percepisco che l'Insegnamento è giusto e che indica dei principi ragionevoli ma io non sento risuonare in me l'insegnamento come invece sento pressanti i miei bisogni egoistici. Sia in passato che ora.

Per ciò che mi riguarda non riesco a tracciare una precisa linea di confine tra il mio modo di avvicinarmi alla vita e quindi anche all'ambiente nel quale sono immerso prima e dopo aver conosciuto l'Insegnamento.

A dire il vero nemmeno mi ricordo di come ero fino a qualche tempo fa, quindi mi risulta difficile fare confronti esatti con il mio attuale modo di percepire la realtà.

Direi che le parole delle Guide non hanno mai avuto la funzione di procurare dei cambiamenti eclatanti nella mia vita in quanto non mi sono avvicinato al Cerchio in seguito a sofferenze particolari o a problemi importanti cercando un'ancora di salvezza o delle parole di conforto.

Riguardo al concetto di ambiente, credo che quanto ho recepito dalle Guide abbia sortito solo dei piccoli effetti permettendomi di capire che le varie situazioni negative e lo sfacelo sociale che, come molti altri, mi trovo a fronteggiare hanno un significato ben preciso per la mia formazione interiore. E questo costituisce un piccolo aiuto morale nell'affrontare le situazioni di difficoltà, paura e incertezza che questo periodo di transizione generale mi procura. Un aiuto che però non è da intendersi come un intervento esterno ma come uno sprone a trovare forza e motivazione al proprio interno, sapendo che non si sta facendo una gara di sopravvivenza fine a se stessa.

Infatti, anche per quanto concerne l'aspetto un po' più "teorico", nel corso del tempo l'insegnamento del Cerchio ha spiegato che è attraverso l'esperienza nell'ambiente fisico che gli esseri umani conseguono evoluzione. E' stato inoltre illustrato il complesso cammino della vibrazione che, semplificando, partendo dal corpo akasico dell'individuo ed attraverso tutte le materie che compongono i suoi corpi, sino ad arrivare a quello fisico, induce l'individuo ad agire all'interno dell'ambiente nel quale è incarnato e come, a sua volta, il corpo akasico riceve di ritorno le vibrazioni relative all'azione compiuta in questo ambiente completando una sorta di ciclo che si autoalimenta e che permette all'individuo, un po' alla volta, di evolvere. Questo per dire l'importanza che il concetto di ambiente riveste nella nostra vita in quanto – ripeto – è solo con l'azione nel piano fisico che si consegue evoluzione.

Sapendo tutto ciò sarebbe auspicabile che una persona desse la giusta importanza a ciò che compie e che gli accade intorno, proprio perché non si tratta di una coreografia senza scopo ma parte di un fondamentale processo di crescita spirituale.

Per quanto mi riguarda l'unica cosa che fino ad ora sono riuscito a fare è quella di porre maggiore attenzione alla mia interazione con l'ambiente cercando di capire cosa accade dentro di me. Mi riferisco più che altro all'interazione con le persone, che considero l'elemento più rilevante e importante dell'ambiente nel quale sono immerso.

Detto questo però non sono ancora capace di dominare gli impulsi dell'io quando esso mi fa agire in maniera, almeno apparentemente, poco utile e poco produttiva. In altre parole è vero che mi osservo di più, ma mi osservo mentre sbaglio senza correggere il tiro pur sapendo che sto adottando un comportamento da persona immatura o poco ragionevole.

Inoltre mi sembra di sfruttare poco le potenzialità che l'interazione con il mio ambiente potrebbe offrirmi, cioè il mio modo di interagire è molto limitato rispetto a quello di molte altre persone. In genere faccio il minimo indispensabile per ottenere quello che mi serve ignorando gli altri "abitanti" del piano fisico.

Giusto o sbagliato che sia, noto che molte volte non provo sufficiente interesse, verso gli individui che mi trovo davanti, da spingermi ad interessare ulteriori rapporti ed esperienze.

Questo non significa che io non sia interessato a nessuno, visto che ho anch'io una rosa di persone importantissime nella mia vita. Solo che è un gruppo piuttosto ristretto. Devo dire che, in ogni caso, non ho sensi di colpa tali che mi inducano a forzare o a cambiare il mio carattere per farmi considerare simpatico o gradevole o, semplicemente, per mettere maggiormente a loro agio certe persone.

L'incentivo maggiore per cambiare, e che mi induce a pensare a queste cose, è il tor-naconto egoistico. Sicuramente se guardiamo la convenienza è meglio essere conside-rato simpatico che antipatico, ma per me è, a tutti i livelli, troppo faticoso portare questa ulteriore maschera.

Ecco, forse l'Insegnamento mi ha spinto a capire di più il perché del mio comporta-mento all'interno del mio ambiente anziché spingermi a farlo aderire ad un certo mo-dello. E sono convinto che questo sia giusto, perché se sono qui a vivere la mia vita non è per reprimermi al fine di imitare qualcuno senza esserne troppo convinto ma per com-prendere me stesso. Credo che quando avrò compreso certi miei atteggiamenti allora, automaticamente, venendo meno i limiti che vanno a determinare quegli stessi atteg-giamenti, ci sarà una modifica, un cambiamento vero cioè sentito e non tenuto su con lo scotch come le modifiche operate dall'io per autogratificarsi del comportamento più "bello" messo in atto.

Non ho un pensiero particolare con cui concludere questa relazione. Sicuramente non intendo pormi dei propositi per il futuro tranne quello di vivere con meno forzature possibili, le quali, mi sembra di recepire, rendono meno produttivo il rapporto con il proprio ambiente.

Andrea

3 marzo 2007

buonasera a tutti.

B Oh, caro Andrea S, sei sicuro di essere umano? Eh, non sei un alieno, (no? no?) nascosto in sembianze umane? Questa, devo dire, è l'impressione che hai dato a molti amici del Cerchio, perché si aspettavano qualche cosa di diverso, eccetera eccetera.

Ma è piaciuta molto la tua relazione, anche perché hai dato proprio l'impressione di come dovrebbe essere il vero "osservatore" quando ... Vi ricordate tutte quelle lunghe lezioni, che vi dovete osservare, ecc. ecc.; ecco, l'osservatore deve essere freddo, distaccato, senza – diciamo – alcuna partecipazione emotiva perché, diversamente, si perde di obiettività se c'è troppa partecipazione emotiva. Il problema è vedere se sei davvero così osservatore, ecco, e questo lo puoi sapere soltanto tu.

Sicuramente, ... sicuramente – guarda, per una volta do ragione al mio amico M.; lo bastoniamo sempre, invece questa volta, secondo me, ha dato una definizione giusta (non quella del "Narciso", che quella lì era così, tanto per fare la battuta!) - cioè non hai dato agli altri questa visione emotiva della cosa e tutti quanti non possono vivere senza l'emotività, soprattutto poi quelli della Mailing List 2, che stanno facendo tutto un lavoro sull'emotività ... (sì sì, sono autorizzato a dirlo; tranquilli!) tutto un lavoro sull'emotività che, levati, che stanno uscendo delle cose che c'è da mettersi le mani nei capelli! Come sempre, d'altra parte, quando si tratta di buttare fuori l'emotività o quando si tratta di avere dei rapporti un pochino più stretti tra persone, vengono fuori degli IO che uno ...! E va be', lasciamo perdere; basta, chiudiamo qua.

Ti faccio, quindi, personalmente - da parte di Gneus, e di qualcun altro che ha capito lo spirito della tua relazione – i complimenti; perché, tutto sommato, hai raccontato una buona parte di te. Se, poi, proprio vuoi conquistarti la simpatia degli altri, allora piangi, strappati i capelli e tutte queste cose qua, e vedrai che avrai il plauso anche degli altri! Ciao a tutti!

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Ognuno di voi è inserito in un ambiente, ognuno di voi vive la propria esperienza terrena all'interno di un ambiente che possiede varie caratteristiche, varie peculiarità; avete un ambiente fisico, in cui conducete le vostre esperienze quotidiane, lavorative, affettive, e in questo ambiente ricevete tutti gli stimoli più immediati da chi vi è più vicino e vi frequenta con maggiore possibilità di rapporto rispetto agli altri esseri incarnati assieme a voi. Siete poi inseriti in un ambiente sociale, un ambiente con il quale vi trovate – spesso anche a vostra insaputa – a interagire, a mediare tramite la vostra comprensione tutti quegli stimoli o quelle regole che l'ambiente sociale, attraverso la creazione dei famosi archetipi transitori, vi invia come elementi su cui tendenzialmente modellare quello che è il vostro comportamento, il vostro modo di essere all'interno dell'ambiente sociale in cui vi trovate a fare esperienza.

Vi è poi l'ambiente cosmico, quell'ambiente così vasto che comprende tutta la realtà ed in cui voi, così spesso, non siete consapevoli se non qualche volta osservando il cielo stellato e rendendovi conto di quante cose esistono che voi non conoscete, non potete conoscere, non potete quantificare, razionalizzare, non potete abbracciare nella loro totalità e che, quindi, sfuggono alla vostra possibilità di comprensione; purtuttavia, questo ambiente macrocosmico di cui fate parte esiste e con esso – anche se non vi rendete conto – finite con interagire attraverso i piccoli atti, le piccole azioni, i piccoli movimenti che compite nel corso delle vostre varie incarnazioni.

Voi sapete che noi abbiamo dato di "ambiente" una definizione un po' diversa da quella usata comunemente nel vostro linguaggio, definendo "ambiente" qualcosa che comprende anche tutto lo spazio raggiungibile dai vostri pensieri, dalle vostre emozioni, e non soltanto dal vostro corpo fisico. In questo insieme di piccoli e grandi ambienti in cui vi trovate a vivere, ognuno di voi è inserito e si trova, a un certo punto, a dover fare i conti con tutti quegli elementi che la sovrapposizione di questi ambienti gli fornisce.

Moti

Ed è qui, creature, che incominciano i problemi! Io direi che il problema principale è quello che l'individuo si deve porre, e a cui deve dare risposta, e cioè: "è l'ambiente che influisce su di me o sono io che influisco sull'ambiente?".

Qualcuno di voi questa sera ha parlato dell'ambiente del Cerchio, sottolineando che chi partecipa a questi incontri si trova in un ambiente che lo trasforma, modifica il suo modo di rapportarsi con la realtà, il suo modo di ragionare, di pensare; ma siamo davvero sicuri, creature, che sia così?

Io vi dico – e sono certo di non sbagliare – che qualsiasi ambiente agisca su di voi, esso può agire su di voi soltanto per ciò che voi gli permettete di agire.

Se ci pensate bene, a questo punto la prospettiva forse è un po' diversa da quella a cui siete abituati; questo significa che tutti gli ambienti in cui vi trovate a vivere hanno un'importanza relativa, relativa a voi stessi, a come interpretate questi ambienti; non sono gli ambienti che influenzano il vostro modo di essere, ma siete voi che approfittate di ciò che l'ambiente vi offre come possibilità per esprimere voi stessi; quindi, alla fin fine, se ci pensate bene, forse è più esatto e preciso dire che siete voi ad influire sull'ambiente che l'ambiente su di voi, pur apparendo esattamente il contrario a tutti voi.

Ma perché quest'idea non vi solletica? Perché vi sembra così difficile da accettare questa concezione? Perché, vedete, creature, nel momento in cui vi rendete conto che siete voi a influire sull'ambiente e non l'ambiente su di voi, non potete più far le vittime, non potete più scaricare le responsabilità sugli altri, sulla società, sul governo, sulla polizia, sulle leggi, e via e via e via e via; e siete costretti a puntare gli occhi su voi stessi e comprendere perché il vostro comportamento è tale da influire in maniera negativa sull'ambiente nel quale siete inseriti.

Pensate ai rapporti affettivi che avete. Anche un rapporto affettivo finisce per costituire "un ambiente" tra due persone, un ambiente in cui l'affettività, il rapporto si fonde, comunica tra le persone e permette di creare qualche cosa – una sommatoria, come qualcuno diceva – che è diverso, come risultato, dalla semplice somma delle due affettività; ma è questo ambiente affettivo che modifica il comportamento delle persone incluse in questo ambiente o sono le persone incluse in questo ambiente che modificano l'ambiente affettivo?

State attenti, perché questo, capirlo a fondo, veramente può cambiare il vostro modo di concepire la vostra realtà, la vostra esistenza, il vostro modo di vivere la vita. E la risposta, in questo caso, è che in realtà siete voi che influite sull'ambiente affettivo, non è l'ambiente affettivo che influisce su di voi. Se l'ambiente affettivo non vi soddisfa è perché "voi" non siete soddisfatti dell'ambiente affettivo; se l'ambiente affettivo vi spin-

ge a cercare (che so io?) altre avventure o altri rapporti, è perché "voi" non riuscite a creare in quell'ambiente affettivo ciò di cui avreste bisogno. La responsabilità, quindi, per ritornare a ciò che molto spesso dicevamo in passato, non è dell'altra persona, o delle altre persone, o dell'ambiente, ma la responsabilità è di voi stessi; e questo ricordatevelo sempre, creature, perché ognuno di voi può guardarsi allo specchio e con sicurezza affermare, senza paura di sbagliare: "tu sei responsabile, non il resto della realtà".

Creature, serenità a voi!

Scifo

(Intervento di Georgei)

Oh, buonasera, amici, buonasera a tutti.

Vi dico già che questa sera non avrò molto tempo per le domande, perché c'è un po' di turbamento nelle varie energie; comunque voi sapete che, se mi presento, potete chiedere qualche cosa, quindi sono qua a vostra disposizione; chiedete pure quello che pensate di poter chiedere. Coraggio... Vorrei parlare non di grandi cose, voglio parlare di piccole cose; vorrei parlare dell'uomo, dell'individuo: non dimentichiamoci di ciò che è più vicino per continuare ad andare alla ricerca di quello che è così lontano, incomprendibile e irraggiungibile. È già difficile conoscere se stessi, figuriamoci riuscire a conoscere delle cose così grandi e così lontane dalle nostre possibilità di comprensione!

D – Posso fare una domanda? Non so se è una sottigliezza che magari non posso capire, però in una seduta era stato detto che la differenza tra il maschile e il femminile si trova nel circolo vibratorio tra corpo astrale, mentale e fisico. Probabilmente non ho capito; mi puoi spiegare meglio, se posso capire? Non so se mi sono spiegata.

Io direi che, in realtà, la differenza tra maschile e femminile si trova principalmente a livello fisiologico. Tu pensa, cara, che non è possibile – per un'entità, per esempio – definire un'entità maschile o un'entità femminile; anche per il fatto che l'entità, se ci pensi bene, cos'è? È la somma di tutte le incarnazioni che l'individuo ha avuto (no?), la risultante delle comprensioni raggiunte (giusto?), ma non ha fatto un insieme di incarnazioni tutte maschili o tutte femminili; quindi vuol dire che al suo interno ha sia le incarnazioni di tipo maschile che quelle di tipo femminile, come comprensione.

D – No, mi riferivo all'Io; cioè l'Io è maschile o femminile; e si diceva che la differenza è nel circolo vibratorio tra i vari corpi. Io non avevo capito questo concetto. ... Non so se mi sono spiegata.

Sssi, ... stavo cercando qualcosa da risponderti, ma non è facile rispondere a una domanda del genere, anche perché – secondo la mia concezione (può darsi che io non abbia cognizioni abbastanza approfondite sotto questo punto di vista) – non vi è una componente maschile e una componente femminile nelle vibrazioni. Il femminile o il maschile sono delle categorie, delle dualità, delle etichette messe da parte degli osservatori. Definire veramente cosa sia maschile e cosa sia femminile, specialmente a livello vibratorio, secondo me non è possibile.

D – Rispetto a quello che diceva prima Scifo, sulla nostra responsabilità rispetto all'ambiente, per cui, da quello che lui ha detto si capirebbe che "noi" siamo i responsabili rispetto al nostro stare nell'ambiente; allora mi domandavo se era perché noi in qualche modo ci mettiamo a essere permeabili a quello che l'ambiente ci offre, per cui soffriamo perché l'ambiente non ci dà delle cose che noi ci aspetteremmo, oppure perché noi – vedendo che l'ambiente non ci soddisfa – ci lamentiamo e non interveniamo perché l'ambiente ... - rischiando di persona, quindi; mettendoci a rischio ... Ci sono stati dei momenti storici in cui il rischio era fortissimo, era gravissimo, rischio di vita - ... noi non facciamo qualche cosa perché l'ambiente vada nel senso che vogliamo noi.

Ma, guarda, il problema si riduce sempre a un discorso di Io, secondo me, no? Tene-te presente che, quando si sperimenta l'ambiente nel corso della vita, si sperimenta, poi, alla fin fine, con l'Io (giusto, no?), è la parte incarnata con il corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale che interagisce con gli ambienti in cui uno si trova a vivere e, quindi, è l'Io di ogni persona. Ovviamente, nello sperimentare l'ambiente, l'Io mette tut-to il suo positivo e tutto il suo negativo; quindi c'è tutto il suo tentativo di mantenere le cose come stanno, di ottenere la propria gratificazione o avere qualche cosa di utile per se stesso; e, contemporaneamente, però, ricordate che l'Io proviene in qualche misura anche dal corpo akasico (no?); nell'Io ci sono anche le comprensioni che il corpo akasi-co ha avuto; ecco, quindi, che questa dicotomia presente all'interno dell'Io di ogni indi-viduo lo porta a sperimentare l'ambiente attraverso quello che l'Io rappresenta, cioè tut-to il bene e tutto il male che l'individuo ha dentro di sé. Come poi si comporterà, come riuscirà a interagire, a fare veramente qualche cosa per migliorare le cose, dipenderà da quanta comprensione ha raggiunto, o riesce a raggiungere o sta raggiungendo l'Io della persona che vive quel momento.

D – Ecco, io volevo chiedere: parlavi appunto dell'Io ... Quale rapporto c'è l'Io con ... l'Io e l'emotività. ... È sempre Io, questo lo so, però puoi specificare meglio che cos'è l'emotività, che cos'è quale rapporto può avere?

Beh, intanto certamente l'emotività non è quella che voi definite "emozione".

D – Emozione, emotività, va be'.

No no, ma non è quella; voi avete un'idea sbagliata di quelle che sono le vostre emo-zioni. Tutte le volte che dite: "Quella persona è emotiva perché piange facilmente" e via dicendo, in realtà state dicendo una stupidaggine perché non è così! Quelle che voi defi-nite solitamente e comunemente "emozioni" non sono emozioni, sono "reazioni emoti-ve", è una cosa ben diversa. L'emozione non appartiene all'espressione sul piano fisico, l'emozione appartiene al corpo astrale, voi lo sapete; e l'emozione sul corpo astrale ma-gari è ben diversa da come si manifesta sul piano fisico, soltanto che voi tendete a eti-chettare quello che fate come "emotivo" perché suscita in voi delle emozioni vedere l'altra persona che reagisce in una maniera che voi ritenete emotiva. E, molte volte, ten-dete anche a giudicare questi comportamenti dal punto di vista emotivo. In realtà, io vi dico – ve lo ripeto con una certa forza – quando voi vedete quella che giudicate una "rea-zione emotiva" nell'altro individuo, in realtà non sapete cosa sta esprimendo perché può essere tutt'altra cosa quella che è la sua vera emozione in quel momento. Rientra sem-pre nel famoso quadro "che voi non potete comprendere la realtà dell'altro". Per cui, uno dice: "Vorrei sapere il rapporto con l'Io" ... Il rapporto con l'Io è governato da questo desi-derio dell'Io di catalogare, di guardare quello che accade a se stessi e agli altri usando come metro di paragone sempre se stesso; quindi se un individuo piange (se vede un'altra persona che piange) l'interpretazione dell'Io è quella che torna più comoda alla propria interpretazione, a se stesso, usando proprio come metro di paragone se stesso e, il più delle volte, si attribuisce all'altro quelle che sono "le proprie" motivazioni per l'eventuale reazione emotiva.

D – Scusa, Georgei, in base a quanto hai appena detto – che stranamente corrisponde a una cosa che stavo scrivendo ieri ...

Non ti montare la testa!

D – No (eheheh) è perché gli argomenti del momento sono questi, e pensavo alla rela-zione che avrebbe presentato Andrea oggi, per esempio il tema era questo. Quando uno, giustamente, non vuole forzarsi, sa che la meta sarà quella però non vuole nean-che essere falso, essere ipocrita per il momento, però, a un certo punto, la cosa più giusta si sa comunque; il famoso archetipo "bene/male" oppure osservare spassiona-

tamente non significa non capire che in quel momento sta sbagliando (giusto?), che un giorno o l'altro le cose dovranno andare meglio; allora forse la differenza è proprio lì: tra ... diciamo quasi il porre resistenza al proprio cambiamento, perché si può agevolarlo o porre resistenza a questa cosa. Ma nel momento in cui io mi rendo conto che sto sbagliando, mi sembra che sia automatico che capisca che la colpa non è più dell'esterno ma è mia!

E la domanda?

D – Invece, tante volte, si continua, nonostante questo, a vedere una colpa nell'esterno; nonostante questo passo, che uno lo ha capito che ... Evidentemente non lo ha capito, allora?

Evidentemente non lo ha capito; vedi che ci sei arrivata da sola, no? Molte volte il non voler essere influenzati da quello che viene dall'esterno, dall' "ambiente", ... cosa che è impossibile, in realtà, perché tutto influenza, alla fin fine, quando si è incarnati; la funzione della realtà esterna che esiste è proprio quella di "influenzare", in modo da spingere l'Io a manifestarsi, a fare i suoi errori e anche a fare le cose giuste, possibilmente. Il problema vero è quello di osservarsi, sì, riuscire ad ottenere quella condizione che ormai sappiamo essere l'ideale: l'osservatore che osserva quello che si sta facendo senza emettere giudizi ma, semplicemente, permettendo ai dati di fluire tranquillamente, liberamente verso il corpo akasico, ma non basta essere osservatori e basta; perché, se si osserva senza vivere l'esperienza, non si ha nulla da osservare. Per poter osservare, è necessario che ci sia un'esperienza, che ci sia l'interazione con la realtà e con l'ambiente; se non c'è interazione con la realtà e con l'ambiente si osserva nessuna reazione e, quindi, si corre il rischio di cristallizzare in quella posizione; anche se, ovviamente, poi, "mamma evoluzione" pensa sempre a dare quel colpetto che ti impedisce di restare senza fare niente, anche se tu magari sei convinto di non interagire o di non preoccuparti per gli altri, non essere abbastanza altruistico, di non avere sensi di colpa e via dicendo. In realtà, i sensi di colpa non esiste persona che non li abbia!

D – Anche perché mi sembra che l'azione venga circoscritta in un movimento, cioè: "io in questo momento non ho voglia di fare favori, quindi non faccio niente"; però, subito dopo, c'è la contro-reazione: un altro che insiste per quello che vuole; e allora lì, diciamo, c'è una seconda fase in cui devi decidere di nuovo se sforzarti o mantenere la tua posizione rigida.

Ma c'è ancora di più, perché anche dire: "Io non faccio niente" è già una reazione; quindi non è possibile, in realtà, non interagire con l'ambiente. Anche chi pensa di non interagire, in realtà, solo per il fatto di pensare di non interagire, sta interagendo! Quindi, cari amici miei, siamo tutti fregati comunque, non c'è niente da fare! Per quanto noi si cerchi di sfuggire alla realtà, alle nostre responsabilità, all' "incominciare da poco e da vicino", e via dicendo, non ci riusciremo mai; saremo sempre costretti, comunque sia, ad andare avanti!

D – In base al discorso che hai fatto prima, cosa perdono le emozioni quando arrivano sul corpo fisico? Perché tu, prima, hai detto che è molto diversa da come noi la percepiamo qui sul piano fisico.

Possono perdere, intanto, intensità, per esempio; perché, inevitabilmente, nel momento in cui si manifestano sul piano fisico, vengono intanto mediate dal corpo mentale, che interviene sull'espressione dell'emotività; oppure anche dal corpo fisico. A seconda della sensibilità fisiologica dell'individuo, l'emozione si può esprimere in una maniera o nell'altra; quindi già qua c'è un cambiamento, ma può ancora esservi un cambiamento più profondo perché l'emozione vissuta a livello di corpo astrale può essere pura ed arrivare poi a manifestarsi all'interno del piano fisico in maniera completamente di-

versa, addirittura all'opposto. Per fare un esempio spicciolo spicciolo, semplice – e non so quanto può essere valido, ma vorrei darti un'idea di quello che intendo dire – supponi che sul corpo astrale ci sia un'emozione di gioia profonda, questa gioia profonda può arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico con un pianto!

Questo significa che l'emozione di partenza ha provocato una reazione che, osservando la reazione pura e semplice, si giudicherebbe completamente diversa.

D – Ecco; allora è per questo che tu prima hai detto che noi le percepiamo sul piano fisico, però diverse da come sono prima ...?

Ma certamente. Ripeto: è uno dei tanti motivi per cui vi diciamo che non potete assolutamente emettere un giudizio sugli altri perché quello che viene manifestato dagli altri ha delle radici che voi non potete comprendere; e molte volte, quando giudicate o etichettate quello che gli altri fanno, dicono, "emozionano" (per usare un termine non molto giusto ma comprensibile) è soltanto un'interpretazione del vostro Io a quello che lo tocca più da vicino.

D – Scusa, Georgei, ma pensi che possa essere un'affermazione assoluta, questa? Cioè, il pianto di gioia si può realizzare, la reazione violenta per paura anche. Cioè non necessariamente ogni volta non si può arrivare a intuire le motivazioni dell'altro.

Non necessariamente, ma senza dubbio, senza dubbio; però ... un momentino: che ci possa essere corrispondenza tra l'emozione provata dal corpo astrale e l'emozione come si manifesta col corpo fisico, questo può accadere e accade, su questo non c'è ombra di dubbio; che si possa comprendere dall'esterno qual è il vero motivo per cui il corpo astrale ha avuto quel tipo di emozione, questo penso che sia più difficile da poter dire.

D – Ma non impossibile.

Secondo me, è molto, molto difficile. Tu dicevi: "se c'è una reazione di paura, una paura sul corpo astrale arriva a manifestarsi con un comportamento emotivo di paura anche sul piano fisico", però come fai a sapere qual è il motivo che ha fatto nascere questa emozione di paura sul corpo astrale? Se non sai quello, non puoi comprendere la paura dell'altro.

D – Georgei, volevo dire che attraverso l'ultima precisazione che hai fatto, noi incarnati possiamo lavorare solo su ciò che percepiamo? Esclusivamente?

Direi che, in linea di massima, è sempre e comunque così; anche se voi vi illudete di essere obbiettivi al massimo.

D – Posso? La modifica che la mente fa dell'emozione, cioè quando molte volte "la falsifica" diciamo, la distorce, ma avviene solo a causa degli archetipi transitori a cui siamo collegati oppure c'è anche dell'altro?

No, c'è senz'altro dell'altro.

D – Cosa c'è?

Come hai detto tu, in parte possono esserci senz'altro i modelli provenienti dagli archetipi transitori, ma possono esserci anche le influenze degli archetipi permanenti, ad esempio; ma, ancora di più, possono anche esserci le influenze dei bisogni che ha l'Io.

D – Eh, ma in questo caso ... l'emozione ... Io non riesco a capire una cosa, perché se l'Io poi è la risultante dei 3 corpi inferiori, com'è possibile che magari l'astrale si muove da una parte mentre il mentale dall'altra?

Ma perché non si muovono uno da una parte e uno dall'altra! Non è così che funzionano le cose; in realtà si muovono tutti contemporaneamente ed in circolo, ricordalo. Gli elementi si fondono; è il risultato, poi, che sembra essere sbalestrato da una parte all'altra; in realtà lo sbalestramento è dovuto a questo circolo interno alle energie dell'Io.

D – Se tutto si compenetra, magari non ha neanche senso, però, come reazione a qualche cosa, la tua emozione nasce ... Nasce prima il pensiero o l'emozione? Cioè, io ho prima un pensiero ... Non riesco a capire, perché penso che siano cose che avvengono in un milionesimo di secondo, ma mi chiedevo: nasce prima il pensiero o l'emozione?

Nasce prima l'uovo o la gallina? Non esiste un "nasce prima l'emozione o prima il pensiero"; c'è, essenzialmente, un bisogno dell'Io; un bisogno dell'Io che entra nel circolo dell'Io e questo circolo provoca le emozioni, provoca il pensiero, tornando giù, poi ritorna su e provoca di nuovo emozioni e pensiero; non è una cosa disgiunta. Voi immaginate questo circolo come delle fasi ma, in realtà, invece potreste considerarlo come un tutt'unico. ... Eh, lo so che fate fatica a capire, e io faccio fatica a spiegarvelo! ...

Mi sembrate stanchi, miei cari; allora facciamo così: allora diciamo che ci possiamo salutare, per questa sera; sappiamo che questi incontri qua non sono mai molto lunghi, quindi accontentiamoci di quanto è stato detto ...

D – L'emozione che uno può percepire, può percepirla anche ... diciamo può anche essere l'Io dell'individuo – questo non lo metto neanche in dubbio – però quando senti l'emozione di un'altra persona, la vedi veramente soffrire, a questo punto, non è più, io penso ...

(D – Soffre è la tua emozione.)

D - ... non è più ... (come mi sta dicendo M., soffre la mia emozione ...) No, ma ... è quello che non ...

Ma la domanda, però, non l'hai fatta!

D – Sì, appunto; appunto perché sono stata distratta. Ad ogni modo: quando senti un'altra persona che soffre, e che la vedi soffrire, tu provi un'emozione; no?

Sì, certo.

D – E questa emozione, io dico, ehm ... non è ... È dell'Io, mettiamolo anche su questo fatto, però ... non c'è altro mi sembra ... O è sentita, come mi sta dicendo M.T.

Io continuo a non capire la domanda.

D – Fino a che punto arriva l'emozione?

D – Ecco, brava! Fino a che punto arriva l'emozione?

Eh, fino a che punto ... Fino al punto in cui l'Io lascia che si manifesti.

D – Ecco, ma ... T posso chiedere una cosa? Allora: qui sta l'emozione e qui sta l'Io. Ai piani di sopra (no?) quando l'Io si sta ...

No, intanto sei già partita male, perché non è "qui sta l'emozione e qui sta l'Io"; qui c'è l'Io con le emozioni.

D – Ecco, sì, va bene. E al di là di questo cosa c'è al momento che l'Io si sta emozionando?

C'è un corpo akasico che sta osservando quello che sta facendo e cerca di capire, di trovare i tasselli per raggiungere una maggiore comprensione.

D – Sì, ma cos'è che spinge veramente l'emozione?

L'esperienza che l'Io sta facendo.

D – Eh, ma insomma, praticamente l'emozione la vive solo l'Io?

Certamente; chi vuoi che la viva? Certamente non la vive il corpo akasico; il corpo akasico non si emoziona.

D – Eh, però allora, che ci mettono? Solo il bisogno di vedere ... l'esperienza?

Certo! Dovete cercare di fare una fusione tra quello che succede all'individuo; riusci-

re ad avere una visione d'assieme. Mettetevi l'animo in pace: quando voi siete incarnati sul piano fisico, quello che è incarnato è il vostro Io!

D – Sì, sembra a questo punto così importante ...

Chi si emoziona è il vostro Io, chi pensa è il vostro Io!

D – Sì, però sembra troppo importante! È un meccanismo troppo importante per non essere ...

Certo che è importante; è importantissimo perché, se non ci fosse questo Io, il vostro corpo akasico non potrebbe evolvere e comprendere!

D – Eh! Però poi dopo svanisce! Voglio dire: ha tutta questa importanza? Si emoziona, e poi dopo a un certo punto non c'è più ...

Anche il vostro corpo fisico ha bisogno di mettere energie però, quando avete la pancia piena, poi non mangiate più!

D – Perché, allora, poi l'Io si riduce ... Noi si dice l'Io, però, in realtà, c'è quella parte della coscienza che ha capito e questa Non mi viene chiara la cosa che volevo dire ...

Mi sembra che, dopo 30 anni, siete ancora tutti molto confusi, cara.

Bene; io allora vi risaluto; questa volta veramente, definitivamente; vi ringrazio della vostra pazienza e a risentirci in un'altra occasione, speriamo forse anche un pochino più ben distribuita. Buonasera a tutti, amici.

Georgei

Buonasera, figli.

Non potevo non intervenire, anche per dirvi che, sebbene ci siano delle difficoltà nel portare avanti questo incontro, non è quello che ognuno di voi sta pensando che sia; e, quindi, abbiamo fatto questo ulteriore sforzo innanzitutto per ringraziare il nostro carissimo figlio Andrea che, al di là della faccia da ragazzino indifferente, c'è un uomo; un uomo che vive, che ama, che soffre, che ride, che lotta, che ricerca se stesso, a volte fermandosi, a volte riuscendo a mettere un granello di sabbia in più nella propria conoscenza e – perché no? – nella propria consapevolezza. Io, a nome anche di altri Fratelli, gli auguro di raccogliere sempre più granelli di sabbia e di riuscire a essere il vero Andrea che è all'interno.(...)

Michel

È perché ... (vi faccio un pettegolezzo; posso farvi un pettegolezzo?) dovete sapere che lo strumento (questo qua che sto usando) ha fatto una bella cosa: voleva smettere di fumare, ha avuto la bella idea di andare ... - È andata persino a Torino! Ma ditemi voi! – per fare l'agopuntura per smettere di fumare. È stata tre giorni male, priva di energie (vero? Vero? Vero, Fabio? Vero? Vero, Matteo?), distrutta, ecc. ecc., senza pensare minimamente, dopo anni che fa queste cose, che le abbiamo detto che ha un equilibrio particolare, che deve stare attenta, ... persino gli ormoni le davano fastidio quando aveva problemi di ormoni; prendeva gli ormoni sintetici, sballava completamente, e ditemi voi! Ecco perché questa sera la seduta ha avuto delle difficoltà, prima che andiate a pensare chissà che cosa! Mi raccomando, dissuadetela dal fare ancora l'agopuntura, perché non è proprio il caso; tanto, oltretutto, continua a fumare; quindi ...!

Ciao a tutti, ciao, ciao.

Gneus

L'imprinting (8)

Ciao a tutti.

Scrivere questa relazione sull'imprinting, in base a ciò che le Guide hanno detto sul tema, è stato piuttosto difficile per me prima di tutto perché non sapevo come mettere questo argomento in relazione alla mia esperienza personale e poi perché non ero sicura di averne afferrato il senso.

Però, dopo diversi ripensamenti e varie crisi mi sono resa conto che questa opportunità di riflessione offertami dalle Guide è stata utile perché mi ha fornito tre diverse prospettive di osservazione e cioè: considerazione dell'aspetto etico-filosofico, rapporto con me stessa e rapporto con gli altri

Vorrei, però, riportare di seguito alcuni stralci tratti dalla seduta del 24.04.1994 che mi è sembrata particolarmente significativa nella descrizione del concetto di "Imprinting".

"[...] l'individualità inizia il suo cammino all'interno della materia [...] non dalle incarnazioni umane ma dalle incarnazioni nei regni inferiori, ovvero minerale, vegetale e animale [...] Dalle esperienze - se così si possono definire - attraverso questa materia (minerale, indifferenziata) [...] qualcosa arriva fino al corpo akasico ed è qualcosa che dà una sorta di impronta [...] un orientamento alle vibrazioni che in esso sono contenute, vibrazioni che fino a quel momento erano completamente caotiche in quanto non vi era nessuna comprensione."

Lo stesso "processo" avviene "durante l'incarnazione nel regno vegetale, attraverso l'acquisizione di sensazioni", e "allorché l'individualità arriva a contatto con il regno animale [...] in quanto certe caratteristiche tipiche di quegli animali saranno l'ultima impronta data al corpo akasico e [...] una specie di filo conduttore che indirizzerà verso un certo tipo d'esperienza di partenza l'individualità [...]".

Ecco perché succede - come abbiamo sempre detto - che ognuno di voi, ogni individualità che si incarna ha una "sua" evoluzione che confluirà, poi, in una meta comune ma lo farà attraverso percorsi diversi e che non sono migliori o peggiori l'uno dall'altro, ma sono semplicemente strade diverse per arrivare a uno stesso cammino e, quindi, hanno tutte, una per una, la stessa importanza, al di là della morale, dell'etica, dei condizionamenti, della società, della cultura e via e via e via e via."

Ognuno ha, quindi, una sua "impronta" di base, "qualcosa" che lo caratterizza in modo particolare, così che il suo modo di sperimentare il mondo e il suo percorso esistenziale costituiscono quella sfumatura particolare che è parte della Realtà ed è indispensabile nello svolgersi del Grande Disegno.

Prima di cercare di esprimere come l'Insegnamento, in questo caso sulla scorta del concetto di Imprinting, abbia influito sulla mia concezione della vita, volevo dire che mi sono resa conto che l'Insegnamento etico-filosofico è stato per me il mezzo, il più con-

geniale, per scoprire aspetti di me stessa e della realtà che mi circonda in modo tale che il mio rapporto sia con me stessa, sia con l'ambiente che con gli altri potesse essere un po' meno conflittuale o problematico.

Non credo, così, di poter considerare l'Insegnamento "il fine" della mia ricerca interiore, limitandolo ad una pura riflessione intellettuale, dove, inevitabilmente, si dà troppa o esclusiva importanza alle parole, con il rischio, alla fine, di rimanere "intrappolati" in un'analisi che resta chiusa in se stessa, incapace di cogliere il senso, per me, di ciò che vi è "al di là" di esse.

Per questo non riesco a vedere l'Insegnamento come qualcosa che mi "divide", ad esempio, da chi percorre una "strada" diversa dalla mia, da chi non crede nelle mie stesse idee filosofiche (e qua mi ripeto dicendo che, secondo me, vorrebbe dire che l'Insegnamento è diventato il fine della mia ricerca), ma è stato un mezzo che mi ha aiutato a fare un po' di chiarezza dentro di me nel tentativo (molto difficile!) di confrontarne il senso con la mia vita quotidiana e di relazione.

Ho trovato così anche un collegamento con la precedente relazione che avevo scritto sulle "difficoltà del non giudicare", e cioè (anche se ancora con sforzo) mi rendo conto che ogni individuo ha la sua "storia", i suoi moti interiori, il suo percorso, insomma, che si riflette anche nel suo modo personale di esprimere se stesso.

E questo spesso, secondo me, entra in contrasto con quell'immagine che tendiamo a crearci di ciò che ci circonda, cercando di "appiattire" tutto secondo quelli che sono i limiti personali e il punto di vista soggettivo, non riuscendo a cogliere quel che di "diverso", ma non per questo per forza "negativo", viene dalle esperienze altrui.

Anche per il solo fatto che mi mette di fronte alle mie reazioni, se proprio non si vuole prendere in considerazione la possibilità di un arricchimento reciproco.

Viene da sé che cercando di vincere le proprie "resistenze" nella conoscenza di se stessi, così come ce l'hanno spiegata le Guide, "bisognerebbe", sì, riuscire ad essere principalmente "ciò che si è" davanti a se stessi, cercando, però, di riuscire nel contempo ad essere dei "giusti giudici, non condannandosi senza remissione" ... cosa che a me risulta ancora un po' difficile mettere in atto e costituirebbe già un primo passo che, di conseguenza, farebbe maturare anche il rapporto con gli altri.

Infatti faccio ancora un po' di fatica a trovare, un certo equilibrio interiore, soprattutto nell'accettazione di me stessa, tanto che spesso mi trovo a vivere in un senso di "inadeguatezza". Da una parte alla continua ricerca di conferme e dall'altra sentendomi "ferita" quando non mi sento capita o accettata ecc.

Devo confessare che per chiarirmi un po' di più il senso di quello che per me poteva rappresentare questo argomento - imprinting -, mi è stato utile l'interesse per la computer grafica (anche se può sembrare che non c'entri molto) attraverso la ricerca di una mia forma espressiva che, in generale, per via della scarsa fiducia in me stessa, nonché insicurezza, ho avuto difficoltà a trovare, o comunque ad esternare.

Da una parte ho avuto modo di toccare con mano, osservando i lavori grafici di autori provenienti da un po' tutto il mondo, quanto ogni immagine rechi l'"impronta" del suo autore, parli in qualche modo di lui riflettendo spesso la sua interpretazione dell'atmosfera "culturale" in cui vive, ma anche di quella personale, relativa, cioè, al proprio mondo interiore.

Dall'altra mi ha colpito il lavoro di alcuni che, nella sua semplicità mi ha chiarito un po' meglio il concetto di "umiltà". Ho capito che non ha senso proporre qualcosa e pensare che le mie idee saranno sempre sbagliate e non potranno essere valide come quelle degli altri. Mi rendo conto che ognuno, anche attraverso queste forme di comunicazione visiva, manifesta le proprie personali peculiarità. Senza il bisogno, quindi, di ricercare troppi "stili", che in fondo non sono i miei, per paura o con l'ansia di sapere se questo lavoro piacerà o meno.

Quello che volevo dire è che ho capito un po' meglio "qualcosa" che purtroppo non mi riesce molto bene scrivere e cioè che non potrei mai risolvere i miei problemi "interiori", uscire da quella costante visione negativa di me stessa, che si riflette poi anche all'esterno, se non avessi in qualche modo incominciato ad accettarmi per quello che sono, con una maggiore fiducia nelle mie possibilità e con la consapevolezza dei miei limiti.

*Io non sono nulla,
sono una piccola goccia di pioggia durante un temporale, un minuscolo granello di sabbia in uno sconfinato deserto, un ago di pino in un bosco di conifere,
un fiocco di neve in una tempesta,
un meteorite in un cielo popolato da miliardi di stelle eppure senza di me
quel temporale, quel deserto, quel bosco e quel cielo
non sarebbero più gli stessi. E questo già da solo
mi dovrebbe rendere felice di esistere e di far parte di Te, Padre mio. (Hiawatha)*

Olivia

7 aprile 2007

uonasera a tutti.

BPrima di tutto, voglio fare un saluto particolare alla Laura (non più Lauretta, perché ormai è grande) e a Joy, che è veramente il giovanissimo della serata. Che bello avere una persona così giovane e tante persone che hanno superato gli "anta" (come sono stato buono: ho detto "anta" e basta!) ... e poi ... oh, mia cara bella Cucinotta! Come stai? Ti sei calmata? L'hai capita la domanda? Ti sei tranquillizzata? (R.: Sì, un po' sì.)

Oh, mi fa piacere che tu abbia suscitato tutto questo bel polverone, con questo argomento che, effettivamente, era molto difficile, soprattutto trovare degli agganci per quanto riguarda la propria vita individuale, ma anche perché questo ha messo in mostra come molte delle persone che partecipano da tanti anni al Cerchio, sembra che siano andate molto spesso ad un Cineforum a vedere qualche film, oppure che si siano iscritte al Fan Club di Star Trek o ... che ne so? ... di Guerre Stellari, o qualcosa del genere, perché ci son stati dei momenti di terrore proprio perché sembrava che non avessero capito niente! D'altra parte, questa è una cosa che si ripete molto spesso quando si tratta, diciamo, di dover fare una sintesi dell'Insegnamento. Effettivamente, il corpo dell'Insegnamento è molto vasto, molto ampio, e la capacità di sintesi non è proprio da tutti! Io mi auguro, con tutto il cuore, per ognuno di voi – e ripeto: ti faccio i complimenti, perché tu hai dato, diciamo, il massimo in quest'ambito, e non potevi fare diversamente – mi auguro per tutti voi che questa sera qualcuno riesca a schiarirvi un po' le idee, in modo che non sprechiate il vostro tempo al Cineforum o nel Fan Club degli Star Galattica (no; come si chiamano, si chiamano!). Ciao a tutti, per il momento, ciao ciao!

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

Quante volte, negli anni, vi abbiamo ripetuto il concetto che nulla di quello che accade accade a caso; nulla succede a caso, non vi è casualità all'interno della realtà che voi vivete; e certamente questa frase riecheggia al vostro interno come una cosa saputa e ormai risaputa e, forse, anche in parte assimilata nel tempo a forza di ascoltare le nostre parole; assimilata ma forse non compresa, non osservata con un po' più di attenzione e di profondità.

Vedete, figli, se nulla succede a caso, questo significa che ogni avvenimento, ogni accadimento che vivete nel corso delle vostre vite è il frutto di qualche cosa che c'è stato prima, è il frutto di quel meccanismo di causa-effetto che governa l'intero dipanarsi dell'evoluzione se osservata dal punto di vista del relativo, dal punto di vista di chi sta osservando con la propria coscienza il proprio cammino e percepisce questa osservazione come un meccanismo in evoluzione nel tempo; ma dire che tutta la realtà è un meccanismo di causa ed effetto significa anche dire che tutta la realtà non può essere altro che una costruzione logica; perché, se non ci fosse logica, a un certo punto il meccanismo di causa ed effetto verrebbe a mancare e, quindi, la stessa frase "nulla succede a caso" ver-

rebbe a non avere più alcun significato; vero, figli?

Questo significa – come vi abbiamo detto in passato – che per l'attento osservatore, che veramente vuol comprendere la realtà, è possibile raggiungere ed abbracciare l'intera realtà costituita che vi circonda e che vi riempie facendo dei piccoli passi successivi partendo da un punto qualunque della realtà per arrivare a quello che è il punto finale dell'intera esistenza. Questo accade anche per i concetti che vi abbiamo portato nel tempo; noi abbiamo posto sempre molta attenzione nel presentarvi dei concetti, a volte mutuati anche da altre teorie, da altre dottrine, per cercare di fornirvi un quadro certamente complesso e pieno di elementi ma nel quale fosse possibile comunque e sempre trovare un nesso logico tra i vari elementi e riuscire a seguire – mettendo una certa attenzione, certamente, faticosamente – e percorrere quella realtà che noi cercavamo di spiegarvi nel tempo. Speriamo che riusciate a fare vostro questo meccanismo perché, nel momento che le voci non vi parleranno più, a voi resterà più soltanto quest'unica possibilità per comprendere ciò che siete, ciò che vivete; ovvero cercare di assimilare la vostra realtà e, partendo dall'interno o dall'esterno di voi stessi, un po' alla volta, un passo dopo l'altro, usando il processo di causa ed effetto e tenendo ben presente il fatto che nulla succede a caso, dovrete riuscire a raggiungere quel più intimo nucleo di voi stessi che finirà col portarvi ad abbracciare tutta la realtà ed esserne veramente parte, mettendovi al di sopra dello stesso processo di causa-effetto e osservando non più il meccanismo dell'evoluzione dall'interno bensì il suo totale dispiegarsi all'interno del Grande Disegno. A quel punto, figli nostri, comprenderete che tutto quello che vi è stato detto è stato per fornirvi degli strumenti, quegli strumenti che, un po' alla volta, pazientemente, abbiamo cercato di aiutarvi a costruire per prepararvi a fare i vostri passi quando dovrete compierli da soli e quando non ci sarà più Moti, o Scifo, o Gneus per spingervi o indirizzarvi verso quelle che possono essere le risposte. Cercate di abituarvi ad osservare voi stessi e la vostra realtà; in questo modo renderete sempre vivo quello che noi vi abbiamo detto nel tempo.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

(Intervento di Scifo)

È in serate come questa, creature, che non vedo l'ora di andare in pensione! Siete riusciti a mettere assieme, in maniera s coordinata e confusa, tanti di quegli elementi che forse neanche Pico della Mirandola sarebbe riuscito a tenerli a mente tutti, affermando un po' di tutto, cose con senso, cose senza senso, affermazioni campate in aria, cattive comprensioni, qualche piccola perla, subito smentita dalla cosa detta successivamente, e via e via e via e via. Siete, insomma, dei maestri a complicarvi la vita!

Allora, vediamo di cercare di mettere un po' d'ordine, anche se questo renderà l'incontro un po' più corto perché siete già stanchi per la fatica che avete fatto prima a far confusione che mettere ordine vi stancherà ancora di più! Partiamo dall'inizio.

Questo benedetto "imprinting" ... Abbiamo detto che l'imprinting è quel processo per cui, all'interno della massa akasica indifferenziata, si vengono a imprimere (tanto per restare nella stessa terminologia) degli orientamenti vibratorii provenienti dalle esperienze vissute dalla massa akasica allorché è collegata, all'inizio della propria evoluzione, con quella che è la materia fisica. D'accordo su questo? Fermiamoci intanto su questo punto; un passettino alla volta. Voi avete detto che, quindi, l'imprinting influenza la massa akasica della razza che si va a incarnare e, quindi, è uguale per tutti i componenti di quella razza. Primo errore. Perché "primo errore"? Vediamo chi è che capisce perché è lì il primo errore.

D – Posso? Perché i minerali sono dislocati in diversi posti e, quindi, a seconda dell'ambiente in cui (diciamo) vivono, assumono delle informazioni diverse da un altro

minerale.

Questo può essere un elemento. Il secondo elemento - a cui non avete pensato - è che i minerali non hanno tutti la stessa composizione, quindi reagiscono diversamente all'umidità o al caldo, o al freddo, al fuoco, al ghiaccio, e via e via e via e via (giusto?) e siccome ci sono tanti collegamenti per la massa akasica, certamente ci sarà la possibilità che venga fatta esperienza di tutti questi fattori; però si vanno a iscrivere nella massa akasica non riempiendo tutta la massa akasica, ma facendo delle zone all'interno della massa akasica: questa parte di massa akasica collegata a questa porzione di materia fisica riceve questo stimolo, quest'altra parte riceve quest'altro stimolo, e via e via e via e via. D'accordo su questo?

Questo significa, ovviamente, che nel momento in cui la massa akasica si frantumerà, i vari pezzi della massa akasica frantumata non necessariamente avranno le stesse impronte di esperienza fatte all'interno del minerale; giusto?

D - Però, all'interno della porzione di massa che si frantuma come pezzo unico, è tutto uguale?

All'interno è tutto uguale; anzi, direi proprio che la massa viene delimitata, nel suo frantumarsi, dal fatto che quell'imprinting che ha fornito quel certo tipo di vibrazione accomuna quella massa e, quindi, in qualche modo la tiene legata assieme; circoscrive, quindi, le possibilità di frattura della massa akasica (per dirla in maniera più semplice). Fin qua mi sembra che sia abbastanza chiaro; vero, creature?

A quel punto, facciamo un piccolo saltino di qualche centinaio di migliaia di anni, e arriviamo alla seconda fase dell'imprinting, la fase che permette l'acquisizione di elementi, di impronte, attraverso le esperienze fatte all'interno del mondo vegetale. Chiaramente ... (voi sapete che il discorso nella realtà si replica molto spesso, quasi sempre direi) chiaramente il discorso è molto simile a quello che abbiamo fatto per quello che riguarda l'imprinting proveniente dal regno minerale. Ancora una volta, l'esperienza fatta dal vegetale all'interno del piano fisico porterà una vibrazione modulata in maniera diversa alla massa akasica a cui è collegata, a seconda del tipo di esperienza che la pianta, il vegetale, avrà subito. Ecco, quindi, che ci sarà una parte collegata, per esempio, (che so?) ... al fatto che ci sono vegetali che vivono prevalentemente al caldo o vivono prevalentemente al freddo, vegetali che vivono nell'acqua di mare o in cima ai monti, vegetali a vita prevalentemente diurna o prevalentemente notturna, e via e via e via e via; tutto questo dà molte diverse possibilità di orientamento; giusto?

Il procedimento sarà ancora una volta lo stesso: questa impronta si andrà a depositare nella porzione di massa akasica corrispondente, fino a quando questa massa akasica si frantumerà, ancora una volta seguendo questa linea di frattura dovuta alla comunità di vibrazione. Non sto a ripetere il discorso per quello che riguarda il regno animale, anche perché è ovvio e di conseguenza. Avete qualcosa da chiedere su questo?

D - La frantumazione avviene in zone diverse o corrispondenti a quella vibrazione che aveva mandato il mondo, il mondo vegetale? Si creano ulteriori fratture o vi sono delle sovrapposizioni di vibrazioni nella massa akasica che vengono nella seconda fase, alla fase del mondo minerale, ... o si creano ulteriori fratture?

Diciamo che si hanno delle fratture molto grossolane, fino a questo punto; le quali comprendono - come dicevo - quell'insieme di massa che ha praticamente tutta (non totalmente, ma quasi tutta) lo stesso orientamento vibratorio della massa akasica.

D - Io avrei una domanda.

Falla! Pazienza!

D - Il rapporto tra anima e massa akasica.

Non c'entra niente adesso! Lasciamola perdere! Sei specializzato a complicare le cose, eh?! ... (...) Sei riuscito anche a farmi perdere il filo!

Allora, a questo punto abbiamo la nostra massa akasica che si è frantumata, anche dopo la vita animale, per arrivare finalmente a dare diciamo "la vita" a tanti piccoli corpi akasici, ai quali sarà collegata più soltanto un'individualità e, quindi, ci sarà la nascita (attraverso le varie evoluzioni: forma, materia e via dicendo) dell'evoluzione relativa all'essere umano. Naturalmente ho soprasseduto a molte cose, che non sono in fondo necessarie per comprendere questo concetto; anche se, chiaramente, si potrebbe spaziare in qualsiasi direzione, volendo!

Ora, come va considerato questo "imprinting" per l'individuo? Va considerato in maniera critica; ovvero, per rifarci agli insegnamenti del Cristo, consideriamo l'imprinting che ogni individuo ha all'interno del proprio corpo akasico come "i doni" che sono stati fatti all'individuo dall'Assoluto. Naturalmente, sarà l'individuo a dover usare di questi doni, e quello che gli succederà poi sarà dal cattivo o buon uso che riuscirà a fare di questi doni.

D – I talenti.

Esatto. Ho copiato un po', ma mi si perdoni, per una volta! Quindi, questo significa che l'imprinting che ognuno di voi possiede costituisce il bonus di partenza dal quale arrivare, un po' alla volta, a costruire la vostra evoluzione. Naturalmente questo è un aiuto non da poco, perché non partite dal nulla ma partite con un certo capitale a vostra disposizione. Contemporaneamente, come in tutte le cose, vi è sempre un equilibrio nei vari fattori: questo capitale, che conseguenza ha per ognuno di voi? Quella di indirizzare, in qualche maniera, quelle che sono le vostre possibilità di azione e di reazione all'interno delle vite che farete.

D – Posso? Non ho mai considerato, nelle differenziazioni, il fattore notturno e diurno che tu adesso hai specificato ... Potrei pensare, allora, che se sono stata (diciamo) "una pianta notturna" poi, nella vita animale, ho proseguito come animale notturno (in prevalenza, magari, non sempre) e poi anche come essere umano ho una preferenza per la vita notturna, per stare sveglia durante la notte?

Certo; una preferenza no, ma una predisposizione sì.

D – Comunque questa linea prosegue, e proviene da allora?

Sì, certamente; ed è in questo senso che l'imprinting vi fornisce le caratteristiche, i supporti, i doni per poter creare la vostra evoluzione; perché vi dà, appunto, il vostro modo personale di affrontare l'evoluzione secondo questi talenti che vi sono stati dati in partenza.

D – Scusa, Scifo; questo dalle prime vite. Poi, a un certo punto, c'entrerà altro; no?

A un certo punto ... ci arriveremo! Noi non cerchiamo di partire dalla parola "fine" per arrivare a "c'era una volta" ... Andiamo secondo il processo di causa-effetto, un pezzetto alla volta; cercando di tenere, quando è possibile, una conseguenza logica anche nelle cose che diciamo. Allora, fino a questo punto mi sembra sia abbastanza chiaro in realtà il discorso; mi sembra anche abbastanza chiaro il fatto che l'essere vissuti come un certo tipo di minerale, come un certo tipo di pianta, come un certo tipo di animale non è privo di importanza per ognuno di voi; anche perché voi pensate di essere vissuti (che ne so?) come un gatto, ma non siete vissuto come "un gatto", siete vissuti come "tanti" gatti; o, meglio ancora, siete vissuti come "tanti felini"; ed essere vissuti come tanti felini, molto probabilmente, anzi certamente, ha lasciato una traccia nel vostro imprinting; e, quindi, ha segnato la possibilità – ripeto: la possibilità; poi il dono è vostro, quindi sarete voi a poter usufruire o meno di questa possibilità – ... la possibilità di reperire quelle esperienze, quelle reazioni, quelle azioni che provengono da quella famiglia di animali

in cui avevate fatto esperienza nei primi periodi delle vostre incarnazioni. Riuscite a capire questa cosa?

D – Scusa, Scifo; se uno ha una repulsione per certi tipi di animali, ... io, per esempio, per tutti gli striscianti: i serpenti, i coccodrilli, ... ho proprio una repulsione per quelli; cosa vuol dire?

Ma, solitamente questo c'entra poco con l'imprinting; è molto più facile che sia legata a una vita precedente in cui hai avuto qualche episodio di cattivo rapporto con questi animali, ... o forse loro con te! Volete chiedere qualcosa su questa parte?

D – Scusa, Scifo, vorrei solo sapere un chiarimento per me, se quando si è arrivati all'essere umano, che comincia a muoversi lui, cessa questo processo di imprinting.

Direi che il processo legato al regno minerale, vegetale e animale, senza dubbio. Senza dubbio non vi è più quel tipo di imprinting; si passa a un'altra forma analoga che è legata principalmente agli archetipi transitori a cui siete collegati. Questo, in che senso? ... Vedo che la maggior parte di voi non riesce a comprendere cosa volevo dire. Allo stesso modo come gli imprinting creati dalle prime incarnazioni nei regni della natura, quando voi incominciate a vivere come esseri umani siete sottoposti agli archetipi transitori tipici della cultura, ad esempio, in cui siete inseriti; giusto? Questo cosa produce all'interno del vostro corpo akasico? Produce che, dalle esperienze che farete nel corso delle vite che condurrete, trarrete degli elementi, dei dati, che verranno ad essere inseriti poi all'interno della vostra coscienza (giusto?); in qualche modo, quindi, è una forma molto più raffinata di imprinting perché vi fornirà il paragone tra ciò che l'imprinting sociale vi ha indicato come modello e quello che l'imprinting assoluto che invece dovrete avere, che è quello che proviene dagli Archetipi Permanenti, in continuazione vi sollecita. Ecco, quindi che, ancora una volta, avrete dei doni ricevuti dalla vostra esperienza e, attraverso questi parallelismi, attraverso l'uso di questi doni, potrete andare avanti a migliorare, a cambiare, a modificare, ad ampliare, ad evolvere, a rendere più orientato l'intero vostro corpo akasico. Capite il discorso?

Certamente, parlare soltanto e semplicemente di imprinting, in questo caso potrebbe confondere le idee; è anche per quello che non abbiamo più usato poi, per il processo analogo, lo stesso termine; proprio per non indurvi in confusione. Il meccanismo, in qualche maniera, finisce con l'essere poi lo stesso ma, certamente, i presupposti sono molto diversi perché qua si parla di coscienza, non è più una cosa che avviene senza la vostra partecipazione, la vostra reale volontà. Quando siete con un corpo akasico solo, quando siete incarnati in un essere umano, avete la coscienza in qualche maniera abbastanza ben strutturata per poter interagire con l'ambiente e reagire; quindi è una partecipazione ben diversa rispetto a quella che avevate quando eravate incarnati come minerale, come animale o come vegetale. Non soltanto, ma c'è ancora un altro punto importante: per quello che riguarda i dati provenienti dall'imprinting ricevuto come animale, vegetale o minerale, quando incominciate a incarnarvi come essere umano in realtà non potete fare nulla per contrastarli, perché costituiscono la vostra base caratteriale (diciamo così); a mano a mano che andate avanti nell'evoluzione e la vostra coscienza si amplia, acquisite anche la possibilità di decidere se e come usare quei doni e, quindi, di interferire con essi; cosa che, prima, certamente non avevate; e questo comporta, naturalmente, l'ampliarsi delle vostre possibilità evolutive ed anche delle responsabilità che voi avete verso voi stessi e verso gli altri. Come vedete, il discorso si amplia in maniera sempre più grande, così come si amplia in maniera sempre più grande anche la coscienza dell'individuo a mano a mano che avanza nel suo percorso evolutivo.

D – Io mi chiedo: praticamente, a livello attuale – per esempio, nel mio caso – questi doni son sempre validi oppure sono già passati, mediati da più vite vissute? Non riesco a trovare il nesso tra le prime incarnazioni, dove è più evidente l'azione

dell'imprinting e le vite attuali, che viviamo noi, in quanto è ...

Ma per trovare il nesso, dovresti ricordarti tutte le tue incarnazioni; cosa che non credo che tu possa fare!

D – Eh, appunto; e quindi non riescivo, in senso pratico, a trovare cosa c'entrassero quegli elementi là attualmente, cioè durante la vita. Questi doni esistono sempre al nostro livello?

Certamente che esistono sempre; c'è sempre la possibilità di agire usando di quelle direzioni preferenziali che si sono segnate come imprinting all'interno del tuo corpo akasico.

D - Per esempio l'aggressività, allora?

Ssssi; non sono del tutto convinto che possa andare bene come esempio; però, in linea generale, diciamo di sì.

D – Puoi fare qualche esempio di questi doni che riceviamo dall'imprinting, così forse ci è più chiaro?

Beh, uno l'ha fatto giusto la nostra amica, ovvero la tendenza a vivere più facilmente, con più entusiasmo la vita notturna che quella diurna, per esempio. Un altro può essere semplicemente la preferenza a passare le vacanze al mare o in montagna; oppure il preferire l'assorbimento di sostanze vegetali invece che quelle animali, ... potrebbe essere un altro esempio, e via e via e via; e tutte quelle piccole preferenze che apparentemente sembrano prive di significato per ognuno di voi ma che, in realtà, in qualche maniera costituiscono il substrato su cui poi costruite la vostra vita senza neanche rendervene conto.

D – Però, Scifo, quelle tendenze lì potrebbero essere anche appartenenti solo a una contingenza di quella vita.

Ah, certamente. Questo senza ombra di dubbio!

D – Però è difficile riuscire (...?..)

Ma, difatti, non vi ho invitato a ricercarle! (eheheh) Vi ho invitato a stare attenti a voi stessi e, quindi, quando vi accorgete che avete una preferenza di qualche tipo per qualche aspetto particolare nella vostra reazione all'interno della vita che conducete, osservatela e cercate di comprendere se è veramente qualche cosa che è connaturato a voi stessi o se è qualche cosa che, invece, per qualche motivo, è strumentalizzato ... da che cosa? Dal vostro Io! Allora, osservando la differenza tra le due cose, potete cercare di intervenire e fare qualche cosa oppure potete decidere voi, consapevolmente, se usare quel "dono", quella possibilità che avete, oppure se non è il caso di usarla e, quindi, metterla da parte per un'occasione diversa.

D – Questo, scusa, vale anche, quando i doni vengono quando ormai l'individualità è incarnata nel mondo umano, dagli archetipi transitori; cioè gli archetipi transitori possono essere dei doni per sviluppare la coscienza, nel senso che possono essere messi lì anche per essere superati; no?

Sì; sai qual è la grossa differenza? Che i doni che provengono dagli archetipi transitori non vi arrivano perché li avete sperimentati personalmente, ma vi arrivano come immagine, come modello provocato appunto dall'archetipo transitorio, che "poi" dovrete sperimentare!

D – E, una volta sperimentato, e valutata l'efficacia o meno, uno lo può abbandonare?

Certamente; però la genesi diversa è proprio questa. Nell'altro modo voi avete sperimentato quel tipo di esperienza e avete ricevuto quei doni; andando avanti avete la possibilità di sperimentare dei doni che sono messi lì a disposizione e voi dovrete decidere

se prendere e sperimentare questi doni, se accettarli oppure rifiutarli.

D – Scusa, Scifo, posso fare un esempio? A me sembra calzante per ...

Dio ci salvi!

D – Al momento dell'intervento degli archetipi transitori noi abbiamo un ri-orientamento in direzione degli archetipi transitori; è come se cambiasse il nostro coordinamento.

Uhm, bah, ... sì. Mi sembra una complicazione inutile, ... comunque sì.

D – Io lo suggerivo solo come immagine.

Bah, ... diciamo di sì. Non ho voglia di essere cattivo, oggi!

D – Scifo? C'entra anche ... le due razze, che son contemporanee in quell'esperienza e c'è un'influenza particolare o non c'entra niente?

Beh, come diceva Fratello Moti all'inizio, in realtà c'entra tutto, perché tutto è collegato, ma diciamo che non è essenziale considerare il discorso dell'imprinting anche tirando in ballo le altre razze; che poi, per buona parte di tempo, sono addirittura tre incarnate assieme, neanche due!

D – Scifo, parlando delle tendenze, ammettendo che sia una tendenza genuina e non strumentalizzata dall'io, ecco, se una persona è incline a mangiare cose vegetali, a monte cosa ci si potrebbe vedere? Che è stato ...?

(*D – Una mucca!*)

(*D – Una capra!*)

Che ha fatto centinaia di vite come verme, per esempio! Potrebbe essere un'ipotesi!

D – Ecco; ma questo qui sarebbe un modo per vedere il proprio imprinting oppure no?

Sì, potrebbe essere anche un modo; anche se, sinceramente, non ne vedo l'utilità! Ci sono cose più importanti su cui cercare di arrivare a delle conclusioni! Cioè, mettetevi in testa, creature, che quando noi vi diciamo queste cose, non le diciamo per stimolare la vostra curiosità e cercare di capire cose che, in realtà, restano per voi fumose e campate in aria perché non avrete mai la possibilità di toccare con mano se quello che vi abbiamo detto come elemento costitutivo della realtà esiste o meno; se esiste, lo dovete ritenere come esistente perché lo accettate dal punto di vista logico, dal punto di vista della costruzione, e allora è un conto; ma da lì a riuscire veramente a sentire come vero, ad arrivare a comprendere come veri questi elementi ne passa molto! Quindi, vi consiglieri proprio di non soffermarvi a cercare di fare queste cose; ricordatevi che la vostra comunque "primaria", assolutamente primaria responsabilità è quella di migliorare voi stessi e di crescere, di evolvere; e certamente non è sapendo di essere stati dei pesci che potrete evolvere più facilmente!

D – Scusa, Scifo, per esempio, se uno scopre di avere un'intolleranza al rumore, può appunto pensare che questo gli derivi da vite precedenti (come stavamo dicendo) in cui è stato particolarmente disturbato, frastornato dal rumore, e questa è magari una spiegazione della genesi; questo non toglie che, con la coscienza di adesso, debba vedere se questo modo di essere gli procura dei problemi e quindi superi questa tendenza che è dovuta a una cosa comprensibile ma inutile adesso.

Ecco, supponiamo (proviamo a ragionare un attimo sull'esempio che hai fatto) supponiamo, appunto, che uno di voi sia particolarmente ipersensibile ai forti rumori. Questo potrebbe venire per qualche particolare imprinting nel corso delle prime incarnazioni o potrebbe venire dall'incarnazione precedente, in cui magari in tempo di guerra una bomba vi è scoppiata vicino (per fare un esempio qualunque); giusto? In realtà, per voi

non ha nessuna importanza perché, per quanto ci ragionate, tutt'al più potrete fantasticare o illudervi, o pensare di credere, e via e via e via, ma non lo saprete mai in realtà come sono le cose; allora cos'è che potete fare? Potete guardare il momento in cui il forte rumore vi dà fastidio e cercare - e qua è il "dono" che avete - e subito dopo fare uso, se volete, di questo dono; ovvero cercare di capire se e quanto questo rumore davvero vi dà fastidio, e "perché" vi dà fastidio; quanto questo fastidio è veramente insopportabile e quanto, invece, diventa insopportabile perché ha delle sovrastrutture del vostro Io che, per qualche motivo (vuoi per far la vittima, vuoi perché non ha voglia di fare qualche cosa e allora si trova la scusa del rumore forte e via e via e via) usa di questa tendenza all'ipersensibilità al rumore per ottenere qualche cosa che l'Io desidera.

D - Quindi è vero che c'è l'ipersensibilità, però si può anche superarla vedendo dove sta il problema?

Certamente, anche perché ricordate - lo abbiamo detto, se non sbaglio, anche di recente - in realtà, tutto quello che voi vivete, anche di doloroso fisicamente, non è poi così doloroso come voi pensate; diventa doloroso perché "voi" lo rendete doloroso, il vostro Io finisce col renderlo doloroso con tutti i sensi di colpa, le paure, e via e via e via e via, che aggiungete al dolore fisico che già potete avere. Il momento della morte - lo ripeto, come già è stato detto tante e tante volte - non è doloroso come voi pensate; diventa doloroso per le paure che mettete su quel momento, altrimenti morireste tutti sereni e col sorriso sulle labbra! È il vostro Io che non vuole sparire e che, quindi, fa resistenza, stringe i denti e si aggrappa alla vita e, quindi, si aggrappa al dolore fisico! L'Io addirittura è contento di soffrire fisicamente perché sa che, fin che sente dolore fisicamente, vuol dire che è ancora vivo! Questo è un concetto che nelle filosofie orientali è molto presente e nelle filosofie occidentali molto ma molto meno, e sarebbe bene riuscire a fare una riequilibratura fra le due cose; no? La vostra medicina finisce per curare il dolore, più che la malattia, alla fin fine, al giorno d'oggi, ormai.

D - Quindi, vuol dire che anche se uno ... una situazione fisica ... perché prima era abituato a vivere in un ambiente molto tranquillo e molto silenzioso, quindi adesso è in un ambiente molto rumoroso, questo rumore può diventare una fissazione per lui, potrebbe superarlo se non diventasse una fissazione?

Certamente, certamente; e questo si ricollega a quando diciamo che tutto quello che vi accade, vi accade per il vostro bene! Se vi accade di essere in un ambiente che, teoricamente, non sopportate per questa vostra ipersensibilità, significa che da quella situazione voi potete ricavare qualche comprensione; e allora non evitatela, non chiudete gli occhi, come fate di solito, per evitarla! Voi vi illudete - vedete, creature, molto spesso - che non osservare le cose, chiuderle, sfuggire e non rispondere a voi stessi o alle domande che possono esservi fatte, che vi danno fastidio (no?) vi serva a qualche cosa; invece non fa altro che aumentare il vostro errore!

D - Una soluzione potrebbe essere quella di cambiare ambiente!

Potrebbe essere una soluzione, forse la più facile, però il problema non sarebbe risolto! La soluzione ottimale sarebbe quella di affrontare la situazione e comprendere - ripeto - se e quanto quell'ambiente dà davvero fastidio, se è davvero così insopportabile come si pensa. Se poi si pensa che è davvero insopportabile e che oltre a quel limite non riuscite più a sopportarlo, bene, mi sembra anche giusto - il vostro istinto di sopravvivenza lo confermerà senz'altro - che voi vi allontaniate, al limite, da quell'ambiente; però non prima di aver fatto tutto il lavoro che vi ho appena descritto, altrimenti di lì a qualche tempo la situazione vi si ripresenterà con il rumore decuplicato!

D - Scifo, comunque questi doni ci vengono dati ... sono finalizzati alla fine sempre per conoscere noi stessi?

Eh, certo! Certo. Voi siete qua per quel motivo lì, non per un altro; non per accumulare ricchezze, non per diventare più belli, non per diventare dei santi, ma semplicemente per conoscere voi stessi. Come diceva un saggio dell'antichità: "nel momento in cui conoscerete voi stessi, non avrete più bisogno di conoscere nient'altro"! (...)

Bene, creature, spero di avervi chiarito un po' di più le idee e spero che facciate una sorta di piccola agenda interna in cui mettere tutti i consigli di vita quotidiana che vi diamo, in modo da non trovarvi poi, un domani, a dire: *"Eppure mi avevano detto che ... e non l'ho fatto"*; perché, vedete, il rimpianto e i sensi di colpa sono le bestie più dure da affrontare ... Cercate di non accumularle, di non lasciarle lì non affrontate e inesplorate e incomprese; perché, per quanto voi cerchiate di ignorare questi elementi, questi elementi continueranno a infastidirvi e richiederanno di dare loro attenzione, rendendo la vostra vita sempre più difficile da vivere, fino a quando la sofferenza sarà talmente forte che, a quel punto, dovrete per forza di cose fare qualche cosa. Non costringetevi a fare le cose per forza, fatele perché le volete fare, quando decidete voi di farle e non quando decide l'esistenza; perché ricordate che l'esistenza è una cattiva padrona!

Creature, serenità a voi!

Scifo

Buonasera, figli.

Se tu potessi, cara Olivia – che non ti nascondi più dietro a uno stuzzicadenti – essere dalla mia parte per qualche attimo, ti renderesti conto del caleidoscopio di vibrazioni, di richieste d'aiuto e, in taluni casi, addirittura di S.O.S., che vengono lanciati da ognuno di voi, dal più piccolo, dal più giovane alla persona più matura. Ognuno in qualche modo esprime le proprie ansie, le proprie paure, e questo sarebbe niente: qualcuno manda fuori la propria sofferenza, il dolore, da quello più evidente, lapalissiano, a quello più sottile, profondo, nascosto magari anche ai propri stessi occhi, è quello che fa sentire un forte senso di vuoto, di insicurezza, di disagio, di insoddisfazione; e ti renderesti conto, mia cara Olivia, quante difficoltà tutto ciò crea in noi allorché vorremmo fare qualche cosa per voi, prendervi per mano, accompagnarvi nella ricerca della soluzione delle vostre problematiche, oppure addirittura accogliervi tra le braccia, coccolarvi come dei bambini piccoli e rassicurarvi che, prima o poi, salterete quel fosso, migliorando la vostra qualità di vita; ma, ahimé, non sempre possiamo, per cui talvolta dobbiamo necessariamente operare delle scelte; per cui – mi ripeto ancora – se tu fossi qua, questa sera, Olivia - solo per qualche attimo, s'intende - dalla nostra parte, capiresti perché il nostro pensiero questa sera è rivolto in modo particolare all'amatissima figlia Giuliana, (che spero di trovare) per profetizzarle, rassicurarla che saremo al suo fianco, sempre e comunque (con questo "sempre e comunque" magari alimentiamo qualche paura in più, qualche ...) no, vai tranquilla, perché il risultato sarà quello sperato, desiderato come migliore per tutti quanti; quindi, carissima, abbandonati e pensaci, e sappi che siamo lì con te.

Volevo dire due parole a questo nuovo giovane, cercando di fargli sentire il nostro affetto, anche se è un nuovo accolito, e suggerirgli una piccola cosa: diventa importante e necessario che tu ti faccia conoscere. Non è il tuo momento, per questa sera, ma se vorrai se ne potrà parlare.

Non me ne voglia la nostra cara Olivia e credo che, dopo tutti questi anni, avrà capito il significato di questi contatti brevissimi, sempre più brevi per la verità, perché non possiamo più (come ben sapete) sfruttare fino in fondo le energie degli strumenti e, quindi, io ringrazio tutti quanti per la comprensione, la partecipazione e vi mando un carissimo abbraccio.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Oh oh! Scusate, eh! ... Allora, ... Ciao Joy, ti sarai annoiato, eh? Joy?

D – Cosa?

Dormi?

D – *No no.*

Sei sveglio?

D - Sì sì.

Ti sarai annoiato; dai, detto sinceramente!

D – Sì.

Bravo! Oh, che bello! Prendete esempio, prendete esempio! Bravissimo, perfetto, era proprio quello che volevo! Oh, benissimo! Ehm, ... forse è meglio che mi dia una tranquillizzata, ... Allora, io direi che possiamo chiudere qua, non ci sarà nient'altro, vi auguriamo di passare una buona Pasqua, io vi auguro – proprio questi giorni qua, pasquali, così belli simbolicamente, così ... belli - di trovare la forza di ... trovare un sorriso in più. Ecco, diciamo così; molto semplicemente. Allora, io vi saluto tutti quanti, ciao a tutti e a risentirci ... (stai zitto, perché ho detto che non ci sarà altro) a risentirci a presto. Ciao a tutti, ciao ciao ciao.

Gneus

Din don ...

Comunicazione di servizio (ormai mi usano solo per quello! Va be', pazienza!) ... Allora è confermato, eh, l'anno prossimo non ci sarà preclusione per nessuno, chiunque voglia partecipare a qualsiasi tipo di incontro che ci sarà (sperando che ci siano) potrà farlo. E speriamo che non siano 100 persone, perché sennò diventerà veramente difficile ma, d'altra parte, le vie delle Guide sono infinite, come quelle del Signore!

Zifed

Basta!

Gneus

Brava brava e tranquilla vi saluto. Bacini bacini a tutti, ciao ciao.

Zifed

Il dopo-morte (9)

*Ti accendi, ti consumi goccia a goccia, ti spegni.
Ti riaccendi, ti riconsumi goccia a goccia,
ti spegni nuovamente.
Continui a sognare di accenderti,
di consumarti goccia a goccia, di spegnerti.
Ogni sogno ti sembra un sogno diverso
che incomincia, si svolge, finisce.
Fino a quando sentirai che è, invece,
un unico sogno, ed allora...
finirai di sognare,
finirai di accenderti,
finirai di consumarti goccia a goccia,
finirai di spegnerti.
E comincerai veramente a essere. (Labrys)*

Buon giorno a tutti.

Sono diciassette anni che si svolgono questi incontri aperti a tutti in cui vengono presentate delle relazioni "a tema" non prodotte dalle Guide ma dai partecipanti all'attività del Cerchio.

Ed è la prima volta, in tutti questi anni, che la persona a cui era stato affidato il tema e la relazione da fare non porta a termine il compito affidato dalle Guide.

Non vogliamo entrare nel merito del perché questo è successo: in fondo non ci interessa veramente, e le motivazioni, come sappiamo, appartengono a chi le mette in atto, quindi lasciamo all'amico Mario di capire fino alla radice quali esse siano state... sempre che rientri nei suoi interessi capirle.

Resta il fatto che a noi, personalmente, sembrava una nota stonata nel lavoro fatto con pazienza e amore dalle Guide in tutti questi anni (e che sempre, alla lunga, si è dimostrato utile e non privo di senso) non parlare del tema assegnato, specialmente ora che il loro lavoro tra di noi sta per arrivare alla conclusione, anche come segno di riconoscenza e di rispetto verso di loro e tutta la pazienza che, negli anni, hanno dimostrato nell'accettare e cercare di renderci consapevoli del profondo egoismo che, spesso e volentieri, accompagna le nostre azioni.

Abbiamo deciso di fare noi la relazione sul "dopo-morte" perché è un argomento che ci ha toccato da vicino per diversi anni da quando è iniziata la nostra esperienza medica e abbiamo pensato che forse avremmo potuto integrare la parte dell'insegnamento che riguardava quest'argomento con quanto abbiamo sperimentato noi nel corso degli

anni.

Come quasi tutti voi saprete, per lunghi anni, accanto a ciò che succedeva, più o meno pubblicamente, all'interno del Cerchio, io e Gian vivevamo una fenomenologia diversa (e, ci è stato detto da studiosi del paranormale, inconsueta). Infatti, durante la notte quando mi "addormentavo" si presentavano delle entità che parlavano attraverso me (e alcune volte attraverso Gian) raccontando la loro vita o meglio, rivivendo la loro esperienza terrena.

È difficile da spiegare a chi non ha assistito alla cosa: in sostanza era come se dal passato riemergessero degli episodi di una vita che venivano rivissuti esattamente come era avvenuto in vita. Ovviamente quello che veniva espresso era la parte "parlata", diciamo la parte "manifestata sul piano fisico" e, perciò, un dialogo, non piatto ma comprendente le emozioni di chi parlava. Chiaramente questi "dialoghi" erano a una sola voce, cioè non si sentivano le risposte dell'eventuale interlocutore ma solo quello che diceva l'entità che stava rivivendo l'episodio.

Ci sarebbe molto da raccontare sul meccanismo della cosa ma porterebbe via troppo tempo e andremmo fuori tema, e quello che più ci interessa in rapporto al dopo-morte è il fatto che quasi sempre si giungeva al momento in cui il "racconto" arrivava al momento della morte del protagonista (posso dire, perciò, di essere morta molte volte!) e, qualche volta, anche le sue reazioni all'abbandono del corpo fisico.

Come ci è stato detto anche di recente, in fondo la sofferenza fisica è stata la cosa meno importante nell'abbandono della vita da parte di chi si "raccontava".

La parte più difficile è sempre stata, invece, quella in cui ognuno di quelli che si presentava rivedeva le azioni compiute nel corso della vita terrena e diventava "giudice di se stesso", rendendosi conto di ciò che aveva fatto, di come lo aveva fatto e, principalmente, del perché lo aveva fatto.

La sensazione principale che abbiamo ricavato dall'osservazione di quanto veniva "rivissuto" era che molto spesso, se non addirittura sempre, un episodio anche banale della propria esistenza veniva riproposto con un'intensità emotiva apparentemente esagerata rispetto al valore dell'azione compiuta, quasi come se l'entità in questione si rifiutasse di riconoscere o ammettere la vera motivazione che lo aveva portato a compiere quell'azione (es. un panino rubato non per fame ma per "vendetta") e molto spesso lo stesso episodio veniva rivissuto ricavandone ogni volta sfumature di comprensione (o di sentire) diverse che andavano ad aggiungersi a quelle precedentemente raggiunte.

Quasi sempre questo comportava una profonda sofferenza e ci è sembrato possibile ritenere che proprio da questa sofferenza vissuta nel periodo dell'autogiudizio che segue il dopo-morte possa essersi sviluppato il concetto di esistenza dell'inferno, solo che si tratta di un inferno personale, non imposto dall'alto, ma in cui ognuno si trova catapultato nel momento in cui ha la possibilità di rendersi conto del proprio comportamento.

Rendiamoci conto che, in fondo, succede la stessa cosa anche nel corso della vita, comunemente, e come conseguenza vengono manifestati psicosomatismi, nevrosi, reazioni violente, autodistruttive, e via dicendo, in quanto l'io personale cerca di nascondersi con tutti i mezzi che ha le responsabilità che la coscienza cerca di fargli riconoscere, trovando nel corpo fisico un ottimo strumento per distrarre l'attenzione da se stesso e rivolgerlo all'esterno. Ovviamente, con l'abbandono del corpo fisico questa possibilità viene meno non essendoci più un corpo fisico a disposizione e, perciò, avendo l'io uno strumento in meno da poter usare per mascherarsi a se stesso.

Uno degli episodi, a nostro avviso, molto significativo di come anche nel dopo morte si possa vivere nell'illusione ce lo ha fornito Willy: un ragazzo morto a 25 anni di morte violenta. Non accettava di essere morto a tal punto che dopo l'episodio che lo aveva con-

dotto alla morte (un'aggressione da parte di alcuni teppisti), lui continuava a credere di essersi alzato, essere tornato a casa, di aver fatto una doccia per pulirsi del sangue perduto, di essersi fatto una tisana e di essere andato a dormire per risvegliarsi il mattino dopo per andare a lavorare e riprendere così la propria vita di tutti i giorni. Continuava a ripetere l'esperienza dell'aggressione fino a quando non ha preso "coscienza" del fatto di non essersi mai più alzato da terra e di aver concluso lì la sua esperienza terrena.

Dalle letture fatte della casistica medianica abbiamo notato che questa è una situazione relativamente frequente: il trauma di una morte inaspettata o un forte attacco alla vita fisica può indurre la persona che muore a costruirsi immediatamente sul piano astrale un surrogato di vita che gli permetta di credere che nulla di grave è accaduto e di continuare a vivere sul piano fisico, finché la comprensione della coscienza non filtra fino alla consapevolezza o dall'esterno quelli che le Guide hanno definito "aiutatori" non operano per spezzare l'illusione di vita fisica che l'entità si è creata, permettendogli di proseguire il suo cammino senza restare prigioniero della sua stessa illusione.

Anche qui il parallelismo con quello che succede nel corso della vita fisica è abbastanza evidente: chi tende a costruirsi una percezione falsa e illusoria di ciò che sta vivendo prima o poi, grazie alla spinta della propria coscienza o ai colpi dell'esistenza, sarà portato, suo malgrado, ad aprire gli occhi sulla realtà delle cose.

E qui, inevitabilmente, andrà incontro alla sofferenza.

Anche nel dopo-morte la sofferenza sarà difficilmente evitabile: tutte le cose che non si sono volute vedere, capire, accettare, tutte le azioni mascherate da altruismo ma che erano un paravento del proprio egoismo, tutte le intenzioni falsamente edificanti che mettiamo in mostra avranno più facilità di essere riconosciute nella loro realtà e, dal momento che anche senza corpo fisico l'Io sarà ancora in parte presente, reagirà soffrendo, dal momento che non avrà la possibilità di nascondersi ancora le proprie non-comprensioni in tutti quei piccoli o grandi modi che metteva in atto nel corso della vita.

Crediamo che l'idea di dover affrontare se stessi faccia, in fondo, più paura del pensiero di morire e di non esistere più... sarebbe forse più rassicurante il pensiero che si muore e tutto, il bello ma anche il brutto e gli errori compiuti, venga cancellato come se non fosse mai stato fatto.

Purtroppo (o per fortuna, secondo l'insegnamento) non è così e viene sempre, alla fine di ogni vita, il momento in cui si è giocoforza costretti a guardarsi in faccia e a essere giudici, per una volta, di se stessi invece che degli altri come siamo, invece, soliti fare.

Per questo motivo crediamo che il "conosci te stesso" sia essenziale: tutto ciò che abbiamo compreso, affrontato e risolto nel corso della vita costituirà un peso in meno, un giudizio in meno da dover affrontare nel dopo-morte.

E di conseguenza anche la sofferenza sarà minore e più facilmente superabile.

Certamente non è per questo motivo che si dovrebbe cercare di conoscere se stessi: il farlo è perfetto per migliorare la qualità della propria vita fisica, ma una motivazione in più per farlo, secondo noi, può comunque aiutare a non ristagnare.

Sicuramente la nostra visione della vita (e della morte) è fortemente condizionata dall'essere medium, dall'intervento delle Guide e dai loro insegnamenti.

Ma non abbiamo mai trovato un'altra corrente spirituale o religiosa che ci abbia dato risposte altrettanto accettabili e soddisfacenti, anche dal punto di vista logico, per tutte le domande che solitamente occupano la nostra vita: dove vado, chi sono, perché vivo e perché soffro...

... e perché muoio.

A chi chiedeva "perché si muore", Ananda, nella favola di Abdus, rispondeva, semplicemente: "per imparare a vivere", riassumendo con una semplice frase l'intero insegna-

mento delle Guide, dall'evoluzione alla reincarnazione, al fine della Realtà e della sofferenza... ma qui il discorso si farebbe troppo lungo.

A noi, personalmente, cosa ha insegnato questa parte così "insolita" della nostra esperienza medianica? Tante cose ma principalmente a non giudicare, perché ci è parso evidente oltre ogni dubbio che chiunque, anche la persona che più sembra essere in balia dell'egoismo più grezzo, ha delle motivazioni ben precise che la inducono a tale comportamento, ragioni che solo la persona stessa può veramente comprendere e risolvere. E che non si tratta mai di "cattiveria" bensì di incomprensione e l'incomprensione, prima o poi, anche magari dopo molte vite, si trasforma in comprensione ed allora anche quell'individuo si trasformerà.

Non con questo che non ci arrabbiamo, non ci irritiamo, non reagiamo anche pesantemente (d'altra parte abbiamo un Io anche noi) ma abbiamo la presunzione di ritenere che siamo in grado, comunque, di non portare rancore e di essere pronti a modificare l'immagine che abbiamo degli altri dentro di noi.

Ma lasciamo che siano le parole delle Guide a concludere questo incontro.

Fratello, figlio e amico

a te sto parlando, a te che mi hai chiamato con il pianto in gola, a te che mi hai implorato, che mi hai domandato aiuto, che hai chiesto, sentendo avvicinare l'ora che per tutti gli esseri incarnati, prima o poi, arriva.

Ma che posso fare io per te, creatura, che posso fare di più di quanto l'esistenza stessa ha già fatto?

Io non posso, figlio mio, io non posso, fratello mio, convincerti - se tu non vuoi - che la tua vita non finisce in un momento e per sempre; e non posso, figlio mio, non posso, fratello mio, renderti consapevole che, oltre al mondo fisico che tu osservi, vi è qualcosa di talmente immenso che tu neppure riesci ad immaginare.

Eppure, anche se inconsapevolmente, tutto questo è dentro di te; tutto questo, se tu vuoi, figlio mio, fratello mio, puoi riuscire a raggiungerlo, a comprenderlo, a toccarlo, e nel momento stesso in cui tu riuscirai a fare ciò, le tue paure svaniranno, il tuo timore diventerà pace, e non avrai più bisogno di piangere e di soffrire, di chiedere aiuto, e il momento del "passaggio" sarà un attimo che non lascerà tracce.

Figlio mio, fratello mio, non posso far nulla di più di ciò che tu, se vuoi, puoi fare per te stesso.

Tutto quello che posso ancora una volta dirti, tutto quello che posso ancora una volta ricordarti, è che non serve a nulla disperarsi, non serve a nulla perdere la fiducia, la fede, la speranza, che non serve ad altro che a rendere i tuoi ultimi giorni più tristi e peggiori, sia per te che per coloro che ti circondano.

Cerca, quindi, di trovare in te la fiducia, cerca, quindi, di trovare in te la certezza che ciò che stai vivendo è soltanto un attimo senza poi una grande importanza; cerca di convincerti che è molto meglio abbandonare il piano fisico nella speranza che nella disperazione; fa' questo, figlio mio, fratello mio, non soltanto per te, ma principalmente per amore di coloro che ti stanno accanto e che come te, quanto te - e, forse anche più di te - soffrono, si disperano e piangono.

Se riuscirai in questo, figlio mio, se riuscirai, fratello mio, non avrai bisogno di null'altro per chiudere gli occhi e sognare. (Scifo)

Sognare un mondo diverso, fatto di pace, di tranquillità, di serenità.

Sognare una vita non frenetica, una vita vissuta tranquillamente, portata avanti con dolcezza

Sognare di un sogno dove le paure non esistono più, dove le tensioni e le ansie, i

turbamenti e i contrasti, sono stati allontanati per sempre.

Sognare una vita vissuta nella speranza, nella certezza di un roseo futuro, di un dolce futuro, fatto di verità nuove da scoprire.

Sognare di un sogno in cui le persone che si sono amate sono ancora lì, presenti accanto a voi, e amarle dello stesso amore, anzi di un amore più grande, più puro perché svincolato dai bisogni del vostro Io, che costituiscono le vostre catene nel mondo fisico.

Sognare di riabbracciare in un grande amplesso tutti coloro che si credeva di amare e che in realtà si amavano, ma in modo non facile, e far luce in questo amore.

Sognare di un sogno fatto di fiducia, di speranza, di certezze.

Sognare di un sogno in cui si possono ritrovare coloro che vi hanno lasciato, quei figli che se ne sono andati così, ingiustamente, precocemente (così come pensate voi) e ritrovarli; e ritrovarli più vivi, ed amarli ancora più intensamente, e riuscire - magari - a comprendere che quanto è loro accaduto faceva parte di un quadro ben preciso, e riuscire a ringraziare Chi ciò ha permesso, perché vi ha offerto la possibilità di riuscire a comprendere, di continuare il vostro cammino per raggiungerLo.

Raggiungere quella certezza, per cui voi siete qua ad ascoltarci, è la spinta che vi porta ad ascoltare queste parole, a volte anche sciocche e banali, a volte troppo impegnative o troppo serie, ma che, comunque, qualcosa fanno vibrare in voi.

Sognare di un sogno in cui riuscite infine ad inoltrarvi lungo il cammino che porta alla Vera Vita. (Michel)

Tullia

5 maggio 2007

Ah, buonasera a tutti! Sorpresi, eh? ... Sorpresi, eh? ... Non risponde nessuno; pazienza! Non collaborate! Come si fa a parlare con voi? Non so. Ehh, ... devo premettere, prima che pensiate chissà che cosa, che sono sempre ispirati, gli strumenti: noi non abbiamo detto assolutamente niente, è stata una scelta del tutto loro, questa volta, non c'è stato il nostro zampino, né il mio né quello di chi conta qualcosa più di me e, quindi, sono stati bravi loro! Cioè, relativamente bravi, perché era facile prendere l'esperienza che avevano vissuto e metterla per iscritto, quindi non era poi un compito così grosso.

Siamo dispiaciuti, invece, per quanto riguarda il figlio Mario, non tanto perché non ha fatto la relazione, non si è preso il tempo per spiegare le motivazioni per cui ha trovato queste difficoltà, quanto per questa sorta di fuga, questa sera, che non è rimasto qua con noi, che gli vogliamo tanto bene, che gli facciamo sempre i profumi sapendo che c'ha il "naso malato"! (*Ndr : Mario non tollera i profumi prodotti nell'ambiente da Michel durante le sedute*)

Benissimo, detto questo, sì, questo ... chissà, forse, si aspetta qualche cosa di diverso; d'altra parte è un tipo abbastanza strano, sui generis direi, e va accettato così com'è, d'altra parte.

D – Scusa, Gneus. È dovuto andare a prendere i figli, di corsa.

Sì sì sì sì, certo; ma non lo metto in dubbio, non ne dubito!

D – Ho capito!

Va bene, e ... allora io vi saluto, per il momento, e ... Sai, l'io trova tante scuse per raccontarsi ... è come si diceva prima, quando parlavate; state sempre ben attenti, eh, perché ve la contate con troppa facilità, veramente tanta! ... vero, Luca?

D – Ah sì?

Sì, sì sì, confermo, sottoscrivo. Ciao a tutti, ciao ciao.

Gneus

La pace sia con tutti voi, figli.

La realtà che voi vivete – come da anni vi andiamo dicendo – non esiste; tutto ciò che vi circonda è sogno, è illusione; voi stessi, il vostro corpo fisico, hanno un'esistenza soltanto fittizia; la loro unica realtà è quella che dà ai vostri corpi fisici la presenza all'interno del Grande Disegno. Il vostro Io, noi vi diciamo, è un sogno, è un'illusione; voi pensate di essere il vostro Io, il vostro Io pensa di essere voi; e tutt'e due sognate, tutt'e due vi sbagliate.

La stessa morte – vi diciamo – è un'illusione; non è una fine della vostra realtà, perché la vostra realtà è illusoria; è semmai un modo diverso di continuare a sognare quell'illusione che ha accompagnato tutta la vostra vita, anzi le vostre vite. La stessa evoluzione, figli nostri, lo sapete, è un'illusione. Di fronte all'Eterno Presente, di fronte a

ciò che Tutto È, non vi è nulla che sia prima, nulla che sia dopo; e, non essendovi questa alternanza tra prima e dopo, è anche difficile poter trovare un cambiamento tra ciò che è meglio e ciò che è peggio o viceversa e, quindi, un concetto di "evoluzione" così come voi siete soliti intendere.

"Ma, allora – diceva la nostra figlia stasera – come possiamo rapportarci con quello che siamo chiamati a vivere, a vedere, a osservare, a cercare di comprendere, di superare, di migliorare, di condividere con gli altri che, come noi, condividono lo stesso sogno, la stessa illusione? Se tutto ciò che ci appartiene non è altro – come dicono alcuni filosofi orientali – che il sogno di Dio, che sogna in continuazione la Realtà, che senso ha vivere questa vita apparente, illusoria, onirica, che stiamo conducendo?"

Che senso ha soffrire? Ma esiste poi la nostra sofferenza? No, è un sogno anch'essa; ... o gioire? Ma esiste la nostra gioia? No, figli, è un sogno anch'essa!

Se si vuole pensare, veramente, attentamente a tutto questo, certamente la tentazione di arrivare a pensare che allora tutto è inutile, è inutile fare qualsiasi cosa e tutto ciò che si vive in realtà non ha uno scopo ben preciso e si potrebbe anche non viverlo, che tutto ciò che ci sembra importante, di materiale ma anche di ideale, della nostra vita, in realtà è un sogno, si potrebbe arrivare ad abbandonarsi alla deriva di questo sogno, lasciarsi cullare dall'illusione, chiudere gli occhi e cercare di annullarsi dimenticando che si è all'interno di un mondo fisico.

Lungo questo percorso, molte volte alcuni di voi incontrano una fine prematura attraverso l'autodistruzione; molti, specialmente nella cultura attuale, cercano di ovviare a questa perdita di sicurezza della realtà attraverso la costituzione volontaria di una realtà alternativa fatta di sostanze allucinogene. Queste creature anch'esse sognano, sognano un sogno dentro il sogno, sperando così di eludere il primo sogno e soppiantarli con un altro sogno più distruttivo; e, a pensarci bene, è un tentativo quasi patetico di sfuggire il sogno più grande che state vivendo tutti quanti quando siete incarnati. Ma a chi si trova in queste condizioni, a chi si trova a perdere il senso di quello che sta vivendo, il senso della propria vita, del proprio lottare, del proprio combattere, noi rispondiamo dicendo che per chi sogna, il sogno, alla fin fine, diventa la realtà se non si accorge che è un sogno. Vedete, figli, se voi vivete il vostro sogno cercando di prendere da questo sogno tutto quello che il sogno vi può insegnare, in quel momento anche un sogno diventa reale; certamente reale relativamente a voi che lo state sognando ma, per voi che lo sognate, ha tanti elementi che arrivano alla vostra coscienza e, quindi, lo rendono reale per la vostra possibilità di comprensione e di avanzamento.

Cercate di distogliere la vostra attenzione dall'Assoluto, cercate di non sforzarvi di comprendere ciò che, tanto, non potete comprendere; accontentatevi di sentire nel vostro sogno che esiste qualche cosa di indefinibile, di indefinito, che tuttavia risuona labilmente dentro di voi; e fermatevi invece agli elementi più immediati del vostro sogno perché, se state sognando, vi è un motivo ed è questo motivo, figli nostri, quello che deve condurre all'analisi del vostro sogno; è questo motivo che deve aiutarvi a cercare di comprendere perché sognate quel tipo di vita, quel tipo di esperienza, quel tipo di emozione, quel tipo di pensieri e non un altro. Il vostro sogno ha le sue leggi, che sono regolate da ciò che voi siete, da ciò che voi siete stati ma anche da ciò che voi sarete; perché non siete – ricordatelo, figli nostri – degli individui che vivono un breve attimo di esistenza come una meteora nel cielo, ma il vostro esistere attraverso tutta la Realtà (Realtà con la "R" maiuscola), una Realtà che non è un sogno ma è veramente Realtà come voi non potete e non riuscite e non potrete, per lungo tempo ancora, immaginare. Vivete nel sogno, figli nostri, ma non per il sogno.

La pace sia con tutti voi.

Moti

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Come vedete, dopo tanti anni in cui alle vostre domande abbiamo risposto: "Non è ancora il momento di parlare dei sogni", siamo arrivati a questo momento! Voi direte: "Perché proprio in occasione del dopo-morte?" ... Perché il dopo-morte è un sogno; quindi, quale migliore occasione di questa per parlare di alcuni elementi che possono essere interessanti per voi riguardo al sogno, se non questa?!

Cerchiamo di comprendere un attimo alcuni punti fondamentali dell'essenza dei sogni.

Cosa sono i sogni? Non vi chiedo di darmi una risposta, perché non la sapreste dare; quello che è certo è che nei secoli, nei millenni dell'uomo, c'è sempre stata la concezione che era possibile, attraverso i sogni, riuscire a comprendere non soltanto qualcosa di più dell'individuo che sogna ma anche, attraverso i sogni, di comprendere il mondo e, ancor di più, di comprendere ciò che domani accadrà. Poi, è giunto il buon amico Sigmund che ha raccolto – per bisogni suoi personali, ovviamente, come accade sempre in questi fatti – ha raccolto tutti gli elementi che nel corso della storia dell'uomo si sono radunati intorno a ciò che riguarda i sogni ed è riuscito a creare la sua "interpretazione dei sogni", novello vate degli aruspici che un tempo interpretavano i sogni dei faraoni o dei grandi condottieri, facendolo, ovviamente, con una mentalità più moderna, ben attenta a preservare il suo Io da qualsiasi attacco proveniente dalla classe scientifica, e così ha sviluppato la sua teoria su questa interpretazione dei sogni, riuscendo anche a classificare le modalità con cui il sogno si presenta al sognatore, gli elementi che son presenti nel sogno e tutti i mezzi che nel sogno sono presenti come elementi simbolici. Non so quanti di voi abbiano letto Freud; che da parte mia ritengo, comunque sia, una lettura abbastanza interessante anche se, in realtà, limitata, almeno nella sua esposizione, non certamente nelle idee del suo ideatore. Perché limitata? Perché, ovviamente, il nostro amico Sigmund non poteva tener conto – vuoi per motivi prettamente ... come si può dire? ... di relazione con l'ambiente scientifico con cui si rapportava, vuoi perché gli mancavano proprio le basi per poterlo fare – non poteva tener conto del discorso vibratorio, ad esempio.

Voi sapete che noi abbiamo sempre detto che tutto ciò che esiste è vibrazione; vero, creature? È ovvio, quindi, che anche il sogno sia vibrazione. Perché il sogno è vibrazione? Perché è composto – e basta che prendiate uno qualsiasi dei vostri sogni – da emozioni, da pensieri, da sensazioni; talvolta è accompagnato da piccole o grandi prese di coscienza; questo significa che i vostri sogni sono attraversati dallo stesso tipo di vibrazioni che attraversa ognuno di voi nel corso della sua vita. Giusto? Che differenza c'è tra ciò che accade in sogno e ciò che accade all'individuo nel sogno realistico della vita che vive? La differenza principale, ovviamente, (come ho sentito che qualcuno suggeriva) è la mancanza apparentemente del corpo fisico ... Non è veramente proprio così, perché anche quando si sogna il sognatore percepisce il proprio corpo fisico. Certamente le esigenze del corpo fisico sono "in automatico" (si può dire) tuttavia, in qualche maniera, influiscono, intervengono, portano il loro apporto all'interno del sogno. Voi sapete benissimo quante volte qualche bambino sogna qualcosa di particolare e fa la pipì a letto. Significa che, all'interno del sogno, c'era qualche cosa che ha stimolato l'emissione di questo liquido e, quindi, significa ancora, per conseguenza, che il corpo fisico, in qualche modo è, comunque sia, sempre collegato a quello che l'individuo vive quando sogna. Giusto? Però la più grossa differenza, in realtà, è il fatto che nel corso della vostra vita voi interagite con la realtà che vi circonda, proprio materialmente. Sapete che abbiamo sempre detto che l'esperienza – per essere reale e portare dei frutti alla vostra possibilità di comprensione – deve svilupparsi attraverso tutti i vostri corpi, quindi dal corpo fisico al corpo della coscienza, quanto meno; ed è ciò che fate comunemente

quando voi vivete; quando, invece, sognate, indubbiamente interagite soltanto con quella che è la vostra interiorità, l'esterno può influire ambientalmente in qualche piccolo o grande modo, però non è mai importante, non è mai tale da potervi permettere di interagire con l'ambiente. Giusto?

Quindi, indubbiamente, sognare è qualcosa di più limitato, limitante di quello che è vivere. Ecco perché vi diciamo sempre: "cercate di vivere e non di illudervi; perché illudervi, in qualche modo, può essere una sorta di sogno ad occhi aperti"; ma non torniamo ancora su questo argomento, che non mi sembra il caso, questa sera.

Allora, nel vostro sogno c'è un insieme di elementi, di vibrazioni che si compongono, interagiscono e fanno sì che voi sognate. Citatene qualcuno, così, velocemente.

D – Qualche sogno?

No, qualche elemento.

D – Ah, io sogno spesso una moto. Un elemento costante nei miei sogni, negli ultimi; che o io o lui siamo in moto.

Ma io cercavo che mi diceste qualche elemento tipico dei sogni, genericamente; non riferendosi a un sogno particolare.

D – Un po' spersonalizzati ...

D – Ma, solitamente, magari, il volare o il cadere, o il precipitare ...

D – Per un po' di tempo sognavo di essere nelle catacombe, in un loculo, e che il soffitto mi schiacciava.

Evidentemente, non sono riuscito a fare la domanda in maniera giusta! Capita anche a me, o non sono capace o voi non capite quello che voglio ...

D – Posso dire una cosa io? Per esempio c'è la censura, nel sogno.

Certamente, c'è anche la censura. Allora, questi erano gli elementi che volevo: gli elementi che fanno parte del sogno. Il sogno è composto, prima di tutto, da influenze provenienti dalle esperienze fatte nel corso della vita e, molto spesso, della giornata stessa in cui si sta sognando. Evidentemente, queste esperienze hanno creato degli sviluppi energetici all'interno del corpo dell'individuo, con delle piccole, piccolissime, grandi o enormi comprensioni, che entrano in circolo e cercano di tornare verso il corpo akasico. Giusto? Ecco, quindi, che queste vibrazioni, provenienti dall'esperienza del giorno, entrano in circolo dentro di voi e sono quelle – in parte – che voi percepite nel momento in cui incominciate a sognare. Ovviamente, questo circolo di energie, di vibrazioni, si ricopre di quello che il vostro Io cerca di indicarvi come utile, importante per se stesso e cerca, quindi, di mascherare queste vibrazioni in maniera tale che gli possano tornar comode. Chiaramente, voi avete il corpo astrale e il corpo mentale attivo quando state dormendo (giusto?) e la presenza del corpo astrale e del corpo mentale – quindi di questa parte piuttosto forte, vulcanica del vostro Io – fa sì da ricoprire queste vibrazioni di partenza con elementi ad hoc in modo tale da falsare o rendere utile per l'Io quello che state sognando. Questo è già uno dei primi aspetti che si possono vedere nel sogno, no? La nostra amica parlava di censura ... Si può parlare, quindi, di una specie di preventiva censura da parte dell'Io su questo inizio di sogno. Ci siamo fino a qua?

Ovviamente, non c'è soltanto questo; se ci fosse soltanto questo, prima o poi l'Io si lascerebbe scappare quello che succede e malgrado cerchi di ricoprire di simboli tutto quello che non gli sta bene che venga riconosciuto come reale per non svilire se stesso, la realtà delle motivazioni dell'individuo un po' alla volta tende a venire a galla perché arrivano un po' di frammenti al corpo akasico, il corpo akasico riavvia la richiesta di informazioni e questo circolo che si va creando accresce la possibilità di consapevolezza dell'individuo, mentre sta sognando.

Nel cercare di ricoprire queste vibrazioni di elementi che distolgano l'attenzione dal punto reale di chi sta sognando, l'Io da dove attinge?

Attinge principalmente da quelli che sono gli archetipi transitori. Chiaramente, all'interno del sogno, deve inserire elementi che siano riconoscibili, distinguibili dall'individuo e, quindi, facciano parte di quella serie di archetipi a cui è collegato. A quel punto, per l'individuo saranno più normali, saranno meno stravolgenti e resterà più facilmente ingannato da questo lavoro di sottofondo dell'Io per cercare di distrarlo da ciò che lo smuoverebbe. D'accordo?

Provate ad osservare un vostro sogno; uno qualunque, anche il più innocente che fate. Fatelo come compito per le vacanze, se ne avete voglia. Cercate, quando fate un sogno, di osservare il vostro sogno e cercate di individuare i punti che non sono vostri ma che derivano dalla vostra partecipazione all'archetipo sociale in cui state vivendo, ad esempio. Certo, se Miranda sognasse di essere una velina, potrebbe essere evidentiissimo l'archetipo sociale che ha influito sul suo sogno; giusto?

Così come se Matteo ... (lasciamo stare, sennò ... lasciamo stare! Quella dei panini è stata troppo cattiva, tra l'altro!)

Comunque, potrebbe essere interessante per tutti voi osservare i sogni in quest'ottica per cercare di riconoscere gli elementi che fanno parte degli archetipi a cui siete collegati. Questo a cosa vi servirebbe? È solo un esercizio così, tanto per farlo? No, potrebbe non essere solo un esercizio tanto per farlo; potrebbe servire, ad esempio, per rendervi conto che voi vi collegate a quel tipo di archetipi perché in qualche maniera li accettate, altrimenti non vi colleghereste (giusto?); che in qualche maniera dovete comprendere qualche cosa che riguarda quel tipo di archetipo, perché un archetipo transitorio, per quanto possa essere abbastanza evoluto, comunque è sempre possibile migliorarlo fino a quando non si arriva a quelli permanenti, ovviamente. Giusto? Quindi, potrebbe essere già una traccia per riuscire ad arrivare a comprendere qualcosa di più di voi stessi.

Questi sono i sogni e i loro meccanismi – lascia stare la censura, il modo in cui vengono fusi gli elementi e via e via e via e via, leggetevi il nostro amico Sigmund, che lo ha spiegato senz'altro più chiaramente e con meno difficoltà di me – sono i sogni che potremmo dire "i sogni dell'Io"; i sogni che sono prettamente riconducibili al lavoro che l'Io sta conducendo nel corso della sua esperienza quotidiana all'interno del piano fisico; restano fuori, però, a questo punto, i sogni strani, quelli che più vi attizzano, che più vi colpiscono, più vi incuriosiscono, quelli che possono essere sogni premonitori o sogni in cui qualcuno vi parla, o sogni in cui voi vedete ciò che succederà tra 500 anni, e via e via e via e via, tutte queste cose che solleticano il vostro Io, lo fanno sentire importante; no? Secondo voi, che geni hanno questi sogni?

D – Possono essere legati ad altre vite?

D – Legati ai desideri?

D – Ma, ammesso che sia così, cioè che effettivamente uno possa percepire qualcosa, potrebbero venire dal programma incarnativo, cioè da qualche traccia di questo programma che nel sogno riesce ad essere presente.

D – Forse dagli archetipi permanenti.

Eheh, ci potete mettere tutto quello che volete, perché in realtà è possibile che ci siano tutti gli elementi che avete detto e forse anche qualcuno – e parecchi più di uno – in più. Quello che è importante comprendere è che vi è la possibilità che in certi sogni si manifesti che cosa? Si manifesti la vibrazione proveniente dal corpo akasico. Così come nei sogni dell'Io il sogno si manifesta, si rappresenta attraverso le vibrazioni che sono presenti all'interno dei corpi inferiori, quindi all'interno dei corpi dell'Io, se il vostro corpo è attraversato anche dalla vibrazione proveniente dal corpo della coscienza è ovvio

che, nel momento che voi sognate, la presenza, le tracce di questo attraversamento delle vibrazioni dell'akasico devono essere presenti nei vostri sogni; il fatto è che voi non ve ne rendete conto quasi mai; a meno che non abbiate una particolare attenzione, un particolare bisogno, e via e via e via e via. Siete d'accordo su questo?

Certamente è difficile per voi riuscire a comprendere quanto di quello che sognate è reale e quanto di quello che sognate è il sogno dentro il sogno; è per quel motivo che vi abbiamo sempre detto: "cercate di non dare troppo peso ai sogni"; però non dare troppo peso non significa non tener conto che voi sognate! Se si sogna, ci deve essere un motivo personale per ognuno di voi (giusto?), altrimenti non si sognerebbe! Quale può essere il motivo personale? Sentiamo Matteo.

D – Secondo me, potrebbe dare un'indicazione di qualcosa da comprendere, mi sembra la cosa più logica.

Certamente; trattate il sogno come qualsiasi altro elemento di esperienza che fate nel corso della vostra vita. Tutto quello che vivete – noi ve lo abbiamo sempre detto – concorre ad indicarvi ciò che avete bisogno di comprendere. Certamente, anche il sogno – che, in fondo, è un'esperienza, anche se limitata da un corpo fisico in relativo torpore – anche sognare, dicevo, può fornirvi delle indicazioni. Ecco, quindi, che cercare di analizzare i vostri sogni – non facendoli analizzare dagli altri, perché non esiste un altro che possa analizzare i vostri sogni; i vostri sogni li potete veramente capire soltanto voi, in realtà – analizzando i vostri sogni potete arrivare a comprendere non dico gli elementi particolari, a meno che i sogni non siano particolarmente evidenti, come a volte capita, ma quanto meno delle indicazioni sulla direzione in cui la vostra osservazione nel corso della vita deve tendere. La nostra Giuliana ne sa qualcosa. Hai qualcosa da dire in proposito?

D – No, al momento non mi viene, scusami.

T'ho presa di sorpresa, eh?

D – Sì.

Qualcuno vuol chiedere qualcosa su questo argomento?

D – Io volevo dire, possiamo fare dei sogni che si riferiscono a vite precedenti?

Certo, certamente.

D – Ma quei sogni, quelli particolari, senz'altro è un messaggio che il nostro corpo akasico ci manda?

Diciamo che il vostro corpo akasico non vi manda un messaggio, vi manda delle richieste di comprensione, che voi percepite in quel momento perché in quel momento siete predisposti in maniera tale da poterle percepire. D'altra parte, tenete conto che il vostro corpo akasico ve le manda in continuazione queste richieste; come mai che le percepite solo alcune volte e soltanto in alcuni sogni?

D – È perché, allora, in quei momenti lì, i contatti con l'esterno non ci sono e, quindi, è più facile avvertire ciò che ci viene dalla nostra interiorità.

Ma se fosse un messaggio proveniente dall'akasico, diretto direttamente alla vostra comprensione, in "tutti" i vostri sogni dovrete riconoscerlo o rendervi conto che vi è; invece accade solo qualche volta, raramente; quindi, questo significa che non è ciò che invia il corpo akasico che vi dà questa possibilità di messaggio, ma la vostra capacità di "riconoscere" quello che manda il corpo akasico è importante. È lo stesso discorso che facevate prima, a proposito del dopo-morte: c'è chi si addormenta subito, c'è chi invece sogna di continuare la propria vita, c'è chi è già consapevole e riesce ad esaminare immediatamente la vita che ha condotto. Questo, da cosa dipende? Dipende dal fatto di avere degli strumenti adatti per poter fare una o l'altra o l'altra cosa; quindi dipende dal-

la vostra capacità e possibilità di interagire con ciò che voi siete. Lo stesso discorso vale per i sogni: voi potete rendervi conto di quando il vostro corpo akasico invia qualche cosa che voi potete comprendere, allacciarvi ad esso e aiutare questa comprensione a fluire dentro di voi, soltanto nel momento in cui siete predisposti o avete gli strumenti adatti per poterlo fare, altrimenti la vibrazione passa, fa comunque il suo lavoro, però lo fa in sottofondo, senza che voi ne siate consapevoli.

D – Quindi, Scifo, scusa, è la solita assonanza vibratoria?

Certamente.

D – Scusa, il sogno si può dire che sia la reazione dell'Io a queste vibrazioni?

Diciamo che è la rappresentazione in linguaggio simbolico individuale di quello che sta attraversando l'interno dell'individuo. Il problema, ovviamente, è la decodifica di questo linguaggio, perché entrano in campo un sacco di fattori diversi, difficilmente decodificabili.

D – E l'Io la rende volutamente così oscura?

Certamente; l'Io la rende oscura mettendo gli elementi che più gli tornano utili, vuoi per nascondere, vuoi per indirizzare l'eventuale interpretazione nel senso che più gli fa comodo.

D – Scusa, Scifo, io faccio dei sogni che, intanto, ricordo molto raramente e per un attimo, per cui devo proprio coglierli al volo, però sono talmente caotici, veramente strani a volte che non ci ho mai capito niente; invece ultimamente ho forse a disposizione (non lo so) uno strumento diverso, per cui sento delle spinte a fare delle cose e, seguendo questa spinta, poi si realizzano delle strane intuizioni, forse, non lo so ... Può essere un'altra modalità per l'inconscio di venire a galla?

Può essere, senza ombra di dubbio. Ricordate - come dicevo prima - che, comunque sia, le comprensioni che state ricercando o anche quelle che già avete trovato fluiscono in continuazione dentro di voi.

D – E poi mi accade un'altra cosa strana, che a volte, ascoltando la storia di qualcuno, ho come una flogorazione, ho la sensazione di capire cosa sta provando, nel senso di capire quali sono i motivi per cui la sua vita sta andando così. Anche quelle lì sono cose impalpabili, che non si possono ... Al di là della prova concreta, perché uno, poi, può arrivare alla stessa conclusione; quindi, se c'è arrivato lui, vuol dire che era giusta anche l'indicazione che ...

Ma io forse qui ci andrei un pochino più coi piedi di piombo, perché - come diciamo sempre - credere di aver compreso quello che porta gli altri a vivere certe esperienze o ad avere certe reazioni e via dicendo è sempre coperto di molte difficoltà.

D – Sì; quello che me lo faceva apparire strano era proprio che non assomiglia alle solite modalità di dire "Beh, ha fatto così perché .."; cioè, non c'è ragionamento, sembra non esserci ragionamento, però anche questo non è garanzia di molto, forse.

Certamente. Significa che, forse, comunque sia è cambiato qualche cosa nella tua osservazione dell'altro; magari hai avuto ... che ne so? ... hai imparato nuove tecniche, nuovi modi per osservare la realtà e queste, sotto-sotto, hanno fatto il loro lavoro e ti fanno osservare l'altro in maniera diversa.

D – Sì, perché abitualmente, almeno finora, c'era sempre un ragionamento ...

Mica sempre ragioni, eh!

D – No no, ma quando mi veniva da trarre delle conclusioni sulle cose, c'era proprio un ragionamento molto terra-terra, molto concreto insomma; adesso, invece, mi sembra che l'informazione arrivi in un altro modo, non so come dire di più. È un'informazione

come "distaccata", non voluta, non cercata.

Piacevole.

D - *Piacevole?*

Te lo sto chiedendo.

D - *No, è neutra, molto neutra; anche perché non sento né il bisogno di dirla o ... è proprio neutra, sta lì e basta; non c'è una spinta dietro non dico a voler apparire ma neanche a voler aiutare, a voler dare informazioni; no no, è un'informazione neutra che sta lì, come l'avessi letta sul giornale e non dà nessuno sfogo, insomma.*

Quindi, per ora è ancora inutile.

D - *È ancora inutile?*

Eh, direi di sì, se non provoca nessuna reazione, non provoca nessuna esperienza, niente di niente, è come avere un milione in tasca e tenerlo in tasca.

D - *Perché è pericoloso dire a uno: "Ho questa idea"; spesso volte va male, è meglio tenersele le idee.*

A volte sì e a volte no. Forse lo scopo è proprio quello di insegnare quali volte è giusto tirare fuori il milione e quali volte è giusto tenersele in tasca.

D - *Sì, sì, grazie.*

D - *Mi chiedo: ma nel sogno può succedere che vengano trovate delle persone care o è una nostra fantasia, una nostra speranza? Cioè, può essere un terreno d'incontro?*

Certamente che "può essere", però può essere, anzi è che non avrai mai la certezza se è una realtà o se è una tua fantasia.

D - *Ma noi sogniamo solo sull'astrale? Dov'è che siamo quando sogniamo?*

Ma cosa intendete voi per "sognare"?

D - *Eh, non riesco a capire dove sono; cioè ...*

Forse perché non avete un'idea precisa di cosa intendiate voi stessi per "sognare".

D - *Ma quando chiudi gli occhi, dormi; cioè tu ti fai i film in testa ... dov'è che sei?*

Ma sei sempre lì, nel tuo corpo fisico; è semplicemente un cambiamento di prospettiva e basta. Non c'è niente di diverso da quello che vi succede nel corso della vostra vita; voi sognate, in quel momento non avete il corpo fisico che vi distrae in maniera particolare, quindi avete possibilità - con la vostra consapevolezza più presente, più attiva all'interno del corpo astrale - di osservare quello che il vostro corpo astrale sta creando con l'ausilio del vostro corpo mentale. Ma, d'altra parte, nel corso della vostra vita, cosa fate? La stessa identica cosa, pensateci bene.

D - *Quando uno si fa i film, tu dici?*

Ma certamente. Quando uno pensa, rimugina dentro di sé, magari uccide le persone, o magari va in soccorso di altre persone, e via dicendo, quello lì è lo stesso meccanismo dei sogni, poi, alla fin fine, no?; perché sono interessate sempre le vibrazioni, sia nei sogni che nei pensieri che nell'osservare se stessi.

D - *Perché mi sembra che nel sogno è come se il corpo fosse più staccato, fosse più messo un attimo in stand-by.*

Non "ti sembra", è così; ed è proprio quello che rende più facile e più attivo il lavoro del corpo astrale e del corpo mentale.

D - *Se i sogni sono vibrazioni esattamente come ... in maniera simile a quando si è svegli, e se quando si è svegli c'è un'interazione fra le persone e l'ambiente (per quanto*

illusorio, questo comunque non è rilevante) avviene lo stesso anche nei sogni?

Nei sogni no; abbiamo detto, se ci pensi un attimo, che è proprio questa la grande differenza tra il sogno della vita che uno sta conducendo e i sogni che uno fa all'interno della propria vita; che nella vita di tutti i giorni uno certamente sta sognando, è illusorio, però è compresa anche l'interazione con gli altri, un'interazione reale perché non dipende tutto dalla sua possibilità, dalla sua capacità di sognare; non è che il suo Io decida tutto quello che succede nel sogno della vita che uno conduce, ci sono anche gli Io degli altri che interagiscono; giusto? Invece, quando uno sogna, sogna all'interno di se stesso e, quindi, è tutto in mano al suo Io.

D – Scifo, perché non si ricorda di ciò che ha sognato?

Beh, ci possono essere tantissimi motivi per questo; intanto l'Io che ha deciso che è meglio non ricordare niente, per esempio. Una domanda che non mi avete fatto: "Ma si sogna sempre?" ... Sì, si sogna sempre! Per forza, come sempre si è in movimento all'interno, dentro se stessi, con le energie per arrivare alla comprensione.

D – Allora il sogno servirebbe, quindi, a far star buono l'Io appagandogli un desiderio in maniera tale ... quindi il corpo akasico ha più possibilità di rimettere a posto i suoi tasselli, insomma ...

Mi sembra che la prospettiva sia esattamente il contrario: il sogno serve all'Io, che lo ricopre delle sue necessità, per appagare il suo desiderio cercando di togliere spazio ai "desideri" del corpo akasico.

D – Ma, insomma, il sogno, in poche parole, a cosa servirebbe?

Serve ad aiutare le energie a circolare e a permettere, comunque, che queste energie si smuovano all'interno del vostro corpo fisico. Perché, vedete, non è che il sogno serva a qualcosa: il sogno è un prodotto; è un prodotto delle energie che circolano e dell'influenza che cerca di avere su queste energie il vostro Io. Se voi non avete l'Io che cerca di intervenire, le energie fluirebbero senza creare tutti questi piccoli o grandi fantasmi all'interno dei vostri corpi inferiori.

D – Si sente dire spesso, quando si ha quell'impressione di venire giù in picchiata (no? Ora non so se ho reso bene l'idea) si sente dire che uno era uscito, era su nell'astrale e quindi, in quel momento lì che si sente planare, sta rientrando nel corpo fisico.

Magari era solo caduto dal letto, in realtà! Su cose del genere ci sono diverse possibilità: una è quella che ho detto io, perché capita anche che voi planiate e planiate sul pavimento. Può capitare qualche volta, effettivamente, che chi ha una certa consapevolezza, riesca a staccarsi dal corpo fisico e andare "a spasso" all'interno degli altri piani di esistenza, ma molto più spesso – anzi, direi il 99,99% dei casi – queste sensazioni di planare, o di cadere, e via e via e via e via son dovute a sbalzi di pressione!

D – Ah, ecco!

D – Scifo, ma uno che non si ricorda di ciò che ha sognato, è una cosa normale oppure è l'Io che vuol nascondere ...

È un brutto segno, guarda! Uno può anche morire per una cosa del genere!

D – A parte gli scherzi!

No, non stavo scherzando! ... No no no no, non è un brutto segno, assolutamente! È semplicemente indice che il tuo Io ha bisogno di essere un pochino più tenuto sotto controllo, in modo tale da permettere alla tua consapevolezza di attivarsi in maniera più precisa, più indirizzata, se tu intendi attivarla in quel momento.

D – Quindi lì c'è un Io molto forte che controlla anche quando tu sei in stand-by, comunque, il fatto di non ricordarsi mai 'sti sogni?

Più che di un Io molto forte, è indice di qualche cosa di molto disturbante per l'Io, che lo induce a chiudere la luce sui sogni. Che, poi, è quello che fate durante la vita, non è che cambi molto, eh!

D – Eh, ma allora, appunto, avviene su due livelli: da sveglio e da addormentato; quindi vuol dire che deve essere proprio qualcosa di importante quello che sfugge!

D'altra parte, è meglio vedere perché avviene: avviene per il passaggio delle energie del corpo astrale, mentale e akasico (giusto?); poi uno sogna la stessa cosa, quindi deve esserci per forza una consonanza, un'attinenza, senza ombra di dubbio.

D – In periodi particolarmente intensi di emozioni mi è capitato di ricordare molto chiaramente dei sogni e, se ci penso, se fossi stata invece in una situazione di veglia, avrei cercato di cancellarli perché l'Io sicuramente non amava vedere quei sogni lì.

Certamente; ecco, li hai perso un'occasione!

D – Ho perso un'occasione o l'ho acquisita? Perché, invece, li ho ricordati e hanno sventagliato l'Io, insomma.

Hai perso l'occasione di prendere come trampolino di lancio verso una comprensione maggiore quei sogni che eri riuscita ad afferrare in quel momento, sotto l'onda di quello sbalestramento energetico che avevi in quel momento.

D – Cioè, avrei dovuto seguire le indicazioni che dicevano i sogni?

No, avresti dovuto comprendere il perché di quelle cose che facevano parte del tuo sogno.

D – Eh, un po' le ho capite, ... cioè l'Io poi le ha guardate e le ha un po' capite, insomma, ecco.

Ma non abbastanza.

D – Non abbastanza, evidentemente; non lo so.

Non abbastanza.

D – Comunque, poi, un'altra situazione in cui io i sogni me li ricordavo chiaramente, era quando leggevo delle teorie sui sogni; per esempio degli psicologi che parlavano proprio della teoria del sogno; e allora, in quella fase lì, io i sogni li facevo frequentemente e li ricordavo.

Ma è normale; è normale perché l'Io cerca, comunque sia, di essere nella norma; comunque sia, di fare quello che fanno tutti gli altri: "se gli altri sognano, devo sognare anche io, non posso non sognare!".

D – E poi ricordarmeli.

Eh certo! "Non posso esser da meno degli altri!"

D – E le persone che si svegliano e hanno vissuto un incubo?

E la domanda?

D – Cioè, queste persone ... in pratica, perché succede questo, insomma, ecco? Come abbiano vissuto in incubo e non sanno neanche loro perché.

Al di là del famoso pranzo rimasto sullo stomaco, che è una delle cause fisiche da tener presente nel caso degli incubi, al di là sempre degli sbalzi di pressione che possono provocare incubi anch'essi, molte volte l'Io ricorre all'incubo quando c'è qualche cosa che proprio non vuole comprendere e allora lo maschera in maniera tale da far risvegliare l'individuo, in modo che non abbia possibilità di accorgersi di quello che stava cercando di venire a galla. Quando avete gli incubi, rendetevi conto che, se state attenti, se riuscite ad andare un attimo sotto il rivestimento di elementi che ha messo l'Io, trovate

qual è il vero motivo per cui l'Io si è comportato così, cercando di censurare al massimo quello che cercava di venire a galla; e senza dubbio trovereste qualcosa che per voi, comunque, è importante.

D – Gli incubi dei bambini son diversi, però; quelli dei bambini piccoli, che arrivano nel mezzo della notte ...

Ma non vedo perché dovrebbero essere diversi! Perché dovrebbero essere diversi?

D - Magari c'è una censura ... Ci son già questi meccanismi così raffinati?

Non vedo perché no. Il fatto che sia un bambino non vi tragga in inganno; un bambino ha avuto l'evoluzione come l'hai avuta tu, magari anche più grande; quindi ha un corpo akasico magari anche più strutturato del tuo, un Io magari più strutturato del tuo; non è ancora del tutto allacciato ma esiste comunque.

D – Scusa, volevo chiedere: ma questo coinvolge anche tutti i sogni paurosi; quella paura in cui si scappa, che si è in pericolo?

Certamente, certamente. D'altra parte, tenete presente che la paura è uno degli elementi dominanti che può essere usato per distrarre l'attenzione da altre cose; no? Chi di voi non fuggirebbe davanti a qualche cosa di cui ha paura?! Siccome l'Io non può dirvi che vi fa fuggire da qualche cosa, vi mette davanti a una fittizia rappresentazione della realtà, come se voi steste correndo qualche pericolo, che è tutt'altra cosa da quello che, in realtà, sta cercando di filtrare attraverso le vibrazioni del corpo akasico, e vi induce a scappare di fronte a questa cosa.

D – È l'Io che si sente in pericolo?

Diciamo che in parte può essere considerato così, sì.

D – Scusa, Scifo, invece riguardo al sogno ricorrente; cioè a quei periodi in cui sembra quasi che sogni la stessa identica cosa; c'è qualcosa di particolare o ...?

Beh, è evidente che c'è qualche cosa che continua a cercare di venire a galla e che l'Io, a corto di idee, non riesce a mascherare nel modo migliore; quindi, siccome il vostro Io in fondo è stupido – come siete un po' stupidi anche voi, d'altra parte, nel corso delle vite – non riuscendo a trovare nessun modo, continua a ripresentare lo stesso tipo di copertura. Ecco; però, se stai attento, se ti ricordi con attenzione – e bisognerebbe sempre scriverli immediatamente i sogni, come sapete, perché spesso si dimenticano e si perdono tutti i particolari ... E poi, se mi ricordate, vi dico anche il perché - ti accorgevi che anche in quei sogni ricorrenti che sembrano uguali, in realtà c'è sempre qualche piccolo elemento di differenza.

D – Sì, è vero, sembrano uguali.

E l'importante, in realtà, è proprio questa piccola differenza che, evidentemente, è la vibrazione di qualche cosa che c'è da comprendere che cerca di trovare la strada, cambia leggermente vibrazione in modo da aggirare gli ostacoli posti dall'Io; quindi, mentre voi vi accentrare con l'attenzione sull'azione (?) in se stessa, dovrete accentrare la vostra attenzione sui piccoli particolari, che a volte sono più importanti, in questi casi.

Dicevo, perché ... Qual era la domanda che mi dovevate fare?

D – Perché si perdono i particolari, se non si scrive subito il sogno.

Ma è evidente: perché nel momento in cui siete svegli, il vostro Io è strutturato completamente! È strutturato totalmente, con tutti i suoi corpi pienamente attivi e, quindi, le energie le può far circolare meglio; e, quindi, diventa più facilmente capace di manovrare secondo i suoi interessi.

D – Scusa, Scifo, a me capita a volte di essere cosciente di star sognando e svegliarmi perché il sogno non mi piace; allora è negativo questo? Dovrei lasciarlo continuare?

Eh, io direi che, se il sogno è spiacevole, significa che è spiacevole per chi? Per il tuo Io, chiaramente; giusto?

D – Sì, a volte è minaccioso, o un pericolo ...

Quindi, se è spiacevole, vuol dire che il tuo Io dice che c'è qualche cosa che non vuole che venga a galla; quindi, se non vuole che venga a galla, come sempre accade è perché c'è qualche cosa che, tutto sommato, sarebbe meglio che tu scoprissi cos'è, in modo che non resti sotto; perché, come tu sai, se resta inespressa, sotto, continua comunque a lavorare e provoca dei danni.

D – Posso, Scifo? Senti, quando mio marito lavorava, aveva magari dei problemi di lavoro, nella notte si sognava e risolveva i problemi; si alzava, metteva giù e risolveva il problema. È successo molte volte che il sogno ha risolto i problemi di lavoro.

Sì, ma diciamo che, in realtà, questo col sogno c'entra soltanto relativamente. Come dicevamo prima, nei sogni si portano gli elementi della vita che si sta vivendo, in particolare quelli della giornata stessa che uno sta vivendo; è chiaro che se uno ha un problema che lo assilla, anche nel momento che si addormenta, il problema a cui magari pensava fino al momento in cui si è addormentato, il corpo mentale, cioè l'Io, cercano comunque sia, di trovare una soluzione, continuano a lavorare anche se l'individuo dorme e, attraverso questo lavoro, magari mentre l'individuo dorme riesce a trovare una soluzione che gli viene dalla coscienza e quando è sveglio poi ricorda.

D – Scifo? Tu prima avevi parlato, mi sembra, di vibrazioni che passano durante il sogno ...

Certo.

D – E, allora, queste sono facilitate dal fatto che l'Io, siccome è appagato da un suo desiderio, quindi è più facile che passino?

No, al contrario; esattamente come quello che avevi detto prima: è più difficile che passino perché l'Io riesce a ricoprirle con questa sua illusione, finzione di un qualche evento che appartiene al sogno.

D – Ma, allora, forse non ho capito bene; mi sembrava che tu avessi detto che il sogno sarebbe una situazione particolare per far circolare meglio queste vibrazioni; allora ...

Il sogno è il risultato del circolo di queste vibrazioni; che avviene sempre e comunque anche quando siete svegli, non soltanto quando sognate. La differenza sta che quando voi dormite, la vostra consapevolezza viene spostata non più sul piano fisico ma su un altro piano di esistenza.

D – Scusa, Scifo, e quelli che invece li ricordano benissimo i sogni, anche complicati, lunghi, perché li ricordano tutti?

Per lo stesso motivo per cui c'è l'incubo, praticamente; non soltanto è un incubo per chi se li fa raccontare, ma diventa una copertura perfetta dell'Io che ricorre al sogno talmente strutturato per cui non c'è più niente da dire: "è chiarissimo, è evidente che sia così", fin nei minimi particolari proprio!

D – Anche se non gli sa dare un significato, però sa descrivere tutto un sogno complesso?

Ma certamente; anche perché, se ci fate caso, non sono mai sogni semplici, sono sempre sogni molto complicati. Questo, perché? Perché l'Io sa benissimo che, più il sogno è complicato e più è difficile da chiarire.

D – Infatti è vero. Io avevo sognato una volta che dovevo fare una salita molto ripida e avevo un sacco, ma molto pesante da portare, e accanto a me è arrivato un angelo e ho detto: "Ma no, non posso salire su di te" (mi diceva: "Sali sulla mia groppa") ... "Ma no,

non posso salire su di te perché il mio sacco è troppo pesante" ...

Ti era più utile un mulo!

D – E fatto sta che, dopo un po' (sono passati parecchi anni) ho sognato di nuovo che stavo portando il sacco ma stava diventando più leggero e c'era una voce – e questo non so che cos'è – che mi diceva: "Osservati". Il sogno è terminato così.

Ti sei osservata?

D – L'indomani sì.

Bene. Hai fatto quello che dovevi. Giusto.

D – Ma da dove veniva 'sta voce?

Ehhhh Heheheh ... Non ci sono più abbastanza cicli per poterlo spiegare!

D – Perché?

Perché è una cosa molto complicata, rispondere a una domanda del genere!

D – Ad ogni modo, mi sono osservata e da lì ho iniziato ad osservarmi.

Considera, cara, che non è che non ti voglia rispondere, ma abbiamo due strumenti che hanno fatto il lavoro doppio, oggi, come tensione; quindi direi che io vi posso anche salutare. So che voi continuereste a chiedere queste cose per tutta la sera, perché siete attratti da quello che vi sembra un po' fuori dal normale, dall'usuale; ritornate alla vostra vita di tutti i giorni tenendo presente un angolino anche per i vostri sogni perché, se esistono, sono uno strumento che può essere usato. Perché non usarlo, se solo è possibile usarlo? Giusto? E cercate di non essere così presuntuosi da pretendere di parlare e spiegare i sogni degli altri!

Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, figli.

Questa sera sono qua per ringraziarvi, ringraziarvi uno per uno perché è grazie alla vostra presenza, al vostro bisogno di sapere, al vostro bisogno di essere amati che possiamo insieme assistere a questo colloquio, ed in particolare vi ringrazio per l'atmosfera che siete stati in grado di creare quest'oggi. Era un ambiente sereno, tranquillo, dove effettivamente si poteva parlare con calma, non c'erano, non ci sono stati tentativi di scontri tra lo, non ci sono state persone che contraddicevano altre in quello che dicevano e, quindi, si è creato veramente quello che, in qualche modo, potremmo definire "l'ambiente ideale". Nessuno però ... è strana una cosa, sulla quale vi pregherei di pensare: l'ambiente sarebbe stato così ideale anche se a fare la relazione non fossero stati gli strumenti?

L'amore, figli e fratelli, vi accompagni sempre.

Michel

Devo salutare "la rossa", qua: ciao, ciao bella rossa! Rossa, non russa! Allora, possiamo chiudere qua l'incontro... Luca, non te la prendere!

D – No.

Perché periodicamente è stato Vittore, poi è stato 'Stavo, adesso tu sei nuovo e quindi sei la vittima di turno!

D – Va benissimo.

Va bene?

D – Va bene.

Ti piace il ruolo di vittima?

D – Mi ci calo!

Ti ci cali! Ti vengo a dare un po' di profumo, guarda! Dove sei? Non ci vedo! È buio! Ci vedo, ci vedo. Un po' più su ... Di dov'è che sei? Di quella brutta città che si chiama Milano?

D – Ecco, sì.

Ecco, un po' di profumo a Milano. Benissimo. Possiamo chiudere, ... sì sì sì chiudiamo perché gli strumenti sono stanchi, hanno fatto ... Ciao Diana! (...) Ciao, a presto. ... Non in quel senso lì, eh! Quando dico "a presto" non intendete ... Ecco, volevo solo avvisarvi di una cosa: potrebbe accadere che il prossimo incontro ci siano delle difficoltà che ci sia la seduta e, quindi, regolatevi voi. Potrei dirvi anche il perché, ma non voglio mettere in imbarazzo lo strumento, che ... è sdentato! Va bene, ciao ciao ciao.

Gneus

*Ho sognato il lampo che solcava i cieli,
il tuono che faceva vibrare le colline,
il rombo delle mandrie che attraversavano la prateria,
il fruscio dell'erba che si piegava sotto il soffio del vento
poi ho aperto gli occhi e ho visto che sognavo;
allora ho chiuso gli occhi
e sono entrato nei miei sogni
e ho visto che nei miei sogni
c'era ancora il tuono,
c'era ancora il lampo,
c'era ancora la prateria,
c'erano ancora le mandrie che galoppavano
e, a quel punto, mi son chiesto:
"Qual è il vero sogno, qual è la realtà?
Quella dentro di me o quella fuori di me?
O entrambe, o nessuna?".
Pace a voi.*

Hiawatha

Le atmosfere (10)

Dovendo parlare delle atmosfere vibratorie mi sembra ovvio iniziare accennando brevemente cosa s'intende per atmosfere, nei limiti ovviamente di quello che mi sembra di aver capito dell'argomento.

L'atmosfera vibratoria di un individuo è costituita dall'insieme di vibrazioni che scaturiscono dai corpi dell'individuo stesso e che vanno ad interagire con l'ambiente circostante, delineando così l'ambiente individuale. Per ogni corpo esiste la relativa atmosfera, influenzata dalle vibrazioni che scaturiscono dall'individuo in un dato momento.

Ho sentito parlare in diverse occasioni di questo tema nel corso degli ultimi anni, ma per qualche motivo non mi rimane mai in testa; e, infatti, per scrivere questa relazione sono dovuto andare a rileggerlo per l'ennesima volta. Si vede che, per qualche ragione, non riesco proprio ad introiettarlo come invece mi pare di aver fatto con altri concetti portati dalle Guide.

Una cosa che ho imparato seguendo questo insegnamento è quella di chiedermi sempre: "a cosa serve?" Nulla esiste per caso e tutto ha una funzione; l'Assoluto è un tipo molto pragmatico che non "crea" mai nulla solo per il gusto estetico o tanto per fare, ma al contrario tutto quello che fa – che esiste – ha almeno una funzione molto precisa e molto importante e spesso più d'una; quindi: a cosa servono le atmosfere vibratorie? Ve lo siete mai chiesto?

Io me lo sono chiesto grazie al fatto che dovevo redigere questa relazione, e sono giunto alla conclusione che esse hanno la funzione di permetterci di condividere. Condividere stati d'animo, pensieri, emozioni e quant'altro, in virtù dell'influenza che ogni atmosfera genera sull'altra.

Le Guide ci hanno spiegato che quando due atmosfere entrano in contatto quello che avviene è proprio un passaggio di informazioni; accade cioè che le due atmosfere tra loro differenti raccolgano l'una informazioni dall'altra e utilizzino queste informazioni per raggiungere un reciproco equilibrio. Per spiegarci questo concetto – se vi ricordate – era stata portata l'analogia di due corpi a temperatura diversa che venivano messi in contatto tra loro. Il risultato – come si sa – è che i due corpi raggiungono un equilibrio termico, ovvero (detto in parole povere) entrambi i corpi modificheranno la propria temperatura adeguandola a quella dell'altro, fino al raggiungimento della medesima temperatura (l'equilibrio).

Fuori dall'analogia, da quello che ho capito, quindi quello che accade è che quando le atmosfere di due o più individui entrano in contatto, avviene questo passaggio di informazioni. Ma se per i corpi caldo e freddo l'unica informazione che passa è legata alla temperatura, per gli individui – assai più complessi – immagino vi sarà un enorme quantitativo di informazioni scambiate da un individuo all'altro, che cambierà a seconda anche dello stato interiore degli individui stessi.

L'esempio più semplice mi viene pensando ad una persona calma e pacata che entra in relazione con qualcuno nervoso ed irritato. Questo suppongo si tradurrà in qualche modo in un riequilibrarsi parziale di entrambe le situazioni, per cui il calmo avvertirà un po' di irritazione e l'irritato si sentirà un po' più calmo. Quanto poi queste influenze davvero attecchiscano sull'altro individuo, penso dipenda da molti altri fattori, per esempio dall'evoluzione (credo che un evoluto si lasci meno influenzare nelle proprie vibrazioni) e anche dalla forza delle vibrazioni effettivamente in gioco in quel momento.

Comunque, poca o tanta che sia, l'influenza dell'atmosfera di chi ci sta accanto "ci parla", inviandoci delle informazioni che interagiranno con quanto già si agita in noi, producendo così dei cambiamenti al nostro interno. Ed ecco che, tramite questo meccanismo, abbiamo la possibilità di condividere quello che proviamo e quello che siamo con chi ci circonda, al di là – spesso – delle parole che usiamo e delle maschere che indossiamo.

Forse qualcuno si sta chiedendo perché insisto col concetto di condivisione, che ho citato più volte.

Il motivo è che ho sempre avuto grandi difficoltà a condividere, ed è una delle cose per cui maggiormente mi ha aiutato e mi sta aiutando l'esperienza Cerchio Ifior. Parlare di me stesso, raccontarmi, spiegare come passo le mie giornate o quali sono i miei hobbies, insomma ogni informazione che condividessi col prossimo avrebbe la pericolosa proprietà di poter rivelare quali sono le mie debolezze, le mie insicurezze, le mie fragilità; ed ecco, quindi, che evitare di parlare dell'argomento "Ulisse" si è spesso rivelata l'ovvia strategia da seguire. Ovvio quanto sciocca, naturalmente, dato che tutta questa chiusura – di cui mi rendo conto solo da poco tempo – non ha fatto altro che evidenziare proprio quello che voleva nascondere, ovvero la mia insicurezza. Prendere atto di questo meccanismo ha portato in me piccoli cambiamenti, mi ha permesso in certe situazioni di esternare ciò che normalmente avrei tenuto per me e mi ha reso anche un po' più intraprendente.

Ho scoperto che si ha molto da guadagnare, quando finalmente ci si apre e si condivide col prossimo la propria interiorità e le proprie problematiche, iniziando ad abbassare almeno un pochino le difese dell'io. Aprire lo scrigno dei "terribili segreti" che celiamo dentro di noi, portarli alla luce del sole per vederli per quello che sono e per lasciarli vedere anche agli altri, una volta superato il terrore iniziale, li ridimensiona, li rende più normali ed accettabili. E con l'accettazione, la condivisione a sua volta diviene più facile, creando così un circolo virtuoso.

La paura di mostrare le proprie debolezze, porta non solo a non condividere a parole ciò che si è e ciò che si prova, ma anche a non agire, perché nel momento in cui si intraprende un'azione per forza di cose ci si metterà nella situazione in cui le proprie debolezze rischieranno di emergere sotto gli occhi di tutti. Credo sia in parte per questo motivo che negli anni ho maturato un grande amore per la solitudine, per lo stare per conto mio coltivando hobbies molto tranquilli e isolati (il computer, la lettura e via dicendo), lontano dal "pericoloso" sguardo altrui. Dico "in parte" perché anche adesso che sento un po' di queste difese abbassarsi, mi accorgo che l'affinità per certi tipi di interesse comunque permane, e quindi penso che abbia radici anche nel mio modo di essere e non solo nella paura e nel volersi nascondere. Non tutto quello che ho detto e fatto in questi anni è da rigettare con la motivazione che si trattava di un mero fuggire e nascondersi e ci sono sicuramente molti altri aspetti in gioco.

Ho notato che, mano a mano che abbatto queste barriere dentro di me, provo sempre più gusto ad uscire, a parlare con la gente, ad interagire piacevolmente anche con degli sconosciuti; i quali, a loro volta, mi sembrano sempre più a loro agio con me. Credo infatti che il desiderio di nascondermi che prima provavo (e che ora si è forse ridi-

mensionato, ma non certo scomparso del tutto), generasse attorno a me un'atmosfera che gli altri percepivano, e che li portava ad allontanarsi, o quantomeno ad avvicinarsi assai meno volentieri.

Infatti, credo che le atmosfere giochino un ruolo fondamentale nelle cosiddette simpatie e antipatie "a pelle" che certe volte proviamo nei confronti del prossimo. Quando due persone sono molto diverse, il cozzare delle loro atmosfere può causare effetti negativi, portando ad una mancanza di sintonia se non addirittura antipatia. Mentre, al contrario, atmosfere molto simili s'incastano alla perfezione, generando subito una simpatia reciproca al primo incontro.

Anche se di primo acchito il secondo caso sembra assai più auspicabile, le Guide ci ricordano che sono le persone che ci creano i maggiori problemi quelle che alla fine ci insegnano di più. E il motivo di ciò è abbastanza ovvio a questo punto; basta ricordare che ciò che avviene quando due atmosfere diverse vengono in contatto, è proprio un passaggio di informazioni: maggiori sono le differenze tra le atmosfere, maggiori saranno le informazioni che passeranno tra le persone coinvolte, portando più dati utili per la coscienza. Mentre, nell'ipotetico caso di una perfetta sintonia, per quanto piacevole per l'io sarà vivere quel rapporto in cui si sente così capito e accettato, di ben poca utilità sarà per la coscienza anche a causa dello scarso "flusso di informazioni" tra le atmosfere già così simili in partenza.

Credo che sia importante ricordare questo meccanismo quando consideriamo le reazioni sia nostre che altrui in determinate situazioni. Quando qualcuno ci risponde magari con una certa freddezza, nonostante noi non abbiamo fatto apparentemente nulla di male, credo che sia utile domandarci quale era la nostra disposizione interiore nel momento in cui ci siamo rivolti a questa persona, ricordando che una nostra atmosfera particolarmente "turbolenta", legata ad una nostra intenzione non proprio equilibrata, può essere stata la causa scatenante di quella reazione. È il solito "conosci te stesso", applicato però tenendo conto anche di questo meccanismo legato alle atmosfere e degli effetti che può generare sul prossimo nel corso della vita di tutti i giorni.

Come dicono spesso le Guide, l'Assoluto fa le cose per più di un motivo, e infatti credo che ci sia almeno un'altra funzione fondamentale per le atmosfere. Io credo che esse entrino in gioco anche (o soprattutto) quando vogliamo trasmettere qualcosa. È molto bello quando si da una pacca alla spalla di un amico provando dell'affetto per lui, e si nota dal suo improvviso sorriso che è stato in grado di accorgersi dell'affetto che proviamo. E questo solo per citare un esempio.

Se quando vogliamo nasconderci le atmosfere possono forse tradire le nostre reali motivazioni, quando vogliamo comunicare esse ci vengono in aiuto permettendoci per un breve momento di superare i ristretti limiti della parola e del linguaggio. Così la madre che culla il suo bambino non compie solo un gesto meccanico – ci dicono le Guide – ma mette in atto un intenso intreccio di vibrazioni di emozioni e affetto che fa sentire al bambino la sua presenza più di quanto qualsiasi parola o gesto in sé possano fare. Si tratta di un modo di comunicare universale, che anche gli animali sono in parte in grado di recepire.

Come tutti gli strumenti che abbiamo, anche questa capacità di comunicare tramite le nostre atmosfere vibratorie porta con sé non solo delle possibilità in più, ma anche delle maggiori responsabilità. La responsabilità di mantenere tranquilla e quanto più possibile serena la nostra sfera vibratoria, in modo che gli effetti che ricadono su chi ci sta accanto siano più positivi possibile.

< Ricordate che questo interscambio può avvenire sempre con le altre persone ed

è importante, essenziale per ogni momento della vostra giornata; perché ricordatelo: sempre, anche con le persone che vi passano accanto e che non conoscete, vi è un contatto attraverso le atmosfere e questo contatto, magari non ve ne accorgete, ma può donare qualcosa all'altro.

Essere presenti a se stessi può significare anche questo, può significare cioè cercare di rendere le proprie vibrazioni semplici, tranquille e serene in modo tale da poter donare agli altri il proprio amore; e se fino adesso, figli nostri, la conduzione della vostra vita è stata basata sul tentativo di ricevere amore dagli altri, da ora in poi cercate di entrare nell'idea che è giunto il momento di riuscire anche a eliminare qualsiasi incertezza e a dare a vostra volta amore.>

Moti

Andando a rileggere quanto detto dalle Guide si scopre facilmente quanto ancora ci sarebbe da dire sull'argomento delle atmosfere vibratorie. Tanto per citare qualcosa, c'è il discorso dell'interazione tra atmosfere e ambiente, o tra le diverse atmosfere dei corpi di uno stesso individuo, o anche l'interazione delle nostre atmosfere con quella creata dalle Guide quando ci vengono a parlare.

Non pretendevo certo di esaurire l'argomento con questa relazione, ma spero di essere riuscito una volta tanto a condividere quello che sono, quello che ho provato e che sono riuscito a comprendere non solo tramite il silenzioso linguaggio delle atmosfere vibratorie ma anche – per una volta – in modo esplicito e diretto.

Ulisse

2 Giugno 2007

Buona sera a tutti, vedo che siete numerosissimi questa sera, forse perché è l'ultima di questo ciclo. Odisseo, Odisseo, era tanto che non ti chiamavo così, ti faccio i complimenti, sei stato bravissimo. Ma d'altra parte considerate che anche se non sembra, Odisseo è uno tra i più vecchi frequentatori del cerchio. Era veramente piccolo, era un ragazzino quando ha cominciato a mettersi in contatto, vero, quanti anni avevi quindici, sedici

D – Sedici

Sedici appunto, ora non diciamo quanti ne hai, però sono passati parecchi anni, quindi è chiaro che hai cominciato ad attingere a questa fonte in età molto giovane, in cui era molto ricettivo e quindi ha elaborato, e d'altra parte si vede che ha elaborato nella maniera giusta l'insegnamento. Anche se effettivamente, si è un po troppo silenzioso, un po' musone, però è carino e simpatico. Almeno a me piace tanto, poi non so voi, fate voi. Bene, dopo .

D – Gneus grazie

Sei contento?

D – Sì! sì!

Dopo questo inizio un po strampalato, lasciamo il posto a qualche altro. Ciao a tutti.

Gneus

La pace sia con tutti voi figli.

Eccoci giunti con questa sera, all'ultimo incontro di questo ciclo e ci ritroviamo tutti assieme, immersi in questa atmosfera che noi e voi creiamo ogni volta e che accompagna e ha accompagnato per decenni il lavoro che abbiamo svolto all'interno del Cerchio. Un'atmosfera che spesso risulta quasi palpabile per chi partecipa per le prime volte a queste riunioni e che sempre l'avverte come una sensazione di qualche cosa di particolare, di diverso dal solito, fino a quando, quanto meno non interviene l'io e la sua tendenza ad abituarsi a tutto, a rendere anche la situazione piacevole come l'atmosfera che nel Cerchio abbiamo mantenuto costante in questi anni, un'esperienza normale consueta, perdendo di vista la fortuna ed il miracolo di quello che, settimanalmente o mensilmente, avete avuto la fortuna di seguire nel corso di questi lunghi anni.

L'argomento delle atmosfere, su cui voi in passato avete forse sorvolato un po troppo affrettatamente, pensando che fosse una cosa semplice, e di importanza soltanto relativa, in realtà avrebbe avuto bisogno di grandi ripensamenti di ogni uno di voi. Per citarvi solo qualche argomento su cui avreste potuto riflettere, vi è ad esempio il rapporto tra voi stessi e la vostra atmosfera, il rapporto tra il vostro io e la vostra atmosfera il rapporto tra l'atmosfera del discepolo e l'atmosfera del maestro, l'influenza che hanno gli archetipi transitori sul propagarsi della vibrazione all'interno della atmosfera, e via e via e via come direbbe il fratello Scifo.

D'altra parte ci rendiamo conto che non è sempre facile per voi tenere il passo dell'insegnamento e riuscire a fare una sintesi di quanto in questi anni abbiamo detto. Quindi approfittate di questa occasione questa sera figli nostri, per fare magari quelle domande che non avete avuto occasione, o volontà, o possibilità di fare in occasioni precedenti, ricordando che questa atmosfera la ritrovate ancora per poco. Molti di voi non sono ancora convinti che la storia del Cerchio Ifior finirà ad un anno da questo incontro, molti di voi pensano ancora che tireremo un coniglio fuori dal capello, e le cose continueranno come prima. Vi disilludo figli nostri, non sarà così, senza dubbio con il prossimo Giugno l'attività svolta dal Cerchio Ifior avrà termine e, quindi, l'atmosfera che voi questa sera e per tutto l'anno prossimo ancora avrete la possibilità di percepire, resterà soltanto dentro di voi come ricordo di un'esperienza. Cercate, quindi, di prendere il più possibile finché è possibile, di far sì che anche gli altri abbiano la stessa possibilità di prendere che viene offerta a voi, contribuendo a creare ogni volta un'atmosfera tranquilla e serena, pacata, equilibrata e fatta - per dirla con il nostro carissimo figlio Ulisse - di condivisione e non di contrapposizione, che la pace sia con tutti voi figli.

Moti

Interviene Scifo a rispondere alle domande dei presenti.

Creature serenità a voi. Il nostro Georgei è in ferie, quindi eccomi qua a rispondere alle vostre domande, che prevedo saranno molto complicate e di difficile risposta. Ma penso che in qualche modo me la saprò cavare. Se volete chiedere io sono qua a vostra disposizione.

Vorrei parlare prima un attimo con il nostro amico M.. affrontando la domanda che ha posto nel suo modo esoterico solito, cercando di chiarire un attimo quanto ha detto e su cui io dissento. Non credo il silenzio sia il mezzo ideale per trasmettere le atmosfere nonché una vibrazione qualunque. Per quale motivo? Per una ragione molto semplice logica e lineare: le vibrazioni come voi sapete, sono costituite da movimento, giusto? Il movimento per essere messo in atto deve avere l'elemento primo per potere essere effettuato, ovvero della materia che si muove. Sempre, giusto? Ora, nel silenzio non vi è alcuna materia altrimenti non sarebbe silenzio. Perché il silenzio sia veramente silenzio, è necessario che nessuna vibrazione che in realtà può essere riconducibile a un suono, lo percorra. Se così è, questo significa che nel vero silenzio la materia è inerte, è ferma immobile, se addirittura esiste. E' quindi non vi è possibilità per la vibrazione di attraversare una zona completamente priva di supporto che la trasporti attraverso lo spazio che deve attraversare. Mi hai capito M.?

D – Infatti io pensavo che la vibrazione prima fosse la madre di tutte le atmosfere. E poi questo potrebbe essere appunto spiegato. La mia era una provocazione perché attraverso il silenzio e quello che rappresenta il silenzio tra virgolette, l'equilibrio e la tranquillità , c'è una possibilità di informazione maggiore, chiedevo soltanto questo.

Vedi la tua concezione ha un errore filosofico di base, perché il silenzio a cui ti riferisci, non è il "silenzio" ma è il "silenzio dell'io". Il silenzio è una cosa molto diversa. Il silenzio dell'io significa che l'io non emette vibrazioni, quindi permette il passaggio fluido senza intoppi di quello che proviene dalla coscienza. Il silenzio reale è quello attraverso il quale non possa nessuna vibrazione. Quindi è proprio una questione prettamente di terminologia filosofica.

D – C'è un'altra domanda che ti vorrei porre, ma forse è prematuro, o forse non è il momento.

Fai giudicare a me.

D – Ecco, una cosa che volevo chiederti è il rapporto tra la vibrazione prima vista

come l'ho definita io, non so se sia corretto ma penso di sì, come madre di tutte le atmosfere e quello che definiamo la scintilla, quindi un qualcosa che è l'espressione di Dio quindi del Tutto in miniatura dentro di noi.

Mah , è ovvio che vibrazione prima, scintilla e Tutto siano collegate tra di loro. In realtà la madre di tutte le vibrazioni è l'Assoluto. Non sei convinto?

D – No, no, sono convintissimo, ma penso in riferimento giusto all'Io e alle sue atmosfere che tutto per l'Io iniziase con la vibrazione prima, mentre la scintilla forse, sarebbe ancora da definire come diciamo "inizio" tra virgolette, e quando si propone la scintilla per noi, e quando e soprattutto possiamo parlare di avvertirla in noi.

Vedi caro, stiamo facendo una questione di lana caprina su cose che in realtà non possono soddisfare né il vostro intelletto, né il vostro sentire. Perché in realtà siete totalmente lontani dalla possibilità di comprendere sia veramente cos'è la vibrazione prima sia veramente cos'è la scintilla, e resta persino difficile per voi comprendere come sono situate... se è nato prima l'uovo o la gallina, il discorso in fondo è lo stesso. A livello di vibrazione prima a livello di scintilla, a livello di Assoluto, non vi è un prima o un dopo, vi è qualche cosa che è. Quindi vi rinnovo ciò che ho detto nell'ultimo incontro: cercate di mettere un attimo da parte le questioni filosofiche più elevate, non pensate, a quel modo, di poter sentirvi più importanti perché parlate di Dio o di vibrazione prima o di scintilla. Preoccupatevi più facilmente per questo anno visto che avete ancora l'occasione per poterlo fare, di quello che siete voi, perché quello che siete voi è quello che deve essere importante per voi stessi. L'Assoluto è importante in assoluto perché è l'Assoluto, ma in realtà per voi stessi, conoscere l'Assoluto, sapere com'è veramente l'Assoluto non risulta di nessuna utilità. Cercate di essere egoisti nel modo giusto nel corso di questo anno, cercate di prendere quello che vi può servire, non quello che può esaltare il vostro Io.

D – Scifo scusa, a proposito di questa cosa che stai dicendo, no! Per l'ultimo anno, volevo sciogliermi una dei miei tanti sensi di colpa. Io rispetto all'insegnamento, mi rendo conto di essermi sempre posta in maniera forse superficiale, rispetto alla parte filosofica. Proprio perché certe cose come questi concetti della scintilla, la vibrazione prima, cioè io gli ho trovati sempre molto astrusi, e molto lontani da quello che è la mia quotidianità, da quella ricerca di un minimo di serenità per poter poi star bene me e quelli che ho attorno. Allora mi chiedo, come quando ai tempi dell'insegnamento, adesso non ricordo più dieci quindici anni fa, si parlava dei piani che c'erano dopo ancora no, per cui si parlava del primo Logos, del secondo Logos ecc. Io ha sempre sentito una lontananza enorme rispetto a queste cose. Adesso mi chiedo, se poi forse me lo chiedo perché ho il fuoco dietro la fine dell'insegnamento, se questo sia stata pigrizia, sia stata, forse c'è stato un po di tutto questo, complessità, che non mi interessava più di tanto andare ad indagare, proprio perché sentivo poi una grossa lontananza rispetto a quella che era la quotidianità. Invece io l'insegnamento ho sempre cercato di viverlo più a livello etico che a livello filosofico, cioè cercare di trovare un modo per creare delle atmosfere positive al mio interno, e poi di conseguenza con tutti quelli chi ho attorno e soprattutto alle persone a cui voglio più bene, con cui devo dividere questo mio percorso. Può essere un'utilizzo qualora uno riesca, valido dell'insegnamento questo, anche se uno non va ad approfondire tutto il resto, i concetti di vibrazione prima..

Dipende fino a che punto uno vuole comprendere la sua realtà. Cioè se voi ci pensate bene la domanda che avreste potuto porre e questa: "Cosa avete parlato a fare di Dio, dei Logos di Scintille e via dicendo, per poi venirci a dire che tutto sommato noi non lo possiamo capire, che non è importante?". Ne abbiamo parlato semplicemente perché l'insegnamento etico, da solo, può non bastare. Certamente può bastare sul momento nel condurre i fatti della vostra vita, ma per delle persone che vogliono comprendere la

propria realtà, all'interno della realtà più grande, è necessario comprendere o avere una conoscenza di tipo filosofico anche di quello che è la struttura della Realtà, delle meccaniche della Realtà, degli strumenti della Realtà che vi rendono tali come voi siete. Certamente l'insegnamento può essere ed è sempre vissuto da ognuno di voi a vari livelli: può essere vissuto semplicemente per affrontare un'esperienza dolorosa del momento, o può anche essere usato per andare a fondo di se stessi.

O per entrambe le cose certamente, nessuna delle due si esclude: ognuno di voi fa dell'insegnamento quello che riesce a fare secondo le proprie esigenze. Certamente a volte può capitare che incontri degli elementi, dei percorsi, dei concetti che non interessano e quindi in qualche maniera si distoglie da quella parte dell'insegnamento, tenendo l'attenzione, quindi l'Io, più concentrato in quello che è il bisogno del momento. Ma questo appartiene ad ognuno di voi, non è il caso che vi sentiate in colpa, ognuno di voi prende lo ripeto, quello che gli è possibile prendere, quello che gli serve prendere. Certamente se poi uno si prefigge, o si illude di poter arrivare a comprendere se stesso, però lo vuole fare senza fare nessuna fatica, allora questa è un'illusione da parte di chi si mette in questa condizione. Ricordate comunque che comprendere se stessi per chi lo vuole veramente fare, è il lavoro più lungo e faticoso che l'individuo possa fare. E non pensate di poter comprendere voi stessi senza fatica, senza soffrire.

D – In uno stato d'animo alterato, interiore, quanto l'Io poi gioca su questa cosa. Eventualmente, indipendentemente dal fatto che si riesca a capire il perché, oppure comprendere la motivazione, in che maniera sarebbe il modo più giusto per sciogliere questa tensione interiore, che in qualche maniera poi si manifesta, volente o nolente.

Mah, è chiaro che l'Io gioca sempre su queste tensioni interiori; come voi sapete, come vi abbiamo detto più volte, l'Io cerca comunque sia di riequilibrare la situazione interiore in modo tale da mantenere lo stato in cui si trova e che lui pensa sia quello definitivo, quello ottimale per se stesso, giusto? Quindi quando trova una situazione che lo fa andare al di fuori delle righe di quello che è il suo comportamento normale, cosa fa? Cerca di coprire, di nascondere di modificare la realtà delle cose con cui è venuto a contatto in maniera tale da tendere a raggiungere lo stesso equilibrio che aveva prima.

Cos'è che potete fare, dicevi tu per modificare queste tensioni che nascono dentro di voi. C'è una sola cosa che potete fare, non potete certamente impedire all'io di fare quello che sta facendo, potreste anche attraverso tecniche o imposizioni e via dicendo, cercare di impedirgli di modificare la situazione interiore, ma questo in realtà, pensateci bene, non sarebbe altro che costringere l'Io ad agire su se stesso, quindi in realtà non farebbe altro che aiutare l'Io a mettersi una maschera in più. Quello che potete fare, semplicemente, come vi diciamo ormai da lungo tempo, nei nostri interventi, è quello di osservare quello che vi sta succedendo. Senza avere paura delle vostre tensioni o delle vostre reazioni, osservatevi, osservate le vostre reazioni cercate di comprendere il perché delle vostre reazioni, ma senza elaborare tante domande, tante risposte, e tante ipotesi. Cercate di essere l'osservazione pura e semplice. Perché in realtà, rendetevi conto che non siete voi quelli che comprendete. Chi comprende veramente è il vostro corpo akasico, e il vostro corpo akasico comprende grazie a ciò che voi osservate.

D – Scusa Scifo un individuo ha la possibilità di capire in che tipo di atmosfera si trova? Perché da come abbiamo sentito anche prima la relazione di Ulisse, e come è già stato detto anche in passato, si parla sempre di una persona che deve capire l'atmosfera di chi è vicino. Mi ricordo l'esempio dei bozzoli delle energie no! Quindi io mi avvicino ad una persona, è così per mio sentire o per mia possibilità individuale recepisco un'antipatia, una simpatia, un'atmosfera a favore o sfavore ecc .ecc... Ma io come individuo ho la possibilità di capire la mia atmosfera cos'è.

Qua ritorniamo sempre al solito discorso, come vedete i discorsi si intrecciano ma le

cose essenziali da dire sono poi poche. In questa situazione voi tendete a preoccuparvi dell'atmosfera dell'altro, atmosfera dell'altro che certamente influisce su di voi, ha un rapporto con voi, cerca di equilibrarsi con voi, ma non è la vostra atmosfera particolare. Quindi, molto meglio sarebbe cercare di comprendere la propria atmosfera. Il rapporto primo che avete con le atmosfere, e quello con l'atmosfera che vi circonda, quello che voi stessi create intorno a voi. E tu chiedevi è possibile comprendere la propria atmosfera, osservare la propria atmosfera? Certamente che è possibile, la vostra atmosfera da che cosa è costituita; fammi un riassunto.

D – Beh, ovviamente l'atmosfera che io ho sarà determinata, non so, dai miei corpi, dalla mia evoluzione, non so dalla vita che faccio tutti i giorni, nel posto dove lavoro, le persone che vedo, dall'ambiente in cui mi trovo, immagino una cosa così.

Come notate, in realtà malgrado anche la relazione del nostro amico Ulisse, non avete un concetto molto chiaro di che cosa sia l'atmosfera. Vi arrampicate un po' sugli specchi, dicendo cose abbastanza ovvie e scontate. Ma l'atmosfera del vostro corpo fisico qual è? fin dove arriva l'atmosfera del vostro corpo fisico? È una domanda semplicissima, possibile che vi metta così in difficoltà.

D – Fino a dove può essere osservata.

E no! Troppo semplice così

D – E' molto vicina al corpo fisico e molto...

L'atmosfera del vostro corpo fisico arriva fin dove arriva il vostro braccio. La vibrazione creata dal vostro braccio che si muove crea una vibrazione fisica, mossa dal vostro fisico, quindi di tipo fisico, che appartiene alla vostra atmosfera fisica. Alla parte fisica della vostra atmosfera, quindi significa che se voi vi metteste per divertimento a ruotare le vostre braccia contemporaneamente intorno a voi, creereste un'insieme di vibrazioni fisiche, che avvolgono voi stessi come in un bozzolo, e questa sarebbe idealmente l'atmosfera fisica un cui siete immersi. E quella l'astrale?

D – Immagino che sia lo stesso concetto applicato al corpo astrale, quindi fin dove arriva la possibilità di interagire del corpo astrale

Certamente, la stessa cosa ovviamente per quello che riguarda il corpo fisico.

Quindi osservare la vostra atmosfera, comprendere la vostra atmosfera, in realtà cos'è? Non è altro che un altro modo di dire "conoscete voi stessi". Inutile che vi complicate la vita, ritornate sempre lì, se volete conoscere la vostra atmosfera, non potete fare altro che conoscere voi stessi. Ma il problema è creature: volete davvero conoscere voi stessi? O preferite che so io, conoscere gli altri, o illudervi di conoscere gli altri, quanto vi conoscete? Se doveste in una scala da uno a mille segnare la conoscenza di voi stessi, in che posizione vi situereste?

D – Cinque.

D – Uno.

D – tre.

Non fate i finti umili, perché non è vero quello che state dicendo.

D – Se togli la verifica dico seicento/settecento

Da un ottimismo all'altro.

D – Non è facile perché ciò che vediamo non ci piace.

Il fatto che non vi piaccia, non rende la cosa inesistente.

D – Se l'atmosfera è così aderente ai corpi inferiori, che differenza c'è tra....

Aderente nel senso di relativa, strettamente collegata?

D – Io pensavo proprio al fatto che l'atmosfera dipende molto strettamente dal raggio di azione dei corpi, quindi sembrerebbe qualche cosa di molto aderente all'io in realtà.

Si, diciamo di si.

D – Però resta comunque una cosa distinta, quindi dire che le atmosfere si armonizzano cosa significa per l'io?

Significa trovare l'incontro con un'altra atmosfera, e ricevere dei dati che intanto gli confermano quello che lui non vuole vedere, ovvero che non è il più importante della realtà, è non è l'unico io che esiste nella realtà che lo circonda. Gli confermano il fatto che comunque se non ci fossero gli altri le atmosfere degli altri, la sua atmosfera non avrebbe nessun significato perché non servirebbe a nulla, non gli arriverebbe nessun dato. Gli suggeriscono il fatto che per quanto lui cerchi di mostrarsi diverso da quello che è, lo scontro con le vibrazioni provenienti dalle altre atmosfere difficilmente gli rende possibile tenere strettamente in mano, in suo possesso, i connotati della maschera che si va creando di volta in volta. Gli da quel senso di instabilità e di cambiamento di proteiformità, che lo rende insicuro e quindi, come tale, in balia di se stesso. E facilmente, a quel punto, modificabile, osservabile a chi veramente lo osserva con attenzione.

D – Scusa ancora una cosa, le maschere influenzano le atmosfere o no?

Fanno parte delle atmosfere.

D – Sì, ma se io indosso la maschera da persona allegra, la mia atmosfera diventa più allegra o non è vero.

Una parte della tua atmosfera diventa allegra, sembra più allegra, come vibrazione, certamente non sarà una vibrazione di allegria vera e propria, ma sarà connaturato da quello che interiormente veramente il tuo io, in quel momento, sta provando.

D – Io vedo l'atmosfera come un'interfaccia, ed essendo un'interfaccia per noi e gli altri, tra noi e l'esterno può essere vissuta sia come momento di chiusura, sia come momento di apertura. Noi possediamo la chiave per aprire o chiudere, quindi o aprirci o richiuderci.

Voglio farti una piccola correzione: non è vero che voi possedete la chiave per aprirsi o chiudersi, il vostro io si illude di possedere la chiave, per aprirsi o per chiudersi. In realtà le vibrazioni che compongono le atmosfere, non sono sotto il suo dominio. Lui si illude di averle sotto il dominio, ma in realtà le vibrazioni, anche se lui le vuole chiudere, comunque sia agiscono, ed entrano a far parte dell'atmosfera.

D – Ma quindi scusa Scifo, il discorso della antipatia o simpatia, a questo punto non è più in relazione con le atmosfere, ma è in relazione con l'io e basta a questo punto.

Non è detto, anche perché vedete non riuscite a vedere la sintesi di tutto il discorso. L'atmosfera in realtà, può essere considerata una parte dell'io alla fin fine. Può essere considerata un modo in cui l'io si pone all'interno della realtà. Un'interfaccia, giusto come diceva il mio amico M. prima. Perché l'io che cos'è? L'io è l'interazione tra i tre corpi inferiori giusto? Questa la sapete bene, siete ferrati su questo, ma se pensate un attimo con un po più di attenzione cosa vuol dire l'interazione tra i tre corpi inferiori, significa, l'interazione tra le vibrazioni emesse dai corpi inferiori, cosa formano? Formano le atmosfere. Ecco quindi che l'atmosfera si potrebbe quasi definire come la messa in pratica della teoria dell'io.

D – prima hai detto che però, quando Mario ti ha detto che noi abbiamo la chiave, sembra quasi che queste vibrazioni ci siano masse lì indipendentemente dall'io. Cioè hai detto: l'io si illude di potere controllare.

Mah perché non le può controllare. Ma l'io non può controllare niente, l'io è un illu-

sione, quindi non può controllare niente. L'Io è un fantasma, che pensa di avere vita. Eh lo so che questo è difficile, è difficile per il tuo Io accettarlo.

D – Però è anche l'Io quello che ti fa agire in un modo o nell'altro, dipende dall'Io il modo in cui tu agisci.

L'Io si illude che dipenda dall'Io, in realtà non dipende dall'Io, dipende dalla comprensione e la comprensione appartiene al corpo akasico. Quindi, come tu agisci o non agisci, come sbagli o fai giusto, non dipende dall'Io ma dipende da quello che hai compreso nel corpo akasico. Quindi, in ultima analisi, dipende dal corpo akasico alla fin fine. L'Io ha soltanto l'illusione di avere in mano la situazione.

D – mi sono chiesto, nel momento evolutivo quando noi abbiamo visto, dobbiamo allacciare i corpi, prima quello fisico, poi quello astrale, poi quello mentale ecc, in quella fase lì, in questi anni, sette quattordici ventuno. Com'è il discorso delle atmosfere, cioè, come una persona quando ha per esempio sui quattordici quindici anni, come la vive la questione delle atmosfere, come la sente, come percepisce il contatto con le altre atmosfere? Pur non essendo completamente allacciato e quindi anche non avendo un Io completamente strutturato.

Percepisce quello che le sue possibilità strutturali gli permettono di percepire, chiaramente. Basta che guardiate un bambino, il bambino percepisce che cosa? Percepisce il contatto fisico, percepisce l'emozione dei genitori, però se si tratta di percepire un ragionamento filosofico fatto dai genitori, non lo potrà percepire.

D – Perché la mia domanda era proprio questo: cioè, il genitore come può, non è facile cioè intervenire per....cioè, no! Non si può neanche da quello che stai dicendo.

Ma il genitore non deve preoccuparsi dell'atmosfera del bambino, il genitore deve fare il genitore, deve fare secondo coscienza tutto quello che pensa sia giusto per lo sviluppo armonico del bambino. Se si mette a pensare a cosa fare per l'atmosfera del bambino, passa il momento, ed il bambino non ha più bisogno di quel intervento ma di un altro. E quindi sarebbe sempre in ritardo rispetto alle esigenze del bambino.

D – Adesso hai detto che l'Io si illude di agire diciamo, che dipende dal corpo Akasico, come ci comportiamo, cioè dalle comprensioni che abbiamo.

Certo.

D – Allora io parlo nel piano fisico, quando mi identifico nell'Io e sbaglio, e vedo che sbaglio ancora non riesco a tenere l'Io, quando scatta, scatta, e non riesco a fermarlo, di cosa sono responsabile, cioè se io non so quali comprensioni ho o non ho, cosa devo fare, devo....

Tu sei responsabile nel momento in cui poni delle resistenze al passaggio armonico di quello che hai compreso. Che sono quelle che vi portano poi a commettere gran parte degli errori che commetti, nel corso della vita. Perché molto di quello che fate nel corso della vita, potreste farlo in maniera diversa e migliore, perché la possibilità in realtà l'avete. Avete compreso sempre di più di quello che manifestate nel corso della vita. Come mai che non lo manifestate? Non lo manifestate perché questo vostro Io fittizio pone delle barriere al passaggio delle comprensioni, delle vibrazioni provenienti dall'akasico. La tua responsabilità sta nel fatto che non sei riuscito a fornire un passaggio fluido a queste comprensioni.

D – Sembra quasi che sto Io giochi contro al raggruppamento dei tasselli da parte del corpo akasico. A me stona a volte sto....cioè non me lo chiarisco questo pezzo, è vero che l'Io..

Evidentemente non te lo chiarire questo punto, mi sembra abbastanza chiaro come lo abbiamo spiegato. L'abbiamo detto anche questa sera, l'io vuole mantenere lo stato

così com'è, perché è quello che gli crea meno problemi.

D – Ma perché?

Anche se sta soffrendo tutto sommato, meglio una sofferenza che conosce piuttosto che l'ignoto. Perché l'ignoto lo può mettere di fronte al fatto di prendere coscienza che non esiste.

D – Ma l'o è anche la somma delle comprensioni, quindi dovrebbe giocare anche a favore di mettere altri tasselli.

Ma siete voi che lo vedete soltanto negativamente.

D – No! Ma infatti chiedevo. Lui non dovrebbe anche avere un vantaggio ad arrivare ad aggiungere degli altri tasselli per via dell'aiuto all'akasico che si completi.

Ma l'io non è né furbo né scemo. L'io semplicemente è un meccanismo. Non cercate di ..., lo so che voi dite "io sono io", non siete l'io.

D – Ma l'Assoluto, perché ha fatto tutto sto ambaradan?

Forse per farvi impazzire, o forse per fare impazzire me per tentare di farvelo comprendere.

D – Scifo, posso fare una precisazione?

Comunque se tu hai un modo migliore per fare evolvere le persone, ti proporremo una cassetta in cui mettere le tue idee.

D – io volevo dire ad onor del vero per non essere frainteso, quando diciamo noi abbiamo la chiave, io avevo ben presente il discorso dell'akasico. Ma riferendomi alla chiave, mi riferivo a qualche cosa di più vicino a noi. Cioè il conosci te stesso che è sotto, prima c'è l'akasico, secondo me, poi c'è conosci te stesso, nel senso operativo ecco, l'aspetto operativo dell'akasico. Ecco perché io parlavo di chiave.

Ecco vedi io qua adesso dovrei di nuovo entrare in conflitto con te. Perché non sarei molto d'accordo sul prima c'è l'akasico poi c'è il conosci te stesso.

D – per me l'akasico è la toppa tanto per intenderci, e poi esiste la chiave, se la chiave non coincide con la toppa allora.

Ma il conosci te stesso fa parte dell'akasico.

D – Sì, ma come io ho parlato di operativo dell'akasico, cioè conosci te stesso è tutto quello che noi possiamo mettere in opera come preliminare della comprensione.

Ma tu consideri, la parte dell'akasico come un Akasico in divenire, invece l'akasico in realtà ha già tutta la comprensione, tutto il conosci te stesso che potrebbe desiderare, è che non ne è consapevole.

D - Mi stavo chiedendo : ma il meccanismo, come fa ad avere un sistema di autoprotezione, cioè prima mentre parlava la Luisa, anche io mi chiedevo appunto : ma c'è tutto da perdere l'io... nel senso che rimane lì a soffrire, piuttosto di incontrare l'ignoto, però giustamente dice : meglio non rischiare, rimango lì nella sofferenza.

Che è quello che fate comunemente.

D - Sì, infatti. E tu, giustamente dicevi, potrebbe rischiare di scoprire che non esiste.

Sì.

D - Quindi si autoprottegge da questa ipotesi...ma, un meccanismo che si autoprottegge... sembra che veramente ci sia un'individualità, un qualcuno lì che ci dice : "aspetta che mi protegga altrimenti muoio", cioè sembra che ci sia quasi una coscienza.

Sembra che ci sia quasi una coscienza, giusto.

Lo sembra tanto, che voi vi convincete di essere quella coscienza, e dovete proprio

capire, arrivare a capire, che non siete quella coscienza. Nel momento che non sarete quella coscienza, allora non sarete più qua a farvi cercare di spiegare le cose da Scifo, ma sarete voi magari a spiegarle a Scifo.

D - Questo meccanismo di autoprotezione, in perfezione del meccanismo di protezione, o dell' utilizzo del meccanismo, avviene a metà strada del percorso di solito? Non all'inizio e non alla fine, cioè, chiaro non alla fine, ma mi ispira più che sia da metà percorso. Sbaglio ?

Mah, diciamo che, in vari gradi, in varie forme, è presente per tutto il percorso.

D - Anche all'inizio?

Certamente. Mi sembra che ci stiamo un po allontanando dal tema o dal nostro amico Ulisse, che poi poverino resta ancora con le cose ancora da chiarire del tutto.

Chi mi ha preceduto, aveva fatto varie ipotesi su cose che avreste potuto chiedere e che naturalmente avete evitato di chiedere quasi completamente. Perché non vi interessavano o perché ve le siete già dimenticate? Se ve le siete già dimenticate, è il vostro Io che ve le ha fatte dimenticare. Allora cerchiamo di capire perché ve le ha fatte dimenticare. Forza dimmi.

D - Io volevo chiedere l'interazione fra l'Io, cioè tra l'atmosfera e il proprio Io, che ha citato Moti prima. La propria atmosfera e il proprio Io.

Beh, forse questa è l'unica domanda a cui sono riuscito a rispondere.

D - La identificate?

Certo, l'interazione è quella. Se vuoi qualcosa di più specifico, fammi la domanda più specifica.

D - No, no, no, sembravano due cose separate che interagiscono fra di loro, e invece nella tua spiegazione, giustamente dici alla fin fine è la stessa cosa.

Infine è difficile distinguerle, perché sono l'una la conseguenza dell'altra in qualche modo, no? All'interno della realtà così come voi la vivete. Chiaramente stiamo parlando del punto di vista del relativo, e non dal punto di vista dell'Assoluto, certamente.

D - Poi, prima abbiamo fatto delle ipotesi assieme a Ulisse: la persona triste con la persona allegra, diventerà un po più allegra, e l'allegro diventerà un po più triste, ma ... sì, non esiste ovviamente un calcolo matematico in queste situazioni. Allora, quand'è che uno è più vulnerabile, più penetrabile, dalle vibrazioni dell'altro.

Dipende da che vibrazioni l'altro possiede. Ci sono delle vibrazioni emesse dall'atmosfera dell'altro che non trovano punti di contatto con le vibrazioni personali, quindi a quel punto vengono riflesse, allontanate o si modificano grandemente. Ci sono invece delle vibrazioni che hanno movimenti vibratorii simili che si sommano, quindi a quel punto, creano dei punti di contatto che più facilmente portano alla condivisione, ad esempio.

D - Quindi nell'esempio di Ulisse, l'allegro che incontra il triste, le vibrazioni di tristezza, i motivi per i quali quella persona è triste, vengono riscontrati, probabilmente assorbirebbe molto, diventerebbe molto triste anche lui?

Dipende da quali sono le vibrazioni che ha all'interno. Se la vibrazione che accompagna la tristezza nell'altro trovasse lo stesso tipo di vibrazione di tristezza all'interno della tua atmosfera, certamente sarebbe più facile tendere a tua volta ad essere più triste invece che essere più allegro.

D - In questa ipotesi, la vincerebbe la tristezza su tutti e due.

Ma certamente, perché vibrazioni simili ovviamente si sommano.

D - Scusa Scifo, le atmosfere, dette così sembrerebbe che terminassero, dovessero terminare con il ciclo della vita e della morte.

No "sembrerebbe", terminano. Le atmosfere perlomeno che riguardano l'Io. Certamente poi c'è l'atmosfera vibratoria che riguarda il corpo akasico, ma non mi sembra neanche il caso di sfiorarlo questa sera.

D - Mi interessava anche appunto approfondire la relazione con gli archetipi, nel senso che le atmosfere personali ed individuali si possono quindi considerare come un'interpretazione e la conseguente manifestazione delle vibrazioni provenienti dagli archetipi sia transitori che permanenti?

Direi principalmente i transitori.

D - Sì.

Sì, direi di sì, anche perché voi sapete che l'Io è grandemente influenzato dagli archetipi a cui è collegato. Anzi, direi quasi sotto un certo punto di vista, che può quasi sempre essere considerato che gli archetipi cui è collegato l'Io, sono quelli che in realtà gli danno l'illusione di vita, perché gli forniscono le motivazioni dei perché, dei codici, degli esempi di modo di essere.

D - Quindi, nell'analisi di quelle che possono essere le proprie atmosfere interiori, non si può prescindere dal collegamento con, diciamo, l'ambiente culturale degli archetipi transitori in cui siamo inseriti ?

Mah, si potrebbe anche prescindere però bisognerebbe allora riuscire ad osservare se stessi al di sopra dell'Io. Ma dal momento che si osserva se stessi inseriti in un ambiente per comprendere veramente le proprie azioni, i propri comportamenti, movimenti dell'Io all'interno di questo ambiente, è necessario comprendere tutte le componenti che hanno portato a quel comportamento.

D - Ma se invece mi osservo al di sopra, al di là, e prescindendo dall'ambiente culturale ?

Se riuscirete ad osservare, come noi vi diciamo sempre, spassionatamente al di fuori dell'Io, riuscireste chiaramente ad individuare quali sono le vibrazioni provenienti dagli archetipi che influenzano l'agire del vostro Io. Riuscendo a capire quelle, riuscireste anche a far sì che queste influenze, un pò alla volta, vengano modificate. Modificando queste influenze, transitereste nello spettro dell'archetipo che state osservando, che state sperimentando, e magari riuscireste anche ad abbandonarlo per passare ad un archetipo transitorio diverso.

D - Mi sembra di aver capito, adesso, dall'ultima risposta che hai dato: io ho fatto un'esperienza recentemente, in cui sono stato chiamato ad operare in una casa di riposo, dove l'atmosfera, le atmosfere, sono quelle tipiche di una casa di riposo, dove alloggiavano anziani che hanno problemi anche di salute ecc. ecc. Contemporaneamente, lavoravo in un altro ambiente in cui le atmosfere erano rappresentate invece da gente per esempio giovane, che fa sport ecc. ecc. Queste due atmosfere, hanno una energia diversa? Cioè l'atmosfera che si trova per esempio in un archetipo come quello di una casa di riposo, questa sensazione che io ho, che sento, che percepisco, è questione di energie o è questione solo puramente di atmosfera?

Ma guarda, per quello che riguarda la diversità, noi vi diciamo sempre, voi siete tutti, come comprensione, diversi uno dall'altro, giusto? Non tutti avete compreso le stesse cose, chi ha compreso di più in una direzione, chi in un'altra, ma in realtà il vostro sentire non è mai perfettamente uguale a quello di un'altro. Ricordate questo discorso vero? Ora questo cosa significa? Significa che se il vostro sentire è diverso l'uno dall'altro per grandi o piccoli elementi, anche il vostro Io è diverso l'uno dall'altro, giusto? Non esistono due Io simili, come non esistono due sentire simili. Mi seguite?

La conseguenza diretta dopo quello che abbiamo detto questa sera cos'è? Se non esistono due sentire simili, non esistono due lo simili, e non esistono neanche due atmosfere simili. Ecco quindi che qua, hai già tutte le risposte che andavi cercando.

D - Praticamente esiste la possibilità di trovare delle atmosfere diverse, molto diverse fra loro?

Sono tutte diverse fra loro. Però non confondere come sono le atmosfere, con la tua possibilità di recepire queste altre atmosfere, lì è diverso il discorso.

D - Certo, certo. Quando tu poco fa dicevi : allora ecco che il mio io che si sente, che si adegua alla situazione, cerca poi anche di lasciarla andare quando vede che non è più coerente con le sue necessità, cosa vuol dire, che si ha anche , noi abbiamo anche la capacità di scegliere il tipo di atmosfera che possiamo avvicinare? Con la quale vogliamo coesistere o meno?

Diciamo che - la tua frase forse non è molto felice - non è che avete la capacità di scegliere, avete l'egoismo di scegliere quello che vi torna più comodo. L'hai messa troppo sul positivo, secondo me.

D - E' possibile - magari è una stupidaggine, ormai ce l'ho nella testa - trasmettere a distanza una parte dell'atmosfera, ad esempio: se da una parte c'è una persona ansiosa, l'intenzione è quella magari di riuscire a farla calmare un po, qualcosa del genere, arriva una parte di questa mia intenzione almeno di ...

Dipende da come vuoi trasmetterla.

D - Se si è convinti arriva in qualche modo?

Se sei convinto, arriva in qualche modo, ma basta anche parlare per telefono con questa persona, e riesci a trasmettere il tuo stato d'animo, i tuoi pensieri e via dicendo, questo qua è un modo d'intervento della tua atmosfera in realtà.

D - Perciò arriva, però ad esempio, senza il contatto della parola, senza che l'altro ne è a conoscenza di quello che sto facendo?

Senza il contatto della parola, bisogna che tu sia in grado di governare le tue energie, indirizzarle dove vuoi, nel modo che vuoi e possibilmente senza fare danni.

D - Però è possibile, la possibilità c'è?

La possibilità c'è, ma c'è anche la possibilità di fare danni.

D - Perché le atmosfere tendono ad equilibrarsi, qual è il motivo?

E' abbastanza ovvio alla fin fine. Se l'io vuol mantenere lo stato così com'è, il contatto con un'altra atmosfera che lo destabilizza, gli dà fastidio. E quindi cerca in qualche maniera di rendere omogenea la situazione.

D - Ok, quindi in realtà, però l'io tenta di imporre la propria atmosfera.

Beh, è chiaro.

D - Però non ce la fa, perché dall'altra parte c'è un io altrettanto forte, si arriva ad un compromesso.

Non soltanto, ma riuscirà ad imporre soltanto l'equilibratura, soltanto negli elementi che hanno in comune nell'atmosfera. Poi ci sono gli elementi che non hanno in comune, che sfuggono quindi al contatto tra le due atmosfere. Quindi chiaramente, non sarà mai un equilibrio perfetto. D'altra parte, se voi pensate, anche tra due persone che stanno insieme tutta la vita - e quindi le loro atmosfere dovrebbero per abitudine, per vie preferenziali, per tipo di vibrazioni, per comprensione raggiunta, per esperienze in comune, per sentire comune, e via e via e via - dovrebbero essere sempre perfettamente allineate, eppure ci sono sempre i momenti in cui le atmosfere entrano in conflitto tra di loro.

Bene creature, mi sembra che siate stanchi.

Dicevo, direi che siete abbastanza stanchi, però, c'era ancora un argomentino che mi stuzzicava, visto che qua siamo...ehh...abbiamo S.Vittore, come dice il figlio Gneus, ora abbiamo anche S.Ambrogio, siamo proprio a Milano, abbiamo Luca, che non centra niente con i santi, ma sempre da Milano è.

Vedete, spesso viene detto, che quando il discepolo è pronto, arriva il maestro.

In termini di atmosfera questo cosa può significare? Significa che quando l'atmosfera, la comprensione, la manifestazione della comprensione del discepolo arriva ad un certo punto, inevitabilmente si troverà a contatto con qualcuno che avrà la possibilità di insegnargli quel passo in più di cui necessita per andare avanti lungo la strada che sta facendo.

Quindi in parole più semplici, un maestro.

Però, questa frase, pur nella giustezza della frase in se stessa, molte volte non viene accompagnata dal seguito del discorso, che forse è altrettanto importante, specialmente per voi che state, siete vicini a perdere i vostri maestri.

Ovvero, che nel momento in cui il discepolo ha compreso quello che doveva comprendere o, per essere cattivi, non vuole comprendere ciò che poteva comprendere, il maestro termina il suo compito e si allontana.

Perché dirvi questo? Perché sappiamo che molti di voi stanno più o meno apertamente soffrendo per questo abbandono da parte nostra, ma noi non vorremmo che voi soffriste, noi vorremmo che voi vi rendeste conto che se l'attività del cerchio Ifior finisce, questo accade per il vostro bene.

Noi vorremmo che voi non viveste poi nel rimpianto di quello che avete avuto, ma nella gioia e nella felicità della possibilità che avete avuto.

Vorrei che voi non vi metteste a cercare a destra e a manca un sostitutivo di ciò che avete avuto, perché non lo troverete, non sarà la stessa cosa per voi, non è il maestro che è venuto a voi sull'onda dei vostri bisogni dandovi quello che a voi serviva, ma sarebbe un volere avere un maestro a tutti i costi, che magari non ha la possibilità o la capacità di insegnarvi nulla.

Vorrei che non viveste nel ricordo, ma viveste nell'accettazione, nella felicità.

Vorrei che voi rendeste onore a quelli che sono stati i vostri maestri, o il vostro maestro personale, dimostrando con le azioni e con i fatti, che ciò che è stato fatto per voi, a qualcosa è servito.

Solo in quel momento, veramente restituirate, non al vostro maestro, ma a voi stessi, la vostra capacità di amare e di andare avanti per la vostra strada.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Basta, vi saluto tutti quanti, buon ritorno alle vostre case. Ciao a tutti.

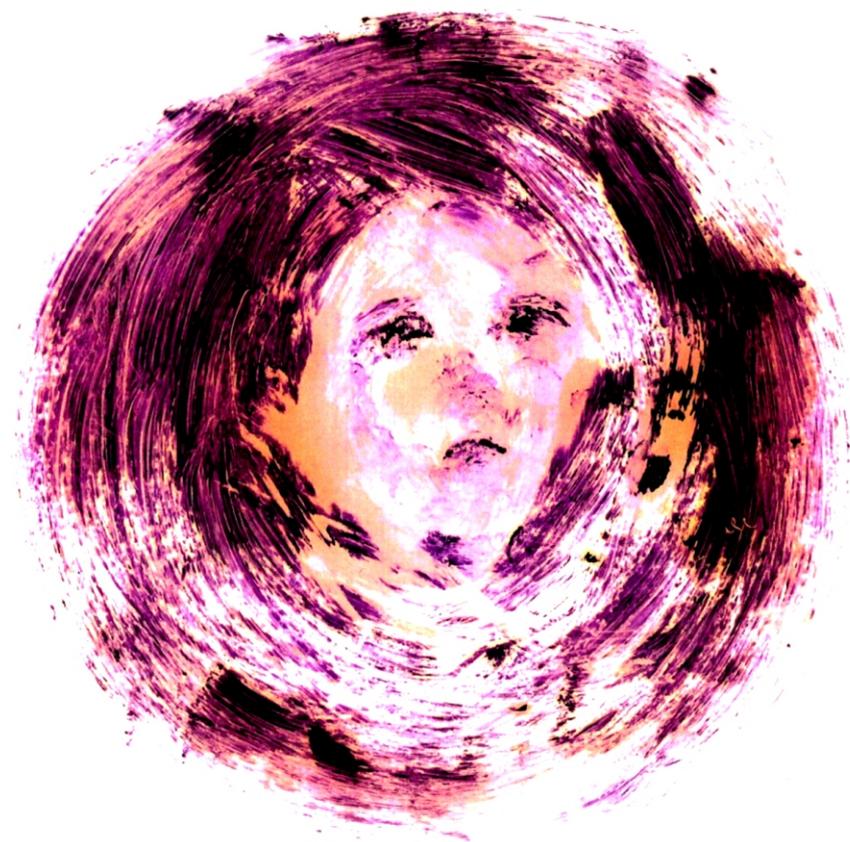
Gneus

Cerchio Ifior - **SFUMATURE DI SENTIRE** - Volume Quinto - Ciclo 2006/2007

Cerchio Ifior

Sfumature di sentire

Volume Quinto- Ciclo 2006/2007



edizione privata